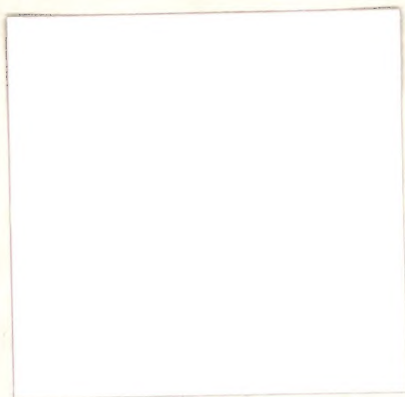
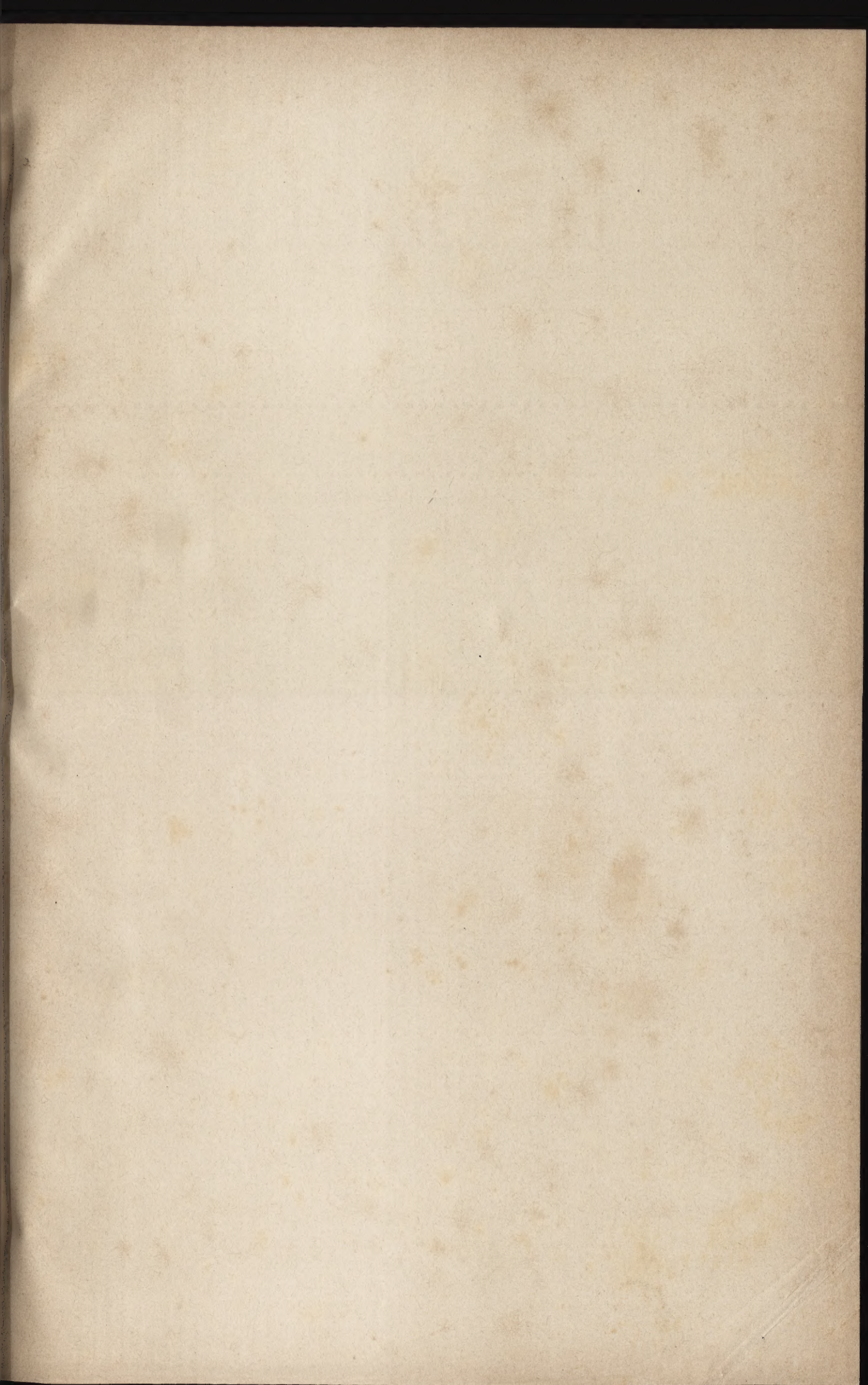
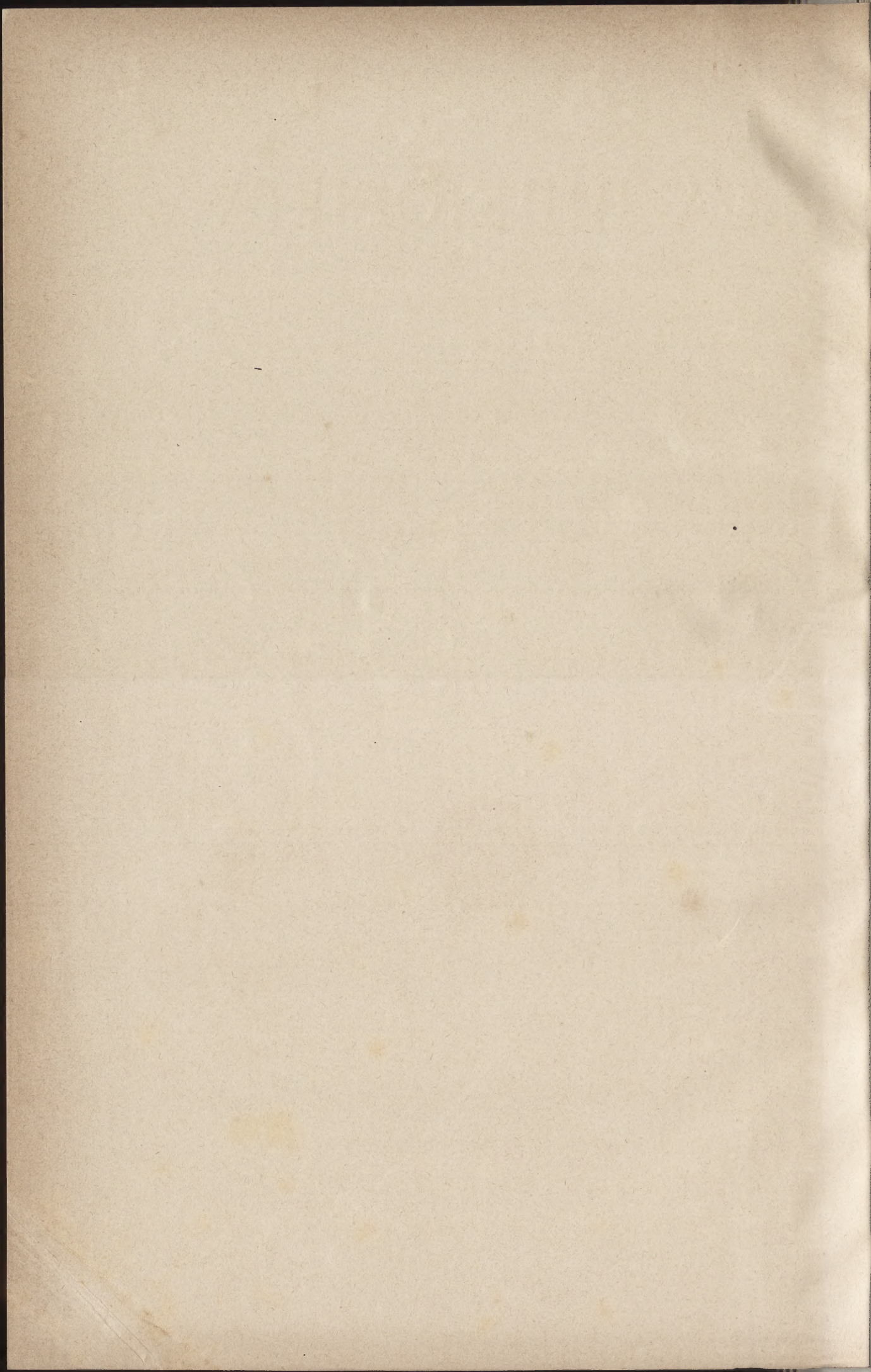
La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri Stampe Manoscritti Autografi e Legature

diretta da Leo S. Olschki

Anno V (1903-1904) Volume V

Leo S. Olschki Editore in Firenze con Succursale a Roma.

LA BIBLIOFILIA

RACCOLTA DI SCRITTI SULL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO V (1903-1904) — VOLUME V.

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
MDCCCCIV

INDICE DELLE MATERIE

I.

Articoli.

II.

Notizie.

III.

Recensioni.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Anno V — Aprile-Maggio 1903 — Dispensa 1ª-2ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

CECCO D'ASCOLI

Saggio critico e bibliografico*

E degli ultimi anni del sec. XIV o del principio del sec. XV: precede il rubricario, che dovrebbe cominciare dal titolo. A capo al testo, questa dichiarazione: *Incipit acerbattus capitulum primum de ordinatione Coelorum inquit Cicchus de Aschulo.* Nella soscrizione finale: *Libro de Ciecchо de Ascholis — Scripsit.... Ghinoccius de Allegretti de civitate Senarum.* Chi ne amasse una compiuta descrizione può leggerla nella *Bibliofilía*, vol. II, pag. 410 e segg. (1901), inseritavi dall'egregio C. Mazzi con questo titolo: « Un codice sconosciuto dell'*Acerba* ».

Nella mia collezione vi è pure una copia ms. dell'*Acerba*, fatta da un anonimo, ma certamente ascolano, della fine del sec. XVII, in cui leggesi un *Avvertimento*, in cui Cecco è chiamato « *immortale poeta e matematico* » e si lamentano i molti errori, onde son gremite e deturpate l'edizioni dell'*Acerba*. « *Alcuni vocaboli antichi specialmente ascolani al dí d'oggi non sono punto intelligibili. In fine di ciascuna pagina si dà spiegazione dei vocaboli piú astrusi.* Di questa trascrizione, quantunque non antica, dovrà tenere il debito conto chi si accingerà alla ricostituzione del testo del *La cerba*, (cosí n' è scritto il titolo), specie per notare e spiegare gli *ascolanismi* antichi, cosa non fatta, ch' io sappia, finora da alcuno, tranne un piccolo saggio del Castelli.

Che l'*Acerba* di Cecco si risenta qui e là del dialetto della sua città natale non può dubitarsi, ma è falso che sia un *ruvido dialetto vomitato* contro Dante, come dice il maligno Francesco Palermo, e non è esatto che l'avesse composta in *lingua ascolana*, come lasciò scritto il Jesino letterato Mons. Angelo Colocci ne' suoi *Appunti*, che il Castelli trasse da un codice vaticano 4831. Nel suo poema senz'andare nell'esagerazione del

---

* Continuazione. vedi vol. IV, pag. 289-299, dispensa 9ª-10ª.

Perticari, che vi vede tutt'oro di coppella, predomina la favella che ne' loro versi piacque usare ai piú colti poeti, suoi contemporanei, Bolognesi e Toscani, mescolata ai parlari diversi d' Italia. La forma dialettale sta piú nella *pronunzia* e nell'*ortografia* che nella parola, la quale corrette quella e questa, quasi separazione di scoria nella fusione dei metalli, appare quasi sempre italiana, secondo il linguaggio comune che si andava formando.

Troppo spesso egli mostra di subire la tirannia della rima, attenendosi piú al dialetto che alla lingua comune. Cosí per la rima ora scrive *preta* (ascolanismo), ora *pietra.* Del resto, anche il dialetto ascolano, come si vede anche in questo vocabolo, non si discosta molto dal tipo schiettamente italiano o toscano, se ne eccettui quella parte dipendente dall' influenza del confinante abruzzo, i cui abitanti erano attratti ad Ascoli, come a centro di maggiore coltura, industria e commercio. Pare che in questa, che è pure l'opinione del Castelli, consenta anche il prof. I. G. Ascoli nel suo studio *L' Italia dialettale.* Ma all'uno e all'altro è sfuggita l'osservazione giustissima del Tommasèo, che in base a studi e confronti trovò la piú grande attinenza, e non di rado identità tra i canti popolari toscani e i marchegiani; e quindi l'affinità del dialetto. Quando Cecco ebbe a riprovare ciò che Dante scrisse sulla natura d'amore in quel celebre sonetto:

Io sono stato con amore insieme

là dove affermava che nuove speranze e nuovi allettamenti possono cancellare perfino la memoria di un affetto e di un piacere, che per tempo illanguidirono o si estinsero, quando Cecco gli contrappose con solenne protesta piú che dichiarazione che nella vita una volta sola si ama veracemente, certo si inspirò a quel canto popolare del contado Ascolano, tuttora vivente:

Tre cose non si ponno mai scordare
La patria, l'amicizia e 'l primo amore.

Variante meno bella:

Tre cose non si ponno abbandonare.

(Raccolta del Marcoaldi).

Il prof. Castelli a buon diritto rivendica all'Ascolano il merito d'avere per primo piegato l'animo alla soave inspirazione del canto popolare.

Il distico monorimo, onde egli volle chiuso come un'ottava ogni capitolo, forma una sentenza quasi sempre tratta da proverbi ch' è la sapienza del popolo; e anche nel testo ricorrono frequenti i modi avverbiali e i detti sentenziosi. Ed ei mostra tanto compiacersi di questi che nel Lib. 4 cap. 1 avendone detto uno cosí formulato:

Nessun può altri piú che sé amare,

aggiunge:

Questa mi pare sentenzia latina,
Non ti convien di ciò piú dubitare.

Molti passi dell'*Acerba* ed in ispecie quelli con cui si dà principio ai capitoli hanno l' intonazione dei rispetti campagnuoli, oltre quello della *Tortora,* bene illustrato dal Castelli, a cagion d'esempio, il Cap. VII del Lib. 4° comincia con questi versi:

Io ho avuto paura di tre cose:
D'esser d'animo povero e mendico,
Di servir gli altri e a loro dispiacere,
Di perder per difetto mio l'amico.

E quest'altro ancor meglio:

> Ben si vorria piegar li cinque rami
> Mettendo il primo fra li dui piú appresso....
> Dicendo: or togli, poiché tanto m'ami.

Questo mi pare ancora piú grazioso:

> Oh quanto è bella cosa la dolce ira,
> Che per far doppia pace pur bisogna,
> Nel tempo che d'amor lo cor sospira.

Ricordo anzi un frammento di canto popolare su questo motivo:

> L'amore non è bello
> Se non c' è la stizzarella.

Hanno pure dell' intonazione di lirica campagnola e petrarchesca ad un tempo le strofe ultime del cap. VI del libro 4°:

> Ohimè quegli occhi da cui son lontano,
> Ohimè memorie del passato tempo,
> Ohimè la dolce fé di quella mano....
> Ohimè piangete morti occhi miei,
> Perché morendo non vedrete lei.

Ha pur sapore di *Canto popolare* questo quadernario:

> Son nell'ottava sfera stelle fisse,
> Son strette sí che l'una l'altra tocca,
> Cosí si mostra la bianca bellezza,
> Che è via di latte de la gente sciocca.
> (*Acerba*, Lib. 4.° cap. *III*).

Ricordo d'avere raccolto nella mia giovinezza dalla viva voce de' campagnuoli del contado ascolano un rispetto, da me forse poi cosí letterariamente a memoria raffazzonato in un'ottava:

> Il ciel si è adorno di una bianca fascia
> Ch'ogni saputo la *via lattea* noma,
> Ma onde nata e perché dubbio ne lascia,
> Ma so ben io che ne conduce a Roma,
> Che la guarda il Romeo quando si accascia
> E tutta sgombra la gravosa soma,
> E già par gli baleni nel pensiero
> La città santa e il successor di Piero.

Ne' zibaldoni antichi che formavano il patrimonio poetico de' canterini e cantastorie popolari presso i nostri comuni, secondo l'esame fattone dal prof. A. D'Ancona, tra gli autori che vi hanno una menzione e un brano de' loro scritti, Cecco d'Ascoli v' è sempre e in buona compagnia.

Qui giovi accennare che malgrado la severità dell'*Acerba* Cecco talvolta pare si lasci andare all'umorismo.

Cosí dopo aver esaurito il vocabolario dei piú vituperevoli aggettivi contro le donne, chiude l' invettiva con questi due versi:

> Volendo investigare ogni sua via (*cioè della donna*)
> Io temo non offender cortesia.

Quasi dica: « Scusate se è poco! »

Ci piace da ultimo notare che le vicende avventurose e le dottrine e opinioni di Cecco hanno dato luogo in suo vivente e dopo la sua morte a una vera fioritura di leggende e di racconti popolari, specie pei suoi prodigi di mago e negromante. Il *ponte del diavolo*, che si conta fatto sorgere in una notte da Cecco, non è in Abruzzo, ma presso le mura di Ascoli, rimpetto all'antica fortezza, ora carceri, ed è di epoca romana, e anc'oggi denominato il ponte di mastro Cecco.

Possiedo pure un opuscolino, ch' è raro, sebbene non antico, e cosí intitolato: « *Nascita, vita, processo e morte di Francesco Stabili volgarmente detto Cecco d'Ascoli, quale per i suoi errori fu condannato ad essergli tagliate le vene* (1) *della fronte, e gettato*

alle fiamme, col suo ritratto in rame, come si vede qui annesso (Firenze, 1792). Quantunque l'anonimo autore affermi d'averlo cavato dal suo ritratto al naturale, esistente in *altro luogo* (sic !), pure io lo credo fittizio. Nondimeno sarà utile darlo qui riprodotto, per confrontarlo coi ritratti che di lui si hanno miniati nei Codici, da noi piú sopra descritti della Laurenziana, 52 del Pl. XL. e num. 1223 Ashb., il primo dei quali essendo probabilmente sincrono all'opera dell'Ascolano, può darsi che ne contenga il vero ritratto. Questo è sí

(1) Questa notizia del *taglio delle vene* appare qui la prima volta, e vuolsi originata dalla frase che leggesi nella sentenza di Frate Accursio, che tradotta in volgare conservasi per molte copie nelle Biblioteche Fiorentine: frase che suona funestamente cosí: *desiderando tagliar le vene della fonte pestifera, per qualsivoglia meato derivino....*

nell'uno che nell'altro in abito di dottore, da confrontare con quello intagliato che adorna la ediz. del 1501 che ritengo pure fittizio; e così quelli delle edizioni successive.

Qui vuol essere menzionato a cagion d'onore il grandioso quadro su tela, che l'illustre pittore e critico d'arte, Giulio Cantalamessa, dipinse ad olio per la sua città natale, Ascoli del Piceno, e che sin dal marzo del 1876 fa di sé bella mostra nell'Aula massima del palazzo comunale. Rappresenta Cecco d'Ascoli, mentre a Firenze, in una sala del palazzo del podestà, ove teneva sua corte Carlo duca di Calabria, fa lezione davanti a un uditorio di dotti e di gentiluomini italiani e francesi.

Cade pure in acconcio rimemorare la conferenza che su *Cecco d'Ascoli* il prof. G. Castelli tenne il 12 apr. scorso in Roma nelle Sale del Circolo Cola di Rienzo, ora a stampa (Roma, Tip. Civelli, 1902), alla qual conferenza tanto plaudita per l'eletta dottrina e pei magnanimi patrii sensi avendo assistito l'egregio scultore romano, Giuseppe Inghilleri, ne fu animato a studiare il soggetto, e si pose in grado d'ideare e modellare una statua del nostro Cecco che gl' intendenti dicono riuscitissima, e che trovasi esposta nello Studio Inghilleri, Via Sicilia 155.

Ho pure, non è molto, trovato un documento, rimasto sconosciuto al Castelli, ed è un ms. in pergamena, contenente il testamento di un tal Riccardo di Pietralta, figlio di Francesco Stabili, in data, Teramo, 20 Marzo, 1388. È mancante in fine della *Complexio notarilis.* Un figlio del nostro Cecco poteva benissimo da Ascoli essersi trasferito in un paese della vicina Provincia teramana. Anche l'anno combinerebbe, perché ordinariamente non si fa testamento che ad un'età molto avanzata, se non decrepita.

Per tal guisa si avvera la congettura del Castelli che Cecco avesse un figlio, ma di nome Riccardo, non Cola o Niccola, nome che resterebbe ad un suo fratello minore secondo l'affermazione del Marcucci. E torna piú commovente il passo del cap. 5.° del II Libro dove Cecco allude a se stesso condannato a Bologna e s' intenerisce al pianto della moglie e dei figliuoli.

1. — Passiamo ora alla bibliografia delle stampe del *La Cerba*, cominciando dalla edizione bresciana senza data d'anno, che vuolsi sia la principe, ossia anteriore a tutte le note sin qui con data certa.

Cecco d'Ascoli, condannato alle fiamme, insieme ai suoi scritti, dall'inquisizione, come sopra si è mostrato, venne rilasciato per l'esecuzione della infame sentenza al giudizio secolare del Vicario del duca di Calabria in Firenze, il quale era allora Iacopo da Brescia, che pur troppo la fece eseguire.

Si direbbe che a titolo di riparazione di questa iniquità, dovuta in vero piú alla reità dei tempi e di altri, che al suddetto vicario bresciano, un cittadino di Brescia, il Ferrando, che per primo v' introdusse la stampa, e sin dal 1473 vi pubblicò *Statuta brixiana*, — vero monumento tipografico — ebbe il pensiero e il coraggio di fare la prima assai bella edizione dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, poema perseguitato in odio del suo autore, onde ne sono rare tutte le edizioni, e la prima bresciana, introvabile.

Ma a piú degna riparazione un illustre cittadino di Brescia e d' Iseo, il venerando patriota, Gabriele Rosa, degno amico di Giuseppe Zanardelli, ultimo superstite de' prigionieri dello Spielberg, morto ad Iseo nell'età di 86 anni, il dí 25 febbraio 1897, a preghiera mia e del Tamburini, venne in Ascoli-Piceno per iscriverne, come ne scrisse,

l'assai pregiata istoria in 2 volumi, e la vita di Cecco (Brescia, Fiori e C., 1869), alla quale egli pose termine con queste generose parole: « Stimammo conveniente che se un bresciano dovette essere esecutore della di lui condanna al rogo, altro bresciano iniziasse la restaurazione della buona e scientifica fama di lui ».

La suaccennata edizione bresciana del *La Cerba* (cosí), anziché d' insigne rarità, può dirsi irreperibile; e se non ne rimanesse la descrizione in qualche catalogo verso la fine del sec. XVIII su di un esemplare che non si sa qual sorte abbia avuto, si potrebbe ragionevolmente dubitare della sua esistenza.

Luigi Lechi, presidente dell'Ateneo di Brescia, nelle sue *Memorie della tipografia bresciana nel secolo decimoquinto* (Brescia, Venturini, 1854, in-4 gr.), trattando delle edizioni senz'anno od ancipiti, a pag. 73 comincia (num. 1) dall'*Acerba di Cecco d'Ascoli*, e la descrive in tal guisa, ma senza averla veduta:

« *Brixiae*, *Thoma Ferrando Autore*, in-f. Nove quaterni, o carte 72, di 36 righe per facciata, senza numeri, segnature o richiami. Principia a dirittura col primo verso del poema:

Ultra nõn segue piú la nostra luce ».

La rozzezza del carattere, l'ineguaglianza delle righe, al paragone di altri suoi libri, mostrano secondo l'abate Mauro Boni (*Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell' Italia superiore,* Venezia, 1794) che il Ferrando forse esordiva con questo nella carriera tipografica. Egli prosegue narrando il crudele scherzo dell' inquisitore gaglioffo sulla intitolazione *Acerba* da noi piú avanti riferito.

Il Lechi, oltre alla citazione summentovata del Mauri, fa rimando al Catalogo della celebre Biblioteca di Lord Spencer, unita poi all' althorpiana, nella quale serbavasi l'unico esemplare che se ne conosceva dandosene la descrizione a pag. 95. Se questo esemplare non si trovasse piú nel museo britannico, ove corse voce esser passato, dovrebbe ritenersi irremissibilmente perduto. Alla cagione per cui sono rarissime tutte le edizioni dell'*Acerba*, quella cioè della loro distruzione in odio dell'Autore perdurante anche oltre tomba, secondo la vigliacca usanza pretesca e fratina (1), per questa principe di Brescia se ne aggiunse un'altra non meno potente.

Nel 1483, prima fra Girolamo Savonarola nella sua reazione tentata contro il culto dell'antico, e poi nel 1492 Bernardino da Feltre, venuti a Brescia, con le loro prediche da spiriti esaltati e intolleranti indussero il popolo a fare sulla pubblica piazza, come loro era venuto fatto in altre città, un gran falò d' immagini e libri profani, fra i quali non poteva certamente essere risparmiato un libro, come l'*Acerba*, dannato per *eretica pravità* contro la fede cattolica.

Indi è facile il comprendere come non ne sia rimasta una copia, mentre se ne trovano parecchie di altri libri editi in quel torno di tempo nella stessa città e anche alcuni anni prima in altre. Come poi fosse venuto in mente a Ferrando di farsi in Brescia primo editore dell'*Acerba*, non mi è stato possibile conoscere, per quante indagini ne abbia fatte negli archivi pubblici di Brescia.

Certo si è peraltro che i Bresciani furono de' piú solleciti a procacciarsi codici, a

(1) Nell'Ascolano e nelle Marche in generale è popolare il detto: *Dio ti guardi dall'ira fratina.*

emendarli, a comentarli, a pubblicarli col nuovo trovato della stampa. Basti rammentare quelli che servirono alle edizioni principi di Virgilio, di Giovenale e Persio del 1473, di Lucrezio, senza data, dell' *Iliade* tradotta dal Valla del 1474.

E una delle piú belle edizioni della *Commedia* di Dante Alighieri è dovuta al Bonini di Brescia (Ivi, 1487, in-f., la prima ornata di eleganti figure xilografiche).

« Impression (cosí nel catal. Olschki) d'une rareté insigne, estimée à cause de ses bois remarquables tant par leur beau dessin que par leur exécution très fine jusqu'aux moindres détails, ainsi qu'elles sont supérieurs à toutes les figs., qu'on rencontre sur les livres de ce temps. Voir de Batines, vol. I, pag. 49 ».

Il Ferrando, nel farsi, circa 15 anni avanti a questa preziosa edizione del Dante, primo editore dell'*Acerba*, chiamandosi latinamente *Autore*, dovette profittare di qualche codice che per avventura gli era venuto a mano nella stessa Brescia. E probabilmente, attesa la vicinanza e le continue relazioni con Venezia, (oltre quelle con la non lontana Bologna) ne avrà avuto un codice della famiglia di quello Laurenziano 52 del Plut. XL, che porta seco le tracce visibili della mano di un copista veneto. Questo codice, di cui abbiamo dato qualche cenno, fu esaminato dal Castelli, che cosí ne scrive: « Appartiene esso alla prima metà del sec. XIV, ed oltre al ritratto di Cecco contiene ad ogni capitolo, fino al libro quarto, pregevolissime miniature. Il Bariola riferisce l'autorevolissima opinione dell'Anziani, bibliotecario della Laurenziana, che il ms. sia contemporaneo all'autore dell'*Acerba*. Al quale giudizio non si contradirebbe supponendo che il codice stesso derivi da una delle copie venete, che noi abbiamo immaginato dopo la prima apparizione dell'*Acerba* a Venezia, intorno al 1327 ».

Qui cade opportuno ricordare che il poeta veneto Giovanni Quirini aveva richiesto e ottenuto in prestito dall'amico suo bolognese Matteo Mezzovillani il poema l'*Acerba*, proprio quand'era imminente la catastrofe dell'Ascolano. Onde potrebbe anche essere un apografo.

Il poema nella edizione del Ferrando e in quella del di Pietro — la 1ª con data — non è diviso in 5 libri, come dice il Brunet, ma in 4, quantunque non manchi come nelle altre edizioni quattrocentine, l'ultimo cap. del 4.° libro intitolato *De la nostra sancta fede*, del quale se n'è formato un 5.° aggiungendovi quattordici versi, col titolo *Conclusio hujus operis, cap. ultimo*, soltanto nelle edizioni del sec. XVI, cominciando da quella del 1501 col comento del Massetti ai due primi libri.

Il Lechi nelle notizie che dà dell' impressore Ferrando, originario di Treviglio, da cui passò a Brescia, ce ne mostra lo spirito bizzarro, intraprendente e coraggioso, avendo dovuto lottare con gravi difficoltà e con la miseria. Ma mentre egli ce lo dipinge come uno di quei pazzi gloriosi che osano cose superiori alle proprie forze, invece l'Ab. Boni e qualche altro scrittore bresciano lo chiamarono *uomo benemerito, cittadino zelante, letterato* non ignobile che non perdonò a spese e cure per introdurre in Brescia la stampa, come ve la introdusse sin dal 1470, in cui diè fuori i suoi primi saggi tipografici, tra cui certamente l'*Acerba*, unica edizione in-f., tra le 25 che secondo le mie indagini sino ad oggi se ne conoscono fatte in-4° o in-8°.

A noi piace aggiustar fede piú tosto all'ab. Boni e ai suoi seguaci che all' ipercritico Lechi, il quale non sa perdonare al povero Ferrando le millantazioni che andava facendo

di una sua grammatichetta latina e le lettere che su questa scrisse ad alcuni Principi, invocandone la protezione.

Comunque ne sia di ciò, non si doveva omettere di notare che a farsi editore di un'opera di un autore bruciato vivo per eresia condannata in essa, a quei tempi ci voleva un coraggio da leone!

Se Ascoli sarà in grado un giorno d' innalzare un monumento al suo grande cittadino Cecco, non dimenticherà certo d' iscrivere nella base di esso tra i benemeriti e amici di lui anche il nome di Tommaso Ferrando, che fu il primo a richiamarne la memoria e il culto con una splendida edizione, che dovette servire di norma alle successive della vicina Venezia, solendo la 1.ª edizione di un'opera tener luogo di codice.

Le edizioni sin qui conosciute dell'*Acerba*, come abbiamo accennato, sono venticin-

Et tal figluol nantil moto el tempo
El padre col figluol una natura
Eterna che non cade mai ſul tempo
Che ſia eta ĩprima preſol primo agẽte
Et eſſer tuto per lui tien figura
Et facto ſenʒa lui dico e niente
Et ʒo che facꝭto era uita in lui
Et cio per ſede confeſſiamo nui
Si come forma ne la mente eterna
E in queſta uita luce mai ſinterna.

Finiſe il libro de Ciecho Eſculano dictõ
Lacerba. Impreſſo ne lalma patria de
uenеſia p maiſtro philipo de piero ne
gli ãni del. M CCCC. LXXVI.

Venezia, Philipo de Piero, 1476.

que, delle quali 10 quattrocentine, dalla prima bresciana senz'anno alla veneziana del 12 settembre 1500, senza nome d' impressore, e tutte senza figure. Quattordici del sec. XVI, tutte ornate di figure e col comento del Massetti, di formato piú o meno grande, ma nessuna di queste né delle quattrocentine, è in-f., tranne la principe bresciana.

Nessuna dei secoli XVII e XVIII, una sola del secolo XIX, Venezia 1820, compresa dall'Andreola nella Raccolta del *Parnaso italiano*, e formante il vol. XII in-8 picc., col titolo *L'Acerba di Cecco d'Ascoli*, e col solo testo, arbitrariamente ammodernato e racconcio; ma con tutto ciò a me pare che piú volte abbia colto nel segno.

Questa rimane sempre l'*ultima*, essendo da gran tempo attesa invano la edizione critica e ricostitutiva del testo dell'*Acerba:* che si annunziava fatta apprestare dal Mini-

stero della Pubblica Istruzione sui migliori codici della Laurenziana, e coi tipi dell'egregio editore Sansoni in Firenze a premura del Comm. Castelli e a cura del prof. G. Bariola a cui si deve dopo il saggio del compianto prof. Enrico Frizzi (pubblicato nel *Propugnatore* di Bologna, del 1877, dal prof. Alessandro D'Ancona) il primo e piú dotto lavoro su *Cecco d'Ascoli* e l'*Acerba*.

2. * (1) — La prima edizione con data certa è di Venezia » per *Mastro* (2) *Philipo de Piero* in-4, a 24 linee per pagina. Il titolo è *La Cerba di Ciecho Esculano.*

---

(1) L'asterisco indica che l'esemplare descritto fa parte della nostra collezione.

(2) Di Pietro o de Piero, Gabriele e Filippo, qualche anno dopo il 1470 furono tra i primi impressori di Venezia, non solo per tempo ma anche per pregio di tipi e di edizioni. Gabriele non pago di tal grado, vuolsi che fosse ricorso a una gherminella per usurpare il primato non pure sugl' italiani ma eziandío sui tedeschi e su tutti gli stampatori, non escluso l' inventore.

Ecco come è narrata dal c. Antonio Bartolini nel suo *Saggio epistolare sopra la Tipografia del Friuli nel sec. XV.* (Udine, 1798, in-4), là dove a pag. 63 comincia dal riportare la lettera, da Apostolo Zeno, poeta, letterato e bibliofilo, diretta al c. Francesco Brembati. E giovi darne contezza in questo periodico consacrato alle preziosità e curiosità bibliografiche, perché la cosa è interessante e l'opuscolo che la narra è assai raro. Fatto cenno di alcune false od erronee indicazioni di date in libri antichi, prosegue: « Ma piú sfacciata è l' asserzione di Gabriel di Pietro stampatore anch' egli veneziano, di cui non si veggono stampe prima del 1474: egli non si contentò di una data anteriore a quanti avevano stampati libri in Italia ma se ne arrogò una che precedeva anche a coloro ch'erano stati ritrovatori di quest'arte in Germania, mettendo nel suo *Apollonio di Tiro* l'anno 1455 e non già per via di numeri indicato, ma per via di lettere dell'Alfabeto disteso, acciocché non si credesse che ci fosse errore di stampa. Il piú vecchio libro, che si sappia e si conosca impresso in Magonza è quel *Psalterium* del 1457 esistente nella libreria Cesarea per testimonio del Gomberio ». Quindi in altra lettera il Zeno ripiglia: « La descrizione fattami da V. S. dell'*Apollonio* stampato da Gabriel di Pietro è cosi diligente ed esatta che in leggerla mi ha fatto parere di aver sotto l'occhio il libro medesimo ».

« La singolarità di quell'aneddoto, prosegue il Bartolini, e la persuasione che col proporre curiosamente questioni accade bene spesso di giovar alla storia delle arti, destarono in me la vaghezza di sapere se presso gli eredi del conte Brembati esistesse ancora l'edizione di cui il Zeno ragiona. Mi rivolsi perciò al ch. P. D. Angelo Cortenovis: il quale cortesemente tosto scrivendo al sig. C. Gallizioli di Bergamo, n'ebbe la seguente gentile risposta: « Bergamo, 19 apr. 1796. Ben mi ricordo che il c. Brembati mi ha detto di aver avuta tra le mani una edizione di *Apollonio di Tiro* fatta da Gabriel di Pietro con la data non con numeri ma con la parola del 1455 e ne mandò una perfettissima descrizione al sig. Apostolo Zeno. Il detto libro presentemente non esiste nella scelta libreria del c.te Brembati, mentre suppongo che dalla somma generosità e gentilezza che soleva usare coi suoi amici ne abbia fatto un dono al Zeno appassionato raccoglitore degli opuscoli e delle piccole operette. (L'*Apollonio* di che si tratta è un piccolo libretto in-8, ma rarissimo come tutti i romanzi di cavalleria di quell'epóca dei paleotipi). Nella rara scelta de' libri però de' PP. Cappuccini di Bergamo ci è il detto libro stampato da Gabriel di Pietro con la data espressa con parole 1478 senza nota di luogo. Dalla carta, dai caratteri, dal non avere né richiami, né registro, né numerato di pagine apertamente si vede non esser questa data un' impostura, come quella del 1455, ma essere vera: e quindi probabilmente si può credere che sia questa la prima edizione forse fin ad ora ignota a molti dei piú celebri bibliografi ».

In fine dell'*Apollonio di Tiro*, del 1478 si legge un'ottava di versi endecasillabi, ne' quali le parole *mille quattrocento e senza inganni, settantotto*, mi fanno credere che la prima edizione sia quella dell'anno, *indicato con inganno* 1455:

E' fu scolpito che correva gli anni
De lo Signore nostro padre eterno
Milli e quattrocento, e SANZA INGANNI,
settanta otto, *e come ben discerno*
A sei di Mazo per sborar gli affanni
Di quelli a' quali van rieto al moderno
E fu impresso questo per la mano
Gabriel di Piero qual è Trivisano.

Lo scherzo di cattivo genere, che si contiene in questa ottava abbastanza grottesca, può darsi che abbia dato origine alla supposizione di una edizione con data falsa 1455 in lettere, della quale, ch' io mi sappia, non esiste esemplari, e a quanto pare nessuno l' ha vista parlandone per referto di altri che può aver preso equivoco.

Ciò non pertanto da una nota bibliografica manoscritta che trovai entro l'esemplare dell'*Apollonio* del 1478, proveniente appunto da un'antica Biblioteca di Bergamo, (edizione ignorata dal Brunet e dall' Hain, che citano come princ pe quella pur di Venezia, del 1486), apparirebbe che l'antico possessore di questo avesse avuto presente anche un esemplare della edizione con la falsa data del 1455, avendo istituito il seguente confronto tra l'una e l'altra

« L'edizioni sono diverse: la segnatura è diversa, il numero de' fogli però è lo stesso, e la distribuzione delle

È tanto rara che per molto tempo rimase sconosciuta a tutti i bibliografi che ritenevano edizione principe la successiva del 1478, sinché non comparve la notizia di un esemplare della ediz. del 1476 nel catalogo della Biblioteea Libri, descritto al num. 1014 e venduto ben 505 franchi. Non si sa che ne sia avvenuto di questo esempl. (1), vagamente accennato dall' Hain, che non poté vederlo, come non pare che sia stato esaminato dal Brunet, poiché ambedue errano nel supporla di carte 106, mentre sono 110, contando la prima bianca, che negl' incunaboli tien quasi sempre luogo di frontespizio, e le tre carte successive per l' indice dei capitoli. Le 106 carte sono tutte occupate dal testo. La segnatura a piè di pagina procede regolarmente per 4 sino alla lettera *M*; e solo nella lettera *N*, che è l'ultima, è di 5, e cosí di carte 10, e le precedenti segnature di 8, laddove i due suddetti bibliografi credono e fanno credere che tutta la segnatura proceda per 4. Essi sono d'accordo nel ritenerla edizione prima con data certa; altri

Incomincia il primo libro del clarissimo philosopho ciccho Asculano dicto lacerba.

OLtra non segue piu la nostra luce
Fora de la superficie de quel primo
In qual natura per poder conduce
La forma intelligibile che diuide
Nui da glianimali per ihabito estrimo
Qual creatura mai non tutto uide.
Sopra ogni cielo substantie nude
Stano benigne per la dolce nota
Oue la pieta gliocchi non chiude
Et per potentia de cotal uirtute
Conserua el gyro de ciaschuna rota
Vnde de uita receue salute.

Milano, Antonio Zaroto, 1484.

bibliografi la ritengono prima in modo assoluto (*V. Dizionario biografico universale* del Passigli, Firenze 1849, all'art. Fr. Stabili). Il Brunet aggiunge che nel catal. Libri: « l'*exemplaire de l'édition 1476 extrémement rare, y est reccomandé dans une note bonne à consulter* ». In fine egli scrive: « *Voyez sur cette édition, et en général sur Cecco d'Ascoli, un article curieux, daté du 28 germinal an. VI, que l'Abbé de Saint-Leger a fait insérer dans*

---

stanze a tre a tre per facciata è uguale. Nel primo foglio di quella della data 1478 si legge Apollonio di Tijro, ma il primo foglio di quella del 1455 è bianco e senza titolo. Diversa in varii luoghi è l'ortografia, e varie sono alcune lezioni.

Sí nell'una che nell'altra vi sono le segnature o siano i registri, non i richiami.

Il c.te Francesco Brembati non ha mai avuto fra i suoi libri l'*Apollonio di Tiro* del 1455. Egli lo ha ben veduto nella libreria del convento di S. Francesco de' Min. Con. di Bergamo, e glielo mostrò il P. Maestro Macassoli che era bibliotecario in detto convento, che lo mostrava a chi si dilettava di edizioni antiche ».

Segue da ultimo questo:

Registro a: 5 — b: 4 — c: 5 — d: 4 — e: 4 — f: 4: in tutto cinquantadue *fogli* (voleva dir carte, *feuille*, francese) il qual registro non saprei a quale delle due edizioni si riferisca.

Del resto, non sarebbe questo il solo errore di data nelle stampe del di Pietro: di fatti, secondo il Federici (*Memorie Trivigiane*, 17) della seconda edizione fatta dell'*Acerba* dal detto impressore, v'hanno esemplari, la cui data, per uno sbaglio d' impressione, di poi corretto, è del MCCCCLVIII in cambio del MCCCCLXXVIII.

(1) Forse è quello della Biblioteca Trivulziana di Milano, o l'altro della Biblioteca del comm. Landau in Firenze.

le **Magasin encyclopédique** *de la même année, et dont il y a quelques exemplaires tirés à part en-8 pp.)* » Vuolsi che questa edizione sia stata, sebbene di poco, preceduta dalla sopra descritta edizione bresciana.

3. * — La seconda edizione pur di Venezia con data 1478, VI nonas majas, quasi in tutto conforme alla prima è dello stesso impressore *Filippo di Piero*, non piú solo, ma associato a Bartolomeo Campani. Nella Biblioteca Smithiana è registrata come *principe*.

Il formato di queste due edizioni è in-4, il carattere è lo stesso, cioè romano, pure

Finit opus cecchi Aſculani impreſſũ Mediola
ni per magiſtrum Antonium zarotum par
menſem opera & impenſa Iohanniſanto
nii ghilii Regnante illuſtriſſimo duce
Iohannegaleazio Sfortia Vicecomite
Anno domini Mccccl xxxiiii. die xviii.
Maii.

Milano, Antonio Zaroto, 1484.

a 24 linee per pagina. Nella *prima* la tavola dei capitoli precede, nella *seconda* segue il testo. Ecco il principio della 1.ª in 2 linee:

« *incomentia il primo libro del clarissimo*
Philosopho Ciecho Esculano dicto Lacerba ».

Quello della 2.ª in 3 linee:

« *incomencia il primo libro del clarissimo*
Philosopho Cecco esculano dicto la cerba. »

Si noti il divario nel titolo, e come in nessuna delle due è adottata la lezione *Acerba*.

Il testo nell'una e nell'altra può dirsi conforme, se ne togli poche varianti di nessun conto.

Il mio es. della 1.ª ediz. è bellissimo, non cosí quello della 2.ª nella carta di guardia del quale il possessore scrisse con carattere che accenna alla prima metà del sec. XVIII

CECHO ASCVLANO:

Venetiis, Bernardino de Novaria, 1487.

la seguente nota: « In 19 edizioni fu replicata l'*Acerba*, cioè dal 1475 fino al 1546. Dopo il qual anno non so che abbia piú riveduto la luce ».

Col vago accenno all'edizione del 1475 si allude — probabilmente — a quella su descritta del Ferrando, senz'anno, ma su quel torno, e piú tosto prima che dopo.

L'autore della nota sopra trascritta ha tolto dal Mazzuchelli il conto delle edizioni dell'*Acerba*, che è erroneo e manchevole, come sarà dimostrato dal seguito di questa nostra Bibliografia

4. — **Venetia**, per Thomam de Alexandria, 1481. Die V, mensis sept. in-4 di carte 102, l'ultima delle quali bianca. — Il solito titolo: *Incomencia il primo libro* ecc. *dicto la Cerba*. L' Hain, num. 4827, l'accenna appena.

Nell'esemplare della Bibl. Palatina di Parma precede una nota manoscritta del P. M. Paciaudi che dice di aver fatto riprodurre la medaglia rappresentante Cecco d'Ascoli, posseduta da Apostolo Zeno; e un es. della riproduzione, *dritto* e *rovescio*, vedesi incollato al di sopra della nota stessa.

5. — **Venetia**, per Baptistam De Tortis, 1484, dic. XII febr. in-4. Car. rom. con segn. a-m., tutti quaderni, senza rich. — Col titolo: Libri quattro del clarissimo Philosopho Ciccho Asculano dicto Lacerba: — Hain, num. 4829, e di cui un es. im-

Incomincia il primo libro del clarissimo philosopho ciecho Asculano dicto lacerba.

Ltra non segue piu la nostra luce.
Fuor de la superficie de quel primo
In qual natura per poder conduce
La forma inteligibile che diuide
Nui da gli animali per lhabito estrimo
Qual creatura mai non tuto uide.
Sopra ogni cielo substantie nude
Stano benigne per la dolce nota.
Oue la pieta gliocchi non chiude
Et per potentia de cotal uirtute
Conserua el giro de ciaschuna rota
Vnde de uita receue salute.

Venetiis, Thomas de Piasis, 1492.

perfetto è nella Biblioteca Estense di Modena, ma notevole per le note manoscritte dell'antico possessore del sec. XV.

Il Brunet, a questa edizione fa precederne un'altra cosí descritta:

— Libri quattro ditti l'*Acerba. Nella inclita cità di Venetia, 1484, fu imposto fine a la presente opera*, in-4. E alla seguente aggiunge questa nota: « Cette édition precieuse diffère de la précédente, également imprimée à Venise et dans la même année. Le som-

Cecho asculano.

MCCCCC (1500) senza data di città e di stampatore.

maire du première livre, qui forme l' intitulé ci-dessus, est imprimé en trois lignes et la souscription en 4 lignes ». Ma è probabile che si tratti di una sola edizione.

6. * — **Milano**, Antonio Zaroto, 1484, die XVIII maii, in-4, splendido es. proveniente dalla famosa biblioteca Syston Park, di cui reca lo stemma nell'*exlibris*. Non ha frontespizio né titolo, ma questo si rileva, come in quasi tutti i libri editi verso la stessa epoca dei paleotipi, dall'epigrafe a capo della prima pagina del testo: *Incomincia*

il primo libro del clarissimo philosopho Ciccho Ascolano dicto lacerba. In fine: *Finit Opus Cecchi Asculani impressum per mag. Antonium Zarotum parmensem. Opera et impensa Joahn. Santi Niighilii* (sic) *regnante duce Johanne Galeatio Sfortia Vicecomite* ». Questo Giovan Sante Nighilio o Nigelio (pseudonimo forse) che spendeva l'opera sua e il suo denaro ad onorare la memoria di Cecco d'Ascoli con questa edizione di gran lusso era certo un cultore appassionato delle dottrine di Cecco, e probabilmente un suo concittadino. Un es., nella Bibl. palatina di Parma.

7. — **Bologna,** per Henrico de Haerlem 1485, a dí XX de novembre, in-4, caratteri gotici a due colonne, con segn. a-e di quaderno, eccettuato *e* terno. Nella 1.ª pagina in luogo del titolo stanno queste tre linee:

Incomencia il p.mo Libro del Cla | rissimo philosopho Cicho Asculano | dicto Lacerba. Hain num. 4830 l'accenna appena, non avendola vista.

De alcune queſtione naturali circa lo eſſer
del fuoco, c:iii.
de alcune queſtione circa laire c.iiii.
de alcune queſtione circa laque c.y
de alcune queſtione circa la terra c.yi.
de alcune queſtione circa lombre c:yii
de alcune q̄ſtiõe circa glianimali. c.yiii
de gliacti humani ancora c.ix
dela ſupradicta materia c.x.
de ſimile materia c.xi.
Come deride Dãte dicendo che non ſe de/
ue ſcriuere fabule c.xii:

a b c d e f g h i k quaderni & l e duerno.
M.ccccc.die.xii.Sepiẽbris. Finis.

1500 (MCCCCC).

Un bell'es. di questa rarissima edizione si conserva nella Biblioteca della R. Università di Bologna.

8. * — **Venetia,** per Bernardino de Novaria, 1487, die XIX déc. in-4. L'es. è perfetto e proviene dalla Biblioteca Giuliari veronese, di cui reca lo stemma nell'*ex-libris.* Edizione assai bella, che a differenza della precedente ha il front. o titolo formato di queste due sole parole: **Cecho Asculano**. A capo della prima pagina del testo vi è l'epigrafe seguente in due linee:

Incomincia il primo libro del clarissimo | philosopho Cicho Asculano dicto lacerba.

Un es. nella Bibl. palatina di Parma: altro es. ne' *Monumenta typographica* dell'Olschki, L. 200.

Bellissimo es. della mia Collezione — Catal. Manzoni al num. 3578 descrive, come assai rara questa ediz. sola posseduta in un es. difettoso.

9. * — **Venetia**, Thomas de Piasis 1492 in-4. — Anche questa ha il titolo a parte come la precedente con le stesse due parole, e nella stessa forma **Cecho Asculano**. A capo della prima pagina del testo, ch' è la pag. *verso* del front. si legge la solita epigrafe in due linee: *Incomincia il primo libro del clarissimo | philosopho Ciecho Asculano dicto lacerba.* Hain num. 4832.

10. * — **Ediz. senza data di luogo e d' impressore.** — 1500 die XII septembris in-4 *oblungo*, o di forma allungata. Si direbbe stampata alla *macchia*, per paura dell' Inquisizione. In fine si legge la data suddetta. Ha il frontes. o titolo con le due parole solite: **Cecho Asculano**. A capo della prima pagina del testo la consueta intitolazione in due linee.

Venendo ora alle edizioni che dell'*Acerba* furono continuate senza interruzione nel secolo successivo, giova premettere che il modanese Nicola *Massetti*, non *Masseti*, come erroneamente è citato dal Gamba (*Testi di lingua* al num. 789) che sullo scorcio del secolo XV e sui primi del seguente era ai servigi dell' impressore Sessa in Venezia, scrisse per lui alcuni commenti ai due primi libri dell'*Acerba*, dalla quale illustrata da essi comenti e da figure intagliate in legno la detta rinomata Casa editrice fece piú edizioni.

Sin qui si credeva sulla fede del Brunet e di altri bibliografi che la *editio princeps* commentata e figurata fosse quella del 1510, *Venetiis, Melchior de Sessa*, in-4. Io invece che possiedo le anteriori del 1507 e 1505, credevo quest'ultima la *princeps*, e lo credetti fino ai primi di Marzo del 1897, in cui mi fu dato trovare e acquistare a Napoli un esempl. di una edizione con le seguenti date finali:

11. * — **Venetia**, per Johanne Baptista Sessa Anni del signore 1501, adí 15 de Zennaro. È in-4, di carte 100 numerate soltanto nel *retto*, con questo titolo in carattere gotico:

Lo illustro poeta Cecho dascoli: con comento nouamente trouato: z nobilmente historiato: reuisto: z emendato: z da molta incorrectione extirpato z da antiquo suo vestigio exemplato. zc.

Venezia, Johanne Baptista Sessa, 1501.

Notiamo di passata che malgrado tutte queste spampanate il testo è rimasto pieno zeppo delle solite mende e sconciature. Basti dire che gli ultimi due versi del poema che nella edizione del 1476 suonano cosí:

Sí come forma nella mente eterna
E in questa vita luce mai s' interna

sono stati malconci nel seguente modo, senza badare neanche alla rima:

Sí come forma nella mente eterna
Et questa vita e lucie di misera.

Nondimeno va consultato anch'esso col pedantesco commento (1) per la nuova edizione, sebbene questo da alcuno sia stato giudicato piú oscuro del testo.

Il titolo sopra riportato si restringe alla parte superiore per dar luogo ad una *silografia*, che di mill. 160×128 occupa tutto il resto della facciata e rappresenta Cecco tra strumenti astrologici, codici e leggii e con un gran libro aperto innanzi in atteggiamento di dettare Lezione ai suoi discepoli, tutti intenti a raccoglierne i reconditi sensi.

Egli ha la fronte spaziosa redimita di duplice corona, forse a significare la glorificazione non meno dell'astrologo che del poeta. La figura, a cui una folta e prolissa barba accresce maestà, è molto espressiva, dagli occhi vivissimi e penetranti e dal gesto magistrale acconciamente composto. Gli scende sugli omeri un manto a grandi pieghe, aperto dinanzi per far vedere la ricca toga.

Sono intercalate nel testo molte figure astronomiche e simboliche, rappresentanti le virtú, i vizi e i piú notevoli tra gli animali. Questi intagli e segnatamente la figura di Cecco sopra descritta rivelano la mano maestra di un incisore della scuola veneta, e probabilmente di Zuan Andrea, uno dei piú valorosi allievi del Mantegna, e de' piú fecondi in questo genere d' illustrazione di libri a stampa. Ond' è che se questa edizione non vale gran cosa pel confuso Comento del Massetti, al quale il Gamba rimprovera d' essersi fatto *corruttore* anziché *correttore* del *Morgante maggiore*, poema cavalleresco di Luigi Pulci, nella edizione dello stesso Sessa, (Venezia, 1502) essa acquista pregio singolare e merita d'essere segnalata per gl' intagli ond' è ornata, e specialmente per la maestosa figura di Cecco, desunta forse da qualche tradizionale suo ritratto. Vedasi ciò che ne dice l' illustre Duca di Rivoli, or Principe di Essling, il quale esaminando il mio esemplare ne prese nota pei suoi pregevolissimi lavori bibliografici.

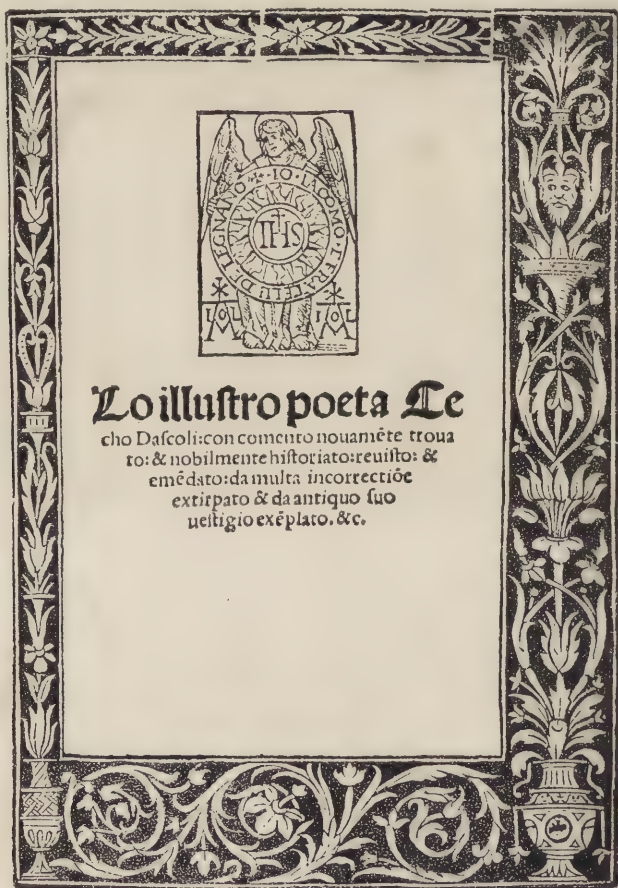
12. * — **Milano,** per Giovan Angelo Scinzenzeler, 1505 addí 29 de Zenaro, in-4, fig. Il *titolo* assai lungo ed ampolloso è quello stesso della precedente edizione, ed è ripetuto nelle successive edizioni dello stesso impressore milanese. Sotto vi è una vignetta. Nella pagina *verso* del titolo v' è come nella prima sudescritta un sonetto del Massetti al lettore in lode dell'opera. A capo della prima pagina del testo si legge la solita epigrafe in due linee con l'aggiunta finale: *Incomencia el primo libro del clarissimo philosopho Cecho dascole dicto Lacerba de l'ordine de' cieli.*

13. * — **Milano,** per Joanne de Castelliono, 1507 a dí 26 di aprile in-4 fig. Il frontespizio, sotto una marca od impresa tipografica figurata contenente in giro la leggenda *Io. Iacomo. Fratelli de Legnano*, reca il solito titolo. Questo frontespizio è incorniciato da elegantissimo fregio del genere ornativo. Nella pag. *verso* si legge il sonetto del Massetti al lettore, come nelle due edizioni precedenti, e cosí seguono il testo e il comento. Le figure simboliche e astronomiche intercalate nel testo somigliano molto a quelle della ediz. precedente, ma qua e là hanno fregi di miglior gusto. Questa è l'unica edizione posseduta dalla *Comunale di Ascoli*, ove per l' incendio del Palagio e dell'Archivio, avvenuto nel 1535 dovettero andar perduti anche i Codici e i Mss. delle opere di Cecco. E che questi vi fossero si rileva anche dal Codice dell'*Acerba* che Andrea Be-

(1) Veramente non i comenti vanno oltre al cap. 2º del II libro; e probabilmente l'autore accortosi ch'era un osso troppo duro pei suoi denti, non ha voluto piú saperne.

nozzi fiorentino notò d'aver trascritto nel 1444 nella città di Ascoli, ove si doveva conservare se non l'originale, certo un apografo di quel Poema. Del resto l'autografo dell'*Acerba* fu bruciato insieme coll'Autore. Né di Cecco né di Dante si è potuto trovare sin qui nulla d'autografo, neppure una firma.

14. — **Venetia,** Sessa, 1510 in-4, fig. Non abbiamo potuto esaminarne alcun esemplare, ma abbiamo ragione di credere che questa edizione non diversifichi gran fatto dalla anteriore e dalla posteriore dello stesso impressore.

Lo illustro poeta Cecho Dascoli: con comento nouamēte trouato: & nobilmente historiato: reuisto: & emēdato: da multa incorrectiōe extirpato & da antiquo suo uestigio exēplato. &c.

Milano, Johanne de Castelliono, 1507.

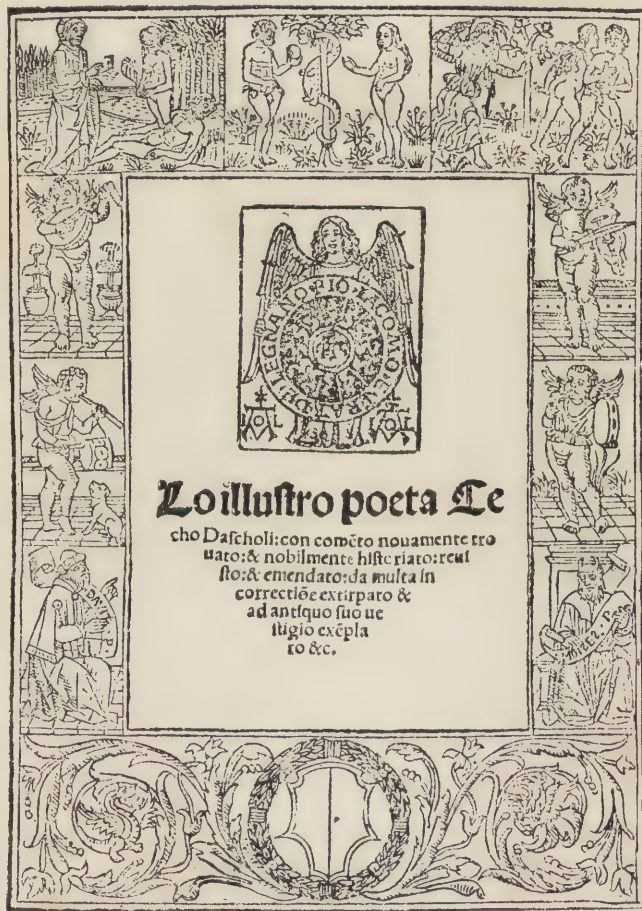
15. — **Milano,** Scinzenzeler, 1511 in-4, fig. Ristampa di quella al N.° 12.

16.* — **Milano,** per Johanne Angelo Scinzenzeiler, (sic) 1514 a dí 17, de novembre in-4, fig. Nel frontespizio porta la marca tipografica con l' iscrizione *io. jacomo e f.lli de Legnano,* e tutto il resto come nell'ediz. precedente dello stesso impressore milanese.

17.* **Venetia,** per Marchio Sessa e Pietro di Ravani, 1516 in-4 gr. figurato. Il front. reca in alto lo stesso lungo e ampolloso titolo delle edizioni dello Scinzenzeler sotto il quale v' è un' incisione in legno rappresentante due astronomi, l'uno coronato di lauro (Cecco) che tiene innalzata una *sfera* armillare e pare disputi con l'altro (forse To-

lomeo). A piè della incisione vi sono le due lettere *L F* sigla o iniziali dell' incisore. L'edizione è ornata di figure e vignette un po' piú grandi di quelle che si veggono nelle edizioni già descritte.

Un es. di questa ediz. si conserva nella Biblioteca reale di Torino, « Edition incorrecte et fort mal executée, qui a cependant été récherchée des curieux ». Cosí il Brunet, ma l'una vale l'altra per la scorrettezza.

Lo illustro poeta Ce
cho Dascholi:con comēto nouamente tro
uato:& nobilmente historiato:reui
sto:& emendato:da multa in
correctiōe extirpato &
ad antiquo suo ue
stigio exēpla
to &c.

Milano, Johanne Angelo Scinzenzeler, 1514.

18. * — **Venezia,** Tacuino de Trino, 1519 adí XX di mazo (sic) in-8 fig. È una delle 4 edizioni di formato piú piccolo, che fanno parte della mia collezione. Il titolo in rosso nel front. è del tenore seguente: *Lo illustro poeta Cecho* Da | scoli con commento novamente trovato | et novamente istoriato : revisto : et emenda | to da molta incorrectione estirpato etc. Come si vede, è l'adozione della spampanata Mazzettiana. Nel mio esemplare, e l' ho notato anche in qualche altro, il nome di Cecco d'Ascoli è cancellato con inchiostro *in odium auctoris*, o per evitare fastidi al possessore di un libro perseguitato sempre dagli aguzzini dell' inquisizione e della curia Romana. Sotto il titolo è ripetuta in piccolo la incisione descritta nella precedente edizione del 1516. Nella

pagina *verso* del front. si trova l'avvertimento di un anonimo che si vanta d'aver curata l'edizione con tanta diligenza per emendarla dei molti errori, ond'erano gremite le precedenti. Ma basta confrontare poche pagine per convincersi che questa è non meno scorretta delle altre. A questo fallace *avvertimento* tien dietro il solito sonetto del *Massetti ad*

Venetia, Marchio Sessa e Pietro di Ravani, 1516.

¶ Lo illuſtro poeta Cecho dalcoli: con el comento no-uamente trouato & nobilmente hiſtoriato: reuiſto: & emendato: & da molta incorrectione extirpato & da an-tiquo ſuo ueſtigio exemplato. &c.

Venetia, Marchio Sessa e Pietro di Ravani, 1516.

Lectorem, e quindi segue il testo col comento di lui, al quale sono intercalate figurine e vignette curiose.

È degna di nota la opinione, anzi l'affermazione di antichi editori di non trovare un testo corretto né in codici, né in precedenti stampe per una buona riproduzione. Abbiamo già accennata l'unica cagione a cui si deve attribuire questa mancanza.

19. * — **Milano,** Scinzenzeler, 1521 in-4 picc. fig. Con una figura nel front. e le solite figurine intercalate nel testo. Un esemplare nella Bibl. palatina di Parma.

20. — **Venetia,** 1524 in-4, fig. accennata cosí vagamente e soltanto, ch' io mi sappia, dal Brunet.

21.* — **Venetia,** per Giovanni Andrea, Vavassore detto Guadagnino, 1532, a dí 4 decembris, in-8 picc. Allo stesso editore devono appartenere gl' intagli in legno, de' quali è adorna questa edizione, di cui un es. imperfetto è nella mia Raccolta e un esemplare bello e completo era annunziato in un Catalogo del libraio Dario Rossi. Anch' essa ha il sonetto e il comento del Massetti.

PRIMO VI
EL principio che muoue queste rote.
Sono intelligentie separate.

El principio che moue. In questo capitolo tracta, de le intelligentie cioe de angeli mouenti questi cieli e dice che i principio cioe la ragione che muo-

Venetia, Tacuino de Trino, 1519.

22.* — **Vinegia,** per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini, compagni, 1535, del mese di settembre, in-8, fig. — Il titolo è sempre quello pomposo Mazzettiano, e solo è corretto *lo illustro* in *illustre.* — Sotto il titolo è la figura di un astronomo forse lo stesso Cecco che col compasso in mano è rivolto al cielo stellato, additando la luna. Nella pagina *verso* del front. è ripetuto l'avvertimento della edizione del 1519, a cui segue il sonetto e quindi il comento del Massetti. È ornata di graziosi intagli che nella massima parte sono quelli stessi dell'edizione di Zuane Andrea sopra descritta.

23. — **Venezia,** Giovanni Andrea detto Guadagnino Vavassore, 1546 in-8 picc. fig. È una ristampa della edizione del 1532 sopra descritta. Esempl. Biblioteca Governativa di Lucca.

24.* — **Venetia,** per Candido de Benedetto Bendoni, 1550, in-8 picc. fig. Il titolo in nero ed in rosso è assai prolisso, contenendo gli argomenti di ciascuno de' sei

libri. Sotto v' è la figura di persona (forse lo stesso Cecco) che addita un punto indeterminato. Nella pagina *verso* è riprodotto lo stesso avvertimento un po' mutilo e scorretto delle edizioni del 1519 e del 1535. Anche questa è ornata di belle figurine, che sono riproduzione di quelle di Zuan Andrea. Un es. nella Bibl. nazionale di Torino. Da quest'anno, 1550, come abbiamo visto, bisogna arrivare all'anno di grazia 1820 per trovare una edizione, pur che sia, dell'*Acerba*, non a parte, ma in una Raccolta d'altri poemi. Il che vuol dire che rimase coperta da oblio o da noncuranza per ben 270 anni; per quasi tre secoli, salvo qualche menzione piú o meno onorevole, piú o meno benevola, oltre i

Lo Illustre poeta Ceco Dasco
li cõ cõmẽto nouamẽte trouato ⁊ nobilmẽ
te historiato reuisto ⁊ emendato: ⁊ da
molte icorretioni extirpato: ⁊ dal an
tiquo suo vestigio exemplato.

Vinegia, Francesco Bindoni e Mapheo Pasini, 1535.

codardi oltraggi, in qualche Storia della letteratura italiana o in qualche *articolo* critico. Per l'opposto, dalla sua morte, sino alla metà del sec. XVI, la sua *Acerba* malgrado l'oscurità del testo, accresciuta dalle scorrezioni degli amanuensi e degli editori dovette godere di una specie di popolarità, vedendosene moltiplicare i codici e le edizioni a stampa. Tanto che Benedetto da Cesena (1) si sdegnava della straordinaria diffusione degli esemplari dell'*Acerba* scomunicata; e il Bariola dice, che l'*Acerba* fu forse il libro che in piú breve tempo ebbe il maggior numero di edizioni. E molte, come abbiamo visto, ne ebbero pure i suoi Commentari, e tutte senza essere espurgate dalle supposte proposizioni ereticali, onde il prof. Bariola da ciò traeva il piú forte argomento della ingiusti-

(1) *De honore mulierum*, lib. I, epist. 2ª, Venezia, 1500.

zia della sua condanna. Della relativa sentenza molte copie si trovano nelle Biblioteche fiorentine, e n' è fatta pur menzione in codici e carte presso altre Biblioteche d' Italia, e ricordo dai principali scrittori contemporanei. Dante, ch' è Dante, non ebbe sempre lo stesso culto, stando al numero delle edizioni della sua *Commedia,* il quale nel sec. XVII fu scarsissimo a cagione del cattivo gusto predominante.

La civiltà italiana si può misurare alla stregua della *varia fortuna di Dante*, come direbbe il Carducci, ossia del culto di Dante rivelato principalmente dalle edizioni e dalle

Lo Illustre poeta Ceco d'A-
scoli con comento diuiso in sei libri. Nel primo
tratta de lordine & mouimento de i Cieli.
Nel secondo tratta de la natura de la for
tuna e come riprēde Dante. Nel terzo
tratta d Philosomia & segni del cor
po humano. Nel qrto libro tratta
de l'Amore & deli Animali & d
pietre pretiose. Nel quito trat
ta de li problemi naturali circa
la sintentia mondana. Nel se
sto & ultimo tratta de la
nostra santa fede.
Nouamente trouato & nobilmente historiato reuisto
& emēdato & da molte incorrettione estirpato: &
da lantiquo suo uestigio esemplato.

Venetia, Candido de Benedetto Bendoni, 1550.

illustrazioni del suo poema. Qui cade opportuna la osservazione del Labriola, che essendo stata composta l'*Acerba* quando appena si conosceva, e forse non intera, la *Commedia*, non aveva ancora potuto aver luogo quella educazione letteraria che poi andò facendosi sul gran Poema, dal quale data e non prima lo svolgimento largo e magnifico della nostra letteratura.

Se Cecco d'Ascoli, in cambio di deridere alcuni passi, e forse i piú mirabili del poema di Dante, non tanto per invidia o per soverchia presunzione del suo ingegno piú scientifico che poetico, quanto per diverso modo di sentire in arte, avesse in virtú dell'attribuitogli (1) spirito profetico o magico previsto e rivelato che dall'ammirazione uni-

(1) « Uomo per aver antiveduto molti accidenti a' suoi dí et fatte altre opere maravigliose famosissimo sopra tutti gli uomini dell'età sua ». SCIPIONE AMMIRATI, *Storie Fiorentine.*

versale quel poema sarebbe stato chiamato *divino* (1) e non secondo nemmeno alle piú sublimi concezioni della Bibbia e d'Omero, il suo nome sarebbe stato caro e venerato presso tutti gl' Italiani, e la sua morte tra le fiamme oggetto appo tutti di pietà profonda per lui e di esecrazione pei frati rosticcieri di carne umana.

Non è poi cosí grave, senza esempi e senza scusa, specie per quei tempi, il fallo di Cecco, come, consenzienti l'anime generose di tutti i tempi, dimostra il prof. Castelli nella sua dotta e convincente apologia compiendo quella che prima ne avea fatta il professor Labriola. Il quale notato, che la frecciata dell'Ascolano fu cosa da nulla in confronto della *gelosia* e dell' *invidia*, che mostrò *in verso Dante pochi lustri dopo*, *quando la Comedia era salita in piú alta fama*, *messer Francesco Petrarca* trova inopportuna e infelice la difesa che di questo trionfante poeta piacque fare al Carducci, malgrado l'*abilità e il calore* che vi pose. Tanto l'accusa era brutta e fondata!... com' è ben ribadita dal prof. Castelli! Il piú celebre e piú felice de' poeti viventi, tanto fortunato anche tra i bibliofili da non temere nemmeno dopo morte la dispersione della sua libreria per generosità di una Regina, da lui a buon titolo celebrata, non doveva unire la sua nota intemperante al tristo coro d'onta e di spregio contro il tanto calunniato Ascolano, vittima d' immerita sventura, per la libertà del pensiero, per lo spirito battagliero della critica contro gli errori di quelli che andavano per la maggiore, che ai prepotenti del trono e dell'altare non si curvò mai, piú coraggioso in ciò dello stesso Dante (2). Onde ben meritato è il dignitoso rimprovero che al Carducci move il prof. Castelli, per avere degnato appena del suo disprezzo il *cattedrante fanatico*, ma non senza ammonirlo, già incatenato al palo, in mezzo alla moltitudine costernata:

Discite justitiam moniti et non temnere divos! (3):

Quasi dicat: Arso vivo?!... ben ti stà!... checché ne sia del tuo ribellamento al Dio de' frati inquisitori, per conto mio, non dovevi *nominare invano* il Dio Dante!

« Pare veramente — cosí il prof. Castelli, che siansi perpetuati la congiura e il misfatto del 1327, e che la condanna ritenga sanzione ed efficacia anche oggi, che, dirimpetto al Vaticano, sta nel bronzo l' immagine di un monaco, non maggiore per carattere e, secondo i tempi, per dottrina, dell'*onesto* Marchegiano. A tutti i critici imparziali e piú sagaci ed in ispecie allo Ximenes e al prof. Bariola è piaciuto rendere omaggio al profondo e schietto sentimento della *moralità* onde vanno segnalate la vita e le opere di Cecco.

Via, per un difensore della *moralità* di un Crispi, *piú grande e piú vero* dell'eroe da Procida, non c' è male!

---

(1) L'Alidosi chiama l'*Acerba, opera divina,* certo esagerandone il merito.

(2) Secondo il Colocci anche Cecco era ghibellino, e « *soleva dire che Dante se era acconcio co' frati, temendo il loro furore, perché in quelli tempi era cosa stupenda la iniquità de' frati contro li homini docti* ». Nuova e importante notizia a giudizio del Castelli e della *Rivista critica della letteratura italiana.*

(3) Carducci G. *Studi letterari: Della varia fortuna di Dante*, IV. (Livorno, Vigo, 1880). Avendo l' Orcagna nell'affresco del giudizio universale dipinto in Santa Croce per commissione de' Frati minori ritratto Cecco tra i dannati sotto i piè di Dino del Garbo, ascendente alla gloria per mano di un angelo, al Carducci consenziente piacque credere che questa raffigurazione del *povero scienziato* fosse inspirata all'artista dal desiderio di vendicare il divino poeta. Ma in tal caso, giustamente osserva il Castelli, non Dino del Garbo ma l'Alighieri egli avrebbe disegnato nel piano superiore all' inferno. Ma anziché compiacersi bisognava sdegnarsi di questa nuova vigliaccheria fratesca, dalla mano piú giusta del tempo cancellata con la scalcinatura dell'apoteosi dell' infame delatore!

Ma torniamo alla serena Bibliografia forse al pari della morte, *giusta dispensiera di gloria*, per concludere questa delle opere di Cecco d'Ascoli con un cenno delle Medaglie che furono coniate ad onore di lui, in continuazione di quello sui ritratti.

È questo un argomento di non poca importanza, potendo contribuire a far conoscere, non altrimenti che i codici e le edizioni delle sue opere e segnatamente dell'*Acerba*, il conto in cui Cecco d'Ascoli era tenuto dai suoi contemporanei o dai posteri piú o meno lontani. Potrebbe anche ricavarsene il vero ritratto di Cecco, che sin qui non pare siasi trovato: come non si è potuto avere alcuna notizia di quello che l'umanista Colocci accennò d'aver visto a Ravenna. Abbiamo già fatto cenno di alcuni ritratti di lui miniati in codici o incisi per le edizioni dell'*Acerba*. Il canonico A. Migliori di Ascoli, che visse fra la fine del sec. XVI e il principio del secolo XVII, fece decorare la sala di una sua villetta suburbana di ritratti d' illustri Ascolani, e fra essi, di Cecco, esso pure tratto dalla medaglia veneziana. Che egli avesse il naso aquilino come Dante rimane escluso dall'averlo posto tra i cattivi segni là dove nell'*Acerba* (lib. 2, cap. 111) cantò :

L'ampïa forma d'aquilino naso
Viver desia dello bene altrui....
Magnanimo non è. ecc.

Rivelandosi precursore del Lavater e del Gall. Fattizio è quindi da ritenere il naso aquilino, che appare in due medaglie, ma non nei ritratti miniati de' codici Laurenziani, né in quello qui riprodotto dell'opuscolino, e nell'altro dell'edizione dell'*Acerba*, del 1501.

Se nessuno, ch' io sappia, sin qui se n' è occupato, tranne il Castelli, ma per incidente, certo se ne deve attribuire la cagione alla somma difficoltà di rintracciarne le notizie, per manco di catatoghi della piú parte de' medaglieri pubblici e privati.

Quindi mi auguro che sarà ben accolto il piccolo saggio ch' io sono in grado di darne, per la scorsa di vari cataloghi.

Nel museo della città di Brescia v' ha una preziosa raccolta di *medaglie e placchette*, della quale l'egregio direttore dott. P. Rizzini nel 1892 pubblicò una pregevole illustrazione. Facendone attenta lettura fui lieto di trovare a pag. 65 sotto il num. 429 descritta una medaglia per Cecco d'Ascoli tra le anonime appartenenti alla prima metà del secolo XV. Nel dritto

C. De Esculo

Busto a sinistra.

Nel rovescio senza leggenda, ma con un gruppetto di figure, rappresentante un uomo nudo, che di piè fermo cerca rattenere un altro uomo nudo montato sopra un cavallo veloce verso sinistra. Sotto il cavallo uno scudo.

Questa rarissima medaglia proveniente dal legato di Camillo Brozzoni, morto nel gennaio 1863, alla sua città natale Brescia, merita d'essere piú attentamente studiata e meglio descritta.

Senonché questa medaglia, se non è la stessa, rassomiglia molto all'altra appartenuta alla raccolta del conte Giovan Maria Mazzuchelli, pubblicata col titolo : *Museum Mazuchellianum seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Ioa. M.am Comitem Mazuchelium Brixiae servantur* etc. (Venetiis, Zatta, 1761). Nel tomo 1° a pag. 42

e seguenti si legge della medaglia dedicata al nostro Cecco una nota descrittiva ed esplicativa, che si può riassumere nel seguente modo.

La medaglia, di forma ellittica, da un lato mostra l'effigie di Cecco d'Ascoli con la testa coperta da un panno doppio con le lettere in fondo **C. De Esculo**; e nell'altro si vede un uomo nudo sopra un cavallo, che corre senza freno, inseguito da altro uomo nudo a piedi, che afferratolo nel braccio tenta di rovesciarlo; e traverso vi ha un serpe attorcigliato a foggia di anello mordentesi la coda, simbolo della prudenza e della immortalità. Ma che intenderemo noi per l'uomo a cavallo e pel pedone? Quel cavallo sarebbe mai Dante da Cecco malmenato nella sua *Acerba*, e l'uomo che v'è sopra, l'istesso Cecco, di cui l'autore (*Leandreide*, can. 7°) per bocca di Dante dice:

Cicco d'Ascoli via mi calca il groppo?

E perché no? A dir vero, pare che una tale spiegazione di per sé si presenti. Ma e chi sarà colui che tenta di rovesciare il cavaliere? Per me lo crederei Dino del Garbo, e gli altri nemici del nostro Ascolano, per l'invidia e violenza de' quali atterrato miseramente perí. A chi poi piacesse piú il credere nell'uomo a cavallo significato Guido Cavalcanti incamminantesi pei versi suoi all'eternità, e nel pedone Francesco Stabili, che nel corso frastornalo e vintolo lo gitta a terra, io certamente non mi opporrei.

Questa medaglia è citata dal prof. Castelli nel suo libro preziosissimo su *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, traendone notizia dal discorso del ch. prof. comm. G. Spalazzi. Il quale dice pure che essa e l'altra posseduta dal poeta Apostolo Zeno (1) furono coniate a Venezia in onore di Cecco. Il Colucci nelle *Antichità picene*, vol. XIV, riportando incisa quest'ultima a capo dell'articolo che consacra alla memoria di Cecco d'Ascoli, cosí la descrive: « Nel diritto si vede la testa di Cecco in profilo, di fronte alta, con mento assai sporgente e con naso pronunciatamente aquilino. Non ha barba e mostra aspetto sereno e melanconico. Nell'esergo sta scritto: **C. De Esculo.** Nel rovescio si vede ad ali spiegate un genio sopra un cavallo che corre a gran goloppo, facendo leva del piede di dietro sopra una rupe, simbolo forse del casato degli Stabili etc. »

Una quarta medaglia si conserva nel pubblico medagliere di Vienna, ma è descritta in maniera piú da eccitare che da appagare la curiosità: A sinistra, busto di Cecco d'Ascoli, colla pettinatura acconciata alla fiorentina. Esergo: *Ceccus de Esculo* col motto: *ah quam vilis amor senilis*. Il catalogo in francese aggiunge: « La maitresse d'Aristote en Diane, couchée au pied d'un arbre, l'Amour lui montre Aristote qui pour lui plaire se traine sur les genoux ».

Chi ci si raccapezza? Povero Cecco! disgraziato anche nelle medaglie, le quali attribuendogli un naso aquilino e un amorazzo senile ci riescono di senso ancor piú duro della sua *Acerba*, ma questa non tanto pel modo astruso onde fu concepita e scritta, quanto per gli errori onde i codici e piú ancora le edizioni sono gremite per colpa

(1) Aggiungiamo che lo Zeno la fece disegnare esattamente ed incidere in rame d'onde trasse copia il D.re Giovanni Pannelli per fregiarne la biografia di Cecco d'Ascoli nell'opera *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno* (Ascoli, Tip. Ricci, 1757, vol. 2).

principalmente degl' implacabili persecutori sí dell'Autore come dei divulgatori delle sue dottrine. Fo voti che al testo dell'*Acerba* non manchi piú a lungo la sua ricostruzione critica, alla quale questo povero saggio critico e bibliografico vorrebbe servire di stimolo e di aiuto.

C. Lozzi.

Roma, Dicembre 1902.

L'ARTE TIPOGRAFICA IN FOLIGNO

NEL XVI SECOLO

(Continuazione; v. *La Bibliofilia,* vol. IV, disp. 9ª-10ª, pagg. 316-325).

Segue appresso il lunghissimo *Registrum operis,* dal quale si rileva che un esemplare completo e regolare deve essere disposto cosí. In principio il duerno che dovrebbe essere segnato *a,* e che contiene il titolo, la prefazione e la accennata approvazione del Card. Ghislieri, 11 Aprile 1562. Dovrebbe seguire l' indice alfabetico di 44 carte non numerate contenute nei sei terni *a-f* e nel quaderno *g.* Dovrebbero seguire i terni A-LL in numero di trentasei (L è duerno, LL è quaderno) che comprendono le 216 carte nelle quali si contiene il lavoro del Dolera, e che hanno due numerazioni, cioè 1-148 e 1-68. Sono quindi 264 carte, nelle quali i margini, le proporzioni, la bellezza dei caratteri, l'accuratezza della disposizione, nulla lascia a desiderare.

Questo è il libro, il quale, sebbene bellissimo, non sodisfece punto l' illustre autore, il quale al foglio 68, segnalando gli *Errores ex Typographorum incuria, ab auctore inventi et purgati,* ha per i suoi correttori queste severe parole: *Postquam operi ultima impressorum manus imposita est; continuo auctor ipse oculos admouit, accuratiusque introspexit: ac singulas libri partes diligentissime inspiciens, diutius immoratus est: viditque, nec sine animi moerore, errata multa, partim ab impressoribus (ut eorum moris est consuetissimi) partim ab eis, quorum intererat corrigere, parum advigilantibus, admissa.*

Per le quali cose, come egli segue, presa la penna, corresse tutti gli esemplari da sè con pazienza ammirabile. E difatti, tutti gli esemplari che conosco, hanno tutti le correzioni a penna. Del quale lavorío di pazienza G. Batt. Cottogni, poeta Folignate di quel tempo, diè lode al diligente correttore, encomiandolo in un carme latino dove dice:

> .... *si quidem vacas parumper*
> *a Voluminibus tuis legendis*
> *cum mendis redimis maloque morbo*
> *Quem impressor rudis his frequenter infert* (1)

(1) Da un codice della *Biblioteca del Seminario* di Foligno.

Malgrado queste lodi e queste censure, non pare che il Dolera e il Blado si lasciassero di mal'accordo. Il Cardinale ebbe la soddisfazione di vedere esaurita la sua edizione, sicché, sia per il bisogno di farvi delle aggiunte, sia per le esortazioni di Paolo Manuzio, tre anni dopo lo fece ristampare dal medesimo Blado in Roma, aggiungendovi i due trattati *De coelibatu*, e *de peccatis* (1). Certo, il merito intrinseco del libro si avvantaggiò, ma come esecuzione tipografica il lavoro lascia molto a desiderare, ed è sotto ogni aspetto inferiore alla prima edizione. Il Blado certamente, esaurito il lavoro commessogli dal Dolera, si ricondusse prontamente a Roma, e la tipografia dell' Episcopio cessò il suo onorato lavoro.

CAPITOLO IV.

Agostino Colaldi da Città Ducale e Vincenzo Cantagalli di Foligno 1563-1567.

Finalmente abbiamo una tipografia, che se non ci dette i bei volumi del Blado, ci fa conoscere una produzione libraria di qualche importanza. Non ho potuto trovare negli Archivi alcun ricordo sopra l'operoso Tipografo Colaldi di Città Ducale, nulla avendo da aggiungere al nome del Cantagalli, che è uno di quei due tipografi che trovammo nominati nel 1542, e che stamparono gl'inni del Massurilli nel 1547. Osservando che la Società Colaldi-Cantagalli si inizia appena avvenuta la partenza del Blado per Roma, non può omettersi la congettura, che il Blado dovesse esser quegli che animò Vincenzo Cantagalli (forse era morto il fratello Giansimone) a dar vita alla tipografia cosí bene iniziata, ma cosí presto sospesa. Forse il Colaldi era un operaio del Blado, e questi che aveva ottenuto l'uso del carattere trovato nelle officine del Cantagalli, probabilmente incoraggiò il tipografo folignate, dandogli istruzioni e insegnamenti opportuni, e rilasciando come primo tipografo compositore il Colaldi. A questo fatto non dovette essere estraneo il Cardinale Dolera, poiché il Colaldi, dedicandogli nel 1564, come vedremo, la stampa del *Quarto libro di Ubertino da Casale,* afferma di compire quell'atto « *per sotisfare al grandissimo obligo* » che aveva con lui. Ora, volendo congetturare qualche obbligazione del Colaldi verso il Cardinale, non può farsi miglior congettura che ritenere il Cardinale come suo benefattore, suo mecenate, a cui egli dovesse se si trovava avere una utile occupazione come tipografo presso il Cantagalli editore.

Ma se sono supposizioni (né pretendiamo che altri le accetti in modo diverso), è però un fatto certo che la nuova Società adoperò gli stessi tipi che adoperò il Blado, tantoché troviamo che le lettere maiuscole ornate a forma di piccole silografie, che contengono disegnate ciascuna un animale, e che si trovano nel libro del Dolera del 1562, si trovano riprodotte in parecchie stampe dal 1563 al 1567, e la stessa bella lettera

(1) Fumagalli e Belli, *Op. cit.*, pag. 98, n. 361. — Cfr. Il Bibliofilo, *Loc. cit.*, pag. 2.

maiuscola I, che è una vera silografia posta dal Blado a c. 2 del Dolera, ritorna nella *Vita della B. Chiara* (Foligno 1564) che descriveremo, e negli *Statuti di Gallese* (Gallese 1576) editi parimente dallo stesso Colaldi. Insomma, dopo l'impianto fatto nel 1542 della tipografia, è una successione di tipografi, aventi per fondo lo stesso materiale tipografico, le stesse silografie ecc. Ne vedremo delle prove esaminando le stampe che riuscimmo a descrivere.

Ecco quindi il risultato delle nostre indagini sulla officina Colaldi-Cantagalli.

Ricordiamo che il Cantagalli era *libraro*, che aveva la sua stamperia dietro la Chiesa del Gonfalone, e che, attesa la vicinanza che avea con la frequentatissima *via della Fiera,* non è difficile supporre che in qualche bottega situata dinanzi all' Ospedale tenesse il fondaco dei suoi libri. Il Palazzo oggi Antonietti, già dei Vitelleschi, era prima dei Cantagalli, ed in quelle botteghe erano certamente le officine Colaldi-Cantagalli. Il suo commercio poi doveva essere assai attivo, poiché in uno specchio delle gabelle che si pagavano in Foligno nel 1564, e che fu da lui stesso dato alle stampe, si trova che i libri erano colpiti da un dazio assai forte, segno cotesto che non occorreva facilitarne il commercio coll'abbassarne la tassa. In quello specchio difatti si legge: *Libri de Legge*, *Medicina Gramacica* (sic) *da predicatori*, & *per ciascuno scartabello da cittadini soldi 8*, *den. 4: Da forestieri soldi 12 den. 6.*

Una particolarità dei libri del Colaldi-Cantagalli sono le diverse silografie, che, specialmente nel *Quarto libro di Ubertino da Casale* (1564), nella *Vita della B. Chiara* (1564) e altrove appariscono numerose. Atteso l'attivissimo commercio della città, specialmente in quegli anni, non è impossibile ritenere che il Cantagalli e il Colaldi acquistassero da Venezia o da Roma quell' intagli. Però non può negarsi che qualche intagliatore dovesse far parte del personale tipografico, poichè molte stampe hanno delle incisioni speciali. Lo *Statuto di Nocera* (1567) ha lo stemma di quel Comune; il *Sinodo di Gubbio* (1567) ha lo Stemma di Mons. Savelli; la *Vita della B. Chiara*, ha il ritratto di questa Beata; la *Vita di S. Feliciano* (1566) ha l'immagine di questo Santo; gli *Statuti di S. Maria in Campis* (1565) hanno a fac-simili moltissime cifre e sigle di Notari di Foligno di quel tempo, ecc. ecc. Dunque, ricapitolando le notizie di questa tipografia, pare a me debbasi certamente conchiudere, che i torchi erano ancora quelli del 1542, forse adoperati in Episcopio dal Blado nel 1562: i caratteri erano gli stessi adoperati nel 1542 e nel 1562, oltre quelli che il Blado acquistò nel 1562, e che forse rivendette al Cantagalli. Dicasi lo stesso delle silografie, quantunque un incisore vi fosse fra gli operai della risorta officina.

Ecco intanto le stampe che si devono a questa ditta. Non è da omettere l'osservazione, che il primo volume ha il solo nome del Cantagalli, sia che col Colaldi non avesse ancora fatta società, sia che l'omissione debba attribuirsi ad errore.

1. Capitoli della Compagnia del Sacramento di Francesco di Capranica e Bernardino di Lionardo

1563.

È un fascicolo in-8 di c. 8 non numerate colla segnatura A quaderno. La carta 1 a. ha il titolo seguente:

C A P I T O L I
ET OBLIGATIONI DA OB-
ſeruarsi da quelli, che ſono della sãtiſ-
ſima cõpagnia del santiſſimo corpo
di Chriſto, fatti, & ordinati dal
Reuerẽdo padre predicatore
fra Fracẽſco da Capranica
Et appreſſo aggiontoui certi capitoli, ſopra la
Beſtemmia di Dio, & de santi, per il Re-
uerẽdo padre predicatore fra Ber-
nardino di Lionardo da Foli-
gno nell'año del Signore
1 5 6 3

Questo titolo leggesi sulla prima metà della carta, e nella seconda vi ha una silografia rappresentante un calice coll' ostia sollevata sull' orifizio dello stesso, e dietro al calice una patena: tutto sta dentro una cornice rettangolare. Sotto alla silografia si legge: « *Con licentia delli ſuperiori* ». La carta 1 b. ha una silografia che rappresenta l'ultima cena di N. S. La carta 2, e 3 a. contiene, ma senza titolo, i capitoli di frate Bernardino: quelli di frate Francesco cominciano dalle ultime nove righe della carta 3 a. e vanno sino alla carta 5. Le carte 6, e 7 a. cotengono un SOMMARIO DELL' INDVLGEN | tie, Priuilegi etc. e nella carta 7 a. le ultime due righe dicono:

In Foligno per Vincẽtio Cantagallo L' anno
M . D . LXIII.

La carta 7 b. ha una silografia rappresentante Cristo che cade sotto la Croce, di grandezza eguale alla cena degli Apostoli. La carta 8 è bianca. Ogni pagina piena numera 27 righe.

---

2. Epistola di Guido Olorino

1563.

Guido Olorino fu un giureconsulto ispellano del XVI secolo. Questo libro di carte 24 non numerate, colle segnature A-C quaderno, è in forma di ottavo. Nella carta A a dentro una leggera cornice rettangolare si legge il titolo seguente:

E P I S T O L A
ELEGANTISSIMA DELLE
vertu & coſtumi, ch'auer deue il iu-
stificato Giudice : Composta per lo
Ecc: dell'una & l'altra legge Doc.
M. Guidone Olorino dell'an-
tica & nobil Terra
d'Hypsello
Mãdata All' Illustriſſ. & molto Reuerẽ-
do Signore, il Signor Pierdonato Ce
ſio, digniſſimo Vescouo de Narni,
& al p̃sente venerãdo Vicelegato
(p l' Illustriſſimo, & Reuerẽdiſſ.
Boromei) nelle felice & alma
Citta di Bologna

Cõpoſitione & breue narramẽto in ve-
ro vtile & neceſſario, a tutti q̃lli che ſe
dilettano eſercitar gouerni, Podeſtarie
Iudicati, & qual ſi voglia ſorte de Offi-
cij, Et e fatta ĩ volgar lingua, acciò dot-
ti, & indotti prender ni poſſano ſalubri
effetti, & deletteuole vtilita.
Cõ licentia delli Superiori.

Nella carta A. b. vi è un Sonetto « Alli Amoreuoli Lettori ». Alla carta A. ii. a. comincia la epistola : Sacro magnanimo etc. : la S è una vignetta che rappresenta una serpe. Termina l' epistola alla carta Ciii' b. ove si leggono le ultime sette righe seguenti : Da Hyspello il dì 2 Luglio nel 63 | D. V. S. I. & R. | Il deuotissimo seruo | Guidone Olorino da Spello |

Stampata in Foligno per Agostino Colaldi
da Civita Ducale, Appresso a Vincẽzo
Cantagallo, l'Anno 1563.

Nella carta 23 a. vi è la impressa del Cantagallo : la 23 b. e la 24 sono bianche.

---

3. Il quarto libro di Ubertino da Casale.
1564.

Volume in 4° di carte 152 numerate da un lato solo, da 1 a 143, perché le prime 8 e l'ultima non sono numerate : la segnatura è ✠ A.... Z ed a-o.

Il carattere è il solito romano del Colaldi, ed ogni pagina piena ha 37 righe. Alcune iniziali hanno per vignetta i soliti animali. La c. 1 a. è incorniciata in un fregio tipografico rettangolare, e nell'interno i due terzi inferiori della pagina sono

occupati da una silografia rettangolare — Gesú sotto la Croce — che sta anche alla c. 7 b. dell'edizione 1563: *Francesco da Capranica* etc. Sopra si legge:

IL QVARTO
LIBRO DEL R. P. UBERTINO DA CASALE
frate del ordine Minore chiamato Arbor̃ de la vita de Iesu
Christo crocefisso. Nel quale dottrinalmẽte si tratta de
la Passione, Morte, Sepoltura, Resurrettione & Ascẽ-
sione de Christo, cõ l'emissione del spirito sãto
& Assuntione de la Gloriosa Vergine,
nouamente tradotto in volgare, &
messo in luce.

La carta 1 b. è bianca, la c. 2 a. comincia: ALLO ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISS. | Cardinal Araceli, Monsignor Clemẽte Moniale Vescovo | di Foligno Padrone suo sẽpre dignissimo. | MOSTRANO Apertamente etc. (la M di *mostrano* è un' incisione in legno, ma senza ornamento). Questa lettera termina nella prima metà della c. 3 b. ed ha questa data e firma:

De Foligno alli 22 de Maggio | del M.D.LX.IIII. | Di vostra Illustrissima Signoria | qual humil seruitore | Agostino Colaldi da Ciuita Ducale | — Questa lettera fa sospettare che il Colaldi fosse chiamato in Foligno dal Vescovo, perocchè sul fine di questa dedicatoria il tipografo dice (c. 3[b]) « *desiderando mi venghi ne le mani qualche cosa degna, aciò possi in parte satisfare al grandissimo obligo che tengho con quella.* & » Le carte 4, 5, 6, 7 e 8 a. contengono l' indice delle cose notabili: la 8 b. è occupata da una grande silografia rettangolare circondata da un fregio, e rappresentante la Veronica ritta, che presenta il santo volto. Qui incomincia la numerazione, ed a c. 1 a. si legge così: *INCOMINCIA IL QVARTO LIBRO | D'VBERTINO, de la Passione, Resurrettione & Ascensiõe | de Christo tradotto de Latino in volgare per il Padre Fra | Lorẽzo da Foiano del ordine de Predicatori, lettore | in S. Domenico de Foligno* | ✠ | *Prologo del Autore | MOLTIPLICATI li rami etc........*

Questo libro termina alla c. 143 a., ove dopo 4 righe si legge:

¶ Stampato in Foligno per Agostino Colaldi da Ciuita Duca-
le, a presso Vincentio Cantagallo, L'anno del nostro
Signore M. D. L X I I I I
A di XX de Maggio
Con Licentia delli Superiori (1)

Segue l' impresa del Cantagallo. Le c. 143.b. e 144 (che sarebbero veramente 151-152) sono bianche.

(1) Lo Sbaraglia *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci.* Roma, 1806, p. 684) scrive che l'opera di Ubertino fu voltata in italiano *per frate Laurentium de Tosano* e stampata *Venetia 1564 in-4.* ma forse è in errore.

Specialità di questo libro sono le molte silografie, oltre le notate, che vi sono: le quali sono di grandezza eguali, e tutte con due fregi tipografici a destra e a sinistra, meno alcune che li hanno anche sopra e sotto. Eccone la nota:

1. *Orazione di Gesú nell'orto:* a c. 32 b. con fregi da tuti i lati, onde occupa

la pagina tutta: sta anche c. 40 b. e ne occupa la parte superiore. — 2. *La coronazione di spine:* a c. 49 a. verso il fine. — 3. *Gesú sotto la Croce:* c. 54 a. nella metà. — 4. *La morte di Gesú:* c. 55 b. nella metà. — 5. *La deposizione dalla Croce:* c. 81 a. nella parte superiore ed ha i fregi da tutti i lati. — 6. *La gloria di tutti i santi:* c. 90 b. verso la metà, e c. 112 a. verso la metà. — 7. *La Visitazione:* c. 104 b. nella metà.

— 8. *L'Ascensione di Gesú :* c. 109 b. — 9. *La Pentecoste :* c. 110 b. — 10. *L'Assunzione di Maria :* c. 133 b.

Sono dunque dodici silografie compresa la Veronica e l' impresa tipografica. Il libro

sta nella Biblioteca dell' Oratorio del Buon Gesú, e nella Biblioteca del fu Conte Giacomo Manzoni.

---

4. Tariffa delle Gabelle
1564.

In foglio, di carte 12 non numerate, segnate A B terni. Il carattere è il solito romano del Cantagallo, ed ogni pagina piena ha 46 righe. La c. 1 a. è ornata di una molteplice cornice rettangolare parte in legno, parte in metallo, e nell' interno, la parte superiore contiene due scudi di forma ovale, nei quali il sinistro ha la croce, il destro il fiordaliso arme della Città. Sotto si legge :

R E D V T T O
D E L A T A V O L A D E L A
Gabella de la città di Foligno, ad Soldi &,
Denari correnti
Anno Dñi M. D. LXIIII

Dalla carta 1 b. alla metà della carta 10 b. stanno disposte per ordine alfabetico le merci soggette al dazio; da quel punto sin alla fine della c. 12 a., sotto il titolo: PATTOITI PER PASSO, sta la nota alfabetica di molti facchini, ed in fine alla c. 12 a. si legge:

¶ Stampata in Foligno per Agoſtino Colaldi da Ciuita Ducale
Appreſſo à Vincentio Cantagallo l'Anno del noſtro
Signore M.D.LXIIII

La c. 12 b. sotto il titolo: PER PASSO ha una breve nota di mulattieri (merci, facchini e mulattieri hanno tutti il prezzo notato), e verso la metà della pagina si ripete la nota tipografica cosí:

¶ Stampato in Foligno per Agoſtino Colaldi di Ciuita Ducale
Appresso a Vincentio Cantagallo
l'Anno M.D.LXIIII.

Il raro fascicolo colle sue barbe e testimoni, ma con macchie di acqua, sta nella biblioteca del Seminario.

(Continua). M. Faloci Pulignani.

Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute

(Continuazione; vedi *La Bibliofilia*, vol. IV, pp. 390-400).

IV. Biografia di Demetrio Canevari.

Abbiamo finora parlato dei volumi legati col *superlibros* dell'Apollo accettando provvisoriamente la tradizione comune che li vuole provenienti dalla libreria di Demetrio Canevari. È ora tempo di parlare di lui, senza di che non sarebbe possibile di passare ad esaminare quanta fede meriti la tradizione medesima.

L'egregio amico mio cav. L. A. Cervetto, di Genova, cosí dotto nelle patrie memorie, pubblicò nel 1891 nel giornale genovese *Il Cittadino* una serie di articoli sulle *Famiglie Liguri;* e in 19 articoli, dal n. 260 del 18 settembre al n. 308 del 5 novembre, tratteggia, su documenti originali d'archivio, la storia della famiglia Canevaro o Canevari. Eccoci, dice il nostro erudito e simpatico cronista, ad un'altra famiglia distintissima per censi, dignità, ingegno. Le industrie, l'arte salutare, i magistrati della repubblica, la navigazione, la zecca genovese ebbero nei Canevaro dei campioni, i cui nomi gli annali della patria registrarono con onore, con lode. L'origine dei Canevaro è dal territorio rapallese. Racconta Gio. Agostino Molfino in un suo manoscritto, che intorno al 1100 un tal Agrofoglio ebbe quattro figliuoli, che essendo tra di loro divisi per questioni d'interesse, tre di essi decisero

di abbandonare l'avito soprannome: uno, il secondogenito, si fece cognominare Vallebella, il terzo Canevaro, il quarto Queirolo, mentre il primo mantenne il cognome del padre, Agrofoglio. Mancano i documenti per comprovare questa affermazione, ma nulla di piú facile che la cosa sia avvenuta in questo modo, trovandosi a quei tempi molti esempi consimili, ed appartenendo tutte e quattro le citate casate al territorio di Rapallo. Alle spalle di questa città esiste infatti, sotto la Pieve di Cicagna, una parrocchia detta S. Giacomo di *Canevale*, di cui si hanno notizie fin dal sec. XI. È probabile che i Canevaro di là traessero nome ed origine; e di là si sparsero per Rapallo, per Cicagna, per Zoagli, per Chiavari, e si stabilirono a Genova fin dal sec. XII (1). Ma i Canevaro fioriti in Genova nei secoli successivi, e ai quali apparteneva il nostro Demetrio, non discendevano direttamente da quelli. Nell'anno 1451, un fanciullo di dieci anni, Demetrio, figlio di Leonino Scordari, di nobile famiglia di cavalieri che avevano possedimenti a Costantinopoli, a Candia, e nell'isola di Lemno, fu appunto in Lemno rapito da corsari turchi, e tre anni dopo riscattato da un mercante genovese e portato a Genova, dove sposò la figlia di un Matteo Canevaro. Ne ebbe cinque figli che lasciato il cognome paterno, presero quello della madre, e si dettero al commercio delle sete, restando però ascritti alla nobiltà genovese: l'ultimo di essi, Matteo, nato nel 1490, ebbe diversi figli, dei quali il primo maschio nato il 1511 e chiamato Teramo (che era il nome del bisavo materno) fu il padre del nostro Demetrio. Teramo fu mandato dal padre a Piacenza ad aprirvi negozio di lane e sete; poi dopo la morte del padre continuò e fe' prosperare il fondaco paterno. La fiducia dei concittadini e del governo lo chiamò a diverse pubbliche cariche; e fu anche magistrato nel Banco di S. Giorgio. Ebbe tre figli: Demetrio, Gian Matteo e Ottaviano. Morí sullo scorcio del sec. XVI dopo una vita onoratamente spesa nei traffici, nell'educazione dei figli, e al servizio della patria.

Fig. 8. — Stemma della famiglia Canevari (2).
(Fotogr. del sig. Rod. Migliorini).

Dei tre figli di Teramo, il solo Gian Matteo proseguí la professione paterna, il commercio della seta; Ottaviano studiò a Milano nel collegio di Brera e si laureò in legge. Fu onorato in patria di parecchi magistrati ed ebbe la dignità di senatore, che fu

(1) Dal ramo di Zoagli discese quel Giuseppe Canevaro, il cui nome meritamente registrò Lessona nel *Volere è potere*. Acquistate nel Perú ricchezze ed onori con la vita intelligentemente operosa, fu fatto conte nel 1867, ed ebbe per figli l'ammiraglio Canevaro, già nostro ministro della marina, e quel diplomatico peruviano, recentemente creato duca di Zoagli e perito poco tempo fa in un disastro ferroviario in Francia.

(2) Incisione del tempo, che si trova incollata sulla prima pagina di un codicetto cartaceo della fine del sec. XVII o principio del seguente, conservato nell'Archivio del Sussidio Canevari e intitolato: *Canevariae familiae origines et descendentiae series*, di F. Vincenzo Maria Micheli, dell'ord. dei Pred.

anche data a suo figlio Giovan Battista, pure dottore in giurisprudenza. Furono suoi discendenti Domenico, che fu eletto doge di Genova nel 1742, e quel Pier Maria, morto combattendo valorosamente contro gli Austriaci nel 1747 alla testa di un corpo di 3000 contadini da lui raccolti ed armati : lo ricordano un busto e una lapide nel palazzo Municipale di Genova.

Quanto a Demetrio Canevari al quale è ormai tempo di fermarci, il Cervetto ne parla, con notizie desunte da inediti documenti dell'archivio del Sussidio Canevari, nei num. 280, 283 e 290 del *Cittadino*, degli 8, 11 e 18 ottobre 1891 ; ma prima del Cervetto altri scrittori s' intrattennero piú o meno a lungo di lui, cominciando da Giano Nicio Eritreo (Gian Vittorio de Rossi) (1), che è la sola fonte sincrona ed originale per la biografia del Canevari, cui seguono il Mandosio nell' opera sugli Archiatri pontifici (2), il Mangeto bibliografo medico (3), la nuova opera sugli Archiatri del Marini (4), un anonimo (che forse è lo Spotorno) nel *Giornale Ligustico* del 1827 (5), Benedetto Mojon nelle due edizioni dei *Riratti ed elogi di Liguri illustri* (6), la *Biografia medica ligure* del Pescetto (7), la *Storia della Tipografia Ligure* di Giuliani e Belgrano (8), tutti con ben poco di nuovo dopo quello che fu detto dall' Eritreo.

Ometto le opere di bibliografia nelle quali si parla del Canevari soltanto come bibliofilo, le quali sono state tutte ricordate in altra parte della presente monografia ; ed i brevi articoli biografici (tutti di seconda mano) inseriti nelle enciclopedie e nei dizionari biografici, generali e speciali (9) : cosí, per esempio, quasi niente si trova su di lui in due opere famose, il *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, e il *Biographisches Lexikon der hervorragenden Aerzte.*

Un medico americano, il dott. John Stockton-Hough, di Trenton (New Jersey) (10)

---

(1) *Jani Nicii Erithraei Pinacotheca imaginum illustrium doctrinae vel ingenii laude virorum qui, auctore superstite, diem suum obierunt.* Coloniae Agripp., 1645 (Pinacoth. III, § LVI : a pag. 208-212). Questa Pinacoteca III compare per la prima volta nell'ed. del 1645, mancando nelle precedenti.

(2) Mandosio (Prospero), *Theatron in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum archiatros spectandos exhibet.* Romae, M.DC.XCVI, in-4° ; a pag. 62-64.

(3) Mangetus (Joh. Jac.), *Bibliotheca scriptorum medicorum,* To. I, pars II. Genevae, 1731 ; a pag. 26.

(4) Marini (Gaet.), *Degli Archiatri Pontificj.* Vol. I, Roma, 1874 ; a pag. 468-469.

(5) *Cenni biografici su Demetrio Canevari.* (Nel *Giornale Ligustico di Scienze, Lettere ed Arti,* anno I, Genova, 1827, a pag. 289-296)

(6) *Ritratti ed elogi di liguri illustri.* Genova, 1830, in-fol. Contiene in fine l' Elogio di Demetrio Canevari firmato B. M., in 4 pagg. non num., oltre il ritratto (disegnato da S. Pianazzi). La 2a ediz. curata da Luigi Grillo è del 1846.

(7) Pescetto (G. B.), *Biografia medica ligure.* Vol. I, Genova, 1846 ; a pag. 167-181, col ritr. del Canevari (v. Fig. 9).

(8) Giuliani (N.), Belgrano (L. T.). *Supplemento alle notizie della Tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI.* (Negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* vol. IX, Genova, 1869, a pag. 399).

(9) Cito per scrupolo bibliografico :

Soprani (Raffaele), *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Maritima.* In Genova, 1667 ; a pag. 80.

Giustiniani (Michele), *Gli scrittori liguri descritti.* Roma, 1667 ; a pag. 179-180.

Oldoini (Agostino), *Athenaeum ligusticum seu syllabus scriptorum ligurum.* Perusiae, 1680 ; a pag. 150.

Spotorno (Gio Batt.). *Storia letteraria della Liguria,* to. III. Genova, 1825 ; a pag. 257-260.

Tiraboschi (Girolamo). *Storia della letteratura italiana,* to. VIII, parte prima, lib. I, cap. IV, § 14 (nella ediz. milanese dei Classici Italiani, a pag. 127).

(10) Il dott. Giovanni Stockton-Hough, nato nel 1845, è possessore di una ricca biblioteca medica. Oltre a molte pubblicazioni di ginecologia ed ostetricia, ha pure la seguente di bibliografia medica, di cui il titolo dice abbastanza la stravaganza : *Incunabula medica* [*Prodromus bibliographicus*]. *Directorium bibliothecarum cum nominibus et locis earum que viginti vel plura medicorum librorum quinto decimo saeculo typis excusorum exemplaria continent, in alphabetico auctorum ordine dispositum.* Trentonii, in Nuovo-Caesarea, 1889, in-4°.

aveva nel 1890 annunziata la imminente pubblicazione di una sua monografia col titolo : *Demetrius Canevarius, sa vie, ses œuvres, son testament et sa bibliothèque*, e ne aveva anche diffuso un manifesto riccamente illustrato, ma l'opera non ha mai visto la luce. Anche il sig. Roberto Hoe, noto bibliofilo di New-York, del quale ho già parlato nel capitolo precedente, al n. 15 della serie delle legature Canevari, mi scrive di avere in pronto un volume su Domenico Canevari.

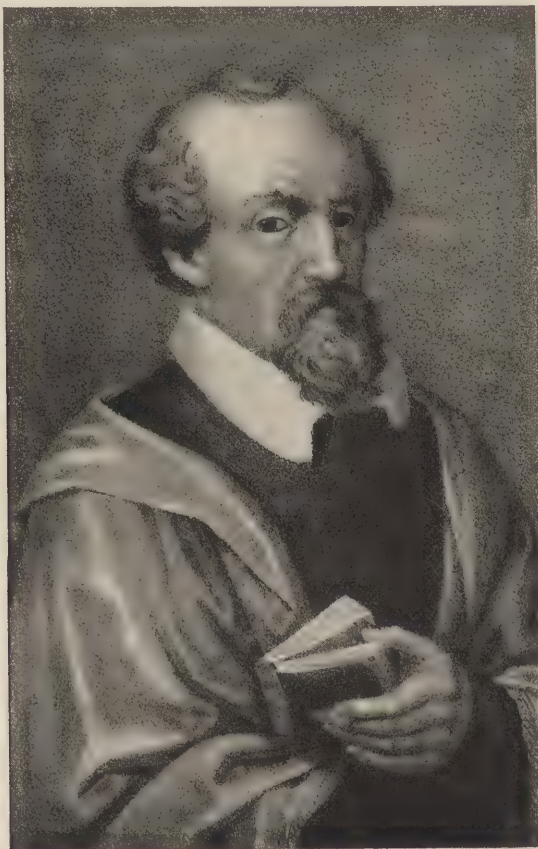



Fig. 9. — Demetrio Canevari (1).

Demetrio Canevari nacque in Genova il 9 marzo 1559 da Teramo, come si è detto, e da Pellegrina Borsona, di famiglia che alcuni volevano discendesse dai Savelli di Roma. Fatti in patria i primi studi, passò in Roma a studiarvi filosofia, e quindi in Pavia ad apprendervi la medicina e le scienze naturali ; e dato saggio di aver felicemente profittato negli studi, tornava in patria nel 1580, dove chiese, come era d'uso, la conferma della

(1) Dal Pescetto, *Biografia medica ligure*, vol. I (Genova, 1846), pag. 167 ; G. Castagnola dis , lit. Armanino in Genova. Un altro ritratto del Canevari, pure in litografia, assai più grande ma anche più brutto (disegnato da S. Pianazzi) sta nei *Ritratti ed elogi di liguri illustri* (1830 e 1846). L'uno e l'altro sono tolti di maniera dal busto del Canevari che sta sopra il suo cenotafio in S. M. di Castello ; ritratti contemporanei non ne esistono, neppure alla Opera Pia Canevari.

laurea medica. Il padre Teramo in un diario da lui tenuto seguendo l'esempio dell'avo Matteo, e che si conserva nell'Archivio del Sussidio Canevari, così narra quel che fu fatto in tale circostanza.

« A sei di aprile del 1580, al dopo desinare, appresentava al Magnifico Podestà, al M.° Rettore et Consiglieri del Collegio dei Medici congregati in la giexia Cattedrale di S. Lorenzo, il mio figliuolo Demetrio et li furono dati quei punti necessari alla licenza per mettersi all'ordine. Il giorno 7 in Venere all'ora 22 circa, dopo avere risultati i già detti punti (*cioè dopo essere stato riesaminato*) alla presenza del signor Scipione Forastieri di Fano, Podestà, e del M.° Ambrogio Bianco Rettore et Magnifici Signori Medici nella cappella solita del venerando Collegio dei Notari ; fu esso Demetrio condotto nella chiesa Cattedrale di S. Lorenzo col dovuto apparato, et ivi giunto sedette tra il R.do Monsignore Cipriano Pallavicini Arcivescovo, il M.° Podestà e il Magnifico Rettore. Davanti ad essi era una tavoletta con su due libri grandi secondo il solito.

« E dopo aver fatto esso Demetrio, la dovuta oratione, non senza gusto degli audienti che non furono pochi, fu alla presenza del R.mo Arcivescovo laureato con una oratione prima fattali dal Magnifico Silvestro Fazio. Finita la cerimonia, abbracciati e il Podestà e i medici e i parenti ecc., in compagnia dei sudetti, con a capo le trombe del Senato, seguiti dai tragetta (*uscieri*) di palazzo con le loro toghe di morello e berrette rosse, et appresso la solita guardia di alemanni, si andette a casa in bell'ordine passando per la via maestra di Banchi e di S. Siro, et in casa fu ricevuto da ventidue dame fra parenti et vicine che gli fecero lieta accoglienza, et a capo di esse stava madonna Pellegrina nostra consorte vestita in abito nuziale, la quale con molta leggiadria fece gli onori di casa, facendo servire pere et frutta squisite della nostra villa, et confetture da esse dame raccolte con faccia allegra, et riempiti che ebbero i loro mandilli, et riposatesi alquanto, si levarono in piedi et fatti li debiti ringraziamenti se ne andarono essendo l'hora tarda. »

Il buon genitore registrata a questo modo la famigliare festa prosegue : « Ora non mi resta che pregare Iddio acciocchè dia a esso mio figlio longa vita, sanità, e lo faccia suo buon servo, et amico dei poveri come gli ho raccomandato. »

E veramente par che l'orazione di Demetrio pronunciata per la sua laurea incontrasse il favore dei suoi concittadini, i quali l'anno appresso lo prescelsero, benché appena ventiduenne, a recitare il solito discorso gratulatorio nella Sala grande del palazzo Ducale per la incoronazione del Doge Gerolamo de' Franchi.

Cominciò quindi Demetrio a esercitare l'arte medica in patria, ove rimase quattro anni, ma in questo frattempo a' 13 marzo 1583, nella Metropolitana, prese i quattro ordini sacri minori dell'Arcivescovo di Genova Cipriano Pallavicini, e ciò fece senza dirne prima parola né al padre né alla madre che assai se ne dolsero. Entrò più tardi anche nell'ordine Gerosolimitano, e per queste ragioni vestí tutta la vita da chierico, restò celibe e mancò di discendenza diretta.

L'anno appresso tornò a Roma, e colà dimorò ben quarantun'anno esercitando la medicina con grande fortuna e ottenendovi la stima degli uomini dotti e dei grandi, tra i quali vanno primi ricordati il Cardinale Giacomo della Rovere che fu specialmente suo patrono, come il Canevari dice nella prefazione alla *Morborum omnium curandorum metho-*

dus ; quindi i Cardinali Filippo Spinola, Evangelista Pallotta, e finalmente il genovese Giovanni Battista Castagna, che fu poi papa Urbano VII per soli dodici giorni nel settembre 1590, e che nominò il Canevari suo protofisico. I successori di papa Urbano, cioè Gregorio XIV, Innocenzo IX, Clemente VIII e Paolo V lo ebbero pure in grande stima, e lo confermarono nella onorevole carica di Medico della Compagnia del SS. Sacramento per gl' infermi di tutta la parrocchia di Borgo, carica che lo ammetteva a far parte degli archiatri palatini, ossia addetti al palazzo Apostolico e a partecipare a tutti i loro privilegi ed emolumenti.

L' Eritreo nella sua *Pinacotheca* parla del Canevari molto diffusamente, poiché forse lo conobbe di persona, e non risparmia gli elogi alla dottrina e alla abilità di lui, con parole che il Mandosio riproduce alla lettera : « Romae hominis ingenium simul aspectum et probatum est ; itaque ille statim ad difficilium morborum curationes coeptus est adhiberi, in quibus fuit felix, nam plures, quorum salutis opes nulla supererat, pene ab Orcho reduxit. Quapropter multis summis Pontificibus, multis Cardinalibus, carus extitit ; sed Hieronymo de Ruere, Philippo Spinulae, et Evangelistae Pallottae longe carissimus ; qui cardinales non alteri medico quam illi, salutem suam tutius se credere posse existimabant. Secutus est deinde populi totius consensus, a quo certatim opera ipsius expetebatur, unde magna illi dabatur faciendae cogendaeque pecuniae facultas. » E qui l' Eritreo comincia a parlare della famosa spilorceria e sordidezza del Canevari, con particolari, nei quali lo scrittore indubbiamente s' indugia con manifesta compiacenza ; cosicché è ovvio di applicare al caso presente il giudizio del Tiraboschi sul libro dell'Eritreo, che *alcuni non sono già elogi, ma satire.* Lo ammetto senza fatica, ma non è questa ragione per negargli ogni veridicità, come fecero i futuri apologisti del Canevari e dire che le sono « dicerie da relegare tra le novelle Persiane e le *Mille ed una notte* ». L' Eritreo scriveva di un contemporaneo per i contemporanei ; e se pure coloriva in fosco qualche ritratto, non può ammettersi che inventasse di sana pianta ; e non basta a escludere l'avarizia di un individuo il ricordare le sue liberalità.... *post mortem*, poiché, a tacere di ogni altra ragione, facile è il disporre in favore di altrui (o per dir meglio, della famiglia), di quelle ricchezze che nessuno ha mai portato seco nel sepolcro. Narra dunque l' Eritreo che il Canevari non teneva già oziose in sua casa le grandi ricchezze che con la professione si procacciava, ma senza indugio le dava ad usura, e i frutti nuovamente impiegava ; e aggiungendo a quest'abilità nel moltiplicare il denaro una incredibile parsimonia nel vivere, rapidamente divenne di gran lunga il piú ricco fra tutti i medici di Roma. Prendeva appena quel tanto di cibo che bastasse a mantenere le forze, e il cibo era frugalissimo, poiché ogni giorno una vecchiarella che abitava vicino a lui (forse la fante Caterina da Civitella, ricordata nel testamento) gli portava un poco di zuppa e un pezzetto di carne (*panis ex jure et frustulum carnis*) e glielo recava in un cestello che egli tirava su dalla finestra. E se gli occorrevano vesti, non già dal sarto, ma dai rigattieri, vecchie e già logore ricomprava per pochi denari. Questo però non toglieva ch'egli, cosí gretto in ogni altra cosa che pertinesse non soltanto agli agi ma alle necessità della vita, fosse larghissimo nell'acquistare libri ; e se ne fa meraviglia, ma a torto, poichè il caso è piú che comune nella storia dei raccoglitori. Soggiunge però l' Eritreo

che questa sua liberalità non lo spingeva a gettar denari comprando a caro prezzo i libri, che « immo eos saepe multo minoris quam essent, bibliopolis querentibus, et iniu- « riam sibi fieri clamantibus auferret » e i librai benché a malincore spesso cedevano perché egli comprava a contanti. Un ultimo ameno episodio, col quale l' Eritreo chiude il suo malizioso racconto, merita di essere riportato con le stesse parole di lui : « Illud

Fig. 10. — La chiesa di S. Maria di Castello a Genova (1).

« etiam memoratur admirandum ejusdem parsimoniae exemplum, quod, biduo antequam « animam efflaret, quum vetula quaedam, quae ipsi aegrotanti operam dabat, ovum re- « cens exsorbendum praebebat, novam ex armario mappam exprompsisset, qua os abster- « geret, hoc ille animadvertens, continuo, quaenam, inquit, te mala crux agitat, ut map-

(1) S. Maria di Castello, che sorge sull'altura detta appunto di Castello, presso la famosa Torre degli Embriaci, fu de' padri Domenicani, ed è fra le chiese più antiche di Genova, essendo stata edificata verso il 1000, ma è tutta guasta da successivi ampliamenti, mutazioni, restauri; e nemmeno la facciata presenta, a chi guarda, altro d'antico che la porta a destra, il cui architrave, secondo gl' illustratori delle cose artistiche di Genova, sarebbe un frammento romano classico adattato a quest'uso. Sopra questa porta pendeva, fin al 1860, un frammento della catena del porto di Pisa, che in quel- l'anno fu riportato con gran pompa dai Genovesi a Pisa e depositato in quel Camposanto. Anche l' interno della chiesa è sformato dalle promiscuità degli stili; ma contiene molte opere pregevoli per arte o per antichità, come alcune colonne di granito orientale che la tradizione vuole qui recate dall'antichissima città di Luni, molte antiche lapidi e monumenti sepolcrali, tavole dipinte da Ludovico Brea, da Pier Francesco Sacchi ecc. (Cfr. la *Illustrazione dell'antichissima chiesa di S. Maria di Castello in Genova,* del P. Raim. Amedeo Vigna, Genova, 1864).

« pam, nullius adhuc usu deteriorem factam, mihi contaminandam praebeas? numne « aliae veteres et obtritae deerant? abi hinc in malam rem, pessima. »

L' Eritreo che, non ostante il suo palese mal animo, è quasi la sola fonte attendibile della biografia del Canevari, ci dice ch'egli fu di salute sempre prospera, poiché nulla era in lui che non fosse asciutto e sano. Ma quella lingua maledica non vuol tacere nemmeno che la salute dell'illustre archiatro si sarebbe infranta, come nave su uno

Fig. 11. — Monumento di Demetrio Canevari in S. Maria di Castello a Genova.
(Fotogr. del sig. Redolfo Migliorini).

scoglio, *ad morbum nescio quem;* ma ben mostra poco piú oltre di saperlo quando ricordando la dissertazione scritta dal Canevari contro il falso Legno Santo, aggiunge che dicevano alcuni averla egli scritta mentre infermo di quel male aveva dovuto ricorrere a quello specifico. È bensí vero che l' Eritreo si protesta non credere affatto a tanto manifesta calunnia, inventata, com' egli dice, o per giuoco da taluni faceti uomini o da invidiosi malevoli ai quali fosse in odio la insigne virtú di lui. Ma le ipocrite proteste dell' Eritreo non ci commuovono. Sembra invece che il Canevari morisse consunto da lunga e lenta febbre, che lo spense il 22 settembre 1625 in Roma, nella sua casa presso S. Pietro da cui mai si era mosso da quando, appena venuto nell' Eterna città, vi prese stanza.

Fu seppellito nella chiesa di S. M. Transpontina, con un modesto epitaffio ch' egli medesimo aveva composto, lasciando in bianco la data della morte:

SEPVLCRVM
DEMETRII CANEVARII
F. THERAMI
PHILOSOPHI MEDICI
PATRICII GENVENSIS
QVI OBIIT
ANNO DÑI MDCXXV
XXII SEPTEMBRIS

Stava nel pavimento presso la balaustra della cappella dei SS. Pietro e Paolo donde la trascrissero il Galletti *(Cod. Vatic. 7912, c. 78, n. 231)* e l'Alveri che la pubblicò (1), e piú tardi il Forcella (2), che però non la vide, essendo oggi perduta. Ma il Canevari dispose pure per testamento che un altro deposito piú nobile e grandioso, in marmo, fosse inalzato a Genova per cura degli eredi nella chiesa di S. Maria di Castello. Il monumento, veramente magnifico, per mole se non per merito artistico, sussiste ancora nella navata di destra, dopo la cappella di S. Giacinto e prima di giungere alla porta della sacrestia; vi è nel mezzo una grande urna, sopra è la statua di Demetrio genuflessa, quattro colonne dai lati, e sotto l'urna un'ampollosa iscrizione. Nel basamento due fanciulli sorreggono l'arma della famiglia (che è d' azzurro, al cane d' oro seduto in un prato di verde, sotto una stella d' oro), e con le altre mani reggono, uno la lancia, l'altro un serpente, simboli della medica dottrina e dell' acutezza dell' ingegno di lui. Due angeli ne simboleggiano invece la pietà.

Ecco l' iscrizione:

EFFIGIES. MARMORE. INGENIVM. LIBRIS. CERNITVR.
VIRTVS. IN. SINV. ROMANORVM. PONTIFICVM. PER. ANNOS XXXX.
IN. FAMILIA. CANEVARIA. SVIS. LABORIBVS. LARGE. LOCVPLETATA.
AETERNO. VIVET.
EX. IPSIS. CINERIBVS. SPIRAT. SALVS.
VT. IN. SVA. GENTE. RENOVETVR.
A. QVO. PLVRIMA. GENS. HABVIT. NE. PERIRET.
DEMETRIO. CANEVARIO. THERAMI. F. PATRICIO. GENVENSI.
PHILOSOPHO. MEDICO.
OCTAVIANI. FRIS. IC. ET. JOIS. LODISII. AC. MICHAELIS. ANGELI.
EX. JOE. MATHEO. FRE. NEPOTVM.
DEBITVM. AN. PIETAS?
MDCXXVII (3).

(1) Alveri (Gasp.), *Roma in ogni stato*, Roma 1664, p. II, pag. 128, col. 2ª.

(2) Forcella (Vinc.), *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma*, vol. VI, pag. 361, n. 1126.

(3) Le lettere di questa iscrizione sono state ridorate recentemente, e nella terz'ultima riga invece di FRE (per *frate*) è scritto ERE che non ha senso. Anche il Pescetto, riproducendo l' iscrizione, con alcuni altri errori, scrive AERE; ma il Vigna stampa giustamente FRE.

Nella medesima chiesa, in sacrestia, esiste altra lapide che ricorda la perpetua elemosina di 3 messe per i defunti istituita dalla famiglia Canevari nel 1627 per ricordare la memoria di Demetrio (vedine il testo nella citata opera del Vigna, a pag. 309), e presso il monumento di Demetrio esiste come esisteva *ab antiquo* il sepolcro degli avi, stato rinnovato pochi anni prima della di lui morte, come rilevasi dalla seguente epigrafe.

MATHEI CANEVARI
PATRICII GENVENSIS
SEPVLCHRVM
VETVSTATE LABEFACTVM
DEMETRIVS, JOANNES, OCTAVIANVS
AD MELIOREM FORMAM EXTRVXERVNT
ANNO MDC.

(Continua). GIUSEPPE FUMAGALLI.

VENDITE PUBBLICHE

Vente des livres anciens provenant du Cabinet de M. M. Th. *** — A Parigi fu venduta all'asta il 4 e 5 Marzo u. s. la collezione del sig. M. Th. *** composta di soli 170 numeri che fruttarono la somma rispettabile di ben 133.000 lire. Queste cifre sono sí eloquenti che crediamo essere dispensati dal pubblicare tutti i particolari intorno alla gara che si era accesa fra i bibliofili avanti e durante la vendita: epperò passiamo senz'altro all'enumerazione dei capi principali della collezione preziosa. La grande attrazione ne fu il *Libro d'Ore* di Marguerite de Rohan, comtesse d'Augoulême descritto minutamente sotto il n.° 1 del catalogo dal sig. Henri Bouchot. Questo *Libro d'Ore* è ornato di quindici miniature finissime, di splendidi contorni e lettere iniziali e conservato maravigliosamente in una ricca legatura di marocchino verde eseguita verso il 1620; il manoscritto stesso è della metà del XV secolo. Avremmo volentieri riprodotto in queste pagine lo studio importante del sig. Bouchot premesso al catalogo, se lo spazio ce l'avesse permesso: ci riserviamo di farlo in un prossimo quaderno col consenso dell'autore. Per oggi ci limitiamo di pubblicare alcune brevi note sulle miniature come le troviamo nel catalogo che contiene sei riproduzioni splendidamente eseguite in fotoincisione:

Fol. 15 R°. *Le Christ dans sa gloire et le symbole des Évangélistes.* Le Christ est du type adopté par l'artiste et dont le modèle grandi se trouve au fol. 114 r°: figure admirable. — Fol. 21 R°. *L'Annonciatian.* Cette page se rapproche de certains travaux des débuts de Bourdichon; mais la qualité et le style en sont d'une supériorité marquée. Nous croyons que l'ange doit représenter Charles de Valois-Angoulême, fils de Marguerite de Rohan; elle-même figurerait sous les traits de la Vierge. — Fol. 30 V°. *Adorations des Bergers.* Le fond du paysage rappelle un peu la Seine et la cour du Louvre; l'étable serait alors placée dans un terrain du Pré-au-Clercs. Remarquez le saint Joseph qui deviendra ci-après Simon le Cyrénéen, et un soldat romain. La Vierge rappelle encore Marguerite de Rohan; en tout cas, son attitude est essentiellement celle des vierges de Fouquet. — Fol. 40 R°. *Le Baiser de Judas.* Effet de nuit suivant les procédés de Jean Fouquet continués dans l'école de Touraine, principalement par Bourdichon. A remarquer, l'admirable travail de l'armure de Malchus, empruntée à la panoplie d'un prince. Le soldat qui saisit et retient Jésus est le même que celui du fol. 43. En arrière le vieux saint Joseph du fol. 30 ci-dessus. Cette scène est supérieure à celle du même genre exécutée par Jean Fouquet pour Étienne Chevalier. — Fol. 41 V°. *Le Jugement des réprouvés.* Scène dans le style de Fouquet. Le saint Michel doit être le jeune comte d'Angoulême. A gauche saint Jean-Baptiste patron du mari

de Marguerite de Rohan. — Fol. 43 R°. *Jésus devant Caïphe*. Christ du type précité, soldat du Baiser de Judas. Sur le devant un sergent d'armes agenouillé, qui doit être un portrait. Très belle exécution. Caïphe est semblable à l'un des personnages de droite dans le mariage de la Vierge des *Heures* pour Et. Chevalier. Sur le fauteuil, le mot COVA. — Fol. 48 V°. *Jésus dans le prétoire*. A remarquer l'énergie naturaliste de cette scène, où les gestes sont étudiés sur le vif; réapparition du saint Joseph en oriental. — Fol. 52 V°. *Le Portement de croix*. Une ville de Touraine fortifiée. Simon le Cyrénéen est le même que le saint Joseph du fol. 30 v°. — Fol. 56 R°. *La mise en croix*. Scène superbe. Nous remarquons le soldat romain qui, soutenant le Christ sous les bras, le tire à lui pour le mieux étendre sur la croix. Figurants dans les données de Fouquet. Foule très bien traitée, ciel bleu et lances des *Grandes chroniques* de la Bibliothèque nationale. Le corps du Christ est à opposer à ceux de Fouquet démesurément longs. — Fol. 60 R°. *Préparatifs de la descente de croix*. Scène splendide dans sa poétique sincérité ; le ciel, le paysage, sont de premier ordre. L'homme qui arrache les clous des pieds est dans une attitude de vérité incomparable. Les deux larrons sont omis. Ce tableau est un de ceux qui pourraient être grandis, sans rien perdre de leur valeur ni de leur charme. — Fol. 66 R°. *La Résurrection*. Le modèle qui a servi pour le Caïphe paraît ici en soldat, de même que le sergent d'armes du fol. 43. — Fol. 71. Page blanche recto et verso, peut-être réservée pour le portrait de Jean, comte d'Angoulême. — Fol. 72 R°. *Jésus chassant les marchands du temple*. Scène très soignée, fort étudiée, exécutée d'après des modèles un peu trop sages et manquant un peu de mouvement. Chapiteaux renaissance, architecture italo-française. — Fol. 86 R°. *Jugement de la Comtesse*. Admirable scène dans le style de Fouquet. Dans le ciel, un trône au pied duquel sont agenouillés la Vierge, la Madeleine (ou sainte Marguerite) et saint Jean. Saint Michel est debout, sous les traits de jeune comte Charles, élégant et fier, écartant le diable. La princesse morte est ensevelie à demi et couchée sur une dalle. Le corps est un chef-d'œuvre de vérité chaste et de piété. — Fol. 113 V°. Portrait de Marguerite de Rohan, comtesse d'Angoulême, née vers 1420-25. Elle est en costume noir et blanc, et en arrière d'elle, formant oratoire, des courtines aux armes. Devant elle, un prie-Dieu, et sur ce prie-Dieu. un manuscrit qui doit être le présent livre. Figure d'un modelé savant et à la fois simple et discret. — Fol. 114 R°. *Le Christ en Sainte Face*. Tout en s'inspirant de la tradition, l'artiste a traité magistralement le personnage du Christ en type admirable de Français blond roux. A remarquer les mains, dans cette miniature ainsi, du reste, que dans les autres. Nous avons parlé des inscriptions retrouvées sur la draperie. Les rayons sont expressément français et tourangeaux, sous cette forme, et remplacent les nimbes.

Il sig. Bouchot termina il suo studio che occupa ben 23 pagine così :

« Telles sont les brèves remarques à faire sur ce manuscrit, véritable monument historique, œuvre magistrale et document de premier ordre pour l'histoire de l'art français. En d'autres temps, sa place eût été remarquée à Chantilly ; il fût resté là dans sa famille d'origine ; tout près des Fouquet illustres et à côté des *Heures* de Jean da Berry, il eût été plus chez lui. Eux sont venus là par droit de conquête, il y fût entré par droit de naissance, au moins. »

Questo ms. fu acquistato dal libraio Quaritch di Londra per 39.000 franchi.

N.° 2. *Bergomensis*. De plurimis claris sceletisque (*sic*) mulieribus. Ferrara 1497 (1), in fol. Con figure. Leg. mod. di marocch. bruno eseguita da Belz-Niedrée. Fr. 1205.

N.° 3. *Heures de Pigouchet*. Paris 1488, in-8° grande. Car. got. 20 grandi incis. in legno, contorni per ogni pagina di soggetti svariati, fra i quali la *Dansa macabra*. Esemplare tirato su *carta* e rileg. in mar. bruno da Capé. Fr. 2005.

N.° 4. *Grandes Heures de Simon Vostre*. Paris s. d. (calendario del 1508 al 1528). 88 cc. in-8° gr. 25 figure di dimensioni differenti, larghi contorni ad ogni pagina con soggetti svariati indicati nel testo ; la *Dansa macabra* si compone di 66 soggetti. Esemplare tirato su *pergamena* e rileg. in mar. verde da Trautz-Bauzonnet. Fr. 2500.

N.° 6. *Tewrdannckh*. Augsburg, Hans Schönsperger, (1519). Fol. Car. got., 118 belliss. incis. in legno da disegni attribuiti a Hans Schauflelein. Poema cavalleresco ed allegorico composto da Melchiorre Pfinzing nell'occasione del matrimonio di Massimiliano I con Maria di Bor-

---

(1) L'esatta descrizione di questo volume prezioso trovasi in *La Bibliofilía*, vol. II, p. 157, con due riproduzioni a p. 157 e p. 158.

gogna. Esemplare ben conservato in una legatura di pelle di porco del XVI sec. con impress. a secco. Fr. 1600.

N.º 11. CHAMPFLEURY. Auquel est contenu Lart et Science de la deue et vraye Proportion des Lettres Attiques etc. Paris, Geofroy Tory de Bourges, s. a. (1529), in-4º. Con belle figure inc. in legno. Esemplare ben conservato in una leg. di vitellino del XVI secolo. Fr. 1300.

N.º 12. HORAE IN LAUD. BEATISS. VIRG. MARIAE. Paris, Geofroy Tory, 1531, in-8º. Uno dei piú bei libri stampati da Gefroy Tory; ogni pagina è contornata da belle bordure ed inoltre hayvi 17 grandi incisioni in legno. Bell'esemplare conservato in una graziosa rilegatura del XVI secolo, ma mancante della gran tavola raffigurante il Trionfo della Vergine. Malgrado questo grave difetto il volume fu pagato Fr. 3300.

N.º 13. HOLBEIN. Histor. ueteris instrumenti icones ad uiuum expressae. Lugd., Melch. et Gasp. Trechsel, 1538. 48 cc. in-4º. Prima edizione ornata di 93 fig. inc. in legno sui disegni di Hans Holbein da Hans Lutzelburger. Esemplare ben conservato in una leg. mod. eseguita da Chambolle-Duru. Fr. 1300.

N.º 15. HYPNEROTOMACHIA ou discours du songe de Poliphile. Paris, Jaques Kerver, 1546, in fol. Con fig. inc. in legno. Prima edizione francese copiata su quella di Aldo del 1499. Buon esemplare leg. in pergamena. Fr. 1400.

(*Continua*).

RIVISTA DELLE RIVISTE

The Bibliographer. New York 1903, 4: GEORGE SAINTSBURY, Philip Ayres. — EVAN CAMPBELL, Commercialism in book-collecting: extra-illustration of books. — LAWRENCE BINYON, A famous Blake collection. — A. R. HASSE, The first published proceedings of an American legislature. — N. F. PRIDEAUX, Additions to the bibliography of the works of Dante Gabriel Rossetti. — REVIEWS (Vol. I. of the Catalogue of Robert Hoe's Library of Early English Literature [George Watson Cole], Dr. Samuel Green's " Ten facsimiles relating to New-England ,, [Victor Hugo Paltsits]).

Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire, 1903, N. 4: EUGÈNE GRISELLE, La contrefaçon en librairie à Lyon, vers l'an 1702. — M. F. LACHÈVRE, Une petite découverte bibliographique. — Les poésies de des Barreaux. — HENRI HARRISSE, La vie monastique de l'abbé Prevost (1720-1763). — M. TOURNEUX, Le jubilé bibliographique.

Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig, 1903, 4. Heft: M. MARITIUS, Ungedruckte Bibliothekskataloge. — AUG. REUTER, Berichte und Urkunden aus dem italienischen Feldzuge Karls VIII in einem Wiegendruck. — OTTO HUPP, Das Gutenbergische Missale. — GOTTFR. ZEDLER, Das Rosenthalsche Missale speciale. Recensionen u. Anzeigen (Konrad Burger. The printers and publishers of the XV century with lists of their works. Index to the supplement to Hain's repertorium bibliographicum. — D. JORDELL, Répertoire bibliographique des principales Revues françaises pour l'année 1899. [Dr. Paul Bergmans]. — Lor. M. RHEUDE, Bibliothekszeichen. 32 Exlibris. Zürich 1902. [A. D.]. — RUD. KLOSSMANN, Systematisches Verzeichniss der Abhandlungen, welche in den Schulschriften sämtlicher an dem Programmtausche teilnehmenden Lehranstalten erschienen sind. [O. Froehde]. — Prof. P. Dr. RUD. SCHACHINGER. Die Wiegenducke der Stiftsbibliothek in Melk. [P. Gabriel Meier]. — NOTKERS SEQUENZEN. Beiträge zur Geschichte der lateinischen Sequenzendichtung. Aus Handschriften gesammelt von Jacob Werner. Aarau 1901. [P. Gabriel Meier]).

—— —— 1903, 5. Heft: A. AVETTA, Secondo contributo di notizie bibliografiche per una bibliografia dei codici mss. della Biblioteca Nazionale (già Universitaria) di Torino. — FERD. EICHLER, Quellensammlung zur Geschichte des deutschen Bibliothekswesens. — O. HARTWIG, Marie - Léontine - Catherine Pellechet. — Recensionen u. Anzeigen (William Younger Fletcher. English Book-Collectors. [C. A. Crüwell]. — ROBERT GESTE, Fornsvensk bibliografi. [O. Froehde]. FERD. COHRS, Die evangelischen Katechismusversuche von Luthers Enchiridion. [Otto Clemen]).

Gazette des Beaux-Arts. Paris, Avril, 1903: SALOMON REINACH. Un manuscrit de Philippe le Bon à la Bibliothèque de Saint-Pétersbourg. Av. six illustrations dans le texte et deux

photogravures hors texte. — CASIMIR STRYIENSKI, Le Salon de 1761 d'après le catalogue illustré par Gabriel de Saint-Aubin. Av. neuf illustrations dans le texte et une photogravure hors texte. (Les Génies de la Poésie, de l'Histoire, de la Physique et de l'Astronomie, NOËL HALLÉ *pinx.*, E. J. PENNEQUIN *sc.* [Musée du Louvre]).

— — Paris, Mai, 1903: HENRI BOUCHOT, La Collection Dutuit. Les Estampes. [Cet article fort intéressant est accompagné des gravures suivantes: Annonciation, gravure sur bois attribuée à l'école d'Ulm, XVe siècle. Jean Six, eau-forte par Rembrandt; Corneille Anslo, eau-forte par Rembrandt; portrait de Jean Asselyn, eau-forte par Rembrandt; Rembrandt au sabre, eau-forte par Rembrandt; *Jésus guérissant les malades*, ou « *la Pièce aux cent florins* », eau-forte par Rembrandt, photogravure tirée hors texte; SAINT GEORGES, fac-simile d'une gravure au burin de Lucas de Leyde, tiré hors texte; *David jouant de la harpe devant Saül*, gravure au burin de Lucas de Leyde, tiré hors texte]. — Bibliographie: Histoire de l'imprimerie en France au XVe et au XVIe siècle, t. II, par A. Claudin (Clément-Janin). [Ce compte-rendu à bon droit enthousiastique de l'ouvrage monumental de M. A. Claudin est accompagné des gravures suivantes: La fin du monde, vignette tirée des « Heures à l'usaige de Romme » (1498), par Pigouchet; Vignette tirée du « Château du Labour », par Pigouchet; Marque de Pigouchet, titre des « Heures à l'usaige de Romme » (1498); Vignette tirée de la « Danse macabre des hommes » par Pigouchet; Vignette tirée de la « Nef des Folles », par le Petit Laurens; Gravure extraite des « Heures de Notre-Dame » per Antoine Vérard.

The Library Association Record. A monthly Magazine of Librarianship and Bibliography. April 1903: THOMAS W. LYSTER, The idea of a great Public Library: An essay in the philosophy of Libraries. — L. STANLEY JAST, Classification in British Public Libraries. — The library of the Association.

NOTIZIE

Un monito alle direzioni delle Biblioteche pubbliche d' Italia e dell'Estero. — I mezzi di riproduzione vanno perfezionandosi vieppiú di giorno in giorno, ma questo progresso continuo porta seco coi grandi vantaggi anche dei serî pericoli di mistificazioni. L'egregio nostro amico e collaboratore prof. Fumagalli esternò benissimo la sua opinione a proposito di contraffazioni, nel suo pregevole lavoro su Demetrio Canevari in una nota colla quale rispose per le rime al sig. Harrisse che in varî articoli avea attaccato vivamente, ma con intenzioni che peccano di animosità e parzialità tutte soggettive, le contraffazioni bolognesi della lettera di Cristoforo Colombo e di legature antiche; e noi pure siamo del suo parere che cioè simili reati non siano proseguibili che a querela di parte e che la imitazione di cose antiche non costituisca di per se reato, come non è reato la copia di un quadro d'autore, mentre è invece reato il tentare di vendere per antico e originale ciò che si sa moderno e contraffatto. In questi ultimi tempi abbiamo purtroppo avuto occasione di vedere sul mercato volumi d'estrema rarità che, dopo un esame accurato, abbiamo potuto riconoscere come contraffazioni create allo scopo d' ingannare l'altrui fede, e ciò ci induce a dare il segnale d'allarme per togliere ai malintenzionati la facilità, anzi la possibilità di procurarsi per i loro scopi delittuosi gli originali che si conservano nelle biblioteche pubbliche. Fra le notizie pubblicate in questo quaderno i lettori ne troveranno una che si riferisce alla riproduzione delle quattro prime edizioni di Shakespeare: essi sanno pure che si pubblicarono sino dai primordî della stampa delle contraffazioni, e che si continua ora con maggior lena a riprodurre coi mezzi moderni piú perfezionati, intere raccolte esaurite, la cui ristampa con caratteri mobili sarebbe troppo costosa, ed opuscoli e libri preziosi che ci sono rimasti in pochissimi esemplari, tutti noti e conservati, quasi esclusivamente, in biblioteche pubbliche. Ricordiamo ai nostri lettori le contraffazioni delle famose edizioni aldine eseguite a scopo di lucro a Lione ed il processo intentato dallo stampatore della prima edizione delle opere complete di Tacito, Stefano Guillereti, all'editore ed umanista Felice Minuziano di Milano che ne stampò una contraffazione, alla ristampa della ventisettana del Boccaccio fatta a Venezia, ecc. e citiamo di volo, fra le moltissime riproduzioni fototipiche o fotozincografiche degli ultimi anni, soltanto quelle fatte dal Quaritch della lettera Colombiana e dal Direttore di questa Rivista dello

Scyllacius. Queste furono però poste in commercio come fac-simili che, per quanto siano fedeli riproduzioni degli originali, portano dei distintivi che non possono sfuggire neppure all'occhio piú inesperto e sono riconosciuti subito come riproduzioni moderne. Ben diversa è la questione, se si cerca con tutti i mezzi d'ingannare l'altrui fede e si creano delle riproduzioni che debbono far le veci degli originali! Abbiamo avuto degli esempi di contraffazioni sí sorprendenti che, se il caso non ci avesse indotto all'esame piú minuzioso, li avremmo pure potuti accettare come genuini. Accade spesso che qualche prezioso volume mancante di alcune carte si completi con dei fac-simili che dall'onesto proprietario vengono indicati; ed infatti noi troviamo di frequente nei cataloghi di librai antiquari di simili avvisi piú o meno espliciti. Ci piace darne un curioso esempio per far comprendere ai nostri lettori fin a qual punto si arrivi colla riproduzione di qualche carta mancante e per rilevare in pari tempo che in certi casi soltanto una scrupolosa onestà può salvarci dall'inganno. Cercammo molti anni fa per il compianto cartografo A. E. Nordenskiöld un esemplare della rarissima edizione romana del Tolomeo del 1478 che ci venne proposto dal defunto collega Bernard Quaritch colla nota che una carta mancantevi fosse stata supplita con un perfetto facsimile. Lo riferimmo al nostro cliente il quale a sua volta s'affrettò a commetterci l'esemplare in questione e lo facemmo venire tosto da Londra. Malgrado l'esame piú attento noi non riuscimmo a trovarvi la carta rifatta, ma fummo piú sorpresi ancora allorquando ci giunse la lettera di recezione nella quale il celebre cartografo e bibliofilo ci pregò d'indicargli quale fosse la carta riprodotta, giacché egli non seppe in nessun modo scorgerla. Ci rivolgemmo allora al nostro collega ed egli ci rispose di non potercela indicare, poiché neppur egli riuscí a distinguerla e dichiarò di averci fatto la menzionata denunzia solamente per scrupolo di coscienza, avendo egli acquistato l'esemplare colla medesima riserva! In un catalogo di vendita pubblicato tre anni or sono da un libraio di Monaco scorgemmo in varie note descrittive di volumi preziosi l'indicazione di carte rifatte coll'aggiunta curiosa, se non superflua « *à s'y méprendre* », poiché a prima vista non avrebbero potuto sfuggire come facsimili assai mal riusciti all'occhio anche poco esperto d'un bibliofilo. Questi casi sono abbastanza eloquenti per far conoscere i pericoli che porta seco l'arte perfezionata di riproduzione, e non sarà fuor di luogo di trarne qnalche considerazione. Prima che si conoscessero i mezzi moderni di riproduzione si ricorreva per la contraffazione di qualche edizione pregiata alla vera ristampa con caratteri mobili che furono espressamente fusi sui modelli di quelli che erano stati usati per l'edizione originale; carte mancanti furono ristampate anche con caratteri diversi all'unico scopo di completare soltanto il testo o supplite a penna da calligrafi sí abilmente, che passavano come originali; piú tardi si ricorreva alla litografia, poi al processo anastatico ed infine dopo l'invenzione della fotografia quest'arte ci condusse alla fototipia. Ma con questi mezzi non si arrivava alla perfezione che si ottiene ora colla zincotipia, che stante il rilievo del *cliché* riproduce persino la pressione dei tipi, che era quasi l'unico sicuro distintivo della stampa originale, se la carta adoprata non tradiva la contraffazione. Ora, per distinguere dall'originale la ristampa, siamo dunque limitati alla sola carta che per fortuna difetta, né può essere rifabbricata identica a quella dei primi secoli della stampa. Si trovano però ancora, per quanto in numero esiguo, dei quaderni di carta bianca che sono assai ricercati e pagati a prezzi carissimi, a seconda degli scopi ai quali devon servire, e fra cui non è ultimo quello di una contraffazione a fine d'illecito lucro. E giacché oggi sono anzitutto ricercati e pagati a prezzi favolosi i volumetti di piccola mole adorni di qualche bella figura che i Francesi chiamano *plaquettes*, non è difficile di fabbricarne qualcuno con pochi fogli di carta antica, se l'originale è facilmente accessibile. Sappiamo come non sia difficile d'ottenere da certe biblioteche il permesso di fotografare dei cimeli, e crediamo che sarebbe ora di restringere tali permessi o di circondarli di serie precauzioni o di negarli addirittura. Questo è il monito che noi giriamo ai Direttori di biblioteche e saremo ben lieti se esso non rimarrà *vox clamantis in deserto.*

Guida delle biblioteche e raccolte bibliografiche private italiane. — La Società Bibliografica Italiana nell'intendimento di rendere sempre piú cordiali e saldi i vincoli fra i raccoglitori italiani, ed anche allo scopo di far nota agli studiosi l'esistenza di molte raccolte che per la ricchezza loro e in grazia della liberalità dei possessori possono offrire prezioso materiale di studio, ha deliberato di pubblicare una *Guida delle biblioteche e raccolte bibliografiche private italiane* affidandone ai sottoscrittori la compilazione.

In questa Guida saranno indicati tutti coloro, italiani o stranieri residenti in Italia, i quali s'occupano di riunire:

I. *Libri, opuscoli o fogli volanti* in genere o ad illustrazione di una determinata specia-

lità. Si comprenderanno pure in questa categoria le biblioteche gentilizie, anche quando non siano state formate né aumentate dall'attuale possessore.

II. *Stampe*, sia artistiche sia documentarie, comprendendo tutte le specialità iconografiche come ad esempio: disegni, ex libris, carte da visita, almanacchi, mode, cartelloni per la pubblicità, ecc. ecc. ed escludendo solo le raccolte di francobolli e di cartoline illustrate.

III. *Autografi*.

IV. *Archivi* privati che per antichità o per importanza di documenti possano essere di valido sussidio agli studi storici.

Restano esclusi dalla Guida tutte le Biblioteche, Musei e gli Archivi pubblici o appartenenti ad istituti, opere pie, ad associazioni o ad altri enti, le biblioteche circolanti e i gabinetti di lettura anche se di privata proprietà.

Non sfuggirà certo a nessuno la singolare importanza di questa pubblicazione, la quale mentre gioverà a meglio lumeggiare la coltura italiana, mettendo in evidenza il frutto di tante dotte e pazienti ricerche, potrà servire a' collezionisti come una sicura norma nelle relazioni di scambio o come un mezzo per ricevere direttamente le offerte dei documenti che posson loro interessare.

Il Catalogo dei libri esistenti nel Museo Britannico che fu pubblicato qualche tempo fa, è un'opera gigantesca, monumentale di diligenza e di scrupolosa accuratezza. Ben venti anni ci volevano per la stampa del Catalogo (1881-1900) che è diviso in 393 parti a 300 colonne ognuna e che è destinato a sostituire il vecchio repertorio manoscritto che era esposto nella sala di lettura del Museo per l'uso degli studiosi, ed era diviso in duemila grossi volumi in folio. Dopo il 1900 si pubblicano dei supplementi che enumerano tutte le opere uscite durante gli anni (1882-1900) della stampa del Catalogo. I titoli vi sono copiati esattamente con la indicazione dei luoghi e degli anni della stampa in ordine alfabetico degli autori, con molte suddivisioni secondo le materie. Per numero Shakespeare occupa fra gli autori il primo posto con 4109 titoli.

Il Catalogo si compone di oltre settanta volumi e costa, ben legato, 2500 Lire.

La biblioteca di Napoleone I. — Il Municipio di Portoferraio metterà in vendita una parte della Biblioteca di Napoleone I all'isola d'Elba. Fra questi libri trovasi un Voltaire postillato dalla mano dell'Imperatore.

Scoperta d'un antico manoscritto francese. — Nella Biblioteca imperiale di S. Pietroburgo fu trovato recentemente un manoscritto del XV secolo contenente la storia della Francia dall'origine sin' alla fine del regno di Carlo V. Ne è autore Simone Marion, il quale morí nell'anno 1489; egli scrisse l'opera fra il 1454 e 1457. Il manoscritto contiene ben novantatre miniature bellissime che lo rendono preziosissimo e fu acquistato nel 1793 a Parigi dal Barone Dobrowsky, segretario dell'ambasciata russa, dal quale fu a sua volta portato a Pietroburgo e donato alla Biblioteca imperiale, dove rimase fino a poco fa completamente inosservato; di modo che se ne era perduta ogni traccia.

Il piú vecchio manoscritto della Bibbia. — Fa il giro dei giornali la seguente notizia che noi pubblichiamo colle debite riserve: « In Siria venne scoperto un manoscritto contenente tutti e cinque i libri dell'Antico Testamento. È in caratteri samaritani su papiro di gazzella. I periti hanno stabilito che risale all'anno 735 prima della venuta di Cristo; sarebbe cosí piú antico di tutti i manoscritti ebraici finora rinvenuti. Il sig. Giorgio Zeidan, membro della Società reale asiatica e uno dei piú dotti orientalisti viventi, ebbe l'incarico di tenere provvisoriamente in custodia il prezioso papiro. Su quella scoperta già si è potuto stabilire che il testo della Bibbia, come noi lo conosciamo, è incompleto. »

Il quarto centenario dell' Università di Valencia. — Riceviamo e pubblichiamo volentieri la notizia seguente intorno alle feste accademiche celebrate alla fine dell'anno passato a Valencia in Ispagna: « La Universidad de Valencia ha querido celebrar solemnemente el cuarto centenario de su fundación, y ha organizado á tal fin fiestas académicas muy interesantes. A ellas han concurrido representaciones de otras Universidades españolas, y en nombre del Gobierno el subsecretario de Instrucción pública Sr. Requejo, por impedírselo sus ocupaciones parlamentarias al ministro señor conte de Romanones. De entre los actos en Valencia verificados merecen mención singularísima las dos asambleas, Universitaria y Pedagógica, y de ellas los discursos pronunciados respectivamente por el catedrático de la Universidad de Oviedo y elocuentísimo diputado republicano, D. Melquiades Alvarez, y el concejal del Ayuntamiento de Madrid Sr. Vincenti. El Sr. Al-

varez hizo en su hermosa peroración una elevada crítica del estado actual de la enseñanza en España y un llamamiento á todos para que, cada cual en la medida de sus fuerzas, contribuya á que ese estado cambie y á impedir que la patria caiga definitiva é incurablemente en el abismo de ignorancia y de barbarie á que se encamina. Coincidiendo con las fiestas, ó mejor, formando parte de ellas, se ha celebrado una exposición bibliográfica en la que han podido admirarse ejemplares notabilísimos, entre ellos la Biblia regalada por el anti-papa Luna Benedicto XIII á San Vicente Ferrer, y el primer libro impreso en Valencia y en España, que lo fue en 1474. Ambos ejemplares son notabilísimos; la Biblia es un códice en dos volúmenes y tamaño folio, escrito á mano con titulares en oro y colores y un total de 804 páginas (504 el primer tomo y 300 el segundo), en pergamino vitela. En las márgenes hay algunas notas escritas por San Vincente Ferrer. »

Le prime quattro edizioni in folio di Shakespeare degli anni 1623, 1632, 1664 e 1685 furono ripubblicati in fac-simili splendidissimi eseguiti da esemplari originali ottimamente conservati a cura e spese degli editori Williams & Norgate di Londra; le riproduzioni sono eseguite coi mezzi fotografici. Mentre la prima edizione fu già riprodotta molti anni fa a Oxford, le altre tre si riproducono ora per la prima volta, e gli editori si ripromettono che anche queste saranno presto esaurite come quella prima riproduzione pubblicata a Oxford che fu posta in vendita a 130 lire e si paga oggi circa 400. La nuova riproduzione si è pubblicata in mille copie a ottanta lire per ogni edizione.

A proposito del Breviario Grimani della Marciana di Venezia. — L'editore Ongania pubblicò ultimamente un'edizione fac-simile del celebre Breviario Grimani in tavole fotozincografiche il cui pregio principale è il prezzo mitissimo di venti lire. Leggiamo nella *Gazzetta degli Artisti* (IX, 4), che si pubblica a Venezia, una polemica vivissima intorno alla concessione di riproduzione del Breviario Grimani accordata dal Governo italiano ad una Ditta editrice d' Olanda, nella quale il benemerito editore della Basilica di S. Marco si lagna acerbamente di essere stato messo in disparte colla sua domanda analoga mentre una Casa straniera poté facilmente, contro un compenso ben irrisorio, ottenere ciò che dal Governo italiano a lui fu negato. L'edizione che si prepara costerà 2000 lire per copia; essa sarà pubblicata dall'editore A. W. Sijthoff di Leida il quale si è conquistato una bella fama per le magnifiche riproduzioni dei codici piú celebri d'autori classici, greci e latini di cui abbiamo avuto piú volte l'occasione di occuparci e che ci facciamo un dovere di ricordare qui nuovamente con vivo elogio a proposito del *Tacito* (cod. Laur. Med., 68, I) recentemente uscito con una dotta prefazione ed uno studio profondo dell'egregio nostro collaboratore ed amico prof. Enrico Rostagno, cui giungano gradite le nostre sincere congratulazioni. Ritornando al Breviario Grimani crediamo di poter essere sicuri, dopo le prove già avute, della piena riuscita della riproduzione del sig. Sijthoff, e facendo astrazione della polemica suaccennata intorno la parzialità o meno del Governo dimostrata nella scelta dell'editore, giacché non è còmpito nostro d'indagare i motivi che lo condussero a rifiutare ad un editore italiano ciò che ha concesso ad un editore straniero, siamo persuasi che il cimelio maraviglioso della Marciana custodito ben a ragione colla massima gelosía, non soffrirà menomamente da tutte le operazioni e manipolazioni che dovrà subire per le esigenze della tecnica moderna di riproduzione.

Habent sua fata libelli. — Narra la *Gazzetta di Colonia* come si presentasse tempo fa ad un rivendugliolo di libri antichi di Sampeter in Inghilterra, un operaio, portando un sacco di libri ingialliti e polverosi, per cui ricevette dieci scellini. Il libraio rivendé tre sole opere al prezzo che aveva pagato per tutti gli altri. Ma il cliente che se n' intendeva un poco piú del mercante, riconobbe nei due libercoli qualche cosa di buono e riuscí a darli via per quattro lire sterline ad un antiquario di Manchester. Questo, a sua volta, non tardò a riconoscere che uno dei volumi era un esemplare latino del libro di preghiere (Prayerbook) delle chiese inglesi stampato nel 1516: cosicché capitò un compratore che lo pagò 400 sterline; e non fece davvero una magra speculazione! ché ora pel libercolo del povero operaio si chiede 1000 sterline! E chi sa che esso non vada a finire in qualche raccolta di tesori presso un milionario d'oltre-oceano?

Cav. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

Amministrazione: *Libreria antiquaria Leo S. Olschki, Firenze, Lungarno Acciaioli 4.*

Monumenta Typographica.

Catalogue de la Librairie LEO S. OLSCHKI - FLORENCE

Par ce cahier nous commençons à publier en ordre alphabétique des auteurs la liste des Incunables entrés dans notre collection durant et après la publication du catalogue achevé dans le cahier précédent, qui ne s'y trouvent pas encore décrits.

Fr.cent.

1. **Abano, Petrus de.** Incipit excellētiſſimi me- | dici magiſtri Petri de ab- | bano prologus in libellum de venenis mineralibus | vehitabilibus animalibus et quolibet ente ſub ſola | ri globo ceptis per Venerabilem virum Wilhelmū | Haldenhoff. de Thorn Artium et Medicine docto | rem Magnimagiſtri Pruſȝie. Diui ordinis theutoni | corum Phiſicum emendatum. | (À la fin :) ℂ Hoc opus toxicorū Petri de Abbano Beatiſſime | pater. N. tuo noīe inſcriptū habes Qd' et ſi breue ſit | vtilitate tñ breuitatē ipſaȝ longe cōpenſat Per qd' tu | am ſalutē tueri Vitāqȝ cuſtodire potes qd' emenda- | tum eſt per Wilhelmū Haldenhoff Ere premendūqȝ | curauit Quod arte ſua Iacobꝰ Thāner Herbipoleñ. | In opido Liptzenſi perfecit. nono nouembris. An- | no domini. I. 5. oo. | (Leipzig, 1500) in-4°, avec la marque typ. s. fond noir. Vélin. [Hain *15]. 75.—

20 ff. n. ch., dont le dern. bl. manque (sign. a-c). Caract. goth.; 34 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité; le verso est blanc; au f. aij recto commence: [R]Euerendiſſimo in chriſto patri ꝛ dño | ....; f. 19 verso l'explicit suivi d'une curieuse marque typ., avec les lettres i t sur fond noir.

Édition extrêmement rare de ce traité célèbre, qui manque à *Pellechet*, *Copinger*, *Proctor*. *Stockton-Hough*, 17.

2 **Adelardus Bathoniensis.** Incipit prologꝰ Adelardi Bathoniēſis in ſuas que | ſtiones naturales per difficiles. | S. nn. typ. [Louvain, Jean de Paderborn, vers 1484] in-4°. Cart. [Campbell 4]. 100.—

44 ff. n. ch. (sign. a-e). Caract. d.-goth.; 32 lignes par page.

Le 1. f. recto blanc; au verso: Sequitur tabula iſtiꝰ libelli | ; au f. a 3 recto le titre cité; f. 43 recto, ligne 24: Expliciunt queſtiones naturales Adelardi Bacho | nienſis. Laus deo ꝛ virgini. AMEN. | Qui petit occultas rerum agnoſcere cauſas | Me videat quia ſum leuis explanator earum. | Le dern. f bl. manque.

Proctor, 9219; *Holtrop*, *Monuments typ.* 49 (87) a-d.

3. **Aeneas Sylvius,** postea Pius II. Enee Siluij. Seneñ. Cardina | lis Sctē Sabine. Hiſtoria bo- | hemica. Notabilis ꝛ Jocūda. | A principio gētis. vſqȝ ad Ge | orgiū poggiebratiū. Ladiſlai | Regis ſucceſſorē. porrecta. Ad | Illuſtriſſimū dñm Alfonſum | Regem Aragonū cōſcripta. | S. nn. typ., in-4°. [Basel, J. de Amerbach]. Rel. [Hain *254]. 100.—

59 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-h). Caractères goth.; 2 cols. et 38 ll. par page.

Le titre cité est imprimé au recto du 1. f. en gros caractères de missel. Le verso bl. Au recto du 2. f.: Prefacio Enee Siluij Tytuli | Sc̄e Sabine Sc̄e Romane ec | clesie Cardinal' Señ. de origīe | bohemoꝝ Ad illuſtriſſimū ꝑnci | pem. ꝛ dominum Alfonſum re- | gem Aragonum. | Le texte commence au f. 3., col. 1, l. 11: Explicit prefacio. Incipit hysto | ria bohemica. Et primu de ſitu | regionis bohemice. de flumīb' | eiuſdē ꝛ ciuitatib' Ac de bohe- | moꝝ moribus .Capitulū. i. | Au verso du 58. f.: Preſentis opis cōpilator eſt | dñs Eneas Siluius: poeta lau | reatus. natōne ꝛ ep̄s Senenſis | ſancte Sabine cardīalis. postea ad apoſtolatū ꝓmotus: ꝛ Pius | papa ſcd̄s appellatuſ. Cōpilaue | rat aūt circa annū dñi Mille | ſimū quadringētelimūquinqua | gesimūſe-

Fr.cent.

ptimū. quo adhuc sup- | erat ⁊ regnabat Georgius pog | giebracius: rex fextufdecimus ⁊ dux bohemie. ab initio gentis q̄ | dragefimufquartus. Aduerfus | quē crucem p̄dicari ꝓpter huffi- | tarū infaniā. qua īfectus fuerat | Pii fucceffor Paulus papa fcds | paterna follicitudine decreūat. | Puis: Prefentē | hystoriā lecturi: no | uerint frequētius pofitū quis ꝓ | quib'. .... non ɔmunis | ftili sunt | Sequitur Registrum | , qui finit au verso du 59. f. : Explicit Registrum | ; le dernier f. bl.

Proctor, 7626.

4. **Albertus, Johannes-Michael.** Johannis Michaelis Alberti carrarienfis de omnibus | Ingeniis augēde memorie: ad preſtātiſſimū | Virum Alouifium Manentem Inclyti Venetorum Senatus Se- | cretarium libellus foeliciter incipit. | (À la fin :) Libellus de omnibus ingeniis augēde memorie foeliciter explicit. | Impreffum Bononiæ per me Platonem de benedictis ciuē Bono | nienfem Regnante Inclyto Principe. d. d. Iohanne Bentiuolo fe- | cūdo āno incarnatòis dominice Mccccl xxxxi. die. xxiiii. Ianuarii | (Bologna, 1491) in-4°. Cart. [Hain *426]. 60.—

12 ff. n. ch. (sign. a-b). Petits caract. ronds, semblables à ceux de Paganini; 36-38 lignes par page.

Le texte commence sous l'intit. cité au recto du f. sign. a-i.: [s] Ique tibi debeo: refpicias Clariffime Alo- | uifi:.... Il finit au verso du f. 12, l. 15-16: Laus fit Xp̄o Iefu deo noftro eiusq; intemerate matris (sic) Marie | FINIS. | puis l'impressum.

Ouvrage de mnémotechnique extrèmement rare qui enseigne cet art spécialement pour l'usage des médecins. Manque à la liste des impressions de Platone De Benedetti publiée par *Frati* dans sa *Bibliografia Bolognese*, et au catal. de *Caronti*.

Bel exemplaire grand de marges, avec témoins.

5. **Albertus Magnus.** Commentum in libros physicorum. (À la fin :) ℭ Explicit cōmentum Doctoris excellentiffimi | Alberti magni ordinis p̄dicatorū in libros phy- | ficorū. Impreffū Venetijs p Ioānem de forlivio | et Gregoriū fratres. Anno dn̄i. M°cccc°lxxxviij | die. viij. Januarij. | (Venezia, 1488) in-fol. Avec la gr. marque typ. s. f. noir. Vélin. [Hain 518]. 50.—

168 ff. n. ch., dont le pr. manque (sign. a-x). Caract. goth.; 2 cols. et 52 lignes par page.

Au f. a 2 recto: ℭ Incipit liber phificorum fiue auditus phifici | Alberti magni. Tractatus p̄mus: de p̄libādis añ | fcīam. Capitulum primum. Et eft difgreffio decla | rās que fit intentio in hoc ope: ⁊ que pars effentia | lis phīe fit fcīa nālis: ⁊ cuius ordinis inter partes. | Au verso de l'av. dern. f. l'impressum cité; dern. f., recto: ℭ Regiftrum chartaꝝ huius libri (à 4 cols.); au-dessous la marque des imprimeurs reproduit par *Kristeller*, 228. Le verso est blanc.

Première édition: *Stockton-Hough* 46. Manque à *Proctor*.

6. **Albumasar.** Flores Albumafaris. | (À la fin:) Opus florū Albumafaris explicit feliciter. | Erhardi ratdolt Auguftenfis viri folertis | eximia induftria: ⁊ mira imprimendi arte: | qua nup venetijs: nūc Augufte vindelicoꝝ | excellit nominatiffim⁹. xiiij. kal.⁹ Decēbris. | M.cccc.lxxxviij. | (Augsburg, 1488) in-4°. Avec 7 grandes et 59 petites figures, 7 horoscopes et nombr. jolies initiales s. fond noir. Vélin. [Hain *609]. 150.—

19 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-c). Caract. goth.; 39-40 lignes par page.

Au recto du prem. f., en haut, l'intitulé; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 2: ℭ Incipit tractatus Albumafaris florum aftrologie. | Il finit au verso du f. 19, l. 18, suivi de l'impressum.

Livret aussi beau que rare. Les 7 grandes figures sont celles des planètes. Elles ont été exécutées, sans doute, par un graveur allemand, après des dessins italiens. Les petites figures, signes du zodiaque, sont très belles et on les voit reproduites dans la *Biblioth. Spenceriana*, III p. 395. Excellent exemplaire.

7. **Alcinovs.** (À la fin :) Epitoma Alcinoi in difciplinarū Platonis definit. Anno | falutis. M.CCCC.lxxii.xxiiii. menfis No- | uēbris:. | (1472) [Nürnberg, Ant. Koberger] pet. in-fol. Veau pl. dos, filets, tr. dor. [Hain *620]. 250.—

22 ff. n. ch. Caract. goth., 33 lignes par page.

Au recto du pr. f.: Alcinoi difciplinarū platonis epitoma. id eft. breuiariū | incipit. | Epifcopi Tropienfis ad Nicolaū Cufenfem Cardinalem | conuerfio. | L'explicit au recto du dern. f.; le verso est blanc.

Fr.cent.

Type 2 des caractères employés par Anton Koberger (v. *Burger, Monumenta* pl. 116 et *Proctor* 1965). Cette version est celle de P. Balbus. L'autorité de MM. Burger et Proctor nous dispensent de commenter l'opinion que l'on voit exprimée dans le *Manuel* de Brunet (I, 150) « être la date de 1472 plutôt celle du manuscrit qui a servi de copie, que celle de l'impression ».

Bel ex. avec des initiales peintes et réhaussées d'or.

8. **Alexander Magnus.** Hiftoria Alexādri | magni regis mace | donie de prelijs. | (À la fin :) Hiftoria Alexandri magni finit | feliciter Impreffa Argentine. Anno | domini. M.cccc.lxxxvj. Finita ī die | fancti Calixti pape et martiris. | (Strassburg, 1486) in-fol. Cart. [Hain *779]. 75.—

37 ff. n. ch. à 2 col. de 41 à 43 l., Caract. goth.

Attribué par *Proctor* 606 à l'imprimeur des *Sermones de tempore* de Jordanus de Quedlinburg parus en 1483. Superbe impression; exemplaire grand de margessur, papier avec la petite tête de bœuf en filigran. Toutes les lettres init. peintes en rouge et bleu. A la marge infér. une piqûre insignifiante.

9. **Alexander Benedictus Paeantius.** COLLECTIONES MEDICINAE. S. nn. typ. [Venezia, Joh. et Greg. de Gregoriis, vers 1493] in-4°. [Hain *806]. 75.—

8 ff. n. ch. (sign. a). Caract. ronds, 41 lignes par page.

Au verso du 1. f. l'intitulé cité; au recto : ALEXANDER BENEDICTVS VERNONSIS PHYSICVS | MARCO SANUTO Veneto patricio fenatori optimo. S. D. | Au verso du dern. f. : FINIS.

Hain, suivi de *Stockton-Hough* 145, attribue cette impression à Alde; v. *Proctor* 4533; manque à *Copinger*.

10. **Alexander Magnus.** Incipit liber Alexandri magni regis ma | cedonie de prelijs | (À la fin :) Explicit hyftoria alexandri magni | (Coloniae, ca. 1470) **Dictys Cretensis.** Hec (sic) infunt dyctys. Ephemeridos belli troiani | libri fex | (À la fin :) Explicit hiftoria troiani (sic) dyctys cretenfis | (Köln, vers 1470) En un vol. in 4°. Maroquin chamois, fil. à froid s. les plats et le dos, petits coins et fleurettes dor., fil. intér., tr. dor. (Hagué) [Hain 778 et 6154]. 400.—

I: 72 ff. s. ch. ni sign. Anciens caract. goth., 27 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [ ] Apientiffimi egipcij fcientes mēfu | ram terre.... Au recto du f. 72, l. 19-20 :.... alius heri habuit | amicos ꝛ inimicos. hodie habet oēs equales | Puis le colophon cité. Le verso est blanc.

II : 68 ff. s. ch. ni sign. Mêmes caract.; 27 lignes par page.

Au recto du prem. f. : Incipit prologus in troianam hyftoriam | dyctys cretenfis. | [ ] yctys cretenfis genere gnoffo ciuita | te hifdem temporibus ... Au verso l'intitulé cité plus haut. Au recto du f. 68, l. 8-9 :.... iam prouecte etatis | neqꝫ tamen invalidus virium. | Puis le colophon. Le verso est blanc.

Éditions très rares, qui ne furent pas vues par *Hain*, exécutées avec les mêmes caractères employés par Arnold ter Hoernen (*Burger, Monumenta*, pl. 66). M. Proctor, qui a vu seulement le Dictys, n° 985 a reconnu de petites différences dans maintes éditions qu'il a classées ensemble sous l'article *Printer* of *Dictys* en lui donnant la troisième place parmi les imprimeurs de Köln : toutes ses impressions sont sans date, mais il est sûr qu'elles furent exécutées en 1470 et en 1471.

Très beaux exemplaires, avec des initiales peintes en rouge.

11. **Alliaco, Petrus de.** Conceptus et insolubilia. Paris, Pierre Le Dru, s. d., in-4°. Vél. [Copinger 391]. 100.—

24 ff. n. ch., (sign. a-c). Caractères goth.; 47 lignes et 2 cols. par page.

f. 1, titre : Sequūtur et conceptus et | infolubilia acutiffimi interpre | tis Petri de Alyaco; cuilibꝫ in | fcientiarum faftigium ꝑfectu | ro admodum accōmodata nu- | perqꝫ fumma cum vigilantia | caftigata. | ; f. 2, signé aii, [t] Erminorum | alius mentalis.... | f. 23 verso, col. 2 : Abfolutum, pactumqꝫ extat hoc | opufculum.... quas pofteri in- | folubiles vocant propofitionuꝫ.... opera induftriaue Pe | tri le dru ꝛ artium liberaliuꝫ ꝛ artis imprefforie diligentiffimi magiftri : | impenfis vero Durandi gerleri : al | me parifioruꝫ achademie iurati bi- | bliopole : nuper autem insudatione | claudii Clerardi artium magiftri accuratiffime emendatum.; f. 24 blanc.

Petit volume d'une rareté extraordinaire. *Copinger* et *Pellechet*, 539 n'en citent qu'un seul et le même exemplaire, celui de Besançon.

Ex. av. le titre endomm., des notules à la marge du 2. f. et un peu piqué de vers.

Fr.cent.

12. **Alliaco, Petrus de.** Tractatus exponibilium | magiftri petri de Aillyaco | (À la fin :) ℂ Sacre pagine ac venerabiliū arcium doctoris profūddiffimi (sic) | Magiftri Petri de Allyaco tractatus exponibilium nouiffime | emēdatus Deo fauente feliciter definit hec q̊ fufficere poffunt | pro prefēti tractatulo quiquidē

N.º 12. — *Alliaco, Petrus de.*

Parifius exaratus eft acura- | tiffime Impreffus a Guidone Mercatoris. In campo gaillardi | Anno dñi. M.CCCC.xciiij. Id' Octobris. | (Paris, 1494) in-4.° Avec une grande marque typ. et 2 belles figs. gr. s. b. [Hain *847]. Vélin. 300.—

30 ff. n. ch. (sign. a-d). Caract. goth., 39-40 lignes par page.

F. 1, au dessous du titre, la marque de Guiot Marchant (v. *Silvestre*, 636); au verso : fig. s. b., l'annonciation aux bergers, 86 s. 66 mm. F. 2 recto : ℂ Tractatus exponibiliū | magiftri petri de ailliaco feliciter Incipit. | F. 30 verso le colophon cité et au-dessous un joli bois représentant l'Éternel qui soutient son Fils mis à la Croix, 61 s. 44 mm. Ce beau vol. est d'une rareté extrême ; on n'en connaît dans toute la France qu'un seul ex. et il manque même aux riches dépôts du Brit. Museum et de la Bodlejana.

13. — Tractatus d' arte obligādi Edi | tus a magiftro Petro d'Aliaco | Sacre theologie doctor. | (À la fin:) Impreffum | est h̊ opufculū (sic) ī celeberrima urbe. | . Parif' in vico scī iacobi ad interfi | niū Argentee clavis ꝓpe paruū pō | tem per georgium mittelhꝰ.| Anno | M.CCCC.lxxxix. | (Paris, 1489). in-4° Vél. [Copinger 395]. 150.—

22 ff. n. ch. (sign. A-D). Caractères gotiques ; 39 lignes et deux cols. par page.

Le titre, imprimé à gros caractères, se trouve au milieu du recto du prem. f. ; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. Aii : (t)Ractatu | rus de obligationibꝰ : | .... f. 22 verso, 2. col. l'impressum ci-dessus.

Fr.cent.

14. **Andreas de Escobar ou Hispanus.** MODUS CONFITENDI. | (À la fin:) Deo gratiaa. | (sic) S. nn. typ. (Roma, S. Plannck ?), pet. in-8°, avec une grav. Rel. 75.—

12 ff. n. ch. (sign. A-C). Caract. ronds 23 l. par page, 20 ll. = 86-87 mm.

A la prem. page sous le titre cité un bois, 98 s. 79 mm. représentant un religieux qui bénit un pénitent agenouillé et accompagné d'un ange, en haut le démon. Au verso le second titre: ¶ Modus confitendi : cōpofitus per R. P. D. | Epifcopum Andream Hifpanum fanctæ | Ro. Ecclefiæ Penitentiarium. |

Opuscule fort rare. Manque à *Copinger. Proctor* 3765? Toutes les éditions citées par *Hain*, n.os 997-1017 diffèrent de la présente.

15. **Angelus, Iohannes.** Aftrolabium planū in tabulis Afcendens | cōtinens qualibet hora atq3 mīto Equa- | tiones domoru3 celi. Morā nati in vtero |

¶ Sacre pagine ac venerabiliū arcium doctoris profūddiffimi Magiftri Petri de Allyaco tractatus exponibilium nouiffime emēdatus Deo fauente feliciter defiinit hec q̃ fufficere poffunt pro preſēti tractatulo quiquidē Parifius exaratus eft et acura- tiffime Impreffus a Guidone Mercatoris. In campo gaillardi Anno dñi. M. CCCC. xciiij. Jō Octobris.

N.° 12. — *Alliaco, Petrus de,*

matris cu3 quodā tractatu natiuitatū vtili | ac ornato. Nec nō horas inequales ꝓ quo | libet climate mundi | (À la fin:) Opus Aftrolabii plani in tabulis: a Iohā | ne Angeli artium liberaliū magiftro a no | uo elaboratū: explicit feliciter. Erhardi rat | dolt Auguftēfis viri folertis: eximia indu | ftria: ⁊ mira imprimendī arte: qua nup ve- | necijs: nunc Augufte vindelicorū excellet | nominatiffimus. Vigefimofeptimo kalen | das Nouembris. M.cccc.lxxxviij. | Laus deo. | (Augsburg, 1488) in-4°. Avec beauc. de figs. et de lettres orn. gr. s. bois. Vélin. [Hain *1100]. 500.—

176 ff. n. ch. dont les deux dern. bls. (sign. —, a-z, A-D). Car. goth., 40 ll. par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité; au verso une liste de villes avec l'indication de leurs climats; au recto

du 2. f. : Erhardus ratdolt Auguſteñ. impreſſor Alberto rheni | palatino : ſuperiorifq3 ac inferioris bauariȩ duci poten | tiſſimo illuſtriſſimoq3 foelicitatem. | ; les ff. 4 verso 46 recto cont. des tables de calculs astronomiques ; au f. 47 verso : [V]t ea que in tabulis equationũ domoꝝ celi poſita ſunt : elucidiſſi- | me ad ſenſum appareãt. Subſunt in hac ſecũda parte figure celi | ad medium ſexti climatis : cuius latitudo eſt circa 45 gradus : per | duodecim domos verificate. quibus : imagines : ab excellentiſ- | ſimo viro medicine facultatis doctore experto Petro de abano | elaboratas : in medio figurarum celi : proprietate earundem : ima- | ginumq3 figuratione appoſitis : locantur.... | ; suivent 400 figs. très-curieuses cont. dans. les ff. 27 recto à 49 verso ; au f. s recto : [T]Ercia pars huius libri Tabulã more infantis.... | : cette partie est illustrée de 19 figs. et de dessins employés déjà dans l'Hyginus. Au f. 143 recto : [Q]Uarta pars libri huius : Tabulã horarũ inequaliũ dierũ noctiũq3.... | ; au verso du f. 174 le régistre et l'impressum cité.

Première édition de ce livre très-beau et fort rare. Bel exemplaire.

16. **Antoninus, S.** archiep. Florentinus. IESVS MARIA Dominicus | [ ] ncomenza uno confeſſionale uulgar del reuerẽ | diſſimo padre beato frate Antonino arziueſcouo de | fiorenza de lordine di frati predicatori ĩtitulato Spe | chio de conſcientia : el quale e libro degno et utile a | chi deſidera de saluar lanima¿ | Le rubriche de la preſente opera retrouarai in fine aſ | ſignate¿ | BONONIAE IMPRESSVM | MCCCCLXXZ | [Baldassarre Azzoguidi] (Bologna, 1472) in-4°. D.-veau, dos doré. [Hain 1217]. 250.—

86 ff. s. ch. ni sign. et 2 ff. bl. Beaux caract. ronds ; 32 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso l'intitulé et l'impressum. Au recto du 2. f. : [| mnis mortaliũ cura q̃ multipliciũ ſtudiorum | labor exercet :... Le texte finit, suivi de quelques prières en prose et du Credo en tercets, au recto du f. 85. Au verso : Rubrice prĩcipale de queſta opera dil beato ãtonino | Cette table, imprimée à 2 cols., finit au verso du f. 86, en bas.

Magnifique spécimen de la prototypographie bolognaise. Très bel exemplaire tout à fait complet, avec des initiales peintes en rouge et bleu.

Frati, Bibl. Bolognese, n.° 7214. Manque à *Copinger* et à *Pellechet*.

Un fac-similé des caractères de Baldassarre Azzoguidi se trouve dans notre catalogue *Monumenta Typographica* p. 15 pour le n.° 33.

17. — Incipit tractatus notabilis de excõi- | cationibus ſuſpẽſionibus interdictis | irregularitatibꝰ ꝛ penis fratris An | tonini archiep̃i florentini de ordine | predicatorum. | (À la fin :) Cuius nõbilitatis ꝑtextu imp̃ſſioni | expoſitus fuit Uenetiis ductu et | impenſis Ioannis de Colonia | agripinẽſi : ac Iohãnis. mãthen | d' Gherretzem. Anno ſalutꝭ. M.° | .cccc.lxxiiij. die. xxiij. Septẽbrꝭ. | (Venezia, 1474), in-4°. Vélin. [Hain *1268]. 75.—

136 ff. n. ch. (sign. a-r) dont le pr. blanc manque. Car. goth. ; 40 lignes et 2 cols. par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du f. sign. a-2 ; dern. f. verso, 1. col., l'impressum.

Le volume contient outre les traités indiqués dans le titre reproduit ci-dessus plusieurs BULLES PAPALES et *tractatus de sponsalibus et matrimonio*.

Bel ex. avec deux belles lettres dessinées peintes et réhaussées d'or ; autres init. peintes en rouge ou bleu.

18. — [ ] Ncomĩcia uno cõfeſſionale uolgare del re | uerẽdiſſimo padre Beato frate Antonino | arciueſcouo di firenze : dellordine de frati predi- | catori : intitolato Specchio di cõſcientia el quale e | libro degno & utile achi deſidera di ſaluare lani | ma⁎ | (À la fin :)..... Explicit ⁎* Liber ⁎* Om | nis mortalium cura⁎ Domini Antonini olim | Archiepiſcopi florentini ordinis predicatorꝶ | Qui formatus fuit florẽtie apud ſanctum⁎ Ia | cobum de ripolis ⁎ Mcccc ⁎ Lxxvii | (Firenze, 1477) in-4°. Vél. [Hain 1221]. 250.—

110 ff. n. ch. (sign. a-p). Beaux caract. ronds ; 23-24 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité : [| MNIS ⁎* Mortaliũ cura quam | multipliciũ ſtudioꝶ .... Il finit au recto du f. 108, en haut, immédiatement suivi de l'impressum : .... ſe non e diſpenſato dal papa & la dõna ſe uuole lo puo ſeguire Explicit ⁎* Liber ⁎* .... La table commence à la même page, et finit au verso du f. 110, l. 17.

Fr.cent.

Superbe exemplaire de ce volume extrêmement rare. *Nesi, il diario d. Stamperia di Ripoli*, n. XV ; *Pellechet* n'en cite qu'un seul exemplaire. Édition citée par les Académiciens de la *Crusca* : v. *Razzolini*, p. 24. Ex-libris *Boutourlin*.

19. **Antoninus, S.** Tractatus tres et alia aliorum opuscula. (À la fin :).... Impreſſi venetijs per | Ioãnem Emericum de Spira. Anno incarnatiõis | M. cccc.xcv. ſexto kl'as Maij. | (Venezia, 1495) in-8. Avec une magnifique gravure s. b. d'autres grav. plus pet. et la marque typogr. D.-veau. [Hain *1274]. 75.—

150 ff. n. ch. (sign. a-s). Petits caractères goth ; 36 lignes et 2 cols. par page.

Au verso du 2. f. on voit une belle grav. au trait, représentant Jésus avec les 2 apôtres sur le chemin d'Emaus. Au commencement de chaque traité se trouve une fig. plus petite, représ. un saint évêque sous un arc. Le volume contient : Disputatio Jeſu cum duobus diſcipulis euntibus in Emaus facta. Epiſt. Franc. Caſtilionenſis ſuper vita B. Antonii de Florentia. Baptiſtae Sinarienſis Serapion de contemptu mundi. Opuscula Aliquot S. Bernardi Epiſt. fr. Huberti (s. Umberti) de tribus votis. Tract. de veris et falſis virtutib. fr. Umberti. Opuſcula aliquot Hieronymi Savonarolae.

Livret très rare : *Duc de Rivoli* pp. 172-173.

Titre raccommodé et les coins infér. des ff. 147 et 148 déchirés avec parte de quelques mots du texte.

20. **Aquino, Thomas de.** Beati Thome Aquinatis | ordinis predicatorꝫ docto | ris celeberrimi in libros po | ſteriorum Ariſtotelis ex- | poſitio. Liber primus. | (À la fin :) Expliciunt fallacie ſ'm ſanctum Thomaꝫ | de aquino ordinis predicatorum impreſſe ve- | netijs impenſis Raynaldi de nouomagio an | no domini M°.cccc.°lxxxi. | (Venezia, 1481) in-fol. Cart. [Copinger 2569]. 100.—

88 ff. n. ch., le pr. bl. (sign. a-o). Caract. goth., 2 cols. et 54 lignes par page.

L'intitulé cité se trouve au recto du 2. f. (a 2) impr. en rouge. Au verso du f. sign. m 3, à la 2. col. : Explicit ſententia libri peryermenias | ſ'm ſanctiſſimũ doctorem Thomam de aqui- | no impreſſuꝫ Venetijs impenſis Raynaldi | de Nouomagyo. Anno dñi. M.CCCC. | LXXXi. | Au recto du f. suiv. : Hoc quod ſequitur eſt ſ'm expoſitionem | gradei de eſculo ordinis predicatorum. ⁊ per | eum cõplet lectura hec. Nam ſanctus Tho- | mas nõ plus fecit morte preuentus. | Au recto du dern. f. à la 2. col. l'impressum cité suivi par le Reiſtrum poſteriorum ſancti Thome : et | periermeniaꝝ cum regiſtro fallaciaꝝ eiuſdẽ. | ; le verso est blanc.

Bel ex. de cette impression très rare qui manque à *Hain* et *Panzer* et dont *M. Copinger* ne connait que la seule copie possédée par le British Museum. (*Proctor* 4441) ; *Pellechet*, 1026 cite le seul ex. de Rodez.

21. — ¶ Queſtiones de quodlibet ſancti Thome de | aq̃no, ordinis fratꝝ p̃dicatoꝝ incipiunt felicit' | (À la fin:) ¶ Immenſa dei clementia finitur Quodlibet liber ſancti | Thome de Aquino ordinis fratrum p̃dicatoꝝ in eiuſdeꝫ qꝫ | gloriam compoſitus. Imp̃ſſus Vlm per Iohannẽ czainer | de Rútlingen. Anno dñi. Milleſimoquadringenteſimo- | ſeptuageſimoquinto. Pro cuiꝰ conſummatione Rex regũ | laudetur in ſecula benedictus Amen. | (Ulm, 1475) in-fol. Avec grandes initiales grav. s. bois. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornementé à froid. [Hain 1403]. 250.—

1 f. bl. et 231 ff. s. ch. ni sign. Gros caract. goth. ; 34 lignes par page.

Au recto du 2. f. : ¶ Incipiunt tituli queſtionum de duodecim quodlibet. | Sancti thome de aquino. ordinis predicatoꝝ ſ'm ordinẽ | alphabeti aſſignati. Et primo de angelis A | Au verso du f. 7 : Finiunt tituli Feliciter | Au recto du f. 8 l'intitulé cité et le commencement du texte : ¶ Articulus primus. | [Q] Veſitum eſt de deo angelo ⁊ | homine.... Au verso du f. 231, l. 9-10 :.... expel | lendus. ſed eſt ſequeſtrandus in carcere vel alio modo. | Puis l'impressum.

Très belle impression fort rare. *Hawkins, First books etc.* 2. *Pellechet* en cite un seul exemplaire. — Exemplaire avec des passages soulignés en rouge, fort bien conservé, grand de marges et presque non rogné.

22. — Super quarto libro sententiarum. (À la fin :) Opus p̃claꝝ ſacre pagine doctoris eximij ſan- | cti Thome de aquino ſuper quartum ſententiaꝝ | impendio Iohannis de Colonia : Nicolai Ienson | ſociorũqꝫ ſumma cũ diligẽtia

Fr.cent.

Venetijs imp̃ſſum | finit : Anno ſalutis dñice. Mccccl xxxj. octauo ca- | lendas Julij. | Laus deo. | [Marque typogr.] | (Venezia, 1481) in-fol. Rel. anc. d'ais de bois. [Hain *1484]. 200.—

310 ff. n. ch. (sign. a-z, A-H). Caract. goth., 56 lignes et 2 cols. par page.

F. 2 recto : Sancti Thome de Aquino ordinis predicatoꝝ | ſuper quarto libro ſententiaꝝ preclarum opus fe | liciter incipit. F. 303 verso l'*explicit* ci-dessus et la belle marque typ. (*Kristeller* 238) impr. en rouge. F. 304 recto : Incipit tabula huius libri ; f. 310 verso : Finis tabule. Dans cet ex., au recto du 2. f. deux bords sont entourés d'une belle ornementation coloriée et la lettre initiale est peinte en rouge et bleu.

Ex. avec beauc. de témoins, peu piqué de vers dans les pr. et les dern. feuillets.

Nicolas Jenson était déjà mort quand ce vol. fut publié ; les associés Jean de Colonia, Pietro Ugelheimer, Giovanni Rauchfass de Francfort et Giovanni Herbort de Selingenstadt continuèrent à publier des livres avec la même souscription comme dans celle-ci. jusqu'à la fin du 1482, quand la typographie fut acquise par Andrea de' Torresani. *Brown, Venetian Printing Press*, p. 16 ; *Castellani, La Stampa in Venezia*, pp. 24-25.

23. **Aquino, Thomas de.** Opuscula. (A la fin :) Expliciũt p̃clariſſima opuſcl'a diui thome | aqnatis..... ml'i ĩp̃ſſa ꝑ magr̃os | Benignũ ⁊ Iohantoniũ fr̃es đ honate anno | ſalutifere natiuitatis. Mccclxxxviij. (Milano, 1488) in-fol. Rel. ancienne d'ais de bois. [Hain 1540]. 75.—

4 ff. prélim. n. ch. dont le prem. blanc et 310 ff. n. ch. (sign.—, a-z, ⁊, ɔ, ꝶ, A-N). Caract. goth., 2 col. et 56-60 l. par page.

Au recto du 2. f. commence la lettre dédicatoire au cardinal Sforza : Ad Reuerendiſſimũ in Chriſto patrez : ⁊ | Illuſtriſſimum. d. dñm Aſcanium Mariaz : | Sphortiam.... Fratris Pauli ſoncinatis ordinis predicatorum vite regula | ris : in opuſcula Diui Thome aquinatis eiuſ | dem ordinis prohoemialis epistola. | qui finit au recto du 4. f. en bas : Mediolãi Idibus Maijs. Le verso de ce f. est blanc. Au f. suivant (a) commence le texte : Incipiunt preclariſſima opuſcula Diui | Thome aqnatis etc. L'impressum cité se trouve au recto du f. 313 en bas, le verso porte la : Tabula opuſculoꝝ et le recto du dern. f. le « Registrum operis » à 4 cols.

Hain-Copinger ne citent pas exactement cette édition et *Pellechet* indique à tort 318 ff. pour ce livre : il est bien vrai que le 1.er cahier de 4 ff. n'est pas signé, mais ils sont indiqués dans le régistre à la fin du volume et faisant le compte des *incipit* qui y sont régistrés il en résulte la somme de 314 ff.

Notre exempl. de ce livre très rare est dans un excellent état de conservation et, à l'exception d'une petite mouillure sur qq. ff., d'une fraîcheur surprenante.

24. — (À la fin :) ℭ Expliciunt p̃clariſſima opuſcula eximij ac di- | uini doctoris ſancti Thome de aquino ordinis | fratrum p̃dicatoꝝ q̃ʒ diligẽtiſſime emẽdata atqʒ | correcta. Et impreſſa Uenetijs ingenio ac impẽ | ſa Hermanni lichtenſtein Colonienſis. Anno ſa | lut}. Mcccc.xc. vij. Idus ſeptembris Auguſtino | barbadico Uenetiaruʒ principe illuſtriſſimo exi- | ſtente. Laus deo. | (Venezia, 1490) in-4°. D.-vélin. [Hain *1541]. 50.—

436 ff. n. ch. (sign. aa,a-x, A-Z, AA-HH). Caract. goth. : 2 cols. et 55-56 lignes par page.

Le recto du 1. f. bl. ; au verso : Tabula omniũ opuſculorũ | ; 2. f. recto : ℭ Antonij pizamani patricij veneti doctoris | clariſſimi in diui Thome aquinatis vitam pre- | fatio ad Auguſtinum barbadicum venetoꝝ p̃n- | cipem illuſtriſſimum. | ; f. 424 recto, 2. col. l'*explicit* déjà cité ; au verso : Tabula | ℭ Tabula ſumme opuſculoꝝ doctoris angelici | beatiſſimi Thome de aquino. Le dern. f. avec le régistre manque.

25. **Aratus.** Fragmentvm arati phaenomenon | per Germanicvm in latinvm con | versi cvm commento nvper | in sicilia re | perto. | (Venezia, Aldo 1499) in-fol. Avec beauc. de figs. gr. s. b. [Hain *14559]. 50.—

Ce sont les signatures G-N de l'ouvrage *Scriptores Astronomici Veteres*, (v. Leo S. Olschki, *Monumenta typ.* n. 1246), contenant les beaux bois au trait reprís. les planètes, et les signes du zodiaque, une planche du Poliphile, une carte du ciel, dans une circonférence fort remarquable : *Duc de Rivoli*, 210.

26. **Aretino, Leonardo.** LEONARDI ARRETINI EPISTOLAE FAMILIARES (À la fin :) Leonardi Arretini Epiſtolarũ Familiariũ liber Octauus : & ulti-

Fr.cent.

mus finit. | Die. xv. mēſis Iunii. M.ccclxxxxv.... | (1495) [Venise, Damianus de Gorgonzola] in-fol. Cart. [Hain *1567]. 75.—

56 ff. n. ch. (sign. a-i). Car. ronds; 41 lignes par page.

Au verso du 1. f. le titre cité; le verso bl.; f. aii recto: LEONARDI ARRETINI EPISTOLARVM FAMILIARIVM | LIBER PRIMVS | ; au recto du dern. f. après l'*explicit* mentionné suit une lettre « Reuerendiſſimo ī Chriſto patri: & | dño Iacobo Zeno epiſcopo patauīo Antoni⁹ Moret⁹ brixiēſis & Hieronim⁹. | Alexandrinus. S. P. | 11 lignes et puis le Rgiſtrū (sic) a b c d e f g h i Omnes ſunt terni p̄ter a q̨ ē q̄ternus. | ; le verso est blanc. *Proctor*, 5520.

Lettres adressées e. a. à Coluccio Salutati, Fr. Poggio, Fr. Barbaro, Corvino, Dem. Calcondila, Guarino Veronese, Fr. Filelfo etc.

27. **Aretino, Leonardo.** (À la fin :) ℂ Finit Leonardi Aretini introductorius de moribus | dialogus cū Marcellino Inſtar dialogi Ariſtotelis cum | Eudemio amico. Finitum in alma parhiſiorum letteraria | diatriba anno dñi virtutum Saluatoris mundi. 1497. | ℂ Et inueniunt libri venales In vico ſancti Iacobi Ad | interſignium Urſi prope ſanctum Maturinum. | in-8°. Avec la marque typ. de Guyot Marchand. Vélin. [Hain 1570]. 150.—

14 ff. n. ch. (sign. a-b). Caract. gothiques ; 24 lignes par page.

Au recto du 1. f.: ℂ Leonardi Aretini | dialogus de moribus ad galeotum amicū dialogo | Paruorum moralium Ariſtotelis ad eudemium | amicum ſuum reſpondens paucis ex poſteriorib⁹ | a Leonardo adiectis. | L. Leonardus. M. marcellinus | interlocutores. | Au f 14 recto l'explicit mentionné; au verso la marque de Marchand reprod. par *Brunet*, IV 1313 (93 s. 71 mm.). Manque à *Proctor*.

28. — LEONARDVS ARETINVS DE TEMPORIBVS SVIS. | (À la fin:) FINIS LIBELLI DE TEMPORIBVS LEONARDI | ARETINI. IMPRESSVS VENETIIS ANNO.M.CCCC | LXXXV. DIE VERO. V FEBRVARII | (Venezia, 1485) in-4°. Avec une marque typ. gr. s. b. Rel. [Hain *1561]. 75.—

18 ff. n. ch. (sign. a-c). Car. ronds, 36 lignes par page.

Au f. a recto l'intitulé cité suivi du texte; au verso du dern. f. le colophon et puis la marque typ. reproduite par *Kristeller*, 256.

Proctor, 4847, attribue cette édition aux presses des deux typographes réunis Peregrino Pasquale et Dionisio Bertocchi. — **Première édition.**

29. **Ars notariatus.** ℂ Tabula tractatus de Arte notariatus. | S. nn. typ., pt. in-4°. Rel. 50.—

6 ff. n. ch. (sign. A). Car. goth.; 38 lignes par page; 20 ll. = 78-79 mm.

Au recto du 1. f., au-dessous de l'intitulé cité, se trouve l'index (26 lignes); au verso: Capitulū primū quid ſit ars notariatus: | ; au verso du dern. f.: Item nota q̨ bona mariti | ſunt obligata vxori pro dote. Et hec dicta ſufficiant. | FINIS. | Édition différente de toutes les autres citées par les bibliographes.

30. **Attestatio radicalis.** Radicalis atteſtatio fidei orthodoxe, fundata in rationis natu | rali lumīe, de informi ph'oꝝ & poetaꝝ fide, contra iudeos gen | tiles & infideles ceteros Incipit opuſculum breue feliciter. | (À la fin:) Opuſculum inſigne de philoſophorum informi fide. radicatū | in lumine naturali contra infideles. iudeos & paganos. finit | feliciter. Laus Deo Clementiſſimo. | Impreſſum per Fridericum Creuſzner de Nurm̄berga. Anno | domini. Milleſimo. CCCC.LXXVij. | (Nürnberg, 1477) in-fol. D.-maroquin, dos doré. [Hain *1908]. 150.—

86 ff. s. ch. ni sign., gros caract goth.; 34-35 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: Prologus ſequitur in hec verba | [ ] Vm ſiquidem terre orientalis incole ridicu | loſo machometi .... et il finit au verso du f. 86, l. 25-26: .... ſz hys vnuſquiſqꝫ | regnū meretur celorum eternaliter poſſidendum. Amen | Puis le colophon cité. — Bel exemplaire de la seule édition connue de cet ouvrage attribué à Raymundo Lullo. Mêmes caractères employés pour l'impression du traité *de Ieiunio* d'Alb. Trottus et que l'on voit reproduits dans *Bodemann, Incunabeln zu Hannover*, pl. n. 14. Hain dit, que le volume contient des figures s. bois; mais c'est évidemment une erreur.

Fr.cent.

31. **Augustinus, S. Aurelius.** Quefte illibro di fancto Auguftino de | lacita didio ilquale ediuifo ī. xxii. libri. | I quali fono īcōfufiōe delrito dillidii de | pagani et inlaude et reuerētia dellare'i | giōe de xp̄iani cōmincia ilprologo tra | cto del fecūdo libro delretrattiōe (sic) de Au | guftino nelquale fe contiene la intenti | one cō ladiuifione de quefto libro. | S. nn. typ. [Firenze, Miscomini, vers 1483] in-fol. Vél. [Hain *2071]. 150.—

1 f. bl., 322 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a, a-z, A-H). Beaux pet. caract. ronds, 47 lignes et 2 cols. par page.
Au recto du prem. f. (ε.) : Tauola et capittoli del primo libro d' | fācto Auguftino (sic) de la cita d' dio | La table finit au recto du f. 11, col. 2 : Laus Deo. | Le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. 12 (a) sous l'intitulé cité ; il finit au verso du f. 322, col. 2, en bas : ....idio in | xcielfis in fecula feculorum. Amen. |
Édition fort rare, et recherchée à cause du bon texte (voir *Gamba*, no. 3). *Proctor*, 6145. Excellent exemplaire, très grand de marges.

32. — Même ouvrage. Autre ex. Vélin. [Hain *2071]. 125.—

Ex. un peu plus court de marges et manquant des deux ff. bls., mais non moins beau que le précédent,

33. — Meditationes diui Auguftini | epifcopi hypponenfis | Soliloquia. eiufdem. | Manuale eiufdem | Caftigatiffime | (Au verso du f. 113 :) Hec preclara opufcula : Impri- | mi fecit Brixie Angelus Bri- | tannicus de Pallazolo : Cuius | Brixianus : ad honorem ꝛ lau | dem omnipotentis dei : ꝛ gene- | tricis eius virginis Marie : die | viij. Octobris. Mccccxcviij. | (Brescia, 1498) in-8°. Avec beauc. de petites initiales et la marque s. fond noir. Rel. d'ais de bois couv. de veau. [Hain 1951]. 100.—

146 ff. n. ch , dont les ff. 114, 122 et 142 sont blancs (sign. a-o, I, m). Caract. goth. ; 32 l. et 2 cols. par page.
Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. ; le verso est blanc. Le texte commence au recto du f. aij : ℂ Meditationes diui Augu- | ftini epifcopi hypponenfis. | Le volume contient un nombre de petits traités et sermons de St. Augustin, St. Bernard, St. Anselme, Petrus Damianus et St. Vincent, de plus poésies du frère N. de Lodi, d'Aneas Sylvius et de Maffeus Vegius. Les ff. 143-146 contiennent une une table. Manque à *Copinger* et à *Pellechet*. — Bon exemplaire, avec des témoins.

34. **Aurelius Victor, Sextus.** De viris illustribus Romae. (À la fin :) ℂ Caij Plinij Secundi Veronenfis Liber Illuftriū | virorum finit foeliciter. Impreffus Romę per Ste- | phanum Planck. Anno. 1492. die. xxvi. Ianuarij. | in-4°. Rel. [Hain *2140]. 50.—

18 ff. n. ch. (sign. a-c). Caract. goth., 33 lignes par page.
Au f. a i recto : ℂ Angelus Tiphernas Alexandro Iuftino. S. P. D. ; au verso : ℂ C. Plinii fecundi oratoris Veronenfis de | viris illuftribus foeliciter liber incipit. | De Proca Rege Albano℞. | L'impressum se trouve au recto du dern. f. ; le verso est bl. Cette édition manque à *Copinger* et elle ne se trouve dans aucune des bibliothèques de la France. Ex. avec des not. marg. et quelques insignifiantes piqûres de vers.

35. **Ausmo, Nicolaus de.** In nomine domini nr̄i Iefu xp̄i amen. | Incipit liber qui dicitur fupplemētuꝫ. | (À la fin :) Impreffum eft opus hoc Venetiis cu | ra atqꝫ diligentia Leonardi Uuild de | Ratifbona. M.CCCC.Lxxxix. | Laus Deo. | (Venezia, 1489) in-4. Vél. 50.—

1 f. bl. (manque) 378 ff. n. ch. (sign. a-v, 1-13, A-B, a-b). Caractères goth. et 2 cols. par page.
Nous avons donné au n.° 753 de notre catal. *Mon. Typographica* la description de cette édition indiquée par Hain sous le n.° *2170 (cité par erreur *2169) ; mais le présent ex. diffère des autres mentionnés par *Copinger*, *Pellechet*, *Graesse* etc. On y trouve les ff. des trois signat. *a b c* remplis du même texte mais composés d'une manière différente et avec des abréviations différentes. Lettres init. peintes en jaune, rouge et bleu ; timbre de bibl. au 2. f.

Fr.cent.

36. **Baptista Mantuanus.** Parthenice. Secunda Parthenice. Panegyricum carmen. Liber de suorum temporum calamitatibus. Venetiis, per Jacobum de Leucho, 1499. En 1 vol. in-4°. Ancien maroquin rouge, fil. et armes s. les plats, dos, tr. dor. [Hain *2368, *2375, *2396, *2384]. 200.—

Pour les 3 premiers ouvrages voir notre cat. *Monumenta typographica* nos. 1261, 1262, et 1263

IV: 60 ff. n. ch. (sign. aa-hh). Beaux caract. ronds, 25 lignes par page.

Au recto du prem. f.: FRATRIS Baptiſtæ Mantuani Carmelitæ theo | logi ad reuerēdiſſimū in Chriſto patrē ac Domi | num. D. Oliuerium Carafam: Sabinen: Epiſcopū | & Cardinalem Neapolitanū de ſuorum temporū calamitatibus. Liber foeliciter incipit. | Au recto du f. 60: Calamitatum noſtri temporis opus diuinum | Venetiis q̃pulchro caractere impreſſum per Iaco | buȝ de Leucho noſtræ iā impreſſoriæ artis uirum | diligētiſſimum. Anno gratiæ. M.CCCC.XCIX. | Die ꝟo. x Septembris. | Puis le petit régistre. Le verso est blanc.

Très beaux exemplaires dans une magnifique reliure *Padeloup* de la meilleure conservation possible.

37. **Barianus, Nicolaus**, ord. Erem. S. Aug. DE MONTE IMPIETATIS | (À la fin:) Impreſſum in alma Ciuitate Cremonæ anno | Dominicæ ſalutis M.

Qui comenza el prologo
de la Rieglola del ſanctiſſi
mo padre miſier ſancto be-
nedeto abbate.

a Scholta o figliolo icoman-
damēti del maiſtro: e iclina
le orechie del tuo chuore: e
volentieri receui le amonici
on del tuo piatoſo padre ecompile ef
ficacemente: azo che p la fadiga de la
obediētia tu retorni a quello dal qual
p deſidia de inobedientia te partiſti.
A ti adonque ſera drezado el mio ſer
mon elqual ai prexa la fortiſſima e ln-
cente arma de la obedientia: e renun-
tiando a le proprie volunta: a xp̄o ſi-
gnore e vero Re vuoli ſeruire. In pri
ma azo che quel bene che tu vuol cho
menzar fazi profeto. domandi gratia
a lui con iſtātiſſima oration. Azo che
a ii

N.° 39. — *Benedictus (S.)*.
(Grandeur de l'original).

CCCC | LXXXXVI. | nonis octobris | ? | (Cremona, 1496) in-4°. Cart. [Hain *2463]. 75.—

34 ff. n. ch. (sign. a-i). Caract. ronds; 40 l. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité; au verso: Domino ſuo Reuerēdiſſimo Domino. Georgio Albanenſi Epiſcopo | & ſancte Xp̄i Eccleſiæ Cardīali digniſſimo Fr̄ Nicola Barianus de Placē | tia īdignus ꝓfeſſor Theologie ordinis Eremitaꝝ diui Auguſtini regularis | obſeruātiæ: ſelicem ſtatum. | Cette lettre est datée:.... Medio-

Fr.cent.

lani Klē. Iunii. 1494. | Au recto du 2. f. (a 2): Incipit tractatus de mōte ĩpietatis eiufdē fr̃is Nicole Bariani ut fupra. | Au recto du f. 34, l. 29: Finis. | puis l'impressum. Le verso est blanc.

Traité contre l'usure, extrèmement rare. *Pellechet*, 1846 en cite un seul exemplaire.

Impression remarquale de Carolus Darlerius (*Proctor* 6931). Ex. peu taché d'eau.

38. **Baverius, Marcus Antonius.** (À la fin :) ℂ Explicit folēnis Repetitio. l. cuꝫ filio ff. d' leg. prĩo. cõ | fumata ꝑ excellētiffimū. I. U. interp̃tē. D. Marcū An | toniū Baueriū Bonoñ. ĩ Gymnafio Patauino publice | legētē.

N.° 40. — *Bergomensis, Jacobus Philippus.*

Et ĩp̃ffa bonoĩe ꝑ Benedictū Hectoreñ Accura | tiffimū imp̃fforē Anno. M-cccc.xcvij. nonis Iunij. Ioā | ne Bētiuolo. Reip. Bonoñ. habenas Felicit' moderāte. | (Bologna, 1497) gr. in-fol. Avec la marque typ. gr. s. b. Cart. 100.—

20 ff. n. ch., le dern. bl. (sign. A-D). Car. goth., 2 cols. et 69 lignes par page.

Le recto du 1. f. bl., au verso : Clariffimo & fapientiffimo uiro domino Alouifyo Bragadino patritio Ve- | neto Antonius Baueria Iurifcon. Boñ. S. P. D. | Cetté épître (34 lignes) est imprimée en car. ronds ; f. Aij recto : Acutiffimi U. I. doctoris domini Marci Antonij | Bauerij folemnis repetitio fuper. l. cum filio. ff. de leg. i. | feliciter incipit. | ; au verso du 18. f. l'impressum cité suivi de la belle marque de l'imprimeur s. fond noir ; au recto du f. suivant : ℂ Tabula huius folemnis ac perutilis repetitionis cõ | pofita atqꝫ ordinata per. D. Petrū paulū Tozoniuꝫ | Imolenfem legū fcholaftichum. ac eius difcipulum ob | fequentiffimum. | ; 2. col. FINIS | ; le verso et le dern. f. bls.

Ouvrage tout à fait inconnu : manque à *Hain*, *Copinger*, *Pellechet*, *Proctor*, *Caronti*, *Frati* et même à l'index de *Burger*.

Bel exemplaire.

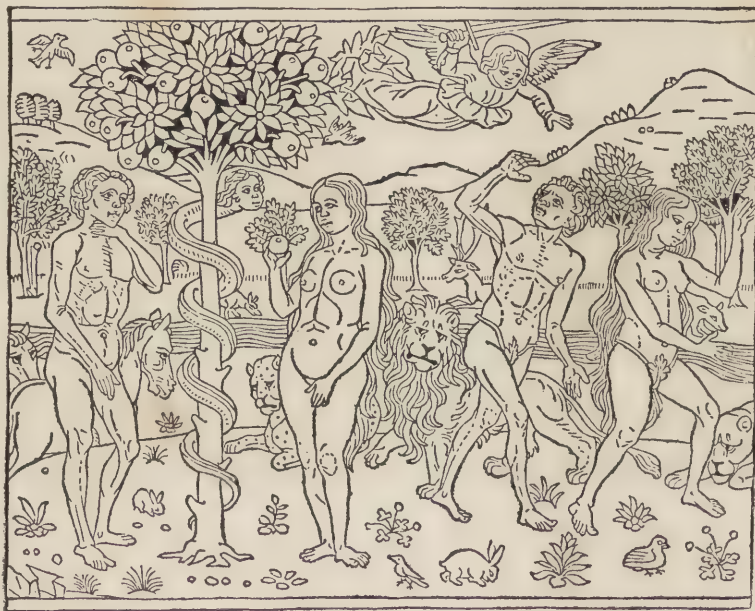
39. **Benedictus, S.** Quefta fie la riegola | de Santo benedeto | (À la fin :) Imprefum Uenetijs. Anno domini. | M-ccccIxxxxv. die. xxvii. otubrio. Re | gnāte domino Auguftino barbadico. | (Venezia, 1495) in-16. Veau rouge, impress. dor. [Hain 2776]. 200.—

66 ff. n. ch. (sign. a-h). Gros car. goth. impr. en rouge et noir ; 23 lignes par page. 20 ll. = 90-91 mm.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité impr. en rouge ; le verso bl. ; f. aii recto : Qui comenza el prologo | de la

Fr.cent.

Rieglola (sic) del fanctiffi | mo padre mifier fancto be- | nedeto abbate. | ; f. 63 recto : Laus omnipotenti deo. | ; au verso Tabula : | ; f 66. recto : Explicit regula fanctiffimi patris no- | ftri Benedicti Abbatis gloriofiffimi. | Ipfe intercedat pro nobis ad domi- | num pro noftra omniumque falu'e. | Amen | ; suit l'impressum cité ; le verso bl. Livre d'une rareté exceptionnelle ; manque à *Pellechet, Copinger* et *Proctor*.

40. **Bergomensis, Jacobus Philippus.** ℂ Opus preclarum Supplementum chronicaꝝ vulgo appellatū In omnimoda | hiftoria nouiffime congefta Fratris Iacobi philippi Bergomenfis : religionis heremitarū diui Auguftini decoris : q̄ fauftiffime inchoat. | (À la fin :) Impreffum autem Venetijs per Bernardum

N.º 40. — *Bergomensis, Jacobus Philippus.*

Rizum de Nouaria anno a Natiuitate domini. | M.cccc.lxxxx. die decimoquinto Madij regnante inclito duce Auguftino Barbadico. | (Venezia, 1490) in-fol. Avec beauc. de figs. gr. s. bois. Vélin. [Hain *2808]. 250.—

1 f. bl. (manque) 11 ff. n. ch., 261 ff. ch., 1 f. bl. (manque). Car. gothiques ; 60 lignes par page.

Au recto du f. signé 2 : ℂ Tabula generalis Supple- | menti chronicarū fm ordinem al | phabeti : vbi notādū pūctus an | tepofit⁹ in cartarū numero in fa- | cie carte rem cōfcriptaꝫ declarat. | poftpofitus vo a tergo carte rem | cōfcriptam denotat. | (table à 3 cols.) ; au f. signé 12 recto : ℂ Ad magiftratū Bergomenfem in omnimoda hiftoria nouiffime cōgefta Cronicarum fupplemē | tum appellata Prologus. | ; au f. a recto (chiffré 1) l'intitulé cité ; au-dessous la grande fig. (0.162²) représ. la création ; f. 2 verso une fig. représ. Adam et Eve tentés par le serpent et leur expulsion du Paradis terrestre (0.149×0.120) ; f. 3 recto une autre fig. représ. Caïn et Abel (mêmes dimens.) ; f. 6 verso un bois qui paraît pour la première fois dans cette édition représ la Tour de Babel (0.151×0.116). Au recto du f. 161 l'impressum cité ; au verso : Regiftrum huius operis (à 5 cols.) : en bas la marque de l'imprimeur s. fond noir.

M. le *Duc de Rivoli* (pp. 21-23) et M. *Lippmann* (pp. 75-76) nous en fournissent des renseignements pour pouvoir établir la superiorité de cette édition sur l'autre de 1486 : en outre beaucoup de vues de villes y ont été corrigées (remarquables e. a. Venise et Florence) et il y a de nouveaux bois parmi lesquels nous nous bornerons à citer la vue de la ville de Rome (f. 49 recto ; 0.139×0.117) restée inconnue à *De Rossi, Piante di Roma anteriori al sec. XVI.*

Fr.cent.

41. **Bessarion, Nicolaus.** Beſſarionis Cardinalis Sabini & Patriarche Conſtatinopolitani | capitula libri p̄mi aduerſus colūniatorē Platōiſ incipiūt feliciter. | (À la fin :)

Aſpiciſ illuſtriſ lector quicunqꜫ libelloſ
Si cupiſ artificum nomina noſſe : lege.
Aſpera ridebis cognomina teutona : ſorſan
Mitiget arſ muſiſ inſcia uerba uirum.
Cōraduſ ſuueynheym : Arnolduſ pānartzqꜫ magiſtri
Rome impreſſerunt talia multa ſimul.
Petruſ cum fratre Franciſco Maximus ambo
Huic operi aptatam contribuere domum.

(Roma, 1469) in-fol. Rel. [Hain *3004]. 1500.—

234 ff. n. ch. Caract. ronds ; 38 lignes par page.

Le pr. f. blanc ; au f. 2 recto l'intitulé cité ; au f. 17 recto commence le texte : [i]Ncidit nup in manus noſtras liber q̄dam : Qui Platonis | atqꜫ Ariſtoteliſ comparationem pollicebatur.... | ; au f. 233 verso l'impressum ci-dessus mentionné ; f. 234 blanc.

Un des plus anciens produits de la typographie italienne ; la liste des ouvrages imprimés par ces typographes, mise en face à la Bible publiée en 1471 et reproduite dans la *Bibliofilia* (vol. II, p. 112-113) nous apprend que ce vol. parut en 1469 et fut tiré à 300 exemplaires. *Proctor* 3300 et *Pellechet* 2253 ; *Burger Monumenta etc.* pl. 82, donne un fac-similé des caractères employés pour l'exécution de ce vol.

Fort bel exemplaire de la **Première édition** très rare.

42. **Biblia latina.** Biblia integra : ſummata : di- | ſtincta : ſupemēdata : vtriuſqꜫ | teſtamēti ↄcordātijs illuſtrata. | (À la fin :) Explicita eſt biblia p̄ſens Baſilee ſū- | ma lucubratione : per Iohānem froben | de Hammelburck. Anno nonageſimo- | primo ſupra Milleſimū quaterqꜫ cente- | ſimū die vero viceſimaſeptima Iunij. (Basel, 1491) in-8°. Vélin. [Hain *3107]. 150.—

457 ff. n. ch. (sign. —, a-y, A-Z, 1-11, 11). Petits car. gothiques ; 2 cols. et 56 lignes par page.

Au verso du titre : Ad diuinarū litteraꝝ verarumqꜫ | diuitiarum amatores exhortatio. | ; au 4. f. verso : Finis ; suit un f. blanc (manque) ; f. aij recto : Prologus in Bibliam | ; au f. 457 verso l'impressum cité. Très bel exemplaire. *Copinger, Inc. Biblica,* 90. — Première impression de Jean Froben : *Burger, Index* p. 407.

43. — cum postillis Nicolai de Lyra. Venetijs opere & sumptibus Octauiani Scoti 1489. Première partie. [Hain *3168]. Cart. 100.—

Voir pour la description de l'ex. complet le n.o 795 de notre catal. *Monumenta typographica,* p. 281. Les superbes bois d'une fraîcheur ravissante.

44. — (Au f. 375 verso :) Exactū eſt inclyta in vrbe venetiarū ſacro | ſanctū biblie volumen integerrimis expoli | tuſqꜫ litterarū caracteribus. Magiſtri Io | hannis dicti Magni : Herbort de ſelgenſtat | alemani : qui ſalua oīum pace auſum illud | affirmare : ceteros facile omnes hac tempe | ſtate ſupereminet. Olympiadibus domini | cis. Anno vo. M.CCCCLXXXIIII. pri | die kalendas Maij | (Venezia, 1484) in-4°. Cart. [Hain *3091]. 100.—

408 ff. n. ch. (sign. a-z, A-Z, ZZ, aa-dd). Car. goth. ; 2 cols. et 56 lignes par page.

Le recto du 1 f. bl., au verso : Biblia quē retinet ſequit' ſic. metricus ordo | ; f. aij recto : Incipit epiſtola beati Hieronymi ad Paulinuꜫ | p̄ſbyterū de oībus diuine hyſtorie libris | ; f. 376 recto : Regiſtrum (à 5 cols.), le verso bl. ; f. aa recto : Interpretationes hebraicorum nominū | (à 3 cols.) ; dern. f. recto : Expliciunt interpretationes he | braicorum nominum. | Laus deo. | ; le verso bl.

Copinger, Incunabula Biblica, 59.

Fr.cent

45. **Biblia latina.** Biblia integra: fummata: di | ftincta: accuratius reemēda-| ta: vtrivfq; teftamenti cōcor- | dantijs illuftrata. | (A la fin:) Finit p Johannem froben de Hamelburgk | ciuē Bafilieñ. Anno dñi. M.cccc.xcv. fexto | Kalendas Nouembres. Deo gratias. | (Basel, 1495) in-8°. Avec une belle fig. gr. s. bois. Reliure d'ais de bois recouv. de peau de tr. ornem. à froid avec fermoirs. [Hain *3118]. 150.—

508 ff. n. ch. (sign. AA, BB, a-y, A-Z, Aa- Mm, A-E). Petits caractères goth. 2 cols. à 54 lignes par page. Le titre se trouve au recto du 1. f., au verso duquel commence la Tabula, qui finit au verso du 8. f. Suivent la Exhortatio et le Summarium, qui finit au recto du 12. f. Au verso une fig. gr. s. bois représ. St.

N.° 40. — *Bergomensis, Jacobus Philippus.*

Jérôme. Le texte commence au recto du 13 f. et finit au recto du 468 col. 2; au dessous 6 distiques et l'Impressum cité. Le verso et le f. 469 blancs. Les. ff. 470-508 recto sont occupés des Interpretationes nominum hebraicorum et des « Translatores Biblie »; Le verso du dernier f. blanc. *Copinger, Inc. biblica*, 103 et pl. XLV. Exemplaire de toute fraîcheur.

46. **Bitonto, Antonius de.** Sermones Quadragefimales de vitijs Reuerendi patris fratris An | tonij Bitontini: per modum dya- | logi ad Illuftrem et religiofiffimū | principē Guidantoniū Urbini ac | Durātis Comitem precellētiffimū. | (A la fin:) ℂ Sermones quadragefimales de vitijs Reuerēdi patris fratris An- | tonij de Bitonto: ordinis minorū de obferuantia: exacta cura ⁊ diligen | tia reuifi emendatiq;: iuffu ⁊ impenfis Nicholai Frankforth. Arte itē Io | hannis hertzog impreffloris: In venetiarū vrbe: felici numine expliciunt | Anno natītatis xp̄i poft millefimū q̄terq;centefimū nonagefimonono. | xvj. Kalendas Martij. | (Venezia, 1499) pt. in-4°. Avec la marque typ. gr. s. b. D.-vélin. [Hain 3223]. 75.—

8 ff. n. ch., 200 ff. ch. (sign. —, a-z, ⁊, ꝝ). Car. goth.; 38 lignes et 2 cols. par page.
Au recto du 1. f. l'intitulé cité; au verso 1. col.: Inuētariū fiue ta | bula eoꝝ q in hoc dialogo vel qua | dragefimali de vitijs continentur | ordine alphabetico fequitur. |; au recto du dern. f. l'impressum; au verso la marque typ. de Hamman gr. s. fond noir.

Fr.cent.

47. **Blondus, Flavius,** Forliviensis. Roma triumphans. S. nn. typ. [Brescia, Pietro Villa vers 1473] in-fol. Veau pl. ornem. à froid. [Hain 3244]. 300.—

180 ff. sans chiffres ni sign. Anciens caract. ronds; 41 lignes par page.

Au recto du prem. f.: AD SANCTISSIMVM PATREM ET DOMINVM | PIVM SECVNDVM PONT. MAX. BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS IN TRIVMPHANTIS RO | MAE LIBROS. | Au verso, en haut: BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS IN ROMAE | TRIVMPHANTIS LIBROS PROEMIVM. | Le texte finit au f. 180, recto, l. 20-21:....: & quod græcis hactenus contigit: ſenſim ueniat in hoſtium | potestatem·:· ˜·:·FINIS·:·˜ | *Proctor*, 6942.

On connait de cet imprimeur seulement trois édition impr. pendant l'année 1473.

Très bel exemplaire de la première édition. Grand de marges, sur papier fort. Au commencement de chaque livre, on a collé une belle initiale peinte en couleurs et rehaussée d'or. La plupart de ces initiales ont été mises mal à propos. La première page porte, en outre, les armes d'une famille florentine.

48. **Boccacci, Giovanni.** OPERA IVCVNDISSIMA NOVAMENTE | RETROVATA DEL FACVNDISSIMO | ET ELEGANTISSIMO POETA ME | SER

AD SANCTISSIMVM PATREM ET DOMINVM
PIVM SECVNDVM PONT. MAX. BLONDI FLA
VII FORLIVIENSIS IN TRIVMPHANTIS RO
MAE LIBROS.

Votquot hactenus ſcriptores & uates opera ſua
prĩcipibus ĩſcripſere : id ſolũ Beatiſſĩe pr̃ quæ-
ſiuere : ut ab illorum potentatu & magnitudine
laboribus ſuis apud õnes auctoritatẽ : & ab inui-
dis tutelam munimenq; pararent : prudenter id
quidem : quando ita ueteri conſuetudine fieri
uidemus : ut omni in re : ſed in litteraria ĩprimis
minus uulgo cognita : quod prĩceps probat : gra-

N.° 47. — *Blondus Flavius.*

IOANNE BOCCHACIO. | S. nn. typ. [Bologna, Platone de' Benedetti, vers 1495] in-4° Vél. [Hain 3312]. 200.—

34 ff. n. ch. (sign. A-H). Beaux caract. ronds; 26 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre cité; le verso est blanc. Au recto du 2. f., en haut, le même titre est repété ligne pour ligne et mot pour mot. Suit le commencement du texte: [u]No giorno ritrouandome piu che luſato da | grauiſſime e innumerabili pene affalito. | .... Au recto du f. 34, l. 28: | con amore diletto pace e trãquillita. FINIS. | Le verso est blanc.

Première édition, d'une rareté extraordinaire, de cette nouvelle amoureuse faussement attribuée à Boccaccio, et par d'autres a Giovanni Buonsignori de Città di Castello (voir *Gamba* 1053) ou à un Cambio di Stefano de Città di Castello, chanoine de S. Fiordo (*Borghini* in *Zambrini* col. 1036). M. Zambrini, qui régistre cet ouvrage à la col. 1304 s'occupe de la discussion des différentes opinions sur l'auteur de ce livre aux cols. 608-609 et 1036-1037. Tous les bibliographes attribuent cet incunable élégant à la presse bolognaise de Francesco Platone de' Benedetti (voir *Dibdin*, *Cassano Libr.* p. 23).

Bel exemplaire d'une fraîcheur admirable.

(À suivre).

60-1903. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Anno V MAGGIO-GIUGNO 1903 Dispensa 3ª-4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

AMADIS EN FRANÇAIS

Essai de bibliographie

Les traductions françaises d'Amadis de Gaule ont eu, de 1540 à 1615, de si nombreuses éditions que très rares sont les bibliothèques publiques ou privées qui en possèdent un exemplaire complet. La bibliographie donnée par Brunet, dans le *Manuel du Libraire*, I, 214-8, est assez détaillée mais fort confuse et les curieux seront peut-être bien aise de posséder une description précise de l'édition in-folio des douze premiers livres, d'après le bel exemplaire de la Bibliothèque de l'Académie de Lyon.

A.] **Le premier li-** | ure de Amadis de Gaule, qui | **traicte de maintes adventu-** | res d'Armes & d'Amours, qu'eurent plusieurs Cheua- | liers & Dames, tant du royaulme de la grand | Bretaigne, que d'aultres pays. Traduit | nouuellement d'Espagnol en Françoys par le Seigneur des | Essars, Nicolas de | Herberay. | Acuerdo Oluido. | [Marque]. | Auec priuilege du Roy. | 1544. | De l'Imprimerie de Denys Ianot, Imprimeur du Roy en langue Fran | çoyse, & Libraire Iuré de l'Vniuersité de Paris.

6 ff. non num. — CL ff. num. Sign. ã, A-BB par six. (305mm × 196mm).

F. ã, Titre. — Au v°: Il est defendu par letres patentes | du Roy notre Sire, à tous Imprimeurs Libraires & marchans d'imprimer | en ce royaulme, ou exposer en vente les quatre premiers liures d'Amadis | de Gaule dedans six ans, ã compter du iour qu'ilz seront acheuez d'impri- | mer, sur les peines contenues audict priuilege, sur ce depesché, signé. Par le | Roy. De la Chesnaye: Si n'est par le congé & permission du seigneur des | Essars. N. de Herberay qui les a traduictz, & eu la charge de les faire im- | primer par ledict Seigneur.

F. ã ii. Michel le Clerc seigneur de | Maisons, | Aux Lecteurs.

Qui vouldra veoir maintes lances briser,
Harnois froisser, escuz tailler et fendre.
Qui vouldra veoir, l'Amant amour priser,
Et par amour les combatz entreprendre,
Vienne Amadis visiter et entendre 5
Que les Essars par diligent ouuraige,
A retourné en son premier langaige :
Et soit certain qu'Espagne en cest affaire,
Cognoistra bien que France a l'aduantaige
Au bien parler, autant comme au bien faire. 10

F. ã ii.[b] Mellin de Sainct Gelays au | Seigneur des Essars. N. de Herberay traducteur du | present liure d'Amadis de Gaule.

Au grand desir à l'instante requeste,
De tant d'amys dont tu peux disposer,
Vouldrois tu bien (o amy) t'opposer
Par vn reffus de chose treshoneste? 5
Chacun te prie, & ie t'en admoneste,
Que l'Amadis qu'il t'a pleu exposer
Vueilles permettre au monde & exposer :
Car par tes faitz gloire & honneur acqueste. 8
Estimes tu que Caesar ou Camille,
Doibuent le cours de leur claire memoire
Au marbre ou fer, à cyseau ou enclume? 11
Toute statue ou medaille est fragile
Au fil des ans, mais la durable gloire
Vient de main docte, & bien disante plume. 14

[Ce sonnet est reproduit dans les *œuvres poétiques de S.-Gelays*, t. II (1873), p. 300, d'après l'édition de (Paris, Vincent Sertenas, 1555, in-8). Le texte donné par M. Blanchemain présente quelques variantes peu importantes, notamment au v. 6, *composer*. Le texte ci-dessus, à part quelques différences de graphie, se retrouve dans l'édition de (Anvers, Christophle Plantin, 1561)].

Antoine Macault Secretaire & vallet de chambre du Roy,

AUX LECTEURS.

Diuins espritz Françoys de hault sçauoir comblez,
Qui par viue vertu & merite louable,
En bien escripuant, ceulx qui bien font, ressemblez,
Prenez exemple icy certain & honnorable
Que loz immortel vient d'œuure non paroissable, 5
Comme est le present liure. Et vous oisifz cessartz
Suyuez ce translateur, qui des branchuz Essarz
Du parler Espaignol, en essartant, deffriche,
Nostre Amadis de Gaule : & le rend par ses artz
En son premier Françoys, doulx, orné, propre, & riche. 10

F. ã iii : Prologue du translateur du liure d'Amadis, d'Espagnol en Françoys.

A treshault & tresillustre prince Charles Duc d'Orleans & d'Angoulesme, second filz du Roy, Nicolas de Herberay seigneur des Essars, treshumble salut.

Depuis deux ou trois ans en ça, que Mars s'est eslongné d'entre les princes Chrestiens, contrainct laisser enrouiller ses armes & instrumens belliqueux : à l'occasion de la treufue, qui est de present, entre le treschrestien & magnanime Roy vostre pere, & Charles cinquiesme Empereur, estant par ce moyen reduict de l'impetueuse vie des armes, ou bien du repos & loisir : me suis mis (pour euiter la trop pernitieuse oysiueté) à lire plusieurs sortes de liures, tant vulgaires qu'estranges. Entre lesquelz, m'estant tombé es mains celluy d'Amadis de Gaule en langue Castillane, lequel maintesfois plusieurs gentilzhommes d'Espaigne, m'auoient loué & estimé sur tous les Romans, & le trouuant tel qu'ilz me l'auoient asseuré, tant pour la diuersité des plaisantes matieres, dont il traicte, que de representation subtilement descripte qu'il fait des personnes suyuant les armes, ou amours : ay prins plaisir à le communiquer par translation (soubz vostre auctorité) à ceulx qui n'entendront le langaige Espagnol, pour faire reuiure la renommée d'Amadis (laquelle par l'iniure & antiquité du temps, estoit estaincte en ceste nostre France). Et aussi pource qu'il est tout certain qu'il fut premier mis en nostre langue Françoyse, estant Amadis Gaulois, & non Espaignol. Et qu'ainsi soit i'en ay trouué encores quelque reste d'vn vieil liure escript à la main en langaige Picard, sur lequel i'estime que les Espaignolz ont fait leur traduction, non pas du tout suyuant le vray original, comme l'on pourra veoir par cestuy, car ilz en ont obmis en d'aulcuns endroictz, & augmenté aux aultres, parquoy suppliant à leur obmission elle se trouuera en ce liure. Dans lequel ie n'ay voulu coucher la plus part de leur dicte augmentation, qu'ilz nomment en leur langaige Consiliaria, qui vault autant à dire au nostre, comme aduis ou conseil, semblans telz sermons mal propres à la matiere dont parle l'histoire : laquelle i'ay expressement mise en lumiere, non pour esperance d'en rapporter lonenge (estant l'œuure de trop peu de merite) mais seulement pour tesmoigner à tout le monde, combien ie vouldrois pouoir pour vous faire treshumble seruice, mesmement pour vous donner quelque fois dequoy recreér vostre gentil esprit, lors qu'il sera ennuyé de lire choses plus haultes & ardues. Toutesfois ie n'eusse esté iamais si temeraire, ny ne me fusse iusques la oublié de le presenter deuant vostre excellence, n'estoit qu'a [l]'imitation de vostre tresillustre progeniteur, vous estes estimé le prince qui plus humainement & gratieusement reçoit aussi tost les moindres presens des petitz, que les bien grans des maieurs, conformant vostre grandeur & magnanimité à la volunté de ceulx qui vous desirent faire seruice. Et combien que ce qui s'offre en ceste traduction d'Amadis, ne soit tiré de nul auteur fameux pour luy donner couleur de verité, si trouuera on en elle tant de rencontres cheualeureuses & plaisantes, auec infiniz propos d'amours si delectables à ceulx qui ayment ou sont dignes d'aymer, que toute personne de bon iugement se doit persuader (voyre quasi contraindre) à lire son histoire pour le passetemps & plaisir qu'il pourra receuoir en la bien voyant. A ceste cause, Monseigneur, ie m'ose asseurer que si elle treuue grace deuant voz yeulx, ou soit quelque peu fauorisée de vous, que non seulement elle sera estimée beaucoup : mais acquerra le premier lieu entre toutes les aultres histoires semblables. Qui est en partie la cause pour laquelle i'ay entreprins la traduire, & aussi pour faire cognoistre à chascun mon intention qui tend à exalter la Gaule, en laquelle passe de present vn siecle bien heureux, par la grace que dieu nous donne de nous auoir fait naistre en voz iours : durant lesquelz nous esperons tant de vous, que de vous veoir, quelque fois aussi grand

par dessus les princes estranges, que vous estes aymé & honoré des vostres. Doncques Monseigneur ie vous supplie treshumblement receuoir ce premier liure d'Amadis, & le fruict de mon labeur, auec telle facilité & bon visaige que vous auez accoustumé receuoir es presens de chascun : entre lesquelz nul ne vous est offert plus grand que les cœurs &

Fig. 1.

bonnes voluntez des gentilzhommes, qui vous sont du tout acquis, tant pour le bon recueil que vous leurs faictes, que pour la bonne grace que vous auez accompaignée de voz aultres perfections & vertuz. Et si vous apperceuez en quelque endroict que ie ne me soye assubiecty à le rendre de mot à mot : ie vous supplie croyre qua ie l'ay fait, tant pource qu'il m'a semblé beaucoup de choses estre mal seantes aux personnes introduictes, eu regard es meurs & façons du iourd'huy, qu'aussi pour l'aduis d'aulcuns mes

Fig. 2.

amys, qui ont trouué bon me deliurer de la commune superstition des translateurs, mesmement que ce n'est matiere ou soit requise scrupuleuse obseruance. Ce que pourtant si ie cognois vous auoir despleu en ce premier liure, ie mettray peine aux aultres de faire mieulx pour vous obeyr, & faire toute ma vie treshumble seruice.

F. ã iiii. Prologue de l'Auteur Espagnol d'Amadis traduit en Françoys.

F. ã v.[b] Ensuyt la table du premier liure d'Amadis de Gaule. Et premierement.

Quelz furent les Roys Garinter & Perion, & d'vn combat qu'eut icelluy Perion par cas fortuit contre deux cheualiers: Puis contre vn Lyon qui deuoroit vn Cerf en leur presence, & de ce qu'il en aduint. chapitre premier.

Fig. 3 = Fig. 7.

Comment l'infante Helisene & sa damoyselle Dariolette s'en allerent en la chambre ou le Roy Perion estoit couché. chapitre ii.

Comme le Roy Perion partant de la petite Bretaigne cheminoit, ayant le cœur remply d'ennuy, & de melancolie. chapitre iii.

Fig. 4.

Comme le Roy Languines emmena avec luy le Damoysel de la Mer, & Gandalin filz de Gandalles. chapitre iiii.

Comme le Roy Lisuart nauigant par la mer, print port en Escoce, ou il fut grandement honnoré et bien recueilly. chapitre v.

Comme Vrgande la descogneue apporta vne lance au Damoysel de la Mer. chapitre vi.

Comme le Damoysel de la Mer, se combatit contre les gardes du chasteau de Galpan, & depuis contre ses freres, & à la fin auecques Galpan mesmes. chapitre vii.

Comme le troisiesme iour apres que le Damoysel de la Mer fut party du Roy Languines, arriuerent les trois cheualiers qui menoient vn cheualier nauré dans vne lictiere & sa desloyalle femme. chapitre viii.

Fig. 5.

Comme le Roy Lisuart enuoya vers la princesse Oriane sa fille, qu'il auoit long temps laissée en la court du Roy Languines, lequel la luy renuoya accompaignée de l'infante Mabile sa fille vnicque, & de bonne compaignie de cheualiers, dames & damoyselles. chapitre ix.

Fig. 6.

Comme le Damoysel de la Mer combatit le Roy Abies, sur le different de la guerre qu'il menoit en Gaule. chapitre x.

Comme le Damoysel de la Mer est cogneu par le Roy Perion son pere, et par la Royne Helisene sa mere. chapitre xi.

Comme le Geant menant Galaor au Roy Lisuart, pour le faire cheualier, rencontra son frere Amadis, par la main duquel il le voulut estre, & non d'aultre. chapitre xii.

Comme Galaor vainquit le Geant de la roche de Galtares. chapitre xiii.

Comme Amadis au partir d'Vrgande la descogneue, arriua en vn chasteau ou il luy aduint ce que entendrez. chapitre xiiii. (*Fig.* 7 = 3).

Comme le Roy Lisuart feit eriger sepulchre à Dardan & à s'amye, auec epitaphes, pour memoire, & de l'honneur qu'il feit à Amadis, apres auoir esté trouué & cogneu. chap. xv.

Comme Amadis se feit cognoistre au Roy Lisuart, aux princes, & grands seigneurs de sa court : desquelz il fut haultement receu & festoyé. chapitre xvi.

Fig. 8.

Quelles furent les aduentures d'Agraies, depuis son retour de Gaule ou il auoit laissé Amadis. chap. xvii.

Comme Amadis estant bien voulu en la maison du Roy Lisuart, entendit nouuelles de son frere Galaor. chap. xviii.

Comme Amadis combatit contre Angriote et son frere, qui gardoient le passage du val, contre ceulx qui ne vouloient accorder que leur amye estoit moins belle que celle d'Angriote. chap. xix.

Comme Amadis fut enchanté par Arcalaus, lors qu'il voulut deliurer la dame Grindaloya de prison, & aultres, puis eschappa de ses enchantemens, par l'ayde d'Vrgande. chap. xx.

Comme Arcalaus porta nouuelles à la court du Roy Lisuart que Amadis estoit mort, qui fut occasion de maintes lamentations & regretz que feirent ses amys, especialement la princesse Oriane. chap. xxi.

Comme Galaor arriua fort blessé en vn monastere, ou il seiourna quinze iours attendant qu'il feust guery, puis s'en partit, comme il vous sera declairé. chap. xxii.

Fig. 9 = Fig. 11.

Comme Amadis se partit du chasteau de la dame, & des choses qui luy furent occurrentes en son chemin. chap. xxiii. (*Fig. 11 = 9*).

Comme le Roy Lisuart estant à la chasse, veit venir le long d'vn grand chemin trois cheualiers armez, & de ce qu'il leur aduint. chap. xxiiii.

Fig. 10.

Comme Amadis, Galaor, et Balays, se delibererent d'aller ou estoit le Roy Lisuart, & des aduentures qu'ilz leur suruindrent entredeux. chap. xxv.

Comme Galaor fut venger la mort du cheualier qu'il auoit trouué mort soubz l'arbre du carrefour. chap. xxvi.

Fig. 12.

Comme Amadis courant apres le cheualier qui emmenoit la damoyselle par force rencontra vn aultre cheualier, contre lequel il combatit, & ce qu'il en aduint. chap. xxvii.

Comme Amadis se combatit contre le cheualier qui luy auoit desrobé la damoyselle ainsi qu'il dormoit, & le vainquit. chap. xxviii.

Comme Balays se porta à l'entreprise de suyure le cheualier qui auoit fait perdre le cheual à Galaor. chap. xxix.

Comme le Roy Lisuart tint court magnifique, & de ce qu'il aduint durant icelle. chap. xxx.

Fig. 13.

Comme le Roy Lisuart s'en partit de Vindilisora, pour aller en sa bonne cité de Londres tenir court royalle. chap. xxxii.

Comme le Roy Lisuart voulut auoir l'aduis des princes & seigneurs sur ce qu'il auoit affaire, pour au plus hault exalter & entretenir cheualerie. chap. xxxiii.

Comme durant ceste grande & ioyeuse assemblée, vint en court vne damoyselle

vestue de dueil, requerir au Roy Lisuart ayde contre quelque tort qui luy auoit esté fait. chap. xxxiiii.

Comme Le Roy Lisuart fut en danger de perdre sa personne & ses estatz, par les promesses illicites qu'il feit trop legierement. chap. xxxv.

Comme Amadis & Galaor sceurent que l'on auoit emmené le Roy prisonnier & sa fille, parquoy ilz se diligenterent de les aller secourir. chap. xxxvi.

Comme don Galaor deliura le Roy Lisuart de la prison, en laquelle on le menoit. chap. xxxvii.

Comme les nouuelles vindrent à la Royne de la prinse du Roy, & que Barsinan s'efforcoit d'vsurper la ville de Londres. chap. xxxviii.

Fig. 14.

Comme Amadis vint au secours de la ville de Londres. chap. xxxix.

Comme le Roy Lisuart tint court en la ville de Londres plusieurs iours durant lesquelz furent festoyez maintz grandz personnaiges qui s'y trouuerent, la pluspart desquelz y seiournerent bien long temps apres. chapitre xl.

Comme Amadis delibera d'aller combatre Abiseos & ses deux filz, pour venger la mort du Roy, pere de la belle Briolania, & de ce qu'il en aduint. chapitre xli.

Comme don Galaor s'en alla auec la dame, apres le cheualier qui auoit abbatu luy & ses compaignons, lequel il trouua, & combatirent ensemble, puis au plus fort du combat s' entrecogneurent. chap. xliii.

Comme don Florestan fut engendré du Roy Perion, à la belle fille du comte de Selandria. chap. xlii.

Comme Galaor & Florestan cheminantz vers le royaulme de Sobradisa rencontrerent troys damoyselles à la fontaine des Oliuiers. chap. xliiii.

Fin de la table.

F. I. Le premier liure de Amadis de | Gaule, | Traduict d'Espaignol en Françoys, par le Seigneur des Essars.

F. CL.[b] Fin du premier liure d'Amadis de Gaule, nouuelement | imprimé à Paris, par Denis Ianot Imprimeur | du Roy en langue Françoyse, & Librai- | re iuré en l'Vniuersité de Paris. | Acuerdo Oluido.

Iconographie. 14 gravures sur bois ornent les chapitres 1, 2, 6, 7, 11, 12, 13, 15, 19, 20, 23, 25, 35, et 36. Leurs dimensions sont de 77 à 78 millimètres en largeur sur 55 de hauteur. Exécutées originairement pour ce premier livre, ces gravures ont servi à illustrer d'autres parties de l'ouvrage : il convient donc de les décrire en les numérotant pour faciliter les références.

1. (Chap. I). Le roy Perion combat un lion sous les yeux du roy Garinter. — 2. (Chap. II). Elisene et Dariolette s'en allèrent en la chambre ou le roy Perion estoit couché. — 3. (Chap. VI). Urgande la Descogneuë aporte une lance au Damoysel de la Mer. — 4. (Chap. VIII). Trois chevaliers menant vn chevalier navré dans une lictiere, et sa desloyalle femme. — 5. (Chap. XI). Le Damoysel de la Mer est cogneu par son pere et sa mere. — 6. (Chap. XII). Amadis fait chevalier Galaor. — 7. (Chap. XIII). Répétition de la gravure n° 3. — 8. (Chap. XV). Sepulture de Dardan et de s'amye, avec Epitaphe. — 9. (Chap. XIX). Amadis combat contre Angriote et son frere. — 10. (Chap. XX). Amadis eschappe des enchantemens d'Arcalaus par l'ayde d'Urgande. — 11. (Chap. XXIII). Répétition de 9. — 12. (Chap. XXV). Amadis, Galaor et Balays arrivent en un carrefour, au meillieu duquel estoit un grand arbre, et soubz icelluy un chevalier mort couché sur un riche lict. — 13. (Chap. XXXV). Arcalaus emmene Oriane et la damoyselle de Dannemac. — 14. (Chap. XXXVI). Amadis et Galaor secourent le roy Lisuart.

Ces gravures sont toutes reproduites plus haut et l'on peut ainsi se faire une juste idée de leur valeur et de leur intérêt. Le n.° 13 est dans une bordure identique à celle du n.° 8. Les autres ont des bordures analogues à celles du n.° 10. Quant au n.° 9, gravure et bordures sont reproduites d'après *Le premier livre de Roland l'Amoureux* (A Paris, 1549) dont elles ornent le Chant II : la gravure représente ici le combat d'Argail et de Ferragut et les bordures accompagnaient primitivement la gravure du chapitre XIII du second volume d'Amadis. De même, au chant IIII, nous retrouvons le n.° 3, au chants VII, XX et XXIIII le n.° 14, au chant XII le n.° 13, au chant XIX le n.° 9, aux chant XXV le n.° 2. *Le second livre de Roland l'Amoureux* (Paris, 1550) nous offre aussi au chant XXIIII le n.° 14, au chant XXVI le n.° 2.

Ces gravures, ayant en moins les bordures qui les adaptaient à la justification de l'édition in-folio, se retrouvent à la même place dans l'édition in-8 (Paris, 1548) que nous décrivons plus loin. Le nouvel éditeur y a ajouté

15. (Chap. IX). Le roy Lisuart envoye vers la princesse Oriane sa fille. — 16. (Chap. XIIII). Amadis combat à cheval deux chevaliers armez. — 17. (Chap. XXX). Le roy Lisuart tint court magnifique. — 18. (Chap. XXXIII). Le roy Lisuart prend l'auis des princes et seigneurs. — 19. (Chap. XXXVI). Amadis et Galaor se diligentent d'aller secourir le roy Lisuart prisonnier et sa fille (gravure différente de 14). — 20. (Chap. XLIII). Répétition de 2.

AUTRES ÉDITIONS.

M. Claudin, libraire à Paris, l'auteur de la monumentale *Histoire de l'imprimerie en France au XVe siècle* m'a communiqué très aimablement trois éditions différentes de ce premier livre.

B]. **Le premier li- | vre d'Amadis de Gavle, | mis en françoys par le sei-** | *gneur des Essars Nicolas de Herberay, Com- | missaire ordinaire de l'artillerie du Roy, & | Lieutenant en icelle, es païs & gouuer- | nement de Picardie, de monsieur | de Brissac, Cheualier de l'or- | dre, grand Maistre & | Capitaine general d'i- | celle artillerie.* | Acuerdo Oluido. | [Marque avec la devise : Patere, aut abstine. Nul ne s'y frote] | Auecq'priuilege du Roy. | *A PARIS.* | *Par Estienne Groulleau Libraire, demourant en la | rue Neuue nostre Dame à l'enseigne | saint Ian Baptiste.* | 1548.

8 ff. non num. — 191 ff. num. — 1 f. non num. Sign. ã, A-AA par huit (168 × 107 mm).

F. ã, Titre. — Au v° : Il est defendu.... [Voir l'édition in-folio].

F. ã ii, Sonnet de Mellin de Saint Gelays, identique au texte donné plus haut, sauf des variantes purement graphiques, par exemple *amonneste,* au vers 5.

F. ã ii^{b}, les deux dizains par Michel Le Clerc et Anthoine Macault. Le vers 5 de ce dernier dizain se termine ici par l'adjectif *perissable* qui donne un sens excellent.

Suivent les deux préfaces du traducteur, de l'auteur espagnol et la table.

Le r° du f. ã viij est blanc, le v° est occupé par la poésie suivante de Jean Maugin dit **Le petit Angevin, | avx dames fran- | coyses.**

DIXAIN.

Or auez vous, Dames de cueur humain,
Vostre Amadis en si petit volume,
Que le pourrez porter dedans la main
Plus aysément beaucoup que de coustume.
Receuez doncq' de ceste docte plume 5
Les traitz dorez & propos gracieux,
Si que voz cueurs, par danger soucieux,
Puissent trouuer remede à leur malayse
Dans ce subiet d'amour delicieux,
Qui tout ennuy, dueil, & courroux apaise. 10

PROBÈ, & TACITÈ.

F. 1. Le premier livre d'Amadis de Gaule. — F. 191. Acuerdo Oluido. FIN.

F. AA. viij : Imprimé à Paris, par Estienne Groulleau. | imprimeur demourant en la Rue | neufue Nostre Dame | 1547.

C]. **Le premier li- | vre d'Amadis de | Gavle,** | Mis en François par le Signeur des Essars Nicolas de Herbe- | ray, Commissaire ordinaire de l'artillerie du Roi, & Lieute- | nant en icelle, és païs & gouuernement de Picardie, de | Monsieur de Brissac, Cheualier de l'ordre, | grand Maître & Capitaine ge- | neral d'icelle artil- | lerie. | ACVERDO OLViDO. | [Marque] | A ANVERS, | De l'Imprimerie de Christophle Plantin, au Compas d'or : | M.D.LXI. | **Avec Privilege dv Roi.**

4 ff. non num. — 112 ff. num. Sign. ã par quatre, A-O par huit (180 × 134 mm).

F. ã, Titre. — Au v°. **Extrait du Privilege.** La Majesté Royale a donné

Priuilege à Christophle Plantin, Imprimeur juré de la Ville d'Anuers, de pouuoir imprimer, ou faire imprimer, vendre, & distribuer en ses païs de par deçà, *Les Liures d'Amadis de Gaule :* comme plus amplement êt declaré és originaus Priuileges donnés à Brusselles le vij d'Octobre, Anno, M.D.LIX. Ph. de Lens.

Sonnet de Melin de Saint Gelays, dixains de Michel Le Clerc et Anthoine Macault.

F. ã 2. A tous ceus qui font profession d'enseigner la langue francoise en la Ville d'Anvers, S.

Comme, a bon droit, celui pourroit être repris, Messigneurs, de mal employer son tems, qui se voudroit amuser à prouver vne chose de laquelle nul ne douteroit : aussi m'estimeroi-je digne de reprehension, si ores que je m'adresse à gens fort bien entendus, je m'entremettois de vouloir raconter ou écrire quelque chose de l'vtilité, qui peut être en la vraye connoissance de la langue Françoise. Car non seulement vous, & toutes gens d'autorité, mais la plus grande partie du vulgaire mêmes la tient ores en tel honneur que chacun desire la faire par vôtre moyen aprendre à ses enfans. Parquoi, pour aucunement vous être en aide, faisant le deu de mon art, je vous ai voulu imprimer les Liures d'Amadis de Gaule : équels, par la confession de tous ceus qui les ont leus, êt l'élégance, douceur & facilité du langage François autant bien comprinse qu'en liures quelconques qui ayent esté encores mis en lumiere. Ce que j'ai fait, considerant en partie, la cherté desdits liures, & l'incommodité de toutes les formes équeles ils ont été imprimés jusques à present, qui n'étoyent commodes pour l'étude de la jeunesse. Léquelles choses ont jusques à present étés cause qu'vn tas de quatre fis Aimont, Fierabras, Ogier le Dannois, & tous tels vieus Romans de langage mal poli ayent été continués en vos Ecoles : les peres ne voulans dépendre l'argent pour acheter liures de si grand pris à leurs enfans. Chose fort dommageable à tous ceus, qui voulans apprendre ladite langue Françoise, consomment leurs tems à la lecture de tels Auteurs : encores qu'il ayent été assés bien faits pour leur tems. Mais pour cétui-cy, auquet ja fleurît la pure elegance des langages, il ny a celui, pour peu versé qu'il ait és bons Aucteurs François, qui ne les juge auoir quelquefois la diction & (presque tou-jours) l'ordre des mots fort rude & mal ajancés. Parquoi je ne doute que tous d'vn accord ne confessiés librement telles lectures être plutôt retardement à la jeunesse, voulant s'acquerir la droite & naïue connoissance de la Françoise maniere de parler, qu'auancement : veu qu'ayans perdu beaucoup de tems en icelles, il leur conuient par aprés oublier & desaprendre vne grande partie de ce qu'ils y ont appris. Or je ne doute pas que plusieurs n'ayent opinion qu'il faille premierement proposer aus apprentifs les choses de moindre importance, & plus faciles (comme ils appellent lesdits Romans) & puis aprés les choses mieus limees & acheuees : mais tels ne font moins que celui qui voulant apprendre quelcun à bien tirer & viser au blanc, lui enseigneroit premier à prendre sa visee sus l'entier but, & non sus le blanc seulement, en quoi il retarderoit beaucoup l'apprentif, veu que des le commencement, étant enseigné à tenir sa veuë sus le blanc fiché, à grand peine peut-il attaindre la grosse motte de terre : si ce n'êt par le long exercice de tâcher à bien faire. Aussi serai-je à tout jamais de céte opinion, qu'on doiue incontinent aprés que l'enfant sçaura connoitre ses lettres, les conjoindre en sillabes, & les assembler en mots, lui montrer à lire és milleurs aucteurs plus doctes & elegans, qui soyent en telle langue qu'on lui voudra

faire aprendre : afin qu'auec le lait il ne succe chose qui, ja paruenu en âge de digerer, ne lui soit nuisible, comme nous voyons familierement auenir à vn chacun de nous : auquels il souuient quelquefois aprés vingt ans des menutés qu'auons fait en l'âge de trois. Si doncques, Messieurs, vous voulés doresnauant proposer les bons aucteurs à ceus qui se retireront à vous pour aprendre le François, & que je connoisse, par cela, mon labeur vous être agreable, je m'éforcerai de vous imprimer la plus part des Histoires, qui sont, & seront bien & elegantement écrittes de nôtre tems : Et non seulement les faintes, mais aussi les veritables : ce que je ferois plus volontiers, si je me pouuois aperceuoir être par vous, en l'impression d'icelles, tant soit peu fauorisé. Quant à l'Orthographe, de laquelle voyons encor tant de difficulté entre les François, nous auons, selon nôtre pouuoir, commencé d'obseruer la mieus receuë entre plusieurs Aucteurs modernes, & la plus facile, à mon auis, pour les nations étranges : ainsi que par ci deuant j'en ai fait mention en l'Epitre, que j'ai imprimee au deuant du Thresor, ou recueil, des epîtres, harangues, cartels, deffis & extraits des douze Liures d'Amadis de Gaule, que je vous donne maintenant imprimés en telle forme que j'ai deliberé continuer de vous donner plusieurs autres bons liures François, que j'espere ne vous deuoir être moins agreable, que ceus-ci. A Dieu soyés.

Suivent les deux préfaces du traducteur, de l'auteur espagnol et la table.

F. 112,[b] le dixain du Petit Angevin.

DE L'IMPRIMERIE DE CHRISTO- | PHLE PLANTIN M.D.LX.

Cinq gravures ornent cette édition : 21 (Chap. I). Identique à 1. — 22. (Chap. VI). Urgande apporte une lance à Amadis. [Gravure différente de 3]. — 23. (Chap. VII). Le Damoisel de la Mer se combat contre les gardes du chateau de Galpan. — 24. (Chap. X). Le Damoisel de la Mer combat le Roy Abies. — 25. (Chap. XXXV). Identique à 22. — 26 (Chap. XLII). Galaor combat un chevalier.

D] **Le | premier li- | vre d'Amadis | de Gaule,** | Mis en François par le Seigneur des Essars, | Nicolas de Herberay, Commissaire ordi- | naire de l'artillerie du Roy, & Lieutenant | en icelle (és pays & gouuernement de Pi- | cardie) de Monsieur de Brisac, Cheualier | de l'ordre, Grand maistre & Capitaine ge- | neral d'icelle artillerie. | *Reueu, outre les precedentes impressions, & corrigé en vne* | infinité de passages qui estoyent corrompuz. | **Acverdo Olvido.** | [Marque]. | A LYON, | **par François Didier,** | à l'enseigne du Fenix. | 1577.

Cette édition, *populaire* par son format (113 × 72 mm), son papier et son impression, a été très bien décrite par M. J. Baudrier dans son inestimable *Bibliographie Lyonnaise* (t. IV, p. 86). Elle ne présente rien autre d'intéressant que l'

ADVERTISSEMENT AU LECTEUR.

Amy lecteur, ie vous ay bien voulu auertir de la diligence par nous employee à la correction d'Amadis lequel estoit corrompu & mutilé en plusieurs endroits, comme il

sera facile à iuger conferant les precedentes impressions de ce braue Romant avec la nostre. D'auantage ie vous veux bien auiser que nous auons eu l'oeil à l'ortographe & maniere d' escrire, laquelle est auiourd'huy tant diuerse & biiarre. [*sic*]. Toutesfois sans rien innouer, nous auons suiuy la commune façon d'ortographier, excepté que suiuant l'auis d'aucuns hommes lettrez, celuy qui a reueu cet auteur a trouvé bon de retrancher plusieurs lettres superflues en l'escriture Françoise. Car quelle raison y a il d'escrire *vaillants* pour *vaillans sçachants* pour *sçachans*, *doubte* pour *doute*, *faict* pour *fait*, *acquerir* pour *aquerir*, & vne infinité d'autres. Si on me dit que cete maniere d'escrire est vsitee, & que souuent l'vsage & coustume s'introduit au lieu de la loy, ie respons que c'est vne manuuaise coustume & que tout homme de sain iugement m'auouëra que ces lettres, *t*, *b*, *c*, sont redondantes en ces mots sudictz, comme en une infinité d'autres. Si on me dit que ces lettres sont aux mots Latins, desquels, les mots françois descendent, comme en *scientes*, *dubium*, *factum*, *acquirere*. Ne voyez vous que ces lettres ont force & qu'elles sont prononcées, *&* non pas es mots François? Quelle raison y a il de ne faire diference entre *dit*, present ou preterit, *& dist* qui est aoriste? mais ie m'estendroy parauenture trop loing si i'en vouloy escrire plus auant & n'y auroit icy assez de place. Pour donc reprendre nostre propos ie vous auise (lecteur) d'employer voz heures de loisir à la lecture de ce Romant, auquel vous prendrez grand plaisir & recreation, outre le grand profit que vous tirerez de la grace & pureté du language, & les gentils traits qui peuuent seruir de miroir à la vie, comme des accidens & trauerses de fortune & de ce qui est descrit aux XXXIII et XXXV chapitres, de ce premier liure: car combien que cecy soit faict à plaisir, si est ce qu'il est aisé à voir qu'il y a des choses qui peuuent auenir & qui auiennent de iour en iour, comme les extremités & passions en amour, enuies, contentions, pertes de hauts estats, restitutions de biens & honneurs & mille accidens: le tout si proprement descrit, que l'on en peut tirer exemple merueilleusement profitable à la vie humaine.

AUTRES ÉDITIONS SIGNALÉES.

In-folio. La première édition est de 1540 (Brunet, I. 214).

In-octavo. Ce premier livre a été imprimé en ce format dès 1543 (Brunet, I, 215). On cite des réimpressions en 1550, 1555 et 1560 (Brunet, *ibid.*).

In-seize. Brunet signale une édition de 1557 faite à Paris. M. Baudrier (Bibliographie Lyonnaise, III, 320) decrit l'édition de (Lyon, par Benoist Rigaud, 1575).

Hors de France, Guill. Silvius à Anvers a publié en 1574 ce même premier livre. (Brunet, I, 216).

(*À suivre*).

HUGUES VAGANAY.

Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute

(Continuazione; vedi *La Bibliofilia*, vol. V, pp. 33-42).

V. Le Opere a stampa e i manoscritti di Demetrio Canevari Giudizio sul loro valore.

Le opere a stampa di Demetrio Canevari sono cinque, tre stampate vivente l'autore e due postume. Le prime due, *De rerum naturalium ortu atque interitu* e il commentario *De ligno sancto*, che è il migliore dei suoi lavori, furono stampati per sua cura; la terza, l'*Ars medica*, fu stampata con altro titolo (*Morborum omnium curandorum methodus*) lui vivente, ma a quanto pare, contro la volontà sua; la quarta e la quinta commise per testamento agli eredi che ristampassero subito dopo la sua morte, e sono il testo legittimo e approvato da lui dell'*Ars medica*, e il rifacimento della prima sua opera *De rerum naturalium* ecc.

La fama di cui godé il Canevari fra i cultori delle scienze mediche, suggerisce spontanea la domanda se egli fosse soltanto valente clinico, come indubbiamente egli era, o se anche i suoi libri rispecchino quella dottrina che i contemporanei gli riconoscevano. Non essendo competente a giudicare di argomento cosí speciale, ho voluto interrogare su di esso il chiarissimo prof. Modestino Del Gaizo, della Università di Napoli, la persona che oggi dopo la scomparsa del compianto Corradi, tiene in Italia il campo negli studi della storia della medicina; ed egli che è altrettanto cortese quanto dotto, mi ha risposto con la seguente lettera:

Illustre Prof. Fumagalli,

Eccovi il giudizio, da Voi desiderato, intorno a Demetrio Canevari.

L'opera di lui *Ars medica seu curandorum morborum.... methodus*, seguita dalla *Exercitatio curandarum febrium*, è stata da me studiata sull'esemplare della *Nazionale* di Napoli [XXX, D, 38], il quale reca l'edizione del 1626, che è quella conforme allo scritto originale dell'A.

Ai primordii del secolo XVII, quando il Canevari elaborava il suo libro, le scienze mediche erano state condotte su di una nuova via, specie per l'efficacia delle grandi scoperte anatomiche fatte nel secolo XVI. Anzi, la medicina, mentre preparavasi ad avere per stabile fondamento la dottrina della circolazione del sangue (1628), aveva insegnato (1614) le prime note di una semiotica fisica, mercé l'opera di Santorio Santorio, il quale fu il primo ad usare, come medico, degli strumenti galileiani, ed, in ispecie, del termometro e del pulsilogio. Il libro del Canevari non risente, sotto qualsiasi aspetto, di questa vita nuova della scienza. Tuttavia, esso è scevro di quegli errori, che, durante il secolo XVI e nel secolo XVII, macularono la scienza, particolarmente per l'incremento delle ipotesi chimiatriche, escogitate da Paracelso e piú tardi da Van Helmont. Canevari è educato alla buona scuola dell'osservazione, conforme ai precetti della medicina antica, individuata in Ippocrate e Galeno. La sua dottrina sulla febbre è quella di Galeno. *Porro* (egli scrive, a p. 159) *febris morbus est similaris, calida inquam cordis intemperies, quae corpori universo facile communicata, manifestam operibus laberfactionem infert.* Alla maniera di Galeno è tutto intento al calore febbrile « *febrilis calor ipse, sive febris....* » (p. 163).

Gravi lotte sostennero i medici del secolo XVI e le continuarono nel XVII, circa l'uso e la maniera di praticare il salasso nelle malattie acute; e, quantunque in piú ristretto ambiente, furono anche sostenute delle lotte circa l'uso dei purganti, e vi presero parte alcuni medici di Roma ed altri di Napoli, ed ai tempi di Clemente VIII, venne pubblicata dal medico romano G. Zecchio l'opera *De ratione purgandi praesertim febres ex putrido ortas humore medicis hactenus in Urbe servata* (1596). Sotto questo punto di vista, è mirabile l'opera del Canevari. Egli usa del salasso con criterii ispirati a quella moderazione che è tutta propria di un ottimo clinico (p. 256); consiglia (p. 254) *decernere iuxtae phlebotomiae mensuram*. Anche il capitolo *De simptomatibus, quibus actiones animales afficiuntur* (pp. 322-326) mi sembra ben scritto. È quasi l'embrione di quegli studii che furono iniziati nella seconda metà del secolo XVII, per opera di Willis e di G. A. Borelli, che furono i primi a tentare qualche indagine intorno all'efficacia del sistema nervoso sul processo febbrile.

Se non m' inganno, l'opera del Canevari è sullo stampo di quelle di altri eccellenti pratici del cinquecento, quale quella *De febribus* (1568-1572) di Orazio Augenio. È meraviglioso che il Canevari scriva centinaja di pagine, senza citazioni di autori, la qual cosa mostra che egli abbia assimilato i precetti degli antichi maestri. Insomma, l'opera prova essere giuste le lodi che gli rende il fratello di lui Ottaviano nella prefazione della stampa del 1626.

Anche nella Nazionale di Napoli ho visto il libretto del Canevari *De ligno sancto commentarium*, Romae, 1602; l'esemplare è segnato con XXIX, C. 36. Questo scritto è ricordato due volte da A. Haller nella *Bibliotheca medicinae practicae;* il De Renzi lo ricorda dopo l'opuscolo di Clemente Cinzio *Disputationes de natura et facultatibus ligni sancti*. Il Canevari scrisse il suo libro per confutare il Cinzio.

Il lavoro del Canevari dà, per cosí dire, la storia naturale e medica del legno santo, con lo scopo di far distinguere il vero dal falso legno santo. Inoltre egli insiste perché non si creda che sia cosa diversa il legno santo dal guaiaco. Il Brasavola (1536) aveva distinto il legno del *Guajacum officinale* dal legno del *Guajacum sanctum*, nonché una terza specie da lui vista in Venezia. Fallopio aveva considerato il legno o palo santo diverso dal guaiaco. Ma per Canevari (p. 39) *non leviter bonus Brasavolus peccat*, e Fallopio *multa vana loquitur* (p. 49). Egli (pp. 51-57) segue il Manardo e specialmente il gran botanico Pietro Andrea Mattioli, il quale nelle diverse varietà di guaiaco non riconosce diverse specie, ma età diverse della pianta.

Il Canevari (p. 53) descrive la pianta: « .... *Plantam viventem, virentemque, tum magnam, tum parvam, foliis ac fractibus exornatam non semel vidi, et diligenter examinavi Romae....* ». Circa le proprietà medicinali, Canevari ricorda non solo l'uso del legno santo per la probabile cura della sifilide (p. 130), ma la efficacia di esso contro tutti i morbi frigidi: « .... *adhuc morbis innumeris ex frigiditate et humiditate oriundis evidentem praestat medicinam* ». La qual cosa aveva, tra gli altri, insegnato il medico napolitano, archiatro pontificio, Alfonso Ferri nello scritto *De ligni sancti multiplici medicina;* il qual nome del Ferri non veggo, però, ricordato dal Canevari, se non per correggere uno degli insegnamenti che egli aveva dato (cfr. p. 135).

Il Canevari era nella condizione di occuparsi del legno santo, e non solo perché era egli in Roma, dove la sapiente carità dei Papi promosse, durante il cinquecento, lo studio della farmacologia vegetale. Il Canevari poteva avere le maggiori conoscenze di quella droga, giovandosi del gran mercato che di quel farmaco facevasi in Genova sua patria.

Mi duole, ornatissimo Prof. Fumagalli, che la fugacità del tempo e le mie occupazioni non mi permettano uno studio piú accurato sull'argomento. Sono sicuro però che Voi, cosí colto e geniale, studierete con ogni cura le opere di quel medico insigne.

Vi ossequio.

Devotissimo amico

MODESTINO DEL GAIZO.

20 Dicembre 1902.

Il Canevari aveva voce a' suoi tempi di essere dottissimo tanto in filosofia quanto nelle lettere latine. Tuttavia l' Eritreo, sempre pronto a punzecchiare il Canevari, dice: « Non fuit in illo latine scribendi accurata ac diligens elegantia; sed neque est admodum inquinate locutus; at mirum fuit in disserendo acumen, in re explicanda perspicuitas, in judicando prudentia ». Ed ecco un altro giudizio di un oscuro contemporaneo,

che conferma quello dato dall' Eritreo sulla latinità dello stile del Canevari. L'esemplare Casanatense del *Morborum omnium curandorum methodus* (1605) appartenne a un Gennaro Jannelli il quale vi appose la seguente nota: « Perpaucas pagellas huius libri evolvi. Author quidem loquitur latine et recte sed non comodum ».

Le opere mediche del Canevari, come non hanno piú che scarso valore per la scienza moderna, ne hanno ben poco anche per la bibliografia; il *Dictionnaire encyclop. des sciences*

ET EA QVIDEM
esse, Materiam nempe, F
ciens, demon

CAP.

Vncta sanè, quæ
mirabili quodar
ambitu comple
uersi pulchritu
tam, generation
manifestum est,
stat, & rerum ip
tionemque mutatam contemplan
iam in rebus erant, nunc non vari
qua transmutata solum, sed peniti
rant nūquam, modo sanè in rerui
tandem Cæli claudantur finibus,
do fixa communis sententia sit. N
ipsa fieri, in nihilumque ea transi
principiis quibusdam solum omr
nia, credendum fore, illi testatur
rituque verba facturi essent, ipsa t
ctionem hanc, rei ab esse virtute,
perfectam mutationem esse, vnam
dem Naturæ legibus factum, dete
cūque fiant, ex aliquibus solum p
à non esse ad esse in actum erūpar
credendum est, quot, qualiaque a
primo concurrere necesse sit (Id si
esse compertum est) Et ea quiden

Fig. 12. — CANEVARI, *De rerum naturalium ortu atque interitu.* (Genuae, 1583).
Con postille credute autografe dell'autore.
(Bibl. Casanatense di Roma).

médicales dice che sono ancora ricercate, ma io lascio al compilatore la responsabilità di questa affermazione, della quale ho ragione di dubitare. Tuttavia la circostanza mi suggerisce di dare una descrizione bibliograficamente minuziosa delle diverse edizioni delle opere del Canevari.

I. — DEMETRII | CANEVARII GENVENSIS | DE | rerum naturalium ortu, atque interitu | COMMENTARIVM. | AD OCTAVIANVM | FRATREM. ‖ GENVAE M. D. LXXXIII.

Milano, Bibliot. di Brera, B. XIX. 6478, n. 2.

In-4°. Frontespizio, prefazione (pag. 3-5). Il testo comincia a pag. 6 e finisce a pag. 38. La pag. 39 contiene l' indice: la successiva, che è l' ultima, è bianca.

È un trattatello giovanile di filosofia aristotelica, dove esamina, con metafisici ed oscurissimi ragionamenti, l'influenza che esercitano sopra i corpi, le molecole primitive dei quattro elementi ed in particolare l'attrazione degli astri e dei pianeti. In fine l'autore cosí dice: « Atque haec « tandem, quae hucusque ipse, de miro rerum naturalium ortu, interituque, animo concipere potui, « breui compendio scripta, ad te mitto. Octauiane charissime frater. Mox vero nostrum de homine, « humaniq; corporis fabrica Commentarium expecta. »

L'esemplare della Casanatense di Roma (Misc.1668.4) ha postille marginali che sono ritenute autografe dell'autore. Ne riproduco alcune tolte dalla pag. 6. (V. fig. 12).

II. — DE LIGNO | SANCTO | COMMENTARIUM, | In quo praecipuae qualitates eius & facultates om-| nes exacta diligentia exprimuntur, ex illisq; li-| gnum quoddam, quod nuper in Italiam delatum | est, pseudolignum sanctum esse, & nullo modo | verum, eius Fautoribus accurato examine de- | monstratur. | DEMETRIO | CANEVARIO | PHILOSOPHO, ET MEDICO | PATRICIO GENUENSI | Auctore. | AD | PAVLVM AEMILIVM | S. R. E. CARDINALEM | S. MARCELLI ILLUSTRISSIMUM.

ROMAE, Apud Guillelmum Facciottum.- 1602 | SVPERIORVM PERMISSV.

Milano, Bibliot. di Brera, B. VII. 4,233.

In-8°. Frontespizio, Lettera al Card. di S. Marcello (pag. 3-6), *Commentarii argumentum* (pag. 7-9), Indice (10-12), *Praefatio* (13-16). Il testo comincia a pag. 17 e finisce a pag. 141. La seguente, senza numero, contiene l'*errata:* e la carta successiva, che è l' ultima, l'*Imprimatur*.

L' Haller nel To. II della *Biblioth. medic. pract.*, pag. 354, cosí analizza questo libro: « Ple- « raque botanica sunt, ubi vide. Novum lignum a vero multis modis differre, ventriculum erodere, « oesaphagum inflammare, excoriare, tabemque fecisse in homine, qui ejus usu sudorem sibi « volebat elicere. Experimenta, quibus demonstratur boni esse usus, ab indoctis empiricis facta « esse. Posse et aliis lignis tenui cum diaeta hactenus aliquid profici. Ut ex sensilibus qualitatibus « de viribus medicatis judicemus. »

Piú diffusamente ne parla il Pescetto nella *Biografia medica ligure*. Secondo lui, il Canevari in questo trattato, dopo avere esposto quanto gli autori precedenti avevano scritto sulle virtú del Guajaco nella cura della sifilide, spiega i caratteri fisici del vero Guajaco o legno santo per distinguerlo dalle altre qualità di legni introdotte in quel tempo iu Italia e principalmente in Roma in luogo del vero; confuta le esperienze di coloro che sostenevano trovarsi nel falso legno santo le virtú medesime dell'autentico. In quanto poi all'efficacia del Guajaco, della Salsapariglia e della China dolce nel trattamento del morbo celtico, conclude col dichiarare che darebbe sempre la preferenza alle ultime due, e la palma in ogni modo al mercurio.

III. — MORBORVM | OMNIVM | QVI CORPVS HVMANVM AFFLIGVNT | vt decet, & ex arte curandorum accurata, | & plenissima METHODVS | AVCTORE | DEMETRIO CANEVARIO | PHILOSOPHO ET MEDICO | PATRITIO GENVENSI. | In qua, omnia quae continentur, & quo ordine | pertractentur, ex partitione, & Indice mox se- | quenti fient conspicua.

VENETIIS, Apud Robertum Meiettum, MDCV | *De consensu Superiorum, & cum Priuilegijs.*

Bibl. Ambrosiana di Milano.

In-8°. Frontespizio, lettera dedicatoria del tipografo Meietti al medico Ortensio Zachis, che occupa una carta, quattro carte contenenti l' indice, e l' approvazione della stampa, un' altra carta per l' errata, ed una contenente il registro: tutte queste senza numero. Quindi la prefazione da pag. 1 a pag. 8: e poi comincia il testo che va da pag. 9 a 350.

Esistono degli esemplari nei quali il frontespizio è rifatto benché ricalcato sull' altro. Ci sono però delle leggerissime differenze ortografiche, p. es. la data è stampata precisamente cosí:

« Venetijs, Apud Robertum Meliettum. MDCV ». In questi esemplari la lettera dedicatoria del tipografo manca. Tale è l' esemplare della Casanatense.

Alla bibl. Lancisiana e alla Barberiniana di Roma esistono invece altri esemplari, pure identici, tranne nel frontespizio che ha la data : « Venetijs, Apud Jo. Baptistam Pulcianum. MDCV. » Sono perfettamente simili tranne che nelle due carte contenenti l' Errata, il Registro e le Note tipografiche che sono ristampate.

Secondo il Pescetto (*op. cit.*), in quest'opera il Canevari si sarebbe mostrato uno dei primi a localizzare le malattie. Commendevole, secondo lui, è pure la conoscenza ch'egli ha del polso, studiandone sottilmente le infinite varietà, la sintomatica, e in primo luogo le ragioni anatomiche e fisiologiche. Vedasi del resto, come per il libro precedente, il giudizio del prof. Del Gaizo riportato di sopra.

IV. — ARS MEDICA SEV CVRANDORVM MORBORVM, | AFFECTVVMVÈ | PRAETER NATVRAM, | QVI | Corpvs humanum affligunt accurata, | absolutaqué methodus. | *Accessit Febrium* | *cvrandarvm exercitatio.* | | *Cuius exemplo, quaecunquè generatim in methodo obseruanda proponuntur, speciali vsv ipso* | *clarius elucescut.* | AVTORE | DEMETRIO | CANEVARIO | THERAMI FILIO | *philosopho medico* | *patricio genvensi.*
Genvae, | Apud Iosephvm Pavonem, | mdcxxvi. | De Licentia Svperiorvm.

In-fol. Frontespizio che ha a tergo l'*Imprimatur :* un' altra carta, che contiene sul *recto* una lunga epigrafe di dedica del libro a Dio Ottimo Massimo ; due carte contenenti la prefazione di Ottaviano Canevari diretta *familiae suae posteris :* altre due carte con la prefazione dell' autore ; un bottello (Agnoscendarvm, praesagiendarvm, cvrandarvmqve febrivm omnivm, methodvs rationalis artis medicae praeceptis institvta....) ; carte sei per l' indice e una bianca. Quindi la prefazione dell' autore da pag. 1 a pag. 3 ; a pag. 4 comincia il testo dell' opera che ha fine a pag. 326. L' ultima carta contiene l' insegna dello stampatore.

Opera postuma. Dalla prefaz. dell'autore si rileva che questo è il testo approvato da lui del libro stesso già stampato a Venezia senza il suo consenso e con molte scorrezioni e lacune. Vi è in piú il trattato delle febbri, inedito. Il fratello Ottaviano nella dedica ai posteri della famiglia ricorda i meriti di Demetrio, per 40 anni medico lodato in Roma, e caro ai pontefici ecc., benefattore della famiglia ecc. Per il giudizio sull'opera, rimando alla surriferita lettera del prof. Del Gaizo.

L' esempl. della B. Naz. di Napoli ha la seguente nota ms[a] : *Don.*[s] *a Jo* : *Lodixio Caneuario Auct*[is] *Nep*[te] *mihi Opto* (?) *Veneroso J. C.*

V. — DE | PRIMIS RERVM | NATVRA | factarvm principiis. | Commentarivs ; | *in qvo* | Quaecunque ad corporum naturalium ortus, & interitus cognitionem desiderari | possunt accuratè, sed breuiter | explicantur. | *Hvic accessit* | *Commentarius alter, in quo quidquid de corporum natura factorum principijs generatim iam perquisitum, discussumque est, id* | *totum vna corporis humani ; tandemque ipsius hominis* | *procreatione, clarius elucescit, exprimiturque.* | Avtore | DEMETRIO CANEVARIO | Therami filio | *philosopho medico* | *patricio genvensi.*
Genvae, | Apud | Iosephvm Pavonem, | mdcxxvi. | *De licentia svperiorvm.*

In-fol. Frontespizio, una carta per l'*Imprimatur*, due carte per la pref. di Ottaviano Canevario diretta ai *Familiae suae posteris*, due carte per l' indice. Quindi la prefazione dell'autore che comincia a pag. 1, e fin. a pag. 4 : nella stessa pag. com. il testo dei *prima rerum principia* che

finisce a pag. 92 ; a pag. 93 com. la pref. dell'aut. nel commentario *de hominis procreatione*, che a sua volta com. a pag. 96 e fin. a pag. 178. Segue una carta bianca.

La prefaz. del fratello Ottaviano è la stessa di quella preposta all'altra opera postuma dell'*Ars medica*.

Questo trattato è un ampliamento dello scritto giovanile *De rerum naturalium ortu atque interitu*. Vi è aggiunto quel commentario *De hominis procreatione*, promesso dal Canevari fino 1583, ma rimasto inedito sin dopo la morte di lui. e che il Pescetto (*Biografia medica ligure*) cosí giudica con grande indulgenza : « Di questo libro che è tutto sparso di alquanto bizzarri e me-
« tafisici argomenti, non si potrebbe in alcun modo valutarne il vero pregio se non se rammen-
« tando la condizione infelice in cui si trovava in quel secolo la fisica, la chimica, e la storia na-
« turale. »

Di Demetrio Canevari si ha pure qualche cosa di inedito ma non di grande importanza. L'Archivio dell'Opera Pia contiene molte lettere di lui e anche qualche codicetto di suo pugno (v. fig. 13). Inoltre alla Biblioteca Civica Beriana di Genova si trova un manoscritto, segnato D. 2.2.34 col titolo *Miscellanea Oratoria*, appartenuto al fondatore Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, e prima di lui a Ottaviano Canevari (fratello di Demetrio), di cui la firma si vede nel rovescio del primo cartone e l'*ex-libris* in forma di sigla impressa nel primo foglio di guardia, dove si contengono molti scritti rettorici di Demetrio, quasi tutti trascritti di mano del fratello, tranne il primo che sembra autografo, Eccone l' indice :

A c. 162-167. Oratio Genuae habita in publico Senatu, coram Magistratibus R.mo Archiepiscopo. Clarissimo catholici Regis Oratore. Massae Principi et uniuerso Nobilium caetu. Dum Hieronymus Franchi Reipublicae Princeps electus Sacrum principatus Diadema susciperet anno dñi. M.D.82. Per Demetrium Caneuarium Patricium Genuensem Philosophiae doctorem.

C. 168 *a*. Oratio in punctorum petitione Genuae habita a Dem.o Can.e 1580. 12 decebris.

C. 168 *b*. Disputandarum conclusionum propositio habita in domo Rectoris Collegij Medicorum.

C. 169 *b*. Disputationis iam factae peroratio.

C. 170 *a*. Gratiarum actio pro recepta laurea in Templo S.ti laurentij Genuae habita.

C. 171 *a*. Oratio in templo S.ti laurentij habita in conferendis insignijs doctoratu. an. 1583.

C. 173 *b*. Oratio habita ab eodem Dem.o Can.o Genuensi philosophiae ac Medicines doctore in petitione punctorum pro altero laureando Genuae.

C. 175 *a*. Haec usui aliquando erunt et alicubi reponenda [appunti rettorici].

C. 175 *b*. Dum pro altero peterentur puncta.

Dirò qui per incidenza che un altro manoscritto della medesima biblioteca, segnato Dbis. 2. 1. 28, e che ha la provenienza medesima, contiene a carte 195 *a*-200*a* la copia dell' istrumento di laurea dottorale in medicina e filosofia, concessa a Demetrio Canevari a' 7 aprile 1581 ; e a c. 203 *a*-204 *b* la copia della laurea in filosofia concessa nel Collegio dei Gesuiti di Milano a Ottaviano Canevari il .... 1584. Ambedue le copie sembrano di pugno di Ottaviano.

VI. Il Testamento di Demetrio e il « Sussidio Canevari »

La pagina piú simpatica nella vita del Canevari è il suo Testamento, ch'egli dettò il 30 aprile 1623 in atti del Notaro Vincenzo Monaldi in Roma, con un codicillo del 7 settembre 1625 in atti del Notaro Girolamo Belli pure in Roma. Questo documento,

per l'importanza che conserva anche oggi, avendo dato origine e dettato le norme ad un' istituzione di beneficenza fiorente tuttora, fu piú volte ristampato. Credo che la prima

Nobilis domini Ieronimi Canevarij
patritij Genuensis Genealogia
ab eo usque principio, quod ab
Antiquis suis maioribus relic-
tum fuit —

Demetrius Canevarius, Octaviano
fratri S. P. D. —
Patrum nostrorum eam semper fuisse con-
suetudinem ut suorum maiorum actiones
et generationes scriptis mandarent,
proditum esse crederem, et omnibus
patefactum fuisse censere, Cum
Ablabius Gothus, de Gothico bello
satis habunde loquatur, Cadamas
Milesius; de Mileto ac totius Ionie
regione clare scribat, C. Iulius Ro.
Reip: senator. res Romanas declaret,
et tandem sicut et de ceteris Leo bizan-
tinus.

R. M.

Fig. 13. — Autografo di Demetrio Canevari.
Da un codicetto dell'Archivio del Sussidio Canevari, c. 1ª recto.
(Fot. del sig. Rodolfo Migliorini. — Dimensioni dell'originale cm. 18×14).

edizione sia quella fatta a Genova nel 1626 subito dopo la morte del testatore: *Transvmptvm* | *Testamenti* | *Et Codicillorvm* | *Quond. Mag. Demetrii* | *Canevarii* | *Philosophi*

Medici, Therami Filii | *Patricii Genvensis*, in-4°, senza note tipografiche, di pag. 67, una bianca e 7 n. n. per l'Indice (un esempl. alla Bibl. Univers. di Genova, III. O. III. 25, n.° 3): e ne conosco una ristampa moderna, senz'anno, ma della prima metà del secolo scorso, pure in-4°, di pag. 69, e con la sola nota *Tip. Ferrando* (pure di Genova).

Il Testamento comincia con le disposizioni per la sepoltura in S. Maria Traspontina (§. 1) e per il deposito che gli eredi dovevano erigergli nella chiesa di S. M. di Castello in Genova (§. 3), come nel codicillo dispone che a cura degli eredi siano pubblicate le sue opere (§. 145). Quindi provvede a che le accumulate ricchezze vadano erogate al generoso scopo di soccorrere in perpetuo i suoi discendenti tanto in linea maschile quanto in linea femminile, assicurando loro le rendite de' suoi beni con inviolabile fedecommesso. E tra le altre sue disposizioni testamentarie lega 480 lire annue, da ricavarsi dai proventi del suo asse (valutato allora a 5000 scudi romani di rendita), per tutti quei giovani del ramo Canevari che allo studio intendessero della filosofia, medicina e legge. Altre 1500 lire annue parimenti lascia ai dottori di medicina, e mille a quelli di legge, ove però si siano addottorati in Genova (1). E quando alcuno fra questi fosse stato chiamato a leggere pubblicamente in qualche Università, o l'una o l'altra di queste scienze, 500 lire di soprappiú. Le femmine tutte Canevari dota di lire 8000, e quando estinte fossero andate le linee maschili, nomina amministratore del fedecommesso il magistrato di Misericordia, o l'ospedale di Pammatone, ponendo obbligo però di mantenere in Genova dieci giovani allo studio di medicina trascelti fra i piú distinti allievi di filosofia e belle lettere, coll'annua pensione di lire 400 cadauno sino all'epoca della loro laurea. Vuole finalmente che quella delle due pie amministrazioni che subentrasse al maneggio di quell'eredità, affidi in Genova a quattro medici la cura a domicilio dei poveri infermi coll'annua retribuzione a ciascuno di lire 200 volendoli però rinnovati ad ogni biennio.

In quanto poi alla libreria, consta avere lasciato due biblioteche: una de' libri di legge a suo nipote Giovanni Luigi (figlio del fratello Giovanni Matteo premorto), colla condizione espressa che la portasse in Genova, e la conservasse pei figli che volessero attendere a quello studio; e l'altra piú copiosa d'assai, composta di libri di medicina e filosofia da serbarsi ad uso della famiglia sola Canevari, non a pubblico uso, come taluno ha falsamente asserito.

A maggiore chiarimento di un punto sin qui mal conosciuto, credo di far cosa grata non meno che utile al lettore col riferire per esteso quei brani del testamento che si riferiscono alla libreria, tanto piú ch'essi sono un curioso contributo alla storia della bibliofilía nel secolo XVII. Queste minute disposizioni comprendono i §. 94-97, 104-107, 147-148 (Codicillo) del Testamento.

« Resta ora che io dica quello particolarmente voglio si faccia della mia libraria poi della mia morte, perchè essendo quella stata congregata e fatta da me con molta

(1) « Dichiarando io però che tale dottorato sii celebrato in Genova con il dovuto esame, et solite cerimonie o sii « solennità pubbliche, cioè il filosofo e medico dal collegio dei filosofi e medici, et il legista dal collegio dei legisti, non « volendo io che possa ottenere tal grado di dottore altrove, nè in altra maniera, sotto pena espressa di essere privo di « ogni et qualsivoglia utile, che da me nel sussidio instituito sii assegnato ai dottori tanto di filosofia e medicina, quanto « dell' una et altra legge; e sotto anche le pene nelle quali incorreranno gli rifiutati dal proprio collegio, nel volere ricevere il grado di dottore ». (§ 42).

spesa, et in longo corso di tempo di libri spettanti alla profession mia di filosofia e medicina, et altro: et essendo il desiderio mio che si conservi per mia memoria, sotto perpetuo fideicommisso inviolabile della famiglia Canevari tanto presente quanto d'avvenire, et poi de sostituiti, come si dirà a suo luogo, per honore di essa famiglia Canevari et per utile dei posteri quali attenderanno a simile professione di lettere: voglio perciò et così ordino che detta libraria tutta, conforme l' indice fatto da me, quale conservo nella mia cassa, sii quanto prima, con buona occasione di condotta, trasportata in Genova, acciò dal Camerlengo e Deputati li sii dato luogo sicuro da qualsivoglia danno che potesse patire, nel qual luogo si possa conservare in nome della famiglia Canevari tutta, sotto buona custodia di due persone fedeli, alle quali perciò voglio se li diino lire 40 l'anno, moneta di Genova, per ciascheduno, osservando però che se vi saranno persone della famiglia a ciò atte, tale custodia abbino quelle, ma non essendovi voglio si procuri di havere persone consanguinee essendovi, altrimenti si procurino altre, quali siano fedeli. Et sempre quando sarà consignata a dette persone, siino chi siino, voglio si faccia atto pubblico per mano di notaro, acciò consti di tale consignatione et qualmente tale libraria spetta alla famiglia Canevari tutta presente et d'avvenire, et non a persona particolare di essa: laonde voglio che la stanza ove starà rinchiusa habbi doi chiavi diverse, de' quali detti custodi ne tenghino una per uno, con conditione espressa di non dovere ne potere estrahere da quella in qualsivoglia maniera, ne per qualsivoglia tempo, od occasione che imaginar si possa, libro alcuno, o cosa quantunque minima spettante a quella, sotto pena espressa, se le persone poste alla custodia non saranno dei partecipi del sussidio, oltre il dovere restituire intieramente cosa che mancasse quantunque minima spettante a quella, come voglio che espressamente si obblighino di più di perdere tale ufficio con il suo emolumento, restino di più privi in tutto di quello pretendessero havere in detto sussidio, sintantochè interamente habbino con effetto pagato, et ristorato il danno dato restituendo cosa simile alla persa; il che poi facendo voglio che siino restituiti al beneficio perso per l'avvenire solamente e non per il passato. Et tale privatione voglio anche si estenda nelli discendenti suoi, mentre loro principali o essi discendenti viveranno, et non averanno sodisfatto, come sopra.

« Et inoltre voglio si trovi rimedio, acciocchè venendo collocata essa libraria in casa la quale sii presa a pigione, quella per tale pigione non habbi a patire, et tutto dico sotto le medesime pene et obblighi come si è detto.

« Et anche voglio et ordino, che ogni due anni, et più spesso giudicandosi conveniente, detta libraria si habbi a rivedere, et riconoscere se sii intatta, et se forse patisse cosa alcuna, acciò si possa riparare, anche con frutti di questo sussidio, bisognando, dovendosi poi repetere la spesa dai custodi come sopra, se però per loro colpa detta libraria avesse patito: et tutto questo voglio si osservi infallibilmente, sintanto che sii compra la casa di sopra ordinata, dove in stanza opportuna et comoda voglio che dal Camerlengo et Deputati della famiglia sii collocata come si dirà.

« Perchè volendo io che detta casa sii habitata dal più vecchio o sii più antiano di dottorato dei discendenti per linea mascolina, come sopra fatto dottore, come già si è detto, per suo uso et sua vita durante, facendo residenza in Genova, ordino perciò et voglio che essendovi dottori, tanto medici, quanto legisti, sii preferito il dottore medico,

quantunque meno antiano del dottore legista; ma essendovi più medici, sempre preceda in ciò il più antiano del dottorato fra essi, come essendovi più legisti et niun medico, voglio si attenda la medema antianità fra essi, con questa dichiaratione che quello dei dottori come sopra a quale toccherà godere detta casa, l'habbi a godere in tutta sua vita....

« Voglio contuttociò che qualunque sarà in essa casa habitante, et perciò custode di detta libraria, sii tenuto a dare honesta commodità ad ogni dottore medico della famiglia Canevari, et anche ad altri di essa famiglia, quali essendo professori di lettere avessero bisogno di vedere in quella cosa da loro desiderata, senza però permettere che sii estratto, o alienato libro alcuno da detta libraria, o cosa quantunque minima spettante a quella.

« Et questo voglio sii in tutto osservato circa essa mia libraria mentre durerà la linea de' maschi della famiglia dei Canevari, perchè veramente finita detta linea, o che anche si dubitasse di ciò o che fosse ridotta in persona inetta alla prole, et insieme fosse senza notitie di simili lettere; dubitando io che cosa da me sommamente amata, et tenuta cara, habbi da essere distratta et possa andare a male, dovendo succedere, o di fatto succedendo nel sopradetto sussidio più famiglie; perciò da hora per allora dico et dichiaro, che finita detta linea dei maschi della famiglia Canevari, et succedendo la linea delle femmine della stessa, cioè li maschi discendenti da esse femine, essa libraria tutta con le cose spettanti a quella, conforme l'indice da me fatto, sii estratta della casa et consegnata senza difficoltà alcuna, al collegio dei RR. PP. della Compagnia di Gesù in Genova; con questo patto et conditione, che debbano quella conservare in perpetuo, distinta et separata da ogni altra libraria, con la memoria di me; et questo faccio sapendo che posso confidare nella fede di detti RR. PP. essendo diligenti osservatori delle ultime volontà dei testatori, onde anche a ciò habbino qualche commodità di poter fare aver cura particolare di quella, io voglio, che insieme con essa libraria, dei frutti di esso sussidio, sii data ai medesimi RR. PP. la somma di lire 150 moneta di Genova ogni anno in perpetuo, mentre che tale libraria sarà in essere, et si conserverà intatta, et non altrimenti, ne di altri denari, dico in perpetuo non solo mentro esso sussidio sarà in potere della linea femminina, ma anche mentre sarà negli sostituiti a quella, voglio però che detti RR. PP. non possino scodere dette lire 150 senza il consenso del Camerlengo di esso sussidio, o sii di chi averà cura della distributione dei frutti di quello, quale consenso senza difficoltà li si dovrà dare sempre et quando consti che detta libraria sii in essere et ben conservata. Pregando io con questo detti RR. PP. voglino ricordarsi ne' suoi sacrifizii, et orationi, di me et tutti altri della famiglia dei Caneveri, et anche dei discendenti da quella.

« Il che tutto non volendo accettare detti RR. PP. della Compagnia di Gesù in Genova, come sopra, voglio che sii data essa libraria nel medemo tempo et modo, a RR. PP. della Congregazione di Somascha in Genova, però con gli stessi obblighi et istessa provisione, et consenso, come si è detto dei Padri Gesuiti ».

Il fedecommesso fondato dal Canevari dette vita a una istituzione di beneficenza anche oggi fiorente in Genova col nome di *Sussidio Canevari Demetrio*, con amministrazione autonoma sotto la vigilanza dell'autorità tutoria secondo le disposizioni della Legge sulle Opere Pie. Il *Sussidio* è retto da un Camerlengo *(pro tempore* il marchese Benedetto

Brignole), tre Deputati e un Delegato del Magistrato di Misericordia. In esecuzione delle volontà del testatore, benefica i discendenti della famiglia dei Canevari con assegni vitalizi alimentari, assegni ai giovani che conseguiscono un grado accademico superiore nella università di Genova, assegni di studi, arti e mestieri a favore di giovani, e assegni dotali; eroga quindi gli avanzi delle cospicue rendite in pubblica beneficenza a mezzo del Magistrato di Misericordia, dell'Ospedale di Pammatone, di quello dei Cronici e dell'Istituto degli Orfani. Il testamento del fondatore disponeva che estinguendosi la linea mascolina di discendenza Canevari, subentrasse nel possesso la linea femminina; la sostituzione dell'una all'altra linea si verificò nell'anno 1793 e fu dichiarata con decreto dell'autorità competente in data 16 aprile 1795. Piú tardi una sentenza del Senato di Genova dell'11 luglio 1834 ammetteva nuove linee di discendenti alle distribuzioni del Pio Istituto, le quali oggi sono: le famiglie di diversi rami discendenti dalla fu marchesa Francesca Canevari fu Nicolò, fu Domenico Ignazio, in Balbi Francesco Maria; quelle dei discendenti della fu marchesa Teresa Canevari fu Domenico Ignazio in Ferretti Gio. Stefano; quelle dei discendenti della fu Maria Orsola Canevari fu Ottaviano in Canevari Giuliano di altra famiglia di egual cognome. I membri di queste famiglie sono iscritti in apposito elenco genealogico, formato per cura della Deputazione del *Sussidio*, tenuto in corrente delle nascite di nuovi membri, e delle cessazioni dei defunti, e riveduto straordinariamente ogni decennio. Il *Sussidio* ha un vistoso patrimonio, costituito specialmente di stabili in Genova, via Lomellini (dove al num. 10, in un palazzo comprato nel 1675, ha sede l'amministrazione), vico Untoria, via Cannetto, via S. Luca, e in Roma, via del Babbuino, via Margutta, via di Monte Brianzo, via Montanara, via de' Pianellari e vico della Palomba. Il bilancio del 1901, l'ultimo, presenta un'entrata di L. 89.917.96; e fra le spese, per legati vitalizi ai discendenti, e per vitalizi ai laureati in legge, filosofia e medicina, L. 32.775.80 compreso il vitalizio al maggiornato in L. 1759. Inoltre un fondo di avanzo di L. 10.844.34 venne impiegato in rendita intestata al *Sussidio* per fruttare a benefizio del Magistrato di Misericordia, dell'Orfanotrofio Maschile, degli Ospedali di Pammatone e dei Cronici; e L. 8795 furono accantonate come assegno dotale a favore di quella fra le discendenti che andasse sposa nel corso dell'anno 1902. Dal 1794 al 1883 il *Sussidio Canevari* aveva erogato in opere di pubblica beneficenza (escluse quindi le sovvenzioni ai discendenti) la bella somma di L. 1.458.420.93. Nel bilancio passivo del *Sussidio* figura sempre un canone annuo di L. 293.17 alla chiesa di S. Maria di Castello per la conservazione del monumento del fondatore e per il servizio funebre prescritto da lui medesimo nel Testamento.

(Continua). GIUSEPPE FUMAGALLI.

---

(1) Tolgo questi particolari dai diversi resoconti a stampa del *Sussidio*. L' ultimo pubblicato è il seguente: *Sussidio Canevari Demetrio in Genova. Conto morale dello esercizio 1901.* Genova, Stab. Tip. Ditta C. Morando, 1902, in-4.

L'ARTE TIPOGRAFICA IN FOLIGNO
NEL XVI SECOLO

(Continuazione; v. *La Bibliofilia*, vol. V, disp. 1ª-2ª, pagg. 25-33).

5. Vita della B. Chiara di fra Agostino da Montefalco 1564.

Volume in-4 di carte 60, numerate da un lato solo, diviso in 15 duerni segnati da A ad O, meno il primo che non ha né numerazione, né segnatura. Il carattere è il solito romano del Cantagallo. La c. 1 a. è circondata da piccoli fregi come nell'*Ubertino da Casale* (1564), e contiene nella parte inferiore una silografia che rappresenta la beata in piedi, con un libro nella destra, e con un cuore sormontato da una Croce nella sinistra. Sopra questo intaglio si legge il titolo, che è il seguente:

LA VITA
DE LA BEATA CHIARA DA MONTE
falco del ordine di Santo Auguſtino dal Rēueredo maſtro
Auguſtino da Mōte falco già cōpoſta ; e nouamēte reiſta-
pata cō la adgionta de la tauola, e dui miracoli
& d' uno eſempio di q̄l tēpo.
✠

La c. 1 b. contiene l' identico intaglio che sta alla c. 1 a. del Massurilli (1547) dove però in quel libro sta il titolo, in questo stanno i sei versi seguenti:

Ritorna peccator, torna veloce
Che per darte del Ciel degna corona
Sol qui patisco tanta pena atroce,
Mira Cristian tutta la mia persona
Che per levarte sangue stillo in Croce
Ritorna ch' el mio Padre te perdona.

La c. 2 a. contiene la lettera di dedica: *ALLA ILLUSTRISS. S. VITTORIA FERNESE* | *dignissima Duchessa d'Urbino* .... *Di Foligno, il dì 13 di Decembre M.D.LXIII* | *De V. S. Illustrissima* | *Humilissimo seruitore* | *Il Conuerso de Cappuccini* | Questi nella lettera dichiara di averla stampata e di avergliela dedicata, perché conosceva il suo desiderio di farla ristampare. Dalla c. 2 b. alla c. 4 b. sta la Tavola. Poi incomincia la vita che termina alla c. 56 a. nella quale le ultime righe sono le seguenti:

℄ Fratrif Auguftini tetrafticon ad Claram : ut Deum pro fe oret.
Preffimus immenfo tua stegmata Clare labore.
Que dudum tetrif delituere locif
Pro meritif (si fert ea cura) precaberif illum,
Qui dedit extremaf impoffuisse manuf.

La c. 56 b. incomincia cosi : *Agiotioni dei dui miracoli fatti nouámente* | *da effa B. Chiara* |

Termina poi questa carta cosí :

FINIS
℄ Stampata in Foligno per Agoftino Colaldi da Ciuita Ducale
appreffo à Vincentio Cantagallo : l'Anno
M . D . LXIIII
Con licentia de li superiori.

Questa carta, che in ordine è la 56, è numerata col 51, e la 57 è pure numerata col 52, e ripete con poche varianti ortografiche quanto si legge nell' antecedente, con la sola differenza, che invece della nota tipografica, vi sono quattro distici con questo titolo : *Vincentius Angelellus ad laudem B. Clare.* La carta 58 contiene un confronto di un frate Domenicano (V. *Ubertino da Casale*, 1564, c. 9) fra la Beata e la famosa Guglielmina, con questo titolo :

Coparatione de la vita de la B. Ghiara con quella d' una perfida
& Heretica Donna, eftratta da varie croniche
per frate Lorenzo da Fogliano.

La c. 59 a. in alto ha lo stesso intaglio della beata che sta a c. 1 a. circondata da piccoli fregi, ed in basso leggonsi cinque distici preceduti da questo titolo : *Thomaf Orphinuf in beate virginis Clare laude.* La carta 59 b. è una riproduzione della c. 1 b. — La carta 60 a. contiene in alto 8 esametri a Cristo, poi si legge :

℄ Stāpata in Foligno per Auguftino Colaldi da Civita Ducale.
Appresso a Vincentio Cantagallo ; l'Anno
M . D . LXIIII
Con licentia delli Superiori.

Segue l' impresa del Cantagallo. Questo raro libro, di cui un esemplare sta in Roma nell'Angelica X. 9. 94, dicesi ristampato ; fu forse eseguita in Foligno l' edizione precedente ? Ne dubito. Nel processo per la canonizzazione della beata fatto nel 1881 leggesi questa citazione (Summarium num. VI, § VI, pag. 16). *Vita Miracoli* etc. *auctore Magistro frate Augustino da Montefalco impressa Venetiis apud Lazarum Suardi anno Domini millesimo quingentesimo decimo quinto.*

Nell'Archivio della Postulazione dei Santi dell'ordine di S. Agostino in Roma, trovasi un esemplare di questa prima edizione, che è un volumetto in-8. di 60 carte, con la nota tipografica

℄ Impresso in Venetia: per Lazaro de
Soardi, 1515, Adi . 9 . de Octobre.

Fra Agostino da Montefalco tradusse in Italiano la vita della Beata scritta dal Cardinale Napoleone Orsini, e la dedicò « *Alla prestantissima et generosissima Signora Madonna Agnelina da Montefeltro consorte della excelse et illustre Sire Fabritio Colonna* ». Questa dedica ha la data di Venezia, 1 Maggio 1515. La seconda edizione di Foligno, è identica alla prima di Venezia.

6. Capitoli della Confraternita del Gonfalone
1565.

Non ho veduto questa stampa, che dovette essere un opuscolino in 4° o in 8° e di poche carte. Lodovico Jacobilli lo trascrisse intieramente in uno dei suoi manoscritti (*Registro de diuersi breui*, fol. 84-86) dal quale ricopio il titolo e la nota bibliografica, che ritengo abbastanza esatti. Il titolo sta nel retto della c. 84 ed è questo:

Capitoli da osseruarsi da tutti quelli ch'entraranno nella
santissima Compagnia della gloriosissima Madonna
della Misericordia, fatti stampare per commissione
d'essa Confratr. da Pietro Palioni, Lodouico
Barnabo, e Nicola Vitelleschi
Priori d'essa del presente
anno 1565.

La divisione delle righe è quella dell' apografo jacobilliano. Dopo i capitoli leggesi la nota della stampa, che trovasi a tergo della c. 86 ed è la seguente:

« Stampata in Foligno per Agostino Colaldi da Ciuita Ducale, appresso à Vincentio « Cantagallo l'anno 1565 ».

7. Storia della S. Casa di Loreto dell'Angelita
1565.

Disgraziatamente non conosco un buon esemplare di questa opericciola, la quale, se intera, deve contare ventotto carte, numerate nel retto, divise in 3 quaderni A-B-C e in un duerno D. Ignoro che si leggesse nelle carte 1, 2 e 4: la carta 3 contiene una lettera dell'autore al Papa.

A CLEMENTE SETTIMO
Pontefice, Optimo, Maſſimo
Girolamo Angelitti, perpetuo Canciellieri
della Comunità di Rachanati

Beatissimo Padre, Quel gran Davit...... ecc. Vi è poi una carta non numerata, ma che deve appartenere alle prime, la quale contiene una dedica:

ALLA ILLVSTRISS. SIGNORA
Beatrice di Vitell. Suora
del Saccho

Illustrissima Sigora (sic) *venutami alle mani*.... ecc. Anche questa lettera manca di fine. Manca poi il frontispizio, il principio, ed a c. 27, tergo (ché la 28 è bianca) si legge :

¶ Stāpata in Foligno per Agostino Colaldi
a presso à Vincentio Cantagallo,
l'Anno 1565
Con licentia delli Superiori

Forse questo libro è traduzione di Giulio Cesare Galeotti di Assisi. Vedi Benedettucci C. *Il Bibliofilo*, Firenze, 1881, II. p. 121. *Biblioteca Recanatese*. Recanati 1884, p. 3. Trovai questi frammenti del raro libretto in Assisi in casa Frondini.

8. Trattato della Peste di Saladino Ferro
1565.

In 4°, di carte 38 numerate da un lato solo, con la segnatura ✠, A ad H duerni, meno ✠ che è terno. Il carattere è il solito romano, ed ogni pagina piena ha 34 righe. Alla c. 1 a. si legge :

TRATTATO
DELLA PESTE, ET SVA
Preferuatione, & cura.
Scritto da Saladino Ferro, & tradotto da
Saluftio Vifcanti Veletrano

Qui vi ha una piccola silografia di forma rettangolare, rappresentante una camera, nella quale un vecchio seduto (forse un medico) con un libro nella sinistra, sta insegnando ad un giovane, che lo sta ascoltando dritto innanzi a lui. Poi si legge :

In Foligno con licentia delli Superiori,
Anno Dñi M.D.LXV.

La carta 1 b. comincia : Al Benigno Lettore. | Sono molti anni etc. (La S di *sono*, è una vignetta rappresentante una serpe). In questo avviso si dice dal traduttore, che, trovato lo scritto del Ferro in luogo innominabile, lo tradusse e mandò il suo lavoro a Roma ad uno stampatore, il quale alla sua volta lo mandò ad uno stampatore veneziano, ma, essendo andato perduto, gli convenne tradurlo nuovamente. Questo ammonimento trovasi nella c. 1 b. 2 a. e 2 b. ove verso la metà leggesi : *D'Assisi à 13 di Maggio 1565.* | *Tutto vostro Salustio Viscanti Velitrano.* | La carta 3 a. contiene : *Al benigno Lettore* |

La divisione, & il contenuto della presente opera. | Lo scritto del Ferro comincia alla c. 3 b. e termina a c. 31 a. ove le ultime quattro righe dicono: *Scritto da me Saladino Ferro di Ascoli, dottor delle arti* | *liberali, & di medicina, l'Anno Mille Quattrocent'otto* | *nel giorno della diuotissima vigilia della Natiuità del* | *Signore.* | Alla c. 31 b. comincia la sesta parte dell'opera, che è in cinque capi, aggiunti dal traduttore, i quali terminano alla c. 37 a. ove infine si legge:

¶ Stampata in Foligno per Agoſtino Colaldi, appreſſo
à Vincentio Cantagallo, l'Anno 1565.

La c. 37 b. e la carta 38 a. contengono le correzioni: quella comincia: « *Errori scorsi nello stampare* », questa finisce: « *Il fine* » La c. 38 b. è bianca.

Un altro scritto assai raro del Saladino Ferro è indicato negli *Annali Tipografici* del Panzer (1) *Saladini de esculo Medici Principis Tarenti Compendium Aromatariorum. Ferrariae, per Andream Gallum. Anno MCCCCLXXXVIII. V. Mensis Aprilis.*

9. Lunario dell'anno M.D.LXV 1565.

È un foglio, che mis. c. 42×32, ornato ai lati da due fregi silografici, dei quali è notevole la parte inferiore del sinistro. Il lunario incomincia con questo titolo: LVNARIO DE LANNO M.D.LXV. | CALCVLATO AL MERIDIANO DELLA MAGNIFICA CITTÀ DI LVCHA, ALLE HORE COMVNE | *di l'Horologio, per l'Eccellente Astrologo, & Philosopho M. Pandolpho Ricci Luchese, Et serue a tutta Italia, Cō la varietà di tempi,* | *di Mese in mese, & di giorno in giorno, secondo gli Aspetti de pianeti, Et le Feste Mobile & cōmandate per la santa Madre Chiesa* | *le Quattro Tempora, li giorni delle Nozze, & li giorni*

(1) Norimberga, 1793, tom. II, p. 399, n. 42.

da piãtare & incalmare, Con le Ferie che si fanno | in diuerse parti d'Italia, Et altre cose vtile & necessarie da sapere |

Questo è il lungo titolo, sotto al quale stanno 3 piccole incisioni : a sinistra del riguardante il disco solare, in mezzo la figura di un astrologo, a destra il disco lunare. Poi comincia il lunario in quattro colonne, delle quali la 3ª e la 4ª sono di larghezza doppia delle prime due. La prima colonna contiene le feste e le vigilie ; la seconda le lunazioni ; la terza le previsioni atmosferiche ; la quarta le fiere, poi le feste mobili ecc. ecc. Sotto la terza e la quarta colonna, in una sola riga si legge :

℄ Stãpato in Bologna con licentia delli Superiori & riſtampato in Foligno.

Come si vede, non ha nome di stampatore, ma la data 1565, il nome *Foligno*, il carattere ed i fregi, ci assicurano, che escí dall'officina Colaldi-Cantagallo, certamente nel 1564. Ne possiedo due esemplari, ma difettosi assai verso il mezzo.

10. Vita di S. Feliciano del Vescovo Clario 1566.

Isidoro Clario fu Vescovo dottissimo di Foligno, e si legge di lui nell'Archivio del Comune, che nel gennaio del 1550 aveva donato al Comune stesso una vita di S. Feliciano Vescovo e Martire da lui illustrata. Nella seduta del 27 Gennaio, il Consigliere Pier Girolamo Gerardi disse: *super historia vitae divi felitiani elargitam per Reveren. Episcopum dixit, ut M. D. P. et 9 eligant duos cives ut ad formam stampe reducatur, et chirographus (sic) qui eam imprimat, habeat recognitionem comunitati videndam.* Udita tale proposta, sovra 69 Consiglieri presenti, 65 stabilirono di farla stampare (1). Non risulta se nel 1550 fu stampata, come si deliberò, ma lo fu certamente nel 1567, benché non per cura del Comune, ne' in un libro a parte, sibbene fra le altre opere sue (2). L'orazione, che era latina, fu tradotta in italiano da Fra Tommaso Neri Domenicano Fiorentino, che la dedicò al Priore del Duomo di Foligno Tommaso Orfini, e fu stampata nel 1566. Ecco la descrizione di questo libretto.

Esso è in 8, di c. 24 non numerate, divise in sette duerni da A ad F. alla c. 1ª leggesi in alto il titolo cosí :

LA VITA
DEL GLORIOSO MARTIRE
Santo Feliziano, Veſcouo di
Fuligno.
✠

Segue un' incisione in legno che rappresenta il Santo in abiti Pontificali con un

(1) Archivio Comunale — Riformanze 1550-1552, fol. 13

(2) I. Clarii Ep. Fulg. *Orationum quas extraordinarias appellavit. Volumen secundum.* Venetiis, 1567, fol. 149-155.

libro in mano. Vedesi dietro disegnata una Città con le mura : leggesi in alto *S. Feliziano*, e sulle mura *da Fulig.* Alcuni esemplari hanno nel titolo e nella incisione alcune varianti cosí. Il titolo dice

LA VITA
DEL GLORIOSO MARTIRE, S.
Feliziano Vefcouo di Fuligno
Scritta da diuerfi Autori

Nell' incisione poi si legge : *S. Feliziano de Fuli.* Alle c. 2-3 è la lettera di dedica del traduttore, con la data di *Firenze il di 15 di Gennaio del 66.* Segue la vita, dalla carta 3 alla carta 22, a tergo della quale si legge :

¶ Stampata in Foligno per Agoftino
Colaldi, appreffo a Vincenzio Can-
tagallo, l'Anno 1566
Con licentia delli Superiori.

Sono bianche le ultime due carte, e, dopo la nota tipografica, evvi l' impresa nobiliare del Cantagallo.

II. Capitoli della Confraternita del Corpo di Cristo 1566.

In 4°, di carte 4 non numerate e senza segnatura. Il carattere è romano ed ogni pagina piena ha 37 righe. La carta 1 a. nella parte superiore ha questo titolo:

CAPITOLI
ET OBSERVATIONI DE QVELLI CHE
voleſſero intrare nella Confraternita del santiſſimo
corpo di Chriſto: Li quali se debbiano obſeruare
nello infraſcritto modo, e forma, & chi nõ ob-
ſeruaſſe non caſcha in pena di peccato mor
tale: Ma nelle pene infraſcritte, fatti & or
dinati dallo Reuereñ padre Predica-
tore Frate Frãceſco da Capranica,
ne l'Anno del Signore 1497.
Con laggiontione de certi capitoli sopra la biaſtema de
Dio, della Madonna, & de santi, per il Reuerendo
padre Predicatore, frate Bernardino de Lio-
nardo da Foligno, ne l'ãnno del Signore
1498. e restãpati nell'anno
1 5 6 6

Ciò leggesi nella prima metà della carta: nella seconda vedonsi due silografie in forma ovale, in quella a sinistra del riguardante è il semibusto di S. Paolo che si leva dalle nuvole, in quella a destra è il semibusto, o meglio la mezza figura di S. Pietro, che fa simetria alla prima. La c. 1 b. è parimenti divisa in due parti: nella superiore vi è una copia fedele, ma assai rozza, della silografia rappresentante la cena degli Apostoli posta nella carta 1 b. dell'edizione 1563 di questo opuscolo. L'inferiore contiene il principio dei capitoli di Fra Bernardino, che terminano alle prime 3 righe della c. 2. b. Notisi che la prima lettera di questi capitoli nella parola *Bestemmia*, è una delle iniziali usate nel libro del Massurilli « Aureum sacrorum hymnorum opus - 1547 ».

Alla quarta riga della c. 2 b. cominciano i capitoli di frate Francesco, che proseguono fino alla fine della c. 3 b. La carta 4 a. comincia: « Summario delle Indulgẽtie » etc., e termina questo sommario alla metà della c. 4 b. dopo del quale, nel mezzo della pagina leggesi:

¶ Stampati in Foligno per Agoſtino Colaldi,
appreſſo a Vincentio Cantagallo,
l'anno del noſtro Signore,
1 5 6 6 .

Di questo opuscolo ho trovato un esemplare assai malridotto nella sagrestia della chiesa rurale di S. Maria di Roviglieto.

12. Privilegi della Confraternita del Sacramento 1566.

In 4°, di carte 4 non numerate e senza segnature. Di carattere romano, con 48 righe per ogni pagina. La prima metà della c. 1 a. ha questo titolo :

SVMMARIO DELLI
CAPITOLI, PRIVILEGII, INDVLGENTIE
remiſſioni & gratie, cõceſſe, & cõfirmate per il Sãtiſſimo
noſtro Signore Papa Paulo iii, alla venerabile cõfra
ternità del sãtiſſimo Sacramento, & cõfrari di eſſa
inſtituta nella Chieſa di S. Felitiano de la Città
di Folignio cõceſſi, doue fra gli altri priuilegij
si cõcede, che detta cẽfraternità poſſa inſti-
tuirſi per tutta la chriſtianità, dove sarà
dimãdata, come appare ampiamẽte
per la Bolla Apostolica, sopra
quella eſpedita &c.

La seconda metà della stessa carta ha varie silografie: in mezzo, il calice con la patena, che è la stessa dell'edizione 1563 : *Francesco da Capranica* etc. *Capitoli* etc. c. 1 a. A destra ed a sinistra vi sono le mezze figure simmetriche di due angeli, che reggono, colla destra l' uno, con la sinistra l' altro, un calice ciascuno. Sotto al calice di mezzo leggesi :

« Anno M.D.LXVI. » e sotto, per tutta la larghezza della pagina due fregi : uno di legno grosso, ed uno leggero di metallo.

La c. 1 b. comincia con le parole : « Primo niuno etc. » e la iniziale P della parola *Primo* è una piccola vignetta che rappresenta un gallo. I capitoli prosieguono fino alla metà della c. 2 b. dopo i quali cominciano le indulgenze che terminano in fine della c. 4 b. Leggesi in fine la parola « Finis », ma sebbene non vi sia il nome del tipografo, la carta, il sesto, il carattere, la data, ci assicurano che uscí dall'officina Colaldi-Cantagallo, molto piú, che lo trovai unito insieme all'edizione dei capitoli di Fra Francesco da Capranica del 1566 nella Sagrestia della Chiesa rurale di Roviglieto.

13. Profezie del Beato Tomassuccio 1566.

Ho inutilmente fatte ricerche di questo libro, che sotto piú aspetti è interessantissimo. Il Beato Tomassuccio fu un Terziario Francescano di Nocera, che visse e morí in Foligno nel XIV secolo, e che compose in rima alcune previsioni sopra le città italiane, chiamate *Profezie*. Di lui e delle cose sue ci occupammo altrove (1). La stampa di queste

(1) *Miscellanea Francescana*, Foligno, 1886, vol. I. pag. 81-93 ecc.

Profezie fatta in Foligno nel 1566, ci viene ricordata da L. Jacobilli nella sua « Bibliotheca Umbriae » (1).

14. Libretto di orazioni

1566.

È un libriccino in 8 carte, esistente nella biblioteca del Seminario, e che misura cent. 10 X 7. È assai smarginato; non si può dire quindi se ha o no la numerazione: ha però la segnatura di A, Aii, Aiii, Aiiii. La prima pagina dice:

ORATIONI
Da impetrar gratia al noſtro
Signor Giesù
Chriſto
✠

Qui vi è una rozza silografia, rappresentante il Crocifisso fra la B. Vergine e S. Giovanni.

Cõ licẽtia delli superiori

Le orazioni sono quattro, tutte in prosa italiana, una per la mattina, una della sera, una avanti, ed una dopo il pranzo. È da notarsi che nella prima si prega Dio di *riformare la tua santa Chiesa*. Si parla pure degli eretici, onde *ritornino alla tua santa Chieſa Romana*. Le orazioni vanno dalla c. 1 b. alla c. 8 b. verso la metà, dove poi si legge: ℂ *In Foligno per Agoſtino Co | laldi appreſſo à Vincentio | Cãtagallo 1566.* |

(Continua). M. Faloci Pulignani.

VENDITE PUBBLICHE

Vente des livres anciens provenant du Cabinet de M. M. Th. * * * (2). —

N.° 20. *Entrée de Henri II à Paris.* Paris, Jehan Dallies, s. d. (1549), in-4°, 38 carte e 2 tavole fuori testo. Leg. di mar. bleu eseguita da Cuzin. Il piú bel libro di questo genere del XVI sec.; esso contiene undici incisioni in legno i cui disegni s'attribuiscono ai piú grandi artisti di quel tempo. Fr. 2700.

N.° 42. *Le Sacre de Louis XV* dans l'Église de Reims le dimanche XXV Octobre 1722 (Paris 1723), gr. in-fol. Testo inciso, grandi vignette e tavole di costumi inc. da Audran, Beauvais, Cochin père, Edelinck, Drevet ecc. Rileg. di Padeloup in marocch. bleu colle armi reali. Fr. 1200.

(1) Foligno, 1658, pag. 261.
(2) Continuazione. V. *La Bibliofilia*, V, 1-2, pp. 42-44.

N.° 45. *Œuvres de Molière*, nouvelle édition. Paris 1734. 6 vol. in-4° gr. Col ritr. di Molière da Coypel, 33 figure di Boucher incise da Laurent Cars, vignette ecc. Antica legatura di marocchino rosso. Fr. 1650.

N.° 50. *Fables choisies mises en vers.* (Publiées avec la Vie de l'auteur par M. de Montenault). Paris, Desaint et Saillant, 1755-59. 4 vol. in fol., con figure d'Oudry. Bell'esemplare della prima tiratura con legatura originale di marocch. rosso. Fr. 1565.

N.° 52. *Le Décaméron de Jean Boccace.* Londres (Paris), 1757-1761. 5 vol., in-8°. Colle figure famose inc. da Gravelot, Boucher, Cochin e Eisen. Bell'esemplare leg. in mar. rosso. Fr. 1300.

N.° 55. *Contes et nouvelles en vers* par M. de La Fontaine. Amsterdam (Paris, Barbou), 1762, 2 vol. in-8°. Celebre edizione dei *Fermiers généraux* ornata di figure di Eisen e di vignette dello Choffard. Bellissimo esemplare rivestito d'una legatura antica di mar. rosso eseguita da Derome. Fr. 4505.

N.° 57. *Les Métamorphoses d'Ovide* en latin et en français, de la traduction de M. l'abbé Banier, avec des explications historiques. Paris, Prault, 1767-1771. 4 vol., in-4°. Con figure di Boucher, Eisen, Gravelot, Leprince, Monnet, Moreau ecc. Bell'esemplare di prima tiratura con una legatura antica di marocch. rosso. Fr. 2525.

N.° 58. *Les Baisers*, précédés du mois de Mai, poëme (par Dorat). A la Haye et se trouve à Paris, chez Lambert, 1770, in-8°. Con frontisp. e vign. di Eisen. Bell'esemplare tirato su carta d'Olanda e rivestito d'una buona leg. antica di marocch. giallo. Fr. 1415.

N.° 59. *Le Temple de Gnide.* Nouvelle édition, avec figures, gravées par N. Le Mire, d'après les dessins de Ch. Eisen. Le texte gravé par Drouet Paris, chez Le Mire, graveur, 1772, in-8° gr. Bell'esemplare con ritratto e 9 figure di Eisen in tiratura eccellente e con una legatura elegante di mar. rosso eseguita da Derome. Fr. 1130.

N.° 76. *Monument du costume* physique et moral de la fin du dix-huitième siècle, ou tableaux de la vie, orné de figures dessinées et gravées par M. Moreau le jeune, dessinateur du Cabinet de S. M. J. C., et par d'autres célèbres artistes. (Texte par Restif de la Bretonne). A Neuwied sur le Rhin, chez la Société typographique, 1789, in-fol., con 26 stampe di Moreau e Freudeberg inc. da Baquoy, Dambrun, Delignon, Halbon, Patas, Romanet, Thomas ecc. Rileg. in mar. rosso da Marius Michel. Fr. 1200.

N.° 77. *Époques les plus intéressantes des révolutions de Paris*, ou le triomphe de la liberté; dédiées aux bons citoyens. A Paris, chez Boulanger, s. d. (1740), in-32°. Con 14 figure assai interessanti. Curiosa legaturina di mar. rosso ornata sui piatti d'un ferro rappresentante la *Bastille.* Fr. 1000.

N.° 93. *Béranger.* Œuvres complètes; nouvelle édition revue par l'auteur. Paris, Perrotin, 1847. 2 tomi in 4 vol., con 52 belle incisioni su acciaio. Dernières chansons de P. J. Béranger, de 1834 à 1851. Paris, Perrotin, 1857. 1 volume, ecc. In tutto 8 volumi in-8° leg. in marocchino rosso da Marius Michel. Fr. 1000.

N.° 99. *Joannis Francisci Pici Mirandulae domini* concordiaeque comitis, liber de providentia Dei contra Philosophastros. (In fine:) Anno a partu Virginis 1508 No. November, in suburbio Novi sub Albertii Pii Carpi domini ditione. In fol. piccolo. Esemplare bellissimo di Grolier. Fr. 6420.

N° 100. *Homeri* Odyssea, Andrea Divo Iustinopol. interprete etc. Ven., Iac. a Burgofranco, 1537, in-8°. Esemplare rivestito d'una ricca legatura antica di marocch. bruno, genere Grolier. Quest'esemplare fu pagato nel 1891 alla vendita Destailleur Fr. 1850 e rivenduto ora per Fr. 1000.

N.° 103. *Ovidii* Metamorphoseon libri XV. Lugd., ap. Sebast. Gryphium, 1543, in-8°. Prezioso esemplare del Canevari colla caratteristica sua rilegatura. Fr. 3000.

N.° 101. *Discorsi di nobiltà.* Venezia, 1549, in-8°. Esemplare di T. Maioli colla sua splendida legatura intatta in ogni sua parte. Fr. 4100.

N.° 109. *Sacra regum historia* heroico carmine expressa, et in XII libros redacta, per R. P. Gilbertum Filholium. Paris., Fed. Morellius, 1587, in-8°. Con bellisima legatura francese della fine del XVI secolo attribuita a Clovis Eve. Fr. 1400.

N.° 111. *Auli Gellii* noctes atticae. Lugd., ap. Ant. Gryphium, 1591, in-16°. Bell'esemplare della Regina Margherita di Valois con la ricca legatura originale portante le sue armi. Fr. 2820.

N.° 113. *Officium beatae Mariae Virginis.* Antu., ex offic. Plantiniana, 1622, in-4°. Edizione rara ornata di 95 figure ben incise in rame. Esemplare con una ricca e bella legatura di *Le Gascon.* Fr. 1350.

N.° 114. *Ovide.* Le grand Olympe des histoires poetiques. Paris, 1537. 3 vol. in-8° picc. Con molte figg. inc. in legno. Esemplare con ricca ed elegante legatura di marocch. simile a quelle che ricuoprono i volumi colle cifre di Luigi XIII e d'Anna d'Austria e la cui esecuzione si attribuisce a *Ruette*, legatore di Luigi XIII. Fr. 2700.

N.° 116. *Thesaurus absconditus*, in agro dominico inventus: duas complectens partes. Eruebat cum R. P. Ant. Batt, Benedictinus Anglus. Paris., P. Rocolet, 1647, in-12°. Nitidissimo esemplare colle armi del cancelliere *P. Séguier* impresse sopra una ricca e bella legatura di marocchino rosso eseguita da *Le Gascon*, un vero capo d'opera di quell'artista. Fr. 5000.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Le Bibliographe Moderne publié sous la direction de M. Henri Stein. Paris 1903, Janvier-Avril (Nos 37-38): H. F. Delaborde. Le plus ancien inventaire des registres du Trésor des Chartes et les registres de chancellerie. — F. Gerbaux, La papeterie de Ruges en 1794. — L. Lecestre, Table de la « chronologie militaire » de Pinard. — Ch. Enschedé, Le premier ouvrage imprimé de Gutenberg, d'après Otto Hupp. — Chronique des Archives (France et Etranger). — Chronique des Bibliothèques (France et Etranger). — Chronique bibliographique (France et Etranger). — Comptes rendus et livres nouveaux (S. Clason, Studier öfver Arkivväsendet i utlandet. — R. Fruin, het archief der Abdij te Middelburg. — E. Blanc et H. Vaganay, Répertoire bibliographique des auteurs et des ouvrages contemporains de langue française ou latine. — C. Zibrt, bibliografie Ceskè historie, II. — J. N. Larned, the literature of American history. — A. Mau, Katalog der Bibliothek des Kaiserlich deutschen archaeologischen Instituts in Rom II. — A. Wortquenne, catalogue de la bibliothèque du Conservatoire de musique de Bruxelles II).

The Bibliographer. New York 1903, 6: Thomas R. Slicer, The Book-Hunter's state of mind. — Georg Christoph Lichtenberg's letters on Garrick and the London theatres. — Renée Pingrenon, Royal protectors of books in France. — Bibliography of the principal editions of Bryant's works. I. (1808-1847). — Frances W. Carruth, Governor Bradford's « Breeches » Bible. — Victor Hugo Paltists, Notes from bibliographical Journals. — Notes on auction sales. — Queries — Facsimile of Dacon's « Essaies » 1597, C 5-E 4.

N. B. Apprendiamo con dispiacere che questa Rivista simpatica cessa la sua pubblicazione.

Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. Paris 1903, N. 5: Gustave Macon, Second supplément au Santoliana. — Eugène Griselle, La contrefaçon en Librairie à Lyon, vers l'an 1702 (fin). — F. Lachèvre, Une petite découverte bibliographique. Les poésiés de Des Barreaux (suite). — Henry Harrisse, La vie monastique de l'abbé Prevost (1720-1763). — F. Meunié, Bibliographie de quelques almanachs illustrés du XVIIIe et XIXe siècles (suite). — Georges Vicaire, Revue de publicationes nouvelles. — Chronique. — Livres nouveaux.

— — 1903, N. 6: E. Labadie. Nouveau supplément à la Bibliographie des Mazarinades. — F. Lachèvre, Une petite découverte bibliographique. Les poésies de Des Barreaux (suite). — Gu-

STAVE MACON, Second supplément au Santoliana (fin). — F. MEUNIÉ, Bibliographie de quelques almanachs illustrés du XVIII^{e} et XIX^{e} siècles (suite). — GEORGES VICAIRE, Prosper Mérimée a-t-il été vaudevilliste? — Chronique. — GEORGES VICAIRE, Revue de publications nouvelles. — Livres nouveaux.

Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig. Leipzig 1903, 6. Heft: P. E. RICHTER. Die Regelung der Oberaufsicht über Rirchliche Bibliotheken im Königreich Sachsen. — R. SCHMERTOSCH VON RIESENTHAL. Die Pirnaer Kirchenbliothek mit ihren Handschriften und Incunabeln. — EB. NESTLE. Die erste Lutherbibel mit Verszählung. — EB. NESTLE, Zum Verzeichniss der griechischen Handschriften der K. Universitäts—Bibliothek in Tübingen. — L. COHN, P. E. RICHTER u. A. HOFMEISTER, Tycho Brahes Astronomiae instauratae mechanica von 1598. — G. KOHFELDT, Der Lübecker Vicar Conrad Stenhop, ein mittelalterlicher Illuminator und Büchersammler. — KURT TAUTZ, Das dem Reichsamt des Innern unterstellte Deutsche Bureau der internationalen Bibliographie in Berlin. — AD. HOFMEISTER, Ein Vorschlag zur Güte. — X. Y. Die Subalternbeamten im Bibliotheksdienst. — Recensionen u. Anzeigen (Lejeal, les antiquités mexicaines. Paris 1902. [E. Förstemann]. Paul Kristeller, Andrea Mantegna. Berlin 1902. [Er.]. — Mitteilungen aus u. über Bibliotheken.

—— —— 1903, 7. Heft: G. A. CRÜWELL, Dienied erösterreichische Reformationsdruckerei. — O. HARTWIG, Marie Pellechet. — OTTO KLEE, Noch einmal die Kleriker. — F. FALK, Nachträge und Korrecturen zu Pellechet, Hain und Anderen. — F. FALK. Varia (Handschriftenkunde, Bücherwesen und älteste Druckkunst). — O. VON SCHLEINITZ, The British Museum's Bluebook. — Recensionen und Anzeigen. (E. Roth, Bibliographie der gesammten Krankenpflege. Berlin 1902. [Ernst Rott]. Catalogus codicum astrologorum Graecorum. Codices Mediolanenses descrips. Aemygdius Martini et Dominicus Bassi. III. Brux. 1901. [C. Haeberlin]. E. Denison Ross, catalogue of two collections of Persian and Arabic manuscripts preserved in the India Office Library. Lond. 1902. [J.]. Leo Baer, die illustrirten Historienbücher des 15. Jahrhunderts. Strassb. 1903. [W. L. Schreiber]. Hans Leonhard, Samuel Selfisch, ein deutscher Buchhändler am Ausgange des XVI. Jahrhunderts. Leipz. 1902. [O. Froehde]. — Mitteilungen aus und über Bibliotheken.

Revue biblio-iconographique. Paris 1903, 6: P. DAUZE, Le livre aux salons. — GUST. MOURAVIT, Napoléon, bibliophile (suite). — F. LACHEVRE, Un poète inconnu du XVII^{e} siècle. L'édition originale des poésies du Président de Métivier (fin). — I. L. P., Les dernières ventes. — Les livres. — Miscellanées. — Nominations dans la Légion d'honneur. Un Recueil de manuscrits en justice. Une nouvelle société d'ex-libris à Vienne. Interdiction d'« Aphrodite » en Allemagne. Le manuscrit des « Cloches » d'Edgard Poë. Le « Book of Job » de William Blake. La question du papier. Transformation d'une maison de vente publique à New York. — Les origines du Journalisme en Europe.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi diretta dal Dr. Guido Biagi. Firenze 1903, N.° 5-6: ALESSANDRO D'ANCONA e GIUSEPPE FUMAGALLI, Proposta di una biobibliografia italiana. — GIULIO COGGIOLA, Proposta di reintegrazione nella sede naturale dei fondi farnesiani degli Archivi di Napoli e di Parma. — GUIDO BIAGI, Lettere inedite del Dr. H. Holland a Ugo Foscolo. — ETTORE GELERA: Angelo Brofferio. Contributo bibliografico. — Bernardino Peyron. Necrologio. — E. R.: Libri nuovi. La libreria del Boccaccio. — Notizie. — Rendiconto di cassa Gennaio-Dicembre 1902 della Società bibliografica italiana. — Per la sesta riunione generale della società bibliografica italiana.

Tijdschrift voor Boek & Bibliotheekwezen onder Redactie van Emm. de Bom, Va. de la Montagne & Willem de Vreese. Antwerpen 1903, Maart-Mei (N. 2-3): WILLEM DE VREESE, Een nieuw middel om handschriften en boeken te herstellen en tegen vernietiging te vrijwaren. — J. W. ENSCHEDÉ, Typographische opmerkingen over eenige Nederlandsche incunabelen. — L. MAETERLINCK, De dierensatire in de Vlaamsche handschriften. *Met 38 plaatjes in ten tekst.* — WILLEM DE VREESE, Eene Bibliotheca Neerlandica Manuscripta. — V. DE LA MONTAGNE, Een ombekend lied van Bredero.

NOTIZIE

Prossima Riunione della " Società Bibliografica Italiana ,,. — La Direzione della BIBLIOGRAFICA convoca i suoi soci alla riunione biennale che avrà luogo a Firenze nel prossimo ottobre colla seguente circolare: « La nostra " Società Bibliografica Italiana ,, sta per riunirsi nel prossimo autunno per la sesta volta in assemblea generale a Firenze, la colta e gentile città che ha sì nobili e antiche tradizioni bibliografiche. Firenze ci prepara accoglienza degna della sua fama ed ha nominato a tale scopo un Comitato ordinatore, così composto: On. Conte Francesco Guicciardini, Deputato al Parlamento, *Presidente* - Comm. Piero Barbèra, *Vicepresidente* - Comm. Dott. Guido Biagi, *Vicepresidente* - Prof. Attilio Mori, *Segretario* - Avv. Cav. Arnaldo Pozzolini, *Segretario* - Dott. Giuseppe Zapparoli, *Segretario* - Cav. Enrico Bemporad, *Tesoriere*.

« Il Comitato darà opera affinché la Riunione, per il numero degli accorrenti, per l'importanza degli argomenti trattati, per le accoglienze cortesi ai graditi ospiti, sia degna continuazione delle Riunioni precedenti, e lasci non meno di quelle indimenticabile ricordo nell'animo di coloro che vi interverranno.

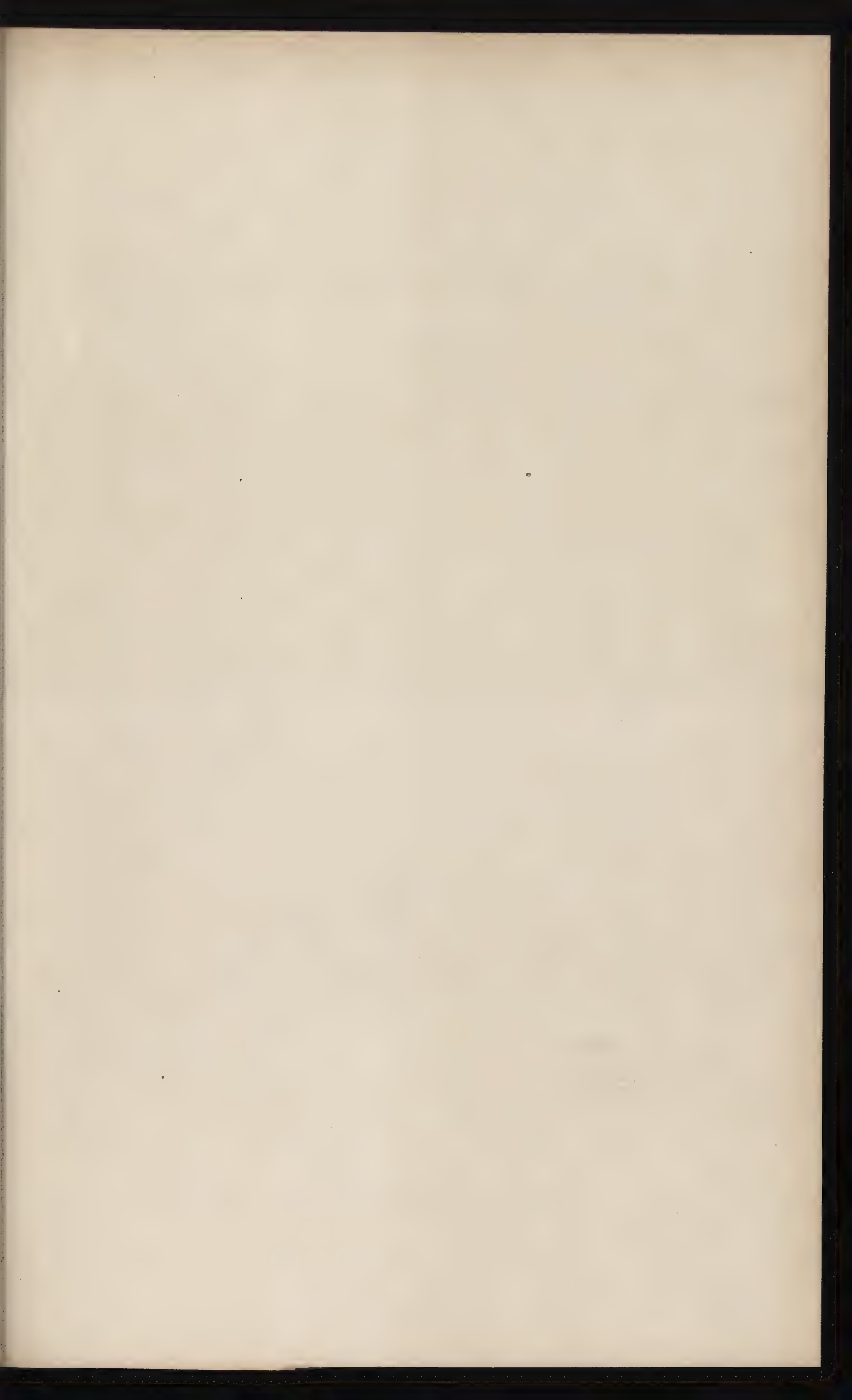
« Ma al buon successo della Riunione fiorentina devono cooperare, col benemerito Comitato, tutti i soci della " Bibliografica ,,, e perciò la Presidenza e il Consiglio Direttivo rivolgono caloroso invito a ogni singolo socio perché voglia prender parte personalmente al convegno. Non meno di Venezia che due anni fa accolse, con una cordialità insuperabile, gran numero di noi, Firenze offre — non occorre ricordarlo a nessun italiano — bellezze uniche, naturali ed artistiche, tali da attirare quasi in pellegrinaggio i visitatori anche senza la speciale allettativa di un congresso; ma in questa circostanza poi, ai curiosi bibliofili e amatori del libro che costituiscono la Società nostra, saranno preparate, per felice iniziativa del Comitato, comodità speciali e preziose per ammirare tutti i tesori bibliografici anche i meno noti, di cui Firenze è largamente dotata nelle sue ricche e numerose biblioteche pubbliche e private. Quindi il Consiglio confida in un larghissimo concorso dei soci. Ma questo non basta. Esso rivolge premuroso invito a quanti coltivano i nostri studi, perché vogliano contribuire a rendere il convegno del prossimo autunno anche importante per gli studi stessi, presentando comunicazioni bibliografiche, o proponendo temi da discutere.

« Delle une e degli altri dovrà darsi preventiva notizia, non oltre la fine del prossimo agosto, alla Presidenza della Società, presso la Biblioteca di Brera a Milano, ovvero al Comitato ordinatore, in Firenze, presso la Biblioteca Laurenziana.

« La data precisa della Riunione non è ancora fissata, ma essa sarà probabilmente nella seconda metà di Ottobre, in giorni che saranno scelti quanto prima, tenendo presenti anche le necessità dei professori che formano il nerbo più forte dei soci. È probabile che si faccia coincidere la Riunione con le onoranze centenarie alfieriane che avranno luogo a Firenze in quei giorni.

« Il Comitato procurerà, come d'uso, le consuete riduzioni ferroviarie agli intervenuti, nonché altre agevolezze, indicazioni di alloggi ecc. come da istruzioni che saranno distribuite a suo tempo.

« La presidenza sarà grata se coloro che possono, le faranno avere con cortese sollecitudine notizie sul loro intervento personale, sulla loro partecipazione ai lavori scientifici della Riunione, ecc. »

Da parte nostra abbiamo il piacere d'avvisare gli egregi consoci che potranno liberamente visitare il grande Salone della nostra Libreria, ove troveranno esposte moltissime curiosità e rarità

bibliografiche d'ogni genere. Un armadio speciale rinchiude ivi circa duemila Incunaboli riuniti, cioè una collezione straordinariamente ricca e svariata di prototipi, che forma la storia piú eloquente dello sviluppo dell'arte tipografica.

Manuscrits et bouquins. — M. Jean Delusse a publié dans le journal de Bordeaux *La France* l'article suivant qui sera lu par nos lecteurs avec beaucoup d'intérêt:

« L'Etat vient de perdre, à Lyon, une assez curieuse partie contre les jésuites ; il avait eu l'audace de disputer à ces subtiles procéduriers la possession de certains grimoires en date des dixième, onzième et douzième siècles.

Les religieux de la compagnie de Jésus avaient vendu au libraire Leclerc différents manuscrits, pièces rares et de grande valeur, ayant jadis fait partie des fameuses collections de l'abbaye de Cluny. L'Etat fit soutenir devant les juges que la bibliothèque du monastère ayant été incorporée en 1789 au domaine national, il était en droit de réclamer les manuscrits vendus par les jésuites. Une inextricable discussion s'ouvrit sur l'identité des pièces litigieuses, et le tribunal jugea qu'en l'absence de preuves décisives, les grimoires restaient aux mains du bibliophile qui en avait soldé le prix aux moines.

Les renseignements nous font défaut pour déterminer exactement l'importance des manuscrits vendus à M. Leclerc, mais l'ancienneté même en garantit l'intérêt et le prix (1).

Pour juger de la valeur approximative de ces documents qui datent de huit à dix siècles, il suffit de relever dans les catalogues spéciaux et dans les statistiques des ventes publiques de livres rares, le prix atteints par quelques pièces anciennes.

Même aux époques lointaines de leur confection, les manuscrits, œuvre des moines laborieux, coûtaient fort cher, les abbayes les conservaient pieusement et les rois les payaient au poids de l'or.

Les *Heures* que le roi Charles VII donna, en 1412, à la duchesse de Bourgogne, ne coûtèrent pas moins de 600 écus, somme énorme pour le temps ; le vicomte de Bayeux fut chargé d'en payer une partie sur la recette des domaines de sa vicomté.

En 1457, l'Université de Caen députa à Rome Jacques Lefebvre, curé de Grainville, et pour la dépense de son voyage, elle lui assura *cent francs ;* mais pour qu'il en fit les avances, elle lui donna en gage sept volumes, tous ouvrages de droit. On peut se rendre compte de la valeur de ces livres, en notant qu'à cette époque on eût acheté avec 100 fr. 800 à 900 boisseaux de blé.

Simon de Gramaud, évêque de Poitiers, donna aux jacobins de cette ville, vers l'an 1426, un dictionnaire en deux volumes « d'un prix inestimable. » En témoignage de la reconnaissance dont les religieux étaient pénétrés pour une si grande faveur, ils arrêtèrent en assemblée capitulaire que Simon de Gramaud aurait part aux mérites de toutes les prières et bonnes œuvres et que chaque année, à perpétuité, ils célébreraient un service funèbre en son honneur ; enfin, qu'après sa mort, ils inscriraient son nom dans leur martyrologe....

On rapporte qu'au treizième siècle le prix des manuscrits était tel qu'une comtesse du pays d'Anjou, M.me de Crécy, voulant acquérir les *Homélies* composées par Haimont d'Alberstadt, lui fit délivrer en échange deux cents brebis chargées de laine, un muid de froment et trois peaux de martre.

Plusieurs manuscrits célèbres ont atteint de nos jours une énorme valeur. En 1864, H. Bachet de Jouy acheta 60.000 fr. un petit livre d'heures de 10 centimètres de long sur 7 de large. Il est vrai qu'il avait appartenu à Catherine de Médecis et à Henry II.

On peut supposer que les malins jésuites qui se dessaisirent des grimoires de Cluny en surent tirer bon profit ».

Nous possédons de la même provenance un superbe Manuscrit *sur vélin* du XVe siècle in folio, un Missel à l'usage de l'Église de Lyon avec des miniatures ravissantes et sa reliure originale. Nous en donnons ci-après une petite description bibliographique accompagnée ci-contre du fac-similé d'une des deux grandes miniatures qui ornent ce volume très précieux :

---

(1) Si nous ne nous trompons pas ce fut un Ms. de Boèce du Xe siècle qui a donné l'origine à la procédure, puis que la Bibliothèque Nationale l'avait fait saisir quelques jours avant la vente aux enchères préparée par notre bon ami M. Henri Leclerc.

Missale Lugdunense. Manuscrit sur vélin du XV^e siècle ; 0.230×0.325 ; 260 ff. en partie chiffrés ; écriture gothique en noir, rouge et bleu. Le pr. f. blanc ; au recto du 2. f. commence le calendrier : « Kl. Januarius habet dies xxxj. luna xxx...r » ; en bas de cette page les armoiries de la ville de Lyon : un lion doré rampant dans un écusson divisé en deux champs, rouge et bleu ; les mêmes armoiries, peu plus petites sont répétées au-dessous de la seconde col. du f. 120 bis. Le calendrier se termine au verso du 7. f. ; au recto du f. suivant : « Dominica prima aduentus domini ad missam officium » : dans cette page la première col. est entourée d'une bordure peinte et réhaussée d'or ; f. Cxij verso, 2. col. : « ... omnes habitantes in hoc habitaculo. Per dñm. ». Suivent six ff. avec la musique notée sur quatre lignes ; puis deux ff. avec deux miniatures de la grandeur de la page, montrant la première Christ sur la Croix, la Vierge et S. Jean d'Arimathée à ses pieds et l'autre le Père éternel dans le ciel assis sur le monde entouré du S.t Esprit, l'ange Gabriel et une couronne de têtes d'anges, en bas la terre, un lion, un bœuf : Au f. 120 bis : « Per omnia secula seculorum Amen... » ; la moitié de la page est entoureé d'une bordure, à la même façon que le f. 121 recto ; f. CCXLII recto : « Sequitur missa contra pestilentiam officium » : f. CCXLV recto, 2. col. fin. : « ...sunt oblata salute. Per dominum nr̃m. ihm̃. ». Les autres ff. sont restés blancs.

L'exécution de ce ms., sur une très belle peau de vélin, en gros car. gothiques, avec des initiales ornementées, est fort rémarquable. La belle reliure du XVI^e siècle est très simple : ais de bois recouverts de veau avec des filets impr. à froid ou dorés, au milieu deux cercles dorés renferment un lys doré ; les tranches richement ciselées et dorées, deux ferm. en métal.

« Les brochures et les livres anciens ne sont pas moins recherchés, que les manuscrits précieux. On peut se rendre compte des fluctuations de la valeur des ouvrages rares à chaque vente sensationnelle. On y établit à peu près la cote des auteurs et des éditeurs. Il en est des œuvres comme des hommes : les uns grandissent, les autres diminuent, de prix et de renommée, selon le caprice de la mode ; le goût du jour exalte ou abaisse les grands écrivains dont la notoriété varie comme le tarif des bouquins qui recèlent leurs pensées.

On a vendu l'année dernière la bibliothèque de feu le président de la Société des amis des livres : c'était un homme avisé plein de science et de jugement. Moins de deux cents livres de sa splendide collection firent 98.000 fr.

Il y avait, dans le précieux stock, des anciens et des modernes. *Les Scènes de la vie de bohême*, du bon Murger, en édition originale, se vendirent trois mille francs et un *Roi Candaule*, de Théophile Gautier, atteignit 9.200 fr.

Mais la pièce capitale était un *Zadig*; le fameux conte de Voltaire fut adjugé pour *vingt-cinq mille francs*.

Il est vrai de dire que les amateurs de *Zadig* à vingt-cinq mille francs sont rares ; en recherchant dans les ventes anciennes on trouve peu de bouquins qui aient atteint des prix aussi élevés. Le baron Jérôme Pichon, président de la Société des bibliophiles français, paya pourtant 25.000 fr. un *Bussy-Rabutin* provenant de la vente Didot.

La même année, une édition rarissime de Molière était vendue 9.600 fr. ; un petit livre contenant les truculentes poésies de François Villon et revêtu d'une reliure de Trautz-Bauzonnet, à compartiments de couleurs variées, atteignit 17.500 fr.

En rappelant quelques chiffres de vente des livres fameux, n'oublions pas l'histoire d'un petit in-8° *Les Amours pastorales de Daphnis et Chloé*, édition de 1818, avec les figures du régent et une reliure de maroquin rouge. Acquis en Italie pour 500 fr., cédé pour 2 500 fr. à un amateur français, il fut revendu d'abord 13.000 fr., puis, en 1881, il trouva preneur pour 18.500 fr.

Parmi les ouvrages introuvables, il faut citer la quatrième édition des *Essais*, de Montaigne : les chercheurs s'obstinent assez infructueusement à sa poursuite.

L'intérêt littéraire de cette dernière édition des œuvres de Montaigne est immense, car l'auteur des *Essais* revoyait et modifiait l'ouvrage à chaque réimpression. Ce serait assurément une joie pour un littérateur érudit de retrouver à chaque édition nouvelle les variations de la pensée du délicieux Michel Montaigne.

Parmi les ouvrages qui excitent la convoitise des savants fureteurs, il en est un qui intéresse Bordeaux et le Sud-Ouest.

L'heureux mortel qui ferait la trouvaille de l'*Historique description du solitaire et sauvage pays de Médoc, par feu H. de la Boëtie, conseiller du roi en sa cour de Parlement à Bordeaux*, etc *Bordeaux, Millanges, 1503*, in-12, deviendrait du coup presque riche et presque célèbre. Depuis près d'un siècle et demi, on cherche cette *Historique description*, mentionnée avec son titre détaillé, dans la « *Bibliothèque historique*, monument d'histoire et de recherche ».

Il est peu probable que jamais ce précieux document ne nous apporte une contribution nouvelle pour l'histoire du Médoc.

I frammenti autografi dell'« Orlando furioso ». — È noto agli eruditi che la Biblioteca Comunale di Ferrara possiede i **Frammenti autografi del « Furioso »**, preziosissimo codice che reca nell'ultima pagina le parole: *Vittorio Alfieri vide e venerò, 18 Giugno 1783*. Riuscirà oggi di grande interesse ai bibliofili e a tutti gli studiosi il sapere come il Prof. Agnelli, zelantissimo bibliotecario della città, abbia in animo di pubblicare quei frammenti con altrettante tavole di fototipia quante sono le pagine del codice, cioè 106, mandando innanzi il *Ritratto del poeta* da quello del *Tiziano* e notizie su questo e gli altri manostritti Ariostei conservati in Ferrara.

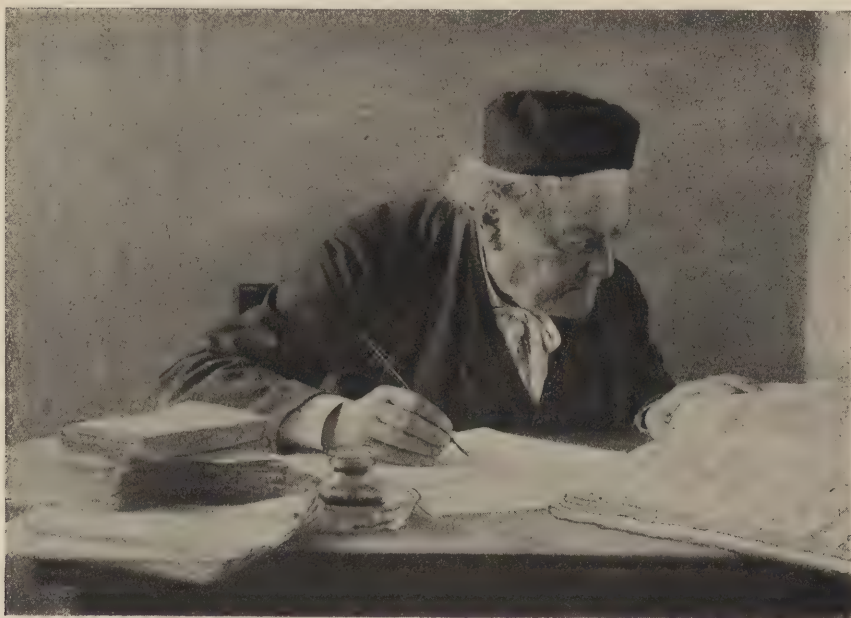
A raggiungere lo scopo, che avrebbe l'occasione determinante nel 150° anniversario — 23 Novembre 1903 — dalla istituzione della Pubblica Libreria Ferrarese, l'Agnelli divulgò circolari, che discorrono l'importanza dell'opera, accompagnate da una Tavola di saggio, degno lavoro del rinomatissimo Stabilimento Danesi. Su carta di Fabriano tutta di filo, con le barbe, che misura cent. 34×44, spicca, nell'identica misura dell'originale — 22×32 — la pagina Ariostea con tale nitidezza da dire che trattisi non di fototipia, ma di un foglio sovrapposto. Tra quelle ottave abbozzate, tentate, rifatte; tra quelle cancellature e quei pentimenti noi seguiamo l'evolversi del pensiero poetico che a poco a poco assurge a forma di perfezione. Il pregio dell'opera sarà veramente solenne, chi pensi come *numerosissime* varianti appaiono su quel manoscritto, affatto sconosciute ai filologi e come non poche siano quelle che il codice presenta in confronto con la *volgata*.

Tale preziosa pubblicazione ristretta forse a soli cento esemplari *numerati*, diverrà in breve volgere di tempo una rarità bibliografica; e il prezzo di Lire Cento per ogni copia sottoscritta lungi dal rappresentare una speculazione libraria varrà appena a coprire la spesa che l'Agnelli con tanto disinteresse va ad anticipare.

Ove si consideri come per la violenza talvolta terribile delle umane vicende vengano sottratti alla venerazione dei popoli, al vantaggio degli studi documenti della più alta importanza; ove si pensi che non una sola parola autografa ci lasciò Dante, e come restino scarsissimi e discussi manoscritti del Petrarca, apparirà anche maggiore la somma di decoro che deriverà all'Italia dalla divulgazione del cimelio Ariosteo. Siamo pertanto sicuri che il Prof. Agnelli troverà molti aderenti tra i cultori delle discipline letterarie e filologiche come tra gli amatori del libro e a lui mandiamo da queste colonne lode ampia e meritata per l'idea bella e l'iniziativa coraggiosa.

Nelle ore antimeridiane del 9 maggio mancò improvvisamente in Torino il

prof. comm. BERNARDINO PEYRON,

illustre orientalista, e bibliotecario onorario della Biblioteca Nazionale di quella città.

Con massima considerazione mi protesto
Torino, Via Bogino, n. 27.
Devotissimo
Bernardino Peyron

Come nei Balbo e nei Promis, anche nei Peyron il culto illuminato delle lettere sembrava una nobile tradizione famigliare.

Nato il 13 giugno 1818, egli ebbe sopratutto dallo zio, l'illustre Amedeo Peyron, addestramento autorevole ed efficace allo studio delle lingue classiche e orientali, nelle quali doveva lasciare orma sí profonda e durevole. E come lo zio Amedeo, nato nel 1785, aveva a ventitré anni pubblicato il suo primo lavoro filologico (1808); cosí anche Bernardino, appena ventitreenne, entrò arditamente e nobilmente nel campo scientifico, colla traduzione e illustrazione dei papiri greci del Museo Britannico e della Biblioteca Vaticana, pubblicata nelle *Memorie* dell'Accademia torinese (1841).

Ma lasciando ad altri il cómpito di ricordare degnamente i meriti insigni del P. come ellenista ed orientalista, qui ci corre particolarmente obbligo di rilevare e determinare l'opera sua di bibliotecario e di bibliografo: opera che gli assicura sin d'ora un posto eminente tra i bibliotecari e i bibliografi italiani del sec. XIX.

Addetto alla Biblioteca dell' Università di Torino sino dal 1845, attese principalmente (come i suoi studî prediletti e la sua vasta coltura richiedevano) alla sezione de' mss., racimolando ne' magazzini, e collocando amorevolmente negli scaffali, mss. pregevoli, che erano stati sino allora immeritamente trascurati; compilando di tutti i mss. (che sono in numero di oltre 4000) l'inventario

topografico, che, scritto di suo pugno, tuttora si conserva; e agevolando, con cortese e illuminata larghezza, le ricerche dei dotti, come fece pegli studî sui mss. di Aristotele e sulle traduzioni ebraiche dall'arabo, dello Stagirita, conservate nella biblioteca torinese, che avea intrapresi il compianto prof. G. B. Barco, rapito poi sí immaturamente alle speranze de' filologi e de' filosofi (1). Ritiratosi dall' ufficio nel 1871, col grado di « bibliotecario onorario », concessogli, per le particolari sue benemerenze, dal ministro Correnti, poté con miglior agio, e coll'aiuto possente della sua vasta e solida dottrina, attendere alla illustrazione di una parte delle preziosità bibliografiche, che erano state sino allora a lui sí degnamente affidate; e, come risulta anche dall'elenco bibliografico soggiunto a questi cenni, fu questo appunto il periodo della maggiore attività letteraria del P., notevole però piú per bontà, che per copia di produzione.

Amedeo Peyron in un elenco delle proprie opere rallegrato di aneddoti ed osservazioni piccantissime, che per occasione di nozze pubblicò il nipote Bernardino, a proposito del suo debutto letterario, cioè della *Descrizione d'un Evangeliario greco ms. posseduto da Prospero Balbo*, (descrizione che il possessore volle pubblicata per compiacere al generale Menou, sebbene il codice, degli inizî del sec. XVII, offrisse scarso interesse), scriveva: « Io ebbi in dono molti esemplari, ma li bruciai quasi tutti, perché sin d'allora mi stava fitta in capo la massima, che nulla si dee pubblicare se non vale ad insegnarci qualche buona verità di conto » (2). A questo precetto, altrettanto aureo, quanto poco seguíto oggidí, sembrò inspirarsi costantemente anche B. P., che non diè, può dirsi, cosa alle stampe, che non recasse qualche nuovo elemento agli studî filologici e letterarî. Colla *Notizia d'un antico Evangeliario bobbiese* (1873), fece conoscere in un codice della Biblioteca Nazionale di Torino alcuni fogli palinsesti, contenenti nella prima scrittura frammenti di un trattato greco di filosofia del sec. V, ed una pagina del *Parmenide* di Platone; colle *Notizie ed osservazioni intorno a cinque mss. copti*, e collo *Psalterii copto-thebani specimen* (1876), illustrò per la prima volta un nucleo di mss. copti, pervenuti alla biblioteca torinese da Bernardino Drovetti, e che solo molti anni piú tardi dovevano essere pubblicati per intero dal ch. prof. Francesco Rossi; colla nota *Di due frammenti greci delle Epistole di S. Paolo* (1879), comunicò la scoperta, in fine di un cod. torinese proveniente dal monte Athos, e contenente la Catena di Niceta Eracleese sul Salterio, di due fogli del celebre manoscritto parigino delle *Epistole di S. Paolo*, scritto in Palestina od in Siria nel sec. V o VI; nel *Catalogo dei mss. ebraici della Biblioteca Nazionale di Torino* (1880), faceva conoscere per la prima volta oltre cento codici ebraici, non compresi nel precedente catalogo del Pasini, e dava di tutti una descrizione piú precisa e scientifica; nei cenni bibliografici *Dell' Ottica di Claudio Tolomeo* (1882), offriva curiosi ragguagli intorno a un'opera di Tolomeo, che si ritenne perduta sino ai primi anni del sec. XIX, ma di cui una traduzione latina, che un tale Eugenio Siculo fece sopra una versione araba, conservasi tuttora inedita in due codici della Nazionale di Parigi; e finalmente nelle *Note di storia letteraria del sec. XVI* (1884), identificò in Leone ebreo de' Sommi, mantovano, l'autore di ben 16 mss. della Nazionale di Torino, contenenti drammi, favole pastorali, dialoghi, poesie, che si collegano alla storia dell'Accademia degli Invaghiti di Mantova, facendo opera di vera ricostruzione bibliografica e letteraria, giacché essendo codesti mss. nella massima parte adespoti, o recando il nome dell'autore celato nel testo dei versi, o in note marginali in ebraico, erano quasi tutti stati trascurati ed omessi dagli autori del Catalogo a stampa.

Ma le benemerenze del P. verso la Biblioteca di Torino e verso gli studî non sono cessate neppure colla sua morte. Come annunziava nella prefazione al suo Catalogo dei codd. ebraici, egli si proponeva di pubblicare, volta a volta, i cataloghi dei singoli fondi della Biblioteca: « Quod si vita, viresque mihi contigerint, ut quae excogitavi expleam, alia deinceps de reliquis codicibus Taurinensibus commentaria evulganda curabo » (p. XXVII). Ora egli lascia tra le cose sue, stampato quasi per intero, sebbene non ancor pubblicato, il Catalogo dei mss. italiani della Biblioteca Nazionale: catalogo che si avvantaggia sul magro elenco del Pasini di una registrazione assai piú compiuta, sia per numero di codici, sia per esattezza di descrizione, e che ci auguriamo di veder fra breve comunicato agli studiosi.

La felice novità di queste indagini e di queste scoperte attirò ben presto su di lui l'attenzione dell'insigne sodalizio consacrato appunto, in Torino, al progresso delle scienze e delle let-

(1) Cfr. *Atti della R. Accad. d. scienze* di Torino, vol. XIX, p. 321.

(2) Cfr. *Elenco bibliogr.*, n. 8, p. 7.

tere. Eletto accademico nazionale residente sino dal 1863, fu nominato nel 1883 Direttore della classe di scienze morali, in surrogazione di Ariodante Fabretti (1); fu riconfermato in tale carica nel 1900 (2); e nel marzo 1901 fu eletto Vice-Presidente dell'Accademia, per la promozione del Vice-Presidente Cossa a Presidente (3). — Il P. fu pure socio corrispondente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti; e, oltreché bibliotecario onorario della Nazionale (come accennammo), professore di lettere della R. Università, e anche, per qualche tempo, delegato scolastico mandamentale di Cavour. — Fu commendatore della Corona d'Italia, e grande uffiziale dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Alcune caratteristiche, che diremmo tradizionali nei Peyron, ravvicinano, oltre l'affinità degli studî, Bernardino ad Amedeo Peyron: l'arguzia dello spirito, onde rallegrarono entrambi la severità degli studî, e la versatilità dell'ingegno, che permise loro di giovare efficacemente alle lettere in campi diversissimi. E come già Amedeo Peyron poteva, ad un tempo, discoprire nei palinsesti torinesi frammenti inediti di Orazioni di Cicerone e del Codice Teodosiano, e dettare un carme siriaco per le nozze di Napoleone con Maria Luisa; comporre il primo Lessico e la prima Grammatica della Lingua Copta, e collaborare alla *Proposta* del Monti contro l'Accademia della Crusca; essere uno dei primi decifratori di papiri greci, e comporre una Grammatica elementare della Lingua Italiana; scrivere una prosa copta per le nozze di Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide, e occuparsi dell'istruzione secondaria in Piemonte; così Bernardino Peyron si rese egualmente benemerito per l'illustrazione di papiri greci e di codici ebraici; di mss. copti e di codici italiani; nè sdegnò intermettere le alte indagini filologiche e le scoperte di ignorate reliquie di codici preziosissimi, coll'esame di uno scritto, in cui, con finezza di sentimento e penetrazione di giudizio, si sottopongono ad indagine le condizioni intellettuali, morali e sociali dei sordo-muti ciechi dalla nascita; o con quelle commemorazioni di chiari colleghi defunti, che, notevoli per un senso di equità sobria ed affettuosa che le inspira, contengono pagine importanti per la conoscenza delle idee e delle tendenze filosofiche, pedagogiche e letterarie in Italia nel sec. XIX.

Credente senza feticismo, egli poté giudicare con animo egualmente sereno le opere innovatrici di Ernesto Renan (che egli conobbe a lungo personalmente) e di Carlo Darwin, e le critiche dei loro oppositori; e pur ammettendo la possibilità di una « fraterna armonia » tra la fede e la ragione, non si dissimulava « che le persuasioni dell'umano sapere non sono d'ordinario quelle arcane vie per cui deriva al cuore la fede » (4).

Perciò al benemerito Vice-Presidente dell'Accademia torinese, al dotto orientalista, all'operoso bibliotecario, all'uomo integerrimo, che portò fino agli albori del nuovo secolo « la cara e buona immagine paterna » degli uomini d'un'età ormai chiusa, non verrà meno mai (com'egli stesso scriveva a proposito di Salvatore Betti) « la più bella corona, che posar possa sul capo d'un vecchio, la pubblica venerazione » (5).

ELENCO BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTI

DI

BERNARDINO PEYRON

(n. 1818; † 1903)

1. — *Papiri greci del Museo Britannico di Londra e della Biblioteca Vaticana, tradotti ed illustrati.*

In: *Memorie d. R. Accademia d. scienze* di Torino, ser. 2ª, vol. III (1841), parte 2ª, pp. 1-112.

---

(1) Cfr. *Atti d. Acc. d. sc.*, vol. XIX, p. 206.

(2) Cfr. *Atti* s. c., vol. XXXV, p. 615.

(3) Cfr. *Atti* s. c., vol. XXXVI, p. 501.

(4) Cfr. *Atti* s. c., vol. XIV, pp. 1191-92.

(5) Cfr. *Atti* s. c., vol. XVIII, p. 197. — Discorsi commemorativi del Peyron nel dì de' suoi funerali (11 maggio) furono pronunziati dal prof Enrico D'Ovidio per la R. Accademia delle scienze; dal cav. Francesco Carta per la R. Biblioteca Nazionale, e dall'on. comm. Paolo Boselli per la Provincia di Torino. — Nel R. Istituto Veneto, il P. fu commemorato da Antonio Fogazzaro; e nella R. Accademia delle Scienze di Torino, dal prof. Domenico Pezzi.

2. — *Notizia d'un antico Evangeliario bobbiese, che in alcuni fogli palimpsesti contiene frammenti d'un greco trattato di filosofia.*

In: *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, vol. I (Torino, 1873), pp. 53-71, c. I tav.

Dal cod. F. VI. 1 della Bibl. Nazionale di Torino. — Testo greco dei ff. 64b, 67ab, 90b-94b; e facsimile di 4 lin. di fol. 92b.

3. — *Notizie ed osservazioni intorno a cinque manoscritti copti della Biblioteca Nazionale di Torino.*

In: *Atti d. R. Accademia d. scienze* di Torino, vol. XII (1876-77), pp. 65-74.

Sono i mss. già donati da Bernardino Drovetti, raccoglitore d'antichità egizie, all'ab. Amedeo Peyron, e dal nipote di lui Bernardino alla Biblioteca. Sono ora contrassegnati a. IV. 27, 28 e 29, e furono descritti (insieme a quelli del Museo Egizio, provenienti dalla stessa fonte) dal prof. Francesco Rossi, *Manoscritti copti esistenti nel Museo Egizio e nella Bibl. Nazionale di Torino*, nella *Rivista delle bibl. e d. arch.*, vol. X (1899), n.º 9; il quale, inoltre, ne fece oggetto di tre pubblicazioni inserite nelle *Memorie d. Accad. d. scienze* di Torino, voll. XLIII (1893) e XLIV (1894).

4. — *Psalterii copto-thebani specimen, quod omnium primum in lucem prodit, continens praeter decem Psalmorum fragmenta, integros Psalmos duos et triginta, ad fidem codicis Taurinensis; cura et criticis animadversionibus* B. P. — *Accedit* Amadei Peyroni *Dissertatio posthuma De nova copticae linguae orthographia a Schwartzio v. cl. excogitata.*

In: *Memorie* s. c., ser. 2ª, vol. XXVIII (1876), parte 2ª, pp. 117-206.

Sunto negli *Atti* s. c., vol. IX (1874), pp. 659-673. — Il cod. che servì alla presente edizione è ora segnato nella Bibl. Nazionale ms. a. IV. 29, ed è il n.º II del Catalogo di F. Rossi. Questo stesso ms. fu poi ripubblicato per intero dal medesimo prof. F. Rossi nella prima delle tre memorie intitolate: *Di alcuni mss. copti che si conservano nella Bibl. Nazionale di Torino*, edita nelle *Memorie* s. c., ser. 2ª, vol. XLIII (1893), parte 2ª, pp. 223-300.

5. — *Notizia necrologica sull'abate Giuseppe Ghiringhello.*

In: *Atti* s. c., vol. XIV (1878-79), pp. 1183-1202.

6. — *Notizie sulla vita e sugli scritti di Vincenzo Garelli.*

In: *Atti* s. c., vol. XV (1879-80), pp. 231-242.

7. — *Di due frammenti greci delle Epistole di S. Paolo, del V o VI secolo, che si conservano nella Biblioteca di Torino.*

In: *Atti* s. c., vol. XV (1879-80), pp. 493-498.

In fine del cod. B. I. 5 della Bibl. Nazionale di Torino, proveniente dal monastero di S. Atanasio sul monte Athos, e contenente la Catena di Niceta Eracleese sul Salterio (Pasini, II, 70-71), il P. scoperse due fogli del celebre manoscritto della Nazionale di Parigi, contenente le Epistole di S. Paolo in greco, e scritto in Palestina od in Siria nel sec. V o VI.

8. — *Note e giudizii delle proprie opere, dell'ab.* Amedeo Peyron. *Pubblicava ed offriva* B[ernardino] P[eyron] *nel dì delle nozze della nipote Teresa Peyron coll'ing. cav. Melchior Pulciano (17 febbr. 1879).*

Torino, V. Bona, (1879), pp. 19, in-8.

Elenco bibliografico delle pubblicazioni di Amedeo Peyron (XXIX n.i, dal 1808 al 1871), con annotazioni, steso dallo stesso A. P. — Come rilevasi da un accenno a p. 11, tale Elenco fu scritto nel 1859, indi proseguito sino al 1863: l'indicazione degli scritti posteriori fu supplita da nipote. Cfr. p. 19.

9. — *Codices hebraici manu exarati R. Bibliothecae quae in Taurinensi Athenaeo asservatur. Recensuit, illustravit* BERNARDINUS PEYRON,

Taurini, fratres Bocca (ex Officina Regia J. B. Paravia et Soc.). M.DCCC.LXXX, pp. XLIX - 326, in-8° gr.

« Adiutor fuit in iis, quae ad linguam spectant, SAMUEL GHIRON ». — I codd. descritti sono in n.° di CCLXXIV, mentre nel precedente Catalogo del PASINI non se ne avevano che CLXIX.

10. — *Relazione sopra lo scritto del Sig. Barone Papasians intitolato :* « Intorno ad un Reliquiario armeno del secolo XIII ».

In: *Atti* s. c., vol. XVII (1881-82), pp. 284-86.

In collaborazione con VINCENZO PROMIS.

11. *Commemorazione del prof. Salvatore Betti.*

In : *Atti* s. c., vol. XVIII (1882-83), pp. 187-197.

12. — *Dell' Ottica di Claudio Tolomeo. Cenni bibliografici.*

In : *Atti* s. c., vol. XVIII (1882-83), pp. 205-211.

13. — *Commemorazione di Giovanni Battista Barco.*

In : *Atti* s. c., vol. XIX (1883-84), pp. 318-326.

14. — *Note di storia letteraria del sec. XVI tratte dai manoscritti della Bibl. Nazionale di Torino.*

In : *Atti* s. c., vol. XIX (1883-84), pp. 743-758 ; e estr.° (1884), di pp. 18, in-8°.

Notizia di un gruppo di 16 manoscritti della Bibl. Nazionale di Torino, provenienti dal Palazzo ducale di Mantova, e contenenti drammi, dialoghi, poesie dell'israelita mantovano Leone de' Sommi, che fu, nel sec. XVI, « scrittore » dell'Accademia degli Invaghiti. — I mss. esaminati dal P. sono segnati : N. I. 10; N. II. 16; N. III. 21, 29, 32, 35, 36 e 41; N. IV. 10, 18, 27 e 58; N. VII. 12, 28, 50 e 79. — Cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. IV (1884), pp. 296-97.

15. — *Dei sordo-muti ciechi di nascita. Trattatello del Teol. Can.* BARTOLOMEO ROETTI : *Nota.*

In: *Atti* s. c., vol. XXIV (1888-89), pp. 204-207.

16. — *Commemorazione del march. Matteo Ricci.*

In : *Atti* s. c., vol. XXXI (1895-96), pp. 529-34.

17. — *Discorso commemorativo in occasione delle onoranze rese alla memoria di Tommaso Vallauri.*

In : *Atti* s. c., vol. XXXIV (1898-99), pp. 690-699.

Opera postuma :

18. — *Catalogo dei manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Torino.*

Stampato, ma tuttora inedito presso la famiglia dell'autore.

CARLO FRATI.

Cav. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
NELLO MORI, Gerente responsabile.

Amministrazione : *Libreria antiquaria Leo S. Olschki, Firenze, Lungarno Acciaioli 4.*

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

49. **S. Bonaventura,** ord. Min. In comenza la uita del gloriofo feraphi- | co patre mefer fan Francifco compi- | lata p il Reuerēdiffimo patre ꝛ docto | re eximio mefer Bonauentura Cardi | nale de la fancta matre ecchiefa. | (À la fin :) FiNIS. | MCCCC.LXXX. adi xvii. del mese de Ze | naro e ftata impreffa quefta opera in ca | fa de mefere Philippo da Lauagnia | cittadino de Milano. | DEO GRATIAS AMEN. | (Milano, 1480) in-fol. Veau pl. ornem. à froid. [Hain 3575]. 150.—

1 f. bl. (manque), 88 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. A-L). Beaux caract. gothiques. les majuscules rondes ; 43 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence sous l'intitulé cité au recto du prem. f. (A i) : In prima de la prophetia de labbate Ioa- | chino. | [ ] Omo per il gloriofo patre fe | raphico . . . . Il finit au recto du f. 86, col. 2, l. 17-18 :.... benedictione | alaude e glorie del gloriofo idio. Amen. | Puis l'impressum. Au verso : [i]Ncomincia la uita del glorio | riofo (sic) feraphico patre fancto | Francefco compilata per il | reuerendiffimo patre et docto | re Eximio mefere Bonauentura cardinale | de la fancta matre ecclefia. | Au verso du f. 88, col. 1 : .FINIS. | DEO GRATIAS AMEN. |

Volume de la plus grande rareté inconnu à presque tous les bibliographes. Manque à *Copinger* à *Proctor* et à *Zambrini*.

Malheureusement le dern. f. du cahier A manque à notre exemplaire qui, au reste, est fort bien conservé. Initiales peintes en rouge.

50. — ℂ Incomincia il pfalte | rio uulgarizato de la glo | riofa uergine Maria nel | giorno de la domintcha. (sic) | p̃s. primo. | S. nn. typ. [Milano, L. Pachel et U. Scinzenzeler, vers 1487] in-24°. Vél. 150.—

127 ff. n. ch. (sign. — — c-q) et 1 f. bl. (manque). Caractères gothiques ; 14 lignes par page.

L'intitulé, au recto du prem. f., est suivi du commencement du texte : [b]Eato e lhomo | ch'ama il tuo | nome o uergi | ne Maria.... Le psautier a un supplément (sans intitulé) de prières, de liturgies, d'hymnes etc., soit en latin, soit en italien. Au verso du f. 127 :.... uirgi | nis matris marie et ma | tris mifericordie. Amē. |

Très joli livre de prières d'un format tout petit. Il ne mesure que 64 sur 95 mm. *Proctor*, 5959. Notre exemplaire de cette curiosité fort rare est assez grand de marges et fort bien conservé. Les initiales laissées en blanc, ont été peintes en rouge et bleu.

51. — (À la fin :) Reuerendiffimi patris ꝛ dñi fancti Bonauenture feptimi generalis minoꝝ cardina- | lis ꝛ ep̄i catholiciqꝫ doctoris parifienfis theologi. Super primo fnīaruꝫ opus feraphi | cuꝫ explicit. Accuratiffime correctuꝫ atqꝫ emēdatuꝫ. Maximaqꝫ diligentia ac ftudio | Brixie per prefbyterū Baptiftam de farfengo feliciter Impreffum. Anno domini. | M.cccc.lxxxx. die vero vigefimo. menfis Octob'r. | (Brescia, 1490) in-4°. Avec la marque typ. gr. s. fond noir. Rel. anc. d'ais de bois, dos de veau. [Hain 3537]. 75.—

204 ff. n. ch. (sign. —, a-z, ꝛ). Car. goth. ; 50 lignes et 2 cols. par page.

Le pr. f. bl. ; au recto du pr. f. : Incipiunt tituli qōnū feraphici docto | ris fcī Bonauēture fup p̃mum fnīarū. | ; f. a recto : Prologus. | ; au recto du dern. f. le régistre, l'impressum et la marque typ. ; le verso bl. Deuxième vol. impr. par Farfengo à Brescia, d'une grande rareté. Manque à *Copinger* et a *Proctor*.

52. **Borghi, Pietro.** Qui comenza la nobel arte de | arithmethica ne la qual fe tracta | tute coffe amercantia pertinente | facta ꝛ compilata p Piero borgi | da veniefia | (À la fin :) Nela inclita cita de venetia a çorni (sic). 2. | augufto. 1484. fu impofto fine ala pre- | fente opera. | in-4°. Avec nombr. figs. mathém. et beauc. d'initiales jolies s. fond noir. Cart. [Hain 3660]. 400.—

1 f. n. ch., 116 ff. ch. et 1 f. n. ch. (sign. —, b-p). Caract. goth. ; 37-38 lignes par page.

Le recto du prem. f. contient, sous les initiales S H S U (sic pro Jhesu?) un sonnet de 17 lignes, qui commence :

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. V, pages 49-64.

Fr.cent.

Chi de arte matematiche ha piacere
Che tengon di certeça el primo grado
Auanti che di quelle tenti el vado
Uogli la prefente opera vedere

Au verso : Quefta infrafcripta tauola dino | ta e dimoftra la fignification de le | infrafcripte zifre quello che lieua | no ꝣ fignificano. | Au recto du 2. f. (chiffré 1) le texte commence sous l'intitulé cité. Il finit au verso du f. 116, en bas : Laus deo. | Le dern. f. contient au recto : Tauola de li capitoli ↄtegnudi ĩ qſta opa | (à 2 cols.) Au verso un autre sonnet de 17 lignes, sous les initiales S H S V

Qui comenza la nobel opera de arithmethica ne la qual ſe tracta tute coſſe amercantia pertinente facta ꝛ compilata p̱ Piero borgi da veneſia

En che numero di maiſtri aſſai ſufficienti ſi ritruouano ꝛ nõ meno copia de excellẽ tiſſimi auctori: p̱ li quali chiara ꝛ diffuſa- mente lique ogni arithmeticho precepto ꝛ regula pur mente dimeno ricõpẽſando quãto amie ſignori merchadanti venecia ni ſia comodo oltra il naturale ſuo di ſu- ma memoria ꝛ prudentia ornato chiaro auere appreſſo di ſe alchuno memoriale quãto piu ſia poſſibile cõpendioſo ho in- ſtituito al tutto nõ chome coſſa noua ma cũ quãto piu facilita narrare ſi poſſi. Com ponere ouero piu p̃ſto ordinare la p̃ſente

N.º 52. — *Borghi, Pietro.*

Quanto latua memoria et alto ingegno
vaglia ne larithmetica hai moftrato
. . . .
Ma limpreffor de augufta Errardo experto
di lopera prefente ftampatore
degno e non di mediocre laude certo
. . . .

En bas l'impressum.

Première édition singulièrement rare du célèbre manuel d'arithmétique, le second imprimé en langue italienne et qui fut en usage encore vers la fin du XVᵉ siècle. *Riccardi*, 163-65 ; *Redgrave*, no. 45. L'exemplaire est tout a fait complet et grand de marges ; les 2 prem. ff. soigneusement renforcés aux marges.

53. **Bossvs, Matthaeus.** MATTHAEI BOSSI VERONENSIS CANONICI REGV | LARIS AD IO. PHILIPPVM GERMANVM ET CON | CANONICVM DE TOLERANDIS ADVERSIS | DIALOGVS INCIPIT. | S. nn. typ. (Firenze, Antonio Miscomini et Francesco di Dino, 1492) in fol. Vélin. [Hain 3681]. 100.—

154 ff. n. ch. (sign. a-u). Car. ronds de deux types différents, suivant la forme desquels *Proctor*, 6155 et 6340, a attribué la composition de ce volume pour une partie à Miscomini (signatures a, o-u) et pour l'autre à Fr. di Dino (signatures b-n).

Au recto du pr. f. l'intitulé cité ; f. 21 recto : de tolerandis adversis dialogus finit | ; le verso est bl., f. 22 recto : MATTHEI BOSSI VERONENSIS CANO. | REGVLARIS AD. I. LODOVICVM BOS | SVM IVRE CON-

Fr.cent.

SVL. ET EQVEST | RIS ORD. VIRVM DE GERENDO | MAGISTRATV IVSTICIAQVE | COLENDA OPVSCVLVM | INCIPIT. | ; f. 38 recto : MATTHEI BOSSI VERONENSIS CANONICI | REGVLARIS NE FOEMINEA ORNAMENTA | BONONIENSIB. RESTITVANTVR | AD BESARIONEM CARDINA | LEM ATQUE LEGATVM | COHORTATIO | ; f. 48 recto : MATTHAEI BOSSI VERONENSIS CANONI | CI REGVLARIS DIVERSARVM RER. | EPISTOLAE VARIETATE PON | DERE COPIA DEVOTIONE | FRVCTO IVCVNDITA | TEQ. REFERTAE. | ; au recto du dern. f. Registrvm. | (à 4 cols.) ; le verso est bl.

Les lettres sont adressées, e. a., à *Isotta Nogarola, Guarino Veronese, Hermolao Barbaro, Antonio Cornazano, Sixte IV, Federico Montefeltro, Bernardo Giustiniani, Lorenzo de' Medici, Roberto Salviati*, etc.

Ex. très grand de marges, avec témoins, une mouillure à la marge inférieure des premiers 50 ff. ; du reste conservation parfaite.

54. **Bossvs, Matthaeus.** Recuperationes Fesulanae. (À la fin :) Recuperationes Fesulanas has elegantissimas Opus quidem | aureum : & penitus Diuinum q̃ castigatissime Impressit omni so | lertia Bazalerus de Bazaleris Ciuis Bononiensis In Alma Ciui | tate Bononiæ. Anno Salutis MCCCCLXXXXIII. Vigessimo | (sic) octauo Kallendas (sic) Octobres. | (Bologna, 1493) in-4°. Vél. dos doré. [Hain *3670]. 100.—

166 ff. n. ch. (sign. a-x). Beaux caract. ronds ; 36 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; au verso, en gros caract. : EPISTOLA PHILIPPI BEROAL | DI AD LECTO | REM | (Au recto du 2. f. (sign. a.ii.) MATTHAEVS BOSSVS VERONENSIS CANO | NICVS REGVLARIS. D. REVEREN. SVO IO | ANNI MEDICI. S. R. EC. CARDINALI SAL. ET | FOELICITATEM IN. D. | Cette lettre porte la date : . .. Ex Abbatia Fesula | na pridie Kal. April. Anno incarnati Xp̃i. Mcccclxxxxii. | Au recto du 3. f. : MATTHAEI BOSSI VERONENSIS CANONICI RE | GVLARIS AD IO. PHILIPPVM GERMANVM | ET CONCANONICVM DE TOLERANDIS | ADVERSIS DIALOGVS INCIPIT. | Le texte finit au verso du f. 166, suivi de l'impressum. Puis : REGISTRVM. | (2 lignes) et : LAVS DEO OMNIPOTENTI. |

Impression fort rare : *Frati*, N. 7255. Bel exemplaire ; un petit morceau du dern. f. est enlevé sans perte de texte.

55. — MATTHAEI BOSSI VERONENSIS CA | NONICI REGVLARIS IN IESV CHRI | STI SALVATORIS PASSIONE FLE- | BILIS ET DEVOTISSIMVS SERMO. | (À la fin :) Impressum Bononiæ per Platonem | de Benedictis de Bononia | Anno salutis Milesimo | quadringẽtesimo | et nonagesi- | moqnto | tertio Idus nouem- | bris |(Bologna, 1495) pt. in-4°. Avec la marque typ. s. fond noir. Cart. [Hain 3678]. 50.—

12 ff. n. ch. (sign. a-b.). Car. ronds ; 25 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité, qui est suivi du texte ; au verso de l'av. dern. f. : LAVS DEO, | ; dern. f. recto l'impressum, suit le REGISTRVM. | A B Ambo sunt Terni. | et la marque typ. ; le verso bl.

Ex. très grand de marges.

56. **Bracellus, Jacobus.** De bello hispano (seu adversus Alphonsum V. Hispaniae regem a Genuensibus feliciter gesto, anno 1420) libri V, edente Masello Venia Beneventano. S. nn. typ. [Milano, Filippo di Lavagna, vers 1477], in-4°. Vél. [Hain 3695]. 150.—

86 ff. sans chiffres ni sign., ni réclames ; caractères ronds d'une forme antique, 23-24 lignes par page. Le recto du prem. feuillet est blanc, sur son verso se trouve le Registrum libri. Le f. 2 porte l'intitulé suivant : Ad Illustrem & humanissimum principem | Philippum mariam sfortiã uicecomitem : In | libellũ de bello hispano per clarissimum ui | rum dominũ Iacobũ bracelleũ iuris utriusq; | consultũ : Maselli beneuentani præfatio. Cette préface se termine par une poésie latine de 8 lignes au f. 4 recto, le verso de ce feuillet blanc. Au f. 5 : IACOBI BRACELLI GENVENSIS | HISPANI BELLI PRAEFATIO. | f. 6, recto : Hispaniẽsis belli liber primus. etc. ; f. 86. verso : FINIS. *Proctor*, 5865.

Bel ex. complet, avec des notes historiques d'une main très ancienne. Le premier feuillet est monté.

57. **Britannicus, Gregorius.** Sermones funebres vul | gariter : litteraliterq; | pronũciãdi. Itẽ ser | mões nuptiales | pulcherrimi | (Au f. 4 verso :) ₵ Hoc p̃clarum opus imprimi cu | rarũt Angelus ⁊ Iacobus de Bri | tannicis de pal-

Fr.cent.

lazolo : ad honorē ꝛ | gloriam domini nr̄i iefu xp̄i ꝛ geni | tricis eiꝰ virginis femper Marie : | anno domini. 1495. 26. Martij. in | Ciuitate Brixia. | in-8°. Veau, impress. à froid. [Hain *3980]. 75.—

94 ff. ch. (sign. —, a-l). Car. goth. ; 2 cols. et 40 lignes par page.

L'intitulé cité, en gros car. goth., au recto du 1. f. dont le verso est blanc ; au 2. f. recto : ℭ Ad lectorem Epigramma ele | giacum | ; au verso : ℭ Ad Reuerendiffimū in Chrifto Patrē ꝛ dominū. D. Paulū Zane | humanaꝝ ouiuꝫ Paftorē ꝛ diuino afflatu ep̄m Brixianū Benemeritū : | Frater Gregoriꝰ Britānicꝰ. Sacri ordīs Predicatoꝝ ꝓfeffor. S. P. D. | .Cette lettre est datée : ℭ Ex ede Dini Floriani Quartodecimo Kalēdas aprilis. 1495. | Suivent la réponse de l'évêque, la ℭ Tabula orationum funebrium | vulgarium. | et l'impressum cité. Au f. a recto commence le texte de l'ouvrage : Sermōes funebres vulgares | ; dern. f. recto : Finis | ; le verso blanc.

58. **Britannicus, Gregorius.** Sermones funebres vulgariter : lit | teraliterqꝫ pronunciandi. | Item fermones nup- | tiales pulcher- | rimi | (Au f. 4 verso :) ℭ Hoc p̄claꝝ opꝰ imprimi cu- | rauit Lucas Antoniꝰ florētinꝰ | ad honorē ꝛ gloriaꝫ dn̄i iefu xp̄i | ꝛ genitricis eius virginis Ma- | rie. Anno dn̄i. M.cccc. xcviij. | die. iiij. menfis aprilis In ciuita | te Uenetiaꝝ. | (Venezia, 1498) in-8°. Rel. anc. de veau gauf. à froid. [Hain *3982]. 50.—

94 ft. n. ch. (sign. —, a-l). Pts. caract. goth., 2 cols. et 40 lignes par page.

L'intitulé cité au recto du 1. f., le verso est blanc ; au f. 2 recto : ℭ Ad lectorem epigrāma ele | giacum, | ; au verso : ℭ Ad Reuerendiffimū in Chrifto patrē ꝛ dn̄m. D. Paulū Zane | humanaꝝ ouiū Paftorē ꝛ diuīo afflatu ep̄m. Brixianū bn̄meritū | Frater Gre. britanicꝰ. Sacri ordinis p̄dicatoꝝ ꝓfeffor. S. P, D. | lettre qui se termine au recto du f. suiv. : ℭ Ex ede Diui Floriani Quartodecimo kalē. Aprilis. 1495 | f. 4 recto : ℭ Tabula orationum funebriū | vulgarium. | qui se termine au verso par l'impressum mentionné. F. sign. a, recto : Sermones funebres vulgares | Au recto du dern. f. : Finis | ; le verso est blanc.

Ex. piqué de vers.

59. **Brutus, Petrus, Venetus.** Petri Bruti Veneti epifcopi Catharēfis Ad uiros nobiles uicētinos de om- | ni genere uirtutis uictoria contra iudæos. | (À la fin :) Impreffum uicentiæ Anno domini. M.cccc. | lxxxviiii. die tertio mēfis octobris | (Vicenza, 1489) in-fol. Rel. [Hain *4027]. 150.—

130 ff. n. ch. (sign. —, a-x). Car. ronds ; 40 lignes par page.

Le recto du pr. f. blanc ; les ff. 1 verso. 2 recto cont. un chap. en vers latins par *P. Ioānes bonauitus Mantuanus* ; au verso du 2. f. : PETRVS BRVTVS VENETVS EPISCOPVS CATHAREN | SIS SVO PRESBYTERO IoANNI BoNAVITO MANTVA | NO SALVTEM DICIT. | Cette épître va jusqu'au recto du f. 4 dont le verso porte imprimé d'autres vers latins du même Bonavitus. Au recto du f. suiv., sign. a, l'intitulé cité suivi de la PREFATIO. Au recto de l'av. dern. f. des distiques qui nous indiquent le nom de l'imprimeur :

Eft opus impreffum papienfi fimone clarum :
Compofitum petri præfulis ingenio.
En ego fum fimon papienfis nomine ciuis
Biuelaquam nuper fata dedere mihi :
Hunc uirtute mea librum magnoqꝫ labore
Impreffi : noftræ uirginis ob meritum :

Suivent la date citée et le régistre. Au verso de ce f. et au recto du dernier des vers latins par *Fran. ber. uen., Bar. ange., Vrbanus caltraneus, Gregorius æmilius, Bartholameus fabricius Marosticensis, Marcus celfanus.*

Seule édition de cet ouvrage curieux. Deuxième volume imprimé par ce typographe, qui débuta en 1487 : *Faccioli*, p. 77.

60. [**Bullae novem**]. (À la fin :) Sumptū de regiftro camere apoftolice collationatū per | me. G. de Vulterris dicti regiftri magiftrū ꝛ cōcordat | S. nn. typ. [Roma, Barth. Guldinbeck] in-4°. Vélin. 100.—

14 ff. n. ch. Caract. goth., 30 lignes par page.

Au recto du 1. f. : Bulla de beneficiis affectis | ( ) Aulus Epūs feruus feruorum dei ad perpetuaꝫ | rei me-

Fr.cent.

moriaʒ.... | Au recto du f. 14 se trouve l'explicit cité; le verso est blanc. Édit. extrêmement rare de ces bulles, inconnue à *Hain* et à *Copinger*. Nous ne sommes pas bien sûrs si elle est la même possédée par la Bodlejana (*Proctor*, 3566 ?).

61. **Burchiello, Domenico.** I Sonetti. S. nn. typ. [Firenze, Bart. di Libri] in-4°. D.-veau. [Copinger 1375]. 75.—

76 ff. n. ch (sign. a-i, —) dont le 72. est blanc. Caract. ronds; 35 lignes par page.

L'état incomplet de l'exemplaire et le peu de notices, que les bibliographes donnent sur Burchiello, nous permettent seulement de l'identifier avec le nro. 1375 de M. Copinger. Il y manque: ff. 1 (titre), 52, 53, 59, et 72 (blanc). — Le texte commence au recto du f. a 2:

EL difpota di quinto elgran Soldano
Et trentafepte fchiere dipollaftri
Fanno coniar molti fiorin nouaftri....

Il finit au recto du f. 71. Au verso: REGISTRVM | (2 cols.) Au recto du f. 73: ℭ Latauola del Burchiello fegnata per al- | fabeto & imprima del. A. | Au verso du f. 76, en bas: FINIS | *Proctor*, 6245.

Sauf les défauts mentionnés, le texte est bien conservé; mais les 2 dern. ff. de la table sont tachés et réenmargés.

62. **Buridanus, Iohannes.** PROEMIVM IOANNIS BVRIDA | NI IN QVESTIONES SVPER. X. LI | BROS ARIS. AD NICOMACHVM. | (À la fin:) Impreffore vuolfgango hopyl. | Anno ĩcarnatõis dñi MCCCC.LXXXIX | decima quarta die Iulii. | (Paris, 1489) in-fol. Rel. d'ais de bois recouvert de veau ornem. à froid. [Hain *4106]. 80.—

266 ff. ch. dont le prem. blanc manque (sign. a-z, ꝛ, ꝯ, A-H). Beaux caract. ronds; 50-51 ll. à 2 cols.

Cette édition rare inexactement décrite par Hain a été soignée par « Egidius Delfus socius Sorbonicus atque in sacris litteris baccalarius ». Après l'impressum cité au recto du dern. feuillet 266 (mal coté LXIII) se trouve 5 distiques en louange du livre et de l'auteur; le verso du f. est blanc.

Très bel exempl. avec les init. peintes en rouge et bleu.

63. **Butigella, Hieronymus.** Hieronymi Butigellæ. I. V. doc. pro Magnifico | I. V. doc. equiteqʒ. & chriftianiffimi Frãcoꝝ Regis cõ | filiario dignifſimo Io. Phi. Gambaloita Papiæ Prætore | Oratio. | [Milano, Ulr. Scinzenzeler, vers 1499] in-4°. Avec 2 init. s. fond noir. Cart. [Hain 4170?]. 50.—

8 ff. n. ch. (sign. a). Caract. ronds, 27 lignes par page.

Au recto du prem. f.: Hieronimus Butigella. I. V. doctor Reuerendo: & | magnifico Artiũ doctori Io. Frãcifco Rofato. S. D. P. | Au verso 8 distiques du même auteur. Le texte commence au recto du f. aii, sous l'intitulé cité. Il finit au recto du f. 8, en bas. Au verso: Eiufdem Hieronymi Carmen | (8 distiques) et: De Illuftriffimo Duce Mediolani Ludouico. | (3 dist.). *Proctor*, 6045.

Pièce très rare et fort importante pour l'histoire des dernières années de Lodovico Sforza.

64. **Butrio, Antonius De.** Defenforium montis pietatis contra fig | menta omnia emule falfitatis. | [Milano, U. Scinzenzeler, 1497] in-4°, avec une petite fig. répétée deux fois et la marque typ. gr. s. b. Vélin (ff. d'un ancien ms. liturgique). [Hain 4167]. 100.—

76 ff. n. ch. (sign. a-k). Car. goth., 46 ll. et 2 cols. par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité; au verso: Reuerendiffimo in xp̃o patri ac dño. d. Bernardino facrofancte Romane ecclefie | tituli fancte Crucis in Hierufalem prefbytero Cardinali digniffimo atqʒ fanctif | fimi domini noftri Alexandi (sic) Pape fexti ꝛ apoftolice fedis legato de latere Frater Ber- | nardinus de Bufti de Mediolano ordinis minoꝝ de obferuantia humilem ac debitam | comendationem. | .... (18 lignes), lettre datée: « Ml'i pridie kl' februarij. 1497 ». Au f. a 2 recto: Tabula alphabetica fuper defenforio fa | cri montis pietatis. | ; au recto du 6. f.: Tractatus primus De facratiffimo monte pietatis, | ; dans la 1. col. de cette page un pt. bois gr. au trait | d'une exécution exquise (0.034×0.038) représ. le groupe de la pitié: Christ au tombeau, la vierge, un ange. Ce bois est répété au f. e 2 recto, 1. col. Au recto du dern. f.: Finis | Facto fine pia laudetur virgo maria. Amen. | , suit la marque typ. de Scinzenzeler; le verso bl.

Incunable fort rare; manque à *Proctor*.

Fr. cent.

65. **Butrio, Antonius De.** Speculum de confeffione. | (À la fin :) Speculũ conuerfionis peccatorũ | editum a venerabili patre et domi | no, domino Dyonifio Rikel alias | de leuwis ordinis cartufienfiũ pro | feffore (qui fancti-monia vite, littera | turaqꝫ velut fidus emicuit, vt ĩ hoc | opufculo, verum et in ceteris q̃ꝫ opti | mis voluminibꝰ fere ĩnumeris pꝫ) | feliciter explicit Impreffum Loua | nii per me Ioannē de weftafalia. | (Louvain, vers 1483) in-fol. Veau chamois, richem. ornementé à froid s. les plats et le dos. [Hain *4185]. 300.—

170 ff. n. ch. (les ff. 1, 108, 154 et 170 sont bls.) (sign. a-y). Caract. goth. ; 41 lignes et 2 cols. par page. Le texte commence au recto du prem. f. (a 2) sous l'intitulé cité : [ ] Ompulfu equidem | fui fratres cariffimi.... Ce traité finit au recto du f. 28, dont le verso est bl. Le volume contient, de plus, les traités suiv. : Speculum aureum animae peccatricis, autore anonymo Carthusiense. Tractatus artis bene moriendi. Hugonis Cardinalis Speculum ecclesiae. Rodericus Sanctius episc. Zamorensis, Speculum humanae vitae, et enfin le Speculum conversionis peccatorum, par Dionysius Carthusianus. Ce dernier traité finit au verso du f. 169, par l'impressum cité. Suit : Tabula articulorum precedentis | opufculi quod dicit˜ fpeculũ cõuerfi | onis peccatorum fequit˜ | Même p., col. 2 : Finis. |

Incunable fort rare. *Campbell* * 392. Bel exemplaire, fort grand de marges. Le prem. f. blanc. manque ; les autres s'y trouvent.

66. **Calderinus, Domitius.** Emendationes et interpretationes in Statii Sylvas etc. (À la fin :) Magifter Henricus de colonia Brixiæ fœliciter im- | preffit. M.CCCC.lxxvi. die Junii. viii. | Laus Deo. | (Brescia, 1476) 2 pties. en 1 vol. in-4°. Rel. ancienne d'ais de bois, dos en veau. [Hain 4244]. 100.—

1 f. bl. et 149 ff. n. ch. (sign. a-o, a-e). Caract. goth. ; 30-31 lignes par page.

Au recto du prem. f. : DOMITII CALDERINI VERONEN. SE | cretarii apoftolici : ad Auguftinum Mafeum Veronen. | Scripto. Aposto. in Syluas Statii Papinii. | Cette préface finit au recto du 3. f Au verso : Domitius hortat˜ Statiuꝫ Papiniũ ut redeat Napolim (sic) ĩ | p̃riaꝫ : ubi ei blãdiet˜ Frãcifcus Aragonius regis Fer. F. | (25 *lignes de vers). À la page opposée : EX EMENDATIONE ET INTERPRE- | tatione Domitii Calderini* Veronenfis Statii Papinii | Neapolitani Syluarum liber primus ad Stellam. | Au recto du f. 111, en bas : Domitii calderini ueronẽfis fecretarii apoftolici cõm̃ta- | rii ĩ fyluas ftatii papinii fideliter Per me mgr̃m henricũ | colonĩcfẽ Brixiæ impreffi. Laus deo. | Au verso : PAPINII VITA. | Au recto du f. 112 (sign. a) : AD FRANCISCVM ARAGONEVM | FERDINANDI REGIS NEAP. F. | Cette partie contient : Domitius in Sappho Ouidii, Elucubratio in quaedam Propertii loca, De observationibus. Au recto du f. 149 : Domitius ad lectorem. | (3 distiques) ; puis l'impressum. Le verso est blanc.

Le petit nombre des impressions produites par Heinrich de Köln se distinguent par les majuscules gothiques d'une forme étrange (voir *Proctor* 6949). Les nombreux passages grecs dans ce volume ont été laissés en blanc. Manque à la liste des éditions de ce typogr. dressée par *Frati. Lechi*, p. 30. Bel exemplaire grand de marges, avec notules marginales.

67. **Calicius, Jacobus.** Solempniffimi au- | reiqꝫ Tractatus | Excell. vtriufqꝫ | iuris doctoris | et equitis dñi | Jacobi de Callicio : videlicet | De Pace et Treuga : et | De Sono emiffo. | S. nn. typ. [Barcelona, 1500?] in-fol. Avec des bordures, deux figs., dont une de la grand. de la page, et beauc. de lettres orn. gr. s. bois. D.-veau. [Copinger 1410]. 350.—

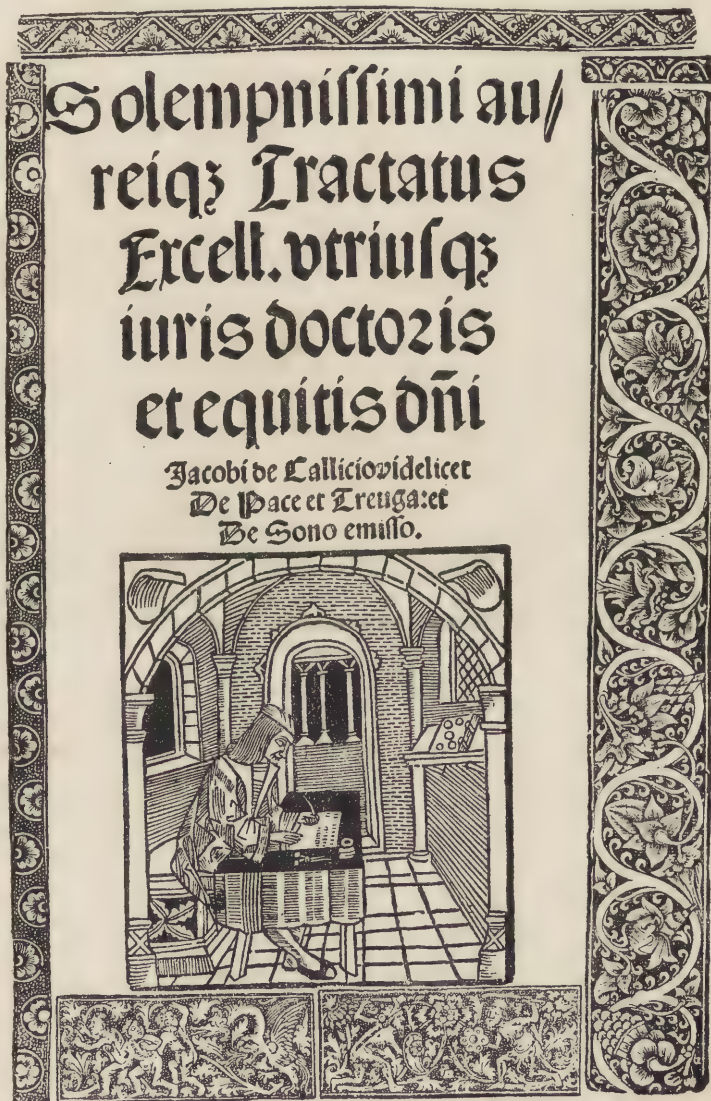
104+7 ff. ch. (sign. A-R, a). Car. goth. ; 2 cols. et 56 lignes par page.

Au-dessous de l'intitulé, impr. en rouge et noir, un curieux bois (0.089×0.100) nous montre l'auteur assis en acte d'écrire : le tout est renfermé dans une bordure composée de six morceaux ; au verso de ce f. (A i) une grande et belle figure au trait, peu ombrée, (0.152×0.226) représente le Christ s. la Croix avec Martha et Marie, deux anges, le Saint Esprit, le soleil et la lune. Au fol. II recto : ℭ Directorium Pacis | et Treuge Excelleñ. | vtriufqꝫ iuris doctorꝫ | et equitꝫ domini Iaco | bi de Callicio. | Le texte de cette page est renfermé dans une bordure formée de cinq morceaux qui sont différents des autres employés plus avant. Au f. C.IIII recto, 2. col. : FINIS | ℭ Explicit reportoriuꝫ directorij pacis et treuge | et conftitucionuꝫ de earum materia loquenciũ | folẽpniffimi. Auriqꝫ tractatus Excell. vtriufqꝫ | iuris doctoris ⁊ equitis dñi Iacobi d' callucio | Deo gratias. | : le verso est bl. Au fol. j. de la 2. numér. : Tractatꝰ ꝓceffus foni emiffi | per me Iacobum de Callicio | vtriufqꝫ iuris doctorẽ ⁊ equi- | tem editi feu compilati ⁊ im- | pleti Anno dñi. M°.ccccvj° | vigefima

Fr.cent.

die Februarij queʒ ¦ tractatum Lucidarium ſoni | emiſſi intitulare decreui. | Ce traité se termine au verso du fol. vij, 2. col. : ℂ Laus deo. |

Bien que M. *Copinger* cite ce livre dans son ouvrage, c'est à suivre l'opinion de M. *Proctor*, qui le croit une édition du commencement du XVI[e] siècle. Livre infiniment rare, resté inconnu à *Caballero, Hain, Graesse, Brunet, Deschamps, Gallardo* etc.

Solempniſſimi au/
reiqʒ Tractatus
Excell. vtriuſqʒ
iuris doctoris
et equitis dñi
Jacobi de Callicio videlicet
De Pace et Treuga: et
De Sono emiſſo.

N.º 67. — *Calicius, Jacobus.*

68. **Campanus, Ioannes Antonius.** [Opera omnia] (À la fin :) Charactcribus (sic) Venetis impreſſum Romæ per Eucharium Silber alias Franck | Vnius ipſius Michaelis Ferni Mediolanñ. cura correctione & impenſa. | Anno chriſtianæ ſalutis. M.cccc.xcv. Pridie Kl'as Nouẽbris. | Omen accipite uiri litterati quoniam in Vigilia Sanctorum Omnium expunctum. | Sint gratiæ dño |

Fr.cent.

(Roma, 1495) in-fol. Avec deux grdes. figures et beauc. de belles lettres orn. gr. s. b. D.-veau. [Hain 4286]. 100.—

304 ff. n. ch. (sign. I-III, i-v, —, a-g, —, a-i, i-iii, a-m, a, —, A-H, —, A-F, —). Car. rond et goth.; 54-56 lignes par page.

Au recto du 1. f. : .:. Plus in alieno .:. | .:. DE TE .:. MOX .:. DE ME .:. | Ne precor quid prius dato Lector uitio q̃ omnia intueare Nam ſpero fore | ut niſi cuncta abiicias cogaris ſingula laudare | .:. Continentvr .:. |

N.° 67. — *Calicius, Jacobus.*

Tractatus. v. | Orationes. xv. | Epiſtolaꝝ. IX. libri | Vita Pii | Hiſtoria Brachii | Epigrãmatũ. viii. l'. | .... ; au milieu une cloche, symbole de l'auteur, couverte de sentences latines; en bas huit vers en latin et puis: SINT .:. GRATIAE .:. DOMINO .:. | ; au verso le privilège du Duc de Milan; f. II recto : IACOBVS ANTIQVARIVS MICHAELI FERNO CIVI | MEDIOLANEN. SVO. S. | Au f. 302 verso une fig. (marque de l'imprimeur?) représ. un château fermé, une main sortant d'une fenêtre soutient une torche allumée, en bas un monogr. formé des lettres H A E : le tout renfermé dans une bordure qui est, avec quelque pte. différence, la même employée dans les éditions de Sacrobosco. À la signature d se trouve une « oratio ad exhortandos principes Germanorum contra Turcos » qui fut prononcée par l'auteur — mais sans effet — à la diète de Ratisbonne. Les ff. 303-304 cont. l'errata et, au verso du dernier, l'impressum cité. Tous les bibliographes ne donnent à ce volume que 302 ff., tandis que notre exemplaire en compte 304, de sorte que nous supposons que les deux ff. contenant les *errata* manquent en général.

Ex. presque non rogné, mais avec le pr. f. peu endommagé.

Fr.cent.

69. **Caracciolo, Roberto.** (À la fin :) Celeberrimi theologie magiftri : necnon | facri eloquij precōis fratris Roberti epi | fcopi Aquiñ. ordinis minorum profeffo | ris fermones quadragefimales : de aduē | tu : ꝛ de timore iudiciorum dei cum qbuf | dam alijs annexis feliciter expliciunt. | Venetijs per Gabrielem de graffis de | Papia. | s. a., in-4. Avec la belle marque typ. impr. en rouge. D.-veau. [Hain *4461]. 75.—

386 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, ꝰ, ꝝ, aa-yy). Car. goth. ; 2 cols. et 42 lignes pour page.

Le pr. f. bl. manque ; f. a 2 recto : Hec eft tabula oñem fermonuȝ ɔtentoꝝ in hoc volumine ; f. a 3 recto, impr. en rouge : Sacre theologie magiftri necnō facri | eloquii preconis celeberrimi fratris Ro | berti epifcopi. Aquiñ ordinis minoruȝ | profefforis opus quadragefimale per- | utiliffimum. quod de penitentia dictum | eft : feliciter incipit. | ; au verso de l'av. dern. f., 2. col. l'explicit mentionné ; dern. f. recto : Regiftrum. | (à 5 cols.) : au-dessous la belle marque typ. impr. en rouge.

Ex. avec beauc. de témoins, avec les initiales peintes en rouge ou bleu, mais auquel manque le 8. f.

70. — SACRE Theologie magr̄i necñ facri eloquii p̄conis celeberri- | mi fratris Roberti de Litio ordinis Minoꝝ ꝓfefforis opꝰ q̄drage | fimale putiliffimū quod de penitentia dicū eft Felicitꝰ incipit. | (À la fin :) M.CCCC.LXXII. NICO LAO TRVNO DVCE VE- | NETIARVM REGNANTE IMPRESSVM FVIT HOC | OPVS FOELICITER. | (Venezia, 1472) in-4.° Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. [Hain 4426]. 100.—

340 ff. sans chiffres ni signatures. Jolis caractères romains, 33 lignes par page.

En tête du prem. f. : Hec eft tabula omnium fermonum cōtētoꝝ hoc ĩ uolumine. | Le verso du sec. f. est blanc ; le titre cité se trouve en tête du f. 3. La souscription est précédée de 6 lignes de vers desquelles nous apprenons le nom de l'imprimeur, Barthol. Cremonensis :

Quem legis : impreffus dum ftabit ĩ ære caracter :
Dum non longa dies uel fera fata p̄ment.
Candida ppetuæ non deerit fama Cremonæ :
Phidiacum hinc fupat Bartholomeus ebur
Cedite chalcographi : millefima ueftra figura eft.
Archetypas fingit folus at ifte notas.

Premier livre publié par Bartolomeo Cremonese : *Burger, Index* p. 385. — Des initiales peintes en rouge et bleu ; quelques taches insignifiantes, du reste exemplaire en très bon état.

71. **Casali, Ubertinus de**, ord. Minor. Arbor vitae crucifixæ Christi. (À la fin :) Liber qui intitulatur | Arbor uite crucifixe Iefu deuotiffimi fra | tris Vbertini de Cafali ordinis mi- | norū felicitꝰ explicit. Impreffus- | Venetiis ꝑ Andreā de Bo- | nettis de Papia. An- | no. M.CCCC. | LXXXV. Die. xii. Martii. Joāne Mocenico inclyto | principe regnante. | (Venezia, 1485) in-fol Ais de bois rec. de veau gaufr. à fr. [Hain *4551]. 150.—

250 ff. n. ch., dont le prem. et le 204e sont blancs. (Hain 247 ff. !) (sign. a-z, A-H). Beaux caractères ronds ; 2 cols. et 58 lignes par page. Tous les ff. blancs manquent.

Le texte commence en tête du prem. f. (a ii :) Prologus primus libri primi | INCIPIT PROLOGVS IN LIBRVM | QVI INTITVLATVR ARBOR VITE | CRVCIFIXE IESV. ET DICITVR OPVS | VBERTINI DE CASALI. QVI FVIT FRA | TER PROFESSVS ORDINIS MINORVM | BEATI FRANCISCI. | L'impressum se lit à la fin du 248e feuillet. Le dern. f. est occupé de la table : TABVLA | Tabula capituloꝝ huius libri ĩtitulati Arbor ui | te .... etc. et le Regiftrum.

Seule édition connue d'un ouvrage singulier et rare, qui fait remonter à Jésus-Christ la fondation de l'ordre des Frères mineurs. — Exemplaire grand de marges très bien conservé.

72. **Castelho, Johannes Lapus de.** Allegationes. (À la fin :) Finis Allegationū eximii dñi Lapi | de caftelho. utriufqȝ iu. doc. famofiffiim (sic) ꝓ Johannem Reinhardi rome impreffaꝝ | Anno. M.CCCC. Lxxiiii. die ỳo

Fr.cent.

xiiii. | menſis may Sedente Sixto. iiii. pōtifice | maximo Anno eius tertio ℞c. (Roma, 1474) in-fol. Rel. [Hain *4579]. 500.—

132 ff. sans ch. ni sign., dont le prem. et le 17. sont bls. Caract. ronds, 2 col. et 52 à 54 lignes par page. Au recto du second feuillet commence une table impr. à 2 col. : [ ] ON OBSTANTE con | ſtitutiōe facta per capitu | lum uacante ſede penali et | etc. qui finit au verso du 16e f. : ℂ Explicit tabula ſuper allegatiōib' | domini Lapi. Le f. 17 est blanc. Le texte commence en haut du f. suivant : Allegatio prima de appellatiōibus | et finit en bas de l'avant dern. f. avec l'impressum cité. Le dernier f. porte le registre impr. en 4 col.

Premier livre imprimé par Iohannes Reinhard d'Eningen à Rome. Édition d'une rareté extraordinaire. Manque à *Copinger* et à *Proctor*. *Audiffredi*, p. 166. Ce typographe n'a imprimé que quelques peu d'éditions qui sont toutes infiniment rares et très précieuses, de sorte que cette presse est restée inconnue même au bibliographe De la Serna. Notre exempl. est très beau et presque non rogné (marges latérales et infér. 85 et 95 mm.); seulement vers la fin le coin supérieur est taché et avec une piqûre insignifiante.

73. **S. Caterina da Siena.** ✠ Epiſtole utile e diuote de | la beata e feraphica Vergi- | ne. Sancta Chaterina da Siena del ſancto ordine de la penitentia | de miſer ſancto Domenico? ſpoſa ſingulare del ſaluatore noſtro mi- | ſer Ieſu xp̄o. Le quale lei ſcriuea a diuerſe perſone : religioſe e ſecula | ri confortando quelle che perſeuerafeno nel amore del dolce Ieſu | crucifixo ? animandoli a le ſancte virtute : ℞ fugere gli vitij Et ſono in | tutto. xxxi. ne le quale ſe contene mirabel doctrina. e optimi documēti | a lhonor di Dio e ſalute del proximo. | (À la fin :) ℂ Finiſſe quelle Epiſtole de la beata e feraphica vgine ſancta Cha | terina da Sienā : che ſe contiene nel preſente libro. correcte diligen | temente ℞ emendate per vno frate del ordine di frati p̄dicatori. | Impreſſe ne la nobel cita de Bologna per mi Zohāne Ja | como di Fontaneſi Nel anno de la Chriſtiana gratia. | M.cccc.lxxxxij. A di. xviij. de Aprile Regnante in celo e in terra Ieſu xp̄o ſignore e ſaluator noſtro | col ſuo eterno padre e ſpirito ſancto. Al | quale ſia honor e gloria in ſecula ſe | culorum. Amen. | (Bologna, 1492) pt. in-4. Vélin. [Hain 4687]. 150.—

48 ff. n. ch. (sign. a-f). Caractères gothiques, 35 lignes par page.

Le pr. f. blanc; au recto du f. a ii l'intitulé cité et au-dessous, après une ligne bl. : ℂ Al nome di Jeſu xp̄o e de la dolce madre Maria. Epiſtola pri | ma de la beata e feraphica Chaterina da Siena : ſcripta a vno diuo | to ſeruo di xp̄o. de patientia. | Au verso de l'av. dern. f. l'explicit déjà mentionné et au-dessous : ℂ Vero e che la dicta glorioſa ṽgine Caterina multe altre Epl'e ſcriſſe | a diuerſe pſone. p̄lati. religioſi. e ſeculari homini e dōne de diuerſe cōdi | tione : ma queſte ſole al preſente ſon recolette. | Le dern. f. blanc manque.

Première édition : *Zambrini*, col. 233; *Gamba*, p. 93; manque à *Frati*.

Bel ex. de cette édition d'une rareté extraordinaire.

74. **Cavalca, Domenico,** ord. Praed. Specchio di croce. S. nn. typ. (Firenze, vers 1475) in-4°. Veau noir doré, tr. dor. [Hain 4780]. 150.—

142 ff. n. ch. et 2 ff. bls., desquels le dernier manque (sign. —, b-f). Beaux caract. ronds, 25 lignes par page. Seulement le premier et le 3. feuillet de chaque cahier portent la signature.

Au recto du prem. f. : Incomincia il prologo nel deuoto e morale | libro intitulato Specbio di croce. | [n] Arra il ſancto euāgelio per ſimilitudīe | che uno ſignore.... Le texte finit au verso du f. 140, l. 24-25 : laquale per ſuo exēmpio debiamo ſchiuare. | . Finis. Amen. | À la page opposée : Incomīcia la Tabula ſopra il libro deuoto : e mo- | rale : intitulato Spechio di croce. | Au verso du f. 142, en bas : Finis. | La plus ancienne édition de ce monument de la littérature italienne; à la seule exception de M. *Gamba* (nro. 305) aucun bibliographe ne donne une description suffisante de cet incunable extrêmement rare. *Zambrini*, p. 239. — Très bel exemplaire, avec initiales peintes en rouge.

75. — [I]N NOMINE PATRIS ET | filii & ſpiritus ſancti amen ℂ In | comincia ilbelliſſimo & utile tractato | cōtra el peccato della lingua Prologo | ſopra decta opera compilata & facta | per frate Domenico chaualcha da | uico piſano frate predicatore. | (À la fin :) Impreſſo in firenze appreſſo a ſancta |

Fr.cent.

Maria maggiore p fer Lorenzo di Ma | thio chericho fiorentino : & p Giouã | ni di Piero thedefcho da Magãza. Adi | octo doctobre. MCCCCLXXXX. | (Firenze, 1490) in-fol. Cuir de Russie ornem. à froid, dos doré. [Hain 4774]. 125.—

1 f. bl. et 71 ff. n. ch. (sign. a-k). Beaux et gros caract. ronds ; 39 lignes et 2 cols. par page

Au recto du prem. f. (aii) l'intitulé cité, suivi de la préface et de la table. Au verso, col. 2 : ₡ Finifcono ecapitoli di q̃fta opera. | ₡ Di quelle cofe che cinducono a be | ne guardare lalingua : & moftranci la | graueza de fuoi peccati generalmẽte. | Capitolo primo. | Au verso du f. 70, col. 1, l. 26-27 : .... & ringratiare in fecula feculorum. | Amen. Finis. Laus Deo. | Puis l'impressum. Au recto du dern. f. : Rigiftro diquefta opera. | (2 cols.). Le verso est blanc.

Gamba, n. 309 ; *Zambrini*, col. 250.

Incunable aussi rare que beau. Exemplaire fort bien conservé.

N.º 76. — *Cavalca, Domenico.*

76. [**Cavalca, Domenico.**] ₡ **Tractato o uero libro chiamato | Pungi lingua** (À la fin :) ₡ Impreffo in Firenze con fomma diligẽtia correpto adi | dieci di Giugnio. M.CCCCLXXXXIIII (Firenze, Bartolommeo di Libri, 1494) in-4°. Avec une belle figure grav. s. bois. D.-veau. [Hain 4776]. 300.—

112 ff. n. ch. (sign. a-o). Car. ronds, titre en goth., 33 lignes par page. L'intitulé se trouve au recto du 1. f., en dessous un excellent bois florentin, en partie s. fond noir (99×87 mm.) montrant un moine suivi d'un autre parlant à des réligieuses dans la cour d'un couvent. Le verso du 1. f. est blanc. Au recto du 2. f. (a 2) : ₡ IN NOMine patris & filii & fpiritus fancti Amen. | Incomincia el belliffimo & utile tractato contro al pec | cato della lingua etc. L'impressum cité se trouve à la fin du dernier f., le verso est blanc.

Édition très rare, remarquable à cause de la belle gravure. *Gamba*, 309 ; *Proctor*, 6200 ; *Kristeller, Flor. woodcuts*, p. 31.

77. **Celsus, Cornelius.** CORNELII CELSI DE MEDICINA LIBER INCIPIT | (À la fin :) CORNELII CELSI DE MEDICI | NA LIBER FINIT FLOREN

Fr.cent.

| TIAE A NICOLAO IM | PRESSVS ANNO | SALVTIS M | CCCCL | XXV | III | (Firenze, 1478) in-fol. D.-veau, dos dor. [Hain *4835]. 250.—

195 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, a-z, &, aa-hh, A). Gros caract. ronds. 34 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : BARTHOLOMEVS FONTIVS SAXETTO SVO. S | (26 lignes). Le texte commence au recto du 2. f., sous l'intitulé cité : [u]T alimēta ſanis corporibus agricultura : ſic ſa | nitatem aegris medicina promittit .. . Il finit au verso du f. 188, l. 15, suivi de l'impressum. Au recto du

Coriolanus Cepio Clariſſimo uiro Marco An/ tonio Mauroceno equiti apud illuſtriſſimū du/ cem Burgundię Venetorū oratori felicitatem.

Q Vom prefectus triremis ad claſ/ ſem proficiſcerer/quam feliciſſi/ mus imperator Venetoꝝ Petrus Mocenicus contra Othomanum Turcoꝝ principē ducebat: uehe/ menter rogaſti me/ut quicqd in hac expeditione geſtum eſſet litteris mandarem: affirmans ea te Apollinis oraculo ueriora habiturum quę a me ſcripta forent. Igit̃ ut tibi morē gererem quę ab imperatore Mocenico ꝑ quadrienniū geſta ſunt annotaui: Tanto enim tempore & ille imperiū geſſit/ & ego prefectura functus ſum. Quaꝓpter opuſculū in quo hęc ſcripta ſunt tibi mitto: quod cū perlegeris/ nō minus te egregias imperatoris uirtutes q̃ magnifica ipſius geſta admiratuꝝ cer/ tū habeo: meritoq; damnabis eorū ſententiā qui affirmare ſolent effœtam eſſe naturam: nec pro/ ducere tales uiros quales priſcis temporibus ex/ titerūt: omniaq; mundo ſeneſcente degeneraſſe: q̃ falſi ſint uel ex hoc maxime apparet. Nam ſi

a 2

N.º 79. — *Cepio, Coriolanus.*

f. 189 : PRIMO LIBRO CORNELII CELSI. | DE MEDICINA HAEC CONTINENTVR: | Cette table est imprimée en caract. plus petits. F. 195 verso, en bas : .FINIT TABVLA. |

Première édition, d'une grande rareté: *Botfield*, 170-171 ; *Stockton-Hough*, 494. Superbe exemplaire très grand de marges presque non rogné. 2 ff. 55 et 56 (i 3-4) n'ont pas été imprimés, mais sont restés en blanc.

78. **Celsus.** AVRELII CORNELII CELSI MEDICINAE LIBER PRI- | MVS INCIPIT. | (À la fin :) Cornelii celſi de medicina Liber finit. Impreſſum Mediolani Per Leo | nardum pachel & Vlderichum ſinczenzeler. diligentiſſime

Fr.cent.

emenda | tum. Anno ſalutis. M.CCCC.LXXXI.] (Milano, 1481) in-fol. D.-veau. [Hain 4836] 75.—

152 ff. n. ch. (sign. a-ſ) dont le pr. et le dern. sont bls. Car. ronds, 39 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du 2. f. (sign. a-i); l'impressum au f. 144 verso; suiv. les tables: PRIMO LIBRO CORNELII CELSI DE MEDICINA | HAEC CONTINENTVR. |; au f. 151 verso: FINIS TABVLE |; f. 152 blanc. *Stockton-Hough*, *495.

Bel ex., gr. de marges.

79. **Cepio, Coriolanus.** Coriolani Cepionis dalmatę Petri Moce- | nici Imperatoris geſtorum liber primus. | (À la fin :) Impreſſum eſt hoc opuſculum Venetijs per | Bernardum pictorem & Erhardum ratdolt | de Auguſta una cum Petro loſlein de Lan- | gencen correctore ac ſocio. Laus Deo. | M.CCCC.L XXVII. | (Venezia, 1477) in-4°. Avec un délicieux encadrement et 5 initiales s. fond noir. Vélin. [Hain *4849]. 300.—

1 f. bl. (manque) 52 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-g). Élégants caract. ronds; 23-25 lignes par page.

Le recto du prem. f. (sign. a 2) est renfermé dans une bordure vraiment délicieuse, feuillage et fleurs d'un style demi-gothique. En bas deux écussons dans un cercle. La préface y commence: Coriolanus Cepio Clariſſimo uiro Marco An- | tonio Mauroceno equiti apud illuſtriſſimū du- | cem Burgundię Venetorū oratori felicitatem. | Le texte commence au recto du 2. f. (a 3), sous l'intitulé cité; il comprend en tout 3 livres et un petit épilogue, et finit au verso du f. 52, suivi de l'impressum. Ce volume est, sans doute, un des plus beaux qui aient été imprimés par le célèbre typographe d'Augsburg. L'élégance des caractères et la délicatesse des ornements y font un ensemble artistique inimitable. Mais c'est en même temps un livre qui mérite d'être lu, puisqu'il contient le récit d'une des plus intéressantes époques de l'histoire vénitienne, les guerres de Chypre et d'Albanie, l'ambassade au roi persan Uzum Hassan etc. etc. *Cicogna*, 746; *Redgrave*, p. 29, n. 5 et pl. V où il reproduit le pr. f.; *Duc de Rivoli*, 8.

Exemplaire très bien conservé et grand de marges; la bordure et les initiales ont été coloriées par un artiste habile.

80. **Cepio, Coriolanus.** Même ouvrage. Autre exemplaire. Vélin. [Hain *4849]. 300.—

Dans cet exemplaire très beau la belle bordure est restée telle qu'elle était, en noir mais fut insignifiamment peu coupée par le couteau du relieur aux marges latérale et inférieure. L'exemplaire est, malgré cela, très grand de marges.

81. **Cherubino da Spoleto,** ord. Min. Regola della vita spirituale e matrimoniale. (À la fin :) FINIS Gratias Deo et Marie Semper. Vir | gini Impreſſo Florentie per me Nicholaum | Alamanum Die XXII. Octobris. | M.CCCC.LXXXII. | (Firenze, 1482) in-4. D.-veau. [Hain 4935]. 75.—

40 (au lieu de 82) ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds, 26 lignes par page.

Ce volume comprend seulement la seconde partie de l'ouvrage ascétique; la première « de la vie spirituelle » y manque. Au recto du prem. f.: VITE MATRIMONIALIS REGVLA | Breuis Eiuſdem ad Iacobum de Borgiannis Fe | liciter incipit. | [s]CIAT Unuſquiſqꝫ ſuum uas poſſi | dere .... Au verso du f 40: Loquale ſignore trino et uno ſempre benedecto | laudato et glorificato ſia in ſecula ſeculorum | AMEN |; puis l'impressum.

Pièce très rare. Fort bel exemplaire, avec une initiale peinte en rouge et bleu.

82. **Chiromantia.** Ex diuina philoſophorum academia: ſecundum nature vires ad extra: chyromantitio: diligentiſſime collectum. Exordium. | (À la fin :) Ex diuina philoſophoꝝ academia coltecta: (sic) chyromantica ſcientia na- | turalis ad dei laudem finit. Impreſſum Venetijs per magiſtrum Er- | hardum ratdolt de Auguſta. | (Venezia, avant 1484) in-4°. Avec 21 grandes figs. grav. s. bois et une belle initiale s. fond noir. Vél. [Hain 4971]. 150.—

25 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-c). Caract. goth.; 37 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (sign. a) sous l'intitulé cité: [P] Hiloſophus in librd (sic) de celo

Fr.cent.

ꝛ mundo : ad a'exandrum ſcribens : .... et finit au verso du f. 25, en bas, par l'impressum cité. Il est illustré de 21 figures au trait : les mains avec leurs lignes, figures qui occupent chacune l'espace d'une page entière. Manque au *Duc de Rivoli ; Redgrave*, p. 45, n. 63 ; *Proctor*, 4392.

Incunable extrèmement rare ; une des plus anciennes éditions de ce manuel populaire.

83. **Cicero, M. T.** (À la fin :) M. T. Ciceronis, Epiſtolarum Familiarium | Sextidecimi & ultimi finis. Kal. Quintili- | bus. Anno a Natali Chriſtiano. M. CCCC. | LXXX. | Venetiis. | (Venezia, 1480) in-fol. D.-vélin. [Hain *5187]. 100.—

295 ff. n. ch. (sign. a-z, A-O). Car. ronds ; 57 lignes par page, texte entouré des commentaires.

Au verso du 1. f. : Bonus Accurſius Piſanus clariſſimo ac doctiſſimo uiro Ioanni Franciſco Turriano ducali | quæſtori digniſſimo ſalutem plurimam dicit. | ; f. a 2 recto : Hubertinus Clericus creſcẽtinas Bono Accurrſio (sic) piſano uiro diſertiſſimo & humaniſſimo | ſalutem plurimam dicit | Cette lettre est datée : « Mediolani. iiii. idus Auguſtas ». Au verso de ce f. : Hubertini Clerici creſcentinatis in epiſtolas Ciceronis Commentum. | jusqu'au f. aiii recto ; le verso est bl Au 4. f. recto : MARCI TVLLII CICERONIS EPISTOLARVM | FAMILIARIVM AD LENTVLVM PROCONSV | LEM LIBER PRIMVS. | L'explicit au f. 293 recto ; au verso : Habes doctiſſime atque optime Bone Accurſi Piſane opus longe maius atque huberius : q | tibi initio promiſi : .. . | ; f. 294 recto : Hubertinus Clericus Creſcentinas librum | ſuum alloquitur. | ; au verso : Petrus Antonius Platinus. S. D. Octauiano | Vicomercato Iuriſconſulto præſtanti. | ; sur le recto du f. suivant : Regiſtrum | (à 4 cols.).

Proctor, 5662.

84. **Cicero, M. T.** M. T. CICERONIS ORATORIS CLARIS | SIMI RHETORICAE VETERIS LIBER. I. | (À la fin :) Impreſſum Venetiis per Joannem de Forliuio & | Jacobum Britannicũ. M.CCCCLXXXIII | DIE. XVII. IVLII. | (Venezia, 1483) in-fol. Vélin. [Hain *5078]. 75.—

132 ff. n. ch. (sign. a-k, A-K). Car. ronds ; texte entouré des commentaires ; 43 et 57 lignes par page.

Le recto du 1. f. bl. ; au verso : PROEMIVM LIBER. | MARII Fabii Victorini Rhetoris in rhetoricis Ciceronis liber primus incipit ; au f. a ii recto l'intitulé cité suivi du texte et entouré du commentaire. Au recto de l'av. dern. f. se trouve l'impressum cité ; au verso le régistre (à 3 cols.) ; le dern. f. bl.

Bel exemplaire.

85. — (À la fin :) Expliciunt Marci Tullii Ciceronis epl'æ familiares cum cõmento Hubertini Creſcẽtinatis & Martini phile- | tici epl's electis & Georgii Merule Alexandrini. Addita ẽt ſunt nõnulla alia loca ꝑ Angelũ Plotianum in- | terꝑtata. Impræſſe ꝑ magiſtrum Iohannẽ de uingle picardiæ nationis. Sub annis a natiuitate dñi ieſu xp̃i redẽ- | ptoris noſtri. M.cccc.xcvi. die duodecima menſis Martii in qua celebrat᷉ feſtum beati Gregorii pape. Regnan- | te illuſtriſſimo Karolo Valeſio Francoꝝ ac ſiciliæ & Ihrl'm rege inuictiſſimo : Octauoſ in nominis. | (Lyon, 1496) in-fol. Avec des lettres orn. gr. s. b. Veau, dos dor. [Hain 5206]. 150.—

6 ff. n. ch., 236 ff. ch. PRIMO. CCXXXVI (sign. aa, a-z, &, A-F). Car. ronds ; texte ent. des comm. ; 61 lignes (des pts.) par page.

Au recto du 1. f., en rouge : (H)Oc in uolumine hæc continentur. | Marci Tullii Ciceronis Epiſtolarum fa | miliarium Libri ſexdecim. | Hubertini Clerici Creſcentinatis In Ciceronis epiſtolas | commentarii. | Martini phileltici In quaſdã epl'as electas cõmentarii | Georgii Merulæ Alexandrini In epiſtolam ad Lentulũ | Spintherem accurata Interpretatio. | Addita ſunt etiam nonnulla alia loca In libro Miſcæla- | næarum : per Angelum Politianum Interpretata. | Tabula Epiſtolarum : quota cartha contineantur : & ad | quos ac quas ſcribantur : De nouo addita | Summa cura ac diligentia Caſtigatum. | ; le verso bl ; f. aa ii recto : GEORGII MERVLAE | Georgius Merula Alexandrinus Statielenſis Dominico Sanuto Patricio Veneto Salutem. | ; suit la table jusqu'au verso du 6. f. (à 3 cols.). Au recto du pr. f. ch. : LIBER PRIMVS | Mar. Tullii Ciceronis Epiſtolae. Familiares cum commento Hubertini Creſcentinatis : & Martini Philetici | ſuper epiſtolis electis : & Georgii Merulæ Alexandrini. | ; au recto du dern. f. l'explicit mentionné ; le verso blanc.

86. — Orationes. M. Tullii Ciceronis | per Philippũ Beroaldũ re | cognitae ac diligẽter | correctae | Addita in Calce Oratione aduerſus Valerium | quæ

Fr.cent.

hactenus incognita fuit (À la fin :) Hoc opus operofum Impreffit Benedictus Hectoris Bononienfis ea | diligentia qua fi omnes operibus formandis uterentur | bene cum litteris ageretur. Extremã autem manum | impofuit Anno a Natali Xp̃i. M.CCCC | LXXXXIX. Idibus Aprilis.... | (Bologna, 1499) in-fol. Vélin. [Hain *5129]. 75.—

272 ff. n. ch. (sign. A-Z, &, ɔ, ℞, AA-VV). Car. ronds ; 40 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité ; au verso : Ad Clariffimũ Staniflaũ Oftroriũ Scholafticũ polonũ Philippi Beroaldi | Bononienfi Epiftola. | ; f. Aiii recto : M. T. C. pro lege manilia : sive de imperio. cn. | Pompeii : sive de imperatore diligendo : | oratio. | ; au verso de l'av. dern. f. l'impressum suivi du régistre et de la marque typ. ; au recto du dern. f : Philippi Beroaldi Iunioris Ad Traianum Acurfium | Condifcipulum optimum Endecafyllabi. | ; le verso bl.

Ex. manquant des ff. 37 et 271, ce dern. ref. à la plume.

87. **Columna, Guido de.** Incipit prologus fuper hiftoria de | ftructõis Troie : compofita per iudicẽ | Guidonem de columna meffanenfem. | (À la fin :) Hiftoria deftructionis Troie compofi | ta per iudicem Guidonem de columna | Meftaneñ. (sic) finit feliciter. | (Strassburg, vers 1485) in-fol. D.-bas [Hain *5503]. 125.—

1 f. bl. et 87 ff. n. ch. (sign. a-l). Gros caract. goth., 43 lignes et 2 cols. par page.

Le texte commence au recto du prem. f. (aij) après l'intitulé cité : [ ] Icet coti | die vetera recẽtibus | obruant.... Le colophon cité se voit au recto du f 86, suivi d'un épilogue, qui finit : Factũ eft prefens opus Anno dñi- | ce incarnationis Millefimo ducentefi | mo octuagefimo feptimo eiufdẽ prime | indictionis. | Puis la table. F. 87 recto, col. 1 : Explicit tabula prefentis hiftorie. | Le verso est blanc.

Bel incunable très rare attribué par *Proctor*, 429, au même imprimeur des *Vitas patrum*. Exemplaire grand de marges.

88. — Hiftoria Troiana | Guidonis. | (Au f. 87 recto prem. col. :) Hiftoria deftructionis Troie ɔpo | sita p iudicẽ Guidonem đ columna. | Meffaneñ. finit feliciter In ciuitate | Argẽtina imp̃ffa nouiffime Anno | dñi M.cccc. lxxxvj. circa feftũ fancti | dyonifij ⁊ focioꝝ eius. | (À la fin au f. 88 recto :) Explicit tabula prefentis | historie. | (Strassburg, 1486) in-fol. Cart. [Hain *5509]. 100.—

88 ff. n. ch à 2 col. de 43 lignes, beaux caractères goth.

Proctor, 605, attribue cette édition au même imprimeur de l'ouvrage de Iordanus de Quedlinburg.

Très bel exempl. grand de marges, avec les lettres init. peintes en bleu et en rouge.

89. [**Constitucions de Catalunya**]. Barcefona, 1481, 1488, 1496, 1502, 1512, 1513, 1520, 1528, 1542 ; plus. pties. rel. en 2 vols. in-fol. Avec des figs., lettres orn. et bord. de titre gr. s. b. Mar. noir. 2000.—

I : 36 ff. n. ch., le pr. et le dern. bls. (sign. A-D), 1 f. n. ch., 356 ff. mal ch. I-CCCXLII (sign. —, A-Z, A-G, A-N). Car. gothiques, 39-40 lignes par page, en partie à 2 cols. Les ff. 248 et 249 sont restés bls.

Les ff. n. ch. au commencement contiennent le décret de réordination et la liste des rois et comtes de Barcelone qui ont établi les présents usages, constitutions et privilèges, jusqu'au règne de Jean second, mort à Barcelone le 19 janvier 1479, et auquel succéda Ferdinand II. Au recto du 2. f. commenc. : (c)Om per ordinacio deles Corts generals del | principat de Cathalunya.... | ; au 4. f. recto : Taula e fumari molt vtil dels titols en gene | ral e en fpecial de tots lo vfatges de Barcelo | na conftitucions e capitols de cort e confuetuts | fcrites de Cathalũya e comemoracions de Pe | re albert contégudes enlos deu libres dela pre | fẽt compilacio ab la qual quifcu pora facilment | veure e trobar tot lo effecte deles cofes conten | gudes en aquelles. | À la suite de ces 36 ff. on trouve un f. bl. au recto et contenant dans son verso une grande figure (0.170×0.200) : en haut le roi assis s. le trône, des armoiries à ses côtés ; en bas une assemblée de docteurs. Ce bois est très-intéressant et d'une conservation irreprochable. Au recto du f. ch. i. : Primer | Dela fancta fe catho | lica : e priuilegio del fanct | babtfima | ; à commencer du f. ch. ccl. le texte est imprimé à longues lignes, voici l'incipit : Pragmatica del Rey en Marti difpofant dela for | ma e manera que fa seruar enla occupacio delas tempo | ralitats | ; le texte finit au recto du dern. f, qui contient seul. 24 lignes ; fi en al | tra manera hi fera procehit fia inualit cas e nulle. | L'ex. décrit par M. *Brunet* (II 239), le seul qui nous ait laissé

Fr.cent.

une notice de ce livre, contenait seulement 33 ff. préliminaires. M. *Brunet* poursuit : « cette édition qui est fort belle, probablement a été imprimée à Barcelone après le mois d'octobre 1481, date d'une pragmatique de Ferdinand II, qui finit au recto du f. cccxliii ».

II : Ce vol. est un recueil de publications parues en différ. années et que nous décrirons ci-dessous en suivant leur ordre topographique :

N.º 89. — *Constitucions de Catalunya.*

a) Conſtitucions fetes per lo Illu | ſtriſſimo e Catholich princep Rey e ſenyor don Ferrando Rey | de Arago : e deles dos Sicilies ℞c. enla quinta cort de Catha- | lunya celebrata enla ſgleſia d' ſancta Maria dela vila de Mont | ſo. En lany Mil cinq cents e deu. | (À la fin :) ℂ Acaben les dites conſtitucions actes e Capitols de cort en | la preſent obra ſtampats qui han ſguart al bon orde dela juſti | cia ciuil e criminal e altres coſes vtils del principat de Catha | luuya (sic) Per Iaume de Vingles : a deſpenſas d' meſtre Barto | meu aguilar librater del general del principat de Cathalunya | A dos del mes de Noembre Lany Mil Cinchcents e deu. | Cum priuilegio. | (1502). Ce titre impr. en rouge et les armoiries au-dessous sont renfermés dans une bordure gr. s. b. ; lettres orn. ; 34 ff. n. ch. (sign. a-d, A-B).

Fr.cent.

b) Conftitucions fetes per la molt | alta Senyora Reyna dona Germana cõfort e lochtinẽt | general d'l Serenifſimo e catholich Princep lo Senyor | don Ferrãdo Rey de Arago : deles dos Sicilies &c. | En la fizena cort de Cathalunya celebrada a tots | los Regnes deça mar en la Vila de Montço | En lany Mil. D. e dotze. | (1512). Titre en rouge, au-dessus des arm.; bord., lettres orn. gr. s. b. 12 ff. n. ch. sign. a-b.

c) ℭ La fentencia reyal doñada p lo fenyor Rey don Ferran | do fegõ enla primera cort de Barçelona : paffant en acte | de cort en virtut d'l poder donat ala mageftat per la dita | cort fobre les differenties de part

In nomine dñi noſtri Jeſu xpi. Pateat vniuerſis q nos Carolus diuina fauente clementia. E. Romanoꝝ rex et. F. impator ſemper auguſtus: Joanna mater et idem Carolus eius filius dei gracia: reges Caſtelle: Aragonuꝫ legionis vtriuſqꝫ Sicilie: Hieruſalem: Nauarre: Granate: Toleti: Ualencie: Gallicie: Majoricarum hiſpalis: Sardine: Cordube: Corſice Murcie: Giemnis: Algarbij: Algezire: Gibraltaris ac Inſulaꝝ: Canarie necnõ Inſulaꝝ: Indiaꝝ: et terre firme: maris occeani: archeduces Auſtrie: duces Burgundie ⁊ Brauantis ⁊c. Comites Barchinõe: Flãdrie ⁊ Tiroli ⁊c. Domini Uizcaye et Moline ⁊c. Ac etiam duces Attenaruꝫ et Neopatrie. Comites Roſſilonis ⁊ Ceritanie: Marchiones: Oriſtanni et Gociani. Tendentes curias generales per nos fuiſſe conuocatas in ciuitate Barchinone omnib⁹ catalanis ⁊ cauſa in ipſa conuocatione contẽtis in quibus curijs que bonum comune pacem et quietem ſubditorum noſtroꝝ conſeruũt conſpiciẽtes volentes conſulere tranquillo ſtatui rei publice noſtre Cathalonie principatus illiuſqꝫ incolas in pace et quiete fouere habito maturo ⁊ digeſto conſilio ac tractatu cum prelatis et eccleſiaſticis pſonis: ducibus: comitib⁹: baronibus: militib⁹ et hominibus de pratico ⁊ ſtudicis vniuerſitatũ: ciuitatũ et vilarum regalium Cathalonie principat⁹ qui ad dictas curias conuenerunt ad ſupplicationem et de conſilio cõſenſu approbatione expreſſis eorũdem inde noſtro ſolio regio de more ſtrato ⁊ ornato ſedentes cõſtituciones: ordinatiões ⁊ capitula ac actus curie facim⁹: ſtatuimus: cenſemus ⁊ ordinamus ſub forma ⁊ declarationib⁹ infraſcriptis.

ℭ Que los falſificadors de mõeda no puguen eſſer compoſats. Capitol primer.

PRimerament ſtatuim e ordenam ab lohacio y approbacio dela preſent cort que falcificadors de moneda no puguẽ eſſer compoſats. a ij

Rex Carol⁹ Impr.

N.º 89. — *Constitucions de Catalunya.*

a part deuallants per caufa deles turbacions paffades. | [Barcelona, 1481]. Titre en rouge, arm. au-dessous, bordure, lettres orn. gr. s. b. 10 ff. n. ch. (sign. A-B). *Copinger*, II 582; *Häbler*, p. 94.

d) Conftitucions fetes | per la facra cefarea : catholica y real mageftat de | don Carles elet en rey d'ls Romãs y fdeuenidor | empador y d'la molt alta y excellẽtiffima fenyora | dona Joãna mare fua reys de Caftella y de Ara | go y de les dos Sicilies &c. Enla primera cort de Barçelona celebrada enlo monaftir de fanct Frã | cesch dels frares Menors de dita ciutat de Bar- | chña en lany Mil. D. XX. | ℭ Com preuilegio Real. | Caro-[armoir.]. | Impe-
lus | rator | (1520). Titre entièr. impr. en rouge renfermé dans une bordure magnifique, style arabe; lettres orn. et trois autres belles bordures gr. s. b., 30 ff. n. ch. (sign. a-f), le dern. f. blanc. Au f. signé f. recto: ℭ Capitols prouifions : y declaraciõs : y confirmacions fetes per lo Re. fenyor cardenal de Tortofa y per lo bifbe

Fr.cent.

de Pafceñ. jutger y comiffaris: nuncijs y executors generals de la fctã Croada fobre algũs dubtes enla bulla de dita Croada accorren ab la cõfirmacio dels capitols prouifions y declaracions fetes enles corts de Montço afi inferts fegons fe fegueix. Les 3 bord. entour. le texte des ff. aij, d, f.

e) (À la fin:) Pragmatica fobre los d'- | lats de Cathalunya: e fobre los defafius. e fobre los recep | tadors dels dits delats. Eftãpat en Barcelona per Carles amo | ros. En defpefa de mèftre Bertomeu aguilar Librater

N.º 89. — *Constitucions de Catalunya.*

d' | la diputacio. a. vi. de Max. Any. Mil. D. y. xiii. | Com preuilegio. | (1513). 2 ff. n. ch., 2 lettres orn. des arm. et deux vignettes gr. s. b.

f) Caro | lus im | pera | tor Ro | man | orum | M.D.XXViij. Cette inscription, en gros goth., disposée aux deux côtés des armoiries d'Espagne, et suivie du texte: cette page est renfermée dans une belle bordure. C'est la déclaration officielle, authentiquée par Miguel Velasquez, de l'offre d'argent faite par les Espagnols à Charles V pour la guerre à soutenir contre les Français et les Anglais. 2 ff.; dans la bord. les chiffres de l'impr. Charles Amoros.

g) [Sentencia real]. 12 ff. n. ch. (sign. a-b). Commence au recto du I. f.: « In xp̄i noīe. Pateat cũctis: ... »; au recto du dern. f.: « Dade en Seragoffa a.ix. del mes de Janer del any Mil. ccccLxxxviij » Yyo el Rey. In

Fr.cent.

diuerforum figilli fancti .ij. Ut vic. Ut generalis theforarius. Ut pere forner loc. officialis gñralis cõfer ». Le texte de la pr. page renfermé dans une bord. formée de 6 morceaux; lettres orn. gr. s. b.

h) (À la fin:) Acaben les prefents cõftituciõs qui han fguart al bon horde | dela jufticia ciuil : e criminal : e altras cofes vtils d'l principat d' Cathalũya enla infigne | ciutat de Barçelona per Carles amoros : a defpefas de mefire Bartholomeu Agui | lar libreter del General a xv. dies del mes de Maig de lany. Mil. D. xiij | (1513). 6 ff. n. ch. (sign. a); lettres orn. gr. s. b.

i) Ferdinandus .ij. Rex. | ℭ Hoc eft tranflatum fideliter fumptum | Barchinone ꝛç. | 2 ff. n. ch., avec une lettre orn., des armoir. et une vignette gr. s. b. Au commenc., après une introduction en latin : ℭ Que fia obferuada la cõcordia dela reyna dona Elianor ab lo | cardenal de Cõmẽge en femps ab los capitols vulgarmẽt dits | de fanct Cugat ab altres cofes. C. ˚j. | ; à la fin : « Dat. in villa de Almanfa die. xx.iij. menfis Aprilis anno a nat. domini Millefimo .cccc. lxxxxvj. regnorumqꝫ noftrorum videlicet Sicilie.... » Suivent les signatures du roi et des conseillers.

k) Conftitucions fetes p | la Sacra Ce'farea Catholica y Real Mageftat | del Emperador don Carles: y per la molt alta y | excellẽtiffima Sẽyora dona Juana mare fua: Reys | de Caftella : e de Arago : e deles dos Sicilies ꝛc. | Enla quinta Cort de Cathalunya: enla Efglefia | de fancta Maria dela vila de Monço. | [Arm d'Espagne] | Any. M.D.XXXXII | (À la fin:) .... Eftam- | pats per Carles Amoros: enla Infigne ciutat de Barcelona: | Ab licencia e comiffio dels fenyores Deputats del Principat de | Cathalunya. Fonch acabada a xxv. del mes de Febrer | Any dela Natiuitat de noftre fenyor deu Iefu | Chrift .M D.xliij. La tatxacio deles quals | fon cinch fous: moneda de Barce- | lona. Molt corregides vif- | tes y emendades | (1543). XXVI ff. ch., avec une bord., des arm., des lettres orn. et la marque typ. gr. s. b. Titre impr. en rouge et noir.

Ex. magnifique de ce recueil dont on ne saurait jamais assez célebrer la rareté.

90. **Cyprianus, Caecilius.** Incipiunt epiftole cecilij Cypriani gloriofi martiris et archi | epifcopi carthaginenfis. oratoris excellẽtiffimi. | (A la fin:) Explicit liber t'cius cecilij cipriani gloriofi martiris. Archiepifcopi | carthaginẽfis Oratoris excellentiffimi ad q̃rinũ. In quo libro ficut | et ĩ duobus prioribus fides catholica contra iudeorum perfidiaꝫ et | gentilium errores facrarum fcripturaruꝫ teftimonijs fortiffime mu | nitur et corroboratur Deo gratia | (Deventer, Richardus Pafraet, vers 1477) in-fol. D.-maroquin rouge, titre dor. [Hain 5894]. 200.—

1 f. bl. (manque), 18 ff. n. ch., 1 f. bl. (manque) 199 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a, b, a-r, A-D). Petits caract. goth., 39-41 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. ai): Tabula materiarum epistolarum beati cipriani martiris fcd'm | ordinem alphabeti. Incipit feliciter. | Cette table et une autre finissent au verso du f. 18. Après un f. bl. le texte commence au recto du f. sign. ai sous l'intitulé cité. Au recto du f 164: Explicit epiftolae' (sic) gloriofi martiris ciꝑani cartaginẽfis eꝑi q̃ q̃ꝫta | eloquẽtia quãtaqꝫ doctrina inter catholicos doctores refulferit epi ftole ei' fplendidiffime ꝫboꝝ õrtu fẽtentiarũqꝫ vb'tate optime te | ftificantur. | Le verso est blanc. Au recto du f. 165 (Ai): Incipit prologus in libros beati Cipriani martiris contra iudeos | editos Qui q̃dem prolog' eft epiftola quedã ad Quirinũ fcripta | Au verso du f. 199 le colophon cité plus haut.

Édition extrêmement rare, sans doute une des premières productions de la presse de Pafraet. *Campbell*, 520; *Holtrop*, 64 (112). — Exemplaire fort grand de marges, presque non rogné, avec nombreux témoins.

91. **Datus, Augustinus.** Auguftini dati uiri difertiffimi aliqua do | cumenta diligentiffime compofita ad An | tonium amicum fuum cariffimum. S. nn. typ., pt. in-4°. Cart. 50.—

20 ff. s. ch. ni sign., le prem. bl. Car. goth.; 36 lignes par page; 20 ll. = 80-81 mm.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité, suivi du texte; au recto du dern. f.: ℭ Finis, adeft. | [régistre] à 3 cols.; le verso bl.

Ancienne édition, exécutée probablement à Rome, restée jusqu'ici inconnue.

Bel exemplaire.

92. **Diomedes.** DIOMEDIS DOCTISSIMI : AC DILIGENTISSIMI | LINGVAE LATINAE PERSCRVTATORIS DE | ARTE GRAMMATICA OPVS VTILISSIMVM. | (À la fin:) Impreffum eft hoc per Henricum de fancto | Vrfo in Vincentia: Anno noftre falutis. M. | CCCC.LXXXVI. xiiii Kleñ. Iulii. | (Vi-

Fr. cent.

cenza, 1486) in-4°. Rel. anc. d'ais de bois rec. de veau impr. à froid. **Non rogné.** [Hain 6215]. 75.—

176 ff. n. ch. (sign. a-y). Car. ronds, beaux car. grecs. ronds ; 34 lignes par page.

Au recto du f. a 2 se trouve l'intitulé cité ; au f. 105 recto : Vetvftiffimi ac perfpicaciffimi phocae grammatici de nomine et verbo | liber incipit. | ; au recto du dern. f. l'impressum cité ; le verso bl.

Ex. manquant du 1. f. bl. et de son correspondant.

93. **Diomedes.** DIOMEDIS DOCTISSIMI AC DILIGENTISSIMI LIN- | GVAE LATINAE PERSCRVTATORIS DE ARTE GRAM- | MATICA OPVS VTILISSIMVM. | (À la fin :) Impreffum Venetiis per Chriftoforum de Penfis de mandelo. Anno Domini noftri Ie- | fu chrifti. MCCCCLXXXXI. Die uero. iiii. menfis Iunii. (Venezia, 1491) in-fol. Avec une belle fig. grav. en bois, une initiale et une bordure sur fond noir. Vélin. [Hain 6216]. 150.—

84 ff. n. ch. (sign. a-o). Car. ronds, beaux car. grecs ; 46 lignes par page.

Le titre cité se voit au recto du second feuillet, la table complète du contenu se trouve au verso du prem. f., dont le recto est blanc : IN HOC VOLVMINE HAEC CONTINENTVR | DIOMEDES | De ftructuris & differentia fermonis. | De perfectis & imperfectis. | De origine : proprietate : formatione : & uaria partiũ oratiõis pofitiõe. | De latinitate & eius partibus & diffinitionibus. | De uariis uocabulorum diffinitionibus. | De Accentibus : Punctis : Colis : Commatibus : & Periodis : & eorum | diffinitionibus. | De differentiis quinqȝ linguarum. | De uitiis & uirtutibus orationis. | De cõpofitiõe & claufula & pedib⁹ fecũdũ Rhetores : & eaꝝ ptib⁹ & dif | finitiõib⁹ teftimonio Tulli : Saluftii : Bruti : Craffi : & Hortẽfii firmatif | De fchematibus & figuris. | De Tragœdia : comœdia : Satyra & eaꝝ origĩe loco & ĩuetorib⁹ | De poematum generibus & fpeciebus : & uariis earum nominibus. De poetica : Poefia : & poemate. | De Arte metrica. | De Metro : Rhythmo : & Verfu & eorum differentiis & diffinitionibus. | De omni genere Metrorum diffinitionibus differentiis & ĩuentoribus | PHOCAS | De nomine & Verbo | Epitoma. Prifciani. | CAPER. | De latinitate. | AGRAETIVS. | De Orthographia : proprietate & differentia fermonis. | DONATVS | De Barbarifmo & octo partibus orationis. | SERVIVS : ET SERVIVS (sic) | In Donatum. | — Le feuillet aii est orné d'une scène de dédicace, gravée en bois au trait (0.093×0.104), qui diffère de celle employée dans l'édition de 1494, et entouré d'une belle bordure sur fond noir, le tout fort bien décrit par M. le *Duc de Rivoli*, p. 103. Les car. grecs employés dans ce volume sont les mêmes qu'on voit dans le *Macrobius* du juin 1492 s. nom d'imprimeur (H. 10429) et reproduits par *Proctor, The Printing of Greek*, fig. 27 (p. 130), pas trop fidèlement.

94. **Dondis, Jacobus de.** (À la fin :) Explicit Agregatio clariffimi medici Ja | cobi de dundis Paduani. Venetijs feli | citer ĩpreffa. Anno Domini. m.-ccccIxxxi. | x. kalendas Junias. | Laus deo. | (Venezia, 1481) in-fol. Veau gaufré. [Hain *6396]. 250.—

356 ff. n. ch. (sign. 2-5, a-z, ꝛ, ɔ, A-P). Car. goth. ; 2 cols. et 50 lignes par page.

Le f. [1] bl. ; au f. 2 recto : Aggregator. Cõpilatione. Clariffimi | phifici Jacobi de dondis Ciuis. paduãi | Prohemium operis | ; le f. [a i] (l'onzième) est bl. ; au f. a 2 : Primus tractat⁹ de | primis virtutibus medicinarum cuius | tria funt capitula. | Au verso de l'avant dern. f. l'explicit cité ; le f. suiv. bl. manque. *Proctor*, 4750 attribue ce vol. aux presses de Michele Manzolo, qui débuta dans l'année même de cette publication. *Stockton-Hough*, 601.

95. **Duns Scotus, Johannes.** Queftiones Scoti fuper vniverfalib⁹ : | predicamentis ac periermenias. | (À la fin :) ℂ Opus recognitũ a probato artiuȝ doctore. d. Nico | colao (sic) iudeco Ueneto Et impreffum Uenetijs ꝑ Ioã- | nẽ ꝛ Gregorium de gregoriis fratres Anno dñi. M. | cccc.lxxxxij. menfis Ianuarij die quinta. | finis. | (Venezia, 1492) in-fol., avec la marque typ. gr. s. b. Relié avec un parchemin tiré d'un ms. du X^e^. siècle. [Hain 6444]. 50.—

96 ff. ch. 2-95 (sign. a-q). Car. goth. ; 2 cols. et 67 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité ; le verso bl. ; au f. 2 recto : Clariffimi doctoris fubtilis Joannis | Scoti queftiones incipiunt fuper vniuerfa | libus porphyrii ac libris predie amentorũ | periermenias Ariftotelis. Quib⁹ fui difci | puli Antonij Andree queftiones fex prin- | cipiorum connectuntur. | ; f. 94 recto, 1. col. l'impressum cité ; 2. col. : Regiftrum | ; au verso : ℂ Queftiones fcoti fuper Porphiris annotate fcd'm | numerum chartarum ꝛ columnarum. | ; f. 95 verso bl. ; dern. f. recto la belle marque de l'imprimeur.

Bon ex. avec quelques notes manuscrites.

(À suivre).

130-1903. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Anno V	Agosto-Settembre 1903	Dispensa 5ª-6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

AMADIS EN FRANÇAIS

Essai de bibliographie

II (*)

LIVRE II.

Denys Ianot imprima en 1541, deux éditions de ce volume qui nous présentent les mêmes gravures mais dont la composition typographique est différente. A comparer quelques passages pris au hasard (f. ā ii, XLII) il devient évident que deux manuscrits ont été employés pour l'impression.

A.] **Le second li-** | ure de Amadis de Gaule, | **tradvict novvellement** | D'espagnol en Francoys par le Seigneur des | Essars, Nicolas de Herberay. | Acuerdo Oluido. | [Marque]. Auec priuilege du Roy. | 1541. | Nouuellement imprimé à Paris par Denys Ianot libraire & impri- | meur, demourant en la rue neufue nostre Dame, à L'enseigne Sainct | Iehan Baptiste, pres Saincte Geneuiefue des Ardens.

B.] **Le second li-** | ure de Amadis de Gaule, | **tradvict novvellement d'E-** | spaignol en Françoys par le Seigneur des | Essars, Nicolas de Herberay. | Acuerdo oluido. | . [Reproduction de la gravure qui orne le chapitre II]. Auecq' priuilege du Roy. | 1541. | On les vend à Paris au palays en la gallerie par ou l'on va en la chance- | lerie, en la boutique de Vincent Sertenas libraire.

Les deux éditions ont 4 ff. non num. — XCVI ff. num. (Le f. XCVI est numéroté LXXXVI dans l'édition B).

(*) V. *La Bibliofilia*, V, pp. 65-79.

F. ã, Titre. — Au v°, Au Roy. [Texte de B].

Deux ans et plus Amadis m'a tenu
En son seruice, à grandz coustz & despens :
Et ce pendant me suys entretenu
D'vn foible espoir, qui trop me tient suspens. 4
Et toutesfoys, point ie ne m'en repens :
Car c'est à vous à acquiter ses debtes,
Puis que de luy seul heritier vous estes,
De sa prouesse, & liberalité. 8
O Roy vny à l'immortalité,
Fauorisé des ames plus parfaictes !
I'auray de vous plus que n'ay merité,
Prenant en gré les Œuures, que i'ay faictes. 12

F. ã ii.

AU LECTEUR

SONNET

Bening lecteur, de iugement pourueu,
Quand tu verras l' inuention gentille
De cest autheur : contente toy du stille,
Sans t'enquerir s'il est vray ce, qu'as leu. 4
Qui est celluy, qui peult dire : I'ay veu
Blasmer Homere, ou accuser Virgile,
Pour n'estre vrays ainsi que l'Euangile,
En escripuant tout ce, qu'il leur a pleu ? 8
Quand Appelles nous a painct Iupiter
En cigne blanc, Thoreau, ou aultre beste :
Des anciens il n'a esté repris. 11
Doncq' si tu veoys en ce liure, imiter
L'antiquité, loue l'effort honneste :
Car tout bon œuure est digne de bon prix. 14

Acuerdo oluido.

Au v°, Il est defendu par letres patentes .... [comme au premier livre].

F. ã iii : Cy commence la Table | **dv second livre, de | Amadis de Gavle.** | Et premierement.

Le second liure d'Amadis de Gaule, au commencement duquel sera fait description de l'Isle Ferme, qui y feit les enchantements, & meit les grandz th[r]esors qui s'y trouuerent. Et fait l'acteur ce discours, pource qu'au quart liure il n'est quasi propos d'aultre chose que de ce qui aduint en icelle Isle, tant à Amadis qu'à maintz aultres cheualiers estranges. Chapitre premier.

Comme Amadis, Galaor, Florestan, & Agraies, ayants prins congé de la belle Briolania, pour retourner vers le Roy Lisuart, furent conduictz en l'Isle Ferme, pour y esprouuer l'arc des loyaulx amants, & les aultres aduentures d'icelle. Chapitre ii.

Comme Durin s'en partit pour aller vers Amadis, auquel il presenta les letres d'Oriane. Et du mal qu'il en aduint. Chapitre iii.

Comme Gandalin & Durin suiuirent le chemin qu'Amadis auoit prins, & luy porterent ses armes qu'il auoit oubliées, puis le trouuerent dormant : Et comme il se combatit contre vn cheualier qu'il vaincquit. Chapitre iiii.

Comme le soir ensuyuant, estant le Roy hors de table, se promenant le long des galeries de son palays, aduisa en mer deux grandz feuz qui venoient droict en la ville. Chapitre xviii.

Comme apres le partement d'Vrgande, estant le Roy Lisuart prest à monter à cheual pour executer l'entreprinse, qu'il auoit faite sur l'Isle du Lac ardent, se presenta deuant luy vne damoyselle Geante, qui estoit venue par mer, sçauoir de luy s'il luy plaisoit remettre la querelle qu'il pretendoit en ce voyage, sur le combat d'Ardan Canile, contre Amadis de Gaule, soubz les conditions qui vous seront desduictes. Chapitre xix.

Comme Bruneo de bonne mer combatit Madamain l'ambitieux, frere de la damoyselle iniurieuse : & de l'accusation que feirent aulcuns ennemys d'Amadis au Roy : parquoy luy & maintz aultres qui le voulurent suiure, s'absenterent de la court. Chapitre xx.

Comme Amadis auecq' plusieurs de ses compaignons quitterent le seruice du Roy Lisuart, & s'en allerent esprouuer les aduentures, tant de l'arc des loyaulx amoureux, que de la chambre defendue. Chapitre xxi.

Comme Oriane se trouua en grande perplexité, non seulement à cause du departement d'Amadis, mais pource qu'elle se sentit grosse d'enfant : Et de ce qu'il aduint aux douze cheualiers qui estoient partiz de l'Isle Ferme, pour tirer hors de captiuité Madasime, & ses damoyselles : lesquelles le Roy Lisuart vouloit faire mourir à grand tort. Chapitre xxii.

Fin de la Table du second volume, d'Amadis de Gaule.

Acuerdo oluido.

F. ã iiii^{b}, blanc.

Fueillet I. Le second liure de Amadis de | GAVLE,.... [Voir plus haut le sommaire du Chapitre premier].

F. LXXXVI [sic] Edition B. Fin du Second liure d'Amadis de Gaule, traduict par le | Seigneur des Essars. Et nouuellement imprimé à Paris | par Denys Ianot Libraire & Imprimeur, demourant en | la rue neufue nostre Dame, à l'enseigne sainct Iean Ba- | ptiste, pres saincte Geneuiefue des Ardents. | Acuerdo oluido.

F. XCVI. Edition A. Fin du second liure d'Amadis de Gaule : traduict par le | Seigneur des Essars. Et nouuellement imprimé à Paris par | Denys Ianot Libraire & Imprimeur, demourant en la rue | neufue nostre dame : à l'enseigne sainct Iehan Baptiste, pres | saincte Geneuiefue des Ardens. | Acuerdo oluido.

ICONOGRAPHIE

12 gravures sur bois ornent les chapitres 1, 2, 4, 5, 6, 9, 10, 12, 13, 17, 20, 22 : elles représentent

27. (Chap. 1). Apolidon feit equipper vaisseaulx pour eulx embarquer, ce qu'ilz eirent. — 28. (Chap. 11). L'arc des loyaulx amans. — 29. (Chap. IIII). Gandalin et Durin trouuerent Amadis dormant. — 30. (Chap. V). Répétition du n° 9. — 31. (Chap. VI). Vieillard étendu sur un lit. — 32. (Chap. IX). Répétition du n° 29. — 33 (Chap. X). Répétition du n° 29. — 34. (Chap. XII). Florestan se courrouce contre Landin nepueu

de Quedragant. — 35. (Chap. XIII). Le beau Tenebreux se meist à voltiger son cheual. — 36. (Chap. XVII). Répétition du n° 6. — 37. (Chap. XX). Répétition du n° 9. — 38. (Chap. XXII). Répétition du n° 5.

Il convient de noter que la dimension des n° 28 et 29 est 136^{mm}×83^{mm}.

AUTRES EDITIONS

C.] LE SECOND LI- | VRE D'AMADIS DE GAULE, | MIS EN FRANCOYS PAR LE SEI- | *gneur des Essars Nicolas de Herberay, Com- | missaire ordinaire de l'artillerie du Roy, & | Lieutenant en icelle, es païs & gouuer- | nement de Picardie, de monsieur | de Brissac, Cheualier de l'or | dre, grand Maistre & | Capitaine general d'i- | celle artillerie.* | Acuerdo Oluido. | [Marque, avec devises: Patere, aut abstine. Nul ne s'y frote] | Auecq' priuilege du Roy. | A PARIS. | *Par Estienne Groulleau Libraire, demourant en la | rue Neuue nostre Dame à l'enseigne saint Ian Baptiste.* | 1548.

4 ff. non num. — 119 ff. num. — 1 f. blanc. — Sign. ã par quatre, A-P par huit. (168×107^{mm}).

F. ã, Titre. — Au v° : Il est defendu.... [Voir l'édition in-folio du livre I].

F. ã ij, Au Roy, (douzain cité plus haut et signé ici) Acuerdo oluido.

Au v°, Au Lecteur, sonnet. (Texte cité plus haut avec quelques différences de graphie : gentile, stile, acuser, escriuant, Apelles, paint, autre, vois).

F. ã iij. Ensuyt la Table du second liure d'Amadis de Gaule.

F. 1. Le Second Livre d'Amadis de Gaule. — F. 119^{b}. Acuerdo Oluido.

F. 119^{b}: Fin du Second liure d'Amadis de Gaule, | imprimé à Paris, par Estienne Groul- | leau Imprimeur, demourant | en la rue neufue no- | stre Dame. | 1547.

11 gravures sur bois ornent les chapitres 1, 2, 4, 6, 12, 13, 17, 18, 20, 21, 22. Les six premières sont identiques à celles qui ornent les mêmes chapitres de l'édition in-folio. Nous pouvons donc les numéroter 39=27, 40=28, 41=29, 42=31, 43=34, 44=35. — 45. (Chap. XVII). Cildadan, et Galaor, emportez par douze damoyselles et mis l'un en une forte tour, et l'autre en un iardin. — 46. (Chap. XVIII). Le Roy se promenant, auisa en Mer deux grands feuz. — 47=37. — 48 (Chap. XXI). Répétition du n° 35. — 49. (Chap. XXII). Combat de chevaliers.

D.] LE SECOND LI- | VRE D'AMADIS DE GAV- | LE MIS EN FRANCOYS PAR LE SEI- | *gneur des Essars Nicolas de Herberay, Commissai | re ordinaire de l'artillerie du Roy, & Lieutenant | en icelle, es païs & gouuernement de Picar- | die, de monsieur de Brissac, Cheualier de | l'ordre, grand maistre & Capi- | taine general d'icelle | artillerie.* Acuerdo Oluido. | [Marque, plus allongée que celle de C.] | Auecq' priuilege du Roy. | A Paris. | Par Estienne Grouleau Libraire, demourant en la rue Neu- | ue nostre Dame, à l'enseigne saint Ian Baptiste. | 1550.

4 ff. non num. — CLXIIII ff. num. — Sign. ã par quatre, A-V par huit, X par quatre. (163×104^{mm}).

11 gravures sur bois ornent les chapitres 1, 2, 4, 6, 10, 12, 13, 15, 17, 18, 19.

50. (Chap. I)=27. — 51. (Chap. II)=28. — 52. (Chap. IIII). Amadis se combatit contre un chevalier. — 53. (Chap. VI)=31. — 54. (Chap. X). La damoyselle de Dannemarc en la queste d'Amadis arriva de fortune en la Roche pauvre. — 55. (Chap. XII)=34. — 56. (Chap. XIII)=35. — 57. (Chap. XV)=13. — 58. (Chap. XVII)=45. — 59. (Chap. XVIII)=46. — 60. (Chap. XIX). Combat d'Ardan Canile contre Amadis de Gaule.

Il convient de louer l'excellente exécution typographique de cette édition.

E.] LE SECOND LI- | VRE D'AMADIS DE GAV- | LE, MIS EN FRANCOYS PAR LE | Seigneur des Essars Nicolas de Herberay, Com- | missaire ordinaire de l'artillerie du Roy, & | Lieutenant en icelle, es païs & gouuerne- | ment de Picardie, de monsieur de Bris- | sac, Cheualier de l'ordre, grand | maistre & Capitaine general | d'icelle artillerie. | *Acuerdo Oluido.* | [Marque] | Auec priuilege du Roy. | A PARIS. | Pour Vincent Sertenas Libraire, demeurant en la rue neuueno- | stre Dame, à l'enseigne Sainct Ian l'Euangeliste: Et en | sa boutique au Palais en la gallerie par ou | on va à la Chancellerie. | 1560.

4 ff. non num. — CLXIII ff. num. — Sign. ã par quatre, A-V par huit, X par quatre. (159×97^{mm}).

Au v° du Titre: Extrait du Privilege.

Il est permis à Vincent Sertenas marchand Libraire à Paris, imprimer ou faire imprimer & mettre en vente tous les liures d'Amadis de Gaule, diuisément ou conioinctement. Et deffendu à tous Imprimeurs, Libraires & autres marchandz, quelz qu'ilz soient, imprimer ne faire imprimer n'exposer en vente aucuns desditz liures, ne en faire extraitz ou abregez, iusques à six ans prochainement venants, à conter du iour & date qu'ilz seront acheuez d'Inprimer, sur peine d'amende arbitraire aplicable au Roy, & de confiscation desditz liures, sommaires, abregez, ou extraitz qui se trouueront imprimez par autre que par ledit Sertenas ou à son aueu, comme il est plus à plain contenu par lettres & priuilege du Roy. Donné à compiegne, Le deuxiesme iour de Septembre. L'an de grace mil cinq cens cinquante quatre. Et de nostre regne le huytiesme. Signé de par le Roy en son conseil, Burgensis.

11 gravures sur bois ornent les chapitres 1, 2, 4, 6, 10, 12, 13, 15, 17, 18, 19.

61. (Chap. I). La statue d'Homme de Bronze. — 62. (Chap. II)=28. — 63. (Chap. IIII)=52. — 64. (Chap. VI). Amadis se retira en Hermitage, avec un Hermite tresancien. — 65. (Chap. X)=54. — 66. (Chap. XII)=34. — 67. (Chap. XIII). Amadis combat Quedragant. — 68. (Chap. XV)=54. — 69. (Chap. XVII)=45. — 70. (Chap. XVIII)=46. — 71. (Chap. XIX)=60.

F.] LE DEVSIEME LI- | VRE D'AMADIS DE | GAVLE, | .... [Voir au Livre I, l'édition C].

2 ff. non num. — 69 ff. num. — 1 f. non num.

Titre. — Au v°, Au Lecteur, sonnet.

La Table du second livre.

F. 1, Le Second Livre d'Amadis de Gavle, ... [Voir à la Table, édition B].

F. 69 b, Acuerdo Oluido. | *Fin du Second Livre d'Amadis de Gaule.* | DE L'IMPRIMERIE DE CHRISTO- | PHLE PLANTIN. M.D.LX.

Au dernier f. non num., l'imprimeur a placé les dix-huit vers qui terminent le livre IV dans l'édition in folio.

Deux gravures ornent cette édition. 72. (Chap. XIX)=60. — 73. (Chap. XXII)=3.

AUTRES EDITIONS SIGNALÉES

Aux éditions C-F dont je dois la connaissance à l'obligeance de M. A. Claudin, il faut ajouter.

In-folio.

In octavo. Le deuxième livre, ainsi que le premier a été imprimé en 1543. (Brunet, I, 215) et peut être aussi en 1555 et 1563. (Brunet, *ibid.*).

In-seize. Brunet signale une édition de 1557 faite à Paris. M. J. Baudrier décrit les deux éditions de Lyon, par Benoist Rigaud, 1575 (Bibliographie Lyonnaise, III, 321) et par Fr. Didier, 1577 (Bibl. Lyon., IV, 88).

Hors de France, Guillaume Silvius à Anvers a publié en 1573 ce second livre. (Brunet, I, 216).

LIVRE III.

A.] **Le tiers livre** | de Amadis de Gaule, conte- | nant les guerres & dis- | cordz qui suruindrent en la grand Bretaigne, & es | enuirons, A l'occasion du mauluais conseil que | receut le Roy Lisuart de Gandandel & Bro- | cadan, Contre Amadis & les siens, | Dont depuis maintz bons Che- | ualiers d'une part & d'aultre, | finirent cruellement | leurs iours, | Acuerdo Oluido. | [Reproduction de la gravure au chapitre XV du premier livre], | Auec priuilege du Roy. | 1542. | On les vend au Palays en la gallerie par ou on va à la Chancelerie, en la | bouticque de Vincent Sertenas, & en la rue neufue nostre Dame à l'ensei- | gne de la corne de Cerf.

B.] [Le titre de l'édition également in-folio de 1547 est identique, sauf pour l'adresse:].... en la boutique de Vincent Sertenas, & au mont saint Hilaire à l'hostel | d'Albret.

3 ff. non num. — 1 f. blanc. — XCIIII ff. num. [Mon exemplaire de A est très large de marges, 324×208mm, alors que l'exemplaire de l'Académie de Lyon, édition B, ne mesure que 305×194mm].

F. ã, Titre. — Au v°, Il est deffendu par lettres patentes .... [comme au premier livre].

F. ã ii. Mathurin Behey bailly de Ginaudan au Seigneur des Essars, sur le subiect d'Amadis de Gaule.

D'vn rude roc sourt la claire fontaine
Qui a le cours plaisant & amoureulx,
Et des Essars ta gracieuse vene,
Sort de l'aigreur de combatz furieux 4

Grand proffit fait le ruisseau fluctueux,
Qui du rocher vient arroser la plaine,
Mais il n'est point amy si fructueux
Que la doulceur dont voy ta muse pleine. 8

LUY MESMES AU LECTEUR.

Si tu veulx veoir l'amytié, le discord,
L'aigre & le doulx, paix & la guerre ensemble
En vn cahos tous vniz & d'accord,
Lis Amadis, la verra ce me semble
Que des Essars, Mars & Venus assemble 5
Si proprement par ses maulx gracieulx,
Qu'il semble à veoir que Mars soit amoureux,
Et que Venus pour Mars prend la querelle
Et fait coucher (qui est encores mieulx)
Mars le felon auec Venus la belle. 10

Au v°, deux distiques et un hexamètre grecs par Angelo Lascaris. Ces cinq vers ne se trouvent plus dans l'édition B.

F. ã iii. Cy commence la Table du tiers livre d'Amadis de Gaule. Et premierement. Chapitre premier.

Comme Amadis estant en l'Isle Ferme, s'enquist à Gandales des nouuelles de la court du Roy Lisuart, deliberant passer en Gaule auec Bruneo, pour euiter sa melancolie. Et des aduentures qui luy suruindrent par la tempeste qui le iecta en l'Isle Triste. Chapitre ii.

Comme le Roy *Cildadan & Galaor en allant vers le Roy Lisuart*, rencontrerent douze Cheualiers & vne dame qui conduisoient vn ieune damoysel, laquelle les pria de supplyer [le Roy] le faire Cheualier. Chapitre iii.

Comme le Roy Lisuart eut bataille contre les Cheualiers de l'Isle Ferme, lesquelz il deffit, & de la grande liberalité dont il vsa depuis enuers Galuanes, en luy restituant toutes les terres & pays de Madasime. Chapitre iiii.

Comme Amadis estant auec le Roy Perion son pere, se trouua merueilleusement melancolicque se voyant eslogné d'Oriane, & au contraire Bruneo trescontent ayant occasion aysée de veoir & parler à Melicie quand il vouloit, & des entreprises qu'ilz feirent l'un & l'aultre, pour passer leurs fantasies. Chapitre v.

Comme les Cheualiers aux armes des serpens, retournans en Gaule, eurent fortune contraire qui les iecta en lieu ou Arcalaus les cuida faire mourir, & de ce qui leur aduint depuis. Chapitre vi.

Comme Splandian estoit nourry auec l'Hermite Nascian, & des grandes aduentures qu'eut en ce temps Amadis, changeant de nom, en se faisant appeler le Cheualier à la Verde Espée. Chapitre vii.

Comme le Roy Lisuart chassant en la forest ou il auoit laissé les dames, trouua casuellement vn ieune damoysel, lequel luy monstra le chemin de l'Hermitaige ou Nascian le bon Hermite se tenoit, & fut cest enfant recogneu long temps apres pour filz d'Amadis & Oriane. Chapitre viii.

Comme le Cheualier à la Verde espée estant party d'auec le Roy Tafinor de

Fin de la table de ce present liure d'Amadis de Gaule.

F. I. Le Tiers liure Damadis de gau- | le,....

F. XCIIII[b]. Fin du Tiers liure d'Amadis de Gaule, nouuelle- | ment imprimé à paris par Denys Ianot impri- | meur & libraire. Et fut acheué d'imprimer le pre | mier iour de Decembre, mil cinq cens quarante | & vn. | Acuerdo Oluido.

ICONOGRAPHIE

18 gravures sur bois ornent le titre et les chapitres 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18.

74. (Titre)=8. — 75. (Chap. I)=27. — 76. (Chap. II)=27. — 77. (Chap. III). Oriane abandonne son enfant dont une lyonne s'empare et que secourt un sainct homme nommé Nascian. — 78. (Chap. IIII)=14. — 79. (Chap. V)=49. — 80. (Chap. VI)=4. — 81. (Chap. VII)=34. — 82. (Chap. VIII)=1. — 83. (Chap. IX)=35. — 84. (Chap. X). Le monstre appellé Endriaque en l'Isle du dyable. — 85. (Chap. XI). Le chevalier à la

Verde Espée se présente à l'Empereur de Constantinople. — 86. (Chap. XII)=29. — 87. (Chap. XIII)=9. — 88. (Chap. XIIII)=13. — 89. (Chap. XV)=3. — 90. (Chapitre XVI)=13. — 91. (Chap. XVIII)=27.

AUTRES EDITIONS

C.] LE TROISIES- | ME LIVRE D'AMADIS DE GAVLE, MIS EN FRANCOYS PAR LE | Seigneur des Essars Nicolas de Herberay, Com- | missaire ordinaire de l'artillerie du Roy, & | Lieutenant en icelle, es païs & gouverne- | ment de Picardie, de monsieur de Bris- | sac, Cheualier de l'ordre, grand | maistre & Capitaine general | d'icelle artillerie. | *Acuerdo Oluido,* | [Marque] | Auec priuilege du Roy. | A PARIS. | *Pour Iean Longis & Robert le Mangnier, tenant* | *leurs boutiques en la gallerie par ou* | *on va à la Chancellerie.* 1560.

4 ff. non num. — CLXVIII ff. num. Sign. ã par quatre, A-X par huit. (170×104mm).

F. ã, Titre. — Au v° : Extrait du privilege. [Voir l'édition E du livre II].

F. ã ij, les deux morceaux poétiques de M. Beheu. — v°, blanc.

F. ã iij. Ensuyt la Table du troisiesme liure d'Amadis de Gaule.

F. CLXVIII. *Acuerdo Oluido.* | *Fin du Troisiesme Liure.*

14 gravures ornent les chapitres 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 16, 18.

92. (Chap. I)=54. — 93. (Chap. II). Amadis et Bruneo entrerent en mer. — 94. (Chap. III)=6. — 95. (Chap. IIII). Le Roy Lisuart eut bataille contre les chevaliers de l'Isle Ferme. — 96. (Chap. V)=34. — 97. (Chap. VI)=4. — 98. (Chap. VIII)=1. — 99. (Chap. IX)=67. — 100. (Chap. X)=84. — 101. (Chap. XI)=85. — 102. (Chap. XIII). Un chevalier errant combat aucuns chevaliers romains. — 103. (Chapitre XIIII)=54. — 105. (Chap. XVI)=13. — 106. (Chap. XVIII). Amadis secourt Oriane avec une grande quantité de navires.

D] LE TROISIEME LI- | VRE D'AMADIS DE | GAVLE, | .... [Voir l'édition C du livre I] A Anvers, | De l'Imprimerie de Christophle Plantin, au Compas d'or : | M.D.LXI.

2 ff. non num. — 72 ff. num.

9 gravures ornent les chapitres 1, 3, 4, 6, 8, 9, 13, 14, 16.

107. (Chap. I)=3. — 108. (Chap. III)=6. — 109. (Chap. IIII). Combat de chevaliers. — 110. (Chap. VI)=4. — 111. (Chap. VIII)=1. — 112. (Chap. IX). Le chevalier à la verde epée combat Brandasidel. — 113. (Chap. XIII). Un chevalier errant combat les chevaliers romains. [Différente de 102]. — 114. (Chap. XIIII). — 115. (Chap. XVI). Le chevalier Grec et ses compagnons conduirent la belle Grasinde.

AUTRES EDITIONS SIGNALÉES.

In-folio.

In-octavo. Le troisième livre a peut-être été aussi imprimé en 1543. (Brunet, I, 215). Il doit y avoir une édition datée de 1548, une autre de 1550 et peut-être une troisième datée de 1555.

In-seize. Brunet signale une édition de 1557 faite à Paris. M. Baudrier décrit les

deux éditions de Lyon, par Benoist Rigaud, 1575 (Bibliographie Lyonnaise, III, 321) et par Fr. Didier, 1577 (Bibl. Lyon., IV, 88).

Hors de France, Guillaume Silvius à Anvers a publié en 1573 ce livre III.

LIVRE IV.

A.] **Le qvatreiesme** | Liure de Amadis de Gaule, au- | quel on peult veoir quelle is- | sue eut la guerre entreprise par le Roy Lisuart contre | Amadis, Et les mariages & aliances qui depuis | en aduindrent, au contentement de | maintz amoureux, & plus de | celles qu'ilz aymoient. | Acuerdo Oluido. | [Marque]. | Auecq' Priuilege du Roy, | 1543 | **A Paris**. | *De l'imprimerie de Denys Ianot, Libraire et imprimeur.*

6 ff. non num. — CXI ff. num. — 1 f. non num.

F. ã, Titre. — Au v°, Extrait du privilege, comme au premier livre.

F. ã ii.

AU ROY

Par le discours de ce quatriesme liure,
Vous y verrez (Sire) que par grand heur
Vostre Amadis sceut si tresbien poursuyure
Ses ennemys, qu'il deffit l'Empereur:
Or ce Gaulois, ce gentil conquereur, 5
A figuré l'heur qui vous est promis:
Car vous vaincrez en fin voz ennemys,
Dont vostre loz courra la terre ronde,
N'y laissant rien sans estre à vous soubzmis,
Portant le nom du plus grand Roy du monde. 10

ACUERDO OLUIDO.

[Ce dizain n'est pas reproduit dans l'édition (A Anvers, Christophle Plantin, 1561)].

F. ã ii b. Loys des Masures secretaire de monseigneur le Cardinal de Lorraine.

Tous nobles coeurs qui desirez sçauoir
Ce, qui vous soit gloire et honneur d'ensuyure:
Et vous amants qui voulez lire et veoir
Les passions telles qu'amour vous liure,
Vous trouuerez l'vn & l'autre en ce liure, 5
Que detenoit l'Espaignolle arrogance:
Mais à la fin la Françoyse elegance,
Nous l'a rendu, et en le rendant fit,
Que le lisant en sa langue de France,
Vous y prendrez et plaisir et proffit. 10

DOUZAIN

Celuy qui feist son nom & bruit espandre
Par tout le monde, apres auoir deffait
Le Roy de Perse, & qu'on luy feit entendre,
Qu'en tous ses biens & tresors (en effet) 4
Il n'auoit point plus riche butin fait,
Que d'vn escrain : lors feit commandement,
Que l'on y meist les œuvres du parfait
Poëte Graec : Mais ie croys fermement, 8

Que s'il viuoit, & goustoit bien comment
Cest Amadis les Essars a traduict,
Il penseroit comme plus dignement
Garder pourroit œuure de si grand fruict. 12

F. ā iii : Ensuyt la table du quatreiesme Liure d'Amadis de Gaule. Et premierement.

Du grand dueil que feit la Royne Sardamyre apres qu'elle sceut la mort du prince Saluste Quide, & de l'arrivée d'Oriane en l'Isle Ferme. Chapitre premier.

Description de l'ignographie & plant du palays qu'Apolidon auoit fait construire en l'Isle Ferme. chapitre ii.

Du conseil que tindrent les Cheualiers de l'Isle Ferme, sur l'affaire d'Oriane, & de ce qu'ilz en delibererent. chapitre iii.

Du propos que tint Amadis à Grasinde, & de la responce qu'elle luy feit. chapitre iiii.

Des propoz qu'Oriane & Mabile eurent auecq' Gandalin, & de ce qu'il feit entendre de par elles à Amadis. chapitre v.

Comme nouuelles vindrent au Roy Lisuart de la deffaite des Romains, & de la prinse d'Oriane, dont il fut trop desplaisant. chapitre vi.

Letre enuoyée par Oriane estant en l'Isle Ferme à la Royne sa mere. chapitre vii.

Comme le Roy Lisuart tint conseil sur ce qu'il auoit affaire contre les Cheualiers de l'Isle Ferme, & de la resolution qui fut prinse. chapitre viii.

Comme Quedragant & Brian, estants en haulte mer, furent iectez par la tempeste si loing de leur chemin, qu'ayants perdu toute cognoissance de terre, rencontrerent casuellement la Royne Briolanie, & de ce qui leur aduint. chapitre ix.

Du rapport que feirent Quedragant & Brian aux Cheualiers de l'Isle Ferme, de l'embassade ou ilz auoient esté enuoyez, & de ce qu'il en fut ordonné. chapitre x.

Comme maistre Elizabet arriua es païs de Grasinde, puis passa en Constantinople vers l'Empereur, suyuant le commandement d'Amadis. chapitre xi.

Comme Gandalin arriua en Gaule, & des propoz qu'il tint au Roy Perion. chapitre xii.

Comme Guislan le pensif arriua vers l'Empereur de Rome, Filipinel en Suesse, & Brandoyuas en Yrlande. chapitre xiii.

Comme Grasandor filz du Roy de Boesme, estant en mer rencontra Giontes, & de ce qu'il leur aduint. chapitre xiiii.

Comme l'Empereur de Rome print port auecq' son armée à Vindilisore, ou le Roy Lisuart l'attendoit, & de ce qu'il leur aduint. chapitre xv.

Comme le Roy Perion fut aduerty du deslogement de ses ennemys, & de l'ordre qu'il tint pour aller au deuant les combatre. chapitre xvi.

Comme Gandalin, & Lasinde escuyer de Bruneo de bonne Mer, furent faitz Cheualies, & de la bataille que se donnerent les Roys Lisuart & Perion. chapitre xvii.

De l'ordre du combat que tindrent les deux armées estants le treues finies. chapitre xviii.

Des propoz que le Roy Lisuart eut auecq' les Romains apres la bataille donnée,

Comme estant Balan en la tente de Galuanes, les principaulx de l'armée le vindrent veoir, & des propoz qu'ilz eurent ensemble. chapitre xxxvii.

Comme le Roy Lisuart estant à la chasse fut prins prisonnier par enchantement, & de ce qu'il en aduint. chapitre xxxviii.

Fin de la Table de ce present liure.

F. ā ii^b, blanc.

F. ā iii. Vn Amy du seigneur des Essars, sur le subiect des quatre liures d'Amadis de Gaule.

En ce quart liure, oultre les precedents
Vn poinct y a, pour plaire & contenter :
Car tant de maulx vn seul bien retardants
Cessent en fin de nuire & tourmenter
Le cœur, qui vient librement à gouster 5
Ses grands plaisirs par malheurs interdictz :
Les trois premiers c'est l'enfer d'Amadis
Pleins de douleur, d'infortune, & souffrance :
Ce quart luy donne amoureux paradis,
L'heureuse fin de pleine iouyssance. 10

En ce discours, ou la vertu descœuure,
Est acomply vn singulier chef d'œuure,
Ce qu'ignorance a tousiours tant caché : 3
Qui tout esprit à demy esbauché
Rendra parfait, tant soit il peu touché
Des riches fleurs proprement assorties,
Qui du translat d'Amadis sont sorties : 7
Et si dedans (comme il n'est rien sans si)
Il se trouuoit quelque reste d'orties,
De ce terrouer elles ne sont parties :
Mais l'Espaignol en est remply ainsi. 11

Sic aliquando lusit inter suas tristicias Tri s s.

F. ā iii^b, Iean de Conches de Valence en Daulphiné, sur le quatreiesme liure d'Amadis

Ton beau quart liure (ô seigneur des Essars)
Non pas tout tien, d'Amadis en partie :
Est presque plein de guerres & hazards,
Mais à la fin grand'ioye en est sortie :
Et tout ainsi que la cuysante ortye 5
A ie ne sçay quelle estrange nature,
Soit à bien faire, ou soit à faire iniure :
Aussi ton œuure estimée tant belle,
Rire & pleurer fait toute créature,
En concluant que paix vient de querelle. 10

AUTRE EPIGRAMME DUDIT DE CONCHES

Si le Roy lit (ô seigneur des Essars)
De long à long, d'Amadis le quart liure,
Il y verra le triumphe de Mars,
Qu'il ayme tant, & qui le fait tant viure :
Et s'il luy plaist encor' plus oultre suyure, 5

Tost trouuera vn palays, vne chasse:
Aussi son bruit immortel se compasse
En guerre, en chasse, & en architecture,
Qui sont trois cas de bien grand'efficace:
Car il les prise & ayme de nature. 10

F. ã iiij: Le seigneur de Maisons, au seigneur des Essars.

Tu te fais tort (des Essars cher amy)
D'intituler Amadis translaté,
Car le subiect tu n'as prins qu'à demy, 3
Et le surplus tu l'as bien inuenté:
Et qu'ainsi soit trouuera l'on planté
En l'Espaignol vn tel parc, vn parterre,
Vn tel palays, & vne telle guerre, 7
Que la descriz? voire si proprement
Que quand ie lis les combatz, les faitz d'armes,
Ie pense ouyr sonner certainement
De toutes parts, trompettes & alarmes. 11

Orlyon suauius. Cinq distiques latins.

Au v°, cinq autres distiques latins, suivis du mot *Taemis* et d'un sixième distique.

Hendecasyllabi, I. PP. [Germain Vaillant de la Guesle, abbé de Pimpont] 16 vers.

F. I. Le quatreiesme liure de Amadis | de Gavle....

F. CXI b. Fin du quatreiesme liure d'Amadis de Gaule, fait par le | seigneur des Essars N. de Herberay. Et nouuellement | imprimé à Paris, laquelle impression fut achevée le dix- | iesme iour de Feurier, Mil cinq cents quarante & trois.

SUR LA DEUISE D'ACUERDO OLUIDO

Pour destourner celuy qui ayme
A n'aymer point celle que i'ayme. 2
Puis que ne pouez paruenir
Au bien ou tant vous aspirez,
Oubliez tost le souuenir
Par lequel trop vous empirez. 6
Souuienne vous que ces oubly
Vous causera vn lon repos:
Car amour seul m'a estably
Pour la seruir à tous propos. 10
A elle suis du tout voué
De l'oublier donq' vous souuienne:
Car vous serez desauoué
De seruir celle qui est mienne. 14
Plus tost sera la mer tarie,
Sans feu & sans arc Cupido,
Qu'en son amour iamais varie
Mon prompt Acuerd'Oluido. 18

ACUERDO OLUIDO.

F. V iiii.

De Herberay noble sieur des Essars,
Ton Amadis tous autres Romans passe:
Et qui le lit de veoir apres se passe,
Les Lancelotz, les Tristans, les Froissars. 4

A VN T'HUMILIE.

F. V iiii^b, blanc.

ICONOGRAPHIE

25 gravures ornent les chapitres 1, 2, 3, 5, 8, 9, 11, 12, 14, 16, 17, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 30, 31, 32, 34, 35, 37, 38.

116. (Chap. I)=27. — 117. (Chap. II). Ignographie et plant du palays d'Apolidon. — 118. (Chap. III)=85. — 119. (Chap. V)=2. — 120. (Chap. VIII)=85. — 121. (Chap. IX)=27. — 122. (Chap. XI)=27. — 123. (Chap. XII). Gandalin arrive en Gaule, et tient propos au roy Perion. — 124. (Chap. XIIII)=27. — 125. (Chapitre XVI)=35. — 126. (Chap. XVII)=6. — 127. (Chap. XXI)=34. — 128. (Chapitre XXII)=49. — 129. (Chap. XXIII). Amadis vient au secours du Roy Lisuart, et deffaite du Roy Aravigne. — 130. (Chap. XXIIII)=13. — 131. (Chap. XXV)=35. — 132. (Chap. XXVI)=27. — 133. (Chap. XXVIII)=13. — 134. (Chap. XXX)=28. — 135. (Chap. XXXI)=46. — 136. (Chap. XXXII)=45. — 137. (Chap. XXXIIII)=9. — 138. (Chap. XXXV)=27. — 139. (Chap. XXXVII)=27. — 140. (Chap. XXXVIII)=13.

Il faut noter que la gravure 117 occupe toute la page et mesure 245×140^mm, non compris les croquis dans les marges. De plus, la bordure de la gravure 127 est datée de 1520.

AUTRES EDITIONS

B.] LE QVATRIES- | ME LIVRE D'AMADIS DE | GAVLE,... ....[Voir l'édition C du livre III].... 1560.

8 ff. non num. — CLXXIX ff. num. — 1 f. blanc. Sign. ã, A-Y par huit, Z par quatre (161×101^mm).

F. ã, Titre. — Au v°, Extrait du privilege. [Voir l'édition E du livre II].

F. ã ij-a v, les morceaux de poésie française et latine comme dans l'édition in folio, mais le quatrain du f. V iiii est ici au f. ã iiij. — F. ã v^b, blanc.

F. ã vj-viij. Ensuit la Table du quatriesme liure d'Amadis de Gaule. — F. a viij^b, blanc.

F. I. Le quatriesme livre d'Amadis de Gaule....

F. CLXXIIII. *Acuerdo Oluido.* | Fin du quatriesme liure.

Au v°. les dix huit vers « Sur la deuise d'Acuerdo Oluido ».

23 gravures ornent les chapitres 1, 3, 4, 8, 9, 12, 14, 16, 17, 21, 23, 24, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38.

141. (Chap. I). Vaisseau gouverné par des singes. — 142. (Chap. III)=34. — 143. (Chap. IIII). Damoyselle parlant à un homme en un jardin. La suivante s'est endormie. — 144. (Chap. VIII). Le Roy Lisuart tient conseil. — 145. (Chap. IX)=106. — 146. (Chap. XII)=123. — 147. (Chap. XIIII)=27. — 148. (Chap. XVI)=35. — 149. (Chap. XVII)=6. — 150. (Chap. XXI)=61. — 151. (Chap. XXIII)=49. — 152. (Chap. XXIIII)=13. — 153. (Chap. XXVIII)=46. — 154. (Chap. XXIX)=85. — 155. (Chap. XXX)=28. — 156. (Chap. XXXI). Navires voguant. — 157. (Chapitre XXXII)=45. — 158. (Chap. XXXIII)=27. — 159. (Chap. XXXIIII). Combat de chevaliers. — 160. (Chap. XXXV). Navires abordant au port. — 161. (Chap. XXXVI).

Estant Amadis en l'isle Vermeille, avec Grasindor, virent en mer une fuste. — 162. (Chap. XXXVII)=27. — 163. (Chap. XXXVIII)=13.

C.] LE QVATRIÈME LI- | VRE D'AMADIS DE | GAVLE, | .... [Voir l'édition C du livre I.]...... M.D.LXI.

4 ff. non num. — 74 ff. num.

F. ã, Titre. — Au v°, Extrait du Privilege. [Voir l'édition C du livre I].

F. ã 2 - ã 3, les poésies françaises de l'édition in-folio, sauf la dédicace au Roy. Des vers latins, seuls les Hendecasyllabi se retrouvent ici.

F. ã 3^b. La Table du quatrieme livre.

F. 1. Le quatriéme livre | d'Amadis de Gavle,....

F. 74^b. Acuerdo Oluido. | *Fin du qnatriéme Livre.* | DE L'IMPRIMERIE CHRISTO- | PHLE PLANTIN M.D.LX.

7 gravures ornent les chapitres 1, 9, 17, 23, 24, 31, 34.

164. (Chap. I)=160. — 165. (Chap. IX)=160. — 166. (Chap. XVII)=6. — 167. (Chap. XXIII)=115. — 168. (Chap. XXIIII)=114. — 169. (Chap. XXXI)=160. — 170. (Chap. XXXIIII). Combat d'Amadis et de Balan.

Il faut noter que 170 a été copié sur 52.

AUTRES EDITIONS SIGNALÉES

In-folio.

In-octavo. Publié peut-être en ce format dès 1543. (Brunet, I, 215). Et probablement en 1550 et 1555.

In-seize. Brunet signale une édition de 1557 faite à Paris. M. J. Baudrier décrit les deux éditions de Lyon, par Benoist Rigaud, 1574 et 1575 (Bibliographie Lyonnaise, III, 307, 321) et par Fr. Didier, 1577 (Bibl. Lyon., IV, 88).

Hors de France, à Anvers, Guillaume Silvius a publié en 1573 ce quatrième livre.

(À suivre). HUGUES VAGANAY.

Di Demetrio Canevari medico e bibliofilo genovese e delle preziose legature che si dicono a lui appartenute

(Continuazione e fine; vedi *La Bibliofilia*, vol. V, pp. 80-90).

VII. LA LIBRERIA DEL CANEVARI DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI.

C' interessano in modo speciale le vicende, da nessuno esattamente narrate, della libreria del Canevari; e s' intende di quella piú copiosa e composta di opere di medicina e di filosofia, destinata non a pubblico uso, come molti falsamente scrissero, e anche lo Spotorno, ripetendo l'errore del Marini e del Tiraboschi, ma ad uso della famiglia, poiché di quella di libri legali lasciati al nipote Giovanni Luigi non si hanno piú traccie.

Essa si componeva di circa 5000 volumi, come resultava dal catalogo lasciato dal fondatore, e fu valutata alla morte di lui Lire genovesi 4355.16.10 (La Lira genovese corrispondeva in quel tempo in valore intrinseco a L. 1.0367 di nostra moneta). Recata in Genova fu lungamente custodita in un palazzo situato a *Murtero* nel nuovo recinto delle mura, e probabilmente in una casa che fu poi riunita al Conservatorio Fieschi. Fu data quindi in custodia nel 1748 ai Padri della Compagnia di Gesú; abolito l'ordine de' quali venne nel 1777 consegnata ai Padri Somaschi, e collocata nel loro Collegio della Maddalena. « Qui fu de« rubata, e la parte che se ne poté ricuperare fu trasportata ultimamente in una casa de' Si« gnori Franzoni nella via di Luccoli (1); da dove appena terminata una lite, che da lungo « tempo si agita pel cosí detto Sussidio Canevari, sarà trasportata in luogo piú atto, onde « eseguire la volontà del fondatore ». Cosí il *Giornale Ligustico* del 1827. Questa lite era sorta in seguito alla estinzione della linea mascolina de' Canevari discendenti di Demetrio, e sostituzione della linea femminina, e non ebbe termine che nel 1834. Nel 1844 (come narra il Pescetto) i libri furono dati di nuovo in consegna ai PP. Gesuiti, che per disposizione del testamento dovevano conservare quella libreria « in perpetuo distinta e separata da ogni altra libreria ». I Gesuiti avevano la casa madre a S. Ambrogio ma *per fortuna* (e ne vedremo fra breve il perché) la libreria Canevaro non venne portata là, bensí nel palazzo D'Oria Tursi, in via Nuova, dove ora è il Municipio e che nel 1838 era stato concesso dal Demanio, divenutone proprietario, ai Padri Gesuiti per stabilirvi un Collegio-convitto, e colà la vide Giuseppe Banchero che cosí la descrisse nel suo libro: *Genova e le due Riviere* (Genova, 1846), a pag. 540. « Compongono — egli dice — questa « Libreria 1800 circa volumi di opere scelte di medicina, filosofia, teologia, belle let« tere ecc. Molte sono le edizioni principi, e molte e conservatissime quelle dell'Aldo, « del Giunta e del Torrentino. Un Galeno dell'Aldo in 5 vol. in fol. è una di quelle « preziosità non facile ad incontrarsi. Peccato che non esista un indice di questa benché « piccola, ma pure famosa Biblioteca per dar un cenno delle opere ed edizioni ragguar« devoli » (2). Ho detto che per fortuna i libri non furono portati a S. Ambrogio, infatti quando i Gesuiti furono cacciati nel 1848, il popolo trasse al convento e lo mise a sacco distruggendo e rubando tutta la suppellettile che vi si trovava, e i libri furono gettati dalla finestra. Pochi ne restarono, altri furono ritrovati o restituiti spontaneamente dai cittadini dietro invito dell'autorità; e cosí fu ricostituita una piccola biblioteca che ora è il nucleo della Biblioteca Militare (3). Anche a palazzo Doria si ebbe un principio di saccheggio,

---

(1) Anche lo Spotorno (*Stor. Letter.*, III, 260) li vide colà nel 1823.

(2) Vedi anche: Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, 1847, vol. II, parte I, p. 405, 411.

(3) Poiché questo saccheggio delle librerie gesuitiche di Genova è un episodio non privo d'interesse della storia delle biblioteche italiane, mi pare curioso di riportare qui appresso due documenti poco conosciuti che lo riguardano:

Governo Generale della Divisione di Genova.

Notificanza.

« I Padri Gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occuparono in questa città.

« Il Governo di S. M. il nostro augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo.

« Genovesi, non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Il Governatore
Marchese Della Planargia ».

ma non prese le proporzioni dell'altro e i libri furono risparmiati. Ma la infelice libreria Canevari dovette ricominciare le sue peregrinazioni; e ritornò, sempre in ossequio alle volontà del testatore, ai Padri Somaschi al convento della Maddalena, per esularne ancora dopo la soppressione degli Ordini Religiosi e fare definitivo ritorno presso l'amministrazione dell' Opera Pia, nel suo palazzo in via Lomellini, e precisamente in una stanzetta dell'appartamento occupato, allora come oggi, dal Segretario, e dove si trovano tuttora. Luigi Grillo scriveva nel 1869 che i libri erano stati portati presso il Sig. Marchese Giacomo Balbi, in una camera « alla quale — argutamente egli aggiunge (1) — se non « hanno accesso libero gli studiosi, giova sperare che non l'abbiano nemmeno i topi ». Ma il Grillo qui cade in errore: i libri Canevari non furono mai nel palazzo Balbi (in via Novissima, ora via Cairoli). L'equivoco si può spiegare cosí. I libri furono, senza fare altre tappe, portati immediatamente nelle stanze di abitazione dei signori Migliorini, i quali di padre in figlio sono da lungo tempo segretari dell'Opera Pia. Chi era segretario nel 1869 (cioè il proavo del cortesissimo Sig. Rodolfo Migliorini attuale segretario) era anche segretario privato del Marchese Giacomo Balbi, camerlengo dell' Opera per oltre mezzo secolo (dal 1842 al 1896); cosí si poté credere dal Grillo che la libreria fosse in casa Balbi, mentre era in casa del Migliorini segretario del Balbi.

In quello stesso palazzo di via Lomellini, in casa del rag. Carlo Migliorini, allora segretario dell'Opera Pia, e padre dell'attuale segretario, rag. Rodolfo, io visitai, in compagnia del compianto prof. L.T. Belgrano, il giorno 13 novembre 1891, i residui di questa famosa e avventurosa libreria, che stimai assai meno di 2000 volumi. Una buona metà era legata in pergamena molle, pochissime legature monastiche, il resto in mezze legature economiche moderne che mi dissero fatte in blocco verso il 1841 o '42 dal legatore Sebastiano Bruzzo (poi defunto, successore Felice Borzone), sotto i portici dell'Accademia in piazza De-Ferrari.

Avuto appena sentore che i gesuiti avevano sgombrato, il popolo per farsene certo accorse al Collegio, e in quel momento di esasperazione, nulla vi rimase di incolume: al dopopranzo le truppe di linea per ordine di S. E. il Governatore s'acquartierarono in quel palazzo sulla cui soglia quasi d' improvviso leggevasi: *Caserma Militare.* E pochi giorni appresso per le vie della città fu affisso il seguente proclama:

Regia Intendenza Generale di Polizia della Città e Provincia di Genova.

« La spontanea consegna che si fa ogni giorno negli uffizi dei Signori Commissari di Polizia di questa Città, di carte, libri, mobili e masserizie esistenti il primo di questo mese nel convento di S. Ambrogio e nel palazzo già Doria-Tursi, è una prova assai parlante che l'onoratezza e probità della brava popolazione Genovese non vengono meno giammai, ed è insieme un argomento validissimo per confidare che ogni altra cosa tolta da que' pubblici stabilimenti verrà con non minore spontaneità restituita, aborrendo ognuno della taccia di ritentore doloso di cosa non sua, e dal contravvenire alla Legge che ne prescrive la restituzione.

« Tuttavia siccome importa sommamente all'Amministrazione cui è commesso dal Governo di S. M. il ricupero e a custodia di ogni appartenenza degli stabilimenti anzidetti, di compiere nel più breve termine possibile a siffatta incumbenza, così il sottoscritto si fa debito d' invitare coloro che ancora fossero ritentori di mobili ed altri oggetti di qualsivoglia natura provenienti sia dal Convento che dal Palazzo preindicati, a farne senza indugio il deposito nell' Uffizio del Commissariato di Polizia del rispettivo Quartiere, o del Sindaco del proprio Comune, oppure nel Palazzo Arcivescovile di questa Città.

Genova, 6 Marzo 1848.

L'Intendente Generale
CASTELLI ».

Questi due manifesti sono estratti dalla *Gazzetta di Genova* del 2 e del 7 marzo 1848.

(1) *Giornale degli Studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri*, anno I, 1869, II semestre, n. 44, Genova, 2 ottobre 1869, pag. 195.

Non vi era nessuna legatura del tipo Canevari, né accenno che vi fossero state. I libri hanno tutti un numero in penna scritto nel primo risguardo della legatura, e nella maggior parte, le segnature esterne dei Gesuiti, apposte nella seconda consegna, quindi dopo la rilegatura moderna. Vidi tre cataloghi, o meglio inventari : uno su carta bollata, con la data del 1741, sembra copia dell'originale redatto dal fondatore e che era allegato al testamento (il Pescetto lo vide e lo consultò), ed è diviso in tre sezioni : *Index Librorum ad philosophiam spectantium — Index librorum ad artem medicam spectantium — Index librorum ad mathematicam spectantium.* Vi è poi un *Elenco dei libri della Biblioteca del Sussidio Canevari, Genova li 21 Marzo 1844. Per la Consegna al Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù li 12 Agosto 1844*, che registra volumi 1817. Un terzo elenco, l'ultimo, con la data dell' 11 giugno 1870, registra volumi 1820.

VIII. Esame critico della tradizione Canevari. — Conclusioni.

Se il materiale e le informazioni raccolte ci permettono ormai di discutere con sufficiente cognizione la questione delle legature Canevari, pur troppo non posso dire che mi permettono di risolverla poiché in tredici anni da che ho rivolto la mia attenzione su questo argomento, non ne sono venuto a capo. Io mi contenterò di riassumerla, nella speranza che altri piú abile o piú fortunato di me riesca a dare una soddisfacente risposta alle molte domande che ho lasciate inappagate. Oggi, quasi per consenso unanime dei bibliofili, le legature col medaglione di Apollo e il motto Ὀρθῶς καὶ μὴ λοξίως, sono attribuite a Demetrio Canevari, ma quali basi ha questa credenza? Abbiamo già veduto che essa non riposa né su prove intrinseche né su testimonianze contemporanee ; anzi nessuno dei biografi del Canevari, anche di quelli piú vicini a lui, parla di legature. Vi è soltanto la tradizione, ma se talora la tradizione può tener luogo di argomenti piú validi, in questo caso la tradizione non è né antica né sicura. Fin oltre la metà del secolo testé chiuso essa era ignorata a tutti coloro che si occupavano di libri antichi e di legature preziose. Il Dibdin, cosí esperto di cose italiane, nel *Bibliographical Decameron* (1817), vol. II, giornata ottava, a pag. 469, in nota, descrive due legature col cameo d'Apollo, ma mostra di non conoscere a quale biblioteca abbiano appartenuto. Anche nel 1853 il *Bulletin du Bibliophile* (XI^e^ série), pubblicato dal libraio Techener, il quale aveva la specialità delle legature antiche e contribuí in particolar modo a propagarne la passione in Francia, annunzia nel fascicolo di maggio e giugno, nel consueto catalogo di libri in vendita alla sua libreria, al num. 1278 (pag. 327) il *Quintus Calaber* (num. 50 del mio elenco), che descrive e chiama *reliure italienne du temps*, e *curieuse reliure*, ma ignora affatto che spetti ad una raccolta conosciuta. Ne dà anche il fac-simile, infelicemente disegnato in litografia da T. Salucci, e che è il primo fac-simile pubblicato di una legatura di questo tipo ; e segna il libro al prezzo di 140 franchi, tutt'altro che eccessivo anche per quei tempi, ma che pure non valse ad allettare gli acquirenti, poiché il volume figurava ancora invenduto due anni dopo nella *Description bibliographique des livres choisis en tous genres composant la librairie J. Techener*, to. I, 1855, al n. 2167, con le stesse indicazioni, e al medesimo prezzo. L'onore di rendere famoso il nome del Cane-

vari e di portare le legature a lui attribuite a prezzi da veri bibliomani era riservato al troppo celebre Guglielmo Libri, alle sue scampanature bibliografiche, ai suoi cataloghi pieni di notizie erudite e curiose ma esposte con stile da Dulcamara e non sempre attendibili.

Non è necessario in queste pagine destinate a bibliofili di dire chi fosse Guglielmo Libri. Il Conte Guglielmo Libri Carrucci (nato a Firenze il 2 gennaio 1803, morto a Fiesole il 28 settembre 1869) è non meno noto come matematico e storico delle scienze matematiche che come bibliofilo intelligente e fortunatissimo raccoglitore di tesori bibliografici senza pari. Ma è famoso anche per le strane vicende della vita: emigrato per causa politica, salito in Francia, per la sua dottrina e per le sue amicizie, ai maggiori onori ai quali uno straniero può aspirare, fu poi fatto segno di terribili accuse, perse tutti gli uffici e tutti gli onori, e condannato dai tribunali per furto continuato nelle biblioteche francesi, non sfuggì al carcere che con la fuga. Ma si difese con grande calore e costanza e molti onorandi amici in Italia e fuori crederono alle sue difese e lo compiansero e glorificarono come vittima di persecuzioni politiche: conobbi uno di codesti valentuomini, appassionato estimatore del Libri sino alla sua morte, ed era l'illustre Gilberto Govi. Pur troppo il dubbio oggi non è piú possibile, dopo i recenti lavori del Delisle sui mss. Ashburnhamiani, in gran parte provenienti da Libri e dalle sue non belle gesta nelle biblioteche di Francia! (1)

Il Libri possedé cinque legature Canevari, delle quali tre furono da lui annunziate e vendute nel 1859 con la cosiddetta *Choicer Portion*, due nel 1862 con la *Partie Reservée* dopo essere state riprodotte nei *Monuments inédits*. Nell'uno e nell'altro catalogo la rarità e la bellezza di queste legature sono levate a cielo, e si deve certamente alle magnificanti parole del Libri la voga che da quel tempo in poi ebbero siffatte legature; ma il nome del Canevari compare soltanto nel catalogo del 1862 e accoppiato al nome di altro sconosciuto bibliofilo, mentre questo soltanto è nominato nel catalogo del 1859, e non nelle prime pagine del catalogo o nella prefazione, ma nelle ultime: prova evidente che lo stesso Libri quando cominciò la stampa del catalogo, ignorava tale attribuzione, la quale venne a sua notizia, in forma imperfetta e confusa, mentre rivedeva le prove di stampa. Ma per farsi un' idea chiara della cosa, è necessario di riportare testualmente i tre articoli. Il catalogo della *Choicer Portion*, che è indubbiamente il migliore dei cataloghi Libri (2), registra rispettivamente ai num. 1066, 1122 e 1298 il *Galeno*, il *Giuseppe Flavio* e l'*Iginio* che figurano ai num. 24, 29 e 30 del mio elenco. Essi sono ricordati anche nella prefazione

---

(1) Vedasi: Stiattesi Andrea, *Commentario storico-scientifico sulla vita e le opere del conte Guglielmo Libri.* 2.ª ediz. Firenze, 1879.

(2) *Catalogue of the Choicer Portion of the Magnificent Library formed by M. Guglielmo Libri, so eminent as a Collector. Who is leaving London in consequence of ill health, and solely for that reason disposing of his Literary Treasures: amongst which will be found: unknown Block-Books, Specimens of Early Typography and Art etc.. And also including a most superb, interesting and perfectly unique Collection of historical Bindings, Shewing* (sic) *the Progress of the Bibliopegistic Art from the Fifteenth Century, By means of about 1500 Volumes, in old ornamented Morocco or Calf, with arms or devices of former Possessors, amongst which will be found: — Eighteen Volumes formerly in the celebrated Grolier Collection; several Volumes in the splendid Bindings of Majoli, Diane de Poictiers* (sic), *De Thou, Count d'Hoym, Longepierre, Foscarini,* &c. &c.... *Which will be sold, by auction, by Messrs. S. Leigh Sotheby & John Wilkinson, auctioneers of Literary Property and Works illustrative of the Fine Arts, at their house, 13, Wellington Street, Strand, On Monday, 1.st of August, 1859, and Twelve following Days....* London, 1859, in-8.

(pag. xii) come tre volumi « whose elegantly gilt binding has never, in my opinion, been surpassed »: i loro superbi medaglioni sono certamente incisi da qualche eminente artista, ma della provenienza delle legature nemmeno una parola! Ecco invece i tre articoli del catalogo:

1066. GALENUS. — « A Beautiful Specimen of Italian Binding of the XVIth Century. The Coating is dark brown morocco, gilt edges, with elegant gold borders, having the title of the work **Galeni Extra Ord. Classium,** stamped in gold letters (within lines) on both sides of cover. In both centres is impressed the Device (elegantly executed in relief, heightened by colour and gold) of *Apollo driving his Chariot over the green waves towards Pegasus, who stands on a mount*, with the motto Ὀρθῶς καὶ μὴ λοξίως. The rarity of Books from this celebrated Collection is extreme, very few having ever occurred for sale ».

1122. GIOSEFO. — « Italian binding of the XVIth century, in old red morocco, gilt edges, the sides richly tooled, and having a device *Apollo driving his Chariot across the waves towards Pegasus on the Mount* surrounded by the motto Ὀρθῶς καὶ μὴ λοξίως impressed on sides in relief, and heightened with colours. Specimens of this *unknown but celebrated* collector are far rarer than those of Grolier, Maioli, &c. &c. The title of the work **Li X. Ultimi di Giosofo** (*sic*) is stamped in gold letters on both sides of cover ».

1298. HYGINIUS. — « A Magnificent Specimen of the Library of the Celebrated Collector (by some called **Mecenate,** Physician to the Pope), whose device with the motto Ὀρθῶς καὶ μὴ λοξίως, is a Medallion (beautifully heightened with gold, silver and colour) in which is depicted Apollo driving his Chariot across the green waves towards the Rock on which his winged Pegasus is pawing the ground. The binding as on the present work, is generally old Venetian morocco, with elegant gold borders, gilt edges, having the raised medallion worked in the centre of each side, the obverse bearing also the name of the publication, as in this istance, **Hygini De Stellis.** A more beautiful or perfect sample of this Collector's Books is perhaps not in existence or to be desired. The bindings with these medallion, of which three splendid specimens are described in the present Catalogue, are, perhaps, the *ne plus ultra* of the Italian bibliopegistic art during the XVIth Century ».

Cosí nel catalogo del 1859 non compare affatto il nome di Canevari; ma soltanto nelle ultime pagine quello di un ignoto *Mecenate* archiatro; mentre la piú antica menzione ch' io abbia trovato del nome di Canevari come possessore di queste famose legature, resta presso il Libri stesso nell'opera: *Monuments inédits ou peu connus, faisant partie du cabinet de Guillaume Libri et qui se rapportent à l'histoire des arts du dessin considérés dans leur application à l'ornement des livres* (Londres, Dulau & C.ie, 1862, in-fol.) ove egli riproduce, alle tav. XIX e XXXIII il *Bembo* e il *Cuspinianus* registrati ai num. 9 e 18 del mio elenco; e tanto sotto l'uno quanto sotto l'altro, è questa annotazione: « From the famous collection described by some as having been formed by Mecenate, « and by others as made by Demetrio Canevari. » Piú diffusamente queste due legature

sono descritte nel catalogo della vendita Libri del 1862 (1), ai num. 65 e 173. Ecco la nota apposta da Libri al num. 65 : « Reliure italienne du XVI[e] siècle, parfaitement « conservée et sans réparations. Exemplaire attribué par les uns à Mecenate, et par les « autres à Demetrio Canevari. Ces reliures d'une élégance, et d'une pureté de dessin qui « n'ont jamais été surpassées, sont bien connues, et bien appréciées des collecteurs » ; e al n. 173 : « Exemplaire parfaitement conservé, provenant d'une collection formée, « suivant les uns, par Mecenate, et suivant les autres, par Demetrio Canevari. Ces re- « liures, bien connues des amateurs, sont de véritables objets d'art, et les figures qu'on « voit dans les médaillons ont été certainement dessinées par un artiste de premier ordre. « Ces reliures sont plus rares que celles que, par un ellipse, on appelle communément « de Grolier, ou de Majoli, surtout quand les compartiments sont de différentes couleurs « comme dans ce volume-ci ». L'edizione inglese di questo catalogo, pubblicata prima della francese, contiene le medesime note, naturalmente tradotte in inglese. Mi pare dunque che da queste forse prolisse citazioni si possano arguire tre cose. La prima dovrebbe essere questa : che già prima del tempo di Guglielmo Libri le legature col medaglione d'Apollo sarebbero state molto conosciute dagli amatori, se non fossimo ormai abituati alle ampollosità delle note del bibliofilo fiorentino, per il quale ogni libro che figurasse nei suoi cataloghi, era *famoso* od *unico* o per lo meno *rarissimo :* Brunet, l'autore del *Manuel*, gli aveva già osservato schiettamente che le sue note avevano per solo scopo « d'exa- « gérer la valeur des objets auxquels elles se rapportent » *(Manuel*, V[e] éd., to. III, col. 1059) (2). La seconda, piú sicura, è che Libri stesso non era certo che quelle legature appartenessero al Canevari ; anzi, e questa è la terza osservazione, che piú che al Canevari egli era proclive ad attribuirle ad un Mecenate, nome affatto nuovo nella storia della bibliofilía italiana. E che egli propendesse piú per Mecenate che per Canevari, o se non altro ch'egli facesse piú caso del primo che del secondo, mi sembra di poterlo dedurre da varie circostanze oltre che dal fatto che il catalogo del 1859 non parla che di Mecenate ; ma anche in quello del 1862 e nei *Monuments inédits* egli nomina sempre prima Mecenate dell'altro ; nella traduzione inglese della nota al *Bembo*, il nome di Mecenate è stampato in maiuscoletto, e il nome di Canevari in tondo ; e come nel frontespizio del catalogo riportato or ora in nota, il nome di Mecenate figura esplicitamente ricordato ed è taciuto l'altro, cosí nella prefazione dei *Monuments inédits*, a pag. 12, ricordando le legature fatte per i grandi protettori delle arti, nomina per l'Italia soltanto Leone X, Majoli, Pio V, Mecenate. Ma chi fosse questo Mecenate, doveva saperlo sol-

---

(1) *Catalogue de la partie réservée et la plus précieuse de la collection Libri, Comprenant une des plus extraordinaires réunion* (sic) *de Livres imprimés et Manuscrits qui aient jamais été mises en vente.... Avec la réunion la plus extraordinaire de reliures historiques ornées, exécutées pour le Pape Léon X, Maioli, Card. Madruccio, P. G. Orsini,* MECENATE, *le Pape Pie V, Saincte Maure, Grolier* etc ... *Laquelle sera mise aux enchères, chez Messieurs S. Leigh Sotheby et John Wilkinson, dans leur maison, 13, Wellington Street, Strand, à Londres, le Vendredi, 25 juillet, 1862, et Trois Jours suivants.* Londres, 1862, in-8.

(2) Lo stesso BRUNET nella V edizione del *Manuel* (1860-1864) non registra nemmeno quei Canevari che il Brunet medesimo possedeva poiché li vendeva pochi anni piú tardi (1868) e che non è ammissìbile che egli acquistasse tutti nell' intervallo. Ricordo soltanto il *Galeno* e l' *Iginio* del cat. Libri 1859. Al *Galeno*, dopo aver descritto la legatura, annota : « Livres qui, depuis quelques années, sont presque aussi recherchés que ceux de Jean Grolier, auxquels ils ne sauraient pourtant être comparés » (*Man.*, II, 1449). All' *Iginio* osserva soltanto che il prezzo di 1705 fr. della vendita Solar è un prezzo eccessivo (III, 394).

tanto il Libri; poiché di tutti coloro che scrissero dopo di lui, il maggior numero tenne conto soltanto del Canevari, facendo certa quella attribuzione che il Libri aveva espresso come dubbiosa, e tacque di Mecenate; i pochi che rilevarono questo nome, fraintesero e caddero in curiosi equivoci.

Carlo Morbio novarese, che per scampanare i suoi tesori o quelli ch'egli credeva tali, superava anche il Libri, di cui però non aveva neppur metà della coltura e dell'ingegno, possedeva, come già si è detto, una legatura col *superlibros* dell'Apollo; egli la descrive nelle sue *Opere storico-numismatiche e descrizione illustrata delle sue raccolte in Milano* (Bologna, 1870), a pag. 319 e 529, e aggiunge che essendosi diretto per avere contezza della provenienza di quel cimelio al noto bibliofilo March. Girolamo D'Adda, questi gli rispose che Demetrio Canevari detto anche *Canevaris* o *Mecenate*, medico genovese, fiorí nel XVI secolo ecc. Ma il Giuliani e il Belgrano nel già citato *Supplemento alle notizie della Tipografia Ligure (Atti della Soc. Ligure di Storia Patria,* vol. IX, 1869, pag. 399) dopo aver riportato per intiero le parole del Morbio, giustamente osservano: « Canevari fu veramente il cognome del nostro Demetrio, e *Canevaris,* « o meglio *de Canevariis,* fu egli talvolta appellato in marmi e codici latinamente; ma « non ebbe mai nome di *Mecenate.* Questo titolo, come si capisce, gli avranno dato però « coloro che si saranno avvantaggiati dal favore ond'egli riguardò ai buoni studi ». Ma con quel poco di spilorceria, nemmeno per ironia gli si poteva dare quel soprannome!

Invece il Quaritch, nel catalogo di legature insigni, dell'ottobre 1883, crede che Mecenate fosse il nome di battesimo del padre di Demetrio (che sappiamo essersi chiamato Teramo) o di altro individuo della famiglia Canevari, e se la cava con disinvoltura affermando che le legature cosí dette Canevari, avendo apparenza di essere state eseguite fra il 1570 e il 1580, devono attribuirsi non a Demetrio, ma a Mecenate Canevari!!...

Naturalmente queste fantastiche congetture scompaiono dinanzi alle precise parole di Guglielmo Libri il quale cita con sicurezza un Mecenate bibliofilo, cognome e non nome né soprannome. Ma io non sono riuscito a trovare traccia di questo novissimo raccoglitore di libri in nessuna storia letteraria, in nessun dizionario. Non si conosce nessuna famiglia di questo casato in Genova; invece la famiglia Mecenati o Mecenate è fiorita a Ferrara. Molti di loro si distinsero anche nelle lettere, e principalmente un P. Eugenio Mecenati, carmelitano, morto il 1747, che ebbe vita molto avventurosa, e fu noto per l'ingegno vivace in Francia, in Spagna, Inghilterra e Germania, dove egli viaggiò lungamente. Ma non si sa ch'egli fosse bibliofilo, né per il tempo in cui visse si potrebbero in alcun modo riferire a lui queste legature, operà evidente del cinquecento; né si sa di altri della sua famiglia in Ferrara che raccogliessero libri. Invece un bibliofilo Mecenate ci fu, ma visse a Roma e nel nostro secolo; egli ebbe anche un *ex-libris* che consta di due cerchi concentrici incisi: nel circolo minore è l'iscrizione *Ex bibliothec. Raphaelis Mecenate*, e nella zona fra i due cerchi il motto *Curae sed deliciae* (1). Era un avvocato romano, ascritto agli Arcadi; fu caldo promotore della classica erudi-

(1) Questo *ex-libris* è copiato tale e quale da quello dell'erudito fiorentino Anton Francesco Gori.

zione e della latina eloquenza, stampò i commentari delle vite d'Agrippa, Trasea Peto, Elvidio Prisco e le edizioni di Sesto Rufo e di Messala Corvino; morì il 10 febbraio 1840 (1). Ma pur troppo le ragioni inoppugnabili della cronologia vietano di fermarsi su questa congettura; e il Mecenate del Libri resta sempre un enigma. Io non sarei alieno dal credere che veramente il Libri, con la solita sua fretta, anzi leggerezza, abbia preso un granchio solenne, e sia forse caduto in un equivoco simile a quello cui accennavano il Belgrano e il Giuliani, cioè abbia scambiato il soprannome di Mecenate applicato da uno scrittore ampolloso al Canevari o ad altro bibliofilo per il suo proprio nome, e mi conferma in questo giudizio la circostanza che il Libri, la prima volta che nomina codesto Mecenate (cioè nel catalogo del '59), gli attribuisce la qualità di archiatro pontificio, propria del Canevari, mentre nessun Mecenate figura nei cataloghi degli archiatri pontifici.

Intanto possiamo ammettere con una certa sicurezza che la sola fonte della tradizione Canevari è il Libri; e non deve destar meraviglia che si sia cosí diffusa, poiché i cataloghi del Libri hanno per lungo tempo fatto testo in bibliografia. Che non ci siano altre fonti, siamo autorizzati a supporlo per la circostanza che nessuno porta qualche circostanza nuova oltre la semplice affermazione dell'attribuzione. Da dove poi l'abbia attinta il Libri, non sono in grado neppure di congetturarlo e soltanto sembrami potere stabilire ch'egli ne fu informato confusamente dopo o durante la stampa del suo catalogo del 1859: che l'abbia inventata di peso, mi pare strano, benché non ripugni a *priori* con quello che pur troppo sappiamo di lui.

Cosí cade ogni argomento in favore della attribuzione Canevari che volesse dedursi dall'autorità della tradizione, anzi, oltre il silenzio dei biografi e delle opere bibliografiche piú autorevoli, l'attribuzione stessa sembra sempre piú improbabile di fronte all'evidenza intrinseca. Queste legature non paiono infatti del tempo in cui visse il Canevari, cioè dello scorcio del sec. XVI e primo ventennio del secolo successivo. Invece lo stile delle legature è indubbiamente veneto e della metà del cinquecento. Il Quaritch nel *Catalogue of fifteen hundred books*, 1889, dopo aver descritto il *Galeazzo Capella* del 1539, aggiunge: « This binding, which is the best-preserved and freshest-looking example of « the Canevari library that I have ever had, is certainly not later than 1545, and is therefore a convincing proof that Demetrio Canevari was not the founder of the library « which bears his name, and that not he, but, perhaps his unknown (!) father, was the « person who adopted the curious motto of 'Ορθῶς καὶ μὴ λοξίως. It also shows that the library « was probably founded in Venice. » Se il Quaritch avesse aggiunto su quale argomento si fondava per ritenere la legatura non posteriore al 1545 (forse qualche annotazione manoscritta nell'interno della coperta), e se avessimo la sicurezza assoluta che questo *Galeazzo Capella* non è una delle molte falsificazioni che inquinavano il prodigioso catalogo Quaritch, la questione sarebbe senz'altro risoluta per il no. Nello stesso catalogo anche il *Macrobius* sarebbe, sempre secondo il Quaritch, rilegato fra il 1560 e

(1) Vedasi una breve notizia necrologica nel *Foglietto d'annunzi della Bibliografia Italiana*, dello Stella di Milano, num. 1-2-3 del 1840, pag. 4.

il 1570. Lo stesso Quaritch, che cito con insistenza perché nessuno vorrà contestargli una particolare competenza nella materia, alcuni anni avanti dettando *A Chapter on Bookbinding* per il periodico di Londra *Walford's Antiquarian*, vol. VIII, Juli-Dec., 1885, cosí giudicava dell' importanza delle legature Canevari nella storia della legatura in Italia (pag. 176): « In Italy, after Maioli's death (about 1560-70) and the transfer of the « sceptre of taste to the French School, bindings became more elaborate and gorgeous, « this masses of dotted gold forming a basis upon which painted mosaic patterns were « designed. The bindings assigned to Demetrio Canevari (about 1600, but more probably « done for his father) belong to this over luxuriant style, although sometimes we find sim- « ple and chaste Canevari work ». Il Fletcher dopo aver descritto il Polidoro Vergilio della biblioteca Grenville al Museo Britannico (1), cosí annotava : « It is not pro- « bable that these books were actually bound for Canevari, for almost all of them were « printed before he was born, and none of them later than a few years after his birth. « They also appear to have been bound between the years 1540 and 1560. He may « possibly have inherited them from his father, who was a Genoese gentleman ». Ma anche quest'ultima ipotesi va relegata con le altre fantasie Mecenatesche. Anche l'Horne (*op. cit.*, pag. 92) crede che queste legature siano state eseguite da artisti veneziani, fra il 1535 e il 1560; e finalmente il Weale, che non meno dell' Horne è una autorità nell'argomento, a pag. CXXVII della Introduzione al catalogo delle legature del South Kensington Museum afferma che queste legature appartengono al periodo 1538 circa al 1562 circa, e che perciò sono « generally but wrongly supposed to have been bound for Demetrio Canevari » ; che il maggior numero devono essere state probabilmente eseguite a Venezia « but some may have been executed in Genoa » (e perché ?) ; e nel catalogo, descrivendo a pag. 57 il *Maripetro* già ricordato a suo luogo, tace affatto dell'arbitraria attribuzione Canevariana e assegna alla legatura la data di Venezia, circa il 1540.

Non devo tacere che può sembrare un argomento favorevole all'attribuzione Canevari la circostanza che fra gli esemplari rivestiti di queste legature i pochi dei quali si può determinare la provenienza antica, derivano tutti da Roma o da Genova, e che in queste due città anche oggi se ne trovano piú che altrove (2) ; ed anche potrebbe rievocarsi l'altra circostanza della stretta affinità che notai nel cap. II fra il medaglione caratteristico di queste legature, e la impresa di un tipografo romano del 500. Ma di fronte a questi soli argomenti in favore, per i quali si potrebbero anche trovare altre spiegazioni, quando non si vogliano ascrivere semplicemente a incontro fortuito, quanti altri argomenti contrari !

---

(1) FLETCHER William Younger, *Foreign bookbindings in the British Museum*. London, 1896, tav. XXVI.

(2) Qualcuno di questi volumi mostra nell' interno dei cartoni, come fodera, dei frammenti di edizioni cinquecentiste, che potrebbero ritenersi romane, ma non ho avuto modo di verificare tale circostanza che sarebbe di reale importanza nella questione. — Di un altro volume (un *Dante*) che non figura nel mio elenco perchè ne ebbi notizia tarda e molto incerta dopc che esso era già stampato, mi si assicura che esso proviene addirittura dalla biblioteca del Sussidio. Ammesso pure che l'affermazione sia esatta, e che la legatura sia autentica (cosa di cui dubito molto, trovandosi mescolata con altre moltissime falsificate), il fatto che il Canevari al principio del seicento possedesse *una* di queste legature, nulla significherebbe in favore della tesi canevariana.

Oltre al completo silenzio dei biografi e delle autorità bibliografiche, oltre alla incongruenza dello stile con l'epoca cui dovremmo assegnare tali lavori, abbiamo altre circostanze gravissime, la prima delle quali è lo stato della legatura in Roma all'alba del secolo XVII, del qual tempo non ci resta nessun lavoro di legatura che ci possa far sospettare l'esistenza di artefici di gusto cosí fine da saper eseguire le legature cosiddette Canevari; le quali, pure restando palesemente un'opera di tarda imitazione, serbano nondimeno un vero sapore della Rinascenza; invece tutti gli altri lavori romani di quel tempo sono di cattivo gusto, di disegno scorretto e inelegante, sovraccarichi d'oro. Chi conservasse qualche dubbio su questo punto, non ha che a dare un'occhiata alla prima parte della *Bibliotheca Burghesiana*, catalogo dei libri della famosa biblioteca Borghese venduta all'asta pubblica a Roma nel maggio e giugno 1892. La biblioteca Borghese, iniziata dal card. Camillo Borghese, nato il 1552, poi papa col nome di Paolo V dal 1605 al 1621, e dal nipote Scipione Caffarelli che per adozione prese il cognome di Borghese, nominato cardinale a 26 anni e bibliotecario di S. Romana Chiesa, morto il 1633 a 57 anni, era il vero tipo della biblioteca romana del principio del seicento; ed era ricchissima in sontuose legature eseguite a Roma su esemplari di dedica al pontefice o all' onnipotente cardinale nipote, in quegli anni appunto nei quali il Canevari avrebbe dovuto raccogliere e far legare nella stessa Roma i suoi splendidi volumi. Moltissime di queste legature sono riprodotte in quel catalogo, e dànno un' idea abbastanza precisa delle condizioni di quell'arte in Roma sulla fine del sec. XVI e nei primi anni del secolo successivo. Il tipo della ornamentazione è prettamente quello del seicento; merletti, compartimenti di filetti a mosaico, o ad *entrelacs*, *rinceaux*, *tortillons*, *pointillés*: gli aldi caratteristici del secolo d'oro della bibliopegia sono scomparsi. Vedansi ad esempio le riproduzioni cosí caratteristiche dei numeri 4382 (1), 4496, 4502, 4533, 4548. Anche il num. 4507, un esemplare in legatura originale, marrocchino bruno, taglio dorato e cesellato, dei *Canones et decreta Concilii Tridentini*, nell'edizione manuziana del 1564 (vent'anni prima che Demetrio Canevari venisse a Roma) benché sia di stile piú vicino al tipo veneziano del cinquecento, pure rivela già con evidenza la decadenza del gusto (2).

Ma non mancano anche altri argomenti sussidiari. Anzi tutto lo scarso numero di queste legature: se ne conoscono, dall'elenco ch'io ho pubblicato, non piú di 63 e ammettendo pure che ne abbia dimenticato un buon numero, che altre siano tuttora ignorate in raccolte pubbliche o private, che qualcuna sia andata distrutta, potremo salire a

(1) Legatura caratteristica, ricchissima ma pesante e senza gusto. Esemplare di presentazione a Paolo V di una rara edizione di musica del 1609. Un facsimile assai migliore e quattro volte piú grande può vedersi nel catalogo num. 4 di Dario G. Rossi, del novembre 1893, ove l'esemplare medesimo figura nuovamente al n. 744.

(2) Per la storia della legatura a Roma mancano affatto i materiali. Nelle molteplici pubblicazioni dell'archivista Antonino Bertolotti sugli artisti di varie regioni italiane, e anche di paesi stranieri, a Roma nei secoli XV, XVI e XVII, si trovano sparsamente alcune notizie: infatti molti nomi di legatori romani del seicento, di patria sconosciuta, si leggono nel volume: *Artisti bolognesi, ferraresi* ecc. (1885), pag. 231; altri nomi negli *Artisti veneziani* (1884), pag. 83, nelle *Giunte agli artisti lombardi* (1883), pag. 24, negli *Artisti modenesi, parmensi* ecc. (1882), pag. 104, negli *Artisti urbinati* (1881), pag. 55, negli *Artisti francesi* (1886), pag. 73, 210. Pochi altri spogli di partite degli archivi romani per i secoli XVI e XVII e poco interessanti, sono nell'articolo dello stesso Bertolotti, *Legatori di libri*, nel *Bibliofilo*, febbraio 1883, pag. 24-26.

una cifra ipotetica di 120 o 150. Come si concilia questo con i 5000 volumi raccolti da Demetrio Canevari, dei quali 1800 o poco piú sono rimasti raccolti? Perché cosí pochi e non certo fra i piú rari libri della raccolta, avrebbero avuto il singolare onore di una veste cosí degna?

Altra considerazione. Dei 63 volumi che ho descritti, e che contengono 70 distinte edizioni, oltre i due terzi e precisamente 46, appartengono al decennio 1537-1546, e in special modo agli ultimi tre anni, circostanza che di sé sola basterebbe a far congetturare con molto fondamento che l'epoca di esecuzione di queste legature non dovesse uscire da codesto trennio. Posteriormente a questo periodo non c'è che un'edizione del 1550 (il num. 16), e una del 1562 (il num. 37), né l'una né l'altra di molto sicura autenticità. In ogni modo, come si accorda questo con l'ipotesi che il Canevari raccogliesse i suoi libri in Roma dal 1584 al 1625? Possibile che nessuna fra le molte e belle opere che uscivano ai suoi tempi, e che pure il Canevari comprava, poiché le ritroviamo nella sua libreria di Genova, fosse da lui fatta rilegare con la sua impresa? E ancora: il Canevari era medico e medico studioso, e molte opere di medicina egli raccolse, le quali dovevano pure da lui essere pregiate piú delle altre, anzi egli stesso dice nel testamento che la sua libreria raccolta *con molta spesa, et in longo corso di tempo* si componeva di *libri spettanti alla profession* sua *di filosofia e medicina*; ebbene fra tutte le insigni legature delle quali ho contezza, le sole che rivestano un'opera medica, sono il *Dioscoride* del num. 21 e il *Galeno* del num. 24, libri che potevano trovarsi nelle raccolte di qualunque colto bibliofilo e non bastano a caratterizzare la biblioteca di un dotto medico.

Vediamo ora di riassumere il già lungo discorso. Veramente, dovendo venire a conclusioni definitive, non è facile di restringerle in corollari categorici, poiché in questo mio studio troppe cose sono rimaste nel campo ipotetico e condizionale. Nondimeno credo di poter affermare con sufficiente sicurezza che l'attribuzione delle legature da me studiate in queste pagine al medico genovese Demetrio Canevari non soltanto non è basata su prove od autorità alcuna, ma ha contro di sé moltissime probabilità. Quanto alla identificazione dell'ignoto bibliofilo cui esse legature avrebbero appartenuto, allo stato delle indagini essa non è possibile, nemmeno in via di lontana ipotesi. Ritengo, per argomenti intrinseci, che esse debbano assegnarsi al decennio fra il 1540 e il 1550, ma non prima; e oserei pure affermare che non escono da un'officina veneziana, poiché se la ornamentazione è indubbiamente di stile veneto, è però trattata nel maggior numero degli esemplari (per quanto si può congetturare, non essendo sempre sicura la cernita degli esemplari genuini da quelli contraffatti) in maniera un po' pesante che tradisce la mano di artefice di gusto meno fine e meno esperto che non dovessero essere i legatori veneziani di quel tempo. Non sarei quindi alieno dall'ammettere che veramente siano state eseguite a Roma di commissione e sotto la ispirazione di un bibliofilo romano, della metà del secolo XVI, contemporaneo di altri raccoglitori romani ben noti, di papa Pio V (Michele Ghislieri), del duca di Bracciano, Paolo Giordano Orsini, di Cristoforo Madruccio, il *cardinale di Trento*, del card. Michele Bonelli, nomi già scritti a caratteri d'oro negli annali della bibliopegia italiana.

Di piú non saprei oggi affermare; ma mi auguro che altri ricercatori, piú valenti

o piú fortunati di me, possano sollevare il velo che ricopre il piccolo e innocente mistero delle legature pseudo-Canevariane (1).

GIUSEPPE FUMAGALLI.

L'ARTE TIPOGRAFICA IN FOLIGNO
NEL XVI SECOLO

(Continuazione; v. *La Bibliofilia*, vol. V, disp. 3ª-4ª, pagg. 91-100).

15. Privilegi dei Monaci di S. M. In Campis 1566.

Scrivendo Ludovico Iacobilli nel 1653 la Cronaca della Chiesa Suburbana di S. Maria In Campis, ricordò i privilegi di quella Congregazione di Monaci, e, fra questi privilegi, un « *Breve P. Pii 4. An. 1560. Impreſſ. An. 1566. Fulg.* » (2)

È vero difatti che in quell'anno, dal nostro Colaldi si stampò un volumetto di privilegi dei Monaci del Corpo di Cristo in S. Maria In Campis, volume rarissimo, che quì descrivo.

Esso è in 4.° di 24 carte numerate da un solo lato, divise in sei quaderni male registrati. Nel retto della c. 1 si legge

P R I V I L E G I A
A SVMMO PONTIFICE
PIO IIII Congregationi Monachorum Corporis CHRISTI conceſſa, ex proprio eorum originali de verbo ad verbum fideliter extracta.

✣
✣ ✣ ✣
✣

(1) Pongo quí in nota, desiderando non privarne comunque i miei pazienti leggitori, un'osservazione filologica, cortesemente comunicatami dall'erudito collega dott Carlo Frati, bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Torino, la quale avrebbe dovuto avere piú acconcia sede nel capitolo II. Il dott. Frati dunque rilevava acutamente che nell' impresa dell'Apollo proprio delle legature da noi finora studiate, può trovarsi una espressa e forse voluta contradizione fra la seconda parte del motto greco (.....καὶ μὴ λοξίως), e l'appellativo di Λοξίας, che era proprio di Apollo: *obliquis enim flexibus coelum percurrit, et olim obscuris ambagibus responsa consulentibus dabat.* Scrive Macrobio (*Saturn.*, I, 17): *Loxias cognominatur, uti ait Oenopides, quod obliquum circulum ab occasu ad orientem pergit; aut, ut Cleanthes scribit, quod flexuosum pergit iter; vel quod transversos in nos a meridie immittit radios quum simus ad ipsum septentrionales* (STHEPANUS, *Thesaurus, s. v*, vol. V, col. 385). Contrariamente, quindi, a codesto epiteto mitologico di Apollo, il motto canevariano afferma, che egli procede per la via retta, e non per vie oblique.

(2) *Cronica della Chiesa e Monastero di S. Maria In Campis*. Foligno, 1653, p. 18.

Segue una silografia, rappresentante il sacro Calice, adoperata dal Colaldi in altre stampe; piú a basso si legge:

¶ Impreſſum Fulginiae, per Auguſtinum Colaldi,
de Ciuitate Ducali, apud Vincentium
Cantagallum. 1 5 6 6.

Nelle carte 2 e 3 è il Breve di Pio IV, che estende a tutti i Monaci del Corpo di Cristo i privilegi dei Monaci Olivetani, i quali Privilegi, debitamente collazionati da un Notaio e dal Municipio, occupano le carte 5-24. In fine è ripetuta la nota del tipografo. Di notevole, come arte, sono le cifre notarili di Pietro Paolo Varini, e di Matteo suo figlio, le quali sono riprodotte in fac-simile silograficamente.

---

16. Privilegi dei Monaci Olivetani
1566.

Nel medesimo anno il tipografo Colaldi stampò un più grosso volume, contenente

M V L T A
A C D I V E R S A
PRIVILEGIA CONGREGATIONI
Montis Oliueti a diverſis Pontificibus conceſſa
atq: Confirmata

È questo il titolo del libro, al quale fa seguito lo stemma degli Olivetani, intagliato in quello stesso scudo ove il Cantagalli poneva il suo stemma. In basso leggesi:

¶ Impreſſum Fulginię per Auguſtinum Colaldi, Apud
Vincentiũ Cantagallũ, Anno Dñi 1566.

Il libro è composto da 17 quaderni da A ad R, è numerato irregolarmente da una parte sola delle carte, le quali, se complete, debbono essere in numero di 68. Anche questo volume è arricchito del fac-simile in silografia delle cifre di molti notai. Questo e il precedente volume trovasi presso il Revmo Generale dei Benedettini di Monte Oliveto.

---

17. Statuti della Città di Nocera
1567.

Questo bel volume è uno dei piú rari della tipografia Colaldi-Cantagalli. Il solo Manzoni ne parlò e lo descrisse sopra un esemplare dell'Archivio di Stato in Roma (1). Io de-

(1) *Bibliografia statutaria e storica italiana.* Bologna, 1879, vol. I, pag. 325.

scrivo l'esemplare della Biblioteca Piervisani nel Vescovado di Nocera, segnato col numero 27.

Volume in foglio di carte 76, diviso in 18 quaderni e due duerni. Il primo duerno sta in principio e non ha segnatura: seguono i quaderni da A ad S, poi il duerno T. Il libro è numerato da un lato solo delle carte, che sono in realtà 78, mentre per errore sono numerate fino a 95, e dovrebbero perciò essere 96 con l'ultima che è bianca. L'errore comincia nella carta 38 (che, per un nuovo errore è segnata 35) dopo la quale si va subito al 59 saltando 20 numeri.

Il volume ha un frontespizio con i soliti rabeschi intagliati del Colaldi, in mezzo ai quali si legge il titolo così:

S T A T V T A
ET IVRA MVNICIPALIA ANTIQVAE
Vrbis, & populi Ciuitatis Nucerij, Confilij generalis
Magnifice ciuitatis praedicte, & auctoritate publica facta, & fideliū, ac expertorū notariorū
Frācifci Troīli, Lucę Iacobutij, Frācifci
Rentij, Municipū Nucerij electorū
& depofitatorum diligentia
& cura impressa.

A questo titolo fa seguito lo stemma di Nocera, intagliato rozzamente in legno, e la nota tipografica che segue:

℃ Fulginei per Auguftinum Colaldum de Ciuitate Ducali,
Apud Vincentium Cantagallum, Anno Dn̄i 1567
Pridię Calendas Martij

A tergo di questa prima carta vi è una lettera intestata così: *Auguftinus Colaldus Impreffor*, *Senatui populoq: Nucerij ac Francifco Troili*, *Luce Jacobutio*, *& Francifco Rentio dicte Civitatis S. P. D.* La lettera, che nulla dice per la storia del libro, è un complimento del tipografo, con la data *Fulginei pridie Caleñ Martij 1567*. Questi Statuti furono compilati nel 1371, e sono divisi in 5 libri: *De officiis*, *De iudiciis*, *De maleficiis*, *De damnis datis*, *De extraordinariis.*

Alla carta 95 si trova ripetuta la nota tipografica surriferita, con una piccola variante nel principio, nel quale si legge:

℃ *Impreffum Fulginei* etc.

L'esemplare completo ha la carta 96 bianca. Questo duerno T fu stampato due volte, poiché nella seconda ristampa, vi fu posta una correzione alle carte 18 e 19 nelle quali occorse un'omissione.

18. Statuto Comunale di Foligno 1567.

Questo libro fu segnalato pel primo dal fu A. Rossi (1) il quale ne pubblicò il contratto di stampa (2): ne fece poi cenno il ch.mo Sig. Conte L. Manzoni (3), ed io lo descrissi minutamente (4). Esso ha una storia curiosa, e sebbene numerosi siano i documenti scritti che lo riguardano, noi non sappiamo né quando fu stampato, né quanta parte ne fu stampata. Tuttavia par certo che fu stampato il solo primo libro, e che questa stampa fu resa di pubblica ragione solo nel 1567. Eccone le prove:

La prima volta che nel Consiglio Comunale di Foligno si parlò di stampare lo Statuto Municipale, fu il 13 Aprile 1542, in cui un anonimo cittadino, lamentando il triste stato del vecchio codice, proponeva di farlo correggere, trascrivere e poi ristampare.

La sua proposta fu accettata con 48 voti favorevoli contro 8 contrari (5). Cinque giorni appresso si tornò a parlare della cosa, e si scelsero due dottori, Leonardo Vallati e Pietro Paolo Floriani, per correggere il codice. Per trascriverlo furono scelti quattro notari, Piergirolamo Gerardi, Giacomo Gentilucci, Gianfrancesco Salvi e Giulio Gerardi (6). Il 29 Dicembre si fece l' istrumento tra il Comune e i Fratelli Giansimone e Vincenzo Cantagalli. Questi dovevano stampare soli sessanta esemplari dello *Statuto*, dieci doveano esser venduti per 10 carlini ciascuno (7). Ma l'affare non fu cosí agevole come pareva, poiché, sia la lentezza dei dottori, sia la negligenza dei notari, sia l' indugiare dei tipografi, il fatto sta che l'edizione tardò molto a comparire. L' istrumento ha la data del 1542, nondimeno ai fogli 1-2 vi è un breve di Paolo III in data 5 aprile 1548; al foglio 3 uno del 15 aprile 1548; ai fogli 14-15 uno del 13 giugno 1548: al foglio 15 uno di Giulio III dell'undici aprile 1554. Bisogna quindi trovare una data posteriore a quest'anno. Il 7 novembre 1553 si lesse in Consiglio un reclamo contro la lentezza dei revisori (8): il 7 marzo 1555 si lamentava che il primo libro era terminato di correggere, ma non si era ancora provveduto di farlo approvare dal Sovrano (9). Il 7 novembre dello stesso anno si proponeva di multare il Magistrato Comunale che era cosí tardo nel sorvegliare questo lavoro (10). L'8 luglio 1557 un cittadino scriveva al Comune: *Vorrei prima che morissi vedere stampati li statuti nostri*. E seguitava dicendo che un po' si era fatto, ma poco, per colpa dei dottori e dei notai che tardavano nel correggere gli statuti e nel darli al tipografo. Proponeva (e fu approvato) un metodo semplice per venire a capo. Propose di chiudere i Dottori e i Notai dalla mattina alla sera in una sala del palazzo

---

(1) *I Pittori di Foligno nel secolo d'oro dell'arti italiane*. Perugia 1872, p. 17.

(2) *Giornale di Erudizione artistica*. Perugia, 1872, p. 305-307. Cfr. *Giornale dell'Esposizione Provinciale Umbra*. Perugia, 1872, pag. 83.

(3) *Bibliografia degli Statuti dei Comuni Italiani*. Bologna, 1876, tom. I, pag. 468.

(4) *Il Bibliofilo*. Bologna, 1882, vol. III, pagg. 181-184.

(5) *Polise 1542-1552*, fol. 6-7.

(6) *Ibidem*, fol. 7.

(7) *Istrumenti* 1541-1556, fol. 36-38.

(8) *Polise 1542-1558*, n. 119, fol. 20.

(9) *Polise 1552-1558*, n. 119, fol. 63.

(10) *Ibidem*, fol. 86.

fino a che non avessero compito il lavoro (1). Ma il lavoro durò a lungo, che dieci anni dopo si proposero misure di rigore contro i correttori dello Statuto e contro il tipografo. Il 10 Maggio 1568 un cittadino propose che si privassero dei pubblici offici i cittadini eletti a riformare lo Statuto, se nel termine di otto giorni (un altro cittadino voleva concedere due soli giorni) non avessero compito il lavoro (2). Un altro cittadino il 16 Giugno voleva che si rivedessero i conti al Tipografo, il quale *ha goduta l'essentione forse 30 anni, et non sapemo quel che esso habbia osservato: né mi pare sia bene viuere in ogni cosa alla cieca* (3). Siamo dunque al 1568, e *lo Statuto*, secondo i documenti, non ci apparisce ancora stampato. Eppure, siccome un volume di questo Statuto esiste pure, ma siccome questo volume è incompleto e limitato solo al primo libro degli statuti stessi, cosí è manifesto che il volume non fu forse mai messo in commercio, e forse rimase mutilo fra le casse del tipografo. Ecco la descrizione di questo volume, fatto sopra l'esemplare che si conserva in Roma nella Biblioteca del Senato, sopra quello in pergamena dell'Archivio Comunale di Foligno, e sopra alcuni fogli preziosissimi della Biblioteca Iacobilli del Seminario di Foligno.

Il volume in foglio, essendo uscito incompleto dai torchi, non ha frontespizio, non titolo, e si limita al solo primo libro. Si compone di quarantadue carte, divise in 10 duerni da A ad L. L'esemplare dell'Archivio Comunale comincia dal retto della carta 1ª col solo titolo *Statuta Civitatis Fulginiae* e poi subito la materia del primo capitolo. Termina al verso della c. 41 col Capitolo LXIIII, dopo il quale si legge FINIS PRIMI LIBRI. La c. 42 nell'esemplare del Comune di Foligno è bianca, ma dai fogli superstiti dell'esemplare del Iacobilli, si rileva che anche essa fu stampata, e vi furono posti i capitoli LXV e LXVI, dopo il quale furono ripetute le parole FINIS PRIMI LIBRI, che nella carta precedente furono ricoperte con un fregio. È poi notevole che il Iacobilli a pie' di quella carta scrisse di pugno suo la nota: *Fulginei per Augustinum Colaldi de Civitate Ducali An. 1567*. Sebbene questa nota tipografica, da lui altrove prodotta (4), sia differente da quella usata regolarmente dall'officina Colaldi Cantagalli, ritengo che essa risponda al vero, sí per la data, sí per il nome del tipografo, l'esame dei documenti e il confronto dei caratteri assicurandoci che questo libro disgraziato fu edito certamente circa quel tempo dal Colaldi, nell'officina del Cantagalli.

---

19. Bolla di S. Pio V.

1567.

Questa stampa non ha data, non ha nome di tipografo, non ha altra nota tipografica: ma la materia che contiene, l'identità dei caratteri, della iniziale, l'epoca infine in cui entrò in vigore, e dové esser pubblicata, ci assicurano che si stampò dal Colaldi-Cantagalli. È un fascicolo in-4°, di 4 carte non numerate. Sul retto della prima si legge:

(1) *Ibidem*, fol. 121.
(2) *Polise 1561-1569*, fol. 113.
(3) *Ibidem*, fol. 117.
(4) Vedi il *Bibliofilo* di Bologna, III, pag 189, nota 7.

TRASVMPTVM
PRIVILEGII CONCESSI MAGNIFICAE
Cōmunitati Fulginei, per S. D. N. Dñum Pium, diuina
prouidentia Papā. V. Sub die quinta Februarii 1567
Quod Ciues eiusdem Ciuitatis habētes posseßio-
nes, in territorio Meuaniȩ, Montis Falconis, Ca-
stelli Bonae, Limiscianorū; Hispelli, & Bettonij
poßint extrahere, fructus ex eorū posseßio-
nibus praedictis, perceptos & percipien-
dos, & quo voluerint; nō tamen
extra terras ecclesiae
asportare.

Segue a questo titolo uno stemma del Pontefice inciso in legno. La Bolla comincia al retto della c. 2 e termina al retto della c. 4. La stampa è posteriore al 5 Febbraio 1567 ma non può essere del 1568, poiché il Colaldi in quell' anno era già in Viterbo come si vedrà.

---

20. Giardinetto di cose spirituali

1563-1567 (?)

In 8° di carte 6 non numerate, colla sola segnatura A terno. La carta 1ª è incorniciata con un leggiero fregio tipografico, composto di piccole croci; nel mezzo si legge questo titolo:

GIARDINETTO
Di cose Spirituale doue
si cōtiene le sotto
scritte opere

E qui l'elenco di cose catechistiche e morali, tutte in versi. L'ultimo è un *Sonetto delle Città famose de Italia* di cui parlammo altrove (1). In fine a tergo dell'ultima carta si legge

In Foligno per Agostino Colaldi, a
presso a vincentio Cantagallo

Il libro non ha data, ma deve collocarsi fra il 1563 e il 1567.

---

(1) Vedi *Bibliofilo*. Bologna, Vol. V, 1884, pp. 154-157. Cfr. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*. Bellinzona, Vol. XXV, 1903, p. 52.

21. **Sinodo di Gubbio**

1567.

Volume in 8° di 28 carte non numerate, con registro A-C di duerno. A c. 1 retto leggesi il titolo così:

ORDINATIO-
NI PVBLICATE NELLA
Synodo Diocesana d' Ugubbio
sotto il dì 6 de Giugno
1567

Nella parte centrale di questa prima pagina trovasi uno stemma vescovile assai grande, intagliato in legno, e sotto si legge: *In Foligno con licentia delli superiori.* A c. 2 cominciano le ordinazioni suddette fatte dal Vescovo Eugubino Mariano Savelli. Terminano a c. 26 retto con questa nota.

Stampato in Foligno per Agostino Co-
laldo, appresso a Vincentio
Cantagallo
Ad istanza de Felice de Bernardino
Herculani da Gubbio
Libraro

Le carte 27 e 28 sono bianche.

Questo è probabilmento l'ultimo libro stampato dal Colaldi in Foligno, imperocché sebbene nella nota tipografica non si legga la data, questa deve essere posteriore di qualche mese al 6 di Giugno del 1567, che si legge nel titolo. D'altra parte sappiamo che il nostro Colaldi nel 1568 stava a Viterbo ove avea stampato: *A. Coesaris Bellimacti Iureconsulti Accademici Viterbiensis Institutionum Moralium, libri IIII.*

Nel 1576 stava a Gallese, ove avea stampato *Statuta Civitatis Gallesii* ed altre cose. Ebbe il nostro Agostino un figlio di nome Antonio, il quale si domiciliò in Orvieto, dove stampò nel 1587 in poi fino al 1617 circa (1). Non interessano lo scopo nostro le notizie posteriori a questa data.

CAPO V.

N. Tipografo sconosciuto.

1567-1570.

Partito il Colaldi da Foligno per Viterbo, noi troviamo in Foligno un tipografo di nome ignoto, che però merita ricordo speciale.

(1) Cavo queste date da alcune stampe di quegli anni che conosco. Cfr. *Guida Storico Artistica della Città di Orvieto per il Conte Piccolomini-Adami*, Siena, 1883, p. 345. Tordi D. *La stampa in Orvieto.* Nel *Bollettino della R. S. di Storia Umbra.* Vol. VI. Perugia, 1900, p. 218 e segg.

1. Capitoli della Cancelleria di Cascia

1567.

Il Conte Luigi Manzoni descrisse un esemplare dello Statuto di Cascia, conservato in Roma nella Biblioteca del Senato (1) stampato in Cascia stessa nell'anno 1545 da Luca Bini di Mantova: ma non tenne conto di un grosso foglio che vi è inserito, e che assai interessa lo scopo nostro. Il volume Romano (2) contiene diversi statuti di Cascia, parte inediti, e parte editi, dei quali secondi ecco un elenco sommario:

1.° *Statuti del Comune.* Cascia, Luca Bini, 1545.

2.° *Tavola per i notari di Cascia.* Camerino, 1557.

3.° *Concessioni fatte a Cascia dal Card. Legato.* Perugia, per Andrea Bresciano, 1580.

4.° *Capitoli della Cancelleria di Cascia.* Foligno, 1567. Di questa stampa dobbiamo occuparci.

Come abbiamo detto, essa si compone solo di un grande foglio, alto circa 60 centimetri, che ha nella sommità un intaglio in legno rappresentante lo stemma di S. Pio V. Quindi la stampa deve circoscriversi fra il 1566 e 1572. Dopo lo stemma, si leggono tre righe, la prima di maiuscoletto italiano, le altre due di gotico minuscolo. E queste righe dicono così:

REFORMATIONES, CONSTITVTIONES, ORDINAMENta: 7 Capitula: per Magnificam Comunitatem Cassianam inita et facta super Cancellariam comunis per Cancellarios inuiolabiliter obseruanda &c. uidelicet.

Questo foglio contiene 43 articoli, e termina con queste parole: Excvssa *fuerunt supradicta Capitula in Civitate Fulginei per N. excussorem.* Piú in basso, di carattere antico si legge: *fu stampato et ordinato de l'anno 1567.* Ignoto è questo N. Tipografo, specialmente perché adoperò caratteri che né il Blado, né i Cantagalli, né il Colaldi adoperarono mai. Forse fu uno stampatore che tentò l'industria a Foligno, ma che non riuscí a far cosa duratura. Per giunta, come vedremo, probabilmente finì male.

(Continua). M. Faloci Pulignani.

RECENSIONI

Maestro Bono di Bethun stampatore di libri in Colle Valdelsa. Firenze, 1903.

Il sig. Francesco Dini, studiosissimo della storia del suo paese nativo, Colle di Valdelsa, ed al quale dobbiamo un lavoro completo ed assai interessante intorno alla fabbricazione

(1) *Bibliografia Statutaria* ecc. Vol. II, pp. 103-104.

(2) È notato 91, 4, 18. Cfr. Franceschini L. *Memoria Umbra nella Canonizazione della Beata Rita Da Cascia.* Roma, pag. 21-22.

della carta in Vald' Elsa, pubblicò prima nell'*Archivio storico italiano* e poi in estratto sotto il titolo sopraindicato uno scritto su Maestro Bono, tipografo di Colle Valdelsa, nel quale egli cerca, sulla scorta di alcuni documenti da lui rinvenuti ed ivi riprodotti, di rivendicare a questo tipografo il primato dell' introduzione dell'arte della stampa in Colle. Finora si è ritenuto e si ritiene tuttora che il primo tipografo di Colle fu Giovanni di Medemblick, poiché nel luglio 1478 vi pubblicò il libretto *De materia medica* di Dioscoride e non si conosce libro stampato in Colle avanti al 1478. Il sig. Francesco Dini pubblica ora dei documenti dai quali risulta che Maestro Bono aveva dimora a Colle sino dal cominciar del 1471, e vi si era condotto col proposito di stampar libri ; proposito dichiarato da lui stesso, domandando alla Signoria l' esenzione della relativa gabella. Egli mette ora la seguente questione : puossi ritenere che Maestro Bono, domandata ed ottenuta l'esenzione dalla gabella per stampar libri nel 1471, fosse rimasto ozioso per sette anni e si fosse piegato al lavoro solamente quando Giovanni di Medemblick avea cominciato a stampare? Da un documento del 9 agosto 1477, col quale Maestro Bono s' obbliga di *deporre* a titolo di garanzia per un debito contratto *cento volumi compiti et senza defecto*, il sig. Dini crede di poter stabilir il fatto che Maestro Bono aveva stampato almeno un anno innanzi a quello che è certo vi si stampò, cioè al 1478, e si chiede ben a ragione quali fossero quei volumi citati nel documento surriferito.

Purtroppo l'Autore tace poiché non sa darci una risposta sicura e si limita soltanto a riprodurre i documenti da lui rinvenuti. Alla deduzione che il sig. Dini fa dal contratto suaccennato opponiamo che in esso il Maestro Bono dice di aver dato *ducati diecie, per lo resto del debito secondo che dira el scripto che lui debbia deponere cento volumi compiti et senza defecto* ecc. A noi sembra che da questo documento non si possa arguire con certezza che alla stipulazione del contratto quei cento volumi fossero stati già *compiti* ma che l' obbligo potrebbe riferirsi anche ad un' opera che dovea essere stampata dopo l' accordo avvenuto. Malgrado l' interesse che offrono i documenti portati alla luce dal sig. Dini ed alcune acute sue osservazioni in proposito, la questione rimane, crediamo, tal quale era prima, cioè che noi dobbiamo ritenere sino a sicura prova contraria, essere stato Giovanni di Medemblick il primo tipografo ed il libro da lui stampato nel 1478, il Dioscoride, *De materia medica*, il primo libro di Colle. —i.

C. Lozzi — **Le Profezie su la successione dei papi.** — Torino, Unione Tip. editrice, 1903.

Questo libretto, uscito alla luce quando la *grande anima di Leone XIII stava tra il cielo e la terra* e l'on. *Zanardelli*, a cui è dedicato, *vindice d'ogni libertà per tutti la raffermava anche per la Chiesa e pe' suoi conclavi* — è di grande *attualità*, ma non *d'occasione* o *di circostanza*, perché preparato da lunga mano, e *storico* e *bibliografico* e *critico*, come usa farli il nostro collaboratore, avendo tenuto conto di *stampe e tradizioni antiche sino ai dì nostri.* È piccolo di mole, ma denso d' idee e di notizie, in gran parte nuove e sempre interessanti, e gli hanno dato largo contributo la storia, la tradizione, l'erudizione, le indagini dirette e condotte con metodi positivi e critici. La *bibliografia* poi vi ha una parte principalissima, e però deve tornare accetto anche ai nostri lettori,

e per essi noi abbiamo creduto pregio del nostro periodico farne una particolareggiata rassegna.

Trattandosi delle profezie papali, l' indagine naturalmente move dai codici e libri relativi a quelle dell'abate Gioacchino e di S. Malachia, per arrivare alla *redazione* fattane, rispetto al primo, da Pasqualino Regiselmo, e, rispetto al secondo, da Giovanni De Bussières.

E la descrizione di tutto questo *materiale*, di cui quind' innanzi dovrà far tesoro chiunque si accinga a trattare consimile od altro argomento, è fatta con la massima diligenza e precisione.

Per dare quindi un' idea dell' influenza che le profezie potevano in altri tempi esercitare sulla successione dei papi, l'A. premette un sunto storico sul modo della loro elezione, — diritto elettorale *sui generis* — che da *popolare*, per una sequela di usurpazioni a danno del clero, del popolo romano e persino dello *Spirito Santo*, divenne *oligarchica* e cardinalizia, col *veto* delle potenze cattoliche (rinnovato ora dalla Corte di Vienna) oltre gl' intrighi delle Corti cardinalizie (piú o meno corrotte) e dei principi e signorotti italiani e stranieri.

Toccato delle profezie in generale, prende in disamina quelle dell'ab. Gioacchino e di S. Malachia. Dà cenni biografici, con qualche nuovo particolare o chiarimento dell'uno e dell'altro preteso Profeta, mettendoli a raffronto con gl' indovini e i maghi, stregoni e impostori, genía fiorente nell'evo mezzano.

Allora l'*astrologia giudiziaria* coi *segni della natività*, l'alchimia con la *pietra filosofale* e la magia universale col famigerato *Libro del comando* e la *Clavicula Salomonis* empievano il mondo di maraviglia e di stupore.

Persino alcuni papi ebbero la nomea di astrologhi e di maghi; e basti rimemorare come il Pontefice Giovanni XXII si travagliasse tra gl' intrighi diplomatici e le preoccupazioni dell'alchimia, della magia e della cabala.

L'eletta erudizione si estende eziandio agli importanti materiali, che il compianto bibliotecario della Vaticana, Isidoro Carini, avea raccolti sui libri sibillini e sui loro rapporti coi vaticinii dell'ab. Gioacchino.

Nuova e interessantissima ricerca, specie pei *Dantofili:* perché Dante, il poeta severo della rettitudine, anziché cacciare l'ab. Gioacchino nella bolgia (c. XX dell' *Inf.*) degl' impostori dell'arte divinatoria, lo volle esaltato al quarto cielo del sole e celebrato con questi versi posti in bocca a S. Bonaventura (*Parad.*, c. XII):

> Rabano è qui, e lucemi da lato
> il calabrese abate Gioacchino,
> di spirito profetico dotato.

È da premettersi che i piú autorevoli scrittori, tra cui S. Tommaso d'Aquino, dai tempi dell'ab. Gioacchino sino ai nostri, sono quasi tutti a lui contrarî e ne sfatano piú o meno le profezie. Certo, nessuno lo aveva *lodato a cielo*, e molto meno elevato ad uno de' seggi piú luminosi del Paradiso. Ma Dante dovette avere le sue buone ragioni: principalissima forse questa, d'essersi trovato d'accordo col Profeta e col suo famoso vaticinio

sul papa Celestino V, nel giudizio severo anzi fiero contro la rinunzia vile di lui, causa dell'esaltazione dell'odiato Bonifacio VIII, dannato anch'esso all' inferno.

Curioso che anche a quell'eremita della Majella dai suoi biografi fu attribuito il dono della profezia: profeta gabbato!

Curiosissimo il racconto di un *enormissimo delitto* (tra i molti a cui solevano dar luogo le stregonerie, le negromanzie, i sortilegi) commesso a danno del papa Urbano VIII nel 1663, con *in mano il libro delle profezie dell'Ab. Gioacchino* da Giacinto Centini, nipote del Card. d'Ascoli nella sua villa di Spinetoli, vicina a quella dell'A. (ora del Dr. Mazzoni, chirurgo di Leone XIII) per far morire il detto papa e succedergli il cardinale zio!

Non meno curiosa è la storia delle vicende delle profezie di S. Malachia, della cui portata l'A. dà la piú vera spiegazione.

Del resto la impostura di esse è dimostrata principalmente e irrefutabilmente dall'ultima, che pare coincida con la chiusa del secondo millennio dell'èra cristiana, in cui sarà papa un Pietro II, sotto il cui pontificato seguirà con la fine del mondo la distruzione di Roma! Ecco il motivo, per cui nessun papa assunse o assumerà un nome cosí infausto!

Malgrado l'approvazione a tali profezie date da S. Bernardo, non furono mai prese sul serio; e già lo stesso *mellifluo* dottore di Chiaravalle non isfuggí all'accusa di falso profeta, ben meritata per aver condotti alla strage tanti poveri crociati!

Gli stessi papi, per quanto se ne sappia, non si pronunziarono mai sul valore di queste profezie o motti simbolici o sibillini, avendole furbescamente lasciate alle vane disputazioni dei mistici e degli eruditi. Certo, si guardarono bene dal porre all'*indice* i libri, sia per non togliere ogni fede alla influenza della virtú paracletica, sia perché le religioni, piú o meno, si alimentano tutte di misteri, di profezie e di leggende; e secondo Dante:

Di questo ingrassa il porco Sant'Antonio!

Il nuovo Papa, designato col motto *ignis ardens*, non trovando modo di adattarlo a se stesso, da uomo di spirito l' ha detto riferibile o allusivo al *Sollione*, sotto i cui raggi infocati successe la sua elezione!

Ecco la previsione che sul nuovo Papa aveva fatta l'A.: « Chiunque egli sia, non potrà essere che un papa, il quale lontano egualmente dalla grande popolarità di Pio IX e dall'alta sapienza di Leone XIII, ne cercherà compenso nella mitezza e temperanza di sentimenti verso l' Italia; non potendo ignorare che la *ripetizione* è la piú noiosa delle figure, tanto piú nelle viete, virulente e ridicole proteste per impossibili rivendicazioni ».

E pare abbia còlto nel segno.

E non meno vera e oppurtuna che spiritosa è la chiusa che contiene anche un salutare avvertimento: « La gran maggioranza del Collegio cardinalizio è contraria alla intransigenza fanatica o provocante onde un Ferrari non sarà mai l'eletto (e di fatti non ha avuto neppure un voto!); e ciò per la ragione giustissima, che alla Corte papale, per restare a Roma, nelle presenti condizioni dell' Italia, della Francia e dell'Europa in

generale, occorre usare la medesima prudenza e moderazione. Vittorio Emanuele, entrando in Roma disse: « Ci siamo e ci resteremo! » il Figlio la proclamò e il Nipote la confermò *intangibile*, e i preti cantano in coro: « *Bonum est nos hic esse* ». E intanto, aggiungiamo noi, Roma è l'unica duplice e la prima capitale del mondo.

—i.

LIBRAIRIE FRANCESCO PERRELLA. Catalogue XXXIII; **Estampes & dessins, portraits, pièces historiques, costumes etc.** Avec 10 fac-similés. Naples, 1903, in-8, pp. 62 (340 numeri).

RENI G. C. C. BERVIC.

Enlèvement de Déjanire.

Catalogo Perrella, n.° 24.

Con questo catalogo il signor Perrella ha messo insieme una discreta collezione di pregevoli stampe a prezzi assai ragionevoli; le note, redatte in lingua francese, benché brevi, sono accurate e le riproduzioni messe in fine ben riuscite. In una scorsa rapida notiamo: *Le temps soulevant la vérité* di Audran; *L'éducation d'Achille* e *L'enlèvement de Déjanire*

di Ch. Bervic; tre belle composizioni di Raffaello Morghen; *L'œuvre de Phil. Wouvermans* di Jean Moyreau, composta di 51 magnifiche incisioni in rame; *Battle of the Nile and glorious victory over the french fleet*, due incisioni di R. Pollard dedicate a Nelson; una madonna del Porporati, ora cosí ricercato; *Le départ pour le Sabat*, acquaforte di Teniers; *L'instruction paternelle*, *La Devideuse*, *La Liseuse*, tre rinomate incisioni di

C. Troost. Punt et Tanjè.

Proposition de Mariage aux parens de Sarotte.

Catalogo Perrella, n.° 149.

J. G. Wille vendute assai piú care. Fra i ritratti, dei quali si fa una categoria a parte, notiamo quello del Marchese Del Vasto di Natalis; *Les Comtesses Anglaises* di P. Lombart; *Henri de Lorraine* del Masson; *Luigi XVI*, lo splendido ritratto di J. Gotthard Müller; *Lorenzo de' Medici*, *Francesco Moncada* e *Napoléon I* di Raffaello Morghen. In fine trovasi descritta una raccoltina di disegni, fra i quali assai notevoli quelli di Simon Vouet, del Ribera, del celebre paesista Gigante e di Consalvo Carelli glorioso capostipite della *Scuola di Posillipo*.

—is.

NOTIZIE

Monumenta typographica. — Il nostro volume *Monumenta typographica* (1) ha trovato un' accoglienza favorevolissima da parte di tutti i bibliofili del vecchio e del nuovo mondo. Per non sembrar *Cicero pro domo sua*, ci asteniamo dal pubblicare in queste pagine una recensione, mentre ci limitiamo di citare i giornali e le riviste che hanno dedicato al nostro volume articoli estesi. La *Vossische Zeitung* del 18 Giugno a. c. pubblicò un' ampia recensione di questa Rivista elogiandola entusiasticamente e si occupò in pari tempo con molto favore del Catalogo concludendo che entrambe le pubblicazioni fanno onore al nostro Direttore ed all' arte tipografica italiana. Il

Teniers D.
Le départ pour le Sabat. — (*Vedi pagg. 172-173*).
Catalogo Perrella, n.° 172.

Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel del 17 luglio a. c., loda l' esattezza delle descrizioni, il modo con cui furono ordinate le edizioni, l' utilità degli otto indici aggiunti, la ricchezza straordinaria della collezione e conclude così: « Man sagt wohl nicht zu viel, wenn man vorstehenden Katalog als einen der hervorragendsten, bis jetzt ausgegebenen Kataloge von Inkunabeln und Frühdrucken bezeichnet ». Il severo *Centralblatt für Bibliothekswesen* dell'Agosto di quest' anno dice f. a.: « . . . aus der Reihe von Katalogen sehr wertvollen Inhalts, die Herr Leo S. Olschki veröffentlicht, nimmt der LIII. einen besondern Platz ein . . . . . Die Beschreibung der 1385 In-

(1) *Monumenta typographica.* — Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem Leonem S. Olschki bibliopolam **Florentiae** exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — 500 pp. in fol. piccolo con una prefazione latina, l' ex-libris del direttore di questa Rivista, 8 indici sistematici e 119 facsimili L. 20. — Per gli abbonati di questa Rivista L. 10.

kunabeln ist sorgfältig und genau, mit den nötigen Verweisen versehen, so dass man auf dem Grunde von ihr bibliographische Studien machen kann . . . . . Nicht allein für Liebhaber hat Herr Olschki seinen Katalog gearbeitet sondern auch für die, welche bibliographische Forschungen anstellen wollen, denn er hat ihm gute Indices beigegeben ». Il *Nieuwe Rotterdamsche Courant* del 1º Luglio a. c. non ha che parole d'entusiasmo per il nostro volume: stralciamo dal lungo

Instruction Paternelle. — (*Vedi pagg. 172-173*).
Catalogo Perrella, n.º 195.

articolo soltanto alcuni periodi: « De heer Leo S. Olschki te Florence nu heeft onder den titel *Monumenta typographica* een catalogus het licht doen zien, die, wat uiterlijk en omvang aangaat, wel alles overtreft, wat ons tot op heden onder de oogen kwam . . . . . Het groote aantal editiones principes alleen, 30 in het geheel, bewijst reeds, dat dese catalogus werkelijk eenig mag genoemd worden en zeker zal hij als bibliografisch werk zijn waarde steds blijven behouden, al worden de werken, die er in opgenoemd worden, na verloop van tijd dan ook over de geheee wereld verspreid ». — L'illustre direttore della *Zeitschrift für Bücherfreunde*, Fedor von Zobeltitz fece or ora un cenno lusinghiero al nostro *stattlichen Band, Monumenta typographica* nel *das litterarische Echo* del 1º Agosto a. c. *The Athenaeum* del 18 luglio a. c. porta un articolo estesissimo sul nostro volume *Monumenta typographica*, nel quale dice f. a.: « We have moved onward since Mr. Quaritch issued six years ago the catalogue of which he was so justly proud.

The monuments of the early printers have become considerably more difficult to obtain even at enhanced prices, and no bookseller, English or foreign, would dream of issuing summary catalogues of early-printed books such as those of a few years ago. The latest and quite the handsomest publication of this kind which has come under my notice is the stately and substantial volume of *Monumenta typographica* which Signor L. S. Olschki, of Florence, sent to his customers recently. It is at once an ideal catalogue and an invaluable book of reference; both typographically and bibliographically, it is worthy of the vast and important subject with which it deals. In 472 pages 1,385 separate works are fully set forth alphabetically according to the towns and cities in which the various books were printed, whilst the text of the book is followed by various tables, such as the names of authors and of printers, with a table containing a chronological arrangement of the numbers of the books catalogued. The earliest of the incunabula is a fine copy of the Rodericus Sanctius ' Speculum Vitae Humanae, ' printed by Sweynheym & Pannartz, 1468 (Hain, *13,939), described as the third book printed at Rome: " une circonstance que tous les bibliographes ont oublié de mentionner, " and the first book printed in the lifetime of its author. Next in order of date come four books printed in 1470: the Foligno edition of Aretinus, the first book printed at this place, by Jean Numeister; the Sweynheim & Pannartz edition of St. Jerome, ' Tractatus et Epistolae, ' the Quintilian from the same press, and Jenson's edition of Eusebius Pamphilius.

Six examples of the presses of the following year (1471) are enumerated: two copies of the Eutropius from the press at Rome of Georg Laver of Würzburg, the only edition of Eutropius published in the fifteenth century; the Treviso edition of Phalaris by " Gerardus de Flandria "; the Vindelin de Spira edition of Dante, Venice; the Valdarfer Bessarion; and an edition of Lactantius Firmianus from the Venice press of " Adam de Ambergau " (" et non de Rome, comme Hain et autres bibliographes ont supposé "). Of 1472 there are also six examples, and thence, down to and including 1500, each year is represented by numbers which vary from a dozen to fifty-six. In all this catalogue enumerates over a thousand examples of incunabula, and this can only be described as a triumph of bibliopolic enterprise and good luck. Not all are of equal rarity and importance, perhaps.

Some were unknown to or imperfectly described by Hain. No. 14, ' Tractatus de Dilectione Dei, ' printed at Basle by Wenssler, 1479, is described as " tout à fait inconnue à Hain et aux autres bibliographes. " The ' Book of Offices ' (No. 37), printed at Bologna by Ugo Ruggieri, 1498, appears to be equally unknown to Hain, Frati, and Copinger. A small tract of twelve leaves, ' Meditazione Devota, ' from the Bologna press of Giovannantonio de' Benedetti, 1500, appears also to be a discovery; and Mr. Copinger's description of Gasparino Borro's ' Triumphi: Sonetti: Canzone, ' &c., 1498, from the Brescia press of Angelo Britannico da Pallazolo, is laconically described as " peu exacte. " There are very many other books fully described here which are either quite unknown or only imperfectly collated by previous bibliographers. One feature of this catalogue is the numerous admirable facsimiles which are scattered throughout its pages; its commendably high bibliographical standard makes this *Monumenta typographica* worthy of a place by the side of Hain and Copinger ».

E per oggi chiudiamo la serie delle recensioni con due che ci pervengono dall' oltre oceano. *The Nation* del 16 Luglio a. c. dice del nostro volume f. a.: « Some booksellers' catalogues, by reason of fulness of description, accuracy of collation, and elegant typography, have a known intrinsic value for collectors and librarians. Such conspicuously is the quarto designated Catalogus LIII., *Monumenta typographica*, just issued in Florence by Leo S. Olschki, the descriptive part in French. No fewer than 1,385 items are treated in geographical order in 472 pages, with the aid of numerous beautiful facsimiles of title-pages, colophons, marks, designs, ornaments, etc. The chief Latin classics are well represented; so are Jerome and Savonarola, Dante, Petrarch, and Boccaccio. The Petrarch list we have checked somewhat carefully, and found full of rarities. There is the first edition of the ' De Remediis ' (1492), the first of ' Epistulae Familiares (1492), the first of the ' Opera Latina ' (1496), the ' Canzoniere ' of 1501, on which Aldus first employed his Italic type, the Bologna ' Trionfi ' of 1475, which our bookseller, *en connoisseur*, confidently ascribes to Ugo Rugerius and Doninus Bertochus of Reggio; and we leave unenumerated as many more which do not turn up every day. In the Dante lot we meet with the earliest edition of the ' Convivio ' (1490); of the ' Divine Comedy ' the first Aldine edition (1502), and the second (1515), the Florence edition (1481) with Landino's commentary and etched designs attributed to Botticelli,

only partly carried out because of the difficulty of making intaglio and relief printing, the Benvenuto da Imola commentary (1477), priced but a litlle below the Botticelli, etc. We need say no more, except that there is a table of authors, another of printers, a third of editions arranged in comparison with Hain, a fourth of illustrated books, and a fifth according to date of publication— from 1468 to 1500 only, though the latter date is transcended in fact. The collation is all that could be desired, nor are the prices prohibitory ». The Publisher's Weekly del 1° Agosto a. c. chiama il nostro volume, « which contains a number of facsimile title-pages and illustrations a *valuable work of reference* that takes rank with Quaritch's *Monuments of Printing* ».

Il cosiddetto quinto libro originale del « Pantagruel » di Rabelais. — I nostri cortesi lettori avranno certamente tenuto dietro alle svariate discussioni intorno al quinto libro originale del *Pantagruel* di Rabelais che un libraio di Monaco, e precisamente quello stesso che suscitò tanto scalpore colla pretesa scoperta del *Missale speciale* battezzato da lui come primo prodotto tipografico di Giovanni Gutenberg, si vantava d'avere scoperto a Praga e ch' egli s' affrettò a portar sul mercato di libri ad un prezzo favoloso. Pare ch' egli abbia ben poca fortuna colle sue scoperte, ma piú evidente ancora risulta la sua brama di tradurle in prezzi fantastici, poiché, mentre siamo sicuri ch' egli avrebbe facilmente potuto esitare i volumi da lui scoperti a somme corrispondenti al giusto valore ed interesse dei medesimi, l' ingordigia rende vano qualunque tentativo di volerli acquistare. Temiamo che anche qui possa avverarsi per il proprietario il vecchio adagio « chi troppo vuole niente ha ». Il *Missale speciale* fu discusso vivacemente in molte Riviste: la polemica fra i vari articolisti perdura tuttora e ci ha creato una voluminosa letteratura: abbiamo anche noi esternato la nostra opinione (1), ma in brevi parole soltanto, poiché dopo matura riflessione abbiamo creduto dover giudicare la questione d'un altro punto di vista ed abbiamo avuto la soddisfazione di vederci confortati da numerose approvazioni di personaggi autorevoli in materia; ma se il *Missale speciale* ha lasciato ancora dei dubbî in coloro che ormai non vogliono sconfessare sia per convinzione sia per ostinazione o per altre ragioni la loro opinione ormai con tanto apparato di dottrina esternata, il povero cosiddetto quinto libro del *Pantagruel* di Rabelais è stato or ora giudicato dal prof. Abel Lefranc in modo sí decisivo, positivo, assoluto, che possiamo considerare la seconda scoperta del libraio monacense come una leggenda ormai irrefragabilmente sfatata, ed ecco in poche parole ciò che ci viene comunicato da Parigi. Non soltanto opere d'arte, antiche tiare e pitture vengono imitate da abili falsificatori, ma anche nella letteratura la contraffazione, o piuttosto la falsificazione, era già in tempi remoti in vigore come abbiamo detto nel nostro articoletto « Un monito alle biblioteche pubbliche d'Italia e dell'estero » pubblicato nel quaderno 1-2 dell'anno in corso di questa Rivista, che fu riprodotto con segni d'assoluta approvazione da vari giornali importanti. Agli esempî da noi dati s'aggiunge ora il presunto quinto libro originale del *Pantagruel* di Rabelais che fu riconosciuto una misera falsificazione, stampata nell'anno 1549 e rimasta sconosciuta sino all'anno 1900. Quantunque gli eruditi si siano occupati con ogni cura del volume in tal anno scoperto, non avevano pensato alla critica del testo ma soltanto dichiarato di non poter riconoscere nel libro *la mano* del grande Rabelais. Il prof. Abel Lefranc finalmente diede in una delle ultime sedute dell'Accademia d'iscrizioni e di belle lettere di Parigi la completa e definitiva soluzione del problema letterario. Collo studio di alcuni brani estratti dal libro misterioso pubblicati da varie riviste egli riuscí in principio a scoprire le due fonti letterarie dell'opera e poi a ricostruirne in modo indiscutibile il testo originale. Il Pseudo-Rabelais del 1549 è il risultato d'un miscuglio d'un numero di capitoli 1) d'una traduzione francese della celebre « Navis stultifera » di Sebastiano Brant stampata nel 1494 da F. Juste di Lione ed edita da D. Janot di Parigi e 2) d'un'altra opera col titolo « Les Regnars traversant les périlleuses voyes des folles fiances du monde » composta dall'intimo amico di Rabelais Jean Bouchet di Poitiers, pubblicata nel 1501 da Vérard e ristampata piú tardi varie volte. Il contenuto del volume scoperto nel 1549 è stato interamente tolto dai due testi apparsi circa 50 anni prima ; l' *autore* del falso quinto libro del *Pantagruel* si contentò di copiarne un numero di capitoli, di riunirli senz' alcun nesso o senso e di pubblicare un misero plagio letterario, e per assicurare alla sua edizione un successo finanziario, l' *autore* prese il nome celebre di Rabelais per la sua falsificazione portata da tre anni a sí

(1) *La Bibliofilia*, I, pp. 221-223.

gran fama dal libraio di Monaco. Non senza ironia si racconta che quest' ultimo ne abbia chiesto un prezzo non inferiore a quello che il Museo del Louvre avea pagato per la famosa tiara di Saitapharnes.

La carta geografica piú antica col nome di Berlino. — Dall'ultimo quaderno delle *Stimmen aus Maria Laach* apprendiamo che la carta piú antica col nome d'*America* è in pari tempo la prima che porti il nome di *Berlino*. Invano si cerca il nome di questa città sui mappamondi e persino sulle carte speciali delle edizioni di Ulma degli anni 1482 e 1486 e su quelle di Nicolao Germano; nemmeno la carta grande della Germania pubblicata a Eichstätt nel 1491 da Niccolò Cusano porta quel nome, e tanto piú curioso è perciò il fatto di trovarlo invece sul gran mappamondo del 1507 di Waldseemüller, al quale dobbiamo pure il nome d'America (1). Nell'edizione di Tolomeo di Strasburgo da lui pubblicata nel 1513 manca bensí il nome di *Berlino* sui mappamondi, ma sulla *tabula moderna Germaniae* si ritrova con grandi caratteri, collo stemma di quella città, come nel mappamondo del 1507, presso un fiume col nome tolemaico *Suenus* al quale fu qui però fatta l'aggiunta *sive Spre flumen*. Degno di nota è che, secondo Waldseemüller, la Sprea si getta nel mar Baltico immediatamente all'est di « Rostock », il quale sbaglio si spiega col fatto che egli avrà senza dubbio veduto ed usato quella gran carta tedesca di viaggi del principio del XVI secolo che il sig. Gallois ha riprodotta dall'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi assegnandole la data del 1501. *Berlino* fu segnato in questa carta di viaggi per la semplice ragione che questa città era un luogo di sosta nei pellegrinaggi per Roma, ed infatti vi si trova la nota seguente: « Das ist der Romweg von Meylen zu Meylen mit punkten verzeichnet von einer stat zu der andern durch deutsche lantt ».

La Biblioteca ricchissima del Dr. v. Scheffler di Weimar fu totalmente distrutta da un incendio scoppiato nella notte del 22 agosto a. c.; vi perirono purtroppo i lavori eruditi che il Dr. V. Scheffler avea dedicato con rara dottrina e non poca fatica allo studio dell'archeologia e della letteratura tedesca del XVIII secolo come pure tutti i manoscritti da lui preparati per la stampa di tre ulteriori volumi delle opere postume di Platen alla cui pubblicazione egli era dedito per parecchi anni.

La società dei bibliofili tedeschi terrà la sua prossima adunanza a Weimar l' 11 ottobre dell'anno corrente.

The Alexandrian library not destroyed by the Arabs. — A CHAPTER is devoted by Dr. A. J. Butler in his « The Arab Conquest of Europe », recently published by the Oxford University Press, to the question whether or not the Arabs, upon the capture of the city, burned or did not burn the great Library of Alexandria. The story as it stands in Abû 'l Faraj is well known, and runs as follows: « There was at this time a man, who won high renown among the Muslims, named John the Grammarian. He was an Alexandrian, and apparently had been a Coptic priest, but was deprived of his office, owing to some heresy, by a council of bishops held at Babylon. He lived to see the capture of Alexandria by the Arabs, and made the acquaintance of 'Amr, whose clear and active mind was no less astonished than delighted with John's intellectual acuteness and great learning. Emboldened by 'Amr's favor, John one day remarked: ' You have examined the whole city, and have set your seal on every kind of valuable: I make no claim for aught that is useful to you, but things useless to you may be of service to us; ' What are you thinking of? ' said 'Amr. 'The books of wisdom,' said John, ' which are in the imperial treasures.'

(1) V. *La Bibliofilia* I, pp. 295-296.

'That,' replied 'Amr, 'is a matter on which I can give no order without the authority of the Caliph.' A letter accordingly was written, putting the question to Omar, who answered : 'Touching the books you mention, if what is written in them agrees with the Book of God, they are not required ; if it disagrees, they are not desired. Destroy them therefore.' On receipt of this judgment, 'Amr accordingly ordered the books to be distributed among the baths of Alexandria and used as fuel for heating : it took six months to consume them. 'Listen and wonder,' adds the writer » . . .

Dr. Butler shows « that the story makes its first appearance more than five hundred years after the event to which it relates ; that on analysis the details of the story resolve into absurdities ; that the principal actor in the story, viz., John Philoponus, was dead long before the Saracens invaded Egypt ; that of the two great public libraries to which the story could refer, *(a)* the Museum Library perished in the conflagration caused by Julius Cæsar, or, if not, then at a date not less than four hundred years anterior to the Arab conquest ; while *(b)* the Serapeum Library either was removed prior to the year 391, or was then dispersed or destroyed, so that in any case it disappeared two and a half centuries before the conquest ; that fifth, sixth, and early seventh century literature contains no mention of the existence of any such library ; that if, nevertheless, it had existed when Cyrus set his hand to the treaty surrendering Alexandria, yet the books would almost certainly have been removed—under the clause permitting the removal of valuables—during the eleven months' armistice which intervened between the signature of the convention and the actual entry of the Arabs into the city ; and that if the library had been removed, or if it had been destroyed, the almost contemporary historian and man of letters, John of Nikiou, could not have passed over its disappearance in total silence ».

The History of Portrait Miniatures from the time of Holbein, 1531, to that of Sir William Ross, 1860. — Sotto questo titolo sarà pubblicata fra breve a Londra un'opera di tale e tanta importanza che crediamo opportuno nell'interesse dei nostri cortesi lettori di pubblicare alcuni brani del *Prospectus* degli editori :

« The demand for miniatures has increased very rapidly during the past few years, new collectors have arisen, both in this country and in the United States, (1) who are anxious to add both to their cabinets and to their libraries, and the prices which have been paid for examples have attained very high figures.

« Much interesting information has come to light recently respecting several little-known artists, many miniatures have come into the market, and with this increasing interest there has been more desire than ever amongst collectors to ascribe correctly each miniature to its painter, and to know all that can be told about both the artist and his work.

« This new work will gather up all the information regarding Portrait Miniatures of which Dr. Williamson (2) is possessed, and which has been obtained not only from the literature of the subject but also from long experience and careful personal study of the great collections of Europe, and of all manuscript sources of information which are available, for the examination of which unrivalled opportunities have been accorded him.

« It will also contain a great deal of absolutely new information obtained in Scandinavia bearing upon the intimate connection which existed between the English court of the Stuarts and the northern courts.

---

(1) Speriamo che l'editore non s'arroghi di credere che ci siano amatori *soltanto* in Inghilterra ed in America, ma ammetta che ve ne siano molti anche in altri paesi ! N. d. D.

(2) L'autore dell'opera in questione.

« By intervention of Queen Alexandra the author has received special facilities for examining the Royal Collections in Copenhagen ; and similar permission has been accorded by the Czar of Russia, the King of Sweden and Norway, the German Emperor and the Queen of Holland, with respect to the Royal and Imperial Collections in St. Petersburg, Moscow, Stockholm, Berlin and The Hague, the miniatures and archives in which have hitherto been inaccessible to the student.

« The Illustrations will form a unique feature of the volume. They will consist of collotype plates of large size, each giving several miniatures, and will illustrate the work of almost *Every English Master*, and of the chief of the foreign masters.

« The Duke of Buccleuch has afforded the author the very rare privilege of a free use of his unrivalled collection, and upwards of a hundred miniatures from it representing notable examples by all the early masters will appear in the book.

« The Earl of Dysart has for the first time allowed the superb work by Hoskins, the finest miniature ever painted by this master, to be photographed for reproduction, and has also allowed the remarkable examples of the work of Cooper, Hilliard, Des Granges and Flatman to be represented, which have never been removed from the Miniature Room at Ham since first they were placed there. Many of these miniatures have been found to contain references to their original cost, and to have contemporary inscriptions upon them.

« Earl Beauchamp has placed his remarkable collection at the service of the author, and the miniatures by unusually rare masters such as Lawrence Hilliard, Snelling, Colison, Beale, Bettes, Stretes, Gibson and Dixon, from the Madresfield Cabinet will appear in these pages.

« Opportunity also has been given for the careful study of the Royal collection, and of the treasures at Belvoir belonging to the Duke of Rutland, at Goodwood belonging to the Duke of Richmond and Gordon, at Welbeck belonging to the Duke of Portland, at Holland House belonging to the Earl of Ilchester, and at Castle Howard belonging to the Earl of Carlisle, and fine selected examples will appear from all these notable cabinets.

« Amongst other collectors who have afforded similar advantages, are the Duke of Devonshire, the Duke of Norfolk, the Duke of Portland, the Duke of Somerset, the Duke of Sutherland, the Earl of Derby, the Earl of Denbigh, the Earl of Portarlington, Earl Spencer, the Earl of Wharncliffe, the Baroness Burdett-Coutts, Lord Aldenham, Lord Aberdare, Lord Arran, Lord Hothfield, Lord Pirbright, and Lord Llangattock.

« A series of Stuart portraits which are at Norfolk House and have never before been illustrated, will appear in this book by special permission, and will be found of remarkable interest.

« The unrivalled series of early miniatures which were for generations at Penshurst, and the wonderful group of portraits by Janet from the Magniac collection, will for the first time by permission be fully illustrated and described.

« Mr. Pierpont Morgan has also allowed the use of his great collection, and he has been followed by Mr. George Gould, Messrs. Agnew, Mr. Blacque, Herr Jaffé, Mr. Hodgkins, Messrs. Duveen, Mr. J. Senior, Mr. George Salting, Mr. Michael Tomkinson, Messrs. Wertheimer, Mr. J. W. Whitehead, and Mr. Ward Usher.

« The authorities of the Louvre, the Wallace Gallery, Victoria and Albert Museum, and National Portrait Gallery have also given a like consent, so that altogether the illustrations in this book will form an unrivalled series, illustrating over 500 selected examples of miniature art, and including almost every notable miniature in English collections ».

Cav. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

Amministrazione : *Libreria antiquaria Leo S. Olschki, Firenze, Lungarno Acciaioli 4.*

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

96. **Duns Scotus, Johannes.** Elenchi Joannif Scoti Duns. | (À la fin :) Expliciunt queftiones elenchoꝝ | fubtil' Doct. Scoti accuratiffime | impꝑffe Anno dñi Millefimo qua | drīgentefimo Nonagefimo Tertio. | ([Bologna, Plato de Benedictis] 1493) in-4°. Cart. [Hain 6438]. 50.—

49 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. a-g). Caract. gothiques; 39-40 lignes et 2 cols. par page.
Au recto du prem. f. l'intitulé, en gros caract. goth.; au dessous : Petrus Garaottus de forliuio phylofophiæ. | Cultor Scoto fuo fœlicitatem. | (6 distiques en caract. ronds). Au verso : Oliuerius Jontus picens de monte gallorum Artium doctor ⁊ medi- | cinae ꝓfeffor. Balthafari excellentiffimi medici : præclariffimiqꝫ ph'i dñi | magiftri Stephani de turre filio digniffimo : bonarumqꝫ artium cultori | affiduo : fœlicitatem plurimam dicit. | (dédicace de 24 longues lignes). Le texte commence au recto du 2. f. sous l'intitulé suivant : Subtiliffimi logici fratris Joãnis | fcoti ordinis minorum facre theo- | logie doctoris excellentiffimi : que- | ftiones auree ac putiles fupra libro | elenchoꝝ Arifto. feliciter incipiunt. | Le texte finit au verso du f. 49, col. 2, l. 5, suivi du petit régistre et de l'impressum.
Proctor, 6600.

97. — Scotus fuper fecundo fententiarum. | S. nn. typ. [Venezia, B. Locatelli, vers 1490] in-fol. Avec de belles lettres orn. et la marque d'Ottaviano Scoto gr. s. b. Cart. [Copinger 2125]. 100.—

84 ff. ch. (sign. A-L). Car. goth.; 2 cols. et 66 lignes par page.
Au recto du 1. f. l'intitulé cité; le verso est blanc; au f. 2 recto : Diftin. I. | ℭ Joannis duns Scoti Doctoris fubtiliffimi Ordinis | Minorum. in 2m fententiarū fcriptum. | Au f. 84 recto le Regiftrum et la marque de l'éditeur avec les init. O S M, s. fond noir.
Édition fort rare restée inconnue à *Hain* et dont M. *Copinger* connaît seulement un ex. manquant du 1. f. qu'il a supposé blanc.
Manque à *Proctor*.

98. **Duranti, Guillelmus.** (À la fin :) Finit feliciter rationale diuinorum officioruꝫ : ma | gna cum diligentia reuisum ⁊ fideli ftudio emendatū : | Impreffum Veneciis arte ⁊ impenfis Gulielmuꝫ tre | dinenfeꝫ de monferato : Anno falutifere incarnatiōis | domini. M.cccc.lxxxvij. die. xx. nouembris. | (Venezia, 1487) in-fol. Avec des lettres orn. gr. s. bois. D.-veau. [Hain *6493]. 30.—

198 ff. n. ch. (sign. a-z, A-G). Car. goth., 59 lignes et 2 cols. par page.
Le recto du 1. f. bl. ; au verso : ℭ Gabriel brunus Uenetus ordinis minorum facre theologie magister.... Francisco Sanfoni de Brixia.... (20 lignes); f. a 2, recto : Incipit rationale di | uinorum officiorum editum per reuerendiffimum | in chrifto ⁊ patrem dñm : dñm Guilielmum duranti | dei ⁊ apoftolice fedis grā ꝓfulē Mimateñ. qui com- | pofuit fpeculum iuris ⁊ patrum pontificale. | ; f. 195 recto, 1. col. l'explicit cité ; suit une épître : ℭ Joannes Aloifius tufcanus auditor camere apo | ftolice reuerendiffimo. D. dño petro cardinali Tirafonenfi.... | ; au verso : ℭ Rubrice rationalis diuinorum | officiorum. | (à 3 cols.) ; f. 196 verso : ℭ Finit tabula huius libri. | ; 2. col. : Incipit regiftrum chartarum, | ; les ff. 197 et 198 bls. — Incunable très rare : manque à *Copinger* et *Proctor*.
Ex. auquel manquent les ff. 160 et 164 (B 2 et son corresp.).

99. **Epistole et Evangelii.** (À la fin :) Qui finiffeno Epiftole Lectiōe ⁊ | Euangelii iquali fe legono in tu | to lanno alla meffa cioe domi | nicale feftiui & feriali fecondo | lufo de la fancta giefia Roma | na. Anno Salutis. M.CCCC. | LXXXIII. die uero. x. May. Se | dente. SIXTO. IIII. Pontifice | maximo Anno eius tredecimo. | FINIS | ([Napoli], 1483) petit in-fol. Vélin. [Hain 6638]. 400.—

135 ff. n. ch. (sign. —, a-q). Car. ronds; 2 cols. et 36 lignes par page. 20 ll. = 110-112. mm.
Au recto du 1. f. : QVESTA HE la tabula de | trouare a numero de carte tute | le Epiftole Euangelii Z lectione | fcripti nella fequenti opera fecō | do lordine della corte Romana | in nel meffale. | ; f. 5 recto, 1. col. :

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. V, pages 113-132.

Fr.cent.

QVA FINISCE | LA TABVLA. | ; le verso blanc ; f. [a i] recto : Al nome ſia del noſtro ſignore | & ſaluatore Ieſu criſto. & de tu | ti iſãcti. Incominciano le piſto | le & lectione & euãgelii. i quali | ſi leghono in tuto lãno alla meſ | ſa. cioe dominicale feſtiui & fe | riali ſecũdo luſo dela ſancta chi | eſa romana. Imprima in la do | minica prima de lauento la epiſ | tola de ſan Paulo ali romãi nel | Capitulo. xiii. | ; une ligne bl. : (f) RATEGLI FO | VI ASAPERE | CHEGLIE HO | RA CHE NOI | CI DOBBIA | MO LEVARE | da dormire impero che hora he | .... ; au verso de l'av. dern. f., 1. ligne, se trouve l'explicit cité ; le dern f. blanc, manque.

Avec ce livre nous sommes en présence d'une édition napolitaine jusqu'ici tout à fait inconnue, parce qu'elle est imprimée avec les mêmes caractères employés par Moravus dans le Seneca de 1475 et le Plinius de 1476 (type 2 de *Proctor*). Nous avons notice (v. *Bibliofilia* III, 73) d'un ouvrage semblable fait imprimer à Naples par Domenico Carafa, seulement la date du document, de l'octobre 1481, ne nous permet pas d'affirmer qu'il s'agit vraiment de la même édition : mais le document reproduit dans *La Bibliofilía* III, 73 donne ces *Evangelia* comme imprimés, il ne reste donc qu'à vérifier s'ils furent publiés à cette époque-là.

Exemplaire avec le 1. f. réenmargé et manquant malheureusement du f. q i.

100. **Epistolae graecae.** Επιςολαὶ διαφόρων φιλοσόφων. ῥητό- | ρων. σοφιςῶν. .... | Epiſtolæ diuerſorum philoſophorum. ora- | torum. Rhetorum ſex & uiginti. | ..... (À la fin de la 1e partie :) Venetiis apud Aldum menſe Martio. M.ID. cum pri- | uilegio ut in cæteris. | (1499) 2 pties. en 1 vol. in-4°. Maroq. rouge impr. à froid, tr. dor. [Hain *6659]. 250.—

266 et 137 ff. n. ch., 1 f. bl. (sign. * α-ω, Α-Δ ; α-σ). Beaux caractères grecs cursifs ; 26 lignes par page, avec réclames.

Au verso du titre la liste des auteurs et un épigramme en grec dont on a la trad. latine au recto du f. * ii puis une pièce intitulée : ΕΠΙΣΤΟΛΙΚΟΙ ΤΥΠΟΙ, occupant 9 pages. Le texte commence en tête du f. a : ΣΥΝΕΣΙΟΥ ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ | ΝΙΚΑΝΔΡΩ | — Le mot ΤΕΛΟΣ (f. 265 recto) est suivi du régistre et de l'impressum. Le verso du dern. f. est blanc. — Le titre de la 2e ptie. ne donne que la liste des auteurs ; suit, au verso du prem. f., une épître dédicat. en lat. : Aldus Manutius Romanus Antonio | Codro Vrceo. S. P. D. | datée : Venetiis quinto- | decimo calendas maias M.ID. | 13 lignes. — Le texte commence en tête du f. suiv., il finit au recto du f. 137, suivi du régistre et de la souscription : Venetiis apud ...Aldum : eadẽ qua cætera cõditione. |

Magnifique spécimen des plus anciennes productions grecques de la presse Aldine. — Les 2 pties. contiennent des lettres de Synesius, Demosthenes, Plato, Aristoteles, Philippus, Alexander, Hippocrates, Democritus, Heraclitus, Diogenes, Crates, Anacharsis, Euripides, Theano, Melissa, Mya, Alciphron, Philostratus, Theophylactus, Aelianus, Aeneas, Procopius, Dionysius, Lysis, Amasis, Musonius ; — Basilius Magnus, Libanius Rhetor, Chion Platonicus, Aeschines et Isocrates oratores, Phalaris tyrannus, Brutus Romanus, Apollonius Tyanensis, Julianus Apostata.

Editio princeps : *Renouard*, 18 ; *Firmin Didot*, 119-120 ; *Bibl. Spencer.*, III 13 ; *Proctor*, *The Printing of Greek in the Fifteenth century*, p. 103, 154 et pl. XVI ; *Botfield*, 243-44.

Fort bel exemplaire tout complet et de la meilleure conservation.

101. **Epistolae magni Turci.** (À la fin :) Impreſſum Brixę (sic) per Bernardinũ de miſintis. | s. a. in-4.° Cart. [Hain *10503]. 100.—

10 ff. n. ch. (sign. a-c). Caract. ronds ; 41 lignes par page.

Au f. a recto : ℂ ARGVMENTVM EPISTOLARVM. | ; au f. 9 verso : ℂ EPISTOLAE MAGNI TVRCI FINIVNT : A LAVDINO | EQVITEHIEROSOLIMITANO EDITAE. | ; au f. 10 recto : De Hermafrodito (sic) per .d. An. Panormitanum. | CARMEN DECASTICON | signé G. .F. .T. ; puis l'impressum cité ; le verso de ce f. est blanc.

Manque à *Copinger* et *Proctor*.

102. **Euclides.** (À la fin :) ℂ Opus elementorũ euclidis megarenſis in geometriã artẽ In id quoqꝫ Campa- | ni pſpicaciſſimi Cõmentationes finiũt. Erhardus ratdolt Auguſtenſis impreſſor | ſolertiſſimus venetijs impreſſit. Anno ſalutis. M.cccc.lxxxij. Octauis. Caleñ. | Iuñ. Lector. Vale. | (Venezia, 1482) in-fol. Avec une superbe bordure, beaucoup de belles initiales s. fond noir et des dessins gr. s. b. D.-vélin. [Hain *6693]. 300.—

138 ff. n. ch. (sign. —, a-r). Car. goth. ; 44-45 lignes par page.

Le recto du 1. f. bl. ; au verso : ℂ Erhardus ratdolt Auguſtenſis impreſſor Sereniſſimo | alme vrbis venete

Fr.cent.

Principi Ioanni Mocenico. S. | ; 2. f. recto: Preclariſſimus liber elementorum Euclidis perſpi- | caciſſimi : in artem Geometrie incipit quāfoeliciſſime : deux lignes imprimées en rouge ; suit le texte : (P)Unctus eſt cuius ps nō eſt. ℭ Linea eſt | lōgitudo.... | ; le texte de cette page est entouré de trois côtés de la délicieuse bordure s. fond noir bien connue aux amateurs ; au verso de l'av. dern. f. la fin de l'ouvrage et l'impressum cité ; le dern. f. blanc.

Les figs. mathématiques « peut-être les premières de ce genre » (*Duc de Rivoli*, p. 16) occupent les marges, qui, dans cet exemplaire, sont très grandes.

Première édition : *Riccardi, Saggio di una bibliografia Euclidea*, p. 12 ; *Redgrave*, n. 26.

103. **Fasciculus temporum**. (À la fin :) ℭ Chronica q̄ dr̄ faſciculꝰ tempoꝝ : edita in alma vniuerſitate co | lonie agrippine e quodā deuoto cartuſienſi : ꝛ impr̄ſſa Uenetijs | ſingulari in-duſtria atqꝫ impenſa Georij (sic) Walch almani. āno dn̄i | 1479. Sixto quarto pontifice maximo : finit feliciter : | in-fol. Avec une belle init. et des figures grav. en bois. Cart. [Hain *6924]. 80.—

N.° 104. — *Fasciculus temporum.*

1 f. bl. 7 ff. prél. et 64 ff. ch. (en chiffres arabes). Sans signatures. Caract. gothiques. 54-55 lignes par page. Les 7 ff. prél. contiennent la table sous l'intitulé ℭ Tabula breuis ꝛ vtilis ſuper li | bello quodā q dicitur fasciculus tēpoꝝ : ꝛ vbi inuenitur punctus ante | numeꝝ eſt in p'mo latere : vbi vero | poſt in ſecūdo latere : incipit felicit'. | Au recto du f. 1 commence la préface : (G) Eneratio ꝛ generatio laudabit opa tua :.... etc. Le texte commence au verso du f. 2 : ℭ Faſciculus tempoꝝ omnes antiquoꝝ cronicas complectens : incipit feliciter. | — et finit au recto da f. 64, dont le verso est blanc.

Belle impression. Parmi les figures, qui sont coloriées, se trouve une vue de Constantinople. Le texte parle de la prise de cette ville par les Turcs.

104. — FASCICULUS TĒPORŪ ōnes antiquoꝝ cronicas ꝯplectēs : admiſſus ab alma vniúſitate Coloñ. incipit feliciter. | (À la fin :) Opuſculū vtiqꝫ omni ſtatui. atqꝫ hominū gradui ad vitā exemplan | dam putile. cōtinens ſuccincte ꝓgreſſum patꝝ ab inicō mundi vſqꝫ | ad hoc noſtꝝ tēpus. cū actis notabiliorib' eorundē Qd' deuotus q̄ | dam Carthuſieñ. eius auctor. j. Faſciculū tp̄m nūcupauit Impr̄ſſum | p me Henricū quentel Et admiſſuꝫ ab alma vniuerſitate Colonieñ. | Explicit feliciter Sub anno dn̄i. 1480. LAVS. DEO. | gr. in-fol. Avec plus. figs. grav. s. bois. Rel. orig. d'ais de bois, dos en bas rouge, ornem. à froid. [Hain *6925]. 250.—

1 f. bl. et 71 ff. n. ch. (sign. b-i). Caract. goth. ; 51 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. b 2) : [ ] Eneracō et gn̄atio laudabit opa tua et potētiam tuā ꝓnunciabunt. Scribit ꝓsal'. 144. Cū non ſi | ne multa diligentia.... Au verso, l. 30, l'intitulé cité. Le texte, distingué en tables généalogiques et chronologiques, et imprimé très irrégulièrement, finit au verso du f. 63, suivi de l'impressum.

À la page opposée : Tabula breuis et ytilis (sic) ſuper li- | bello quodā qui d'r Faſciculus tpm | Incipit feliciter.... Cette table est imprimé à 3 cols. et finit au recto du f. 71, en bas. Le verso est blanc.

Parmi les bois curieux nous signalons l'arche de Noé, la tour de Babel, le temple de Jérusalem, 4 vues de

Fr.cent.

villes, et surtout la vue de Köln, d 4 verso (67 s. 210 mm.), l'adoration des Rois Mages, d 5 recto (65 s. 187 mm.), le petit Christ en croix, même f. verso et la figure du Sauveur, d 6 verso. La plupart de ces bois ont un mérite non commun.

Bel exemplaire grand de marges.

105. **Ferettus, Nicolaus.** De elegantia linguę latinę ſeruāda in epiſtolis | & orationibus componendis pręcepta | ſumpta ex auctoribus probatiſſimis | etiam de compoſitione omniū | prępoſitionū latinarum | & earum ſignifi | catione. | (A la fin :) Opera & impēſa Pauli guarini de guarinis Foroliuiēſis & Joā | nis Jacobi de Benedictis Bononienſis Impreſſoris : & ſocii : | hoc opus eſt Impreſ-

N.º 105. — *Ferettus, Nicolaus.*

ſum Forliuii : emendatum | uero per ipſum auctorem : ut apparet in | eiuſdem epiſtola : in fine ſecundi | libri : Anno fidei chriſtianę | M.CCCC.LXXXXV. | XVI. Klēdas | Maii. | REGISTRVM A B C D E | Omnes ſunt Terni LAVS DEO. | (Forlì, 1495) pet. in-4°. Avec la marque typogr. grav. s. bois. D.-veau. [Hain *6973]. 400.—

30 ff. n. ch. (sign. a-e). Car. ronds, 40 lignes par page.

L'intitulé se trouve au milieu du 1. f. recto, le verso est blanc; au f. a ii recto: AD Illuſtriſſimum Principem : & excellentiſſimum Ducem | Octauianum Illuſtriſſimę : & excellentiſſimę. D. Catherinę cun- | ctarum Sphorciadum prudentiſſimę filium..., suivi de 6 distiques; au verso: Illuſtriſſimo ac excellentiſſimo Principi. D. Octauiano Nicola | us Ferettus Rauennas grāmaticus ac rhetor minimus Salutem. | Au f. a iii recto: Nicolai feretti Rauennatis de ſtructura ſeu ordine & iunctura | compoſitionis ornatę ad componendas epiſtolas liber primus. | ; f. 29 verso : | FINIS. | ; f. 30 recto : Eiuſdē Nicolai Feretti Rauennatis epigrāma : ad lectorem. | Suivent encore deux autres épigrammes de Thomas Episcopus Forlivii et Christophorus Bentius Clericus Foroliviensis et puis l'impressum cité, sur le verso la grande et curieuse marque typogr.

Premier livre imprimé à Forlì et le seul qu'on connait de ce typographe. Forlì est la première, parmi les villes de la Romagne, qui eut des imprimeries, qûoique seulement à la fin du XV. siècle. Deux

Fr.cent.

imprimeries rivales s'établirent dans la ville en 1495, la première dirigée par Paolo Guarino de Guarini, de Forlì, en société avec Giov. Giacomo de Benedetti, de Bologne, l'autre par Girolamo Medesano, de Parme. Il est curieux de savoir que les livres par lesquels débutèrent ces deux imprimeries, à peu de jours de distance, sont deux petits ouvrages de rhétorique du même auteur, Niccolò Ferretti de Ravenne; l'ouvrage imprimé par Guarino et Benedetti parût 8 jours plus tôt que le livre de leur rival.

Volume d'une importance et rareté extraordinaires.

Bel exemplaire avec nombreux témoins.

106. [**Ferrando, Tommaso.** Epistolae selectae, latine, cum versione italica.] S. nn. typ. [Milano, Antonius Zarotus, vers 1474] pet. in-4°. Chagrin fauve, dent. intér., tr. dor. 500.—

35 ff. n. ch., 1 f. blanc (manque), 39 ff. n. ch., 1 f. blanc (manque). (Sign. A-E, a-e). Car. ronds, 23 lignes par page.

Le texte des lettres latines commence sans intitulé en haut du 1. f. recto: F rancifcus uicecomes mediolani eft: & eft | una cũ antonio cõfultus tacitus factus: | Il finit au verso du 35. f. (E 5): | & multæ impenfæ opus fuit. & reliqua. | Suit un feuillet blanc, qui manque dans notre exemplaire. La version italienne commence sans intitulé en haut du f. a i: F rancifco uefcõte e in milan, & e infieme | cũ Antonio fato confultore fecreto: El | Elle finit au verso de l'av. dern. f.: | Da quella epiftola la qual comẽza. L. mani | lio dal terzodecimo libro de le familiar | de cicerone fin al fine: Soto Thomafo fe | rando breffano imitatione., | . Suit un autre f. blanc, qui manque dans notre exemplaire. — Les lettres des deux parties sont numérotées avec des chiffres romains de II à C; la 2. partie numérotée très irregulièrement n'a en verité que 98 lettres. La première lettre de chaque partie n'a pas de chiffre.

Livret d'une rareté extraordinaire, décrit exactement seulement par *Lechi, Tipografia Bresciana* pp. 87 à 89; Brunet, en copiant Lechi, a commis plusieurs erreurs; Hain, Copinger, Proctor, Panzer etc. ne le connaissent pas. « Ces lettres sont extraites en partie des livres treize et suivv. des Épîtres familières de Cicéron, mais le texte en a été mutilé et dénaturé de la manière la plus déplorable par Thomaso Ferrando, qui fit aussi la curieuse traduction italienne. Son nom, qui se lit à la fin de la 2. partie, a pu faire croire, que ce livre était sorti de la presse de ce premier imprimeur de Brescia, mais Lechi, à la suite de la description, qu'il donne d'après son exemplaire, ajoute qu'il le croit imprimé à Milan vers 1474 »: (*Brunet*, II 1026). Nous divisons complètement cette opinion et après un examen des livres imprimés par Zarotus dans cette époque nous sommes convaincus de pouvoir l'attribuer à ce typographe et précisement à la classe 5 de ses types (voir Proctor) qu'il employait depuis 1475. Seulement deux exemplaires complets sont connus de ce livre, l'un dans la Biblioteca Trivulziana, l'autre ayant déjà appartenu à M. Lechi nous croyons pouvoir l'identifier avec celui-ci. Un examen minutieux du volume nous permet de rectifier une erreur qui s'est glissée dans la description de Lechi ou plutôt dans la composition typographique, savoir: le livre n'a pas 33 lignes par page comme il dit, mais 23 lignes.

Tommaso Ferrando, esprit bizarre et même un peu fou, comme Lechi l'appelle, aspirait à devenir le précepteur du fils du duc de Milan, qu'il accablait avec des suppliques sans d'atteindre son but. Il est probable, qu'il composait cet ouvrage comme modèle d'un livre d'école, avec lequel il se vantait d'instruire son élève princier. Comme nous l'avons déjà dit ci-dessus, sa production est une imitation des plus ridicules des lettres familières de Cicéron. Si n'y fussent pas la souscription et quelque phrase latine, qui, n'étant pas altérée, en révèle l'origine, les mutilations de chaque sorte, le changement des noms, les altérations des formes etc. ne feraient pas soupçonner, que l'orateur romain servait comme modèle à ces lettres: *Lechi*, p. 88. Fréquemment Ferrando fait allusion à l'histoire contemporaine d'Italie, et la 72 lettre traite de l'invasion des Turcs.

107. **Ficinus, Marsilius.** MARSILII Ficini | Florentini de Chri | ftiana religione | ad Laurentiũ | Medicem | opus au | reum. | (À la fin:) Venetiis impreffit Ottinus Papienfis. Anno a natali xp̃iani. | M.CCCCC. | Cum Gratia & Priuilegio. | (Venezia, 1500) in-4.° Avec une lettre orn. gr. s. b. D.-veau. [Hain *7070]. 60.—

84 ff. mal chiffrés (sign. —, b-u). Car. ronds; 31 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité; au verso: ℭ Tabula huius operis. |; f. ch. III recto: MARSILII Ficini Florentini Liber de chriftiana religio | ne ad Laurentium medicem patriæ feruatorem prohœmiũ |; au recto du dern. f. l'impressum.

108. **Fliscus, Stephanus, de Soncino.** Synonima. (À la fin:) Impreffum eft quidem hoc opus Venetiis. Mira arte & dili- | gentia. Petri plafii cremo-

Fr.cent.

nemſis : Bartholomei blauii alexan | drini & Andree toreſani de aſola Anno Incarnationis : | MccccLxxx. die xxvii Septembris. (Venezia, 1480) in-4.° D.-veau [Hain *7148]. 50.—

76 ff. n. ch. (sign. a-k). Caractères ronds, 32 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc ; le verso porte une épître dédic. : STEphanus Fliſcus de Suncino iuveni peritiſſimo Ioãni me | liorãtio ornatiſſimo ciui Vicẽtino Cãcellario paduano. S. D. | F. aii recto : Procemium pro synonymis exordioꝝ q̃ sequuntur. Au recto du f. 76 l'impressum ; le verso est blanc.

Bon exemplaire grand de marges, un peu barbouillé sur le recto du prem. f.

109. **Florus, L. Annaeus.** Lutii Flori geſtorum Romanorum | Epithoma incipit. | (À la fin :) Per me mgrũꝫ Sigiſmũdũ rot d' bitz Impꝛ̃ſſorẽ ĩ ſenis | s. a. (Siena, 1489 ?) in-4.° Cart. [Hain *7201]. 250.—

56 ff. n. ch. (sign. a-g). Caract. gothiques ; 29 lignes par page.

Le recto du pr. f. est blanc ; au verso : Ad magnificum comitem Petrum Mariam Ru | beũ Parmẽſem : Philippi broaldi Bononienſ' Epl'a. | qui se termine au recto du f. aij ; suit l'intitule cité. L'impressum se trouve au recto du dern. feuillet, le verso est blanc.

Sigismondo Rodt de Bitsche imprima a Sienne seulement deux ouvrages. V. *Gli annali d. tipografia sanese compilati da Scipione Bichi-Borghesi* dans le *Bibliofilo,* III 164 ; *Marzi, I tipografi tedeschi in Italia*, p. 45.

Bel ex. avec les initiales peintes en rouge, la première ornem. et rehaussée d'or à la 2. page où se trouve aussi une belle ornementation à la marge inférieure. Précèdent 3 ff. mss. « Registrum continens rubricas bellorum adiuncto numero cartharum gratia ut querenti faciliorem prebeamus viam clariusque intuatur quid in hoc tractatulo contineatur ».

110. **Foresi, Bastiano.** Libro chiamato ambitione, compoſto per | Ser Baſtiano foreſi notaio fiorẽtino al Ma | gnifico Lorenzo de Medici ! nel quaie (sic) ſi di | chiarano eprecepti della agricultura ſecon | do lageorgica di Virgilio. | (À la fin :) Finis. | S. nn. typ. [Firenze, Antonio Miscomini, vers 1485] in-4.° Maroquin rouge, fil. s. pl., riches dent. intér., dos orné tr. dor. [Hain 7231]. 250.—

90 ff. n. ch. dont le prem. et le dern. blancs manquent (sign. a-m). Caract. ronds ; 24-25 l. par page.

Au recto du 2. f. en haut l'intitulé cité suivi d'un index qui finit au 4. f. recto. Le verso est blanc. Le texte commence au f. 61 : Come in queſto mondo ogni coſa | e | in lite & | diſcordia. Capitulo primo. | C'est une espèce de panégyrique sur Florence uni à une paraphrase libre des Géorgiques de Virgile *in terza rima.* Le livre finit au verso du f. 89 en bas : Nõ ritrouãdo elpiu dolce negotio ; Finis. | sans autre indication quelconque. *Proctor*, 7231.

Notre exempl. de ce livre rare est d'une fraicheur admirable. Ex libris Th. Gaisford.

111. **Formularium.** (À la fin :) ℂ Explicit Formularium vniuerſale diuerſoꝝ Con | tractuũ : per Stephanum Planck Rome impreſſum | Anno domini. M. cccc.xcij. menſis Maij die nona : | Sedente Sanctiſſimo dño noſtro dño Innocentio | Octauo Pontifice Maximo Anno eius Octauo. | (Roma, 1492) in-4.° D.-veau. [Copinger 2558]. 150.—

175 ff. ch., 1 f. bl. (sign. a-y). Car. goth. ; 33 lignes par page.

Au recto du 1. f. ℂ Formularium vniverſale et modernum diuerſoꝝ contractuũ : | nuper emendatũ per eximiũ legũ Doctorẽ Florentinũ Dñm. N. | hmõi artis Notarie peritiſſimũ et cunctis Notarijs vtiliſſimũ. | ; une ligne bl., puis : ℂ Procura ꝛ mandatum pleniſſimũ. | ; au recto du f. ch. clxxv, ligne 14 : ℂ Alia oꝛ̃o vulgaris ad preſidẽ in introitu officij. | ℂ Douendo noi nela preſente celebrita tractare della iuſtitia : ꝛ | .... : c'est l'unique pièce en italien contenue dans le volume et se termine au verso du même f., ligne 21 : gratia ciconceda. Amen. FINIS. | ; suit l'impressum ; le dern. f. bl. manque.

Édition d'une rareté extraordinaire échappée même à *Audiffredi* et dont on connaît seulement l'exemplaire décrit par *Vouillème,* dans son catal. des incunables de l'Université de Bonn, qui est précédé de 4 ff. contenant la table.

Fr.cent.

112. **Gafurius, Franchinus.** THEORICA MVSICE FRANCHINI GAFVRI | LAVDENSIS. | (À la fin :) Impreſſum mediolani per Magiſtrum Philippum Man- | tegatium dictum caſſanum opera & impenſu Magiſtri | Ioannis Petri de lomatio anno ſalutis M.CCCC.LXXXXII. | die XV Decembris. | (Milano, 1492) in-fol. Av. beaucoup de figures grav. s. bois. Maroquin rouge, dent. dor. (Chambolle-Duru). [Hain 7406]. 1000.—

68 ff. n. ch. (sign. —, a-k). Beaux car. ronds; 37-38 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du 1. f., en dessous un grand et magnifique bois, qui occupe toute la page et montre un homme jouant de l'orgue (reprod. par *Gaspari*, I p. 217); au verso « Errores Impreſſoris » : au 2. f. la Table. Le recto du 3. f. est blanc; au verso commence la préface: AD MAGNANIMVM ET PIENTISSIMVM DOMINVM LODO | VICVM MARIAM SPHORTIAM.... Au verso du 4. f. 9 distiques en latin AD LECTOREM. Au recto du 5 f. (a i) commence le texte: DE MVSICIS ET EFFECTIBVS ATQVE COMENDATIONE | MVSICE DISCIPLINE CAPITVLVM PRIMVM. | Il finit au recto du f. k 5, suivi du CARMEN LANCINI CVRTII qui occupe les dern. ff. L'impressum se trouve au recto du dern. f., le verso est blanc. Outre la figure déjà décrite s. le 1. f. il y a au recto du dernier f. du cah. b une magnifique et très curieuse gravure s. bois de la grandeur de la page en quatre compartiments, représentant des personnes qui jouent de divers instruments de musique, av. l'inscription: IVBAL. PYTAGORA. PHYLOLAVS. De plus se trouve dans le texte un grand nombre de dessins schématiques et de notes musicales grav. s. bois; quelques dessins occupent toute la pagè.

Ouvrage d'une rareté extraordinaire, surtout av. les 4 ff. prélim. et le f. b. 6, qui contiennent les 2 grandes figs. et qui manquent dans la plupart des exemplaires connus. *Lippmann* p. 141.

113. **Gaguin, Robert.** Compendium Roberti Gaguini ſuper Francorum geſtis: ab ipſo recognitum & auctum. | (À la fin :) Pręclariſſimũ hoc de francorum geſtis cōpendiũ multis notatu digniſſimorum | additionibus libriqꝫ vnius acceſſione locupletatũ: & non ſegni accuratione a men- | dis terſuꝫ: Impreſſit diligens ac pitus chalcographus Thielmãnus Keruer in inclyto | parriſiorũ gymnaſio impẽſis optimorũ bibliopolarum Durandi gerlerii & Joãnis | parui. Anno grẽ quẽ iubileuꝫ vocãt anatali chriſtiano. M. quingẽteſimo. Ad idus | ianuarias. Deo gratię. (Paris, 1500) in-fol. Av. un magnifique titre grav. s. bois répété deux fois et la marque typogr. de Kerver. Vél. [Hain *7413]. 150.—

6 ff. n. ch., CLXIX ff. ch. et 5 ff. n. ch. Car. ronds; 45 lign. L'intitulé se trouve en tête du premier f. recto, au dessus d'un grand bois occupant la page entière. Ce bois représente les SS. Denis et Remy aux deux côtés d'un pilier qui porte les armes d'Orléans. Toute cette figure est entourée de 12 armes des comtés de France. Aux pieds du pilier on lit: Hęc ſunt francorũ celebranda inſignia regum | Quę demiſſa polo ſuſſinet alma fides. | et plus bas: Ro. Gaguinus. Au verso du 1. f. il y a trois épigrammes en latin: Robertus Gaguinus ad diuam virginem; Rob. Gag. librum ſuum alloquitur; Liber loquitur. La table occupe les ff. n. ch. 2 à 6 recto. Au verso de ce f.: In gallorum annales a reuerendo patre Roberto gaguino ſtatim edendos bene | dicti montenati pręludium. F. I recto: Roberti Gaguini ordinis ſctẽ tri | nitatis generalis Miniſtri in nouam cōpendii de francorũ geſtis editionẽ praefatio. F. CLXIX verso: FINIS. Les 4 ff. suiv. contiennent des poésies et des épîtres en latin adressés à Gaguin, de Faustus Andrelinus Foroliu., d'Erasme de Rotterdam, de Cornelius Girardus Goudensis et de Jodocus Badius. Sur le verso de l'avant-dernier f. le grand bois du titre répété; sur le recto du dernier f. la belle marque typogr. de Kerver et en dessous l'impressum cité; le verso est blanc.

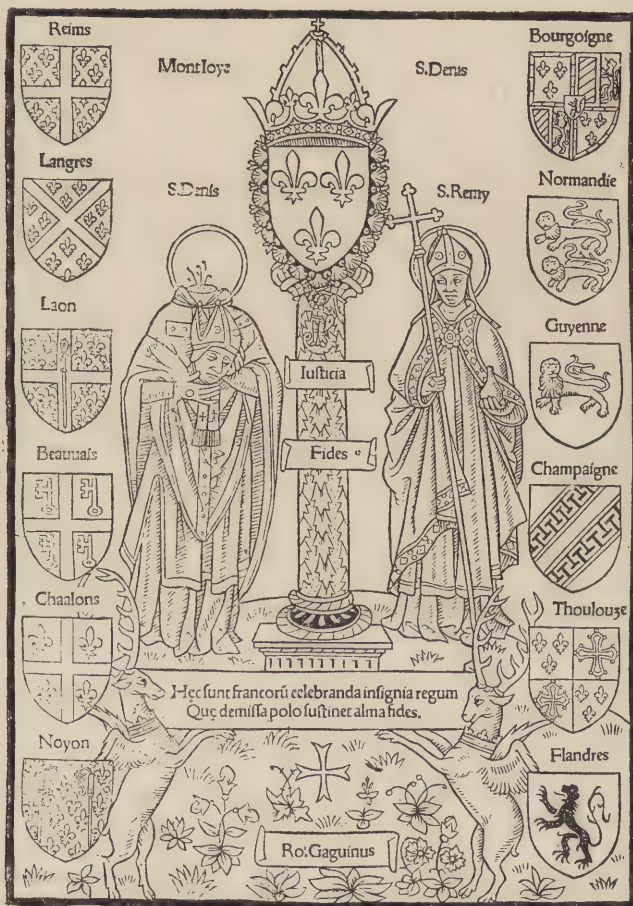
Bel exemplaire de cette magnifique édition, plus belle, plus ample et plus correcte que les trois ou quatre autres éditions, qui l'ont précédée. La marge latérale des deux bois est un peu plus courte, le 1. bois est légèrement barbouillé.

114. **Gazius, Antonius.** Florida Corona Medicinæ omnibus ſanitatem af- | fectãtibus utilis & neceſſaria: edita per Antoniũ Ga- | ziũ patauinũ Artiũ ac Medicinæ ꝓfeſſorꝝ minimũ. | (À la fin :) Impreſſum uenetiis per Johannem de forlivio & | Gregorium fratres Anno ſalutis. M.cccclxxxxi. die | xx. mẽſis

Fr.cent.

Iunii. | (Venezia, 1491) in-4°. Avec la marque typ. Rel. orig. d'ais de bois recouv. de veau orn. à froid, ferm. de métal. [Hain *7501]. 150.—

124 ff. n. ch. (sign. A, a-t). Caract. ronds, 2 cols. et 55 lignes par page.

Le pr. f. contient seul. le titre : DE CONSERVATIONE SANITATIS, le verso est blanc ; au recto du 2. f. (sign. Aii) : Incipit tabula Capitulorũ libri huius ſolemniſſimi | qui Corona Florida Medicinæ ; ſiue Conferua-

N.° 113. — *Gaguin, Robert.*

tio | ſanitatis: intitulatur. | f. 5 verso, 2. col. : Finis tabule libri huius. | f. 6 recto : Hi ſunt auctores principales quorum ſententie & uerba in propria forma hoc in opere ſunt adducta ad dicto | rum eius confirmationẽ (à 4 cols.) ; au verso une épître ; au f. 7 recto (sign. a) l'intitulé ci-dessus mentionné, tiré en rouge, et qui est, dans cet exemplaire, entouré d'une jolie guirlande de fleurs fort bien dessinée et coloriée. Au f. 123 verso 1. col. l'impressum cité ; à la 2. col. le Regiſtrum foliorũ et au-dessous la marque typogr. Au f. suivant : Principaliores impreſſorum | errores ſunt infraſcripti.... | (à 4 cols.).

Première édition : *Stockton-Hough* n. 677.

Bon ex., peu piqué de vers, avec une gr. lettre peinte et rehaussée d'or et toutes les autres peintes en rouge ou bleu. Au f. sign. a on a peint des armoiries avec la lettre P.

115. **Gemma vocabulorum.** Vocabulariꝰ optimꝰ Gem | ma vocabuloꝝ merito dictꝰ | Quia duobꝰ milibus optimoꝝ vocabuloꝝ maiorẽ | priori gẽmula et multo correctior | (À la fin :) Impreſſa Dauẽ | trie Per me Richardũ pafrat

Fr.cent.

Anno dñi. M.cccc.xcv. | (Deventer, 1495) in-4°. Rel. ancienne d'ais de bois recouverte de maroquin rouge, fil. s. pl., dos orné. [Campbell 781]. 300.—

238 ff. n. ch. dont le dern. bl. manque (sign. a-z, A-Q). Caract. goth.; 39 lignes par page.

Le titre cité se trouve au recto du 1. f. dont le verso est bl.; 2. f. recto: Infpiciēs nuper vocabulo | rum...; au verso: ℂ Prologus | ; f. aiij recto: De littera A ante B | a eft nomen prime littere latine...; au verso de l'av. dern. f. l'explicit suivi de l'impressum cité, en gros car. gothiques; le dern. f. bl.

Ce vocabulaire latin-flamand est imprimé sur papier fort et dans cette édition augmenté de 2000 paroles. Expl. très bien conservé et presque non rogné d'une édition de toute rareté.

116. **Gentilis Fulginas.** Incipiunt cōfilia peregregia clariffimi | ꝛ toto orbe medici. Celebratiffimi gen | tilis de fulgineo. P.^{m} confiliū pro uno me | lancolico. | S. nn. typ. [Pavia, Antonius Carcanus, vers 1488] in-fol. Cart. non rogné. [Hain *7574]. 75.—

48 ff. n. ch., dont le premier blanc (sign. a-g). Car. goth., 2 cols. et 50 lignes par page.

Le 1. f. est blanc, le texte commence au recto du 2. f. et finit au recto du 48. f.: na et cetera. Finit. Laus deo. | ; le verso blanc.

Édition très rare, qui manque à Proctor, mais qui est imprimée avec les mêmes caractères des autres livres sortis de la presse de Carcano ou que l'on lui attribue (*Proctor* type 4) Antonio Carcano est le second typographe de Pavie, il commença à imprimer en 1476.

Exemplaire non rogné, taché d'eau, le premier f. blanc restauré.

117. — Incipit fcriptū Clariffimi doctoris gē | tilis de fulgineo fup. 2°. cañ. Aui. | (À la fin:) Explicit fubtile fcriptum Gentilis de | Fulgineo fuper fecundo cañ. Auicene dili | gēter emēdatum. ꝛ impreffum impenfa Ie | ronimi de durantibus. | S. nn. typ. [Pavia, Antonius Carcanus, vers 1488] in-fol. D.-vél. coins. [Hain *7561]. 50.—

36 ff. n. ch., dont le premier et le dernier blancs (sign. a-f.) (Hain p erreur 47 ff.). Car. got., 2 col., 50 lign. Le texte commence au recto du 2. f. et finit au verso du 35 f. suivi de l'explicit cité; le dern. f. blc.

Édition très rare attribuée par *Proctor* No. 7059 à Antonius Carcanus de Pavie.

118. — Incipit fōlēne ꝛ fidele fcriptū gētilis | de fulgineo. fup quīto canonis. Auicene. | (À la fin:) Hic finitur fingularis expofitio clarif | fimi doctoris Gentilis de Fulgineo fuper | quinto canonis Auicene diligēter emēda | ta per clariffimum artiuꝫ et medicine doc | torem. dñm. magiftrum Frācifcum de Bo | bio. medicinam ordinariaꝫ de mane legen | tem ī felici gīnafio ticinenfi. Impenfa Ie | ronimi de durātibus impreffa. | Explicit. Laus deo. | S. nn. typ. [Pavia, Antonius Carcanus, vers 1488] in-fol. D.-vél. coins. [Hain *7568]. 75.—

54 ff. n. ch., dont le premier et le dernier blancs (sign. a-h). Car. goth., 2 cols. et 50 lignes par page.

Le texte commence au recto du 2. f. et finit au verso de l'av. dern. f. avec l'explicit cité, le dern. f. blc.

Édition qui manque à *Proctor*, elle est imprimée avec les caractères du type classé par *Proctor* sous No. 4 d'Antonio Carcano à Pavie.

119. **Georgius Bruxellensis.** (I)Nterp̄tatio Ge- | orgij Bruxcellenfis In fummulas | Magiftri Petri Hyfpani Vna cū | Magiftri Thome Bricot queftiōi | bus de nouo in cuiufuis fine tractatus additis | Textu q̄qꝫ fuppofitionū de nouo readdito. Di- | ligentiffimeqꝫ in margine quotata vt etiā inci- | piētibus contenta pateant ad primos intuitus | fumma cura ꝛ diligentia caftigatum. | (À la fin:)..... mēdis reiectis oībus. cū labo | riofiffime. tum diligētiffime tādē a Johāne | Piuard. impreffore Lugduni impreffi funt. | Sub anno falutis domini noftri iefu chrifti | redēptoris noftri. M.cccc.xcix. die vero xvi. | Menfis

Fr. cent.

nouembris. | (Lyon, 1499) pet. in-fol. Avec quelques initiales ornem. Cuir de Russie joliment ornementé à froid. 300.—

CLIIII ff. ch. et 6 ff. n. ch. (sign. a-v.). Caract. goth. gros et petits; 44 l. (gros) et 59 l. (petits car.) et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité; au verso: Epiſtola ꝓemialis declarãs vtilitatem p̄ſentis opis. | À la page opposée: Proemium | ℂ Expoſitio magiſtri Georgii p̄ | ſtantiſſimi nominalum (sic) opinionũ recitatoris Interpretis textꝰ ma | giſtri Petri hyſpani de recenti ca | ſtigata feliciter incipit. | Le texte finit au verso du f. CLIIII. Suit l'impressum (10 lignes), dont le commencement, dans notre exemplaire, est rendu inintelligible par une petite tache d'encre. À la page opposée: Sequitur Tabula | Hexaſtichon. | Au recto du dern. f.: ℂ Finis tabule. | ℂ Dum fata finunt viuite leti. | Le verso est blanc.

Incunable singulièrement rare, resté inconnu à tous les bibliographes; il manque même à l'*Index* de *Burger*. — Bon exemplaire, dans une belle reliure d'amateur.

120. **Gerson, Johannes.** (À la fin:) Ioh'is Gerſon cancellarij | pariſienſis: de cõtēptu mũ | di libri quatuor vno cum | tractatu de meditatione | cordis

N.º 119. — *Georgius Bruxellensis.*

felici numīe finiũt. | Imp̄ſſũ Venetijs impēſis | Franciſci de madijs. | M.cccc. lxxxvj. | (Venezia, 1486) in-8. Vélin. [Hain *9090]. 100.—

2 ff. n. ch., 65 ff. ch., 1 f. blanc. (sign. —, a-h). Car. gothiques; 2 cols. et 35 lignes par page.

Au recto du 1. f.: Tabule capitulorũ in libros | ſequentes. | ; cette table se termine au verso du 2. f.; au recto du f. a (ch. j): Incipit liber p̄mꝰ Ioãnis | gerſon cãcellarij pariſienſis. | De imitatiõe xp̄i ꝛ de ↄtēptu | oĩuȝ vanitatũ mũdi Cap̄. j. | ; au recto du f 65, 2. col., se trouve l'impressum cité; le verso et le dern. f. bls.

Première impression de De Madiis: *Burger, Index* p. 488. Ex. un peu trop coupé en haut.

121. **Gilibertus** de Hoglandia, ord. Cist. GILIBERTI SERMONVM SVPER CANTICA | CANTICORVM LIBER INCIPIT FELICITER | (À la fin:) Expliciunt ſermones Giliberti ſuper cantica canticoꝝ | ſalomõis ꝑ nicolaũ Florētie. Anno domini. Mccccl xxxv. | ſextodecimo chalendas maias. | (Firenze, 1485) in-fol. Rel. [Hain *7773]. 150.—

160 ff. n. ch., le pr. et le dern. sont. bls. (sign. a-k, A-K). Gros caractères ronds; 34 lignes par page.

Le texte commence immédiatement après le titre cité au recto du 2. f.: SERMO PRIMVS | (u) ARII SVNT AMANTIVM AF | FECTUS:.... Il finit au verso de l'av. dern. f., suivi de la souscription citée plus haut.

Très bel exemplaire grand de marges.

Gilibertus, Anglais, de l'ordre de Cîte-aux, abbé d'un couvent anglais, continuait les sermons de S. Bernard sur le Cantique et mourut en 1200. Il n'existe que cette seule édition de ses sermons.

Manque à *Copinger; Proctor* 6129.

122. **Gregorivs Ariminensis.** (À la fin:) Explicit lectura primi ſentētiarum fratris | Gregorii de Arimino: ſacri ordĩs he'mitaꝝ | ſcti aug. Theologie

Fr.cent.

ꝓfefforis ꝑcellētiffimi | Qui legit parifius. Anno dñi. 1344. ꝑ cla | riffim̄ vniuerfitatis parifienfis. M. Gugli. | erm̄ Militis maxiā diligētia emēdata : et | parifi⁹ impꝟffa āno dñi. 1482. 9. augufti | (Paris, 1482) in-fol. Vélin. [Hain *1645]. 150.—

332 ff. n. ch. (sign. —, A-X y, ʒ, ₹, ɔ, a-r). Car. goth.; 2 cols. et 47 lignes par page.

1. f. recto bl.; au verso une composition poétique en latin « Per eloquentiffimuū Oratoreʒ ac Poetā laureatū | Comitemqʒ palatinum Dominicum Mancinum | . Au f. A i recto comm. le texte : (c) Irca prologum pri. libri fententiarum Quero | .... Au f. 319 verso l'explicit ci-dessus mentionné ; suivent les tables et le régistre ; le verso du dern. f. blanc.

Deuxième livre imprimé par Martineau : *Burger, Index*, p. 493.

Bel ex. avec des not. ms. en marges du XVᵉ siècle.

123. **Gregorius Magnus, papa.** Dialogus beati Grego | rij Pape : eiufqʒ diaconi Petri in quattuor | libros diuifus : de vita ₹ miraculis patrū | italicoꝝ : ₹ de eternitate animarum. | | (À la fin :) Finit Dialogus beati Gregorii Pape. Impreffus | Opa Udalrici gering. ₹ Berchtoldi renbolt focioꝝ. | Parifiis comorantiū In vico forbonico Ad īterfignū | folis aurei. Anno. ₹c. xciiii. Die vero. vi. Marcii. | (Paris, 1494) in-4°. Avec la marque typogr. Veau. [Hain *7964] 150.—

95 ff. n ch. et 1 f. bl. qui manque (sign. a-m). Caract. gothiques ; 39 lignes par page.

Au recto du pr. f., au-dessous de l'intitulé, la belle marque de Renbolt repr. par *Brunet*, IV 942 ; le verso est bl. ; f. aij recto : LIBER PRIMVS | Incipit dialog⁹ beati Gregorij pape eiufqʒ diaconi | Petri in quattuor libros diuifus : de vita et miraculis | patrū italicoꝝ : et de eternitate animaꝝ. | Au f. 92 verso l'explicit cité ; f. 93 recto : TABVLA. | f. 95 verso : Finis tabule. Laus deo. |

124. — Expofitio beati Gregorii pape | fuper Cantica canticorum. In fole | aureo vici Sorbonici Parifiis nu- | per impreffa. | | (À la fin :) Expofitio beati Gregorii pape fuper Cantica canticoꝝ feli- | citer explicit. Impreffa parifiis in fole aureo vici forbonici per | vdalricū gering & magiftrū bertholdū renbolt fociorū. Anno do | mini Millefimo q̄dringentefimo nonagefimo octauo. Die uero | decimasexta. Menfis Ianuarii. | (Paris, 1498) in-4°. Avec la marque typ. Veau. [Hain 7939]. 100.—

30 ff. n. ch. (sign. a-d). Titre goth., caract. ronds ; 39 lignes par page.

Au verso du pr. f., qui contient dans son recto l'intitulé cité et la marque typ. (repr. par *Brunet*, III 1764) : PREFATIO BEATI. GREGORII PAPE SVPER | CANTICA CANTICORVM FELICITER INCIPIT. PROLOGVS. | Au verso du dern. f. l'impressum.

125. — Liber cure paftoralis diui Gre- | gorij pape : In fole aureo vici Sorboni | ci Parrhifijs venalis habetur. | | (À la fin :) Paftorale diui Gregorii fumma diligētia Emendatū in so | le aureo vici Sorbonici Parrhifiis Impreffum per Vdalricū | gering & Magiftrū Berchtoldū renbolt fociorū. finem ha | buit die. xviii. Iulii. Anno domini millefimo quadringente | fimo nonagefimo octauo. | (Paris, 1498) in-4°. Avec la marque typ. Veau. [Hain *7989]. 100.—

64 ff. n. ch. dont le dern. blanc (sign. a-h). Titre gothique, caract. ronds ; 37 lignes par page.

Au recto du pr. f., au-dessous de l'intitulé la marque typ. repr. par *Brunet*, III 1764 ; le verso est bl. Au f. aii recto : PRIMA PARS | Incipit prologus in paftoralia beati Gregorii pape | ; f. 62 verso l'impressum cité ; au f. suiv. : TABVLA | qui se termine au verso du même f. : LAVS DEO. | Le dern. f. bl.

126. **Guarino, Battista.** (À la fin :) Finit modus ₹ ordo docendi ac difcēdi Guarini bapti | fte impreffus heydelberge. per Henricum knoblochtzer | imprefforie artis magiftrum Anno falutis noftre Mille | fimo q̄drigētefimo octo-

Fr.cent.

gesimo nono. xv. kl'. Ianuarias | (Heidelberg, 1489) in-4°. Avec de curieuses lettres initiales gr. s. bois. Vélin. [Hain *8131]. 75.—

12 ff. n. ch. (sign. A-B) le dern. bl. manque. Car. goth.; 35-36 lignes par page.

Au recto du pr. f.: (B)Aptista Gua | rinus de mõ ꝛ | ordine docen | di ac discendi | ; au verso: Guarinus Baptiste Gua | rino filio suo iocundissimo libelli sequẽtis auctori salutẽ. | Au f. Aii recto: Baptista Guarinus ad | Maffeum Gambaram Brixianum adolescentem gene- | rosum discipulum suum de ordine docendi ac studendi. | Au verso de l'av. dern. f. l'impressum cité. **Premier livre** impr. par ce typ. à Heidelberg, d'une grande rareté: *Burger, Index*, p. 452; *Giuliari, Lett. Veronese*, pp. 145-50.

127. **Guido, de Monte Rochen.** Incipit manipulus cura | toꝝ cõpositus a guidone de | monte rochen sacre theolo | gie professore. | S. nn. typ., in-4°. Rel. anc. d'ais de bois. 50.—

102 ff. ch. avec la seule signature a. Caract. goth., à 2 cols.; 38 lignes par page. 20 ll. = 70-71 mm.

Au recto du 1. f., 1. col., l'intitulé cité; suit le texte: [R]Euerẽdo ĩ xp̄o | patri ac domĩo | dño Raymũdo | fcẽ sedis Valentie ep̄o. suoꝝ | deuotoꝝ.... | ; dern. f. recto, 2. col.: FINIS | ; le verso blanc

Édition très rare citée nulle part.

On voit dans cet ex., au commencement, une ornementation peinte en couleurs et réhaussée d'or.

128. **Haly, Albohazen.** (À la fin:) ☾ Finit feliciter liber cõpletus in iudicijs stellaꝝ | quẽ cõposuit Albohazen Hali filius abenragel: | bene reuisus ꝛ fideli studio emẽdatus p dominũ | Bartolomeuȝ de Alten de Nusia germanũ artiũ | ꝛ medicine doctorẽ excellentissimi. Impressus | arte ꝛ impẽsis Erhardi Ratdolt de Augusta: re- | gnante Iohanne Mocenico duce Uenetiarũ An | no dominice incarnationis dñi. 1485. quarto no | nas iulij Uenetiis. | (Venezia, 1485) in-fol. Avec des belles lettres orn. gr. s. b. s. f. noir. Rel. anc. d'ais de bois, dos en veau, ferm. en métal. [Hain *8349]. 150.—

4 ff. n. ch., 152 ff. ch. (sign. —, a-t). Car. goth., 2 cols. et 59-60 lignes par page.

Au verso du 1. f., bl. au recto: Pontifici Sacre basilice imperialis ciuitatis auguste amplissimo: obseruandissimo patri: nõ minus pientissimo q̃ȝ | venerando. Comitiqȝ Splendidissimo Ioanni de wer- | denberg. Erhardus ratdolt augustensis: libroꝝ impressor | reuerenter Salutem dicit. | ; 2. f. recto: ☾ Tabularum operis prohemiũ. | jusqu'au verso du 4. f.; f. 1 recto (sign. a): Preclarissim⁹ liber cõplet⁹ in iudicijs astroꝝ: quẽ | edidit albohazen Haly filius abenragel q̃ȝ feli | cissime incipit: ꝛ primo ꝓhemiũ in ipsũ librum. | L'explicit cité se trouve au recto du dern. f. dont le verso est blanc.

Redgrave, 51. On voit repr. les deux gr. belles init. D H dans *Ongania*, pp. 63, 73. Bel ex.

129. **Herodianus.** HERODIANI HISTORIAE DE IMPERIO POST | MARCUM: VEL DE SVIS TEMPORI | BUS: E GRAECO SUMMA FIDE | ET DILIGENTIA AC DOC | TRINA TRANSLATAE | A POLITIANO. | (À la fin:) Quod q̃dem opus nouũ et aureũ Bazalerius de Bazaleriis acu | ratissime Anno Dñi. M.CCCC.LXXXXIII. pridie Kalẽ. Octob. | Bononiæ q pulcherrimis his Caracteribus Impressit. (Bologna, 1493) in-4°. Veau. [Hain *8468]. 60.—

64 ff. n. ch. (sign. a-h). Caractères ronds; le texte entourés de not. marginales; 37 lignes par page.

Au verso du 1. f.: (a)Ngelus Politianus Andreæ Magnanimo suo. S. Ef | flagitari .... | L'épître finit avec la souscription: Vale in Rusculo | Fesulano. Pridie Nonas Maias: Anno Salutis. Mcccclxxxxiii. | Au recto du f. a i i: ANGELI POLITIANI AD INNOCENTIUM VIII. | PONTIFICEM MAXIMVM PRAEFATIO | IN HERODIANI HISTORIAM E GRAECO IN LATINUM CONVERSAM. | Le texte commence au recto du f. a i i i. F. 64 verso, et au-dessous: REGISTRVM. | a. b. c. d. e. f. g. h. Omnes sunt quaterni | LAVS DEO | Ex-libris « Vincentius Marini ».

130. **Herodotus.** HERODOTI HALICARNASEI LIBRI NOVEM | (À la fin:) Herodoti Halicarnasei patris historiæ traductio e græco in latinum per uirum eruditissi | mum Laurentium Valensem. Venetiis impressa per Ioannem &

Fr.cent.

Gregoriū de Gregoriis | Fratres. Anno domini. M.CCCC.XCIIII. die. viiii. Martii. | (Venezia, 1494) in-fol. Avec une superbe bordure gravée au trait

HERODOTI HISTORICI INCIPIT.
Laurentii Vallen. conuersio de Græco in Latinum.

h ERODOTI Halicarnasei historiæ explicatio hæc est: ut neq; ea quæ gesta sunt: ex rebus humanis obliterentur ex æuo: neq; ingentia & admiranda opera: uel a Græcis edita: uel a Barbaris gloria fraudētur: cum alia: tum uero: qua de re isti inter se belligerauerūt. Persarū eximii memorāt dissensionū auctores extitisse Phœnices qui a mari quod Rubrum uocatur: in hoc nostrum proficiscentes: & hanc incolentes regionem: quam nunc quoq; incolunt: longinquis continuo nauigationibus incubuerunt: faciendisq; Aegyptiarum & Assyriarum merciū uecturis in alias plagas: præcipueq; Argos traiecerunt. Argos &enim ea tempestate omni-

N.º 130. — *Herodotus.*

sur fond noir et une magnifique figure également gravée au trait. Vél. [Hain *8472]. 300.—

8 ff. prél. et CXXXIIII ff. ch. (sign. A, a-x). Beaux caractères ronds, 44 et 45 lignes par page.

Le titre se trouve au recto du prem. f. suivi de l'énumération des neuf livres; le verso est blanc. Au recto du f. suiv. (Aii): TABVLA HERODOTI. | Au verso du dern. f. prél. se trouve une épître de 19 lignes: Ant. Mācinellus Veliternus ad Reuerendum ædis Geminianæ Antistitem: Diuiq; Mar- | ci Canonicum Nicolaum Rubeum Ve-

Fr.cent.

netorum decus : omniumqȝ bonarum artium & | uirtutis cultorem : | datée.... Venetiis tertio Cal. Aprilis. | M. CCCC.XCIIII. | - La page opposée qui contient le commencement du texte : HERODOTI HISTORICI INCIPIT. | est entourée d'une superbe bordure, qui doit se considérer « comme le chef-d'œuvre du genre et le type le plus parfait de l'art décoratif appliqué à l'ornamentation des livres » : *Duc de Rivoli*, p. 141-143. De plus cette page a une vignette dessinée au trait : un jeune homme (Apollon) couronnant Hérodote assis devant un pupitre. Après le colophon, au recto du dern f., suit le régistre. Le verso est blanc.

Bon exemplaire avec la bordure intacte, circonstance digne d'être remarquée, puisqu'on la trouve presque toujours coupée.

131. **Herodotus.** Même ouvrage ; autre exemplaire. Vélin souple. 200.—

Le pr. f. endommagé ; le dern. f. de la table (sign. A) manque. Au reste très bien conservé et avec la magnifique bordure non coupée aux marges.

132. **S. Hieronymus.** Incipiunt Aureola feliciter ex fuauiffimis falutife | rifqȝ floribus gloriofi confefforis atqȝ doctoris Hie | ronymi ad Fabre contexta. | S. nn. typ. (Roma, Steph. Plannck ?) in-4°. Veau, impr. à froid et dorées s. les pl., rel. ancienne endomm. [Hain 8587 ?]. 50.—

48 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth. ; 33 lignes par page.

Au 2. f. recto : ℂ Incipiunt Capitula regule | a beato Hieronymo edite pul- | cherrime | Au recto du 3. f. le titre indiqué ; f. 47 verso : ℂ Finit Aureola fancti Hieronymo foeliciter. | ℂ Regiftrum huius libri. (à 2 cols.) | ℂ Finis. | Suit un f. blanc.

Éd. très rare qui manque à *Copinger* et *Proctor*.

Ex. gr. de marges, un peu taché d'eau et avec des indications à la plume au 2. f. Le pr. f., blanc, manque. Dans le plat postérieur, mieux conservé, la dorure qui orne le médaillon de S. Paul est restée intacte.

133. — ℂ Incomĩcia la vtiliffima opera chia | mata Tranfito de fancto Hieronymo : | doctore excellẽtiffimo : ꝛ primo de la fua | fanctiffima vita. | (À la fin :) ℂ Imprefum (*sic*) Venecijs per *magiftrũ* | *Ioãnẽmariã de Occimiano* de Mon- | teferato d' ãno. M.ccccIxxxxj. die. viii. | Menfis nouenbris. | (Venezia, 1491) in-4°. Avec une charmante fig. grav. s. bois et une jolie init. D.-veau. 200.—

1 f. n. ch. et LI ff. ch. (sign. a-g.). Caract. goth. ; 40 lignes et 2 cols. par page.

Le premier f. ne contient autre chose qu'un excellent bois au trait sur son recto, 45 s. 73 mm. : St. Jérôme écrivant dans sa cellule : à ses pieds le lion ; dans une fenêtre une cage avec un oiseau. Sur le pupitre l'inscription : S' IERONIMO. Au recto du 2. f. (a 2) : TABVLA | ℂ Incomĩcia la tauola del vtiliffimo | libro chiamato Trãfito de fancto Hie. | Au verso, à la fin de la table : Regiftrum. | (à 3 cols.). Le texte commence au recto du 3. f., sous l'intitulé cité. Il finit, suivi des sentences des Sts. Pères, au recto du f. LI, col. 1, l. 1. Puis : ℂ Oratiõe deuotiffima delicata (sic) a fan | to hieronymo. | (tercets) ; en fin : FINIS | et l'impressum. Le verso est blanc. Non seulement cette édition, mais aussi le nom du typographe, Giovanni Maria di Occimiano, est inconnu à presque tous les bibliographes. *Proctor* ne le cite qu'en compagnie avec Giovanni Ragazzo pour l'impression d'un seul livre en 1494 : le Petrus Hispanus, tesoro dei poveri ; et *Brown* le nomme seulement dans le catalogue des imprimeurs vénit. (documents VI) comme : Giammaria Omiciano de Monferrato av. 1491 ; manque à l'*Index* de *Burger*.

Bel exemplaire, le 1. f. avec la figure très bien conservée.

134. — (À la fin :) ℂ Finiunt explanationes Beati Hieronymi in duodecim Pro | phetas : ea quippe Solertia ac Diligentia non minus in cor | rigẽdo q̃ imprimẽdo adhibita : quã fanctus fancto | Afflatus fpiritu doctor efflagitet. Impreffe | Venetiis per Ioanneȝ ꝛ Gregoriũ de | Gregoriis fratres Anno do- | mini 1497. | (Venezia, 1497) in-fol. Avec de belles lettres orn. gr. s. b. Vélin. [Hain *8581]. 75.—

194 ff. n. ch. (sign. —, A, 1-4, a-y). Car. ronds et goth., car. grecs ronds ; 60 lignes par page.

Au recto du pr. f. : Opera divi Hieronymi in hoc volu. cõtenta | ; au verso : Epiftola. | adressée par les imprimeurs à Hercule d'Este ; f. A recto : Vita Sancti Hieronymi | ; au f. 5 verso : Defcriptio librorum veteris ꝛ

Fr.cent.

noui texti. | ; f. 1 recto : Expofitiones Diui Hieroni- | mi in Hebraicas queftiones | fuper Genefim necnon fu- | per duodecim Prophe- | tas minores et qua- | tuor maiores no- | uiter Impreffe | cum Pri- | uilegio. | ; au recto du dern. f. l'explicit mentionné ; le verso blanc. Dans les deux lettres figurées P et E, aux ff. o iii et y iii, on voit les portraits de Fra Jacomo de Voragine et Dv Nicolo Manerbi, ce dern. avec les besicles, dans l'acte de transcrire des manuscrits.

135. **Hippocrates.** Opufculū repertorii pronofticon in | mutationes aeris tam via aftrologica | q̄ʒ metheorologica vti fapiētes expe- | rientia comperientes voluerunt p̄q̄ʒ | vtiliffime ordinatū incipit fidere felici | ꝛ primo prohemiū. | (À la fin :) Hyppocratis libellus de medicorū aftrologia finit : a Petro de abbano | in latinū traduct⁹. Impreffus eft arte ac diligentia mira Erhardi Rat- | dolt de Augufta Imperante inclyto Iohanne Mocenico duce Vene- |

N.º 133. — *S. Hieronymus.*

torū : Anno falutifere incarnationis. 1485. | Venetijs. | (Venezia, 1485) in-4°. Avec nombr. belles init. s. fond noir. Cart. [Hain 13393]. 150.—

1 f. bl. et 49 ff. ch. (sign. a-f). Beaux caract. goth. ; 38-39 lignes par page.
Le texte commence au recto du prem. f. immédiatement après l'intitulé cité, qui est imprimé en gros caract. : [C]Vm ī multis volumi- | nibus fapientes anti- | qui.... Il finit au recto du f. 49, l. 17. Puis l'impressum. Le verso est blanc. *Redgrave*, n. 56.

136. **Holkot, Robertus.** (À la fin :) Opus preclariffimum eximii | doctoris Roberti Holkot facre the- | ologie moraliffimi atqʒ doctiffimi ꝓ- | fefforis ordinis fratrū predicatorum | fuper fapientiā. Salomonis. Impref- | fum. Anno incarnationis dominice | Millefimo quadringentefimo octo- | gefimo nono. die vicefima p̄ma Mē | fis octobris. | [Paris, Johann Higman, 1489] in-4°. Maroq. bleu, dos, fil., dent., tranches dor. (H. Ihrig). [Hain 8759]. 200.—

368 ff. n. ch., le dern. blanc (sign. A a-z, A-Z, A-A). Car. ronds ; 2 cols. et 42 lignes par page.
Au recto du f. a. i : LECTIO PRIMA | Op⁹ p̄clariffimū eximii dn̄i magi- | ftri Roberti holkot facre theologie | moraliffimi atqʒ doctiffimi ꝓfefforis | ordinis fratꝝ p̄dicatoꝝ fup fapīʒ fa | lomoīs. quaʒ philo dif'tiffim⁹ collegit | Cōtinens poftillā accurate ac fumma | enucleatione elaboratā. Cū fingulari | bus queftionib⁹ ad oēʒ materiā tam | fcolafticā atʒ difputabilē : q̄ ad ppl'ʒ p̄- | dicabilē vtiliffimis. atqʒ folennes non | mō diuīaꝝ lrāꝝ poetarū ad eafdem | materias congruenter applicatas : al | legationes. | INCIPIT. FELICITER. | . Au f. 349 recto se trouve l'impressum cité ; au verso commence la table qui va jusqu'au f. 367 verso ; le f. 368 bl.
Proctor, 8127. Bel exemplaire.

137. **Hugo Bentius Senensis.** Vgo fenenfis fuper apho- | rifmos Hypo. ꝛ fuꝑ cōmē | tuʒ Gal. eius interpretis. | (À la fin :) Explicit vtiliffima expō

Fr.cent.

clariſſimi artium ꝛ me | dicine doctoris. D. Magiſtri Vgonis Senēſis | ſuper afforiſmos hippocratis ꝛ ſuꝑ Ga | lieni. cuꝫ ſuis qōnibus diligentiſſime emendata ꝛ | a ſuo originali extracta Impreſſa Ferrarie ꝑ ma | giſtrū Laurētiū de Valētia ꝛ Andreā de caſtro | nouo. Anno domini. 1493. die. 15. nouembris. | (Ferrara, 1493) in-fol. Avec la belle marque des imprimeurs s. fond noir. Vél. [Hain *9011]. 150.—

190 ff. n. ch. (sign. -, a-o, A-N). Caract. goth.; 59 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract.; le verso est blanc. Au recto du sec. f. (sign. a): Particula Prima | Incipit expoſitio clariſſimi viri Vgonis ſenen | ſis ſuper aphoriſmos Hypocratis ꝛ ſuꝑ cōmen- | ta Galieni eius Interpretis. | Au verso du f. 190, 1. col.: FINIS. | 2. col.: Regiſtrum huius operis. | (à 3 cols.); en bas la petite marque typograph., grav. s. bois s. fond noir, avec les initiales L. R. V.

Première édition de cet ouvrage: *Stockton-Hough*, 890. Lorenzo Rossi imprimait en société avec Andrea Grassi seulement trois livres, qui sont tous de la plus grande rareté. Manque à *Copinger* et à *Proctor*; *Antonelli*, n. 75.

Bon exemplaire grand de marges, presque non rogné. Quelques notules marginales; vers la fin quelques petites taches; ex-libris imprimé au recto du 2. f.: « Museo Cavaleri ».

138. **Interrogationes.** ℂ Interrogationes ſiue doctrinę: qbus quilibet | Sacerdos debet interrogare ſuū confitentem. | S. nn. typ. (Roma?) pet. in-8°. Cart. [Hain *9253]. 15.—

8 ff. n. ch. (sign. A). Caract. ronds; 25 lignes par page. 20 ll. = 86 mill.

On trouve l'intitulé au recto du 1. f.; dern. f. verso, l. 23: re ei q̄ faciat ſe abſolui ꝑ ſuperiorē cū poterit. | FINIS. |

Petite instruction très-curieuse qui dicte les lois pour diriger la confession

139. **Johannes Carthusiensis.** Libellus in præparatione infirmorum: & in diſpoſitione morientium: qui flos uitæ. interpretatur. Exordium. | (À la fin:) *Actum quoqꝫ hoc opus Venetiis ex inclyta*: fa- | moſaqꝫ officina ſummi uiri Nicolai Jenſon Gal | lici. Anno dominice natiuitatis. M.cccclxxx. deci | maſquartas klendas Sextiles. | (Venezia, 1480) in-8°. Vélin. [Copinger 3356]. 150.—

54 ff. n. ch. (sign. a-g). Car. ronds; 26 lignes par page.

Le pr. f. bl.; au recto du 2. f. l'intitulé cité; au dern. f. verso la fin de l'ouvrage (15 lignes) et l'impressum.

Édition d'une rareté extraordinaire citée seulement par *Panzer* d'où provient l'indication de *Copinger*.

140. — Frater Joannes ad fratres ſuos Carthuſienſes Pa | tauine cartuſiæ habitantes: de humilitate interio | ri: & pacientia uera. | (À la fin:) Actū quoqꝫ hoc opus Venetiis ex inclyta: famo- | ſaqꝫ officina Nicolai Jenſon gallici. Anno domi | nice natiuitatis. M.cccc. pridie nonas iulias (sic, pour 1480) in-8°. Vélin. [Copinger, 3358]. 100.—

8 ff. n. ch. (sign. a). Car. ronds, 26 lignes par page.

Le pr. f. bl.; au f. a 2 recto l'intitulé cité suivi du texte: [F]Ratres ī Chriſto cariſſimi ſecundū deū | & ordine.... |; au recto du dern. f. l'impressum; le verso est blanc.

L'affirmation de *Copinger* que ce livret est impr. avec des caract. goth. est évidemment une erreur.

141. **Jordanus Nemorarius.** In hoc opere contenta. | Arithmetica decem libris demonſtrāta (sic) | Muſica libris demonſtrata quattuor | Epitome ī libros arithmeticos diui Seuerini Boetij | Rithmimachie ludus q̄ ꝛ pugna nūeroꝝ appellat᷑ | (À la fin:) ℂ Has duas Quadriuij partes et artium liberalium precipuas atqꝫ duces cum quibuſdam āmini- | cularijs adiectis: curarunt vna formulis emendatiſſime mandari ad ſtudiorum vtilitatem Joannes | Higmanus et Uolgangus Hopilius ſuis grauiſſimis laboribus ꝛ impenſis Parhiſij Anno

Fr.cent.

falutis | domini : qui oĩa in numero atqʒ harmonia formauit 1496 abfolutũqʒ reddiderunt eodem anno : die | vicefima fecunda Jullij fuos labores vbicunqʒ valebant femper ftudiofis deuouentes. Et idem quoqʒ | facit Dauid Lauxius Brytannus Edinburgenfis : vbiqʒ ex archetypo diligens operis recognitor. | (Paris, 1496) in-fol. Avec des dessins et 1 plche. gr. s. bois. Cart. [Hain 9436]. 250.—

72 ff. n. ch. (sign. a-i). Car. goth. de deux grandeurs ; 51-52 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité ; plus bas : G. Gonterius Cabilonenfis : in | laudẽ Arithmetices ꝛ Mufices | ; au verso : Noua ↄmentatio in Iordanũ per Jacobum fabrũ ftapulẽfem laborata | ad clariffimum virum Joannem de Ganay prefidentem parifienfem. | .... Argumentum decem librorum Jordani. | ; au f. a 2 recto : ℭ Jordani Nemorarij Clariffimi viri Elementa Arithmetica : cũ demõftratiõibus | Jacobi Fabri Stapulenfis : ad Joannẽ de Ganay Senatorẽ Parifienfem. | ; au f. f i recto : ℭ Jacobi Fabri Stapulenfis Elementa Muficalia ad clariffimũ virũ | Nicolaum de haqueuille inquifitorium Prefidẽtem. | ; f. 62 verso : ℭ Quarti elementorum Mufices Jacobi Stapulenfis finis. | ; f. 63 recto bl. ; au verso : ℭ Jacobus Faber Stapulẽfis Magnifico dño : Joanni Stephano | Ferrerio defignato Epifcopo Uerfellenfi ftudiorum amantiffimo. | ; f. 64 recto : ℭ Jacobi Fabri Stapulenfis Epitome in duos libros Arithmeticos | diui Seuerini Boecij ad Magnificum dñm : Joannem Stephanum | Ferrerium Epifcopum Uerfellenfem. | ; f. 70 verso : ℭ Jacobus Stapulenfis Bernardo Uencario | doctori medico numerorum amatori. | dern. f. verso l'impressum cité, suivi du Regiftrum prefentis operis (à 2 cols.).

Bel ex. de ce livre rare et curieux.

142. **Justinus.** Juftini Hiftorici Clariffimi in Trogi Pompeii | Hiftorias Exordium. | (À la fin :) .M.CCCCLXXIIII. Idibus Iuniis. | ([Milano, Antonio Zaroto] 1474) in-fol. Rel. d'amateur (à l'antique). [Hain 9649]. 200.—

1 f. bl. (manque) et 121 ff. sans chiffres ni signatures. Caractères ronds ; 32 lignes par page.

Le recto du prem. f. porte le titre donné ci-dessus. Le verso de ce feuillet commence par l'intitulé : IVSTINI HISTORICI IN POMPEII TROGI | HISTORIAS LIBER PRIMVS INCIPIT. | Après la fin du texte, au dern. f., recto, on voit la souscription suivante :

FINIS

Hiftorias veteres peregrinaqʒ gefta reuoluo
Iuftinus. lege me. fum trogus ipfe breuis.
Quem manus Antoni Zarotho fanguine creti
Impreffit follers : infubribusqʒ dedit.

Iuftini Hiftorici Clariffimi ĩ Trogi Pompeii Hiftorias | Liber. XL.iiii. Feliciter Explicit.

.M.CCCCLXXIIII. Idibus Iuniis.

Le verso de ce f. est blanc.

Proctor, 5780.

Bel exemplaire très grand de marges dans une jolie reliure d'amateur. La prem. page est ornée d'une initiale magnifique réhaussée d'or. Les marges des prem. ff. sont peu piqués de vers.

143. **Justinus.** IVSTINI HISTORICI CLARISSIMI IN | TROGI POMPEII HISTORIAS EXOR | DIVM. (À la fin :) Iuftini opere finis cum magna diligentia. Impreffum per | Philippum condam petri in ueneciis ducante Iohanne mo | zenico inclito duce. M.cccc.lxxviiii. die xii decembris. | (Venezia, 1479) in-fol. Vél. [Hain *9651]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 103 ff. n. ch. (sign. a-n). Caractères ronds, 36 lignes par page.

Le titre cité se voit en tête du prem. f. (sign. a) ; l'impressum en tête du dern. f. est suivi du Regiftrum. Le verso est blanc.

Édition d'une grande rareté, vendue à la vente Sunderland L. 4. « On fait peu de cas de toutes les autres impressions de Justin faites dans le XV^e siècle, exceptée celle de Venise, Philippus condam Petri, 1479, in-fol., qui est encore estimée » : De la Serna Santander.

Exemplaire fort bien conservé, grand de marges.

144. **Juvenalis, Junius.** (À la fin :) Iunii Iuuenalis Aquinatis Satyrarum Libri | Impreffi Venetiis Diligentiffime Arte Et In- | genio Iacobi De Rubeis Natione

Fr.cent.

Gallici VIII. | Kl. Maias Anno Chrifti M.CCCCLXXV. In- | uictiffimo Et Inclyto Duce Petro Mocenico. | (Venezia, 1475) pet. in-fol. Veau marbré et doré. [Hain *9688]. 150.—

95 ff. s. ch. ni signatures (Hain: 85 !). Caractères ronds ; le texte entouré du commentaire ; 54-57 lignes par page. En tête du prem. f. : DOMITII CALDERINI VERONENSIS SECRE | TARII APOSTOLICI IN COMMENTARIOS IV | VENALIS AD CLARISSIMVM VIRVM IVLIA- | NVM MEDICEN PETRI COSMI FILIVM FLO- | RENTINVM. | Au verso du sec. f. : IVVENALIS VITA EX ANTI | QVORVM MONVMENTIS. | Ces 2 pièces sont imprimées des gros caract. du texte. En tête du f. 3 : Domitii Calderini Veronenfis Secretarii Apoftolici Commentarii In Satyras Iuue- | nalis Ad Clariffimum Virum Iulianum Medicen Petri Cofmi Filium Florentinum. Au f. 85 verso se trouve l'impressum cité ; puis, au pied de la même page : Domitii Calderini Veronenfis Secretarii Apoftolici In Satyras Iuuenalis Ad Clariffimũ | Viꝝ Iulianum Medicen Laurentii Fratrem Petri Cofmi Filiũ Florentinum Editi Romæ : | Quom Ibi Publice Profiteretur. k. Septembris. M.CCCCLXXIIII. | L'appendice (defenfio adversus Brotheum) commence en tête du f. 86 : [N] Ihil mihi in toto opere perficiẽdo moleftiũs fuit q̃ qꝫ | Fidẽtĩus ita plerũqꝫ occurrebat fuis ĩeptiis :.... Ces 10 ff. impr. en gros caract. (36 lignes par page) manquaient à l'exemplaire décrit par Hain. Au f. 95 recto : Domitii Calderini Veronẽfis cõmẽtarii in Iuunalẽ. (sic) cũ de- | fenfiõe cõmẽtarioꝝ Martialis & Recrimĩatione aduerfus Bro | thẽu Grãmatica. Ad Iulianũ Medicen Florentinum. Editi | Romæ. K. Septẽbris. MccccLxxiiij | .

Première édition datée avec le commentaire de Calderini. — Exemplaire bien conservé ; le prem. f. est raccommodé aux marges, et le dern., piqué de vers, est monté.

145. **Juvenalis.** DOMITII Calderini Veronenfis fecretarii apoftolici in commentarios iuuvenalis ad clariffimum uirum | Iulianum Medicem Petri cofmi filium florentinum. | (À la fin :) Impreffum uenetiis per Magiftrum Theodorum de regazonibus de afula : Regnante in | clito principe domino Auguftino. Barbadico duce Venetiarum. | Anno domini M.cccc.lxxxxi die xyi. Iunii. | (Venezia, 1491) in-fol. Rel. anc. d'ais de bois, dos de veau. [Hain *9704]. 75.—

120 ff. n. ch. dont le 1. et le dern. bls. manquent (sign. a-u). Car. ronds ; car. grecs très bien imprimés ; texte entouré du commentaire ; 60 lignes par page.

Au f. aii recto après la lettre de Calderinus : IVVENALIS Vita ex antiquorum monumentis ; 3. f. recto : ILLVSTRI VIRO IOHANNI TVCCIO PANNONICO. GEORGIVS VALLA. | SALUTEM DICIT PLVRIMAM. | ; f. b recto, au milieu le texte : DECII IVNII IVVENALIS AQVINA | TIS SATYRA PRIMA. L. I. | ; au f. 116 verso : Domiti Calderini Veronẽfis Secretarii apoftolici defenfio aduerfus Brotheũ grãmaticũ Cõmẽtario | rũ Martialis calũniatorẽ : cũ recriminatione retaxationis Plinianæ : in qua Brotheus ducẽtis & feptuagin- | taquinqꝫ locis præftantiffimũ fcriptorẽ deprauauit. | ; au verso de l'av. dern. f. la fin de cette épître, l'impressum cité et le régistre (à 4 cols).

Ex. peu taché d'eau.

146. **Landino, Cristoforo.** ℂ Formulario di epiftole uulgare miffiue & refponfiue & | altri fiori di ornati parlamẽti allo excelfo & illuftriffimo prĩ | cipe fignor Hercole da Efti digniffimo duca di Ferrara : com | posto per Chriftophoro landini ciptadino fiorẽtino dignif- | fimo cõmentatore di Dante. | S. nn. typ. [Firenze, vers la fin du XV. siècle] in-8. Avec des lettres orn. gr. s. b. Cart. 75.—

36 ff. n. ch. (sign. a-f). Car. ronds ; 34 lignes par page ; 20 ll. = 93-94 mm.

Au recto du 1. f., au-dessous du titre cité : Et prima elproemio. | (S)ONO PIV TEMPI TRANSCORSI | illuftriffimo & excelfo Signor mio che per lũ | go ftimolo dalchuni ciptadini & gentili huomini.... | ; au f. fiii recto : ℂ Incipiunt fuprafcriptiones & fubfcriptiones litterarum | miffarum : Et primo fuprafcriptio Papę. | ; dern. f. verso : FINIS. | .

Édition **inconnue** de ce **premier** recueil de modèles de lettres.

147. — ℂ Formulario di epiftole vulgare miffiue ⁊ refpõfiue ⁊ altri fio- | ri di ornati parlamenti allo excelfo ⁊ illuftriffimo principe Si- | gnore Hercule da efti digniffimo duca di Ferrara. Cõpofto per | Criftoforo Landini citadino

Fr.cent.

di Firenze : digniffimo commenta | tore di Dante. Et prima el prohemio. | S. nn. typ. [Firenze? vers la fin du XV. siècle] in-8°. Av. une initiale ornem. grav. s. bois s. fond noir. Vél. 30.—

42 ff. n. ch. (sig. a-g). Car. goth.; 33 lignes; 20 ll. = 86-87 mm. L'intitulé se trouve au recto du 1. f. (a 2) (a 1 blanc manque), suit le texte de la préface: (S)Ono piu tempi trafcorfi illuftriffimo ⁊ | ....Au recto du f. g. 4: ℂ Incipiunt fuprafcriptiones ⁊ fubfcriptiones litterarũ miffa | rum. Au verso du dernier f.: ℂ Finis. Édition inconnue aux bibliographes. Le f. e 5 manque.

148. **Langhen, Rudolf** (Langius). Vrbis hierofolyme tẽpliq; in ea originia | varieq; fortune ꝓphanatioĩs ⁊ excidij ad precla | rũ et excellente; virũ dñm Hermãnu; de lãghẽ | Decanum Monafterieñ per Rodolphum de lan | ghen eius nepotẽ ac eiufdem ecclĩe Canonicum | Liber primus incipit feliciter. Cuius ṕmum ca | pitulum breuis totius operis quod pene tragi | cum est prefatiuncula ponitur | (À la fin :) Hiftoria de vrbis hierofolyme excidio tem | pliq; eius ꝓphanatione tã facrarũ q̃ hũanitatis | litterarũ ftudiofis nõ parũ ꝓfut~a. ꝑ eruditũ ⁊ | difertum virum Rodolphũ de langhen Canoni | cũ Monafterieñ elegãtiffĩe fcripta Dauẽtrieq; | impreffa finit feliciter. | S. d. et nom d'imp. (Deventer, [Iacobus de Breda vers 1486]) in-8°. D.-maroquin, **non rogné.** [Hain 9895]. 500.—

56 ff. n. ch. (sign. a-g). Caract. goth. grossiers; 28-30 lignes par page.

Après l'intitulé cité, au recto du f. a i, commence le texte: Splendidiffime quonda; vrbis hiero | folyme .... Au verso du dernier feuillet en haut il y a une dédicace datée: Annõ chriftiane falutis p9 mille et quadrĩgẽ | tos Sexto et feptuagefimo ad tertia; et vigefi | mam Martij diem. | ; suit l'explicit cité.

Notre exemplaire est d'une fraîcheur admirable et *non rogné* (210 mm. sur 145 mm.), les initiales sont peintes en rouge. Edition extrêmement rare, dans un tel état probablement unique. *Proctor* 8971; *Campbell*, 1087.

149. **Lascaris, Constantinus.** (À la fin :) Finis Compendii octo orationis partium & aliorum quo- | rundam neceffariorum Conftantini Lafcaris Byzantii uiri | doctiffimi optimiq;. Impreffum eft Venetiis fũmo ftudio: | litteris ac impenfis Aldi Manucii Romani Anno ab in | Carnatione (sic) Domini noftri IESV Chrifti. m.cccc.lxxxxiiii. | Vltimo Februarii. & DEO gratias. | (Venezia, 1494) in-4°. Avec 2 magnifiques vignettes et 2 initiales ornem. Maroquin rouge, dos, plats, fil. dor., avec des armoiries s. le plat antérieur (XVIII^{e} siècle). [Hain *9924]. 800.—

166 ff. n. ch. (sign. a-f, A-C). Car. ronds; beaux caractères grecs repr. par *Proctor*, pl. XIV; 24 lignes par page.

Sur le recto du prem. f. se lit l'intitulé suiv.: In hoc libro hæc Continentur. | Conftantini Lafcaris Erotemata cũ interpretatione latina. | De lr̃is græcis ac diphthõgis et quẽadmodũ ad nos ueniãt. | Abbreuiationes quibus frequentiffime græci utuntur. | Oratio Dominica & duplex falutatio Beatæ Virginis | Symbolum Apoftolorum. | Euangelium Diui Joannis Euangeliftæ | Carmina Aurea Pythagoræ. | Phocilidis uiri fapientiffimi moralia. Omnia fuprafcripta | habent e regione interpretationẽ latinã deuerbo ad uerbũ. |

Au verso du titre: Aldus Manutius Romanus ftudiofis. S. D. | ; cette préface est reprod. par *Renouard*, p. 3.

Le texte commence au verso du f. aii: ΕΠΙΤΟΜΗ ΤΩΝ ΟΚΤΩ ΤΟΥ ΛΟΓΟΥ ΜΕ-| ΡΩΝ ΚΑΙ ΑΛΛΩΝΤΙ-ΝΩΝ ΑΝΑΓΚΑΙΩΝ | ΣΥΝΤΕΘΕΙΣΑ ΠΑΡΑ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ | ΛΑΣΚΑΡΕΩΣ ΤΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΟΥ. | À la page opposée: COMPENDIVM OCTO ORATIONIS PAR | TIVM ET ALIOꝝ QVORVNDAM NEceffarioꝝ | EDITVM A CONSTANTINO | LASCARI BYZANTIO. | Le texte de la grammaire finit au f. 140 recto. Sur le verse se trouve l'impressum cité. Les autres pièces indiquées s. le titre occupent le restant des ff., précédées d'une épître d'Alde: ALDVS Manucius Romanus Studiofis. S. P. D. | (f. 141, recto) et suivi de quelques lignes (f. 164 verso) adressées aux lecteurs; au dessous: VALETE. VENETIIS. M. | CCCC.LXXXXV. | OCTAVO | MARTII. | puis le petit régistre. Les deux dern. ff. contiennent l'errata corrige: Non fieri potuit quin impreffores quædã (ut affolẽt) | inuerterint deprauarĩtq;.... Au verso du f. 166: ΘΕΩι ΔΟΞΑ.

Premier ouvrage imprimé par Alde, avec date, et probablement aussi le premier par lui publié. On le trouve minutieusement décrit par *Renouard*, pp. 1-7 et *Dibdin*, *Bibl. Spencer*, III pp. 83-85. C'est une des plus rares éditions du XV^{e} siècle. Notre exemplaire est fort bien conservé. Ex. libris « Carolus Jacobus Stuart Baronettus ».

Fr. cent.

150. ℭ Lafentēcia reyal donada p lo fenyor Rey don | Ferrādo fegō enla primera cort d' Barçelona : paf | fant en acte de cort en virtut del poder donat a fa | mageftat per la dita cort fobre les differencies de | part a part deuallants per caufa d'les turbacions | paffades. | | S. nn. typ., [Barcelona, Diego de Gumiel, 1496] in-fol. Avec des armoiries et des bordures gr. s. bois. Toile. 250.—

10 ff. n. ch. (sign. A-B). Caract goth., type 2 et 3 de *Häbler* (repr. dans la plche. LXXII, nº 138); 44 lignes par page.

Au-dessous de l'intitulé, impr. en rouge, les armoiries du Roi, le tout renfermé dans une bordure, formée de six morceaux, avec des scènes d'animaux très curieuses. Le verso de ce f. est bl.; au recto du f. Aij l'intitulé se répète, impr. en noir, et puis commence le texte: « (L)Os nons de nr̄e fenyor Iefuchrifl . . »; cette page est ornée d'une bordure, qui diffère de l'autre.

La sentencia se termine au recto du dern. f.: «....notarius publicus meū folitū artis notarie hic appofui fignum ».

Plaquette d'une rareté extraordinaire restée inconnue à tous les bibliographes, Häbler compris. Les caractères employés pour l'impression de ce volume sont les mêmes que Diego De Gumiel employa pour le *Paris e Viana* de Gerona 1495, seulement ils ont l'air d'être plus frais et on y trouve les deux lettres du régistre d'une fonte que *Häbler* n'a pas reprod. dans son atlas de la *Typographie Ibérique.*

151. **Leo Magnus,** papa. Sermones et epistole. (À la fin :)

Afpıcıf illuftrıf lector quıcunq; libellof
Sı cupıf artıfıcum nomına noffe : lege,
Afpera rıdebıf cognomına Teutona : forfan
Mıtıget arf mufis ınfcia uerba uırum.
Cōraduf fuueynheym : Arnoldus pannartzq; magıftrı
Rome ımprefferunt talıa multa fımul.
Petruf cum fratre Francifco Maxımus ambo
Huıc operı aptatam contrıbuere domum
.M.CCCC.LXX.

(Roma, 1470) in-fol. Vélin. [Hain *10011]. 1000.—

134 ff. s. ch. ni sign. Beaux caractères ronds, 38-39 lignes par page.

Le 1. f. est blanc; au recto du 2. f.: Johannif Andree. Apıfcopı Alerıenfis. Ad fummū | Pontificem Paulum. 11. Venetum. Epiftola. | qui se termine au verso du même f. ligne 16; puis: Sequuntur Rubrıce totıus operıs p ordınem. Cette table va jusq'au recto du 3. f.; le verso est blanc. F. 4 recto: Beatı Leonıf pape de affumptiōe fua ad | pontificatū gratıaꝝ actıōıf fermo Prımus | . L'explicit mentionné au recto du dern. f.; le verso est blanc.

Première édition imprimée seulement en 275 exemplaires (*La Bibliofilía* II, p. 96-97, planche-fac-similé du catalogue des éditions publiées par Sweynheym & Pannartz); v. *Dibdin, Bibl. Spencer*, I 216; *Audiffredi*, 57.

Bel exemplaire, très grand de marges: hauteur 320 mm.

152. **Lollius, Antonius.** Anthonij Lollij Geminianenfis oratio Circumcifionis domini | ce : habita coram Innocentio. viij. Pontifice maximo frequenti | ℞. Car. Senatu. Caleñ Januarij. | (À la fin :) Anno incarnationis dominice. M.cccc.lxxxv. Pontificatus vero | anno primo | S. nn. typ. [Roma, S. Planck, 1485] in-4°. Cart. [Hain *10179]. 20.—

6 ff. n ch. Caractères goth., 32-33 lignes par page.

Le titre, en tête du prem. f., est immédiatement suivi du commencement du texte, qui finit au recto du dern. f.: le verso est blanc.

Ex. fort bien conservé.

153. **Magister de Magistris, Johannes.** Queftiones veterif : | artis perutiles ma- | giftri Iohānis de | magiftris. | — Queftiones admo- | dū vtiles magiftri. | Iohānis de magi- | ftris explanatiue logice areftotelis | (sic) (À la fin :)

Fr.cent.

Finis queftionū accurate vifaruʒ : ꝛ veteris et | noue logice are[lis] : cū textus explanatione lu | culentiffima : magiftri Iohanis de magiftris | doctoris parifienfis eximij : fubtilifqʒ fcoti fe- | ctatorū fideliffimi : heidelberge impreffaꝝ p | Fridericum Mifch : Anno dñice incarnatōis | 1488° : decimoquarto kalēdas Iunij foeli- | citer adeft. | (Heidelberg, 1488) 2 pties. en 1 vol. in-fol. Vélin souple. [Hain *10454]. 175.—

70 ff. n. ch. (sign. a-k) ; 113 ff. n. ch. et 1 f. bl (sign. A-Q). Beaux caract. goth. ; 53-54 l. et 2 cols. par page. Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. ; le verso est blanc. La prem. partie contient l'Isagoge Porphyrii, les Libri praedicamentorum et peri hermenias. Au recto du f. 70, en bas : Queftōes mgr̄i iohānis de mgr̄is fuper por- | phirio et vetriarte (sic) areftotilis (sic) ſm mentem do- | ctoris fubtilis foeliciter finiunt. | Le verso est blanc. — Le titre de la 2e ptie. se trouve au recto du prem. f., dont le verso est blanc. Cette partie contient les autres ouvrages logiques d'Aristote. L'impressum se voit au verso du f. 113, col. 2.

Le bel exemplaire a des rubriques faites à la main ; de larges espaces ont été laissés en blanc pour les initiales.

154. **Magister de Magistris, Johannes.** Queftiones veteris : | artis perutiles ma- | giftri Johānis de | magiftris. | Heidelberg, Friedrich Misch, 1488, in-fol. Rel. [Hain *10454]. 100.—

Seulement la première partie de cet ouvrage, contenue dans 70 ff. Caract. goth., 53-54 lignes et 2 cols. par page. Le verso du 1. f., qui contient au recto l'intitulé ci-dessus, est blanc. Au f. aij 1. col. : Admodū refoluti magiftri Johānis | de magiftris doctoris parifienfis exi- | mij queftiōes fupueteriarte cū expla | natōne textus eiufdē ſm mentem do- | ctoris fubtilis foeliciter Incipiunt.

En bas du 2. f. : « Hic liber est Monasterij Sancte Dorothee virginis Vienne ».

155. **Majus, Junianus.** (À la fin :) Juniani Maii parthenopei ad | inuictiffimū Regē ferdinādū. | Liber de prifcorū proprietate | uerborum finit. | Editum opus fub fœliciffimo ferdinando rege inclitæ neapolis | Impreffere Mathias morauus Impreffor folertiffimus ; & uenera | bilis Monachus Blafius theologus uir integerrimis. Opus edi | dit Junianus Maius parthenopeus. Cū annus fæcularis celebra | retur : orbis fere terrarum hominum infolentia præter italiam | bello turbulentiffimus effet. M.cccc.Lxxv. | (Napoli, 1475) in-fol. D.-veau. [Hain *10539]. 500.—

368 ff. n. ch. (sign. a-ʒ, &, ꝶ, aa-mm). Car. ronds ; 2 cols. et 46 lignes par page.

Le recto du 1. f. blanc ; au verso : IVNIANI MAII PARTHENOPEII. AD INVICTISSIMVM FER | DINANDVM REGEM IN LIBRVM DE PRISCORVM PROPRI | ETATE VERBORVM PROLOGUS FELICITER INCIPIT. Dans cette lettre de dédicace, qui est un document fort important pour l'histoire de l'Humanisme à Naples, on lit entre autre : « Accedit ad hæc : ꝗ Germani folerti ac incredibili quodā inuento : nup nouam quandā imprimendi rationē inuenerūt : pæcipue Mathias morauus uir fummo ingeniofūmaqʒ elegātia in hoc genere imp̄ffionis effloruit. Quē cōfilio Blafii monachi romerii uiri facris lr̄is inftituti ac fanctis moribus ꝓbati : hac nr̄a urbe excepiffe gratulamur ». Au f. aii recto commence le texte du vocabulaire : [A] Cōpofita plerūqʒ | fepationem figni | ficat : ut amoueo | auello : neqʒ pro | particula priuati- | ua græca accipit͠ : | quæ latinis uoca | bulis.... | ; f. 366 verso, 2. col. : FINIS. | ; f. 367 recto : Iunianus Maius. Magiftro henrico : Archiep̄o Ache | rontino Regioqʒ confeffori plurimum uerendo. | ; cette lettre (reproduite comme l'autre de dédicace par *Mittarelli, App. libr. sæc. XV*, cols. 258-61) se termine au verso, 14. ligne, suivi de l'explicit et de l'impressum mentionné. Le dern. f. blanc manque.

Superbe impression, la **première** exécutée par Moravo à Naples : *Burger, Index*, p. 505. Elle est décrite amplement par *Giustiniani*, pp. 107-108 et *Dibdin, Bibl. Spencer.*, III 89-92. Bel exemplaire.

156. **Martialis.** M. VALE. MAR. EPIGRAMMATA CVM. DO. CHAL. AC GEO. ME. COMMENTARIIS. | (À la fin :) Hoc per philippum pī | cium de caneto uene | tiis impreffū opus | fœliciter explicit. | . M.ccçc.xci. | Die. xxix. | Mar | tiif (Venezia, 1491) in-fol. Rel. anc. d'ais de bois, dos de veau. [Hain, 10821]. 75.—

1 f. bl. (manque), 169 ff. ch. II-CLVII, 2 ff. n. ch. (sign. a-x). Car. ronds, 61 lignes par page.

Au f. II, recto : EPISTOLA DOMITIVS CALDE. JO. FRANC. LODOVICI. PRIN. MANTVANI FILIO SA-

Fr.cent.

LVTEM. | ; au verso du f. III commence l'ouvrage avec l'intitulé cité. Au verso du dern. f. ch. : M. LVCIDI PHOSPHORI Epigrāma. | JO. PET. PINCIVS AD CENSOREM : | REGISTRVM. | .. . et l'impressum cité. Suivent deux ff. avec la TABVLA HVIVS OPERIS. (à 5 cols.).

157. **Matthaeatius, Bartholomaeus.** Bartholomaei Matthaeatij Maroſtici Rhetoris | Oratio ad venetam iuuentutem de ſubrogandis in | defunctorum locum praeceptoribus. | S. nn. typ. [Venezia, 1500] in-4°. Avec une belle init. Cart. 20.—

8 ff. n. ch. (sig. a) Gros caract. goth. ; 31 lignes par page.

Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Bartholo. Matthaea. Maroſti. ītegerrimo ſenato | ri Aloiſio leono patrono ſuo cultiſ. S. | À la page opposée le texte commence sous l'intitulé cité. L'oraison finit au recto du f. 8 Au verso : Heronymus (sic) maroſticus Bartholomaeo mathaea | tio ſuo. S. | (23 lignes).

L'orateur fait mention de la prise de Modone par les Turcs, en 1500, fait historique, qui nous permet de fixer la date de l'impression.

158. **Matthiolis, Matheolus de.** Tractatus Clariſſimi Philoſophi et | medici Matheoli pusini de Memoria. | (À la fin :) Hec igit᷑ ſunt viri digni medicinalia que inter alia | electiſſima ꝓ ꝯſeruanda memoria ⁊ ita finē facio. | S. nn. typ. [Roma, Johannes de Besicken et Sigismundus Mayr] in-4°. [Hain *10906]. 40.—

4 ff. n ch. Caract. goth., 33-34 lignes par page.

L'explicit se trouve au recto du 4. f., le verso est blanc. Cette édition, très-rare, ne se trouve pas dans *Proctor* et nous suivons, pour les imprimeurs, l'opinion de M. Castan, l'érudit compilateur du catalogue de Besançon. *Stockton-Hough, 1053*. Ex. avec des not. mss. — Pour cet auteur et ses ouvrages voir *Vermiglioli, Biografie degli scrittori perugini*, II, pp. 99-106.

159. — Tractatus Clariſſimi Philoſophi et | medici Matheoli puſini de Memoria. (À la fin :). Hec igitur ſunt viri digni medicinalia que | inter alia electiſſima pro ſeruanda memoria | ⁊ ita finem facio. | S. nn. typ. [Roma, St. Plannck] in-4. [Hain 10907]. 40.—

4 ff. n. ch. Caract. goth. ; 33 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé, suivi immédiatement du texte : [ ] Am diu Brocarde ⁊ Bonauentura viri digniſſimi ⁊ re- | plicatis.... | Au recto du dernier f. l'explicit ci-dessus ; le verso est blanc.

Hain attribue ce pt. ouvr. aux presses de Besicken, mais il est sans doute sorti de celles de Planck (v. *Proctor* 3779). Une des plus anciennes éditions de ce traité célèbre, où l'on donne des règles très curieuses pour bien conserver la mémoire ; en voilà une : ℭ Secunda regula Bugloſſa ⁊ zinciber ſunt optima memorie quo | modolibet adminiſtrata ꝛ maxime zinciber conditum bis in eb- | domada aut ter ieiuno ſtomacho ad quantitatem caſtanee de- | mane capiat.

160. ℭ **Minorica** elucidativa rationabi | lis ſeparationis fratrum minorum de obſeruantia | ab aliis fratribus eiuſdem ordinis | [Marque de Jean Petit] (À la fin :) ℭ Et ſic eſt finis deo laus et gloria trinis. | Ex pariſiis. xxii. martii. M.cccc.xcix. | (Paris, 1499) in-8°. Cart., **non rogné**. [Copinger, 4044]. 150.—

68 ff. n. ch. (sign. —, b-i). Car. goth , 32 lignes par page.

Le verso du titre est bl., 2. f. recto : Continetur in hoc libello ma | teria multū exquiſite.... | ; au verso : ℭ Finit prologus. | ; 3 recto : ℭ Tractatus cuiuſdā epiſcopi or- | dinis minorum impugnatiuus ſta | tus eiuſdem ordinis fratrum de ob | ſeruantia dictorum ... | ; dern. f. recto l'explicit cité ; le verso blanc.

Bel ex. non rogné de ce livret très rare, échappé à *Hain* et qui manque à *Proctor*.

161. **Missa.** ℭ DE VTILITATE MISSE EAM DICEN- | TIVM NECNON PROFECTV EAM AV | DIENTIVM DEQVE PERICVLIS EAM | NEGLIGENTIVM. | S. nn. typ., in-4°. Avec une lettre orn. gr. s. b. Cart., **non rogné**. 10.—

4 ff. sans chiffres ni signat. ni réclames. Caractères ronds, 26 lignes par page ; 20 ll. = 108-110 mm.

Le texte commence immédiatement en dessous de l'intitulé cité et finit au verso du 4. f. ligne 16 : poſſunt de hoc ſacramento. | Laus deo. |

Opuscule inconnu.

Fr.cent.

162. **Missale ecclesie Leodiensis.** (À la fin :) ℂ Exactũ eſt inclyta in vrbe Pa | riſiaca Miſſale hoc inſignis ec- | cleſie Leodiẽſis ſũptib⁹ iohãnis | higmani Anno. m.cccc.xcix die | xxiiii nouembris. | (Paris, 1499) in-fol. Avec une bordure, 5 figs. gr. s. b. dont une à page entière et la musique notée. D.-mar., pl. de bois rec. de toile. [Copinger 4149]. 500.—

171 ff. ch. mal ij-clxx, XVI ff. ch , 78 ff. n. ch. (signé A-X, A-B, A-K). Car. goth. de plus. grand. impr. en rouge et noir ; 2 cols. et 40 lignes par page.

Au recto du 1. f., au-dessous d'une fig. représentant la cérémonie du commencement de la messe (0.072×0.112) : ℂ In ſãctiſſime trinitatis ac in | diuiſe vnitatis noĩe patris ꝛ filii | et ſpiritus ſãcti. Amen. Incipit | miſſale ſcd'm vſũ inſignis eccle | ſie Leodiẽſis bene correctum et | emẽdatũ ac diligenter ordinatũ | Et primo dñica prima aduent⁹. | Ad miſſam Introitus. | ; le texte de cette page est renfermé dans une bordure composée de quatre morceaux. Au f. lxxxiii recto : ℂ In die ſãcto paſche Introit⁹ | ; plus bas un pt. bois représ. la résurrection de Christ ; le f. clxix verso contient une figure magnifique (0.180×0.267) : Christ mort s. la croix, en bas la Vierge et S. Jean, par terre la tête de la mort, en haut le soleil et la lune et dans le lointain la ville de Jérusalem ; l'exécution est très remarquable. Au recto du dern. f. dans la 2. col. l'impressum cité ; plus bas : ℂ Quiſquis in hoc preſſo diui- | na volumine tractas. Pro dire- | ctore te rogo funde preces. | G. L. | *Weale*, p. 85.

Volume d'une rareté extraordinaire dont *Copinger* cite seulement deux exemplaires. Manque à *Proctor*.

A cet ex. manqu. les pr. huit ff. préliminaires contenant le calendrier ; quelques ff. ont les marges raccommodées.

163. **Missale romanum.** Incipit ordo miſſalis ſd'm | conſuetudinem romane curie | Dñica ꝑma de aduentu Sta- | tio ad ſanctam mariã maiorẽ | Ad miſſam Introitus. | (À la fin :) Impſſũ eſt h miſſale Venetijs | ꝑ Frãciſcũ renner de hailbrun. | Anno. M.cccc.lxxxj.° | (Venezia, 1481) in-8. Veau. [Hain 11373]. 300.—

228 ff. n. ch. (sign. —, a-y, A-E). Car. goth. impr. en rouge et noir ; 2 cols. et 34 lignes par page.

Au f. 1 recto : Annus habet. xij. mẽſes. ebdomadas. lij. ꝛ | die vnũ. ꝛ habet dies. ccc.lxv. ꝛ horas. vj. | Ce calendrier occupe 6 ff. ; suit, au f. a recto, le texte du missel avec l'intitulé cité ; au verso du dern. f. l'impressum, en rouge.

Weale, *Bibliographia liturgica*, p. 133. Manque à *Proctor*. Ex. sans les 4 ff. *blancs*.

164. — Incipit ordo miſſalis ſecun | dum ɔſuetudinem romane cu | rie. Dominica prima de aduẽ- | tu. Statio ad ſanctã mariã ma- | iorem. Ad miſſam. Introitus. | (À la fin :) Uenetiis ꝑ baptiſtã de | tortis. Mccccclxxxix. | die. xix. octobris | (Venezia, 1489) in-4. Rel. orig. d'ais de bois rec. de veau orn. à froid. [Hain 11393]. 250.—

246 ff. n. ch. (sign. a-ȝ, ꝛ, ⁊, ꝝ, A-E). Caract. goth., 2 cols. et 33 lignes par page.

1 f. bl., 6 ff. pour le Calendrier, 1 f. bl. ; au f. 9 recto (sign. b) l'incipit ci-dessus mentionné. Ou voit l'impressum cité au verso du f. 245 ; au f. 246 recto : Regiſtrum. (a 4 cols.) ; le verso est blanc.

Bel ex. presque non rogné où l'on voit aux ff. signés *b* et *q* deux gr. lettres avec deux figures fort bien dessinées peintes et réhaussées d'or et de jolies bordures peintes de la même main du XV^e siècle. Au recto du f. b l'on voit aussi des armoiries : un écusson d'azur traversé de bandes dorées et surmonté d'une croix est mis dans un champ violet, le tout renfermé dans une couronne de lauriers et entouré d'arabesques de fleurs.

Copinger et *Weale*, p. 38 donnent pour ce vol. seulement **240** ff. tandisque notre ex. en renferme 245 (le f. p⁹, (blanc ?) y manque). Missel fort rare qui manque même aux riches collections du British Museum et de la Bodlejana.

165. **Modus** ſeruandus in executione ſeu profe | cutione gratie expectatiue. | S. nn. typ. (Roma, ca. 1500) in-4°. Cart. 10.—

ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds ; 35 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. : PRimo habitis bullis plumbatis executor vel iudex exe | cutores ſiue iudices.... Au verso du dern. f., l. 13 : FINIS | — Petite pièce fort rare.

166. **Molitor, Ulricus.** Tractatus per vtilis de | phitonicis mulieribuſ. (À la

Fr.cent.

fin :) Ex Conftañ. Anno domini. M.cccc : lxxxix die de | cima Januarij. | S. nn. typ. [Köln, Cornelius de Zierikzee] in-4. Avec des figs. gr. s. b. D.-veau. [Copinger 4338]. 150.—

22 ff. n. ch. (sign. a-d). Car. goth. ; 35 l. par page.

Au recto du prem. f. un bois et un autre au verso. Suit au recto du f. aii. ℂ Tractatus ad illustriffimū prĩcipē dominū Sigifmūdū archi- | ducē Austrie Stirie Carĩthie ꝛc̃. De phitonicis mulierib⁹ p Ulri | cum molitoris d' Cōftancia : etc. Les 2 grav. du prem. f. se répètent dans le texte et il y a encore 4 du même genre singulier et d'une exécution grossière. *Proctor*, 1505.

Exempl. grand de marges et très bien conservé d'une édition presque inconnue.

167. **Morandus, Benedictus.** Ad illuftriffimum principem ꝛ reuerendiffimū patrē. d. fr. | d' gonzaga. Cardinalē mātuanū benedict⁹ morād⁹ bononiēfis | (À la fin :) Impreffum fuit hoc opus in ftudioꝝ altrice Bononia per | Ugonem de rugeriis. Anno a natali chriftiane. i48i. die duo | decima aprilis. Sixto pontifice maximo rome fedente. Tem | pore felicis ftatus libertatis Bononia. Sub diuo Johanne | Bentivolo Ciue primario. | (Bologna, 1481) in-4°. Rel. [Hain *11611]. 75.—

22 ff. s. ch. ni sign. Car. goth., 32 lignes par page.

Le texte commence au recto du 1. f. après l'adresse citée plus haut ; au verso de l'av. dern. f. l'impressum mentionné ; le dern. f. bl.

Première édition de cet éloge de la ville de Bologne, citée par *Frati*, I 3375. Manque à *Caronti*.

168. **Orpheus.** ΟΡΦΕΩϹ· ΑΡΓΟΝΑΥ- | ΤΙΚΑ. (À la fin :) ℂ Anno ab incarnatione. M.ccccc. Die. x i x. Septem- | bris. Impreffum Florentię impenfa Philippi Jū | tę bibriopolę. (sic) Siquos errores in hoc opere | lector īuenies. qui properātes oculos | noftros fubterfugerīt eos pro | iudicio tuo emēdabis. | uix fieri pōt ut nō | tales īteruenīāt. | (Firenze, Bartolommeo di Libri, 1500) in-4°. *Avec un en tête et deux lettres initiales gr. s. b. tirées en rouge.* Maroquin rouge, fil. s. les plats et intér ; dos orné, tr. dor. (Bedford). [Hain *12106]. 650.—

52 ff. n. ch. (sign α-η). Beaux car. grecs repr. par *Proctor*, *The Printing of Greek*, pl. III, p. 161 ; 28-29 lignes par page.

Au recto du f. α i un en-tête (0.103×0.024) avec de très jolis motifs d'entrelacés et feuillages, peût être le premier et plus anciens exemple d'ornementation du livre dans ce genre : Cf. Kristeller, 307. Au-dessous le titre cité, suivi immédiatement du texte : (Ω) ΝΑΞ ΠΥΘΩΝΟΣ μεδέων 'εκατη | Βὀλεμάντι· | qui se termine au f. ϑ ; verso ; f. ϑii recto le même en tête répété et tiré aussi en rouge, au-dessous : ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΠΡΟΣ ΜΟΥΣΑΙΟΝ | . Ce titre, comme la lettre M initiale, ornementée, et gr. s. b., tiré en rouge ; f. η i recto : ΠΡΟΚΛΟΥ ΛΥΚΙΟΥ ΤΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ. | Υμνοι. | ; au recto de l'av. dern. f. : ΤΕΛΟΣ. | ω θεῷ δόξα. | ; suit l'impressum cité ; le verso blanc ; le dern. f. bl. y manque.

Première édition fort belle et d'une rareté insigne. Notre exempl., d'une fraîcheur admirable, si l'on ne tient pas compte des marges un peu trop coupées, est revêtu d'une magnifique reliure d'amateur.

169. **Palavicini, Baptista.** Historia flendae crucis. (A la fin :) AMEN : : TARuifii : xxi febꝶ. M.cccc.xciiii. | (Treviso, 1494) in-4°. D.-vél. [Hain 12282]. 100.—

16 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds fort curieux ; 28 lignes par page. Au recto du 1. f. : IESVS CHRISTVS BAPTISTÆ marchionis palauicini Epifco- | pi Regiēfis ꝓlogus ī hiftoriā flēdae CRVCIS | & Funeris domini noftri IESV CHRISTI | Ad Eugeniū quartū Romanae Ecclefiæ Beatiffi | mum Maximūqꝫ Pontificem | Le texte commence à la 19. ligne : INCIPIT HISTORIA : : | L'impressum cité se trouve à la 23. ligne au recto du dernier f. et est suivi d'un Regiftrum Cartarum | de 4 lignes. Au verso du même f. : HISTORIA FLENDÆ | CRVCIS | : : D : : IESV CHRISTI : : Ce livre imprimé à Treviso par Gerardus de Lisa est d'une rareté extraordinaire. Outre le poëme cité on y trouve encore 3 petites poésies, dont une en l'honneur de la S.te Vierge par Leonardo Iustiniano en italien. *Proctor*, 6509.

Très bel ex. grand de marges, seulement la marge infér. du 1. f. raccomodée.

(À suivre).

238-1903. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Anno V · Ottobre-Novembre 1903 · Dispensa 7ª-8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le fiscalità italiane nell'esportazione ed importazione di libri antichi

Al congresso bibliografico che s' è tenuto in questi giorni a Firenze furono letti, discussi ed approvati molti progetti di varia importanza ed il tempo ci insegnerà se le riunioni saranno state qualche cosa piú che accademie platoniche: questo congresso fu il sesto dacché s' è fondata la società bibliografica italiana, speriamo che i risultati di questo siano piú evidenti e concreti di quelli dei precedenti che, per dir il vero, non conosciamo bene ed abbiamo invano cercato di conoscere. Volentieri avremmo fatto sentire al congresso le gravi fiscalità imposte all' esportazione di libri antichi in base all'esperienza da noi raccolta nell' esercizio della nostra professione, ma quando l' on. Morelli Gualtierotti, prendendo possesso del seggio presidenziale, nel suo discorso inaugurale di ringraziamento non si vantava soltanto con visibile compiacimento d'aver contribuito con tutte le sue forze al divieto dell' esportazione di oggetti d' antichità ed all' istituzione d' una tassa per il permesso d' uscita, ma ascriveva eziandio a questo successo parlamentare la sua elezione a presidente del congresso, credemmo opportuno non portar neppure la questione sul tappeto per non suscitar delle discussioni dispiacevoli. Ma quel che non facemmo allora ci sia lecito di trattar qui nelle pagine di questa *Rivista*. Anzi tutto dobbiamo dichiarar che siamo contrari

al principio stesso di restringere o di proibire addirittura l'esportazione di oggetti d'arte; l'arte non conosce confini e chi ama la vasta diffusione della coltura, non può opporvisi. Se gli altri Stati dovessero imitar l'esempio dato dall'Italia, sarebbe addirittura necessario di cingerli tutti di muraglia cinese. Non si può dichiarare obiettivamente che al mondo non esiste che l'arte italiana e che quella degli altri paesi passi in linea men che secondaria; sublime è certamente l'arte antica dell'Italia, ma non lo è meno quella della Germania, della Francia, dell'Olanda ecc., delle quali si trovano numerosi esempi nelle grandi gallerie pubbliche e private dell'Italia. Se l'emigrazione di quadri o sculture fa temere una diminuzione del numero di viaggiatori in Italia — e questo sembra d'esser un motivo per le restrizioni almeno tanto forte come quello del patriottismo — dobbiamo contrapporre che l'Italia eserciterà sempre il suo fascino sugli animi dei forestieri perché inesauribilmente ricca di musei, gallerie e monumenti in tutti i suoi angoli, perché, mentre all'Estero da per tutto una città assomiglia all'altra, ognuna dell'Italia ha un suo proprio carattere e perché né il sole, né il cielo, né la vegetazione possono essere esportati neppure per i miliardi d'un Morgan, Carnegie, Vanderbilt ecc. ecc. Sarebbe inutile discutere qui piú a lungo una questione che da tanto tempo è oggetto di vivaci dibattimenti nelle gallerie, nelle sfere degli antiquari, commercianti e.... nei tribunali, tanto piú che difficilmente si potrebbero addurre nuove ragioni, ma se pel divieto dell'esportazione di quadri e sculture possono esservi dei motivi che lo giustifichino ancor, sia pur debolmente, crediamo che non ne esistano affatto per quello che concerne l'emigrazione di libri stampati e d'incisioni. L'editto Pacca si riferisce unicamente ed esclusivamente agli oggetti d'arte del pennello e dello scalpello e di sommo pregio o d'interesse singolare, di tipo e di scuola e quasi *unici* nel loro genere, ma giammai a quelli creati con mezzi di riproduzione quali sono i libri e le incisioni. Tutt'al piú potrebbe intendersi esteso ai codici ornati di pregevoli miniature. L'arte tipografica fu portata da tedeschi in Italia; uno stampatore tedesco, Giovanni Numeister di Cologna, impresse la prima edizione del Dante; ma non lo fece soltanto per l'Italia ma per tutt'il mondo, ed i numerosi tipografi tedeschi del XV secolo che esercitarono l'arte nuova in Italia hanno contribuito non poco alla fortuna ed alla gloria di questo paese. Che le edizioni siano state destinate a tutt'il mondo, è provato dallo spirito dell'arte stessa, dal numero, piú o meno grande, degli esemplari; vi si aggiunga però anche il fatto che moltissime furono dedicate a fautori o cultori di scienze, lettere ed arti di paesi lontani, ed ora vuolsi far credere che sia patriottismo di frenar l'emi-

grazione di cotali edizioni? Dal nostro punto di vista ciò è addirittura antipatriottico. La gloria d'un paese consiste nel fatto di veder diffuse ed apprezzate le opere d'ingegno dei suoi figli. Qual danno sente l'Italia dal saper onorato il sommo suo poeta nei paesi piú lontani del mondo, dove per culto e studio del padre delle lettere italiane si costituiscono delle società d'eruditi e dotti e si formano delle biblioteche speciali che rispecchiano il movimento intellettuale di sei e piú secoli? Nessuno davvero, anzi vantaggio morale e materiale. Eppur si sentí dire al congresso nella proposta di formar una biblioteca dantesca a Ravenna che ciò non fosse soltanto un dovere di riconoscenza verso il divino poeta ma pur un obbligo patriottico di conservar all'Italia i cimeli della letteratura dantesca! La proposta fu accolta con acclamazione, ed or attendiamo di vederla tradotta in fatto che, se fosse coerente coll'entusiasmo dell'assemblea, dovrebbe essere addirittura prodigiosa. Il progetto fu presentato da una nobile, colta e ricca signora, dalla quale per altro non si attendono generosità simili a quelle del Carnegie che, senza far verbo e meno ancor proposte, offre milioni, ma qui *si parrà la* sua *nobilitade*.

Veniamo ora alle fiscalità inerenti all'esportazione di libri antichi, fiscalità create col concorso della Società bibliografica italiana. Quando si vuole spedire all'Estero oggetti artistici, di autori non viventi od antichi, è obbligo del mittente di presentarli alla Galleria per ottenerne il permesso d'uscita pel quale si ha da pagare una tassa del sei per cento del *valore*. Leggiamo nel *Bullettino del Ministero delle Poste e dei Telegrafi*, N. XXX (26 luglio 1902) a pag. 965 sotto il § 509: « Per oggetti artistici.... s'intendono.... i codici miniati, i disegni, le incisioni, le stampe ed i libri figurati e rari, gl'incunabuli, gli antichi manoscritti.... ». Non è chi non scorga i gravi scogli che si presentano nel leggere queste disposizioni. Chi stabilisce il *valore* d'un oggetto artistico sul quale devesi pagare la tassa del sei per cento? Il mittente o la Galleria? E se non si trovano d'accordo? Se il mittente ha venduto l'oggetto ad un prezzo che all'impiegato della Galleria sembra troppo basso? e vi si potrebbero far molte altre domande, poiché il prezzo d'un oggetto antico è sempre relativo, mai assoluto. Puossi poi pretendere che alla *Galleria* conoscano la rarità, il valore, il pregio di manoscritti antichi e di libri in genere? Che c'entra la *Galleria?* Abbiamo piú e piú volte scorto l'immenso imbarazzo in cui si trovavano gli impiegati della Galleria quando presentammo loro per il permesso d'uscita manoscritti, *libri figurati* ecc., e sempre lamentammo le disposizioni troppo elastiche che creano confusioni, incertezze, noie inutili e danni

considerevoli. Non occorre davvero che noi aggiungiamo altre considerazioni in merito, perché ognuno che legge l'articolo sopracitato ne riconosce súbito i vari inconvenienti, a cui può dar luogo, e i difetti piú grossolani che si possano immaginare in una prescrizione di legge che dovrebbe essere chiara, precisa e determinata. Ma andiamo innanzi. Se noi non possiam pretendere che alla galleria conoscano rarità e valore di libri, lo possiamo meno ancora dai doganieri, i quali creano per conto proprio delle difficoltà e cagionano dei danni di cui non può aver idea chi non ne ha avuto delle prove come noi nell'esercizio della nostra professione di libraio antiquario. I cortesi nostri lettori che sono tutti bibliofili appassionati e provetti leggeranno certamente con segni di stupore gli esempi poco edificanti della burocrazía pedante da noi raccolti. Accade spesso che noi *en connaisseurs* — modestia a parte — non crediamo necessario il presentare dei volumi richiestici da clienti stranieri alla Galleria, poiché, secondo il nostro parere, non appartengono alla categoria di quelli che la disposizione di legge enumera, e ci vediamo poi arrivare l'avviso di una dogana del confine che una spedizione di libri vi fu fermata perché non accompagnata dalle carte necessarie della Galleria. Ogni tentativo di dimostrare che i libri in questione sono comuni e non ne hanno bisogno, riesce vano : la dogana rispedisce il pacco all' indirizzo della Galleria, questa dà il nulla osta e il pacco ritorna per proseguire; le spese sono tutte a carico del mittente, e nessuno si cura, se questi subisca dei danni piú gravi ancora causati dalle lungaggini e dalla mancata consegna in tempo debito. È una vera fortuna che i libri non vengano manomessi dai sapienti doganieri italiani e non accadano dei guai come ne avemmo a lamentare uno con una spedizione diretta — anni addietro — ad un bibliofilo austriaco che conteneva alcuni splendidi libri d'ore francesi stampati su pergamena ed ornati di magnifiche miniature. I doganieri sapienti riconobbero in questi volumi che cominciano, come ognuno sa, con un calendario « Januarius habet XXXI dies », degli almanacchi e bollarono i frontespizî con un timbro ad olio ; cosí fecero i doganieri tedeschi con antiche carte da giuoco, coi tarocchi di Mantegna, finché dietro i reclami e le proteste dei mittenti e dei destinatari e la pubblicità della stampa fu dai respettivi governi energicamente provveduto affinché non si ripetessero i lamentati inconvenienti.

Ma anche le disposizioni di legge per il dazio da pagarsi per l'importazione di libri dall' Estero sono cosí vaghe che danno spessissimo motivo a discussioni dispiacevoli tra i veri bibliofili conoscitori e i doganieri bibliofili di circostanza che finiscono ad aver ragione per forza, poiché se quelli si rifiutano di accettar le dichiarazioni della do-

gana, cioè di pagar il dazio, questi minacciano di mandar un volume come *campione* al Ministero per aver la decisione che non può arrivare prima che sian spirati tre mesi! I libri ornati d' incisioni debbono pagar un dazio considerevole, se il testo serve a spiegar le tavole, mentre ne sono esenti se le tavole illustrano soltanto il testo! Per non sbagliare in questa distinzione, pei doganieri non facile, prevale nella dogana quasi sempre il primo, e bravo colui che riesce a convertirla al secondo!

Tornando all' emigrazione di libri rari e preziosi ci teniamo a constatare che noi avevamo il sistema di proporre sempre le opere importanti anzi tutto a quelle biblioteche del Regno che ci sembravano quasi — diremo — obbligate di farne l'acquisto, poiché avrebbero trovato colà la loro sede naturale, ma pur troppo senz'alcun successo. Noi stessi ci sentivamo in dovere di ricondurre dei cimeli alle biblioteche persino a costo di grave sacrifizio materiale, ma sempre invano di modo che siamo scoraggiati a rinnovare i nostri tentativi. Perché non si creda che queste siano asserzioni gratuite, incontrollabili, non esitiamo di citar alcuni esempi. Possedemmo uno splendido ms. autografo di Bonavoglia intitolato *Monumentum Gonzagium* egregiamente descritto ed illustrato in questa Rivista dal chiar. Prof. Enrico Rostagno; ci credemmo moralmente obbligati di segnalarlo e d'offrirlo alla biblioteca di quella città con la quale la storia dei Gonzaga è particolarmente legata, al prezzo di costo, permettendole di pagarlo a rate annue, se i fondi non fossero subito disponibili: la proposta fu portata innanzi alla commissione, la quale s'è pronunciata, come ci fu comunicato dal R. Commissario, intorno all' acquisto in termini *rejettivi*. Altri tentativi ebbero il medesimo risultato, mentre bastò soltanto un breve cenno alla Nazionale di Parigi per indurla all' acquisto del codice al prezzo vero del suo valore. Ne demmo avviso al R. Commissario il quale a sua volta credette opportuno risponderci con una denunzia diretta al Ministro dell' Istruzione Pubblica. Un altro codice membranaceo importante di Cristoforo Landino fu mandato per esame ad una Biblioteca che credemmo in obbligo di acquistarlo con premura e gratitudine; fu tenuto per molto tempo nel suo involto, e alla richiesta, se si dovesse considerare come acquistato, ce ne fu fatto il rinvio tal quale fu mandato. Una semplice descrizione del codice inviata alla Reale Biblioteca di Berlino indusse il direttore della medesima a farne immediatamente l'acquisto.... e potremmo enumerare molti altri esempi, ma crediamo che questi siano talmente eloquenti da dispensarcene; essi dimostrano che, mentre da una parte si cerca con tutti i mezzi di conservare all' Italia i cimeli letterari, dall'altra si manifesta un' indifferenza che è difficile di spiegare in chi anzi

tutto dovrebbe essere animato da tal desiderio e potrebbe anche, volendo, appagarlo. In tutt' il mondo le grandi librerie sono centri del convegno dei bibliofili, com'era l'uso persino nell'antica Roma ; ci vediamo ogni giorno onorati di visite da parte di bibliotecari e bibliofili d'ogni parte del mondo che vengono a conoscere ed ammirar le nostre collezioni come quelle di musei e biblioteche, mentre aspettiamo ancora — dopo otto anni — la visita dei bibliotecari della Nazionale di Firenze.... Lungi da noi l' interesse materiale di qualunque genere ; soltanto il vivo desiderio di non veder questo nostro bel paese inferiore in nulla agli altri ci mosse a far questa digressione significante, e di ciò vogliano tenerci scusati i nostri cortesi lettori.

Confidiamo che le nostre osservazioni intorno alle aumentate fiscalità arrivino all'orecchio di chi è in grado di toglierle, e ciò non nell' interesse di chi possa trarne profitto materiale, ma soltanto nell' interesse generale del commercio e piú ancora dell' antico buon nome di questa cara nostra Italia.

Le disposizioni dell' Editto Pacca, e le modificazioni in peggio apportatevi dalle affrettate e confuse discussioni del Parlamento, e dai soliti ed ancor piú confusi e arbitrari regolamenti sono una deroga alle leggi che garantiscono il diritto di proprietà, la libera disponibilità delle cose proprie, senz' alcuna distinzione. V' è la legge d' espropriazione per causa di pubblica necessità od utilità, ma con molte garanzie a favore dei proprietari, e sempre mediante una piena indennità. Quindi è principio generale di diritto che simili disposizioni vadano interpretate nel senso piú ristrittivo, cioè in modo che si rechi la minor offesa possibile all' altrui proprietà e in ogni caso ogni dubbio sia risoluto a favore di essa.

Dicasi lo stesso del *dazio doganale* per l' importazione o introduzione nel Regno e molto piú della *tassa* d' esportazione, che è unica nel suo genere e onninamente contraria alla libertà del commercio, e al benessere nazionale ; dacché senza l' esportazione di qualsiasi merce, l' industria e i traffici vengono a languire e a mancare, e con essi viene a mancare il denaro che n' è l' anima. Quindi il dovere d' ogni provvido Governo di favorire, anziché inceppare, ogni sorta di esportazione, anche di oggetti d' arte e d' antichità, esportazione che per alcune città come Roma e Firenze è stata sempre una delle principali risorse, e che però inceppata o impedita sarà la rovina non solo di tanti commercianti, antiquari, librai e mediatori, ma anche di non poche famiglie decadute, alle quali per tirare avanti non resta che alienare oggetti a loro cari ; ed è veramente incivile che il Governo e gli offici burocratici e i do-

ganieri rendano loro piú duro questo distacco con *vessazioni* d' ogni sorta. Ma se è vero il detto dell' antica sapienza *Vexatio dat intellectum*, il grido di dolore per tanti legittimi interessi contrariati e lesi farà presto rinsavire i nostri legislatori e i nostri Governanti.

Firenze, Ottobre 1903.

LEO S. OLSCHKI.

Un' edizione rarissima de' *Trionfi*

La Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele possiede il cimelio, del quale riproduciamo in facsimile fotozincografico le sei stupende tavole incise in legno che l'adornano. Questo incunabolo, segnato 70. 8. B. 8, proveniente dal fondo gesuitico del Collegio Romano (nel cui antico catalogo è segnato con altre edizioni rare del Petrarca, che però non furon lasciate alla V. E.) è l' unico esemplare sinora conosciuto della edizione dei *Trionfi* fatta da Pier Pacini nel MCCCCIC, ed è rimasto ignorato non solo a' bibliografi in generale, ma anche a tutti i collezionisti di cose petrarchesche sino a che nel generale ordinamento di detta Biblioteca, catalogandosi le edizioni del secolo XV, si trovaron con questa altre ben venti edizioni omesse in qualsivoglia bibliografia (1). Onde questo incunabolo, per la sua preziosa rarità ha il valore del manoscritto che gli serví d' originale.

Esso è in quarto, in carattere romano, meno il titolo che è in gotico nel retto del primo foglio; è segnato a-e, cioè a-c per quattro, d-e per tre, senza richiami e senza numeri: ha 36 fogli, 13 terzine nelle pagine intere, note marginali rispondenti al testo, iniziali ornate al capoverso d' ogni capitolo, tranne a quelli a fol. 8^v, 17^v, 26^v, 29^r, 31^v. e sei tavole incise in legno di centimetri 11 per 15 (2). Or eccone la descrizione:

Fol. 1^r: « *Triomphi di messer Francesco Petrarcha;* »

Fol. 1^v: Tavola del *Trionfo d'Amore:* Gran carro di fronte, tirato da quattro cavalli bianchi senza morso, che avanzan di passo: esso è sormontato da una gran coppa a tripode, dalla quale divampano fiamme, nel cui mezzo s' erge un candelabro, sormontato da un globo pur esso fiammante, ov' è in piedi Amore alato, bendato, col turcasso a tracollo, coll'arco a man dritta e con una lancia a fiaccola a manca. Sul carro, seduta fra le due coppie di cavalli, è una donna coronata con lo scettro in mano; e sul davanti si seguono amanti che sono incatenati a due a due per le gambe, e per le braccia avvinti dietro il dosso. A destra e a sinistra del carro, moltitudine d' uomini e donne, pre-

(1) Cfr. HAIN, *Repertorium Bibliogr.*; HORTIS, *Catal. della Petrarchesca Rossettiana di Trieste*; G. I. FERRAZZI, *Bibliogr. petrarchesca*; A. MARSAND, *Biblioteca petrarchesca*; WILLARD FISKE, *Catalogue of Petrarch Books*, ecc.

(2) Una breve e non troppo precisa descrizione ne dà il DUCA DI RIVOLI nel libro: *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e*, a pag. 56, riferendosi all'opuscolo di CARLO CASTELLANI: *Notizia di alcune edizioni del secolo XV*, Roma, Tip. Romana, 1877, ove l'egregio professore parla a pag. 1-3 di questa edizione, dicendola « sfuggita all'attenzione dei Bibliotecari del Collegio romano », il che non è esatto, trovandosi segnata, come ho detto dianzi, nel loro catalogo mss. conservato nella Vittorio Emanuele.

ceduta da una coppia elegantissima. Costumi fiorentini sullo scorcio del sec. XV. Nello sfondo monti, alberi, città, nuvole; nel primo piano, erbe e sassi;

Fol. 2ʳ - 11ʳ: « *Triompho dello Amore di Francesco Petrarcha excellentissimo poeta fiorentino*; »

Fol. 11ᵛ: Tavola del *Trionfo della Pudicizia:* Il carro, tirato da due liocorni, cammina da sinistra a destra, è preceduto da una fanciulla che porta su una lunga asta il vessillo dall' ermellino bianco, ed è fiancheggiato a dritta da sei donne elegantissime,

¶ TRIOMPHO DELLO AMORE DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA EXCELLENTISSIMO POETA FIORENTINO COMINCIA CAP. PRIMO.

NEL TEMPO CHE rinuoua imiei sospiri
Perla dolce memoria diquel giorno:
Che fu principio a si lunghi martyri.
Gia ilsole altauro luno & laltro corno
Scaldaua: et lafanciulla di Titone
Correa gelata alsuo usato soggiorno.
Amor/glisdegni/ilpianto/& lastagione
Ricondocto mhaueano alchiuso loco:
Oue ogni fascio ilcor lasso ripone:
Iui fra lherbe gia del pianger fioco/
Vinto dal somno/uidi una gran luce:
Et drento assai dolor con breue gioco.
Vidi un uictorioso & sommo duce/
Pur come un di color/che in campidoglio
Triomphal carro a gran gloria conduce.
Io che gioir di tal uista non soglio/
Perlo secol noioso/in chio mitruouo:
Voto dogni ualor/pien dogni orgoglio
Lhabito in uista si leggiadro et nuouo
Mirai/alzando gliocchi graui & stanchi:
Chaltro dilecto chaparar non pruouo.
Quattro destrieri uie piu che neue bianchi/
Sopra un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano/et con saette a fianchi.
Nulla temea pero/non maglia/o scudo:
Ma insu glihomeri hauea sol due grādi ali
Di color mille: & tutto laltro ignudo.
Dintorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia: et parte uccisi:
Parte feriti da pungenti strali.

Descriptione del tēpo quādo sinnamoro
Aurora.
Visione
Comparatione
Nota etempi.
Nota
Descriptione damore

a ii

quattro delle quali inghirlandate. In alto la Pudicizia tien con la destra levata una palma, e con la sinistra un libro e i vincoli che stringono il dorso e le mani d'Amore alato, bendato e inginocchiato sul davanti del carro stesso. Segue, tra le due montagne, delle quali una alberata, per la strada sassosa, una moltitudine d' altre donne. Nello sfondo scorgonsi poggi e città;

Fol 12ʳ - 14ᵛ: « *Triompho della Pudicitia di messer Francesco Petrarcha* »;

Fol. 14ᵛ: Tavola del *Trionfo della Morte:* Il carro, tirato da quattro bufali furiosi, avanza da sinistra a destra, schiacciando con le terribili ruote un' immensa moltitudine

di guerrieri, cardinali, donne, fanciulli, ecc. Esso è sormontato da una piattaforma sparsa d' ossa, d' onde si leva un' arca effigiata con teschi e croci, sulla quale in atto d' inoltrarsi è la Morte, in figura di donna con le chiome al vento, la falce in ispalla retta con la dritta, mentre con la manca addita il cammino. Intorno rocce e monti desolati ; un albero privo di fronde : lontano, una città luminosa. In alto, a dritta angeli con aureole che conducono verso raggi anime abbracciate, a sinistra demoni cornuti che trascinano all' inferno altre anime.

Fol. 15^r - 19^v : « *Triompho della Morte di messer Francesco Petrarcha* ».

Fol. 20^r : Tavola del *Trionfo della Fama:* Il carro, che avanza di fronte, è tirato da due elefanti, fra terreno pieno d' erbe e di sassi : su di esso posa un piedistallo, agli

Trionfo dell' Amore.

angoli del quale son delfini o sirene, sormontati da putti con pomi, e nel cui mezzo levasi una colonna a spirale, sul cui capitello è un disco rappresentante monti, colli, pianure, acque e città, e una gran donna ben drappeggiata, dalle folte chiome che regge un libro con la sinistra e una spada con la destra. Fiancheggiano e seguono il carro, a cavallo, re, imperatori, regine, papi, eroi, e un' altra folla di uomini e donne d' ogni costume e d' ogni tempo, dietro i quali vedesi un paesaggio con alberi, case, valli e montagne ;

Fol. 20^v - 28^r : « *Triompho della Fama di messer Francesco Petrarcha* » ;

Fol. 28^v : Tavola del *Trionfo del Tempo* : Il carro, dalla ruote invisibili, s' inoltra su terreno sassoso, da sinistra a destra, tirato da due cervi e preceduto da un cane. È

sormontato da una piattaforma con tre archi, come di ponte, in sovra cammina con le grucce un vecchio alato, calvo, dalla lunga barba, in lunga veste nera, con grembiule bianco, con a' piedi calzati di feltro, una clessidra. Gli volano intorno al capo quattro uccelli. A destra de' cervi son due fanciulli, e intorno al carro son vecchi mitrati e coronati e una moltitudine di donne e giovani. A sinistra, fra balze, è un nobile castello turrito, a destra è un monte dagli alberi sfrondati; nello sfondo si vedon città e montagne;

Fol. 29^r - 30^v: « *Triompho del Tempo di messer Francesco Petrarcha* »;

Trionfo della Pudicizia.

Fol. 31^r: Tavola del *Trionfo della Divinità*: Il carro, fra nuvole radianti, è tirato, con catene che stringono al petto, da' quattro evangelisti aureolati. Nel mezzo di esso è Gesú Crocifisso, dietro il quale, in alto, è il Padre Eterno, che gli stende le braccia, avente sul petto lo Spirito Santo. Sulla corona di Gesú è un calice; e l' intiera Trinità è circondata di cherubini, e di raggi. A piè della croce quattro angeli inginocchiati suonan le trombe. A destra del carro è S. Giovanni Battista, il bue e l'aquila; a sinistra S. Paolo con la spada brandita sulla spalla, l' angelo col libro e il leone. Segue la moltitudine de' Beati, mentre pel firmamento, sorgenti fra le nubi, spuntano il sole a dritta, e a manca la luna;

Fol. 31^v - 33^r: « *Triompho della Divinità di messer Francesco Petrarcha*; »

Fol. 34^r - 36^v: « *Vita di messer Francesco Petrarcha* ».

Nello stesso foglio 36v son le seguenti note tipografiche: « ℂ Finifcono i triomphi di M. F. Petrarcha infieme cõ la uita fua cõ fõma diligẽtia correcti & impreffi ĩ Firẽze p. S. A. & Lorẽzo Venetiano et A. G. Ad instantia di Ser Pietro Pacini. Adì XVI. di Dicembre. MCCCCLxxxxix ». Alle quali note segue l' insegna dell'editore, ch' è un delfino in palo, linguato, squamato e coronato (1), con a destra un' *S*, a sinistra un *P* sormontati da un piccolo *o* e con sotto la scritta: *Piscia*, il che leggesi: « Ser Piero Pacini a Pescia ». Il quale messer Piero Pacini è oramai ritenuto dagli storici della stampa e da' bibliofili, come il piú energico e diligente fra gli editori fiorentini del tempo. « Per

Trionfo della Morte.

quanto io posso congetturare dalle date de' suoi libri, dice Paolo Kristeller (2), egli lavorò dal 1495 al 1514, quando suo figlio, surrogandolo negli affari, pose il proprio nome a' libri dal 1519 al 1523 e adoperò anche le incisioni de' libri paterni. Piero Pacini, evidentemente prendeva singolar cura nella stampa artistica e nella illustrazione de' libri da lui pubblicati. Quasi tutti i libri importanti con incisioni in legno uscirono dalla sua officina, come per esempio, l' *Esopo*, le *Epistole et Evangeli*, il *Morgante* del

(1) Il Crollalanza (*Enciclop. araldico-caval.*, Pisa 1876-77, pagg. 272), descrivendo lo stemma della città di Pescia in Toscana, lo dice « d'argento al delfina in palo di rosso coronato d'oro ».

(2) *Early florentine woodcuts*, London, Kegan, Trench, Trübner, MDCCCXCVII, pagg. 183, ov' è la indicazione delle numerose volte in cui ricorre il nome del Piero Pacini, e delle varie incisioni tratte dalle opere da lui stampate.

Pulci, il *Quadriregio* del Frezzi ecc. Non si licenziava libro dalla sua casa senza un qualche adornamento, sebbene in alcun caso l'adornamento consistesse in un unico lieve fregio sulla prima pagina, o nella sua insegna di stampatore, la quale da sé sola, come può vedersi nella riproduzione che ne diamo, è sufficiente a farlo stimar uomo di gusto (1). In ogni sua pubblicazione, piccola o grande, nulla che non sia eccellente o bellissimo, e non troviamo mai ne' suoi libri incisioni rozze, malfatte, usate o stanche, o imitazioni di stile veneziano, sebbene egli durasse nell'opera in tempo quando prevaleva la incisione di tal genere. Egli si chiamò sempre da sé editore; perché i suoi libri furono

Trionfo della Fama.

stampati da Francesco Buonacorsi, Lorenzo Morgiani e Giovanni di Piero da Magonza, Lorenzo Morgiani solo, Giovanni Stefano da Pavia e Bernardo Zucchetta (2). Restano quarantacinque libri pubblicati e firmati da lui ».

È facile dunque imaginare qual cura e quale impegno egli mettesse, sia nella riproduzione del testo, del quale parleremo appresso, sia nella parte figurativa. Si trattava del Petrarca, che aveva reso all' arte l' immenso servigio di rinnovellare i ricordi del

(1) Cfr. Kristeller P.: *Die italienischen Buchdrucker-und Verlegerzeichen bis 1525*, Strassburg, I. H. Ed. Heitz, 1893, pagg. 16-17, ove co' numeri 48-54 son riprodotte le insegne di lui e del figlio Bernardo, in sei fogge diverse.

(2) E anche da altri, come fa fede questa medesima edizione del Petrarca, ove le iniziali A. G. potrebbero interpretarsi Andrea (de) Ghirlandis da Pistoia, divenuto anch'esso poi editore a sua volta. Ci restan 9 libri impressi da lui. Cfr. Kristeller, *Op. cit.*, pag. XXI; e Repetti, *Dizion. della Toscana*, Firenze, 1841, vol. IV, 121-22.

mondo classico, di far vibrare ancora nel sangue de' contemporanei la bellezza della civiltà greco-romana; e non solo era stato l' intermediario fra gli antichi e i suoi contemporanei, ma aveva inspirati e infiammati costoro con le proprie poesie. Onde in meno di un secolo, senza contar le altre opere, i soli *Trionfi* erano stati oggetto di miniature, pitture, tappezzerie, sculture, vetrami, ecc. Il segreto di tal successo, dice il Müntz (1), sta nella importanza filosofica e morale di tal poema, nella plasticità delle sue imagini, fors'anche nella successione stessa de' cortei, in quel dramma in sei atti, che

Trionfo del Tempo.

finisce ogni volta con la sconfitta del vincitore di dianzi. La periodica vicenda d'un trionfo e d'una caduta, sino al punto in cui l' Eternità mette fine a ogni cosa, il riavvicinamento del Trionfo della Morte al vasto ciclo delle Danze Macabre, e d'altre allegorie al Romanzo della Rosa, e finalmente le rievocazioni delle forme classiche trionfali eran bastevoli ragioni per render caro alle avide generazioni uscenti dal Medioevo le creazioni petrarchesche, che pur non si allontanavano dalla *Divina Comedia.* Nella figurazione o illustrazione de' *Trionfi* (2) il Pacini era già stato preceduto da tre forti emuli: Bernardino da Novara nel 1488 (3), le cui figurazioni molto originali furon riprodotte poi da Piero

(1) Prince d'Essling et Eugène Müntz: *Pétrarque.* Paris, *Gazette des Beaux-Arts,* 1902, a pagg. VII, 133, 157, 174, 176, 177, 178, 194.

(2) Le edizioni delle *Rime,* ove son pure i *Trionfi,* del 1472, 1473, 1475, 1478, 1481, 1484, ecc., non sono illustrate.

(3) Cfr. Leo S. Olschki, *Monumenta Typographica.* Flor. 1903, p. 310, n.° 888.

di Zohane di Querenghi nell'edizione veneziana 1492-1494; Piero Veronese nel 1490, con vignette molto mosse e vive, sebbene male incise; e Giovanni di Codeca da Parma nel 1492-93, che dà incisioni piú libere e piú fresche delle antecedenti, ond'ebbero poi molte ristampe, come per esempio, per citarne una, nell'edizione di Venezia impressa da Bartolomeo de Zani da Portese nel 1497, della quale riproduciamo il *Trionfo dell'Amore* (1). E il Pacini volle non solo pareggiare, ma vincere i suoi emuli; e certo

Trionfo della Divinità.

chiamò a raccolta i migliori disegnatori e incisori della città per far opera possibilmente perfetta; ed essi a loro volta vollero rivaleggiare cogli artisti fiorentini che avevan già illustrato gli stessi *Trionfi* co' rami rimontanti al 1470, che si conservano nella Collezione Albertina a Vienna: pare anzi che le tre ultime incisioni siano addirittura inspirate da esse (2). Si vede in lui chiara l'intuizione di far dell'incisione oggetto di lusso ad uso di conoscitori ed artisti, e non un semplice ausiliare della stampa. Onde nelle varie vignette trionfa la gloriosa scuola, che resero immortale Baccio Baldini, Sandro

(1) Cfr. Leo S. Olschki. *Monumenta Typographica.* Flor, 1903, p. 335, n.° 979.

(2) Cfr. Prince d'Essling et Eugène Müntz, *Op. cit.*, pag. 177. Per la Collezione Albertina, v. pagg. 118, 119, 130, 140, 168, 171. « Un des bois de cette édition (quello del Pacini) figure au Cabinet des Estampes de Paris (Réserve Ea, 19 a) », dicono gli Autori a pagg. 177.

Botticelli, Antonio Pollaiuolo e que' pittori-incisori, ch'ebbero squisito il sentimento per ogni cosa, e in ogni cosa misero l'acuto intelletto della dignità senza enfasi e della grazia senza affettazione (1). Noi non possiamo dilungarci nell' indagine intorno all'autore o agli autori di tali incisioni, che evidentemente lavorarono anche posteriormente in altre edizioni del Pacini; incisioni, dalle cui caratteristiche principali, massime dal contrasto delle figure bianche sul nero dello sfondo o delle cose circostanti, si potrebbero fare indagini vicine alla verità; ciò che pare indubitabile è che noi ci troviamo d' inanzi a una personalità degna d'esser collocata tra i migliori artisti e però degna d' illustrare il Petrarca. L' ingegnosa semplicità nel coordinare l' insieme de' gruppi e delle figure, la scrupolosa ricerca della verità nelle forme e nell'espressione del sentimento, gli sfondi aerei e pittoreschi con prospettive eleganti, una squisitezza d' intaglio e una finitezza d'ogni minimo particolare, specie nella espressione de' visi, sí che le bestie medesime paion partecipare all'azione del poema; son pregi che non si trovano da per tutto, ma che pur si riscontrano in quasi tutte le opere illustrate dal Pacini. Sicché per la parte esterna questa edizione è una delle primitive piú belle ed eleganti e piú rispondenti al senso poetico del testo.

¶ Finiscono itriomphi di .M.F.Petrarcha insieme cō lauita sua/cō sōma diligētia correcti & impressi ī Firēze p S.A.& Lorēzo Venetiano/et A.G.Ad instantia di Ser Piero Pacini. Adi.xvi.di Dicembre.M.CCCC.Lxxxxix.

Or ecco alcune osservazioni in quanto al testo. I *Trionfi*, durante tutto il secolo XV, nelle edizioni col commento, formaron sempre la prima o la seconda parte: da soli, si trovano stampati soltanto in Bologna da Ugo Ruggeri e Dionisio Bertocchi nel 1475 (2) e in Venezia da Bernardino da Novara nel 1488. A Firenze compaiono separati nel 1480 (3); e però l'edizione del Pacini è la seconda fiorentina uscita a parte. Certo essa supera anche per bontà appunto del testo le precedenti e si avvicina all'Aldina del 1501 curata dal Bembo (Mss. Vaticano lat. 3197); e quel ch' è piú notevole, all' ultima dell'Appel (4), meno, s' intende, le varianti di grafia, di giunte, di coordinazione e di disposizione. Qui non è il caso di discutere novellamente le ragioni che indussero il Bembo, il Beccadelli, il Mar-

(1) *An inquiry into the origin and early history of engraving, upon copper and in wood with an account of engravers and their works,...* by WILLIAM YOUNG OTTLEY, London, 1816, vol. I, ch. VI, pagg. 349 e segg. V. anche sull' importantissimo argomento: FRIEDRICH LIPPMANN, *Italian wood-engraving in fifteenth century*, London, Quaritch MDCCCLXXXVIII, a pagg. 18-55, e a pagg. 45, 47, 50, ove si tratta del Pacini. E: HENRI DELABORDE, *La gravure en Italie avant Marc'Antoine* (1452-1505), Paris-London, Librairie de l'Art, 1883, ch. II, pagg. 27, ch. V, pag. 193. A pag. 81, riporta una tavola « Le Triomphe de la Chastité » che dice d'un « Anonyme florentin », la quale si avvicina alla tavola nostra e parimenti d'un anonimo fiorentino dice le vignette del « Quadriregio » che riporta a pag. 210-213; senza citare il Pacini. Del rimanente, intorno alle incisioni petrarchesche, numerosissime, egli non riporta che la sola tavola citata di sopra.

(2) Cfr. LEO S. OLSCHKI, *Monumenta typographica*. Flor. 1903, p. 17, n.° 39.

(3) Cfr. le Bibliografie già citate sopra.

(4) *Die Triumphe Francesco Petrarcas*, in kritischem Texte herausgegeben von CARL APPEL, Halle a. S., Niemeyer, 1891.

Trionfo dell' Amore.

Tavola riprodotta dell'edizione impressa in Venezia per Piero Veronese nel 1490.
(Dall'esemplare del Cav. Leo S. Olschki).

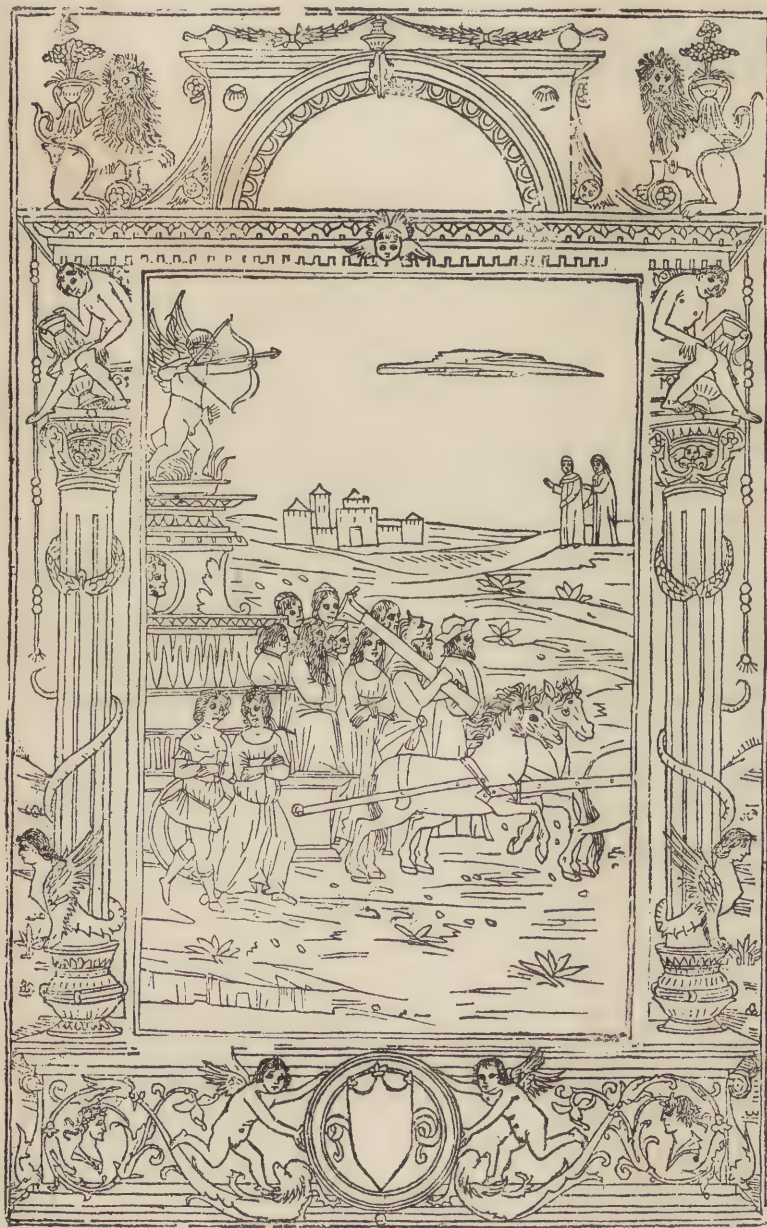
sand, il Pasqualigo, il Mestica e l'Appel ad esser discordi e a dar collocazione differente a' canti del Primo e Quarto Trionfo, togliendo, aggiungendo, translatando, secondo detta

Trionfo dell' Amore.

Tavola riprodotta dell'edizione impressa in Venezia per Bartolomeo Zani da Portese nel 1497.
(Dall'esemplare del cav. Leo S. Olschki).

loro la maggiore o minore dottrina nella critica del testo; a noi basterà notare come l'edizione del Pacini, fatta naturalmente senza intendimenti critici, contiene il canto « Nel cor pien d'amarissima dolcezza » quale fu poi nell'Aldina, che dicesi rifiutato, e non

sempre appare nelle edizioni posteriori; ch'essa preferisce intitolar « capitoli » quelli che son detti comunemente « canti », « Pudicitia » il *Trionfo* che suol dirsi della « Castità », e come in moltissime lezioni controverse essa ha quasi sempre la migliore, sí da assicurarsi il vanto d'accostarsi piú di molte altre edizioni anteriori alle edizioni critiche d'oggi. Chi abbia curata questa e fatte le note marginali non sappiamo; né possiam ricercare su qual manoscritto sia esemplato; ma non vogliamo tralasciar di notare, per quel che possa mai valere, un passo del Beccadelli, là dove narra che nel 1540 in Roma vide co' propri occhi gli autografi di « quasi tutti » i *Trionfi* (oltre la parte che aveva già veduta nelle venti carte presso il Bembo), in mano di monsignor Baldassare da Pescia chierico di Camera, che gli aveva avuti non so donde, per mandarli a Francesco Re di Francia, come fece. E soggiunge: « Erano scritti di due sorte, cioè una piú confusa e in ogni foglio; l'altra in miglior carta e piú ordinatamente, e manco interlineata e chiosata: donde chiaramente si vedeva che l' una era la prima bozza, per dir cosí, delle sue invenzioni; l'altra era poi il registro, donde nette le riportava ». Non posson esser servite le carte del Monsignor Baldassare da Pescia all'editore Pacini da Pescia? (1). Sicuramente l'edizione nostra fu condotta su qualche manoscritto della seconda Raccolta, ov'era stata introdotta una nuova redazione parziale, per esempio le sette terzine che cominciano « Quanti già nell'età matura et acra », le quali compariscono in ben pochi de' Codici contenenti la prima Raccolta, pur fuori posto, e son tutte fedelmente nella nostra stampa. È certo anche, che, tranne pochissime mende tipografiche, essa è quella che men si discosta dal Vaticano lat. 3196 (2). Ora è da meravigliarsi che questo testo, ben noto agli scrittori dell'arte dell' incisione, sia quasi del tutto sfuggito ai critici nelle edizioni piú recenti de' *Trionfi*, i quali certo meglio ch' io non possa e non sappia se ne potevano avvantaggiare, come d' un manoscritto fra i piú degni.

Al fol. 34 - 36^{v} trovasi la « Vita di messer francesco Petrarcha », la qual vita, sempre anonima, ritrovo stampata nella edizione del Petrarca fatta a Padova nel 1472, nell'altra fatta a Basilea nel 1474, e finalmente nella terza del 1482 fatta a Venezia. Ed è appunto quella scritta da Lionardo Aretino (3).

Concludendo, questa edizione sinora quasi ignota, merita d'esser meglio pregiata dagli studiosi, non solo per ragioni artistiche, ma per ragioni critiche.

D. Ciàmpoli.

---

(1) Cfr. *Le rime di Francesco Petrarca da' migliori esemplari con illustrazioni inedite* di Ludovico Beccadelli, Verona, Giuliari, 1799, a pag. 61. Il Mestica, nella sua edizione critica del Petrarca, riportando le parole del Beccadelli, scrive tanto a pag. XV, che a pag. 560, « *Monsignor Baldissera* », che a Pescia non è mai esistito. È esistito invece Monsignor Baldassare Turini, juniore, che fu datario di Leone X e fu sempre a corte pontificia poi col fratello Andrea, archiatro di Clemente VII e Paolo III. V. Repetti, *Op. cit.*, pag. 126-127. Il compianto prof. Mestica non ha forse tenuto presente il *Cod. Marciano* Cl. XIV, Lat. 79, ove a pag. 598 avrebbe letto « Baldassare », come lesse appunto Don Jacopo Morelli, pubblicando le illustràzioni del Beccadelli sopra citate.

(2) Il *Ms. Vaticano-lat. 3196*, riprodotto in eliotipia, a cura della Biblioteca Vaticana. Roma, Eliotip. Martelli, 1895.

(3) Cfr. I. Ph. Tomasini, *Petrarcha redivivus*.... Patavii, MDCL, Paul. Trambotti, a pagg. 207-212. Nello stesso libro, a pagg. 213-241, trovasi anche quella scritta da Ludovico Beccadello. V. anche: *La Vita di Dante e del Petrarca* scritta da Lionardo Aretino, cavate da un manoscritto antico della Libreria di Francesco Redi e confrontato con altri fogli a penna. In Firenze, all' Insegna della stella, MDCLXXII, a pagg. 76-99. E: *Biblioteca Petrarchesca formata e, posseduta, descritta ed illustrata dal prof.* A. Marsand, Milano, P. E. Giusti, MDCCCXXVI, a pag. 7, 9, 15.

Cimelî Colombiani
della Biblioteca Comunale di Perugia

La ricorrenza del IV centenario della scoperta dell'America, fece rifiorire notevolmente la letteratura colombiana e gli studî bibliografici pure ebbero in quell'occasione largo e meritato riconoscimento.

Oggetto di speciale interesse fu allora in particolar modo la nota lettera di Cristoforo Colombo a Raffaele Sanchez, tesoriere del Re di Spagna, che nella versione latina di Leandro de Cosco avea avute parecchie ristampe. Di queste però pochissimi sono gli esemplari che ne rimangono, sia perché sin da principio si fosser tirati in picciol numero, sia perché la tenue mole ed il breve formato dell'opuscolo ne avesser facilitata la dispersione.

La scarsezza appunto di quegl' incunaboli, che appartengono per lo piú all'anno 1493, ne aumentò notevolissimamente il pregio, ed insieme al merito intrinseco del contenuto, all'antichità della stampa ed a quella, direm cosí, manía colombiana che in quel momento divenne di moda, ne fece crescere ad altezze pressoché inverosimili il valore venale. E mentre i collezionisti, i dilettanti ed i bibliofili veri si disputavano con accanimento le poche copie rimaste in commercio, non mancarono dotti italiani e stranieri, che con pazienti indagini e lunghe fatiche ci dessero non solo l'elenco esattissimo di tutte le edizioni de' libri attinenti all'argomento, ma eziandio l' indicazione degli esemplari che di ciascuna di quelle restavano.

Ma, per quanta cura e diligenza usassero tali amorevoli ricercatori, non poterono riuscir del tutto a cansare alcune ommissioni, che in siffatto genere di lavori sono, del resto, inevitabili. Cosí a tutti rimasero sconosciute le tre copie della preziosa lettera surricordata, che nella sua ricchissima raccolta d' incunaboli possiede l'antica Biblioteca del Comune di Perugia. Di essi tre esemplari, due, contenuti rispettivamente nel volume miscellaneo, in-8°, legato in mezza pelle, segnato sulla costola 23.-1400 (e sûlla targa dorsale impresso ad oro : « Edit. ‖ sec. xv ‖ sine anno ‖ etc. ») ed in altro volume misc., in-8°, leg. come sopra, segnato sulla costola 5-1400 (e sulla targa, ad oro : « Ed. sae. ‖ xv. ‖ Si Ann. ‖ Div. Or. ‖ To. III. »), sono perfettamente uguali l'uno all'altro, tranne nella filigrana, che è in ambedue costituita da un cerchio, nel cui interno è la figura d'un'anitra capovolta, ma nel primo esemplare coincide colla piegatura mediana del 1.° foglio, mentre nell'altro si riscontra sulla piegatura mediana del 2.° foglio. Noi quindi ci limiteremo a dar solo la descrizione del primo di essi.

Consta di 4 carte : in caratteri gotici ; il f.° 1^a ha linee di stampa 32 ; l'1^b ed il 2^a ne hanno 34 per ciascuno ; il 2^b, il 3^a ed il 3^b 33 ; il 4^a 27, e il 4^b 10.

Foglio 1^a : incip. : « ℭ Epistola Christofori Colom : cui ętas nostra multũ debet : de ‖ Insulis Indię supra Gangem nuper inventis. Ad quas perqui- ‖ rendas octavo antea mense auspicijs et ęre invictissimi Fernan- ‖ di Hispaniarum Regis missus fuerat : ad Ma-

gnificum dñm Ra- ‖ phaelem Sanxis: eiusdem serenissimi Regis Tesaurariũ missa: ‖ quam nobilis ac litteratus vir Aliander de Cosco ab Hispano ‖ ideomate in latinum convertit: tertio kal' Maij. M.CCCC.XCIIJ. ‖ Pontificatus Alexandri Sexti Anno Primo. ‖ ».

« ‖ Quoniam suscepte provintie rem perfectam me cōsecutum ‖ fuisse gratum, *etc.*

F. 4ª: expl.: « .... Hęc ut gesta sunt ‖ sic breviter enarrata. Vale, Ulisbonę pridie idus Martij. ‖ Christoforus Colom Oceanę classis Prefectus. ‖ ».

A f. 4ᵇ è il noto « ‖ ℭ Epigramma. R. L. de Corbaria Episcopi Montispalusij. ‖ Ad Invictissimum Regem Hispaniarum. ‖ Iam nulla Hispanis tellus addenda triumphis ‖ », *etc.* È in 4 distici, di cui il pentametro finale suona: « ‖ Teque simul fortem prestat et esse pium. ‖ ».

Di questa edizione non è cenno nell' HAIN e nel GRAESSE; la ricorda il BRUNET, pag. 571, col. 2ª, in fine.

Secondo il FUMAGALLI (*Raccolta di documenti e studî pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel IV centenario dalla scoperta dell'America*, vol. unico, Roma, 1893, parte VI, pag. 19, n.° 43), di altri esemplari simili a quello testè descritto ve ne sarebbero: alle Biblioteche Vaticana, Vittorio Emanuele e Alessandrina di Roma, Universitaria di Bologna, Estense di Modena, Marciana di Venezia, Pubblica di Boston (che la comprò per doll. 2900), Lenox di New-York; al Britisth Museum di Londra ed alla libreria Brayton Ives di New-York. « Si ritiene quasi con certezza che la stampò il Plannck a Roma, nel 1493. L' Harrisse e il Barlow la ritengono l'edizione *princeps* » [FUMAGALLI, ivi].

Il terzo esemplare, che passiamo a descrivere, è compreso in un volume miscellaneo, in 8°, segn. 1493-286 sulla costola (e sulla targa dorsale impr. ad oro: « Opusc. varia ‖ Edita ‖ an. 1493. ‖ Tom. I. »), e si trova in fine del vol. dopo un altro opuscolo molto raro, il « ‖ MUNDUS NOVUS ‖ ALBERICUS VESPUTIUS LAURENTIO ‖ PETRI DE MEDICIS SALUTEM PLURI- ‖ mam dicit ‖ *etc.* »; di ff. 4. con in fine ‖ LAUS DEO ‖, ed un triangolo. Quest' opuscolo, in tutti i margini e spazi bianchi, reca postille di mano del sec. XVI, contenenti appunti e richiami geografici. La lettera colombiana è in 4 carte, formato in 8°; la filigrana, consistente in un' anitra ritta in piedi, ma senza cerchio o fregio alcuno, cade sulla piegatura mediana del foglio centrale.

Il foglio 1ª ha linee stampate 39; l' 1ᵇ, il 2ª, il 2ᵇ ed il 3ª ne hanno 40 per ciascuno; il 3ᵇ 36; il 4ª ed il 4ᵇ sono scritti, come altri 8 foglietti che seguono, della stessa mano che postillò il menzionato opuscolo del Vespucci, e contengono brani di commenti a libri di cosmografia di Marco Beneventano, di Tolomeo, ecc.: altre frequenti postille in rosso e nero, sempre della medesima mano, sono sui margini di tutti i fogli stampati o manoscritti.

F. 1ª: incip.: « ‖ ℭ Epistola Christofori Colom: cui etas nostra multum debet: de ‖ Insulis Indie supra Gangem nuper invētis. Ad quas perquiren- ‖ das octavo antea mense auspiciis ⁊ ere invictissimorum Fernandi ‖ ac Helisabet Hispaniaꝝ Regũ missus fuerat: ad Magnificũ dñm ‖ Gabrielem Sanches: eorundem serenissimorum Regum Tesau- ‖ rariũ missa: Quã generosus ac litteratus vir Leander de Cosco ab ‖ Hispano idiomate in latinũ cõuertit: tertio Kaleñ Maij: M.cccc. ‖ xc.iij. Pontificatus Alexandri Sexti Anno Primo. ‖

QUoniam suscepte provincie rem perfectam me conse' ‖ cutum fuisse gratū tibi fore scio : has cōstitui exarare : ‖ que te », *etc.*

F. 3^b *: expl.:* (linea 24ª) « ‖ Ullisbone pridie idus Martij. ‖

‖ Christoforus Colom Oceanę classis Prefectus. ‖

‖ ℭ Epigramma. R. L. de Corbaria Epī Montispalusij. Ad In' ‖ victissimum Regem Hispaniarum : ‖ ».

Seguono i 4 noti distici dell' epigramma, e poi :

‖ ℭ Impressit Romę Eucharius Argenteus Anno Dñi. M.cccc.xciij. ‖

È in caratteri gotici ; le cediglie che sostituiscono il dittongo *ae* sono per lo piú scritte a mano dal postillatore.

Dice il Fumagalli (op. e loc. cit.) che di questa rarissima copia trovansene altri esemplari alla Biblioteca Nazionale di Parigi, nella raccolta Grenville al Britisth Museum, nella Biblioteca Reale di Monaco, nelle librerie private del Brown di Providence (2 esemplari) e Lenox di New-York, e nella libreria Huth di Londra. Un'altra registrata nel Murphy Catalogue fu venduta per L. 5000 al Kalbfleisch di New-York.

Dott. Giustiniano Degli Azzi.

Ancora d' Eurialo d'Ascoli (1)

Mi siano consentite due parole di aggiunta e rettifica al mio articolo su questo poeta ascolano, essendo esso stata cagione di una nuova scoperta bibliografica, quale è un libretto intitolato : *Stanze di vari soggetti di Eurialo d'Ascoli*, con queste date finali :

Stampata in Roma, in Campo di |
Fiore, per M. Valerio Dorico, |
et Luigi fratelli
Bresciani
Adì . VI . Febraro.
M . D . XXXIX.

La 2ª carta, dopo il titolo, nel retto reca il privilegio o divieto di stampa per grazia del sommo Pontefice e del Senato veneto. Le due pagine della carta 3ª e il *retto* della 4ª sono occupate da una dedicatoria di Eurialo al Card. Farnese. Dalla quale si apprende che la *Vita disperata* e alcune altre *Stanze*, or comprese nella Raccolta, avevano già vista la luce separatamente in edizioni originali, delle quali forse non si trova piú un esemplare.

Il volumetto in-8 si compone di 52 carte, compresa l' ultima ch' è bianca, con la segn. a piè di pag. A-N.

(1) Vedi *La Bibliofilia* IV, a pag. 235-241.

Il titolo e l'ordine delle stanze è questo: 1. *Stanze dirizzate ai venti* da uno amante lontano dalla sua donna. 2. *Sopra quel verso del Petrarca* « Onde co 'l tuo gioir tempro il mio duolo ». 3. *In laude della treccia d' una donna.* 4. *D'un cavaliere che portava il fiore di Hiacinto per impresa.* 5. *Vita disperata.* 6. *Sopra quelle due parole di Virgilio ridotte in proverbio. Fuimus Troes.* 7. *In laude del silentio d' una donna.* 8. *Sopra il dolor de l' amante, et la bellezza della donna.* 9. *In laude del canto, et del suouo d' una donna.* 10. *In laude di Giulia.* 11. *In laude del parlare, et dello ingegno d'una donna.* 12. *D'un huomo per gran dolor divenuto selvaggio.*

Questa Raccolta, ch' io mi sappia, non è stata menzionata da alcuno, se pure non è quella vagamente accennata dal Marcucci (*Saggio delle cose ascolane* a pag. 379) e dai piú confusa con la Raccolta successiva, intitolata: *Stanze sopra le statue di Laocoonte, di Venere e di Apollo*, Roma, fratelli Dorico, 1539 a dì XX *di giugno*, che è stata da me descritta in questa *Rivista* (IV., pp. 235-241) su un es. formante parte della Biblioteca del comm. Landau in Firenze, e della quale ora altra copia fa parte della mia collezione ascolana.

C. Lozzi.

Lo Statuto de' calzolari in Ancona

1565

Lo Statuto dell'arte de' calzolari trovasi in un bel codicetto membranaceo dell'archivio storico d'Ancona, nitidamente scritto; consta di carte 49 numerate, piú 3 non numerate, di cui una serve di guardia, e le due seguenti contengono la *tabula* dell' indice. Il codice misura 24×17. Le prime 24 carte, scritte in bel gotico con le iniziali ornate di fregi in oro e con i titoli d' inchiostro rosso, contengono gli articoli dell'arte; le seguenti dalla carta 25 alla 49, con una in bianco la 47, in scrittura corsiva, contengono diversi atti che all'arte si riferiscono, come quello firmato dal notaio Giuseppe Saccuzio del 1568, col quale i calzolari s'obbligano di rispettare lo Statuto, e l'approvazione di Vitellozzo « sanctae Mariae in via lata diaconus cardinalis sanctae romanae ecclesiae camerarius. » Egualmente importanti per la storia dell'arte sono i documenti registrati nelle carte successive, del 1600 e del 1700. Il codicetto è ornato d'una leggiadra miniatura rappresentante i due santi protettori, Crispino e Crispiniano, con intorno al capo l'aureola ed in mano la palma del martirio e gli utensili del mestiere.

Il titolo dello Statuto, in lettere gotiche nere ornate di grandi fregi rossi, è il seguente:

« Libro de | Capitoli de l'of | fitij et Rego | le de l'arte de li | Calzolari tanto dell'Ar | te sottile quanto dell'ar | te grossa et in beneficio de | poveri ».

Dopo di che comincia la *oratione*:

Al nome sia del omnipotente signor nostro yhesu christo et della sua gloriosa matre sempre vergine Maria et de li sancti angeli arcangeli troni dominationi et po-

testate cherubini et seraphini et delli santi appostoli et evangelisti Pietro et Paulo et de tutta la corte celestiale spetialmente de li sanctissimi advocati de questa nobilissima et magnifica città de Ancona: Sancto Ciriaco et Pelegrino sancto Oliviero e Marcelino et Sancta Anna et Pelacia. Et ancora li nostri sanctissimi advocati Sancto Chrispino et Chrispiniano martiri li quali intercedeno denanci a l'onnipotente Iddio che per sua divina misericordia et bontà ne conceda che noi possiamo dare questo sancto principio alle opere de misericordia et aiutare alcuni poveri della nostra arte et ancora fare con solennità officiare la nostra sanctissima chiesa con agumentarla con la potentia del patre et con la sapientia del figlolo et bontà del Spiritu Sancto. Amen et diremo

Oracio

Deus a quo cuncta bona procedunt largire suplicibus ut cogitemus te inspirante que retta sint et te gubernare eadem faciamus. Per Christum dominum nostrum. Amen. »

Ad onore de' protettori dell'arte è scritta la:

« Vita et martirio de Sancto Chrispino et Chrispiniano.

Chrispino et Chrispiniano martiri furno doi fratelli, li quali furno martirizzati sotto la persecuzione de Marimiano imperatore nella città de Suesona, essendo presidente Decio Varro; questi santi martiri essendo usciti de Roma insieme con el beato Quintio martire et con molti altri vennero a Suesona, dove come pelegrini cominciorno a abitare et quivi imparando l'arte de la calzolaria et se ingegnavano con le proprie fatighe guadagnarsi il vitto. Et andando molti gentili cioè pagani per servirse de la loro arte, tanta gratia dava il Signore a questi sancti martiri che molti de loro con santissime ammonicioni ed documenti erano convertiti alla santa fede de Jesu Christo et finalmente essendo presi dal presidente Decio Varro furno retrovati che resarcivano le scarpe de gli poveri e mentre senza alcun spavento confessavano il santissimo nome de Jesu Christo comandò il presidente che fossero destesi nel eculeo et con bastoni acerbamente batuti et da poi le lexene con le quale solevano resarcire le scarpe de poveri ad honore del nostro signore comandò gli fossero conficate nelle ugne et a ciascuno de loro fosse levata via una lenza de carne giú per la schiena. Ma Iddio el quale opera sempre cose mirabile nelli suoi sancti martiri che le lexene saltorno fori de le loro mani et percotendo li ministri altri restorno morti et altri ciechi. Fatto questo il presidente domandò gli fossero legati al collo sassi gravissimi in tempo de invernata pensando farli morire quasi sotto el giaccio fossero gittati nel fiume Assona. Ma il signor che sempre se ritrova con li soi eletti nelle tribulatione non permese che ne l'acqua se ne annegasse ne i gravissimi sassi li tirassero in fondo ne el fredo limpidirno che gitato via el grave peso non ussisero all'altra ripa del fiume. In ultimo Decio Varro tuttavia piú incrudelito et ostinato fece gittare li santi martiri nel piumbo destrutto, li quali facendo oracione restorno illesi, et il presidente d'una goccia che stillò del detto piombo percosso ne li occhi restò cieco, per il che fece bolire pece et olio et sego insieme ogni cosa et fecevi buttrre dentro li santi martiri, li quali laudando il Signore et orando forno dall'angelo del nostro signore dal foco illesi et liberati. Onde Decio Varro sdegnato e d' ira acceso a guisa d' huomo disperato se gittò nel fuoco et da se stesso per giusto giuditio de Iddio se abbrugiò. Marimiano dunque imperatore intesa la morte del presidente Decio Varro

il giorno seguente comandò che li Santi martiri Chrispino e Chrispiniano fossero decapitati li quali alli XXV ottobrio che sono le ottave calende de novembre meritorno ricevere la vittoriosa palma del martirio essendo deaolati li corpi de quali furno lasciati insepulti acciò fossero dalli uccelli et dalle bestie devorati ma per la divina providentia restorno intatti et immaculati. Ma un certo vecchio insieme una vecchiarella sua sorella ammoniti dall'angelo tolsero quelli santi corpi da quel luoco et venendo al fiume Axona li misero in una barchetta, la quale miraculosamente dalla Iddio providentia quivi apparecchiata et navigando contro il corso et empeto del fiume senza remi et senza altra fatica guidati da Iddio pervennero a un loco a loro dimostrato. Et portando li santi corpi senza alcun peso, anci parevano che loro (mirabil cosa) fossero portati dalli corpi sepelirno quelli in una certa lor capanna, dove poi che fo cessata la persecutione furno dalli cristiani debitamente venerati et in nome loro fo fabricata una honorata chiesa. Et così ad laude dell'omnipotente Iddio deve ciascuno sforzarse imitare et seguitare la loro buona et santa vita pregandoli sempre voglino essere nostri advocati et intercessori appresso la maestà de Dio. Amen. »

Segue da carta 5 a carta 18 il testo dei quarantacinque capitoli, di cui il titolo è scritto in rosso, le iniziali sono adorne di fregi, il resto è in inchiostro nero. Secondo questi articoli, l'arte era composta di tutti i calzolari, cittadini o forestieri lavoranti in Ancona, a capo de' quali stava un console, che veniva eletto tra i maestri piú vecchi dell'arte, durava in carica quattro mesi. Nel governo dell'arte, il console era assistito da due consiglieri. Tra i maestri che possedevano « de valuta de scudi cento senza impedimento periculoso » veniva scelto un depositario del denaro della compagnia. Della cassa della compagnia una chiave era tenuta da lui, un'altra dal console, il quale però non poteva « muovere danari nè pagare » senza che lo scrivano segnasse ogni cosa nel libro dell'entrata ed uscita. Dello stato finanziario — come noi diciamo — veniva dato conto a tutti i maestri, ogni seconda domenica di mese. Quando la compagnia si riuniva, « se alcuno volesse ragionare » bisognava domandasse licenza al console, il cui potere era senza dubbio grande. Il console doveva metter la santa pace in caso di questioni tra maestri, concedeva il permesso d'aprir bottega, poteva vendere e far vendere all' incanto. Degno di nota è il capitolo XXVI. Un lavorante o garzone, che abbandonava un maestro senza licenza, non doveva esser pagato, né poteva esser preso da altri senza il permesso del console. « Partendosi con licentia overo con licita causa et andarà dallo altro che non lo possi pigliare se prima non parli con el suo maestro e pigliarlo con buona concordia de l'una e l'altra parte et aiutarlo a far bene, stando altramente sia obligato pagar uno scudo e non lo possi tenere ». Importanti perché dànno un accenno pe' costumi sono i capitoli IX, XXI, XII. In caso d' infermità d'un calzolaro, quattro infermieri dovevano visitare ed assistere l'ammalato ; in caso di morte tutti erano obbligati « dire tre pater nostri et tre ave maria », ed insieme col console accompagnare il morto « amorevolmente ».

A carte 19 e 20 trovasi la « nota breve de le pene, che deve pagare quello che manca del debito suo, secondo li nostri S. capitoli ». Chi bestemmiava Dio e i santi pagava otto bolognini, otto egualmente quelli che non si trovavano con la compagnia il giorno del *Corpus domini*, e chi non ubbidiva al console o portava odio ; tutte le pene

andavano a beneficio della chiesa e de' calzolari poveri. Da carta 21 a carta 24 c'è la lista degli ascritti all'arte, che ci piace riferire integralmente:

Mastro Andrea Gerolomino detto el Furlano, de Cividale nel Frioli
Tommaso de Giovanni da Serra
Zucha de Matteo da S. Genesi
Battista de Toniolo da Padova
Cipriano de Nocerino da Ancona
Francesco di Giovanni da Ancona
Bastiano di Lionese da Ancona
Giulio da Mantova
Francesco di Matheo da S. Ginesi
Antonio da Padova
Bernardino d'Antonio da Jesi
Leonardo da Palanza
Antonio de Sguallarino da Suna
Bellardino da Suna
Pier de Stefano da Suna
Gíovanni da Laco Maggiore
Matio di Lodovico da Ravenna
Battista di Antonio da Suna
Pavolo da Suna
Bellardino Patachino da Suna
Francesco da Venezia da Suna
Bedino da Fossombrone
Tomasso da Fano
Francesco da Ragusia
Giorgio de Giovanni de Grecia
Giorgio de Martino da Milano
Francesco di Giovanni da Pian Marotti
Jacomo da Messina
Vergilio di Arcangelo da Borgo
Bindo da M. Albotto
Lorenzo di Fiore da Milano
Matteo da S. Angelo
Francesco di Andrea da Suna
Pietro da Suna
Batista da Recanati
Francesco da Urbino
Battista di Iacomo da Novara
Palanzino da Palanza
Francesco da Ancona
Pietro Polini da Ancona
Domenico da Ancona
Nicolò da Pesaro
Matthio Neripiedi da Zara
Battista da Padova
Zuavanni da Padova
G. Battista da Palanza
Zuamaria da Ancona
Antonio da Milano
Zuanni da Suna
Ventura da Urbino

Sono cinquanta calzolari, de' quali soltanto sette d'Ancona ed appena dieci marchigiani; gli altri son padovani, mantovani, ravennati, veneziani, ragusini, greci, milanesi, novaresi, messinesi.

Lo Statuto, del quale noi parliamo, fu approvato e scritto nel 1565; ma sin dal 1400 negli atti consigliari di Ancona si ha notizia dell'arte de' calzolari o università, come leggesi nel documento del dicembre 1495, il quale è una supplica agli anziani perché vietino a' forestieri di andare per il « distretto della città vendendo scarpe ed altri lavori ». Quindi pensiamo che, esistendo l'università prima del 1565, il presente Statuto non sia che una copia, con aggiunte, di quello, che doveva « regolare i calzolari redutti in una santa compagnia » sin dal 1400.

Ernesto Spadolini.

Ancona, marzo 1903.

Le *Declarationes* di SENECA « *ridotte in chiaro stile* » da fra' Nicoluccio Ascolano

Nella ricca raccolta di codici preziosi posseduti dal Cav. Olschki, ammirammo fra gli ultimi da lui acquistati, questo bellissimo cimelio del quale crediamo opportuno ed utile fermare la memoria in questa benemerita *Rivista.*

Si tratta di un Codice, in ottimo stato di conservazione, adorno di splendide miniature, che porta in fronte lo stemma della famiglia veneziana Da Mula, ed ha questo titolo :

« *Declarationes Senece in claro stilo reducte a fratre Nicolao de Esculo, ordinis fratrum Predicatorum* ».

Questo, poi, è l'*explicit....: a fratre Nicolutio de Esculo.... fatto scrivere dal nobile giovine Nicoletus Zane de Venetiis.*

ij aug.° 1392 ».

L' Eckhard (*Scriptores ordinis Praedicatorum,* Lutetiae, 1719, pp. 566-7) ricorda un *F. Nicolaus de Asculo*, che dice nato nel 1330 — contro il Lusitano, che lo fa posteriore di 12 anni — diverso da *Nicolucio de Asculo*, che ci porterebbe al 1262; egli, parlando di entrambi, cosí si esprime: « *gravis mihi suspicio est unum et eundem esse auctorem* ». Anche Leandro Alberti afferma che il nostro Domenicano vivesse circa il 1330 e lo dice « *sacris literis haud mediocriter eruditum, qui sua lucidissima doctrina et praeclarissima vita praesidens coenobio asculano, multos coegit vanis mundi pompis ac illecebris abdicare et sese religioni addicere....* » Il primo di questi due scrittori ascolani dallo stesso nome sembra che si dedicasse soltanto agli studî filosofici e, secondo il Lusitano, avrebbe dato alla luce — *Compendium logicae;* — *Commentarii super totam artem veterem Aristotelis;* — *Quaestiones super libros Phisicorum ejusdem et nonnulla alia;* il secondo, invece, si sarebbe dedicato all'arte oratoria; si ricordano a questo proposito: — *Sermones de mortuis per Fr. Nicolucium de Esculo, ordinis Praedicatorum S. Dominici, scripti an. 1385.* Senza alcun dubbio, l' autore delle *Declarationes* di Seneca deve essere identificato con quest' ultimo; poiché, colui che componeva i *Sermones* nel 1385, poteva bene scrivere anche le *Declarationes* nel 1392; mentre sarebbe assurdo che questi fosse una stessa persona coll' altro frate ascolano, che pure portava lo stesso nome, ma che viveva nel 1262.

Il Cantalamessa-Carboni (*Memorie intorno i letterati e gli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, ivi, Luigi Cardi, 1830) aggiunge anche altre notizie su questo scrittore ascolano, desumendole in parte dalle *Memorie storiche critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo raccolte ed illustrate da mons.* Pompeo Compagnoni (Roma, 1782, t. III, p. 216); egli ci dice, adunque, che il « *venerabile uomo signor Niccoluccio di Vanne, ascolano, dottor ne' decreti e Priore della Chiesa di S. Bartolomeo di Ascoli da frate Piero della stessa città di Ascoli, vescovo osimano, ascritto all' insigne Ordine Domenicano, fu nel mese di*

febbraio del 1379 deputato a Vicario generale per tutta la città e diocesi, colla rivocazione di tutti di altri ».

Il vescovo osimano, rammentato dal Compagnoni, è certamente *Fr. Petrus.... de Massaeis esculanus*, che secondo l'UGHELLI (*Italia sacra*, t. 1, col. 503-4) occupò la cattedra vescovile di Osimo dal 1358 al 1381.

Firenze.

MEDARDO MORICI.

L'ARTE TIPOGRAFICA IN FOLIGNO
NEL XVI SECOLO

(Continuazione; v. *La Bibliofilia*, vol. V, disp. 5ª-6ª, pagg. 161-168).

2 Giornali politici

1570.

Forse a questo tipografo sconosciuto appartiene il vanto di avere stampati in Foligno alcuni dei giornali politici piú antichi dell'Italia. Non ne conosciamo alcun esemplare, ma la notizia è certa.

Nel giornale che si stampava a Venezia nell'anno 1570, nel numero che si pubblicò il 28 Ottobre, si legge una notizia da Roma, la quale diceva che erano stati messi in carcere « *alcuni che vendevano le nuove stampate a Viterbo et a Foligno* » (1). *Nuove*, *novelle*, erano le parole che designavano gli antichi giornali. Ma chi li stampava a Foligno nel 1570? Il tipografo che pubblicò nel 1567 gli statuti della Cancelleria di Cascia deliberatamente omise il suo nome, e dichiarò la stampa essere stata impressa *per N. Excussorem*. Queste *nuove* del 1570 non si sa a chi attribuirle, e noi ci troviamo in piena oscurità. Qualche barlume può cavarsi dal fatto che le *nuove* erano state impresse nel 1570 in *Viterbo* e in *Foligno*, cioè in quelle due città dove allora allora avea stampato il Colaldi, il quale, come abbiamo veduto, nel 1567 avea lasciato Foligno, e nel 1568 avea preso stanza in Viterbo. Fu il tipografo *N. Excussor* del 1567 uno scolaro del Colaldi? Si mantenne questo nel 1570 in relazione con lui? Hanno queste *nuove* del 1570 di Viterbo e di Foligno una stessa origine letteraria? Lavoriamo nel buio. Unico punto certo un *N. Excussor* nel 1567, e le *Nuove* stampate in Foligno nel 1570. Ma da questi indizi, quante notizie perdute, quante stampe preziose e ignote possiamo congetturare! Gli studiosi ci saranno grati di questi cenni, scarsi, ma non privi d'interesse.

(1) *Strenna-Album della stampa periodica in Italia.* Roma, 1881, p. 262.

CAPO VI.

Vincenzo Cantagallo

1571-1572.

Dopo le stampe del periodo 1567-1570, che sono cosí scarse, noi giungiamo al 1571, in cui ci apparisce nuovamente tipografo (ma questa volta senza alcun collega) il già conosciuto Vincenzo Cantagalli. Questo nuovo periodo di produzione tipografica è scarso come tutti gli altri, e ci si presenta con pochi e modesti lavori, dai quali però si rileva che i caratteri tipografici erano stati rinnovati. Eccone un cenno.

1. Costituzioni Sinodali di Mons. Orfini

(1571).

Tommaso Orfini fu Vescovo di Foligno sua Patria, e resse dal 1561 al 1576. Fra le sue cose si legge che « *Edidit Constitutiones Synodales Fulginiae, an. 1571 in 8.* » (1)

Ho trovato difatti un esemplare di questo libretto nella biblioteca del Sig. Conte Orfini, che qui descrivo. Trattasi di un volume in 8, di quaranta carte non numerate, diviso in sei fascicoli segnato +, A, B, C, D, E, dei quali il primo e l'ultimo sono duerni, gli altri sono quaderni. Nel retto della nota 1. si legge:

COSTITVZIO-
NI SINODALI DELLA
Città & Diocesi di Fuligno.

Segue un rozzo intaglio in legno, rappresentante S. Feliciano, che troveremo anche nella stampa del 1572, e sotto questo leggesi: S. FELICIANO. In data *Di Fuligno* il primo di Maggio 1571, a c. 1[d] e 2[d] vi è una prefazione del Domenicano Frate Serafino Razzi da Firenze, che tradusse le costituzioni in Italiano: poscia il Sinodo, e al retto della c. 4 si legge:

IN FVLIGNO PER VIN-
CENZIO CANTAGALLO
M.D.LXXI

---

2. Capitoli della Compagnia del Corpo di Cristo

(1572).

Furono già stampati nel 1563 e nel 1566.

In 4°, di carte non numerate, con la segnatura A di terno. Il carattere è rotondo e più piccolo dell'usato ordinariamente dal Cantagallo: la pagina è a due colonne, ed ogni colonna piena numera 47 righe. La c. 1[a] nella parte superiore ha questo titolo:

(1) IACOBILLI L. *Bibliotheca Umbriae*. Foligno, 1658, pag. 261.

CAPITOLI
ET .OSSERVAZIONI
DE QVELLI CHE VOLESSERO INTRARE NE
la Confraternità del Santiſſimo Corpo di Chriſto : Li quali ſe debbiano oſſeruare nello infraſcritto modo, e forma, & chi non oſſeruaſſe non caſcha in pena di peccato mortale: Ma nelle pene infraſcritte, fatti & ordinati dal Reuerendo Padre Predicatore Frate Franceſco da Capranica, nell'Anno del Signore.
1497.

CON LAGGIVNTIONE DE CERTI CAPITOLI
sopra la Biastemma de Dio, della Madonna, & de Santi, per il Reuerendo Padre Predicatore Frate Bernardino de Lionardo da Fuligno, nell'Anno del Signore 1498, e ristampati nell'Anno
M. D. L X X I I

La parte inferiore per oltre la metà della pagina è occupata da una silografia che rappresenta un altare col nome santo di Gesù YHS nel mezzo del paliotto. Sull' altare sta un calice sormontato dall' ostia, ed ai suoi lati due candelieri. L'altare poi è coperto da un padiglione, del quale due Angeli che volano fra le nuvole sostengono i lembi. La c. 1. b. contiene i capitoli di frate Bernardino i quali cominciano con la parola

« Bestemmia » (La B iniziale è uguale a quella dell'edizione di questo opuscolo fatta nel 1566) e terminano sul finire della seconda colonna, ove alla sestultima riga cominciano i capitoli di Frate Francesco che occupano la carta 2 a. e quasi tutta la c. 2 b, che ha il terzo inferiore bianco. Ciò che contenessero le carte 3 e 4 ignoro, perché i due esemplari di questo opuscolo, che conosco, ne mancano entrambi; è però certo che contenevano il *Summario delli Capitoli, privilegi* etc. della Confraternita del Sacramento che furono già editi nel 1566. Infatti la prima colonna della c. 5 a. « *Indulgentia de tutti i peccati*, e poscia quasi senza varianti tutta la c. 5 e per due terzi la c. 6 a. è una copia della citata edizione del 1566, dalla metà della c. 3 a. al fine. In questo opuscolo la c. 6 b. ha nella parte superiore un'assai rozza silografia quadrata della solita grandezza, rappresentante S. Feliciano ed in basso leggesi:

IN FVLIGNO
PER VINCENTIO CANTAGALLO
M.D.LXXII

Come ho detto, ne esistono 2 esemplari mancanti delle carte 3 e 4, e stanno nella Biblioteca del Seminario. Hanno il margine superiore tanto raffilato che la prima riga della c. 1 a. è quasi perduta, ma in compenso hanno le barbe intatte, e sono in buonissimo stato.

---

3. Bolla di S. Pio V (1576).

Abbiamo una lacuna di tre anni, e poi troviamo a stampa in un foglio di centimetri 46×33 una Bolla 25 Maggio 1576 di S. Pio V nella quale conferma i privilegi che aveva il Comune di Foligno in tempo della Fiera di Maggio. Vi è in alto lo stemma Papale diverso da quello del 1567, ed ai lati di esso gli stemmi del Popolo e della Città come si vedono nella stampa del 1564 *Redutto della Gabella* ecc. In fine si legge questa nota tipografica:

« *Fulginiae, Apud Victorium Elianum in Officina Vincentij Cantagalli.* MDLXXVI. »

È certo, da questa nota tipografica, che il Cantagalli stampava ancora nel 1576, ed aveva un libraio o editore con sé, chiamato Vittorio Eliano. Ma dal 1572 al 1576 cosa stampò? Nulla conosciamo di produzione tipografica in questo lustro, e ciò ci fa supporre che il Cantagalli dové stampare molte altre cose, poiché non è possibile ammettere che una tipografia abbia stampato solo un foglio di carta dal 1572 al 1576. Come congettura, possono attribuirsi alla Società Eliano-Cantagallo alcune stampe senza note tipografiche, ma che assolutamente provengono da queste modestissime officine di Foligno. La forma dei caratteri, le piccole silografie, la materia, tutto fa ritenere probabilissima l'attribuzione che facciamo.

---

4. Capitoli dei Notari

(?)

È un foglio di quattro pagine, senza alcuna indicazione, e si vede che fu stampato con un fine commerciale. Ha questo titolo:

CAPITVLA SVPER MERCEDE NOTARIORVM
FVLGINATENSIVM

Il foglio misura cent. 30×22 e dové esser molto divulgato, onde illuminare il pubblico sui diritti e sui doveri dei Notari.

---

5. Capitoli per il Potestà

(?)

Neppur questa stampa ha data o nota tipografica qualsiasi, ed è un solo foglio, che misura cent. 43×31, stampato in un lato solo, contenente le condizioni imposte dal Comune al Podestà pro-tempore. Comincia col titolo

PRIORES ET CONSILIVM | FULGIN
POPVLI CIVITATIS

Scelto il Podestà dal Comune, si scriveva sotto queste parole il nome dell' eletto, si aggiungeva dopo l' ultima riga la data, la firma dei Priori, il sigillo del Comune, e cosí il Segretario risparmiava di trascrivere tutti gli anni questi lunghi capitoli che erano sempre identici per tutti.

---

6. Catechismo per i fanciulli

(?)

A quest'epoca devesi riportare il fascicolo seguente, che sta nella biblioteca del Seminario, e che presenta in una parte quel carattere piú piccolo usato dopo il 1572, e dal solo Vincenzo Cantagallo. L'esemplare è mutilo, e però la nota tipografica è mozza, ma da quanto rimane di essa e dalle silografie, non vi ha dubbio che trattasi di stampa folignate. Ecco il titolo intero:

Interrogatorio del Maeſtro al Diſcepolo, per in-
ſtruere li fanciulli, e q̃lli che nõ fano, nella via de Dio
Viſto, & corretto dal R. P. Inquiſitore generale del
ſtato de Milano, e del R. Inquiſitor de Verona
Et di nouo riſtampato cõ molte agiontioni,
con ordine del Reuereñ. Car. Boromeo
Arciueſcouo de Milano.

Queste righe occupano la parte superiore della prima pagina, la quale è occupata nel resto da fregi e da una silografia, cent. 5×11, rappresentante Gesù Cristo che disputa fra i Dottori. Il fascicolo è di 18 carte non numerate, ripartite tra il foglio *A* quaterno e *B* quinterno. Parte è di carattere piccolo, parte piú grande: la maggior parte è a due colonne. Anche l'ultima pagina ha due colonne, ma è lacerata. In essa vi è l'Inno ambrosiano, e le ultime quattro righe dovevano contenere il permesso per la stampa, e forse il nome del tipografo, come rilevasi dal piccolo residuo a destra, che dice cosí

. . . . nato
. . . . ncedo che lo
. . . . ſtampa.
[F]oligno.

Non altro rilevasi da questo esemplare.

CAPITOLO VII.

I Petrucci di Perugia

(1598).

Troviamo nella *Bibliotheca Umbriae* del Iacobilli (1) una notizia che non abbiamo potuto controllare. Egli, enumerando gli scritti di Gianmaria Benassai da Foligno, pone fra questi: « *La rappresentazione di S. Maria Maddalena* ». E qui dà la seguente nota tipografica « *Fulg. apud Petrutios an. 1598* ». I Petrucci erano tipografi che in Perugia lavoravano molto e molto bene (2). Nulla di piú ovvio che ponessero una tipografia anche in Foligno, ove allora mancava. Ma il libro del Benassai nel 1598 era già stampato, poiché alcuni lustri fa furono posti in vendita a Roma degli esemplari con la data del 1590 e con questo titolo piú esatto: « BENASSAI GIO. MARIA. *La devotissima rappresentazione di S. Maria Maddalena Specchio di Penitenza.* Perugia, Petrucci, 1590, in 4°. » (3)

È possibile che il Iacobilli abbia equivocato nella data e nel nome della Città dove questo libro fu impresso? In tal caso, converrebbe togliere i Petrucci dal novero dei tipografi che stamparono libri in Foligno.

O veramente di questo libro si hanno due edizioni, Perugia 1590, e Foligno 1598? In questo secondo caso la stampa del 1598 sarebbe l'ultimo saggio della tipografia di Foligno nel XVI secolo.

M. FALOCI PULIGNANI.

(1) Foligno, 1658. p. 160.

(2) VERNARECCI A. *Ottaviano de Pietrucci da Fossombrone ecc.* Bologna 1882, pag. 284. BRISI. Op. cit. pag. 9-10.

(3) *Biblioteca dei Fratelli Fusco.* Roma, presso G. D. Rossi, 1878, pag. 31 n. 355. — *Biblioteca F.*** C.*** S.*** di Firenze.* Roma, G. D. Rossi 1880, p. 45 n. 355.

Livres inconnus aux bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia* IV, pp. 325-326).

M. Hierta, le bibliophile bien connu, vient de nous communiquer deux incunables d'une rareté exceptionnelle qui ne se trouvent pas indiqués dans l'*Index* de M. Burger, dernière édition, qui représente, comme on sait, le

Deus in adiutorium
meū intēde Dñe ad
adiuuandū me festi
na Gl'a. Sicut erat
All'a. Añ. Assūpta ē maria i celū
Dominꝰ regnauit deco ps.
rē indutꝰ est: indutꝰ ē dñs
fortitudinē z pcinxit se. Eteni
firmauit orbē terre: q nō cōmo/
uebit. Parata sedes tua ex tūc: a
seclo tu es. Eleuauerūt flumina
dñe: eleuauerūt flūina vocē suā.
Eleuauerūt flumina fluctꝰ suos
a vocibꝰ aquaz multarū. Mirabi
les elatiōes maris: mirabilis i al
tis dñs. Testimonia tua credibi
lia facta sūt nimis: domū tuā de
cet sanctitudo dñe in lōgitudine

N.º 16. — *Officium B. M. V.*

dernier mot sur la bibliographie de ce genre de livres. Nous en donnons ci-dessous la description :

15. Ces prefentes heures a lufaige de Eureux furent ache | uees le iiii de Decembre. Lan mil. CCCCiiiix | xvii. pour Simon Voftre Libraire demourāt a Paris en | la rue neuue noftre dame : a lenfeigne faincte iehan leuange | lifte. | (Paris, Philippe Pigouchet, 1487) in 8. Avec 15 grandes figures, grand nombre de figures plus petites et des bordures qui entourent toutes les pages.

92 ff. n. ch. (signés A-M). Car. gothiques repr. par *Thierry-Poux*, XI 4

Au recto du 1. f., au-dessus du titre cité, se trouve le bois déjà reproduit par *Brunet*, V 1570 : seulement l'écusson au milieu ne porte pas le monogramme de l'imprimeur mais est resté blanc. Au verso : Almanach pour xxi. an. [1488-1508] ; f. A.ii. recto : Quant la lune | et en aries leo et fagitariꝰ il fait | bon faigner au | colerique... | ; au verso commence le calendrier : Ianuarius hȝ dies. xxxi. luna xxx | . qui se termine au recto de l'8. f. ; au verso une grde.

fig. représentant le martyre d'un saint, en las: Initium fancti euagelii fcd'm Iohan | nem. Gloria tibi domine. | ; f. b i recto: [i]N principio erat Verbum et Verbum | erat apud deum: et deus erat Verbum | .. . Au f. M. i. recto, trois dern. lignes: Oratio deuotiffima dicenda die fabba | ti ad honorem intemerate dei genitricis et | Virginis Marie. | ; dern. f. verso finit: Per eũdẽ do | minũ noftrũ iefum chriftũ. &c. |

L'exemplaire que nous venons de décrire est imprimé sur parchemin et se trouve dans une très belle reliure française du XVI[e] siècle exécutée pour Gvaspar Fernandes De Leon, comme on lit sur les deux plats.

Pigouchet imprima plus tard encore deux livres d'heures à l'usage d'Evreux, l'un avec le calendrier de 1501 à 1520 (*Deschamps, Supplément*, I 607); l'autre avec le calendrier de 1513 à 1530 (*Brunet*, V 1594).

16. **Officium B. M. V.** (À la fin :) Impreffum Neapoli Per Cri- | ftannũ preller Bauarum, Anno | dñi Millefimoquadringẽtefimo | nonogefimofexto. Vicefimafex- | ta menfis Martij. | (Napoli, Preller, 1496) in 16.

124 ff. n. ch. (signés —, b-n). Gros car. gothiques imprimés en rouge et noir; 18 lignes par page; 10 ll. = 49-50 mm. Au recto du pr. f.: Januarius hẽt dies xxxi. | luna xxx. nox horas xvi. | ; ce calendrier se termine au recto de l'11. f. dont le verso est blanc; 12. f. recto: [D] Eus in adiutorium | meũ intẽde Dñe ad | adiuuandũ me fefti | na.... On trouve la signature b au recto du 19. f.; au verso du dern. f. la dernière ligne de l'office: uoꝯ q̃ȝ mortuorum. Amen. | et l'impressum cité, en rouge.

A cet exemplaire, imprimé sur parchemin, manquent 2 ff. de la signature l. Nous saisons cette occasion pour rappeler qu'à la Bibliothèque Nationale de Naples (G. Q. I. A. 21) on conserve un autre Office du même imprimeur avec la date 22 Janvier 1498 qui est resté également inconnu à M. *Burger*. En outre nous signalons un autre Office du même imprimeur avec la date du 9 Avril 1490 que nous avons décrit dans notre catalogue XXXV (1) et qui se trouve à présent dans la riche collection de livres liturgiques de S. A. R. le Duc de Parme.

(À suivre). LEO S. OLSCHKI.

RECENSIONI

LÉOPOLD DELISLE. — **Fac-simile de livres copiés et enluminés pour le Roi Charles V. Souvenir de la journée du 8 Mars 1903 offert à ses amis.** Paris 1903, 4.° Avec 14 planches.

L' illustre Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi fu festeggiatissimo non solo in Francia ma da tutt' il mondo — che apprezza altamente la profonda sua dottrina e l' insuperabile competenza colla quale dirige da quasi 30 anni la piú importante biblioteca del mondo — nella ricorrenza del 50.° anniversario della sua aggregazione alla « Société de l'histoire de France » e alla « Société de l'École des Chartes ». Anche la nostra *Rivista* prese parte a quella festa geniale della scienza, pubblicando per l'occasione una concisa storia dell'operosità maravigliosa di quel venerando vegliardo che il suo biografo Pawlowski chiamò a buon diritto « il primo paleografo e bibliografo del mondo ». (2) Colla pubblicazione sopra citata il sig. Delisle intende di ringraziare i bibliotecari riunitisi a Congresso in Parigi che gli hanno dedicato nell'occasione del suo giubileo uno splendido volume contenente la bibliografía di tutti i suoi lavori. Nella prefazione egli dice spiritosamente che i bibliografi hanno enumerato tanti dei suoi lavori minuscoli che non hanno né pretesa né diritto di esser ricordati, mentre non hanno, nella loro bontà, citato le gravi lacune che egli avrebbe dovuto colmare e gli errori che un critico meno indulgente non avrebbe sottaciuto. Egli li riconosce da sé ed ha accarezzato da molto tempo l' idea di rifare alcune delle

(1) Riche et précieuse collection d'Incunables soigneusement décrits et mis en vente par LEO S. OLSCHKI. Venise 1896, n. 823.
(2) *La Bibliofilía* IV, 32-35.

sue opere troppo prematuramente licenziate alla stampa: anzi tutto avrebbe voluto rifare alcuni capitoli del suo *Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, che sono divenuti insufficienti dopo gli impreveduti progressi che si son ottenuti nella paleografia durante gli ultimi quarant'anni. Vi ha dovuto rinunciare, ma non dispera di poter ancor pubblicare il risultato delle sue ricerche sulle origini della Biblioteca Nazionale; egli avrebbe voluto dedicare ai suoi amici quale omaggio di riconoscenza un volume consacrato alla storia della Biblioteca Reale di Carlo V, ma in mancanza di questo offre loro come ricordo un fascicolo con quattordici saggi di manoscritti eseguiti per Carlo V, accompagnati d'alcune note esplicative. Questi furono scelti con sommo criterio e descritti brevemente ma con precisione magistrale. Notiamo una piccola Bibbia istoriale copiata nel 1362 con note autografe di Carlo V, Jean, duc de Berri, Enrico III, Luigi XIII e Luigi XIV, il libro delle vie di Dio tradotto da Jacques Bauchan, una traduzione delle quaranta Omelie di San Gregorio del 1368, i viaggi di Giovanni di Mandevilla del 1371, il Razionale dei divini offici tradotto in francese da Jean Golin nel 1372, la Città di Dio di S. Agostino in francese del 1376, ecc. ecc. Le splendide tavole che riproducono in modo mirabile una o due pagine di questi codici, dove nella maggior parte si vede il re Carlo V seduto sul trono nell'atto di ricevere dall'autore l'opera, accrescono il pregio della pubblicazione che formerà un grato e gentile ricordo per tutti coloro che hanno avuto — come noi — la fortuna di riceverlo dalla squisita bontà di Leopoldo Delisle, al quale rinnoviamo anche da queste colonne i nostri vivi ringraziamenti.

—i.

JOHN WILLIS CLARK. — **The care of books. An essay on the development of libraries and their Fittings, from the earliest times to the end of the eighteenth century.** Cambridge, 1901. xviii, 330 pp. in 8° gr. 18/—.

Leggendo questo bel volume ci sentiamo costretti di muoverci un rimprovero per non aver tradotto in fatto l'idea di scrivere una storia delle biblioteche che abbiamo accarezzato da molto tempo raccogliendovi un materiale abbondante. Ci eravamo proposto di dividerla in tre parti, cioè: la storia delle biblioteche nell' antichità dall'origine sino ad Augusto, che abbiamo pubblicata (1) e che ci procurò molta soddisfazione poiché fu accolta ovunque con segni indubbî di approvazione; la tirannia del tempo e le molteplici occupazioni professionali che di giorno in giorno vanno crescendo proporzionatamente all'estensione delle nostre raccolte ben note ai gentili lettori, furono ben piú forti della nostra buona volontà di pubblicare ancora la seconda parte colla storia delle biblioteche dall'epoca di Augusto sino al Petrarca, che dobbiam considerare come il vero riformatore nel fatto dell'ordinamento, uso, spirito e scopo delle biblioteche pubbliche; la terza sino ai giorni d'oggi, che sarebbe stata la piú voluminosa, giacché l' invenzione della stampa ebbe per conseguenza naturale l'aumento enorme degli inventarî e la creazione di moltissime nuove biblioteche. Impresa ben ardua che esige pazienti ricerche ed indefesso lavoro. Salutiamo perciò con vivo compiacimento il libro del signor Clark nel quale ve-

(1) LEO S. OLSCHKI. *Delle biblioteche dalla loro origine fino all'età di Augusto.* Firenze, 1896, in 8°.

diamo attuato splendidamente il nostro progetto sino alla fine del XVIII secolo. La lettura del bellissimo volume ci allettò come quella d'un romanzo attraentissimo ; la materia ivi trattata non ci vien presentata aridamente nella maniera de' cronisti o compilatori, che si contentano di farci conoscere le date od altre cifre raccolte e copiate sia pur diligentemente ma sempre senza nesso, ma in modo piacevolissimo in guisa che ogni capitolo nuovo sia in rapporto a quello che lo precede o segue, e ciò perché l'autore ha sempre tenuto conto della storia e del progresso della cultura che è in pari tempo storia e sviluppo delle biblioteche. Per dispensarci dal lavoro ben difficile di riassumere in queste poche pagine concesse alle recensioni di nuove pubblicazioni, la materia contenuta nel libro, crediamo opportuno pubblicarne il sommario che da solo è atto a far conoscere meglio di ogni altro mezzo l'importanza somma e l'utilità indiscutibile del volume enciclopedico, tanto piú che esso non è facilmente criticabile avendo l'autore ogni sua asserzione copiosamente ed irrefragabilmente documentato :

Introduction. Assyrian Record-Rooms. Libraries in Greece, Alexandria, Pergamon, Rome. Their size, use, contents, and fittings. Armaria or presses. The Vatican Library of Sixtus V. a type of an ancient Roman library. — Christian libraries connected with churches. Use of the apse. Monastic communities. S. Pachomius. S. Benedict and his successors. Each House had a library. Annual audit of books. Loan on security. Modes of protection. Curses. Prayers for donors. Endowment of libraries. Use of the cloister. Development of Cistercian book-room. Common press. Carrells. — Increase of monastic collections. S. Riquier, Bobbio, Durham, Canterbury. Books kept in other places than the cloister. Expedients for housing them at Durham, Citeaux, and elsewhere. Separate libraries built in fifteenth century at Durham, S. Albans, Citeaux, Clairvaux, etc. Gradual extensions of library at S. Germain des Près. Libraries attached to Cathedrals. Lincoln, Salisbury, Wells, Noyon, Rouen, etc. — The fittings of monastic libraries and of collegiate libraries probably identical. Analysis of some library-statutes. Monastic influence at the Universities. Number of books owned by Colleges. The collegiate library. Bishop Cobham's library at Oxford. Library at Queens' College, Cambridge. At Zutphen. The lectern-system. Chaining of books. Further examples and illustrations. — Recapitulation. Invention of the stall-system. Library of Corpus Christi College, Oxford, taken as a type. System of chaining in Hereford Cathedral. Libraries of Merton College, Oxford, and Clare College, Cambridge. The stall-system copied at Westminster Abbey, Wells, and Durham Cathedrals. This system possibly monastic. Libraries at Canterbury, Dover Priory, Clairvaux. — The lectern-system in Italy. Libraries at Cesena, at the Convent of S. Mark, Florence, and at Monte Oliveto. Vatican Library of Sixtus IV. Ducal Library at Urbino. Medicean Library, Florence. System of chaining there used. Characteristics of medieval libraries. — Contrast between the fifteenth and sixteenth centuries. Suppression of the Monasteries. Commissioners of Edward VI. Subsequent changes in library fittings. S. John's College, and University Library, Cambridge. Queen's College, Oxford. Libraries attached to churches and schools. Chaining in recent times. Chains taken off. — The wall-system. This began on the Continent. Library of the Escōrial. Ambrosian Library at Milan. Library of Car-

dinal Mazarin. Bodleian Library at Oxford. Works and influence of Wren. French conventual libraries of the seventeenth century. — Private libraries. Abbat Simon and his book-chest. Library of Charles V. of France. Illustrations of this library from illuminated manuscripts. Book-lectern used in private houses. Book-desks revolving round a central screw. Desks attached to chairs. Wall-cupboards. A scholar's room in the fifteenth century. Study of the Duke of Urbino. Library of Margaret of Austria. Library of Montaigne. Conclusion.

Ben centocinquantasei figure interessantissime, tolte in gran parte da codici miniati preziosissimi, affreschi, libri stampati, incisioni, ecc. illustrano il testo e rendono piú affascinante il volume splendido; e nel mentre tributiamo all'autore insigne i nostri elogi sinceri, non possiamo far a meno d'augurarci che l'opera sua trovi anche da noi in Italia l'attenzione che a buon diritto merita e non sia invano ricercata nelle nostre biblioteche da chi desiderasse conoscerla e studiarla. Noi da parte nostra proveremmo una soddisfazione altissima nell'apprendere che queste poche righe hanno ispirato qualcuno dei nostri lettori a sfogliare l'opera del Sig. Clark, poiché siamo certissimi che ciò tornerebbe tutto a vantaggio loro e ci sarebbero perciò assai grati di questo breve nostro cenno.

— *i.*

Catalogo di libri stampati e manoscritti, disegni, incisioni ed acquerelli riguardanti Innocenzo XII (Pignatelli) raccolti e posseduti dal Principe D. Diego Pignatelli di Caraviglia. Roma, *officina poligrafica romana, MDCCCCII, in 8° gr.*

Ogni bibliografia speciale che si pubblica dev' essere salutata con compiacimento sincero come un notevole contributo all'agevolazione di ricerche e studî d'ogni genere, particolarmente quando è compilata con passione, con criterio e somma diligenza.

La maggior parte dei bibliofili raccoglie i volumi alla spicciolata piuttosto per la loro rarità, bellezza e.... prezzo anziché per il loro valore intrinseco; nel primo caso i raccoglitori soddisfanno, diremo, a fini egoistici, nell' altro all' utilità pubblica; vi sono però anche dei bibliofili che uniscono *utile dulci*, e fra questi comprendiamo il Principe Pignatelli, che di ciò ci offre un luminoso esempio colla pubblicazione della bibliografia della sua raccolta. Ci si accorge a prima vista con quale passione e pazienza il Principe abbia raccolto ogni cosa riguardante l' illustre suo antenato, ma in pari tempo anche com' egli abbia voluto soddisfare ad un desiderio pio di onorare con ciò il sommo Pontefice suo antenato e cosí pure in pari tempo la propria famiglia.

Il volume è preceduto d' una storia succinta del Papato d' Innocenzo XII scritta con molto garbo e competenza da Vincenzo Bianchi-Cagliesi; segue poi il catalogo della raccolta compilato dal Principe stesso con intelligenza, pazienza, amore e competenza. Abbiamo percorso il bel volume di 88 pagine con vivo interesse e crediamo che ben poco possa mancare al compimento della raccolta riferentesi alla vita ed alle opere del Papa Innocenzo XII; non potremmo dir nulla giacché in fatto di bibliografia non si può parlare di assoluta completezza. Dovremmo ristampar quasi interamente il catalogo per citare le cose importanti ivi descritte, poiché da un confronto fatto con ricerche proprie non ab-

biamo potuto scorgere la mancanza di nemmen una pubblicazione notevole. Oltre i libri stampati scorgiamo un gran numero di manoscritti, disegni, acquarelli e legature con stemma del Pontefice; di queste ultime il catalogo ci offre quattro splendide riproduzioni tirate in cromo su tavole fuori testo. In principio del catalogo, che è un capolavoro dell' arte tipografica ed ha un aspetto signorile nel senso piú esteso della parola, si ammira la riproduzione d' un busto in marmo del Pontefice della Scuola del Bernini; nel volume stesso trovansi, oltre i facsimili già citati di legature, varî altri splendidamente eseguiti di ritratti e privilegi.

L' edizione, fuori commercio, è di CL esemplari numerati. Ci è grato porgere i nostri vivi ringraziamenti all' illustre Principe per il gentile pensiero d' avercene favorito un esemplare e di segnalar in pari tempo *alla comune riconoscenza chi ha sentito, come un dovere di piú a egregie cose, la nobiltà che col nome gli affidarono gli avi.*

— *i.*

Paul Delalain. — **Essai de bibliographie de l'histoire de l'Imprimerie typographique et de la Librairie en France.** Paris, Alphonse Picard et fils, 1903, gr. in 8°.

Per far conoscer vieppiú l' intenzione che l' autore ha avuta e lo scopo che s' era prefisso nel pubblicare il suo saggio di bibliografia della storia dell' arte tipografica e del commercio librario in Francia, crediamo opportuno riprodurre in queste pagine l' introduzione che precede la bibliografia:

« L'imprimerie typographique et la librairie ont joué, pour la diffusion de connaissances humaines et pour le développement de la pensée, un rôle si important que le plus vif intérêt s'attache à l'histoire de ces deux professions. En France, cet intérêt s'est plus particulièrement manifesté, dans la fin du XIX^e^ siècle, par les nombreuses publications qui ont cherché à faire connaître, soit pour l'ensemble du pays, soit pour telle ou telle localité, les noms et la biographie des imprimeurs et des libraires, en remontant jusqu'aux origines mêmes de l'art typographique ou en se bornant à une période déterminée. Toutefois, le caractère spécial de ces publications limite le cercle où elles demeurent connues; insérées souvent dans des recueils techniques ou savants, de pareilles études échappent facilement aux recherches; et la dispersion de leurs éditeurs sur tout le territoire français apporte un nouvel et sérieux obstacle aux investigations de ceux qu'une louable curiosité engage à les consulter. C'est pour ce motif que nous avons pensé utile de grouper les titres de toutes le publications de ce genre, que nous avons pu recueillir à la Bibliothèque technique du Cercle de la Librairie, dans notre propre bibliothèque, enfin par le soin personnel que nous avons toujours pris de puiser à toutes les sources susceptibles de les révéler; mais en confiant notre travail au *Bulletin de la Chambre syndacale des Imprimeurs typographes*, nous souhaitons que des lacunes trop nombreuses, nous n'en doutons point, soient comblées par les communications que nous prions les lecteurs de nous transmettre. Nous serions heureux d'avoir à compléter par des suppléments cet essai de bibliographie, en réparant les omissions qui nous seraient signalées, comme en corrigeant les erreurs qui nous auraient échappé ».

Ed ecco l' ordine che l' autore ha adottato nella nomenclatura delle opere di cui ebbe conoscenza, divisa in tre sezioni :

I. Opere aventi un carattere generale ed universale che s' occupano della storia dell' arte tipografica e del commercio librario sia per la Francia intera, sia per l' Europa, colla menzione di ciò che particolarmente concerne la Francia.

II. Opere riferentisi alla storia della stampa e libreria a Parigi.

III. Opere che si riferiscono all' introduzione della stampa ed ai progressi del commercio librario nelle città della Francia, eccettuata Parigi.

Ed in questo ordine l' autore ci offre un' estesa bibliografía che egli modestamente chiama un saggio, mentre il lavoro suo rivela eloquentemente con quale pazienza, cura e discernimento lodevoli egli abbia compilato l'elenco che, a quanto ci sembra, non sarà suscettibile di considerevoli aumenti, tanto piú che egli pubblica già nello stesso volume un elenco di *Addenda* comunicatigli da molti bibliografi e specialmente dai sigg. Phil. Renouard, presidente della Camera dei tipografi e da Louis Polain, bibliotecario dell'Associazione libraria. Se noi in Italia non abbiamo ancora una simile — diciamo pure — bibliografía delle bibliografíe locali della storia della stampa, avremo però fra poco un volume ben piú importante e piú esauriente per la storia dell' arte tipografica in Italia dalla sua origine sin' a tutt' oggi, ove si troverà la bibliografía delle opere che s'occupano dell' introduzione e dei progressi dell' arte nera in tutti i luoghi dove essa fu esercitata. Il libro che sta per uscire colmerà una lacuna troppo spesso lamentata ; autore ne è il nostro egregio collaboratore prof. Giuseppe Fumagalli e non ne parliamo altro per ora, *sapienti sat.* — *i.*

Friedr. Joh. Kleemeier. — **Handbuch der Bibliographie. Kurze Anleitung zur Bücherkunde und zum Katalogisieren. Mit Literaturangaben, Übersicht der lateinischen und deutschen Namen alter Druckstätten, sowie mit alphabetischem Verzeichnis von Abkürzungen, Worterklärungen und mit Register.** Wien, A. Hartlebens Verlag, 1903. VIII, 299 pp. in 8°. Tela.

L' opera, diciamolo súbito, non fu scritta per i provetti bibliografi o bibliofili, ma piuttosto per coloro che s' accingono a far una raccolta di libri affinché sappiano superare tutte le difficoltà che incontrano nel catalogarli ed ordinarli, e crediamo che l'autore abbia pienamente raggiunto il suo scopo, tanto piú che nella Germania mancava finora un manuale per la cognizione di libri e la compilazione razionale di cataloghi, mentre non havvene penuria in Francia ed Inghilterra. L' Italia possiede nell'opera del Mira un buon manuale sebbene un po' troppo antiquato (1). Il sig. Kleemeier divide l' opera sua in quattro parti principali, cioè : I. Invenzione e diffusione dell' arte della stampa. — II. Il libro. — III. L' ornamentazione del libro. — IV. Biblioteca e catalogo.

L' autore s'attiene lodevolmente ai risultati ultimi delle ricerche sulla storia dell'arte tipografica, sfata le leggende di Coster, Panfilo Castaldi, ecc. ed ascrive a Gutenberg senza

(1) Giuseppe M. Mira. *Manuale teorico-pratico di bibliografia.* Palermo, 1861, 2 vol. in 8°.

reticenza il merito d' aver inventato l' arte della stampa, dando di lui in pari tempo una succinta ma pur abbastanza completa biografia; parla poi della diffusione della stampa in altri paesi, fra i quali l' Italia occupa il posto principale. Nella parte dedicata al libro parla della bibliofilía, bibliomanía, di prezzi, di libri buoni e rari, della collazione di libri, d' Incunaboli e della descrizione di questi, dandone alcuni esempi tolti dal nostro catalogo XXXV (1) senza che l' autore ne abbia fatto menzione. L' ornamentazione del libro è trattata assai bene dall' autore; egli dedica delle giuste osservazioni alle lettere iniziali, alle incisioni in legno, in rame ed in acciaio, alle litografie, fotografie, riproduzioni fotomeccaniche ed alla legatura, recandone una succinta ma esatta storia. Nella parte dedicata alla Biblioteca ed al catalogo, egli fa i seguenti capitoli: La biblioteca dei bibliofili; il registro d'entrata; ex-libris e timbri; collocamento dei libri; la compilazione del catalogo; catalogo scientifico, topografico ed alfabetico; cataloghi speciali; la copia del titolo; l' abbreviazione del titolo; citazioni nel catalogo; opere illustrate; opere in continuazione; la descrizione speciale dei libri; i sistemi bibliografici; gli indici di Hinrichsen; conservazione e riparazione del libro; bibliografie delle singole scienze e dei singoli paesi; indice latino-tedesco di antichi luoghi di stampa; indice d' abbreviature e di spiegazioni di termini tecnici.

Possiamo sinceramente raccomandar questo manuale assai pratico e ben ordinato a tutti i bibliofili principianti come guida sicura nella non facile carriera di diventar conoscitori profondi di tutte le esigenze della sana e vera bibliofilía. — *i.*

Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray provenienti dalla Biblioteca del marchese Girolamo d' Adda. Londra, M.CM.II. Firenze, Tip. Viaggi, in 4°, pp. 639-4.

Il signor Murray dopo la pubblicazione del catalogo delle prime due parti della sua biblioteca (2) ebbe la fortuna di poter acquistare la celebre raccolta del Marchese Girolamo d'Adda. Cosí la raccolta dell' esimio bibliofilo inglese può considerarsi ora come una delle piú preziose, che siano in mani private: essa è composta quasi esclusivamente di libri italiani dei primi due secoli della stampa e vi si trovano le rarità piú insigni e celebrate. Il signor Murray premise al volume la seguente breve prefazione:

« Un sentimento di riconoscenza verso l' illustre bibliofilo che ha raccolta questa libreria mi ha indotto a stamparne il catalogo a parte, avanti di incorporarlo nella mia, con le schede che esistevano in biblioteca. Queste schede sono state fatte da piú persone, mai però con l'intenzione di stamparle, perciò qualunque scorrezione o inesattezza vi si riscontri non va attribuita al primo possessore. Le note sono scritte in Italiano o in Francese, indifferentemente, ambedue le lingue essendo egualmente familiari allo scrittore. Di alcuni libri non esistevano schede: per non ritardare la stampa non le ho aggiunte e ho anche dovuto lasciare molte note perché incomplete e difficili a leggersi

---

(1) Riche et précieuse collection d'Incunables soigneusement décrits et mis en vente par Leo S. Olschki. Avec une table des matières et une table alphabétique des villes et des imprimeurs du XV^e^ siècle, dont on fait mention dans ce catalogue. Venise 1896.

(2) *Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray. Parte prima* [*e seconda*]. Londra 1899. Roma Officina Poligrafica Romana.

come pure molte lunghissime che sono dentro i libri medesimi ; alcune di queste, e le piú interessanti, spero di aggiungerle piú tardi in un catalogo generale, se mi riuscirà mai di completarlo. Intanto rendo quest'omaggio al compianto distinto bibliofilo e letterato ».

In questa *Parte terza*, fra i mss. ne troviamo uno membranaceo contenente le *Epistolae* di *Diogenes Cynicus*, tradotte in latino da Francesco Aretino e colla seguente sottoscrizione : « Joannes M. velox parmensis Petri Strozae Florentini discipulus Parmae oriundus Petro monopolitano clarissimo. Neapoli 1462 m. non. Augus. Tranquille transcripsit ». Si tratta del principe dei calligrafi del Rinascimento, Joan Marco Cinico; il Mazzatinti nota la sua presenza a Napoli solo nel 1467 (1) ed il Pèrcopo ci fece conoscere un codice colla sottoscrizione del 1463 (2) : il ms. ora noto dunque è quello che ci attesta della piú antica dimora del celebre calligrafo in Napoli e forse l' ipotesi del Pèrcopo, che egli sia stato fin dal tempo di Alfonso I († 1458) impiegato presso la Corte Aragonese è ben fondata, sebbene il codice da lui indicato (n. XI) non porti indicazione di luogo. Fra i libri a stampa ci si presenta súbito (n. 25) l' *Esopo* tradotto da Francesco del Tuppo, pubblicato a Napoli nel 1485, non mai celebrato abbastanza per la rarità e la bellezza, e di cui il signor Murray possiede ora due esemplari : sarebbe opportuno conoscere se essi sono perfettamente simili oppure se presentano delle varianti, come l' esemplare Corsiniano. Piú avanti (n. 1762) il volumetto *Decor Puellarum* di Jenson con la data errata del 1461 ; l' edizione originale del *Pecorone* (2541) ; *Il Manganello* (3416) ; le *Metamorfosi* di *Ovidio*, *Parma 1505* (4110) ; La *Sfortiade* di *G. Simonetta*, *Milano 1490* con miniature della Scuola milanese (5164) ; l' orazione del *Verardo* con la lettera di Colombo, *Basilea 1490* (5601); il *Vergier d'Honneur* (5605) ; il *Lamento di Pisa* senza note tipografiche, ma stampato nel Monastero di Ripoli a Firenze, lo stesso esemplare indicato dal Kristeller (3) e non saputo rintracciare dalla signorina Nesi nel suo recente inutile libro (4) (5870). Questi pochi per indicare soltanto alcuni libri celeberrimi e preziosi ; ma vi si trovano le edizioni piú antiche e rare dei poeti italiani (*Dante*, n.i 1518-1713) ; romanzi di cavalleria ; rappresentazioni sacre ; opere minori rimaste finora ignote agli storici della nostra letteratura ; altre di estrema rarità come *Le notte d'Aphrica* di *Sigismondo Pauluzio*, *Messina 1535* (4231) ; *Schiappalaria*, *Il quarto libro dell'Eneide di Virgilio in ottava rima*, *Anversa Plantin 1568* (5065); *Sonetti e canzoni* (5193); *Li successi di Borbone* (5292) : tutte opere contenenti sonetti e sfuggite alle diligenti ricerche del Vaganay (5).

Questo catalogo, se è da preferirsi agli altri due per le note dell'antico possessore, che spesso vi ricorrono e che qualche volta valgono a farci identificare qualche cimelio creduto disperso, è però di gran lunga inferiore ad essi nella parte tipografica. Ma il si-

---

(1) *La Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli.* Rocca S. Casciano, 1897, p. LIX.

(2) *La Biblioteca Aragonese* in *Rass. crit. d. lett. ital.* 1897, p. 123, n. X

(3) *Early florentine Woodcuts.* London, 1893, n. 335.

(4) Dott. EMILIA NESI. *Il Diario d. Stamperia di Ripoli.* Firenze, Seeber, 1903, p. 51, n. LXV.

(5) *Le sonnet en Italie et en France au XVI siècle. Essai de bibliographie comparée* par HUGUES VAGANAY, Lyon, 1902.

gnor Murray ci promette (p. 7) un catalogo generale dei suoi libri, e siamo sicuri che l' opera riescirà un lavoro bibliografico monumentale.

Il volume in questione fu stampato in pochissime copie destinate ad alcuni eletti amici personali, fra i quali il signor Murray ha gentilmente compreso il Direttore di questa *Rivista* che gli è gratissimo di tale cortese attenzione. — *is.*

NOTIZIE

Il VI Congresso bibliografico italiano fu tenuto quest' anno a Firenze dal 20 al 24 Ottobre u. s. cón concorso assai numeroso di soci della Società bibliografica italiana. Diamo l'ordine del giorno delle sedute pubbliche ch'ebbe luogo nella sala dei Dugento in Palazzo Vecchio:

Relazione della Commissione giudicatrice del concorso Brambilla e assegnazione del premio.

Presentazione di un saggio della *Guida delle biblioteche e raccolte bibliografiche italiane.* (a cura dei soci dott. Achille Bertarelli e prof. Giuseppe Fumagalli).

Presentazione di lavori bibliografici dei soci dott. Achille Bertarelli, prof. Muzio Pazzi, dott. Serafino Ricci, dott. Giorgio Rossi.

Per il Catalogo bio-bibliografico della letteratura italiana (prof. Alessandro D'Ancona).

Sui lavori della Bibliografia Scientifica Internazionale e dell' Ufficio italiano per la Bibliografia stessa (prof. Raffaello Nasini e ingegnere Ernesto Mancini).

Discussione del progetto di norme uniche per la compilazione dei cataloghi alfabetici.

La Bibliografia al Congresso Internazionale di Scienze storiche in Roma : relazione (dott. Serafino Ricci).

Considerazioni e proposte per un dizionario storico-bibliografico del Risorgimento Italiano (dott. Ettore Verga).

Programma di una Bibliografia storica dell' arte italiana (dott. Alfredo Romualdi).

Proposta di una Bibliografia concernente i Musei, le Gallerie, i monumenti artistici nazionali (prof. Adolfo Venturi).

Per la compilazione di indici e cataloghi dei codici musicali esistenti nelle Biblioteche, negli Archivi, ecc. (dott. Giorgio Barini).

Osservazioni sulla Bibliografia archeologica e numismatica (dott. Serafino Ricci).

Bandi, editti e tariffe monetarie a stampa (prof. Giuseppe Castellani).

Della necessità di un Bollettino delle pubblicazioni musicali italiane (prof. Arnaldo Bonaventura).

Per una Biblioteca Dantesca a Ravenna (contessa Maria Pasolini).

Una visita alle Biblioteche dei paesi Balcanici (dott. Domenico Fava).

L'Archivio della Letteratura Italiana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Desiderio Chilovi).

Se convenga, nell' interesse degli studi superiori, della scuola e della cultura, che le maggiori biblioteche sieno indistintamente aperte al pubblico, ovvero che esse sieno riservate agli studi superiori, destinando altre minori biblioteche a diversi bisogni intellettuali (prof. Domenico Gnoli).

Le Biblioteche fonografiche (prof. Giuseppe Fumagalli).

Sul nuovo edificio dell'Archivio Municipale di Padova (dott. Andrea Moschetti).

Notizia sulla nuova sistemazione dell'Archivio Storico Civico di Milano nella Rocchetta del Castello Sforzesco e sulla sua importanza per gli studi storico-economici (dott. Ettore Verga).

Degli Archivi domestici, loro importanza e cautele per impedirne la dispersione (avv. Alippio Alippi).

La Scuola del Libro a Milano (prof. Giuseppe Fumagalli).

Voto per l' abolizione delle gravi fiscalità che si oppongono alla esportazione dei libri italiani (avv. Luigi Gasparotto).

Sull' applicazione della classificazione decimale alla Bibliografia agronomica (E. Ottavi e A. Marescalchi).

Notizie sul Poligrafo Gargani (dott. F. Pintor).

Sulle Biblioteche popolari e sui libri piú letti dal popolo (contessa Maria Pasolini).

Sulle Biblioteche popolari ambulanti, relazione del prof. Giuseppe Costelli, un rappresentante ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Proposta di una organizzazione tra le Biblioteche popolari d' Italia (Ugo Morini).

Sul Consorzio delle Biblioteche popolari di Milano, relazione del signor Enrico Bertini, delegato della Società Umanitaria di Milano.

Le Biblioteche a bordo per gli emigranti istituite dal Comitato Napoletano della Società *Dante Alighieri* (prof. E. Zaniboni).

Tutti questi ordini del giorno furono approvati, dopo piú o meno breve discussione: ai nostri lettori daremo via via notizia del come i varî progetti verranno messi in pratica.

Sugli insetti dannosi ai libri e i metodi per distruggerli tenne un'applaudita conferenza l' egregio Dr. G. Bolle di Gorizia nella sala della Società *Pro-Cultura* di Firenze nell' occasione del VI Congresso bibliografico italiano. I nostri lettori si ricorderanno della notizia pubblicata in questa *Rivista* (1) che il premio di 1000 Franchi, destinato da un francese che non voleva esser nominato per chi avesse trovato il miglior mezzo di distruggere gli insetti nemici dei libri, toccò appunto al conferenziere. Sullo stesso tema troviamo un articolo del sig. Carlo Biagi inserito nell' ultimo quaderno della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XIV, pp. 138-143) sul quale attiriamo l'attenzione dei bibliofili.

Sui libri e mss. di Vittorio Alfieri. — Il nostro egregio collaboratore ed amico, l' illustre Prof. Enrico Rostagno, conservatore dei mss. della Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze pubblicò, nell'occasione delle feste centenarie promosse dalla città di Firenze in onore di Vittorio Alfieri, un articolo interessante nella *Nazione* sui libri e mss. del Poeta, che ci piace riprodurre in queste colonne, sicuri di rendere con ciò un segnalato servigio ai nostri cortesi lettori:

« Contribuendo alle onoranze centenarie che Asti e Firenze in particolare, e l' Italia tutta ha decretate a Vittorio Alfieri, la Biblioteca Laurenziana ha aperto al pubblico la mostra degli autografi del Sommo tragico, da essa gelosamente e religiosamente conservati fra i suoi cimelii fino dall' anno 1824. Firenze che lo ebbe lungamente ospite fra le sue mura, Firenze che nel suo glorioso tempio di Santa Croce ne ha accolto e ne custodisce con riverente affetto la salma, Firenze divide con Montpellier l' onore di serbarne quelle pagine immortali, sulle quali il Poeta laboriosamente tracciò, anzi scolpí l' immagine viva, incancellabile di sé stesso.

« Come è accaduta tale spartizione della libreria Alfieriana? Quali fossero in origine i propositi dell'Astigiano intorno ai suoi libri e mss., non si potrà forse mai determinare con sicurezza. Tuttavia sembra che i libri intendesse lasciarli alla sua Asti, come attesterebbe eloquentemente il sonetto, qui riprodotto dall' autografo laurenziano:

« Asti, antiqua città, che a me già desti
La culla, e non darai (pare) la tomba;
Poich'è destin che da te lungi io resti,
Abbiti almen la dottrinal mia fromba.

Quanto ebb' io libri all' insegnarmi presti,
Fatto poi spirto a guisa di colomba,
Tanti ten reco, onde per lor si innesti
Ne' tuoi figli il saper che l'uom dispiomba.

Nè in dono già, ma in filial tributo,
Spero, accetto terrai quest'util pegno
D'uom che tuo cittadin s'è ognor tenuto.

Quindi, se in modo vuoi d'ambo noi degno
Contraccambiarne un dì 'l mio cener muto,
Libri aggiungi ai miei libri; esca all' ingegno. »

Di questa cessione anzi, alla quale era sollecitato da Francesco Morelli da Asti, dovette l'Alfieri aver trattato in una lettera all' abate di Caluso: perché questi rispondendogli (cfr. *Vita* ecc. *di V. Alfieri* per cura di E. Teza, Firenze, 1861) gli fece delle prudenti considerazioni sull' utilità

(1) *La Bibliofilia* IV, p. 331.

« di lasciare alla città di Asti i *suoi* libri », mentre riattestava tale intenzione del grande suo amico in una lettera del 18 novembre 1807 alla contessa d'Albany.

Checché sia poi stato di ciò, il fatto è che l'Alfieri, il quale scrisse quel sonetto nel 1797 finí per confermare le « volontà » già quattro anni prima esposte nel suo testamento (14 luglio 1793) a favore della contessa Luisa d'Albany, che dichiarava erede, fra altro dei suoi « beni mobili, e immobili, semoventi, ori, argenti, *fogli, libri,* tanto *stampati* che *manoscritti, carte* e *scritture* in qualsivoglia luogo e parte del mondo esistenti » ecc. E infatti le « Ultime volontà » (1 gennaio 1799) non ratificano se non il testamento ora ricordato, aggiungendovi solo determinate prescrizioni intorno ai *manoscritti,* alle *opere stampate,* ai *libri,* ecc., e lasciando arbitra la contessa di far stampare durante la vita sua le opere particolarmente raccomandatele: in caso contrario il Poeta la scongiura « di farle tutte assolutamente ardere in sua presenza, meno le Satire, il Misogallo, l'Abele, e le Rime, parte seconda; e così parimente.... ogni qualunque altra *sua* composizione, scritto, o lettera che si trovasse, fuorché vi fosse scritto di *sua* mano: *Si serbi o si stampi.* »

La contessa d'Albany poi alla sua volta, mentre nel testamento 29 marzo 1817 disponeva che i manoscritti Alfieriani passassero alla Libreria di Brera in Milano, in un codicillo invece dichiarava l'*amico* suo Francesco Saverio Favre di Montpellier erede anche della preziosa libreria che essa aveva avuto dall'Alfieri. Quasi subito dopo la morte della Contessa (avvenuta il 28 gennaio 1824), il Fabre, cui forse il legato Alfieriano, ricordandogli la violata fede, era troppo duro e grave e continuo rimprovero, dovette pensare a liberarsene; giacché nel marzo dello stesso anno 1824 fece donazione alla Biblioteca Laurenziana della nostra Firenze dei piú pregevoli manoscritti autografi e di libri a stampa variamente postillati e annotati dall'Alfieri, mentre il 5 gennaio dell' anno seguente offriva alla sua patria, alla Città di Montpellier, oltre a un' insigne raccolta di monumenti d' arte ed altre sue collezioni di libri, anche la biblioteca D'Albany « et celle du célèbre comte Vittorio Alfieri di Asti », la quale ultima « réunit ce qu'il y a de plus remarquable dans la littérature grecque, latine et italienne. »

« Il Direttore della R. Segreteria di Stato della Toscana, D. Neri de' Principi Corsini, con biglietto del 23 marzo 1824 avvertendo Francesco Del Furia, bibliotecario della Laurenziana, « della benefica disposizione in cui *era* Francesco Saverio Fabre, donatario della defunta contessa d'Albany, di donare alla Libreria Mediceo-Laurenziana non solo tutti i manoscritti del fu conte Vittorio Alfieri, ma ancora tutti i libri nei quali l'Alfieri abbia scritto di propria mano, versioni, postille, o annotazioni interessanti », e dell'autorizzazione concessa dall' I. e R. A. S. alla Libreria stessa « ad accettare una tal donazione », gli conferiva « ogni opportuna facoltà per ricevere in consegna i mss. e libri »; che il Del Furia annunziava infatti d'aver ricevuto il 27 marzo, e di averli fatti trasferire nella Biblioteca « per esservi gelosamente conservati e custoditi, come un monumento prezioso di quel grande scrittore che gli vergò ». Il verbale di consegna fu legalizzato dal notaro dottor Anton Francesco del fu Pier Luigi Tassi.

« Alla sua volta Montpellier accoglieva nel 1825 la libreria dell'Alfieri di circa 3000 volumi, oltre a un non esiguo numero di mss.; questi descrisse Gius. Mazzatinti nel *Giornale storico della Lett. ital. III sg.;* gli autografi laurenziani illustrarono ampiamente quanti studiosi si occuparono delle opere dell'Alfieri, del Teza in particolar modo fino ai giorni nostri.

« Non sono in verità molti di numero: l' inventario ne registra volumi 54, distinti in 39 numeri, oltre parecchie lettere, e numero 15 opere a stampa postillata: ma la quantità è vinta, anzi sopraffatta dal valore, che si può assolutamente affermare inestimabile, e tale che senza di essi troppo mancherebbe alla conoscenza dell'animo e della mente del grande Astigiano perché tutti si accorderanno col Foscolo, il quale, mostratigli dalla contessa i manoscritti dell'Alfieri, confessava: *Ho imparato da essi sul carattere del suo ingegno e dell'animo suo piú di quello ch' io avrei saputo dalla sua vita.*

« Dai primi abbozzi agli ultimi scritti, dalla Cleopatraccia e dalle « prime sciocchezze schiccherate in gergo francese » alla stesura in presa delle tragedie, alla loro prima, seconda e terza versificazione; dal primo getto delle liriche, delle satire, delle commedie, alle ultime loro copie diligentemente ritrascritte; dalle prime prove di versioni dal greco e dal latino al testo divenuto poi definitivo; noi vi seguiamo per cosí dire la storia del pensiero del Poeta in tutto il suo sviluppo, pensiero vivo sempre e ardente di sacro fuoco.

« Ottimo divisamento fu dunque che al popolo italiano venissero in questi giorni solenni esposte le venerate carte, a quel popolo nella cui coscienza nessuna forza di critica indagine varrà mai a modificare o menomare la nobile figura del Poeta, che infiammò ai piú alti sentimenti i nostri padri. Le ricerche storiche di questa nostra età, tormentata da un sistematico scetticismo sempre

quando si tratti di chi eccelse nelle lettere o nelle scienze o nelle arti, le ricerche storiche possono bene abbassare il piedistallo a chi abbiamo a lungo venerato su in alto, molto in alto, come sacri idoli: ma la nazione, ma gli italiani sentono la verità della divinazione che dell'Alfieri faceva già l' abate di Caluso allorché di lui affermava: « Questi è il degno profeta della italica futura libertà, se i miseri italiani l'avranno pur mai »; e se pieni di riconoscenza *fannogli onore, di ciò fanno bene* ».

In Vaticano. — Al momento d' andare in macchina, giunge da Roma la grave notizia del pericolo corso dalla Biblioteca e dai Musei Vaticani, in cui, per la negligenza dei loro piú alti impiegati, scoppiò la sera del 1° Novembre u. s. un incendio, che avrebbe potuto distruggere gran parte delle maraviglie raccolte in quegli ambienti, senza il pronto ed efficace accorrere dei funzionari di Roma. Il Prefetto della Vaticana, padre Ehrle, ha potuto salvare dalle fiamme un prezioso codice della Bibbia, un foglio delle *Institutiones* di Cajo, ed altri codici di minore importanza, che si trovavano nel luogo piú esposto al pericolo; perirono fra le fiamme, secondo la versione ufficiale vaticana, un codice marcelliano, un papiro fossile ed alcuni incunaboli e stampe antiche, di proprietà del Marrè, uno scienziato legatore e restauratore di antiche carte, addetto alla Libreria Vaticana.

La piú completa biblioteca Shakespeariana trovasi a Birmingham nella *Memorial Library* che fu fondata dal celebre letterato e conoscitore profondo della letteratura di Shakespeare, Samuele Timmins e G. Dawson; non vi sono soltanto le edizioni del grande poeta britannico, ma pur tutti gli scritti che a lui si riferiscono, pubblicati in qualsivoglia lingua. La biblioteca fu quasi interamente distrutta da un incendio scoppiato nel 1879; dei 7000 volumi furono salvati appena 500. Gli ammiratori di Shakespeare raccolsero nuovamente del danaro e cominciarono a formare una nuova biblioteca che ora comprende 11000 volumi e contiene delle opere ancor piú pregevoli di quelle della collezione distrutta. Il catalogo pubblicato il 31 Marzo dell'anno corrente è la piú completa bibliografia che sinora si conosca, e supera ancora di gran lunga quella che fu pubblicata dal British Museum, poiché vi si citano anche delle opere che ancor non si trovano nella *Memorial Library*. 104 opere trattano della teoria stolta che Bacon sia stato l'autore dei drammi di Shakespeare. Per il numero di traduzioni, commenti ed altre pubblicazioni, intorno a Shakespeare, eccelle la Germania con ben 2400 volumi; la Francia vi è rappresentata con poco piú di 600 volumi. La prima traduzione tedesca vide la luce nel 1736, quarant'anni dopo la prima traduzione francese. Nell' Inghilterra stessa furono pubblicate cinque edizioni soltanto nel 17.° secolo, mentre nel 18.° salirono al numero di 90 e nel 19.° persino a 750. L' Italia non vi fa bella figura, quantunque il grande poeta abbia attinto a fonti italiane il soggetto di gran numero dei suoi drammi potenti.

La biblioteca pedagogica del dott. Gideon Vogt, ben nota nei circoli letterarî, fu comperata dalla libreria antiquaria Jacques Rosenthal di Monaco. La raccolta è ricca d' incunaboli e di libri rari e preziosi, specialmente riguardo alla storia della pedagogia e dell' istruzione di tutti i tempi, raccolti dall'erudito sunnominato nel periodo di cinquant' anni. È sperabile che fra non molto tempo ne esca un catalogo che sarebbe un contributo pregevole ed utile alla bibliografía della scienza pedagogica.

Lettere e Sermoni di S. Agostino. — Esiste alla Biblioteca Nazionale di Parigi un'opera assai preziosa; è un libro contenente, manoscritte, lettere e sermoni di S. Agostino. — Disgraziatamente, l' opera era incompleta, poiché vi manca un foglio, sparito non si sa come, né quando.

Ora, per uno strano caso, il foglio fu ritrovato alla Biblioteca di Pietroburgo, dove si suppone che sia giunto insieme alle cose rubate nel 1791 alla biblioteca di Saint-Germain-des-Prés, e raccolta quindi da Pietro Dubrowski, segretario dell'ambasciata di Russia, la cui splendida collezione, sorta a Parigi, ha preso la via della Russia fornendo dei piú bei manoscritti la biblioteca di Pietroburgo.

Saggi di corrispondenza epistolare medioevale. — Pochissimi esemplari originali di corrispondenza epistolare medioevale ci sono rimasti, anzi, a due sole si contano le lettere chiuse del XII sec., né è ancora accertata l' autenticità di esse. Non abbiamo avuto idea finora, del come si operasse per la chiusura e per la forma esterna delle carte, che servissero alla corrispondenza, quantunque, verso gli ultimi secoli del medio evo, questa divenisse piú attiva. Una scoperta fatta nell'Archivio ducale di Cösfeld in Austria, ha ridato alla luce due lettere datate dall' anno 1188, di cui la prima, indirizzata al vescovo Ermanno di Münster (1174-1202), è scritta dal segretario dell' arcivescovo Corrado di Magonza, e la seconda diretta al Papa. La prima era ancora ermeticamente chiusa, portava ancora il sigillo e le striscie di pergamena fermanti l' insieme della

pergamena, nonché altre particolarità che rendono sicura l' autenticità della lettera. L' altra porta tutti i segni della maniera con cui fu spedita e recapitata, ma non è dell' importanza della prima, anche per il contenuto; vi si leggono lagnanze mandate dai cittadini di Polonia al Pontefice.

La lettera al vescovo di Münster ha importanza storica rilevante, in quanto al contenuto: per la forma, è il piú antico documento, sotto forma di lettera, pervenutoci nella sua chiusura originale.

Chi volesse conoscerle piú da vicino può consultare le buone riproduzioni delle due lettere nelle *Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung.*

La biblioteca del defunto geografo Louis Vivien de Saint Martin fu acquistata per intero dalla libreria antiquaria H. Welter di Parigi. La raccolta si compone d' oltre 5000 volumi, quasi tutti di geografia e d'etnologia. Ancora in vita il Vivien la cedette alla libreria Hachette dietro il compenso di 6000 franchi per anno, ch' egli ricevette per 23 anni continui. La raccolta dovrebbe essere acquistata per intero, per servire a qualche biblioteca pubblica od universitaria.

Libri d'ore di sconosciuta provenienza. — Nella bottega d' un libraio antiquario di Vienna comparve un giovane per vendere un preziosissimo libro di preghiere in lingua francese, del XV secolo, ricevendone in cambio una piccola somma, poco proporzionata al valore dell'opera. Essendosi per una seconda volta presentato il venditore offrendo un simile cimelio, l' antiquario espresse dei sospetti sulla sua provenienza; il giovine, s' intende, fuggí, avendogli il libraio ordinato d' aspettare l' arrivo della giustizia che facesse luce. Non restò che depositare i volumi alla polizia, affinché possano ritornare alla loro dimora. I due libri sono di gran valore per la rarità e la finezza con cui sono eseguite le splendide incisioni in legno che li adornano. L' uno è stampato da Gilles Hardouin e da un marchio impresso nelle pagine del volume, sembra che abbia appartenuto alla biblioteca di Augusto Capponi, romano, che ora fa parte della Vaticana. Il secondo che non è completo, si trovava nella raccolta di Francesco Goldhan, venduta circa vent'anni fa: ambedue i libri sembrano involati a qualche grande raccolta.

Con vivo rammarico dobbiamo qui registrare la fine prematura e tragica del nostro amico, l' insigne bibliografo

ROBERT PROCTOR

scomparso in una gita alpestre nel Tirolo.

La bibliografía perde in lui un ricercatore erudito, paziente e studioso, la direzione del Museo Britannico, dov'egli era da molti anni bibliotecario, uno dei suoi piú intelligenti ed autorevoli cooperatori.

Ben volentieri avremmo accompagnato questo necrologio coll' imagine del defunto, e a tal uopo cercammo il suo ritratto, ma invano: giacché egli, come ci fu comunicato da fonte autorevole, non ha mai voluto farsi fotografare.

Il nome di Robert Proctor è assai famigliare ai nostri cortesi lettori che lo trovano citato in ogni dispensa di questa Rivista come autorità competente nella bibliografía degli Incunaboli; e giacché essi sentiranno certamente un vivo desiderio di conoscere piú dettagliatamente la vita e le opere di quest'uomo singolare sotto tanti rispetti, crediamo opportuno appagarlo colla ristampa dell'articolo dedicatogli in *The Athenæum* di Londra del 10 ottobre a. c.:

« The inquiries which have been made in the neighbourhood where Mr. Proctor was last seen unhappily leave no room for doubt as to his fate, though the Austrian

police are prosecuting a further search. Mr. Proctor slept at the Taschach hut (8,000 feet) above Mittelberg in the Pitzthal on the night of September 5th, and started off by himself the next morning to cross a glacier pass not dangerous for a party with experienced climbers among them, but full of risks for a single traveller. He cannot be traced beyond this hut, and the presumption is overwhelmingly strong that he perished within a few hours of leaving it. As he had written home on the 5th, anxiety at the absence of further news did not become grave until nearly the time when he was to return to England, while the fact that he slept at a different place every night prevented his disappearance being noted during the few days on which search would have been easy. On Thursday, the 10th, the weather broke, and the snows that have fallen make investigation on the glaciers impossible.

« Mr. Proctor's loss will be keenly felt wherever the history of early printing is studied. Born at Budleigh Salterton in 1868, he was educated at Bath College and at Corpus College, Oxford, of which he was a scholar. After taking a First in Classical Moderations, and a Second in " Greats, " he took up the listing of the early printed books at the Bodleian, on lines originated by Mr. Gordon Duff. While thus engaged he worked also at some of the college libraries, and he was first heard of outside Oxford as the discoverer in one of these of some fragments of a previously unknown " Caxton. " In 1893 he joined the staff of the Department of Printed Books at the British Museum, and in the revision of the later volumes of the Catalogue the old titles of the fifteenth-century books were largely rewritten by him, and he was responsible for the very complicated heading ' Liturgies, ' in the rearrangement of which, as well as the details, he made notable improvements. Meanwhile he had been listing on his own account all the books in the Museum printed before 1520, and in 1898 he produced his truly remarkable ' Index to the Early Printed Books in the British Museum, with Notes of those in the Bodleian Library, ' a work which contains within itself a monograph in miniature on every press known to have been at work during the fifteenth century, constituting a greater addition to knowledge than had been made by any student of printing since Panzer. For the Bibliographical Society Mr. Proctor wrote two monographs, on ' Jan van Doesborgh ' and ' The Printing of Greek in the Fifteenth Century, ' beside indexing the ' Serapeum, ' and supplying much editorial help which he would not allow to be acknowledged. In 1899 he started a small society of his own for printing facsimiles of obscure types, and (save for acknowledging the subscriptions) did the whole work of it himself. An enthusiastic admirer of William Morris, he accepted the trusteeship of his estate on the death of F. S. Ellis, served on the Committee of the Society for the Protection of Ancient Buildings, translated one or more Icelandic Sagas, and designed a new Greek type based on that used in the New Testament of the Complutensian Polyglot. But none of these by-studies was allowed to interfere with his main work and at the time of his death his mastery of the whole field of early printing and instinctive power of identifying the printer of any fragment shown him were absolutely unrivalled. During the last five years queries on knotty points of early printing came to him from all parts of Europe every week, and he answered them with a prompt kindness which won the enthusiasm of his cor-

respondents. Among his colleagues he was noted no less for his unfailing good nature than for his learning, and those who gained his intimacy found him the most loyal and affectionate of friends.

« Not only to the British Museum (where his rearrangement of the incunabula is standing incomplete), but also to the study of early printing in general, Mr. Proctor's loss is irreparable. But efforts are already being made to continue as much of his work as possible. A statement as to the books it is desired to print with his Greek type ad the work in hand for the Type Facsimiles Society will shortly be issued. The German portion of this ' Index of Early Printed Books from 1501 to 1520 ' (a continuation of his former work) was fortunately all passed for press before he started for his holiday, and is being issued this week ».

A Bellagio, dove s'era recata, com'ogni anno era suo costume, alla fine della stagione estiva per godervi l' incanto della natura e del clima, si spense la vita preziosa della

Principessa MASSÉNA D' ESSLING

moglie dell' illustre mecenate, bibliofilo e bibliografo Masséna Prince d' Essling, piú noto nel mondo letterario col nome di Duca di Rivoli.

Inviamo anche da queste pagine le nostre piú sentite condoglianze al Principe marito augurandogli, anche nell' interesse dell'arte e della letteratura, che trovi un conforto nelle sue ricerche e ne' suoi studî, dai quali attendiamo, con ben giustificata impazienza, l'opera grandiosa intorno ai libri illustrati di Venezia dei secoli XV e XVI, ch'egli va preparando da lungo tempo con intenso amore per l'arte e con il criterio d'un erudito Mecenate.

È morto a Berlino il

D.r FRIEDRICH LIPPMANN

Direttore del Gabinetto di Stampe dei RR. Musei

ben noto ai bibliofili per il gran numero dei pregevoli suoi lavori e particolarmente per il suo volume *The art of wood-engraving in Italy in the fifteenth century* che è una guida autorevole ed indispensabile per i raccoglitori di libri figurati italiani del secolo XV.

Il defunto era, prima di assumere la direzione del Gabinetto di stampe (Kupferstichkabinet), che a lui deve il completo suo ordinamento, un raccoglitore appassionatissimo di tali libri; la sua biblioteca preziosa fu acquistata dal Governo germanico e forma ora il fondo principale dei libri del celebre Gabinetto delle stampe di Berlino.

Cav. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

Amministrazione: *Libreria antiquaria Leo S. Olschki, Firenze, Lungarno Acciaioli 4*

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

170. **Perger, Bernardus.** Oratio in funere fancte memorie Friderici. iij. Ro | manorũ Imperatoris wienne habita per Specta | bilem virum dominum Bernhardum Perger illic | in Confilio Ciuium wiennenfium pro inuictiffi- | mo Romanorum Rege vicegerentem. | S. nn. typ. [Roma, Stephan Plannck, 1493] in-4°. Avec une lettre orn. s. fond noir. Toile. [Hain *12620]. 50.—

4 ff. sans chiffres ni signatures. Car. goth.; 34 lignes par page.
L'incipit mentionné se trouve au recto du 1. f.; après une ligne bl. suit le texte qui se termine au recto du 4. f.: nec | vires q̃ꝫ Turcis minores funt indubitatam promittimus in | deo victoriam. | Dixi. |; le verso blanc.
Proctor, 3716.

171. **Persius.** BARTHOLOMEI FONTII PRO | OEMIVM IN PERSIVM POETAM | AD LAVRENTIVM MEDICEM. (À la fin:) IMPRESSVM | FLORENTIAE APVD SANCTVM | IACOBVM DE RIPOLI ANNO | MCCCCLXXVII. | (Firenze, 1477) in 8. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain 7226]. 250.—

90 ff. n. ch. (sign. a-n). Caract. ronds; 25 lignes par page.
Au f. ai recto l'intitulé cité; f. aii verso: PERSII VITA |; f. aiiii recto: BARTHOLOMEI FONTII IN | PERSIVM POETAM EXPLANA | TIO INCIPIT |; au f. 87 verso: Finis |; puis commence le *libellus de mensuris etc.*: BARTHOLOMEVS. FONTI | VS. FRANCISCO SAXETTO | SALVTEM. |; au verso du dern. f. l'impressum cité.
Bologna, Serie delle edizz. di Ripoli, 22; *Fossi*, I 692; *Nesi, Il Diario d. Stamperia di Ripoli*, n.° XX.

172. **Petrarca, Francesco.** Libro degli uomini famosi. Pogliano, Felix Antiquarius et Innocens Ziletus, 1476, pt. in fol. Avec des bordures gr. s. bois. Vélin. [Hain 12808]. 500.—

240 ff. n. ch. (signés —, c-h, k-m, o-p, [q], ff, S-y, ℞, q-x, &, Z, z). Car. ronds.
Seul livre imprimé à Pogliano, d'une rareté extraordinaire. Édition citée par les Académiciens de la Crusca: *Razzolini*, p. 266. Dans cet ex. — qui manque des pr. 9 ff, des ff. 13 et son correspondant, Tii et son corresp. — dans l'espace blanc de deux cartouches (f. 12 recto et & 5 recto) on voit dessinés, d'une main du XVe siècle, deux empereurs, le second en partie colorié, d'une exécution fort remarquable.
Les ff. 10-16 en partie déchirés avec perte de texte.

173. — INCOMINCIANO. LE. VITE. DEPONTEFICI. | ET IMPERADORIROMANI. COMPOSTE. | DA MESSER. FRANCESCO PETRARCHA. | (À la fin:) IMPRESSVM. FLORENTIAE. APVD. SANC | TVM. IACOBVM. DE. RIPOLI. ANNO. DOMI | NI. MCCCC.LXX.VIII. | (Firenze 1478) pet. in fol. Vél. [Hain *12809]. 350.—

103 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. —, a-r). Gros caractères ronds; 33-34 lignes par page.
Le recto du prem. f. est blanc. Au verso: INCOMINCIA. LA. TAVO | LA. DELLA. PRESENTE. OPE | RA. DI MESSER. FRANCIE | SCO. PETRARCA. | Cette table, imprimée à 2 cols., finit au verso du f. 2: FINITA. LA. TAVOLA. | Au recto du f. 3. (ai): PROEMIO DI MESSER FRANCESCHO. | PETRARCHA NEL LIBRO DEGLI | IMPERADORI ET PONTEFICI.: | L'intitulé cité occupe les lignes 4-6 du verso du f. 3. Le texte finit au verso du f. 101, l. 16-19: FINISCONO. Le uite de Pontefici & imperadori Roma | ni Da Meffere Franciesco Petrarca in fino a fuoi tempi com | pofte. Dipoi con Diligenzia & breuita feghuitate infino nel | lanno. M.CCCC.LXX.VIII. | L'impressum cité plus haut fait la conclusion.
Première édition rarissime et fort recherchée (Voir *Gamba* nro. 756) Exemplaire très grand de marges, excepté qq. ff. pris d'un autre exemplaire, les initiales sont peintes en bleu. Plusieurs ff. sont raccommodés et réemmargés, au 1. f. de la table av. quelque perte de texte. — Exemplaire très rare av. les 2 ff. de la Table, qui manquent presque toujours et qui sont restés même inconnus à *Hain*.
Nesi, n.° XXIII.

174. — Même ouvrage. Autre exemplaire. Vélin. [Hain *12809]. 100.—

Ex. défectueux des 2 ff. de la table et des ff. l ii, m iii, m iv et r i.

---

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. V, pages 181-204.

Fr.cent.

175. **Petrarca, Francesco.** ℂ Franciſci Petrarcæ poetæ oratoriſqꝫ. Clariſſimi de Remediis utriuſqꝫ fortu | næ: ad Azonem. Liber primus. Incipit. | (À la

·ΟΡΦΕΩΣ· ΑΡΓΟΝΑΥ-
ΤΙΚΑ·

ΝΑΞ ΠΥΘΩΝΟΣ μεδέων ἑκατη
βόλε μάντι·
ὃς λάχες ἠλιβάτου κορυφῆς πα
ρνασίδα πέτρην·
σὴν ἀρετὴν ὑμνῶ, σὺ δέ μοι κλέ-
ος ἐσθλὸν ὀπάσσαις·
πέμπε δ' ἐπὶ πραπίδεσιν ἐμαῖς ἔτυμον χορὸν αὐδῆς
ὄφρα πολυσπερέεσι βροτοῖς λιγύφωνον ἀοιδὴν
ἠπύσω μούσης ἐφετμαῖς· καὶ πηκτίδι πυκνῇ·
νῦν γάρ σοι λυροεργὲ φίλον μέλος ἀείδοντα·
θυμὸς ἐποτρύνει λέξαι, τάπερ οὔποτε πρόσθεν·
ἔφρασ' ὅταν βάκχοιο καὶ ἀπόλλωνος ἄνακτος·
κέντρῳ ἐλαυνόμενος, φρικώδεα κῆλ' ἐπίφασκον·
θνητοῖς ἀνθρώποισιν ἄκη· μεγάλ' ὄργια μύσταις·
ἀρχαίου μὲν πρῶτα χάους ἀμέγαρτον ἀνάγκην·
καὶ κρόνον ὃς ἐλόχευσεν ἀπειρεσίοισιν ὑπὸ κόλποις
αἰθέρα· καὶ διφυῆ περιωπέα κυδρὸν ἔρωτα·
νυκτὸς ἀειγνήτης πατέρα κλυτόν· ὅν ῥα φάνητα
ὁπλότεροι κικλήσκουσι βροτοί· πρῶτος γὰρ ἐφάνθη
βριμοῦς τ' εὐδυνάτοιο γονὰς ἠδ' ἔργ' ἀΐδηλα
γιγάντων· οἳ λυγρὸν ἀπ' οὐρανοῦ ἐστάξαντο
σπέρμα γονῆς τὸ πρόσθεν ὅθεν γένος ἐξεγένοντο αἳ

N.º 168. — *Orpheus.*

fin:) ℂ Accipe tandem candidiſſime lector Diuinum Franciſci Petrarcæ: opus | Nicolai lugari īduſtria ſollerti Nitidiſſimū: Bernardini, del miſintis

Fr.cent.

Papiēſis ac Cæſaris Parmenſis ſociorum diligenti opera. Impreſſum Cremonæ. Anno | Incarnationis dñice. 1492. die. 17. menſis Nouembris | (Cremona, 1492) in fol. Avec una magnifique initiale et la marque typogr. Vélin. [Hain *12793]. 100.—

1 f. bl. 164 ff. n. ch., 1 f. bl. (sign. 2, a-z, A-C). Beaux caractères ronds; 43-45 lignes par page.
Au recto du 2. f.: ℭ Tabula Rubricarum præcedentis libri. &c. | — Au verso du 4. f.: ℭ Explicit Tabula. Liber fecūdus. d. Frā. Petrarcæ de remediis uttiuſqꝫ (sic) fortunæ. | En tête du f. a: ℭ Ad magnificum ſplendidiſſimumqꝫ uirum Marchiſinum ſtangham: Ducalem Se | cretarium Nicolai lucari Cremonenſis Epiſtola. | — Le texte commence par le titre cité au recto du f. sign. a2, et la souscription se trouve au verso de l'av. dern. f. suivie de la marque typographique. Le dern. f. blanc.
C'est la seconde édition de *l'opus divinum de remediis* qui diffère absolument de celle que nous connaissons sous le titre du *Liber de remediis* et qui a Adrien Le Chartreux pour auteur. — Audiffredi, II. p. 223: « Caracter Romanus est, valdeque pulcher, et editio inter praestantiores saeculi XV. iure haberi potest. » — Bel exemplaire tout à fait complet bien conservé; la lettre ornementée coloriée.

176. **Petrarca, Francesco.** Même ouvrage. Autre exemplaire. D.-vélin (reliure d'amateur). [Hain *12793]. 50.—

Ex. auquel manquent le pr. et le dern. f. blancs et les 4 ff. de la table. La belle lettre orn. n'est pas coloriée

177. **Peurbachius, Georgius.** Theoricae novae planetarvm. S. nn. typ. [Nürnberg, Iohannes Regiomontanus, avant 1474]. Avec beauc. de figs. astronomiques et des belles lettres initiales gr. s. b. D.-vél. [Hain *13595]. 500.—

20 ff. sans chiffres ni signatures. Caract. rom. et 45 lignes par page. Au recto du pr. f.: THEORICAE NOVAE PLANETARUM: GEORGII | PVRBACHII: ASTRONOMI CELEBRATISSIMI; | DE SOLE | . Au verso du f. 20, l. 40: FINIS. Quelques figs. sont en partie, pour le meilleure intelligence des mêmes, coloriées à la main. Ce vol. serait, d'après *Panzer*, II 232, la première production des presses établies à Nuremberg, vers 1471, par Jean Müller, dit Regiomontanus; mais *Proctor* 2208 le classifie après les *ephemerides* de 1474 et d'autres éditions.
Rares not. manuscrites en marge.
Pièce d'une rareté hors ligne.

178. **Philelphus, Franciscus.** FRANCISCI PHILELFI SATYRARVM | HECATOSTICHON PRIMA DECAS. | (À la fin:) Impreſſæ Mediolani Galeacio Maria Sphortia Inuicti | ſſimo duce Quinto florente: per Chriſtophorum | Valdarpher Ratiſponenſem huius eximiæ artis im | primendi conſumatiſſimum Magiſtrium: (sic) Anno | a natali Chriſtiano Milleſimo Quadringenteſimo | Septuageſimo Sexto: Idibus Nouembribus: | (Milano, 1476) pet. in-fol. Veau pl. marbré. [Hain *12917]. 250.—

149 ff. s. ch. ni sign. et 1 f. bl. (manque). Beaux caract. ronds; 35 lignes p. page.
Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: HECATOSTICHA. PRIMA. | (i)MMITEM CANIT ILLE VIRUM | : QVI FVNERA GRAIIS | Mille tulit:.... Il finit au verso du f. 148, l. 13: | FRANCISCVS PHILELFVS HVIC SA | TYRARVM OPERI EXTREMAM MA | NVM MEDIOLANI IMPOSVIT. DIE | MARTISKAL. DECEMBRIBVS ANNO | A NATALI CHRISTIANO M.CCCC. | XLVIIII. | Au recto du f. 149: Regiſtrum huius operis. | (à 3 cols.). Au verso: Calliphilus Bernardinus Robiatinus in Franciſci | Philelfi Poetæ præceptoris ſui Satyras. | (7 distiques). En bas l'impressum.
Édition aussi belle que rare. — Notre exemplaire orné d'initiales peintes en rouge et bleu porte l'autogramme de son ancien possesseur: Joannes de Carondelet, 1485, archévêque de Palermo. On a ajouté le portrait de ce prélat gravé en t.-d. au XVIII[e] siècle.

179. **Picus, Blasius.** Ad Illuſtriſſimum dñm dominum Alfonſum | Piccolomineū de Aragonia Ducem Amalfie | Comitem Celani Blaſius Pico Fonticula- | nus de Aquila artium ⁊ Medicine doctor de | quattuor partibus oratiōis declinabilibus li- | bellum vtilem ⁊ ſubtilem. | (À la ſin:) Impreſſum Aquile |

Fr.cent.

Anno ſalutis. M.cccc.lxxxxiiij. die vero. xvi. Auguſti. Se- | dente Sanctiſſimo Alexandro. vi. anno eius ſecundo. | (Aquila, 1494) pt. in-4°. Avec des lettres orn. gr. s. b. D.-vélin [Hain 12988]. 500.—

52 ff. n. ch. (sign. a-g). Car. gothiques ; 41 lignes par page ; 20 ll. = 69-70 mm.

Au verso du 1. f., dont le recto est blanc : Angelus fonticulanus. | un épigramme reproduit par *Giustiniani* ; au f. aij recto l'intitulé cité ; suit le Prologus qui se termine au recto du f. aiij ; au verso : Idem Blaſius Pico | un autre épigramme, puis : Sequit᷑ Tractatus Et p̄mo de diffinitiōe Grāmatice | ; au recto de l'av. dern. f. l'impressum cité, puis : Nicolaus Gordianus. | Quiſquis inaudita ꝛ veterum diſperſa libellis | Uis : lege quod Pico Blaſius edit opus. | ; au verso un autre épigramme Ad Librum : | ; le dern. f. bl. y manque. Livre d'une rareté extraordinaire sorti des presses d'Eusanio de Stella qui imprima seulement cet ouvrage-ci et l'Æsopus (1493) : *Burger, Index* p. 602. On en connaissait jusqu'ici seulement l'ex. de la Bibl. Nat. de Naples décrit amplement par *Giustiniani*, pp. 268-270 et *De Licteriis*, II pp. 296-279.

THEORICAE NOVAE PLANETARVM:GEORGII PVRBACHII:ASTRONOMI CELEBRATISSIMI., DE SOLE

Ol habet treſ orbes:a ſe inuicem omniquaq; diuiſos. atq; ſibi contiguos: quoꝝ ſupmus:ſecundū ſupficiē conuexam:eſt mundo concentricus: ſecundū cōcauam aūt:eccentricus. Infim9 uero:ſecundū cōcauā cōcentric9: ſed ſecundū conuexā:eccentricus. Tercius aūt:ī hoꝝ medio locatus:tam ſecundū ſupficiē ſuā conuexā:q̄ concauā:eſt mūdo eccentricus. Dicit᷑ aūt mundo concentricus orbis:cui9 centrum eſt cētrum mūdi. Eccentricus uero:cui9 centrū eſt aliud a centro mundi. Duo itaq; primi ſunt eccentrici:ſecundū qd᷑ & uocant᷑ orbes: augem ſolis deferentes. Ad motum enim eorum:aux ſolis uariatur. Terci9 uero eſt eccentricus ſimpliciter: & uocatur orbis:ſolem deferens. ad motū enim eius:corpus ſolare:infixū ſibi:mouetur. Hi tres orbes duo cētra tenēt.

N.° 177. — *Peurbachius, Georgius.*

180. **Plautus, M. Accius.**

Plautus diligenter recognitus
per Philippum Beroaldum.

(À la fin :) Impreſſum Bononiæ per Benedictum Hectoris Bi- | bliopolam Impreſſoremq; Diligētiſſimum. | Recognitum repaſtinatūq; a Phi- | lippo Beroaldo Curioſe | ac Vigilanter. | Anno Salutis. M.D. tertio. | Cal. Decēbr. | (Bologna, 1500) in-fol. Avec la marque typogr. Vél. [Copinger, 1471]. 100.—

2 ff. non ch., 253 ff. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-z, &, ɔ, ℞, A-R). Très beaux caractères ronds ; 40 lignes par page.

Le prem. f. n'a que le titre, imprimé en gros caractères gothiques. La préface commence en tête du 2. f. : AD CLARISSIMVM DISCIPVLVM LADIS- | LAVM VARTIMBERGENSEM PHILIP- | PI BEROALDI BONONIENSIS | EPISTOLA. | Le texte commence au recto du prem. f. ch. : COMŒDIA AMPHITYRO. (sic). IN AMPHITRYONIS ARGVMENTVM. | La fin des comédies se trouve au recto du f. 253, suivie de l'impressum, du REGESTVM et de la marque typographique. Le verso de ce f. est blanc.

Cette édition, qui n'a ni commentaires ni annotations, se distingue par une superbe exécution typographique, et elle est d'une rareté extraordinaire. Hain ne la connaît poins du tout ; *Copinger* cite seulement notre ex. et celui du British Museum.

Bel exemplaire très grand de marges.

181. **Plinius Secundus.** (À la fin :) Caii Plynii Secundi Naturalis hyſtoriæ Liber trigeſimus ſeptimus & ultimus Finit. | Venetiis impreſſus opa & im-

Fr.cent.

pēſa Rainaldi d' Nouimagio Alamani Anno Natiuitatis | Domini. M.CCCC. LXXXIII. Die Sexta Menſis Iunii. Regnante Illuſtriſſimo prin | cipe Ioanni Mocenigo. | (Venezia, 1483) in-fol. D.-vélin. [Hain *13095]. 75.—

356 ff. n. ch., le pr. blanc manque (sign. aa-bb, a-z, &, ᵓ, ℞, A-I). Car. ronds. 49 lignes par page.

Au f. aaii recto: CAIVS PLINIVS MARCO SVO SALUTEM. | ; au f. aaiii verso: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HISTORIAE LIBER PRIMVS. | ; au f. 353 verso l'impressum cité; suiv. deux ff. avec les CORRECTIONES et un autre avec le REGISTRVM HVIVS OPERIS (à 5 cols.). *Stockton-Hough*, 1246.

Bel ex. complet.

182. **Plinius, Secundus.** (À la fin:) Finiſſe il Libro chiamato Plinio. Vulgare Impreſ- | ſo in Venezia per Bartolamio de Zani de Porteſio nel | lanno della Natiuita del noſtro Signore Ieſu Chriſto | Mcccclxxxix. adi. xii. di Septembre. Finis. | (Venezia, 1489) in fol. Vél. [Hain 13107]. 75.—

1 f. blanc et 259 ff. n. ch. (sign. a-f, A-P). Caractères ronds, 2 cols. et 60 ll. par page.

Au recto du f. aii: HISTORIA NATURALE DI. C PLINIO SE- | CONDO TRADOCTA DI LINGVA LATINA | IN FIORENTINA PER CHRISTOPHORO | LANDINO FIORENTINO AL SERENISSI | MO FERDINANDO RE DI NAPOLI. | PROHEMIO. | Suit la PREFATIONE | (f. aiiii recto), la TABVLA (à 3 cols.) et le REGISTRVM. Au f. b recto: LIBRO SECONDO DELLA HISTORIA NA | TVRALE DI. C. PLINIO SECONDO... Au dern. f. recto, 2. col., se trouve l'impressum cité; le verso est blanc.

Argelati, III 240; *Stockton-Hough*, 1258. Édition très rare de cette vulgarisation, qui contient, en outre, un grand nombre de renseignements sur les divers aliments, sur les mœurs épulaires des Romains, etc.: *Vicaire, Bibl. gastronomique* 699.

183. — Panegyrici veteres. S. nn. typ. [Milano, ca. 1482] in-4° Vél. [Hain 13119]. 150.—

169 ff. n. ch. (sign. a-y). Beaux caract. ronds, 30 lignes par page.

Au recto du prem. f. (sign. ai): FRANCISCVS PVTEOLANVS REVERENDO | . D. IACOBO ANTIQVARIO DVCALI SECRETA | RIO SALVTEM. | Cette épître est reproduite par *Botfield, Prefaces to the edit. principes*, 158-160. Au verso du f. 2: Tabula eorum: quæ in hoc uolumine continētur. | Cette table comprend la préface, les panégyriques de Plinius, Latinus Pacatus Drepanus, Mamertinus, Nazarius et de quelques anonymes; enfin: Julíí Agricolæ uita per Corneliū tacitum eius generū | caſtiſſime compoſita. | Petronii arbitri ſatyrici fragmenta: quæ extant. | Le texte commence au recto du f. 3: C. PLINII SECVNDI NOVOCOMENSIS PA | NAEGYRICVS TRAIANO AVGVSTO DICTVS | — Le cahier f n'a que 7 ff.; le 5e a été retranché, c'est à dire, dans tous les exemplaires de l'édition, sans qu'il n'y manque rien. Probablement l'imprimeur a voulu corriger, de cette manière, une grave erreur. M. Brunet, auquel ce fait n'était pas connu, s'est mépris en supposant que le prem. f. soit blanc. — Le texte finit au verso du f. 169 l. 18: Τελοσ.

Editio princeps très rare et remarquable: le Petronius se trouve aux ff. 151-169. *Proctor*, 5837. — Très bel exemplaire de la meilleure conservation, sur papier fort.

184. **Plutarchus.** (À la fin de la 2.de ptie.:) Virorum illuſtrium uitæ ex Plutarcho græco in | latinum uerſæ ſolertiqȝ cura emendatæ | fœliciter expliciūt: per Nicolaum | Ienſon Gallicum Venetiis | īpreſſæ. M.cccc.lxxviii. | die. ii. Ianuarii. | (Venezia, 1478). 2 pties. en 2 vols. gr. in fol. D.-veau. [Hain *13127]. 500.—

1 f. bl., 233 ff. n. ch. et 226 ff. n. ch. (sign. A-Z, &, A-N, oo, pp, Q— Z, &&). Magnifiques caractères ronds; 50-51 lignes par page.

Le texte commence, sans aucune préface, en tête du prem. f.: THESEI VITA PER LAPVM FLORFNTINVM EX | PLVTARCO GRAECO IN LATINVM VERSA. | Le f. b 7 (entre la vie de Romulus et de Lycurge) est blanc. Cette prem. partie ne porte aucune souscription; le recto du dern. f. est occupé par le REGISTRVM; le verso du même f. est blanc. — En tête du f. A 1: CYMONIS VIRI ILLVSTRIS VITA EX PLVTARCHO GRAE | CO IN LATINVM PER LEONARDVM IVSTINIANVM VERSA. | À la fin du texte, f. 225 verso, se trouve l'impressum cité ci-dessus. Suit, au recto du dern f., le REGISTRVM. Le verso est blanc.

Troisième édition du Plutarque, rare et fort recherchée à cause de son incomparable exécution typographique. Exemplaire d'une beauté singulière, fort grand de marges.

185. **Plutarchus.** Même ouvrage, seulement la II.e partie. D.-veau. [Hain *13127]. Ex. précieux avec un portrait dessiné au XVe siècle. 300.—

226 ff. n. ch. (sign. A-N, oo, pp, Q-Z, &&).

Dans cet ex. on voit au recto du 1. f., dans l'espace reservé à la lettre initiale, le dessin de la lettre P:

Fr.cent.

dans l'intérieur le portrait d'un humaniste exécuté à la plume par un artiste du XV^e^ siècle avec une habileté frappante. Dans la marge infér. de la même page on a dessiné une couronne de laurier renfermant un écusson en partie rouge et qui à sa fois renferme une roue peinte en rouge: puisque le vol. fut déjà acheté au XV^e^ siècle à Bergame, comme nous l'apprenons d'une note ci-dessous transcrite, et comme il y avait dans cette ville, d'après *Ginanni*, une famille Rota, ce volume pourrait avoir cette ancienne provenance. Voici la note: « Plutarchi vitę Boni Mauri proprie Bergomi emptę in diui Laurentij & suburbio.... » Une autre notice ms. nous renseigne que le vol. passa ensuite (XV^e^ siècle) dans les mains de Ludovic Maldura: celui-ci sur un f. de garde au commencement nous donne l'index des vies imprimées.

Un trou endomm. l'av. dern. f.; le dern. f. blanc manque.

186. **Poggio, Giovan Francesco.** Poggy florentini Oratoris eloquentiſſimi ac ſecretary apo | ſtolici. faceciarum liber incipit feliciter. Prefatio | (À la fin:) Hoc opus exiguũ ſculpſit Fridericus Creuſner ſua fabrili | arte. Anno ab

N.° 185. — *Plutarchus.*

incarnatõne M.cccc. Septuageſimoq̄nto. | (Nürnberg, 1475) in-fol. Veau pl. [Hain 13188]. 500.—

1 f. bl., 67 ff. et 1 f. bl. n. ch. Caract. goth.; 30 lignes par page.

Au recto du 2. f. commence la table: Amicoꝝ dei paucitate facetia charta. viij. | L'intitulé cité se trouve au recto du f. 6. À la fin, avant l'impressum:

Poggij florentini ſecretarij apoſtolici
facetiarũ liber abſolutus eſt feliciter.

Édit. d'une extrème rareté qui manque à *Proctor*, *Copinger* et à tous les catalogues d'incunables imprimés que nous avons pu consulter.

Ex. magnifique ayant fait partie de la Bibl. Heber, avec une initiale peinte en rouge et bleu et rehaussée d'or.

187. **Politianus, Angelus.** OPERA ANGELI Politiani: & alia quædam | lectu digna: quorum nomina inſe- | quenti indice uidere licet. | (À la fin:) ℂ Impreſſum florentiæ: | & accuratiſſime caſtigatum opa | & impenſa Leonardi de Arigis | de Geſoriaco Die decimo au- | guſti. M.ID. | (Firenze, 1499) in-fol. Rel. orig. d'ais de bois, dos en veau. [Hain 13219]. 300.—

206 ff. n. ch. (sign. a-z, A-M). Car. ronds; car. grecs repr. par *Proctor, The Printing of Greek*, p. 132, fig. 29. Au recto du pr. f. l'intitulé cité; au verso: ℂ Aldus Manutius Romanus Marino Sannuto Leonardi

Fr.cent.

filio patritio. | ℂ Veneto. S. P. D.; le f. suiv. cont. l'index; f. aiii recto: Angeli Politiani epistolarvm. liber primvs. |; au verso de l'av. dern f. l'impressum; le dern. f. blanc.

Édition célèbre qui, comme M. Christie (*Transactions of the Bibliographical Society*, 1897, p. 233) a demontré, doit avoir été exécutée à Brescia par Boninus de Boninis. V. *Proctor, The Printing of Greek* p. 133; *Proctor, Index*, nos. 6421 et 7046.

Dans cet ex., sur le dern. f. bl. et sur les six autres ajoutés à la fin on trouve des lettres mss. adressées par Poggio à Leon. Aretino, Guarino Veronese, Pietro Donati, Leonello d'Este, Gaspare Veronese, Vittorino da Feltre, Karulo Aretino, Antonio de Cremona et une de Guarinus Veronensis illustri Principi Leonello S. P. D.; suivent des *Proverbia*.

Bel exemplaire.

188. **Politianus, Angelus.** Opera. Venetiis in ædibus Aldi Romani menfe Iulio M.IID. (1498) in fol. [Hain *13218]. Cart. 50.—

Erat in eo princeps fabulator. Razellus bonomensis cuius
nonnulla in confabulationes coniecimus. Antonius item
Luscus qui sepius inseritur vir admodum facetus. Cinciusque
romanus & ipse iocis deditus. Nos quoque plura e nostris
addidimus non insulsa. Hodie cum illi diem suum obierint
desijt bugiale tum temporum tum hominum culpa. omnisque
iocandi confabulandique consuetudo sublata.

Poggij florentini secretarij apostolici
facetiarum liber absolutus est feliciter.

Hoc opus exiguum sculpsit Fridericus Creußner sua fabrili
arte. Anno ab incarnatione M. cccc. Septuagesimoquinto.

N.º 186. — *Poggio, Giovan Francesco.*

Nous avons décrit sous le n. 1240 de notre catal. LIII *Monumenta typographica* un ex. complet de ce beau livre. Dans l'exemplaire-ci on trouvent seulement les signatures A-K, &, T-X, aa-kk, 184 ff. contenant: *Liber miscellaneorum; Oratio in expositione Homeri; pro Epicteto stoico, epistola; Alexandri Problemata; Plutarchi Amatoriae narrationes; Oratio super Fabio Quintiliano, et Statii Silvis; Praefatio* in *Svetonii expositionem; praelectio de Dialectica; praelectio in Persium; Nutricia; Rust cus; Manto; Ambra; Elegia In Albieriam; Liber epigrammatum.*

Editio princeps. Au recto du 1. f. on lit; « Roberti Magij protonotarij apostolici ».

189. **Publicius, Iacobus.** ORATORIAE ARTIS EPITOMA: VEL QVAE BRE- | VIBUS AD CONSVMATVM SPECTANT ORATO | REM: EX ANTIQUO RHETORVM GYMNASIO: DI | CENDI SCRIBENDI QVE BREVES RATIONES: NEC | NON ET APTVS OPTIMO CVIQVE VIRO TITV- | LVS: INSVPER ET PERQVAM FACILIS MEMO- | RIAE ARTIS MODVS IACOBI PVBLICII FLOREN- | TINI LVCUBRATIONE IN LVCEM EDITVS: FOELI | CI NVMINE INCHOAT. | (À la fin:) Erhardus Ratdolt auguftēſis ingenio miro & arte ppolita im- | preffioni mirifice dedit. 1485. pridie caleñ. februarii. Venetiis. | pt. in-4°. Avec beauc. de figs. et de lettres ornées gr. s. b. Maroq. vert, dos, plats, dent., tranch. dor. [Hain *13546]. 300.—

66 ff. n. ch. (sign. —, A-H; le cahier A n'a pas la sign. A-2, mais il n'y a aucune lacune dans le texte, le f. A-3 faisant la suite du f. A). Caract. ronds, 23 lignes par page.

Fr.cent.

Le pr. f. bl., l'intitulé au recto du 2. f. ; verso A-3 l'arbre du discours ; f. 38 recto : Arſ ſcribendi epiſtolas Iacobi. P. ad illuſtriſſimũ princi- | pem Tarantinum hiſpanię ducem. Incipit foeliciter. Au f. 51 verso : Iacobi Pubblicii florentini ars memorię fęliciter incipit | & primo pręfatio. | ; f. 53 verso une vue avec des montagnes ; f. 55 recto le globe terrestre avec les indications Aſia Africa Europa, et, au-dessus les orbites des planètes ; f. H verso : un homme et une femme nus ; les ff. 60 recto-63 verso contiennent un alphabet figuré, représenté par un cercle à fond noir contenant la lettre de l'alphabet et un objet dont la forme rappelle cette lettre, d'une jolie exécution dont le 37e (63 verso) représ. un homme dans une posture fort libre ; f. 64 recto un carré noir encadrant plusieurs cercles concentriques au milieu desquels se trouve un autre carré noir entouré de lettres : aux quatre côtés du grand carré, *septentrio*, *ortus*, *Meridies*, *Occasvs*. Au f. 65 recto un échiquier avec les 32 figs. rangées en ordre ; les ff. 65 verso — 66 recto sont occupés par un autre arbre de discours ; f. 66 verso une espèce de damier avec des figures d'animaux dans chaque case : au dessous l'impressum cité et le long du bord à droit : figura locorũ fictorꝑ :· cui tres alię conſ'les ꝓ centũ locis ingenio cuiuſlibet cõꝑari facillimũ erit.

N.º 189. — *Publicius, Iacobus.*

Livret à jamais célèbre ; v. *Dibdin, Bibl. Spenc.*, III 472-486 ; *Brunet*, IV 956 ; *Graesse*, V 503 ; *Panzer*, III 214, 831 ; *Copinger*, I 400 ; *Rivoli*, 496 ; *Brown*, 31 ; *Redgrave, E. Ratdolt* 42. Manque a *Nordenskiöld*. Bel ex., timbre de bibl. au 2. f. ; ex-libris Sykes.

190. **Pylades, Iohannes Franciscus Buccardus.** PYLADAE GENEALOGIA | S. nn. typ. [Brescia, Iacob. Britannicus] in-4°. Cart. [Hain *13617]. 25.—

30 ff. n. ch., (sign. a-d). Beaut caract. ronds ; 30 l. par page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité, au versò la dedicace : Ad Lucam Tertiũ patritiorũ Brixiae Splẽdorẽ | Et Meccœnatum ſuum. | Pylades : | Au recto du second f. commence le texte : Deorũ Genealogiæ a pylade uerſibus Cõcluſæ | Liber primus. Au verso du dern. f. en bas : FINIS. *Lechi* p. 78, n.° 20 ; *Proctor*, 7049, croit le vol. probablement imprimé à Venise.

Pièce en vers fort rare et très bien conservée.

191. **Quadragesimale de filio prodigo.** Quadrageſimale | nouum editũ ac predicatũ a quo- | dam fratre minore de obſeruantia | in inclita ciuitate Baſilieñ. de filio | prodigo ꝛ de angeli ipĩus ammo- | nitõne ſalubri p ſermones diuiſũ. | (À la fin :) Explicit quadrageſimale de pfecta | cõuerſione peccatoris ad deum per | veram penitentiam ſub parabola fi- | lii ꝓdigi exaratũ. Impreſſum Baſi | lee per Michaelem furter Ciuẽ Ba | ſilieñ. Anno incarnationis dñi. M. | CCCC.XCV. | (1495) pt. in-8. Avec 17 belles gr. s. b,

Fr.cent.

et la marque typ. à la fin. Rel. anc. d'ais de bois rec. de parch. avec des impress. à froid, endom. [Hain *13628]. 300.—

232 ff. n. ch. (sign. a-y, ꝛ, z, ꝝ, A-C, a). Caract. goth.; 2 cols. et 34 lignes par page.

Au verso du titre: In fermones de filio prodigo Car- | mina Sebaftiani Brant Doctoris vtriufq; iuris. | Au f. a ij recto, 1. col.: Incipit quadra- | gefimale nouū edi- | tum ꝛ predicatum a quodā fratre mino- | re de obf'uātia de fi | lio ꝑdigo ī inclita ciuitate Bafilieñ. An | no d. M.cccc.xciiij | f. 223 verso 2. col.: Amen: Au

N.º 191. — *Quadragesimale de filio prodigo.*

recto du . suiv. l'explicit mentionné et au-dessous la belle marque de Michael Furter; le verso est blanc. Les ff. 225-231 contiennent la Tabula; le dern. f. blanc.

Les bois, très intéressants, mesurent tous 113 s. 74 mm. et ils sont, dans cet ex., d'une grande fraîcheur. Deux noms et quelques piqûres de vers aux pr. ff. Ex-libris W. H. Crawford.

192. **Quintilianus, M. Fabius.** (À la fin :) QVINTILIANVM ELOQVENTIAE FONTEM AB ERVDI- | TISSIMO OMNIBONO LEONICENO EMENDATVM. M. | NICOLAVS IENSON GALLICVS VIVENTIBVS POSTE | RISQVE MIRO IMPRESSIT ARTIFICIO. | ANNIS. M.CCCCLXXI. MENSE MAII DIE. XXI. | DEO GRATIAS. | (Venezia, 1471) in-fol. Vélin souple. [Hain *13647]. 750.—

212 ff. sans ch. ni sign. Car. ronds; 39 lignes par page.

Au recto du 1. f.: TABVLA QVINTILIANI. | (à 2 cols.) 2. f. recto, ligne 19 se termine la table; le verso blanc; 3 f. recto bl.; au verso: [R] Eurendiffimo in chrifto patri: ac domine meo obferuandiffimo | domino Moyfi de bufarelis epifcopo belumnenfi Omnibonus | Leonicenus falutem plurimam dicit. | On trouve dans cette épître beaucoup d'eloges pour l'imprimeur Jenson; au 4. f. recto commence l'ouvrage, [f]ABIVS Quintilianus

Fr.cent.

Victorio Salutem. | ; au verso de l'av. dern. f. : M. FABII QVINTILIANI LIBER DVODECIMVS ET VL | TIMVS FELICITER FINIT. | ; le dern. f. blanc.

Un des plus beaux monuments de la typographie vénitienne : *Dibdin, Bibl. Spencer*. II 309-311.

Bon exemplaire très grand de marges et tout à fait complet, dans une jolie reliure d'amateur en vélin à l'antique.

193. **Regiomontanus, Johannes.** Calendarium. S. nn. typ. (Nürnberg, Ioh. Regiomontanus, avant 1474). Avec beauc. de tables et figs. astronomiques et de lettres init. gr. s. bois. Cart. [Hain *13775]. 150.—

In laudem operis Calendarij a Johanne de monte regio Germanorum decoris nostre etatis Astronomorum principis editi Jacobi Sentini Ricinensis Carmina.

Esperides hortum vatum tenuisse puellas.
Omnis et hesperia graiaqꝫ turba canit.
In quo fulua simul ramis fulgentibus arbor
Prebebat dominis aurea poma suis.
Hortulus ille mihi liber est hic (crede) latinis
Nam nō est toto hoc ditior orbe liber
Cuius si flaua cupies ex arbore lector
Una poma leges aurea mille die.
Aureus hic numerus quod tanto nomine dignum
Effecit cesar iulius auctor opus.
Tempora Romanis gentes quibus era ferebant
Que proprium nomen inditionis habent.
Interualla cyclus sunt hic et Apollinis alti
Monstratqꝫ et domini littera certa diem.
Hinc phetonteos poteris cognoscere motus
Motus et phebes hinc tibi nosse licet.
Adde etiam phebi pariter luneqꝫ labores
Quos qui scire volent hinc bene scire queunt
Hic tibi uel titan cum iungitur ipse sorori
Oppositusve manet conspiciendus adest.
Hic quibus in signis phebus uel luna vehatur
Edocet: ambobus dat sua lora liber.

N.° 194. — *Regiomontanus, Johannes.*

32 ff. n. ch. (dont les ff. 19 et 20 manqu.). Caract. rom. et 32 lignes par page.

F. 1 recto bl., au verso : [Conjunctionum et oppositionum tab]; au recto du 2. f. : .IANVARIVS. ; f. 13 verso : TABVLA REGIONVM ; suivent les Eclipsis Lune. F. 21 recto : DE AVREO NVMERO ; f. 32 verso : DVCTV IOANNIS DE MONTEREGIO. Dans cet ex., f. 32 v., on a ajouté, à la plume, une ligne du texte qui n'avait pas été imprimée, et cette page a ainsi 33 ll. Quelques marges aussi que le recto du 1 f. et 2 autres ff. collés à la fin et qui ne font pas partie de ce vol , sont remplis d'autres calculs astronomiques et astrologiques et de notes historiques come celles-ci : « Al nome di Dio e della S ma Trinita faremo ricordo como à 18 di questo mese [maggio 1513 ?] e nato a me girollimo una figliuola il Venerdi a un' hora, e mezzo di notte, & li fu posto nome al fonte del Batesmo Antinora » ; « A 12 de Ottobre 1569 la notte del giouedì verso il venerdì venne un tempo teribilissimo con tuoni e baleni che pareua che il mondo hauesse a ruuinare e il vento pioggia con altri venti scarcaro e buttaro a terra Palombari e assaissime case con la morte .... & butto

Fr.cent.

a terra quercie olmi, e olivi .... con spavento grandissimo delle Genti. Molto orribil cosa da riguardare ». À la fin: Questo libro e stato in mano de linquisitor fra Nicole Alexio.

Première édition de ce livret à jamais célèbre.

Pour la forme singulière des caractères de cette presse privée à bon droit si célèbre, v. le fac-simile pour le n.⁰ 177 de ce Catalogue et nos *Monumenta typographica* p. 135.

194. **Regiomontanus, Johannes.** Calendarium. (Au verso du pr. f. :)

C. Ioannes Lucilius fantritter Helbronnenſis
Lectori. S.
Cui dedit ingenium diuina potentia : ꝛ artes
Qui bene dędalias ſolus in orbe tenet.
Hoc Auguſtenſis ratdolt Germanus Erhardus
Diſpoſitis ſignis vndiqꝫ preſſit opus.
Uiuat ut hic : ſemp voluentes fata ſorores.
Nam prodeſt multis lector amice roga.
Anno. S. 1483. Idus Septembrꝫ Venetijs.

(Venezia, 1483) in-4°. Avec une bordure, une grande et 15 ptes. lettres orn., les phases de la lune et 4 grdes. figs. gr. s. b. Vélin. [Hain *13778]. 250.—

28 ff. n. ch. (sign. a-c, —). Car. goth. impr. en rouge et noir; 39-41 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du pr. f.: In laudem operis Calendarij a Ioanne de mon- | te regio Germanorum decoris nostrę ętatis Aſtro- | nomoꝝ principis editi Iacobi Sentini Ricinenſis | Carmina. | ; le texte de cette page est renfermé dans un « fort bel encadrement à fond noir composé d'entrelaces; au milieu, dans le bas, un écu dans une double circonférence, du style de tous les ornements de Ratdolt à fond noir »: *Duc de Rivoli*, p. 490.

Au f. a 2 recto: ℂ Tabula regionum. | ; les éclipses de la lune sont calculés pour les années 1483-1530. Les quatre plches. à la fin représ.: Inſtrumentum horarũ inequalium; Inſtrumentum veri motus lunę; Quadrans horologij horizontis; Quadratũ horariũ generale. *Redgrave*, 35. Manque à *Proctor*.

Le premier f. est remmargé, mais l'encadrement qui fut legèrement colorié de jaune et nettoyé, est resté intact; le restant est en parfait état de conservation.

195. — Calendarium. (Au verso du prem. f. :)

Ioannes Lucilius fanctritter Helbronnenſis
Lectori. S.
Cui dedit ingenium diuina potentia : ꝛ artes
Qui bene dedalias ſolus in orbe tenet.
Hoc Auguſtenſis Ratdolt Germanus Erhardus
diſpoſitis ſignis vndiqꝫ preſſit opus.
Viuat ut hic: ſemp voluentes fata ſorores.
Nam prodeſt multis lector amice roga.
Anno. S. 1485. Idus Octobrꝫ Venetijs.

(Venezia, 1485) in-4°. Avec une gracieuse bordure, une grande et 15 pet. initiales s. fond noir, les phases de la lune et 4 grandes figures (dont 2 pièces mobiles) grav. s. bois. Cart. [Hain *13779]. 225.—

28 ff. n. ch. (sign. a-c, —). Caract. goth.; 39-41 lignes et 2 cols. par page.

Le recto du prem f. est renfermé dans une charmante bordure de rubans entrelacés s. fond noir. En haut, impr. en rouge: In laudem operis Calendarij a Iohanne de mon- | te regio Germanorum decoris noſtre etatis Aſtro- | nomoꝝ principis editi Iacobi Sentini Ricinenſis | Carmina. | Ce poème finit au verso du même f., suivi des 3 distiques de Santritter avec la date de l'impression. Suit, à la page opposée: ℂ Tabula regionum. | L'ouvrage contient le calendrier pour les années 1475-1531, des tables astronomiques, un aperçu sur le cadran solaire horizontal etc., et enfin la table des fêtes de pâques. Aux ff. 27 et 28 les figures: Inſtrumen-

Fr.cent.

tum horarū inequalium ; une table de la lune (pièce mob.) ; Quadrans horologij horizontis ; Quadratū horariū generale (pièce mob. avec une verge de métal).

Exemplaire fort bien conservé d'un calendrier aussi beau que rare, dont les exemplaires complets sont à peu près introuvables.

196. **Repertorium.** (À la fin :) Explicit repertorium perutile de | prauitate hereticorum et apoftata- | rum fumma cura ac diligētia exami | natum emendatumq₃ per preftātif | fimum virum ingenij clariffimū iu- | ris vtriufq₃ interpretem ac doctorē | famofum Michaelem albert valen | tinum : in nobili ciuitate Valentina. | Impreffum Anno a natiuitate dñi | M.cccc.lxxxxiiij. die Vo decimafe- | xta menfis feptembris. | (Valencia, 1494) in-fol. Vélin. [Hain 13875]. 300.—

302 ff. n. ch. (sign. a-z, ꝛ, A-O). Car. goth. ; 2 cols. et 38 lignes par page.

Le pr. f. bl. ; f. aij recto : Prologus. | In noīe dñi noftri iefu | xp̄i oē ..... | ; au verso de l'av. dern. f. l'explicit mentionné ; le dern. f. est bl. Impression très rare de Lambert Palmart le premier typographe de l'Espagne. *Haebler, Typ. Ibérique*, pp. 5-10. *Proctor* 9500. Bel ex. auquel manque pourtant, comme dans tous les autres, le f. Biii supprimé par la Censure.

197. **Rufus, Sextus.** ℂ Sexti Ruffi viri confularis Valentiano Au- | gufto de Hiftoria Ro. Libellus incipit. | (À la fin :) ℂ Sexti Ruffi viri confularis Valentiano Augufto | de hiftoria Ro. Libellus finit. Impreffus Romę per | Stephanū Planck. An. Mccccxcij. die. xix. Ianuarij | (Roma, 1492) in-4°. D.-rel. [Hain 14033]. 50.—

8 ff. n. ch. (sign. a). Caractères goth. ; 33 lignes par page.

Au recto du prem. f. une épître dedicat. : ℂ Angelus Tiphernas : ampliffimo dño Baptiftę de | Urfinis Camerę apoftolicę Clerico. S. D.

Le texte commence au verso sous l'intitulé cité ; l'impressum se trouve à la fin du dern. f. Manque à *Proctor*.

198. **Sabunde, Raymundus de**. Uiola anime per modu₃ | dyalogi : inter Raymūdum Sebūdium : artiū | medicine : atq₃ facre theologie profefforem eximium. ꝛ | dominū Dominicū feminiuerbiū. De hominis natura | (propter quē omīa facta funt) tractatus. Ad cognofcen | dum fe : deum : ꝛ hominem. | (À la fin :) Finit dyalogus de myfterijs facre | paffionis chrifti : ꝛ per confequēs totus liber ifte | (qui viola anime infcribitur) in feptē diftinctus | dyalogos. In alma Toletana ciuitate hifpaniaꝝ | primate Impressus. Anno natalicij faluatoris no | ftri Millefimo quingentefimo. die vltima men- | fis Augufti. | (Toledo, 1500) in-4°. Avec une fig. et des arm. gr. s. b. dans le frontisp. Anc. rel. en veau, titre et fil. dor. s. les plats. [Copinger 5197]. 250.—

6 ff. n. ch., 133 ff. mal ch. CXXXV, 1 f. n. ch. (sign. i-iij, a-r). Gros car. gothiques ; 30 lignes par page.

Au recto du 1. f., au-dessus de l'intitulé cité on voit la fig. de la Crucifixion (0.056×0.086) renfermée dans une bordure composée de 4 morceaux ; au verso : Epygramma. | ; 2. f. recto : Matthei Herbeni poete laureati | Epygramma ad lectores. | ; au verso commence la table qui va jusqu'au 6. f. ; f. a recto, ch. I : Prologus in dyalogos fequentes. | ; au verso de l'av. dern. f. l'explicit cité ; dern. f. recto : Epygrāma ad librum. | Ad beatā Annam carmen. | ; au verso les armoiries d'un cardinal franciscain : dans l'intérieur de l'écusson on voit la fig. de la Vierge qui donne l'habit à un réligieux.

Édition d'une rareté singulière et à peine indiquée par *Copinger* qui la cite d'après *Haebler* : celui-ci l'attribue aux presses de Peter Hagenbach.

Bel exemplaire, mais le 6. f. de la table y manque. Dans le pl. antér. de la reliure on a collé cet ex. libris : « Ex spiritualibus Bibliothecæ Carmeli Astensis ».

199. **Savonarola, Girolamo**, ord. Praed. ℂ TRACTATO DI FRATE HIERONYMO | da Ferrara dellordīe de p̄dicatori eirca (sic) el reggimento | &

Fr.cent.

gouerno della citta di firẽze cõpofto ad | ĩftãtia delli excelfi Signori altẽpo di | GIVLIANO | Saluiati Gonfaloniere di Juftitia | S. nn. typ. [Firenze, 1498] in-4°. Avec quelqnes petites init. s. fond noir. Vélin. Audin no. 1. 200.—

19 ff. n. ch. (sign. a-c) et 1 f. bl. Caract. ronds; 34 lignes par page.
Le texte commence au recto du prem f., sous l'intitulé cité: Proemio. | (H)AVENDO Scripto copiofamente & cõgrande fa | pientia.... et il finit au verso du f. 19, l. 9-11: in fecula feculo- | rum Amen. | LAVS DEO. |
Première édition de ce traité éminémment important. Nous n'avons pas adopté pour ce vol. le n. 14471 de *Hain*, qui s'y prêtait de même, parce que ce numéro a été adopté par *Copinger* et *Proctor* 6417, qui décrivent l'éd. 2 d'*Audin* ayant 28 ff. et une différente disposition de mots.

200. **Savonarola, Girolamo.** TRACTATO DI FRATE HIERO | nymo da Ferrara dellordine de predica | tori circa el reggimento & gouer | no della

N.° 201. — *Savonarola, Girolamo.*

Citta di Firenze cõpo | fto ad inftãtio delli excel | fi Signori al tempo di | GIVLIANO | Saluiati Gonfaloniere di Iuftitia. | S. nn. typ. [Firenze, Compagnia del Drago, 1498] in-4°. Avec quelques ptes. initiales s. fond noir. Maroquin noir, fil. à froid, milieux de couronnes, pts. coins, dos, fil., dent., trches. dor. (Lortic). [Hain 14471]. 200.—

28 ff. n. ch. (sign. a-d). Car. ronds, 28 ll. par page.
Au recto du f. a i, au-dessous de l'intitulé cité, commence le texte: Proemio | (H)AVENDO Scripto copiofamente & | ....; dern. f. verso, l. 29: LAVS DEO. |
Proctor, 6417; *Audin*, 2.

201. — ℂ COMPENDIO DI REVELATIONE DELLO | INVTILE SERVO DI IESV CHRISTO | FRATE HIERONYMO DA FERRA | RA DELLO ORDINE DE FRA | TI PREDICATORI | IESVS MARIA | . (À la fin:) ℂ Impreffo in Firenze per Ser Lorenzo Morgiani | & Giouanni di Maguntia Anno. M.ccccIxxxxv. | Die Primo Septembris. | (Firenze, 1495) in-4°. Avec quatre figs. gr. s. b. Maroq. vert, dos, pl. dor. [Hain 14335]. 1500.—

48 ff. n. ch. (sign. a-f). Car. ronds; 37 lignes par page.
Au f. a i recto, au-dessous de l'intitulé, la fig. du moine prêchant s. le pupitre à la grande foule recueillie

Fr.cent.

dans l'eglise (0.074×0.102). Ce bois, et les autres placés aux ff. 11, 17, 28 sont d'une exécution ravissante et d'une beauté extraordinaire.

Première édition où on trouve ces gravures, restée inconnue à *Kristeller* qui en cite seulement la réimpression exécutée l'année suivante (cfr. n. 390 d et les reprod. 105 & 106) en 1496. *Audin*, 10.

Bel ex. presque non rogné.

202. **Savonarola, Girolamo.** ℂ FRATRIS HIERONYMI SAVONA- | ROLAE FERRARIENSIS ORD. | PRED. DE VERITATE FIDEI | IN DOMINICAE CRV | CIS TRIVMPHVM | LIBER PRI | MVS. | PROOEMIVM. | S. nn. typ. [Firenze, Bartolommeo di Libri] in-8°. Vélin. 100.—

N.° 201. — *Savonarola, Girolamo.*

140 ff. n. ch. (sign. a-f) Caract. ronds ; 28-29 lignes par page.

L'intitulé cité au f. a recto ; au recto de l'av. dern. f. : LAVS DEO. | ; au verso : ℂ Tabula capitulo℞ : q̃ ĩ hoc uolumine cõtinẽt.˜ | ; à la fin : FINIS.

Les éditions de ce traité sont toutes dépourvues de notes typogr. ; celle-ci est décrite par *Audin* au n. 19 et par *Proctor* au n. 6303.

203. — ℂ La expositione del pater noſter Compo | ſta per frate Girolamo da Ferrara. | | s. nn. typ. [Firenze, Bartolommeo di Libri] in-4°. Avec une belle fig. gr. s. b. Vél. [Hain 14445]. 200.—

24 ff. n. ch. (sign. a-c). Caract. ronds, 31 lignes par page.

Titre goth. au 1. f. recto ; au-dessous un superbe bois représ Jésus priant à Getsemani. Au f. 23 recto : ℂ Epiſtola di frate Hieronymo a una douota | donna Bologneſe ſopra la comunione. | À la dernière page : FINIS.

Audin, 27 ; *Proctor*, 6290.

204. — ℂ Breue & utile tractato della Humilita compoſto da | frate Hieronymo da Ferrara dellordine delli | predicatori. | | S. nn. typ. [Firenze, Lorenzo Morgiani et Johann Petri] in-4°. Avec 2 belles figs. gr. s. b. Vél. [Hain 14375]. 200.—

10 ff. n. ch. (sign. a). Caract. ronds ; 38 lignes par page.

Au dessous de l'intitulé cité un bois représ. la fig. de Jésus qui soutient une grande croix avec la main

Fr.cent.

gauche, un calice à terre reçoit le sang qui goutte de la main droite du Christ; au f. 2 recto un autre bois: le Saint-Père assis maintient dans ses bras le Christ mort, en haut le Saint-Esprit.

Au f. 9 verso: ℭ Epiſtola di frate Hieronymo a una deuota donna Bolo- | gnese. | . — *Audin*, 57; *Proctor*, 6447; *Kristeller*, 394 c. Bel ex. avec témoins.

205. **Savonarola, Girolamo.** ℭ Prediche di Frate Hieronymo da Ferrara | (À la fin:) Impreſſo Nella Cipta Di Firenze | ad inſtantia di ſer Loren | zo Viuuoli Lāno | Mccccl xxxxvi. | adi octo | di Feb | braio. | DEO GRATIAS | ET VIRGINI GLO | RIOSISSIME. | (Firenze, [Bartolommeo di Libri] 1496) in fol. Vélin. [Hain *14382]. 150.—

N.° 201. — *Savonarola, Girolamo.*

220 ff. n. ch. (sign. —, a-t, A-I). Car. ronds; 2 cols. et 48 lignes par page.

Au verso du 1. f.: ℭ Prohemio di Lorenzo Viuuoli notaio fiorentino nelle prediche | del Reuerendo padre frate Hieronymo da Ferrara allo Illuſtriſſi | mo & excellentiſſimo Signore Duca di Ferrara. |; au recto du f. suiv.: ℭ Epiſtola.... [du même Viuuoli] ad quelli che le leg- | geranno. |; au dern. f. recto l'explicit cité. *Audin*, 68; *Proctor*, 6209.

Ex. revu par la Censure, qui y a enlevé les ff. corresp. à Giii, Giiii et les ff. sign. H, Hii, Hiii; du reste bel exemplaire.

206. — ℭ Sermone del reuerēdo Padre frate Heronymo (sic) da Fer- | rara facto a ſuoi Frati nella uigilia della Paſqua dina- | tale, Sopra la natiuita del noſtro Signore Jeſu Chriſto | S. nn. typ. in-4°. Avec une petite initiale. D.-maroquin fauve, dos dor. [Hain 14402]. 50.—

4 ff. n. ch. (sign. a). Beaux caractères ronds; 37-38 lignes par page.

Le titre, en tête du prem. f. est immédiatement suivi du commencement du texte: [A] Nima ingrata in obediēte peccatrice. Io ti ho ex | altata... À la fin du f. 4.... Qui cum patre & ſpiritu ſancto eſt deus benedictus | & glorioſus p infinita ſecula ſeculorum. Amen. |

Pièce fort rare que *Proctor*, 6444, n'a pas pu classifier. *Audin*, 88.

207. — TRACTATO DI FRATE HIERONY | MO DE FERRARIA DELOR- | DINE DE FR. PRED. IN DEFEN | SIONE ET COMMENDATIO | NE DELLA ORATIONE | MENTALE | (À la fin:) Impreſſo in Firenze p Mae-

Fr.cent.

ſtro Antonio | Miſcomini. | s. d. in-4°. D.-maroquin fauve, dos dor. [Hain 14404]. 80.—

16 ff. n. ch. (sign. a-b). Beaux caract. ronds; 26-27 lignes par page.

Le texte commence au recto du prem. f. sous l'intitulé cité: [p] OPVLVS HIC LABIIS ME HO | norat:... et il finit au verso du f. 16, l. 23-24:... & benedetto | p infinita ſecula ſeculorum. Amen. | Puis l'impressum. Impression du XV siècle, d'une rareté singulière; *Copinger*, III 5289, cite notre exemplaire. *Audin*, 96. Bon exemplaire grand de marges, dans une belle reliure.

N.° 203. 209. — *Savonarola, Girolamo.*

208. **Savonarola, Girolamo.** Même ouvrage. Autre exempl. Vél. 75.—

209. — ℭ Operetta di frate Girolamo da ferrara | della oratione mentale | S. nn. typ. [Firenze, Bartolommeo dei Libri, vers 1495] in-4°. Avec 2 superbes figures grav. s. bois. D.-maroquin fauve, dos dor. [Copinger 5291]. 500.—

12 ff. n. ch. (sign. a-b). Caract. ronds; 33-34 lignes par page.

Au recto du prem. f. le titre en caract. goth., et un très beau bois, 96 s. 88 m.: pélérin (?) en prière devant un autel dans une chapelle; à l'entour une bordure étroite sur fond noir reprod. par *Kristeller* pl. 42. Le verso est blanc.

Au recto du 2. f.: ℭ Tractato di Frate Hieronymo da Ferrara dellordine de | frati predicatori in defenſione & cõmendatione della ora | tione mentale. | - Au recto du f. 12, l. 10-12:... uno Dio glo | rioſo & benedecto per infinita ſecula ſecuolrum. (sic) Amen. | LAVS DEO. | Au verso le même bois qui orne l'ouvrage ci-dessus décrite au n 203.

Superbe exemplaire. *Audin*, 98; *Proctor*, 6296; *Kristeller*, 383 a.

(À suivre).

309-1903. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Prologue ·

Comme en nostre premier volume nous avons traictie des histoires rommaines de puis le commencement et fondation de Rome jusques au temps de lempereur constantin le grand et que nous avons illec dit et declairie com ment il fut le premier des empereurs qui donna a sainte eglise et aux menistres dicelle a tenir rentes et possessions Car par avant les menistres ne vivoient q̃ des offrandes des bonnes gens Et coment icellui noble empereur transporta et establit en la cite de constanti noble le siege imperial pour le temps en suivant en delaissant la cite de rome et la seignourie dicelle au pape silvestre pour lui et pour ses successeurs papes heritablement a tousiours Et coment il constitua celle cite de constantinoble chief de tout orient et en fist ainsi come une nouvelle rome en la memoire de la vielle rome quil eut delaissie come dit est Et coment il donna au pape silvestre son palais ou lieu du palais il fist faire et edefier leglise du lateran et voult et ordonna pour tout le temps advenir q̃ celle eglise du lateran fust la principale et le chief de toutes les eglises du monde en quelle pro vince ou region quelles fussent Et mesme ment que cellui qui seroit evesque de celle eglise du lateran fust evesque des evesques Cestadire le chief et le souverain des autres evesques et de toute occidente Maintenant donques pour parsuivir les histoires de rome si come promis lavons en fin desdictes histoi res en nre premier volume Nous parsui vrons icelles histoires en cestui second vo lume et le plus amplement que nous porrons jusques au temps que lempire de Rome devola aux rois de france Cest assavoir au roy charles le grant et a ses successeurs aprez lui Et lors parlerons nous peu ou neant desdites histoires romaines pour ce que peu en avons veu

Défilé de représentants des diverses provinces du monde.

Grande miniature contenue dans le MS. *La Fleur des Histoires* possédé par M. Olschki.

Fac-similé réduit à 3/5 de l'original.

Anno V Dicembre-Gennaio 1903-1904 Dispensa 9ª-10ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Un nouveau manuscrit de la Fleur des Histoires
de JEAN MANSEL
possédé par M. Olschki

LA vaste compilation historique que Jean Mansel, mort vers l'année 1475, a intitulée *La Fleur des histoires*, a joui d'une grande vogue au XVe siècle. On en peut juger par le nombre des manuscrits qui nous en sont parvenus. J'en ai pu citer une soixantaine dans un article du *Journal des savants* (N.os de janvier & février 1900). Aux exemplaires que je connaissais alors vient s'ajouter un beau volume que M. Olschki a bien voulu me communiquer au retour de son récent voyage en Angleterre.

Les notes suivantes, prises à la hâte, permettront d'en apprécier le texte et la décoration.

Volume en parchemin consistant en 311 feuillets, savoir 9 préliminaires non cotés, & 302 cotés IIIcLIII-DCLIIII. Grosse écriture bâtarde, disposée sur deux colonnes. Seconde moitié du XVe siècle. Hauteur des feuillets 450 millimètres, largeur 330. Dimensions de la justification d'une colonne 317 millimètres sur 95.

Ce volume contient une partie de la Fleur des histoires de Jean Mansel.

Les feuillets préliminaires sont consacrés à la table des chapitres de cette partie.

Voici les rubriques des divisions de cette table :

Fol. 1. Ce present volume, qui est une partie de la Fleur des histoires, traicte des matières dont la table d'icellui cy après escripte fait mencion.

Cy commence le traittié prins sur le premier livre du Dialogue de saint Gregore. III^e^LIII-CCCLXXVII.

Fol. 1 V°. Atant finent les exemples prins en brief sur le Dyalogue de mons. saint Gregore, & par consequent la seconde partie de ce present volume. Et commence la tierce partie, qui tracte des exemples moraulȝ à divers propoȝ, felon le A B C.

Exemple comment un abbe ou un maistre d'enfans ne doit jamais estre trop rigoreux à ses disciples. CCCLXXVIII-IIII^e^XXVIII.

Fol. 3 V°. Cy finent les exemples moraulȝ à divers propoȝ, et commencent les histoires de Romme, là où [au] premier volume elles furent laissiés, c'est assavoir ou trespas de l'empereur Constantin le quart.

Proheme.

Cy parle des provinces du monde dont les noms commencent par A.

De la province d'Assirie. III^e^XLVII-VI^e^LI. (C'est dans cette partie que se trouve l'histoire de la période comprise entre le règne de Constantin & l'avènement de Charles VI. Le dernier chapitre est intitulé :)

Cy parle du roy Charles VI^e^.

(Une pièce de vers qui termine le volume est annoncée (fol. 9) par ces mots :) C'est la fin & la conclusion de cest euvre, par quoy l'on peut sçavoir le nom de l'acteur & cellui du livre present.

Le texte du premier morceau commence ainsi sur le feuillet III^e^LIII : « Cy commence le traittié prins sur le premier livre du Dyalogue de saint Gregoire ».

Les Exemples moraux sont au fol. III^e^LXXVIII.

L'Histoire des papes de Rome, au fol. IIII^e^XXIX.

L'Histoire de la période comprise entre Constantin & Charles VI commence au fol. IIII^e^XLVIII par ces mots du « Proheme : Comme en nostre premier volume nous avons traittié des histoires rommaines.... »

Le dernier chapitre de l'histoire de cette période est précédé de la rubrique :

« Cy parle du roy Charles IV^e^ de ce nom, et dist comment le royaulme fut en son temps divisé par ses princes mesmes qui s'entrehaïrent mortelement ; puis parle du voiage qu'il fist en Flandres à son commencement, et de la desconfiture des Flamengs, qui fut à la bataille de Rosebecque ».

Il se termine (fol. VI^e^LIII) par ces mots : « mais ceulȝ aux maillets furent depuiȝ saingnieȝ. Cy fine l'istoire de France. »

Sur les deux dernières pages du manuscrit sont copiées onze stro-

phes, chacune de huit vers, dont les 97 premiers donnent en acrostiche les mots de ce quatrain:

Jehan Mansel composa ce livre
Nommé des histores la Fleur.
Celui qui de tous mauls delivre
Lui soit loier de son labeur.

Voici cet épilogue, qui ne fait pas grand honneur au talent poétique de Jean Mansel.

« C'est la fin & la conclusion de cest euvre, par quoy l'on puet sçavoir le nom de l'acteur et cellui du livre present ».

Jamais ne puet ingratitude
En nul lieu, par art ou estude,
Hanter raisonnable equité ;
A doulceur amertume est rude,
N'avoir ne puet similitude
Malice à liberalité ;
Advisons bestialité,
Nous demonstrant en verité
Signe d'amistié manifeste.
Elle à ceuls dont percoipt bonté,
Largesse ou quelque utilité,
Comme à ses bienfaiteurs fait feste.

Où pourroit on exemple prendre
Mieulz pour retenir et aprendre
Prouffit salutaire et vaillable ?
On doit beaucop l'omme reprendre,
S'il ne scet la chose comprendre,
A quoy raison est concordable,
Certes se beste irraisonnable,
Entendement non recevable,
L'amour qu'on lui fait congnoist bien,
Je dy que cil qui n'est samblable
Vicieux est et detestable,
Rude et rebelle plus que chien.

Et pour ceste cause et raison
Ne doy mie par mesproison
Oublier l'amour souveraine,
Mais ainçois sans comparoison

Magnifier toute saison,
En tant que creature humaine,
Dieu m'a fait, puiz a souffert paine
Et mort pour moy aspre et vilaine,
Sans ce que onques l'eust desservi.
Humblement de pensée saine,
Jhesus, qui tous biens nous amaine,
Soit regracié et servy.

Toute bonté, toute science
Ont vigueur par son influence ;
Riens ne pourroit sans lui valoir.
En tous lieux vraie obedience
Selon dittier de conscience
Lui feray de leal vouloir.
Au surplus faisant mon devoir,
Francement de tout mon povoir,
Lui rens graces et remercie
En recongnoissant que sçavoir,
Vertu, force m'a fait avoir,
Raison, sentement, industrie.

Car il, qui tout surmonte & passe
Et qui les cuers humains compasse,
Le livre present a parfait.
Vray est que, moiennant sa grace,
J'ay besongnié grant espace
Quoy que sans lui nul bien n'est fait ;
Vertu bonne de lui s'extrait.
Je sçay que tout nostre bien fait
Doit en lui estre resolu,
Et s'est le labeur imparfait,
Tout oblique et contrefait
Où son ayde il a tollu.

Vous aussi qui dedens lirez,
S'il vous plest en gré prenderés
Ma compilacion petite,
A tous lez tournés et virés,
Visant se chose y trouverés
Licitement narrée ou ditte.
S'il y a riens qui vous prouffite,
Dieu dont procède tout merite

En loez par sa bonté haulte.
Le meilleur prenez à l'eslite ;
Item s'il vous semble licite
Vueilliés corriger ma deffaulte,

Reformés l'euvre doulcement,
En excusant benignement
L'acteur, afin que de mieulz vaille,
Veu que humain entendement
Jamais ne puet si justement
Sçavoir ouvrer que bien ne faille.
Oultre plus s'il vous vient à taille
Interpretés ce que je baille
Trop obscur le mieulz que porrés
L'uys desfermés, brisiez la baille,
Ostez hors du froument la paille
Incontinent que l'y verrés.

En ce livre y a mainte histore
Recitée clere et notore,
De bien, de mal, pour abregier,
Escripvés, mettés en memore,
S'il y a euvre meritore,
Où bien vous puissiez corriger ;
Ne vueilliez aussi de legier
Les exemples du mal jugier
Autres que saines et utiles.
Bon se fait garder de dangier,
Et le mal congneu fait changier
Vices en bonnes meurs fertiles.

Regardés dont en general
Par tout et au bien et au mal
De quoi l'on y fait mencion ;
Ce qui n'est juste ne leal
Fuiez, et le bien principal
Mettez a execution.
Pour vostre grande instruction
Lisiez de bonne affection
Souvent en ce present volume,
Afin qu'en la conclusion
Par fervente devotion
Vostre cuer s'enflamme et alume.

Aprez, sans faire long prologue,
Se aux dix commands du decalogue
La chose n'a quelque discord,
Ou se à bonnes meurs ne derogue,
De l'accepter ne soiés rogue,
Combien que le croire soit fort.
Finablement, par grant effort,
Vous qui prendre y povés confort
Priez pour l'ame de l'acteur,
Si qu'elle puist faire transport
Lassus au très souverain port
Et contempler son createur,

Amen.

Au premier front de chascun ver,
Ceste rethorique presente
Le nom du livre fait trouver,
Et cil de l'acteur represente
Jusques au second P, droite sente,
Descendez non pas de travers,
Afin que vostre desir sente
Patentement les mots couvers
Comme on treut la grappe en la vigne.
Trouverez ce que je vous diz
Se prendez de chascune ligne
La lettre première toudiz.
Mais pas ne serés bien apris
Se vous ne les joindés ensemble.
Chose esparse est de petit pris,
Qui ne la recueille et rassamble.

Quatre vings lignes dix et sept
Dont quatre batons font memore,
Nous enseignent comment on scet,
Ce que dit est et mieulz encore.

Deo gracias.

Finitur labor is, laus Christo grata sit oris,
Qui sit scriptoris requies mercesque laboris.

Cette longue pièce de vers se trouve aussi à la fin du ms. 5088 de la bibliothèque de l'Arsenal, et à la fin du manuscrit du professeur Lammens, qui sera cité un peu plus loin.

Quatre pages sont ornées de peintures:

Au recto du premier feuillet préliminaire, grand tableau représentant saint Grégoire & son interlocuteur Pierre.

Sur le fol. 448, grande peinture où se voit un long défilé de représentants des diverses provinces du monde. Le style de cette peinture rappelle celui des miniatures du Froissart de Louis de Bruges.

Sur le fol. 503, miniature de la largeur d'une colonne: le baptême de Clovis.

Sur le fol 538, miniature de la même largeur, servant de frontispice à l'histoire de Gérard de Roussillon, que le miniaturiste a représenté, déguisé en mendiant, aux pieds de la femme de Charles le Chauve.

Sur la marge droite & au bas de la première page on a peint ces armes : de gueules à la fasce d'or surmontée de trois grillets de même & d'un petit croissant de même dans le canton dextre du chef ; — parti d'azur, à la fasce d'argent accompagnée de trois sautoirs d'or. Au dessus de ces écus, la devise :

TOUT BIEN EN VIENT.

Les mêmes armes & la même devise se voient au bas du fol. 538.

Au dire de Palliot, (1) la famille de Plaines portait de gueules à la fasce d'or surmontée de trois grillets d'or. Plusieurs membres de cette famille ont eu des charges à la cour des ducs de Bourgogne pendant le XV[e] siècle.

En résumé, le volume qui vient d'être décrit appartient à la première famille des manuscrits de la Fleur des histoires de Jean Mansel. Il contient les derniers morceaux de cette grande compilation. Les autres morceaux (Histoire sainte, Histoire de l'antiquité profane, Vie de Jésus Christ, Vie & Miracles de la Sainte Vierge, Vies des Saints) remplissaient un ou deux autres volumes dont le sort est inconnu.

Le manuscrit de M. Olschki renferme les mêmes textes que le dernier volume d'un exemplaire de la *Fleur des histoires* copié avec luxe pour Jeuan Loys de Savoye, mort en 1482, & qui porte à la Bibliothèque nationale le N.° 299 du fonds français. Il doit offrir beaucoup d'analogie avec le second volume d'un exemplaire copié sur papier qui a fait partie de la bibliothèque du professeur Lammens, vendu à Gand en 1839, & dont j'ignore le sort actuel. Dans ce manuscrit la rubrique du dernier chapitre *Cy parle du roy Charles VI[e]* est identique à la rubrique correspondante du manuscrit de M. Olschki.

L. Delisle.

---

(1) *La vraye et parfaite science des armoiries*, p. 361.

Una edizione anconitana del 1527

Nello studio del Sig. Prof. Ernesto Spadolini su *L'Arte della stampa in Ancona dal 1512 al 1576*, pubblicato in questa Rivista (Vol. IV, dispensa 3ª e 4ª, pag. 85-90) non è fatta menzione di un libriccino impresso in Ancona dal Guerralda che si trova nella mia raccolta fanese, proveniente dalla Biblioteca Manzoni. Di esso non si parla nemmeno negli *Annali Tipografici dei Soncino*, Bologna, 1883, tomo III, dove pure il Manzoni accennò a varie stampe operate dal Guerralda; ciò avvenne perché forse il libro in parola entrò a far parte di quella biblioteca dopo la pubblicazione dell'opera Manzoniana.

È un piccolo in-8. Sebbene il Catalogo (Biblioteca Manzoniana, Par. I, N. 2083) non lo dicesse, l'esemplare è incompleto, mancando della segnatura *b*. Consta, così mancante, di carte 52 non numerate, col registro in fine. È in caratteri gotici; la pagina stampata piena contiene 32 linee di mm. 85, e ne misura 117. È rilegato in pelle impressa dell'epoca.

Il recto della prima carta porta in caratteri gotici minuscoli il titolo:

Dialogo de la salute tra el frate stimulato ⁊
el frate rationabile circa la regula
de li frati Minori ⁊ sue de-
chiaratione per
stimulati.
✠

Segue una silografia di mm. 50×67, rappresentante s. Francesco che riceve le stimmate, nell'angolo a sinistra le iniziali C. S., sotto il distico

Qui sibi vult (paucis) verã patrare saluteʒ
Hoc legat: ⁊ servet: ipse: salutis opus.

A tergo della stessa carta, in alto:

❡ Disticon
Aethereas qcunq3 cupis cõscẽdere sedes.
Hoc lege ꝑstrictũ (cõpte) salutis opus.

Sotto silografia, mm. 69×75, rappresentante la Vergine col Bambino; nel campo due aperture laterali mostrano due piante di alloro, nelle cornici inferiori delle aperture a destra l' iniziale ·C·, a sinistra ·S·, sotto:

❡ Ad lectorem liber loquitur.
Quel che insegnar può studio: Arte: e Virtute
Lector: contiense in me (benche brieue opra)
Opra salubre: ad acquistar salute.

Nella seconda parte comincia la dedica cosí:

℄ Ali veñ. patri ⁊ fratri de lobseruãtia del Diuo Francesco | in capitulo congregati. Frate Joãne da Phano vostro humi | le seruo ⁊ Ministro obsequiosa ⁊ debita reuerentia.

e continua fino a circa due terzi della terza carta dove, dopo un testo di s. Paolo, c'è l'approvazione o proemio di Onorio papa alla Regola di s. Francesco, la quale comincia

℄ Ad Professorem.
℄ Qui cupit Aethereum (breuibus) conscēdere Olympū
Hoc legat: hoc seruet: atq3 salutis opus.

℄ Impressum Ancone p Magistrum Bernardinum
Vercellensem Anno Dñi. 1527. Die. 5. Junij.
Registrum.
a b c d e f g h omnes sunt quaterni pre
ter h qui est duernus.

a tergo della carta suddetta. A ogni paragrafo seguono le spiegazioni in forma di dialogo fino al recto dell'ultima carta, la quale, a tergo, porta in alto:

℄ Ad Professorem.
℄ Qui cupit Aethereum (breuibus) conscēdere Olympū
Hoc legat: hoc seruet: atq3 salutis opus.

Silografia dell'Annunziata, mm. 60×77. Nell' inginocchiatoio dove sta genuflessa la Vergine, le iniziali C S, sotto:

℄ Impressum Ancone p Magistrum Bernardinum
Vercellensem Anno Dñi. 1527. Die. 5. Junij.

Registrum

✠ a b c d e f g h omnes sunt quaterni preter h qui est duernus.

È notevole come tutt'e tre le silografie portino le stesse sigle di quella del *Trionfo d'Amore* dell'edizione Anconitana del Petrarca operata dallo stesso Guerralda nel 1520. Le stesse iniziali trovansi pure sul frontispizio dell'*Herodoto* stampato a Venezia da Giovanni e Gregorio de Gregoriis nel 1494.

All'elenco adunque delle edizioni anconitane del Vercellese dovremo aggiungere questa e altre due descritte dal Manzoni ma non ricordate dallo Spadolini, e cioè :

Anto. Mancinelli | Thesaurus de | Varia Con | structio | ne. | ✠ |

Impressum Anconae per Bernardinum | Gueraldam Vercelensem Anno | Domini M. D. XIII. die | xvii Octobris | Expensis Hieronymi Socini.

In-4, carte 20, segnature *a-e* di duerno, carattere rotondo minuto.

Regule cancellarie apo | stolice cum earum no- | tabili et suptilissima | glosa nuper correcta | et emendata et mul | tis additionibus | non tam niti | de quam vtiliter | decorata.

Impressum Ancone expensis Hieronymi Son- | cini Anno ab incarnatione domini M. ccccc. xvj. die | xij. Mensis Julij.

In-8, di carte 104 con segnature *a-n* di quaderno, e carte 32 con segnature A-D di quaderno ; carattere gotico, righe 34 per pagina.

Cosí il numero delle stampe operate dal Guerralda in Ancona conosciute finora salirà a *tredici* e non a sole *dieci*, come parrebbe dallo scritto, che oserei dire un po' affrettato, del Prof. Spadolini.

Ora non sarà male recare qui le poche notizie che mi venne fatto di trovare intorno a Frate Giovanni da Fano, perché da esse potremo, almeno in parte, dedurre le ragioni della estrema rarità del libretto, rimasto finora sconosciuto ai bibliografi, e, forse, della sua mutilazione che, all'esame anche superficiale, apparisce contemporanea o per lo meno non posteriore alla rilegatura del libro.

Comincio dalle tavole Albriziane conservate presso di me. La Tavola IV, *Uomini Illustri Defonti di Maggior Fama nativi di detta Città disposti Cronologicamente*, al N. VIII ha il ritratto a penna del nostro Frate col seguente elogio epigrafico :

JOANNES PILI NOBILIS FANENSIS
FF. MINORUM OBSERV. S. FRANCISCI
A. 1518. 1524. BIS PROVINCIALIS etc.
CAPPUCCINORUM
ALTER SAULUS ALTER PAULUS
ANNO 1534. DEFINITOR GENERALIS
ERECTIS CONVENTIBUS
VERONAE, BERGOMI, BRIXIAE,
MEDIOLANI, MONSAE etc.
OBIIT URBANIAE. A. 1539. AETATIS 70.

In questo elogio è compendiato tutto quanto si sa di frate Giovanni e venne piú distesamente narrato dal Boverio (Annali dei Frati Minori Cappuccini Composti dal M. R. P. Zaccaria Boverio da Saluzzo, tradotti in uolgare dal P. F. Benedetto Sanbenedetti

da Milano, Venetia, MDCXLIII appresso i Giunti) e dall'Amiani (Memorie Istoriche della Città di Fano, ivi, 1751). Nacque egli dalla nobile famiglia Pili, ora estinta, celebre ne' tempi addietro per gli uomini illustri che produsse e per la tragica fine del piú illustre di tutti, Ugolino, fatto uccidere insieme coi figli, non si sa se a torto o a ragione, da Sigismondo Malatesta: a salvarlo dall'eccidio non valsero i lunghi ed importanti servizi resi da lui alla famiglia Malatesta. Nipote o pronipote di Ugolino, Giovanni entrò nella religione dei Minori Osservanti di cui fu per due volte provinciale nella Marca. In tale qualità combatté vivacemente la nuova riforma della regola Francescana detta dei Cappuccini, fino a fare imprigionare fra Lodovico da Fossombrone che ne era il principale autore e propagatore. Riconobbe in seguito di aver avuto torto e nel 1534 abbracciò egli stesso la nuova regola, divenendone uno degli apostoli piú ferventi ed attivi. Dimorò circa due anni in Scandriglia, menandovi vita tutta ascetica e dedita alla penitenza e allo studio; ne uscí nel 1536 definitore generale del nuovo ordine nelle provincie di Milano e di Venezia che percorse, predicando, fino al 1539 e fondandovi conventi a Bergamo, Brescia, Milano, Monza, Verona e Mantova.

Vecchio di 70 anni e infermo di febbre terzana, volle tuttavia predicare a Castel Durante, ora Urbania, nella quaresima del 1539, ma, soprafatto dal male, non riuscí a terminare il suo ufficio e morí, come dicesi, in odore di santità.

Fu oratore non comune. « Era molto illustre la fama di Fra Giovanni da Fano fra « i Predicatori del suo tempo, dice il Boverio, Tom. I, pag. 392, e tanto il grido del « suo valore che le più celebri città dell' Italia contendevano a gara tra di loro per averlo. « E con ragione invero. Perchè era sì grande la forza del suo dire, la dottrina, la gra- « vità, la santità della vita, che fatto Signore de' cuori et impossessatosi degli animi po- « teva moverli e volgerli a suo talento ovunque volesse. Era d' ingegno ammirabile, do- « tato di molta facondia; nella bellezza del sermone, nella pronuncia delle parole, nella « gratia dello stile, nella varietà delle scritture, nell'eleganza delle figure, nel peso delle « sentenze, nella veemenza della persuasiva somministratagli da virtù celeste, eccellentis- « simo: onde soleva dire F. Bernardino d'Asti di non aver conosciuto alcuno più vee- « mente nel dire di F. Giovanni, nè muovesse così all' improvviso gli animi degli ascol- « tanti, e li volgesse verso qual parte più gli fosse in grado. »

A confermare la verità di quanto afferma il biografo, è preziosa la memoria serbataci dal Sanuto nei suoi *Diarii* di pratiche fatte dalla Signoria perché frate Giovanni restasse a predicare a Venezia. Nel Novembre del 1531 (Tomo LV, col. 126) riferisce cosí il sommario di una lettera « *Da Roma, di l'orator nostro, di 4.* Scrive, in risposta « di la lettera di la Signoria per far restar a predichar qui fra Zuan di Fano predicha « a S. Francesco di la Vigna, per questo avento et quaresima, il pontifice li ha rispo- « sto, bisogna parlar al cardinal di la Valle, protetor di quella religion ». Il Sanuto ci ricorda anche una predicazione precedente di fra Giovanni a Venezia nel 1517 (Tomo XXIV, col. 113). Quando predicava a Venezia, fra Giovanni non era ancora passato alla nuova Riforma dei Cappuccini; mi pare però che il ricordo del Sanuto costituisca il miglior elogio del nostro frate come oratore.

Egli fu anche scrittore e l'operetta da me descritta di sopra non è la sola che di lui si conosca e venga ricordata dai suoi biografi. Eccone altre due:

IESVS MARIA | OPERA VTI | lissima uulgare cō | tra le pnitiosissime heresie Lu | therane p li | simplici.

℄ Giouan Battista Phaello bolognese in Bologna Impresse. Lanno del Signore | M.D.xxxij. del mese di | Settembre.

In-8, titolo racchiuso in una bellissima cornice silografica, iniziali figurate. Carte 103 numerate e 4 non numerate, caratteri gotici.

(Catalogo L. S. Olschki, n. 1150, pag. 529). Nella Tavola Albriziana sopra citata sono ricordate altre due edizioni di questo libro, *Roma* 1535, e *Anversa* 1538, senz'altro.

Operet | ta devotissima. | Chiamata Arte de la Vnione: la | quale insegna vnire lanima cō | Dio, vtilissima nō solo a li | Regulari: ma anchora a | li Seculari Spiritua- | li et Deuoti. Stampato in Bressa per Damiano Zurlino | 1548, del mese de Zugno.

In-4 piccolissimo (mm. 70×100), di carte 92 e 4 non numerate in principio. Caratteri gotici, iniziali figurate: due silografie, il Crocifisso e la discesa dello Spirito Santo: marca tipografica, Aquila che regge con le zampe un nastro portante le iniziali .D.I: Esiste nella Biblioteca Comunale Federiciana di Fano tra le miscellanee Amiani.

Di quest'opera evvi un'altra edizione citata dalla « Biblioteca Picena » (Tom. I, pag. 15, art. *Abati)* con questo titolo: *L'arte di conseguire l'unione con Dio del P. F. Giovanni da Fano Cappuccino*, in Roma 1622. È preceduta dalla vita dell'autore scritta dal P. Dionigi Abati da Montefalcone pure Cappuccino. Questa edizione è ricordata anche da Mons. Celestino Masetti in « Versione e illustrazione di un antico epitaffio in versi leonini esistente in Fano nella Chiesa di S. Domenico ». Parlando della famiglia Pili cui apparteneva il monumento illustrato, ricorda anche F. Giovanni dicendo: « Le « sue opere unitamente alla sua vita furono impresse in Roma per Giacomo Fedi nel « 1622 ». Il Boverio ci dà queste notizie: « ....compose alcuni opuscoli, fra' quali bel- « lissimo è quello intitolato Arte d'arrivare all'unione con Dio, ove discorre eloquente- « mente e copiosamente delle tre vie dello spirito purgativa illuminativa et unitiva. Fu « stampata quest'opera in Brescia l'anno 1538 e poi ristampata in molti luoghi et vlti- « mamente in Roma, per opera di Giovanni Domenico Franzini ». Le Tavole Albriziane citano cosí: Arte di unirsi con Dio, *Brescia* 1536, 1565, *Roma* 1622. Io non ho veduto che l'esemplare posseduto dalla Federiciana il quale non è adunque la prima edizione ma una ristampa fatta dopo la morte dell'autore. Anche l'edizione fatta *ultimamente* in Roma dovrebb'essere diversa da quella del 1622, diverso essendo il nome dell'editore.

Il Boverio accenna ad altri scritti compilati dal nostro frate: « Compose ancora « in questo tempo (quando trovavasi a Scandriglia) un altra operetta nella quale aperta- « mente ritrattò quel *dialogo* publicato contro i Cappuccini. E tanto fu il pentimento « che sentì per averlo dato alla luce, che più volte ebbe a dire che se non avesse col « ritrattarsi restituita la fama indegnamente e contro ogni giustizia tolta alla Religione « non vi sarebbe stata per esso alcuna speranza di salute. Fece di piú un trattato vera- « mente d'oro sopra la Regola, in cui discorre della minorica povertà, e del vincolo di « essa. Dicono ancora, che ultimamente componesse un operetta contro gli Eretici, ma « non ne avendo noi alcun esemplare, è cosa certa essersi ella perduta per ingiuria « de' tempi ». Anche il P. Orazio Civalli nella sua « Visita Triennale » a pag. 166 ricorda tra le opere di F. Giovanni un *Trattato sopra la Regola di S. Francesco*, e un al-

tro *De paupertate Fratrum Minorum*. Le tavole Albriziane, piú volte citate, cosí menzionano queste opere, « De Paupertate et Regula S. Francisci, » *Romae* 1555, 1589, 1635. *Antverpiae* 1589.

L' ingiuria de' tempi, per adoperare la frase del Boverio, rispettando il libro che egli credeva perduto, ha invece tolto a me di possedere o vedere quelli che egli conosceva. Nel libretto da me posseduto noi non possiamo infatti riconoscere ragionevolmente il trattato sopra la Regola, perché esso è scritto anteriormente alla conversione dell'autore alla riforma cappuccinesca : vi ravvisiamo invece quel dialogo, e tale ne è il titolo, pubblicato contro i Cappuccini. Per questo io ho detto piú sopra che dalle notizie della vita del Frate avremmo potuto derivare le ragioni della rarità del libretto e della sua mutilazione.

Se fra Giovanni fu tanto pentito di averlo scritto, ed ebbe tanta premura di ritrattarsi, è naturale che abbia anche cercato di farne distruggere quante piú copie gli fu possibile. Non solo : dall'esame del libro, tale e quale io lo conosco, nulla o ben poco apparisce che giustifichi il pentimento amarissimo dell'autore. A carta 5 t della segnatura *a* si ragiona della inutilità di riformare la Regola, e a carta 5 t della segnatura *d* c'è un piccolo accenno che può parere pungente e satirico ; il frate *rationabile* dice allo *stimulato :* « ....observamo quello che hanno observato li sancti patri nostri et sancti et docti « et non te confundere in quella disformità de habiti et de cappucci ». A noi pertanto è permesso congetturare che i maggiori attacchi si trovassero nei fogli mancanti, con che si verrebbe a spiegare la mutilazione che, come ho già notato, è anteriore alla rilegatura del libro.

Scorrendo questo libricciuolo, che non è certamente di piacevole lettura, troviamo a carta 5 della segnatura *d* il ricordo della esistenza di manifatture di panni *bassi* a Montefortino e Sanginesio, paesi della Marca. A carta 7 della segnatura *g* si hanno i precetti per predicar bene e con frutto. Il riportarli in parte servirà a spiegare i successi oratori del nostro frate, senza contare che non saranno inutili a quanti esercitano l'arte oratoria, sacra o no : « Il predicatore, egli dice, dovrà seguire *ad literam* la regula........
« Serà con li seculari exemplare, con li compagni humile, pacifico, patiente et quieto.
« Più predicarà con li boni exempij che con le parole ....
« Questo veramente deve essere el fine de la predicatione, cioè l' honore de la divina « maiestà et la salute de le anime. Se sforçe non perdere tempo in ocio o vero ciarlare « tutto el dì ; ma studiare molto ben la predica, perchè ne seguita megliore effecto. Deve « nante la predica molto ben premeditare quello ha a dire, et vedere si quello che ad « altri predica lui opera. Et a così con summa divotione, con timore de Dio, con dericta « intentione, con iuste limate et caste parole, honesta et decente conversatione, con re- « ligiosi costumi et gesti in pulpito et defora, con parcità de victo, povertà nel vestito, « in fervore de spirito, con charità, discretione, patientia, humilità, et con tutte laltre virtù « exercitarà l'offitio de la predicatione, che el glorioso Dio ne sia laudato, el proximo ben « edificato, et l'anime se salveno la sua et d'altri. Et sforçese sopra tutto immitare Yhu « Xpo, qui cepit facere postea docere. Unde diceva el B. F. che tanto ha l' huomo de « scientia quanto opera, et tanto el religioso e bono predicatore, quanto è bono opera- « tore, perchè per li fructi se conosce l'arboro ».

Nella biblioteca di Assisi nel Mss. N. 558 trovasi : *Fr. Johannis de Fano Quaestiones theologicae,* (Mazzatinti, Inventari dai Manoscritti delle Biblioteche d'Italia, IV, 107) potrebbe esserne autore il nostro fra Giovanni ?

Con questa notizia chiudo l'omai troppo lungo articolo destinato a portare un piccolo contributo alla storia dell'arte tipografica in Ancona.

G. Castellani.

AMADIS EN FRANÇAIS

Essai de bibliographie

III (*)

LIVRE V.

LE CINQIESME LI- | vre de Amadis de Gaule, conte- | nant partie des faictz cheuale- | reux d'Esplandian son filz, & aultres: mis en Françoys | par le Seigneur des Essars Nicolas de Herbe- | ray, commissaire ordinaire de l'ar- | tillerie du Roy. | Acuerdo Oluido. | [Gravure n.° 2] Auecq' priuilege du Roy. | 1544. | *On les vend à Paris au palais, en la Gallerie par ou on va à la | Chancellerie, en la bouticque de Vincent sertenas libraire.*

6 ff. non num. — CXVII ff. num. — 1 f. non num. — Sign. ã, A-T par six, V par quatre. F. ã, Titre.

Au v.° PRIVILEGE DV ROY

Françoys, par la grace de Dieu Roy de France : au preuost de Paris, ou son lieutenant, salut. Comme nous ayons cy deuant octroyé, & fait expedier à nostre cher & bien amé Nicolas de Herberay seigneur des Essars, commissaire ordinaire de nostre artillerie, noz letres de priuilege, & permission pour faire imprimer les quatre premiers liures d'Amadis de Gaule, que ledict des Essars a traduictz de langaige Espaignol en langue Françoyse : & nous ait à present fait entendre qu'il continue de paracheuer les aultres, & mesmes le cinqiesme pour le nous presenter, & pource qu'il desireroit bien aussi les faire imprimer, & mettre en lumiere : il nous a humblement supplié, & requis luy vouloir, à ceste fin, octroyer aultres noz letres de permission. Pource est il, que nous inclinants à la supplication & requeste dudit de Herberay, à icelluy (pour ces causes & aultres à ce nous momants) auons permis & octroyé, permettons & octroyons par ces presentes, qu'il puisse, & luy loyse faire imprimer par tel imprimeur de nostredicte ville de Paris que bon luy semblera, ledict cinqiesme liure, & aultres qu'il a ia traduictz, & traduira encores cy apres dudict Amadis de Gaule. Et à fin que celluy qui les imprimera ait moyen de se r'embourser, des fraiz qui luy conuiendra faire pour cest effect :

(*) V. *La Bibliofilia,* V, pp. 133-149.

Livre V. Chapitre I. Original 24×15 cm.

auons inhibé & defendu, inhibons & defendons à tous imprimeurs de nostre royaulme, qu'ilz n'ayent à imprimer ne faire imprimer, ou exposer & mettre en vente iceulx liures, soit qu'ilz soient de la traduction dudict de Herberay, ou d'aultres, iusques à six ans ensuyuants, à conter de la date, que celluy qui aura charge dudict de Herberay de ce faire, les aura imprimez, si ce n'est du vouloir & consentement desdictz de Herberay & imprimeur : & ce sur peine d'amende arbitraire, & de confiscation desdictz liures. Si voulons & vous mandons, & enioignons par ces presentes, que de noz presents grace, priuilege, licence & permission, vous fassiez, souffriez & laissiez ledict de Herberay, ensemble ledict imprimeur, iouyr & vser pleinement & paisiblement durant ledict temps, & ainsi que dessus est dict : sans en ce leur faire, mettre, ou donner, ne souffrir, estre fait, mis, ou donné aulcun arrest, destourbier, ou empeschement en aulcune maniere. Et ou aulcuns se trouueront contreuenants à nostre presente permission, procedez à l'encontre d'eulx, à la confiscation desdictz liures, & adiudication desdictes amendes, ainsi que de raison : car tel est nostre plaisir. Donné à Fontainebleau, le septiesme iour de Decembre, l'an de grace, mil cinq cents quarante trois. Et de nostre regne le vingtneufiesme. Ainsi signé. Par le Roy. L'Euesque de Tulles present. Delaubespine. Et séellé sur simple queuë, de cire iaulne.

F. ã ii. Au treschrestien Roy de France,
Françoys, premier de ce nom.
Nicolas de Herberay, l'vn des commissaires ordinaires de
son artillerie, baise les mains de sa maiesté.

Sire, au retour des guerres d'Artois & Luxambourg, poursuyuant la cronicque d'Amadis, comme il vous a pleu me commander : il m'a semblé que ce qui est escrit du Roy Perion & sa posterité, n'est aultre chose que la figure de vous & de messeigneurs voz enfants. Et qu'ainsi soit, si on a leu deuant vous le premier volume de ceste hystoire, vous y auez veu que le Roy Perion (regnant en la mesme Gaule, ou vous commandez) print à femme ma dame Helisenne, fille du Roy de la petite Bretaigne, duquel est yssue (comme il est vray semblable) la feu Royne, que Dieu absolue : & eurent ce Roy Perion & la Royne sa femme, entre aultres enfants Amadis, Galaor, & Melicie, ausquelz ie puis comparer monseigneur le Daulphin, monseigneur d'Orleans, & ma dame Marguerite. Et croissant l'aage de ces ieunes princes, leurs affaires & celles du Roy leur pere creurent tellement, qu'ilz feurent assailliz de l'Empereur de Rome, & du Roy d'Angleterre ioinctz ensemble : toutesfois ilz les repoulserent. Si le semblable est aduenu à voz deux anciens ennemys, ie m'en r'apporte au siege de Landrecy, & à celluy de Carignan. Mais encores n'est ce rien au pris du bon heur qui vous est promis : car vous les rengerez (auecq' le temps) ou pour le moins les mettrez à telle raison, qu'ilz seront trop plus contents d'entendre à vne perpetuelle paix auecq' vous, qu' à esprouuer d'auantaige voz forces. D'Amadis est semblablement descendu Esplandian, duquel traite ce cinqiesme liure, & auquel ie puis comparer vostre petit nouueau duc de Bretaigne, qui (comme Esplandian) commandera (si Dieu plaist) durant voz iours aussi tost en Asie & Aphrique, que vous faites en la meilleure, & plus grande partie de l'Europe : laquelle se tient pour tresheureuse d'estre si longuement gouuernée par vn tel prince, tant saige, tant bon, &

cheualereux comme vous estes. Et pour le reste (Sire) il ne tiendra qu'à vous que ie n'äye autant de grands biens qu' eut maistre Elizabet : lequel escriuit en langue estrangere ceste presente hystoire, que i'ay mise en la vostre Françoyse : pour quelquefois, sortant de voz affaires plus recommandées, donner recreation à vostre esprit, au moins si mon labeur vous est agreable. Ce que cognoissant, m'esforceray de plus en plus à le continuer & embellir, si la paix ou quelque trefue m'en donne le loysir : car durant la guerre (il y a vingt ans & plus) que ie m'employe à vous faire seruice, & feray toute ma vie.

F. ā ii[b]. Enuoy sur les liures d'Amadis,
fait par Claude de Marle, seigneur de Vaugien.

Quand Alexandre arriua dedans Troye,
Comme il eust veu d'Achilles la figure,
La coronnant tout esprins de grand'ioye,
Il dit tout hault : O benigne nature ! 4
Tu feis beaucoup pour ceste creature,
L'ayant pourueu d'amy en son viuant
Si bon, et puis apres sa sepulture,
D'vn croniqueur si gentil, & sçauant. 8

Mais s'il viuoit, & qu'il vint à veoir celle
Du Roy de Gaule, or pense qu'il diroit :
(Combien qu'il n'eust vn amy si fidele
Que Patroclus) apres qu'il entendroit, 12
Que des Essars, en nostre langue auroit
Si bien descrit ses vertus, & prouesses :
Trop plus heureux lors il l'estimeroit,
Qu'oncques ne feit ce bon prince de Graece. 16

AU LECTEUR, HUICTAIN.

En ce cinqiesme d'Amadis
Les Essars a si hault monté,
Qu'en maints beaulx propos qu'il a dis,
Il s'est luymesme surmonté. 4
Si Dieu donne, par sa bonté,
Qu'il puisse au monde prosperer,
De luy (plus que ie n'ay conté)
L'on peult encores esperer. 8

A VN T'HUMILIE.

F. ā iii. Vn amy du seigneur des Essars,

AUX LECTEURS D'AMADIS.

VERS ALEXANDRINS.

Preux cheualiers Françoys, qui desirez sçauoir
Ce, que faire vous peult los immortel auoir :
Il vous conuient sur tous aultres liures eslire
Le liure d'Amadis, si vous en voulez lire.
Non celluy qui d'Espaigne aultresfois est yssu : 5
Mais celluy que la France a, n'a gueres, tyssu.
Car comme le soleil toute clarté surpasse :
A bien parler aussi, France l'Espaigne passe,
Et la grace qui est au Françoys translateur,
Fait oublier le nom de l'Espaignol autheur : 10

Ayant si tresbien sceu son œuvre contrefaire,
Qu'on ne pourroit iuger lequel a voulu faire,
Ou bien le premier trait, comme estant imparfait,
Par decentes couleurs rendre entier & parfait :
Ou du tout l'effaçant, vn aultre ayt voulu paindre, 15
Pour son nom faire luyre, & l'Espaignol estaindre.
Là vous voirez au vif, l'ymaige de Vertu,
De laquelle doit estre vn cœur noble vestu,
Paincte en langue Françoyse, elegante & pollie :
De naïue couleur des armes annoblie. 20
L'inuenteur de l'œuure, est Amour, le dieu puissant :
Le painctre, est en l'estat d'vn prince florissant,
Duquel le noble chef, à bon droit, enuironne
Le chappeau de Laurier, pour royalle coronne.
Pour nous il l'a fait paindre, à luy l'honneur est deu : 25
Au paintre, que loyer soit du labeur rendu.

F. ã iii^{b}. Mathurin Behu, bailly de Giuaudan,

AUX LECTEURS.

Quand d'Amadis i'ay veu le premier liure,
Il me fait estre amoureux du second :
Et ceste amour ne me veult laisser viure
Sans veoir le tiers, tant me semble facond. 4
Et puis ce tiers, qui au quart me semond,
Me fait plus fort desirer le cinqiesme.
Mais n'y voyant encor' point de sixiesme,
Ie me souhaicte estre au commancement, 8
Pour le plaisir, & grand contentement,
Que c'est de veoir ce liure gracieux :
Ainsi traduict aux hommes proprement,
Comme s'il eust esté fait pour les dieux. 12

AU LECTEUR.

DIXAIN.

Quand des Essars escrit, soit de plaisir, ou dueil,
Croyez qu'il vous fait rire, ou iecter larmes d'oeil.
Quand il deschiffre amour, mort, feu, paix, ou bataille :
Tout ayme, brusle, meurt, tout appaise, ou detaille.
Si l'homme il veult depaindre, au vif le painct, & tire : 5
Si la femme, il en fait tout ainsi que de cire :
Oncques Prometheus n'en feit d'aussi parfaicts,
Et s'il a grace en dictz, il n'en a moins en faicts.
Brief, de sa plume il vse en tout si proprement,
Qu'elle le fait voller iusques au firmament. 10

F. ã iiii. S'ensuyt la table du cinqiesme liure d'Amadis de Gaule. Et premierement.

Comme Esplandian, endormy au nauire de la grand' Serpente, se trouua à son resueil ioignant la Roche de la Damoyselle enchanteresse : & de ce qu'il aduint. Premier chapitre.

Comme Esplandian, ayant leu les lignes mises au raoulleau que tenoit le lyon, print la guesne luysante : & des propos que luy, & Sergil eurent ensemble. chapitre ii.

Livre V. Chap. XVIII. Original 244×152 mm.

Comme Esplantian fued mis dedans le coffre de Cedre, & porté auecq' la tumbe en la chambre de la princesse Leonorine : & des propos qu'ilz eurent ensemblee. chapitre xxxvi.

Comme Esplandian feit faire voile en la montaigne deffendue : & des grandes aduentures qui luy aduindrent. chapitre xxxvii.

Comme Frandalo & la trouppe des Cheualiers Chrestiens, prindrent d'emblée la ville de Galatie : & de la depesche de Gandalin vers l'Empereur de Constantinople, pour auoir secours. chapitre xxxviii.

Livre V. Chapitre XLII.

Comme Vrgande la descogneue arriua à Galatie, & du danger ou elle se trouua, par la tromperie que luy feit Melye l'enchanteresse. chapitre xxxix.

Comme Carmelle arriua à Thesifante vers Heliaxe : & du combat merueilleux qu'eurent Esplandian, Frandalo, Gandalin, Enil, contre trois Geants, & douze Cheualiers Turcqs. chapitre xl.

Comme Esplandian entra en la spelonque de Melye, pour auoir ses liures : & d'vne charge qu'on feit à luy, Frandalo, Enil, & Gandalin, ainsi qu'ilz pensoient retourner en Galatie. chapitre xli.

Comme les Cheualiers de la grand' Bretaigne, qui estoient à Galatie, s'embarquerent auecq' Urgande, au nauire de la grand' Serpente, pour aller en Constantinople : & de ce qu'il leur aduint. chapitre xlii.

Comme Norandel, & la Royne Menoresse, feurent amoureux l'vn de l'aultre : & des propos qu'ilz eurent ensemble. chapitre xliii.

Comme Vrgande la descogneue, declaira à l'Empereur la prophetie, qui auoit esté trouuée en la tumbe : & de deux Dragons, qui l'emporterent en l'air auecq' le Roy Armato, & Melye, au mylieu de la ville de Thesifante. chapitre xliiii.

Comme les deux Dragons porterent Vrgande, Melye, & le Roy Armato, au mylieu de la ville de Thesifante : & de la grand'armée que feit mettre sus Armato, pour entrer es païs de l'Empereur de Constantinople. chapitre xlv.

Lettre du Roy des Turcqs Armato, à tous les princes d'Orient.

Comme le corsaire Crelcelm, nepueu de l'admiral Tartarie, apporta nouuelles à Esplandian, de la grand'armée de mer que preparoient les seigneurs du Leuant, pour venir en Constantinople. chapitre xlvi.

Comme Crelcelm, & Belleriz retournerent à la montaigne defendue auecq' vn brigantin, qu'ilz prindrent chargé de Turqs, par lesquelz ilz sceurent toutes les entreprinses des ennemys. chapitre xlvii.

Lettre d'Esplandian à l'Empereur de Rome.

Comme la grand' cité de Constantinople feut assiegée par les princes du Leuant : & des saillies que feirent ceulx de la ville, pour les garder d'approcher. chapitre xlviii.

Comme les dix Cheualiers Chrestiens entrerent au camp, & du combat qui feut entre eulx, & les dix Payens, que presenta le Souldan de Liquie. chapitre xlix.

Comme la Royne Calafie vint au secours des payens, & du merueilleuz & perilleux assault qu'elle donna en Constantinople. chapitre l.

Comme les princes Chrestiens, tant de la mer Ponant, que du Leuant, assemblerent leurs forces, pour venir au secours de l'Empereur de Constantinople : & de leur nauigation. chapitre li.

Comme Esplandian & le Roy de Dace feurent enuoyez querir par Gandalin en la montaigne defendue, ou ilz estoient demourez en attendant le secours des princes Chrestiens : & d'vne letre que le Souldan de Liquie & la Royne Calafie escriuirent à Amadis & Esplandian. chapitre lii.

Comme le Roy Amadis, & son filz Esplandian combatirent le Souldan de Liquie, & la Royne Calafie : & de la bataille, qui feut le iour mesmes par mer & par terre, entre les Chrestiens & payens. chapitre liii.

Comme, apres que les payens feurent chassez de Trace, l'Empereur renonça à son empire, & en inuestit Esplandian, faisant le mariage de luy & de sa fille Leonorine. chapitre liiii.

Comme l'Empereur Esplandian enuoya Norandel prendre possession des païs, qu'il luy auoit donnez : & de la prinse de Thesifante. chapitre lv.

Comme Vrgande la descogneue, enuoya prier le Roy Amadis, l'Empereur Esplandian, don Galaor Roy de Sobradise, & aultres, d'eulx trouuer en l'Isle Ferme, & des merueilleux enchantements qu'elle feit sur eulx. chapitre lvi.

Fin de la table.

F. ã vi[b], gravure tenant la page entière.

F. I. Le cinqiesme liure d'Amadis de | Gaule,.....

F. CXVII[b]. Fin du cinqiesme liure d'Amadis | de Gaule, Imprimé nouuellement à Paris par Denys Ianot, Impri- | meur du Roy en langue Françoyse : & acheué le sixiesme

iour de | May, mil cinq cens quarante quatre. Auecq' priuilege dudict sei- | gneur pour six ans. Acuerdo Oluido.

F. Viiij, blanc. — Au v°, figure n° 28 et au-dessous : Vincent Sertenas.

ICONOGRAPHIE.

36 gravures ornent le titre, les chapitres 1, 4, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 18, 19' 23, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53.

171. (Titre) = 2. — 172. (F. ã vj^b). Esplandian endormy au navire de la Grand' Serpente, se trouve à son réveil joignant la Roche de la damoyselle enchanteresse [147 × 242mm]. — 173. (Chap. II). = 9. — 174. (Chap. VI) = 13. — 175. (Chap. IX) = 2. — 176. (Chap. X) = 9. — 177. (Chap. XI) = 85. — 178. (Chap. XII) = 31. — 179. (Chap. XIII) = 27. — 180. (Chap. XV) = 9. — 181. (Chap. XVIII). Des avantures estranges qu'eurent le roy de Dace, et Manely. [151 × 250mm]. — 182. (Chap. XIX) = 27. — 183. (Chap. XXIII) = 85. — 184. (Chap. XXVI) = 123. — 185. (Chap. XXVII) = 85. — 186. (Chap. XXVIII) = 13. — 187. (Chap. XXIX) = 14. — 188. (Chap. XXX) = 13. — 189. (Chap. XXXI) = 27. — 190. (Chap. XXXII) = 14. — 191. (Chap. XXXIII) = 27. — 192. (Chap. XXXIIII) = 172. — 193. (Chap. XXXV) = 27. — 194. (Chap. XXXVII) = 14. — 195. (Chap. XXXVIII) = 27. — 196. (Chap. XXXIX) = 13. — 197. (Chap. XL) = 49. — 198. (Chap. XLI) = 14. — 199. (Chap. XLII) = 46. — 200. (Chap. XLVI) = 123. — 201. (Chap. XLVIII) = 45. — 202. (Chap. XLIX) = 9. — 203. (Chap. L) = 14. — 204. (Chap. LI) = 27. — 205. (Chap. LII) = 49. — 206. (Chap. LIII) = 14.

AUTRES EDITIONS

Je dois à l'extrême obligeance de M. le Dr. Georg von Laubmann, l'éminent Directeur de la Bibliothèque Royale de Munich, communication des éditions B, E, F.

Un exemplaire de l'édition A est identique à celui décrit plus haut sauf qu'au dernier feuillet, le nom de Iean Longis remplace celui de Vincent Sertenas.

B] LE CINQIESME LI- | ure d'Amadis de Gaule, conte- | nant partie des faictz cheuale- | reux .... Acuerdo Oluido. | [Marque]. | Auec privilege du Roy. | A PARIS, | On les vend en la gallerie par ou on va à la chancellerie, en la | boutique de Ian Longis libraire. | 1550.

Nous avons là une réimpression, page par page, de l'édition A. Seuls les bandeaux des gravures et les lettres ornées diffèrent.

F. CXVII^b Fin du cinqiesme liure d'Ama | dis de Gaule. Imprimé nouuellement à Paris pour Ian Longis, | au mois de Iuillet l'an mil cinq cens Cinquante. Auec priuilege. | Acuerdo Oluido.

F. V iiii, Marque identique à celle du titre et, au bas, *I. Longis.* — v° blanc.

C.] LE CINQIESME | LIVRE D'AMADIS DE GAV- | LE, MIS EN FRANCOYS PAR LE SEI- | *gneur des Essars Nicolas de Herberay,* ..... ACVERDO OLVIDO. | [Marque] *Auecq' Priuilege du Roy.* | A PARIS. | Pour

Vincent Sertenas Libraire, tenant sa boutique au | palays en la galerie par ou l'on va à la Chancellerie, & | au mont saint Hylaire à l'hostel d'Albret. | 1550.

6 ff. non num. — CXCIIII ff. num. — Sign. ã par six, A-Aa par huit, Bb par deux.

F. ã, Titre. — Au v°. Il est defendu par lettres patentes du Roy nostre sire, à tous Imprimeurs, Libraires, & autres marchands, d'imprimer en ce royaume, ou exposer en vente, le cinqiesme liure d'Amadis de Gaule, dedans six ans, à conter du iour qu'il sera acheué d'imprimer sur les peines contenues aux dites lettres sur ce despeschées, signées. Par le Roy, l'Euesque de Tulle present. De l'aubespine, & séellées sur simple queuë de cire iaune. Si n'est par ceux, qui par cy deuant ont fait imprimer les liures precedens, & ce par la permission du Seigneur des Essars N. de Herberay, qui les a traduitz & eu la charge de les faire imprimer par ledit Seigneur.

F. ã ij-ã iij, la dédicace à François I et les morceaux de poésie comme dans l'édition in-folio mais disposés différemment.

F. ã iiij. Ensuyt la Table du cinqiesme liure d'Amadis de Gaule.

F. ã vj^{b}. Fin de la Table.

F. I. Le cinqiesme livre d'A- | madis de Gavle,.....

F.CXCIIII. *Acuerdo oluido.* | FIN. | *Imprimé à Paris par Estienne Groulleau.* | 1550.

19 gravures ornent les chapitres 2, 4, 11, 12, 14, 18, 19, 26, 29, 31, 34, 37, 41, 46, 49, 50, 53, 55, 56.

207. (Chap. II) = 34. — 208. (Chap. IIII) — 209. (Chap. XI). — 210. (Chap. XII) = 31. — 211. (Chap. XIIII). — 212. (Chap. XVIII) = réduction de 182 avec modifications. — 213. (Chap. XIX). Frandalo ieté en l'isle. — 214. (Chap. XXVI) = 123. — 215. (Chap. XXIX) = 14. — 216. (Chap. XXXI) = 27. — 217. (Chap. XXXIIII) = réduction de 172 avec modifications. — 218. (Chap. XXXVII) = 14. — 219. (Chap. XLI). — 220. (Chap. XLVI) = 123. — 221. (Chap. XLIX) = 14. — 222. (Chap. L). Calasie donne l'assaut à Constantinople. — 223. (Chap. LIII). — 224. (Chap. LV) = 34. — 225. (Chap. LVI) = 46.

D.] LE CINQIESME | LIVRE D'AMADIS DE | GAVLE, MIS EN FRANCOYS PAR LE | Seigneur des Essars Nicolas de Herberay,..... | *Acuerdo Oluido.* | [Marque.] | Auec priuilege du Roy. | A PARIS. | *Par Estienne Groulleau Libraire iuré demourant en* | *la rue Neuue nostre Dame, à l'enseigne* | *saint Iean Baptiste.* | 1560.

6 ff. non num. — CXCIIII ff. num. — Sign. ã par six, A-Aa par huit, Bb par deux.

F. ã, Titre. — Au v° : Extrait du privilege. [Voir l'édition E du livre II].

F. ã ij-iij, dédicace au Roy et pièces poétiques, comme dans l'édition in-folio, mais non disposées dans le même ordre.

F. ã iiij. Ensuyt la Table du cinqiesme livre d'Amadis de Gaule.

F.CXCIIII. *Acuerdo Oluido.* | FIN. | *Imprimé à Paris par Estienne Groulleau.*

19 gravures ornent les chapitres 2, 4, 11, 12, 14, 18, 19, 26, 29, 31, 34, 37, 41, 46, 49, 50, 53, 55, 56.

226. (Chap. II) = 34. — 227. (Chap. IIII) = ? 208. — 228. (Chap. XI) = 209 — 229. (Chap. XII) = 31. — 230. (Chap. XIIII) = 211. — 231. (Chap. XVIII) = 212. — 232. (Chap. XIX). Le pyrate Frandalo fut ieté par tourmente en l'isle. — 233.

(Chap. XXVI) = 123. — 234. (Chap. XXIX). La ville d'Alfarin est prinse d'assault par Esplandian. — 235. (Chap. XXXI) = 27. — 236. (Chap. XXXIIII) = 217. — 237. (Chap. XXXVII). Deux chevaliers combattent à la lance. — 238. (Chap. XLI) = 14. — 239. (Chap. XLVI) = 123. — 240. (Chap. XLIX) = 14. — 241. (Chap. L) = 234. (Diffère de 222). — 242. (Chap. LIII) = 237. — 243. (Chap. LV) = 34. — 244. (Chap. LVI) = 46.

E] LE CINCQVIÉME | LIVRE D'AMADIS DE | GAVLE. | Mis en François par le Signeur des Essars Nicolas | de Herberay, ... | .... | .... | .... | .... | ACVERDO OLVIDO. | A ANVERS, | Chés Iean Waesberghe, sus le Cemitiere nôtre | Dame à l'Escu de Flandres, sus le | Marché des Toiles. | M. D. LXI. | AVEC PRIVILEGE | DU ROI.

4 ff. non num. — 80 ff. num. à 2 colonnes (192×142^{mm}).

F. ã, titre, dans un encadrement. — Au v°, dédicace au roy François premier.

F. ã 2 — ã 4. Les pièces poétiques comme en l'édition in-folio, mais dans un ordre différent et La Table.

F. 80^{b}. ACVERDO OLVIDO. | *Fin du cinquième Liure d'Amadis de Gaule.*

8 gravures ornent les chapitres 4, 14, 19, 26, 34, 37, 42, 50.

245. (Chap. IIII). Le Chevalier Noir combat trois chevaliers — 246. (Chap. XIIII). Quatre chevaliers envoyent demander quatre coups de lance à Esplandian. — 247. (Chap. XIX). Le pyrate Frandalo est ietté par tourmente en l'Ile. — 248. (Chap. XXVI) = 22. — 249. (Chap. XXXIIII). Réduction de 172. — 250. (Chap. XXXVII) = 246, — 251. (Chap. XLII) = 249. — 252. (Chap. L). La royne Calafie donne assaut en la ville de Constantinople.

F] LE CINCQVIÉME | LIVRE D'AMADIS DE | GAVLE: | Mis en François par le Seigneur des Essars Nicolas | de Herberay, ... | .... | .... | .... | .... | ACUERDO OLVIDO. | [Marque] | EN ANVERS, | Par Guillaume Silvius, imprimeur | du Roy. | L'AN M.D.LXXIII.

4 ff. non num. — 159 pp. à 2 colonnes (198×139^{mm}).

Titre, v° blanc. — Dédicace à François premier. — Ensuyt la Table.

P. 159. *Acuerdo Oluido.* | FIN. | Imprimé en Anuers par Guillaume Siluius | Imprimeur du Roy.

6 gravures ornent les chapitres 4, 13, 19, 26, 38, 50.

253. (Chap. IIII). Le Chevalier Noir combat trois chevaliers geans. — 254. (Chap. XIII). Le roy Lisuart rencontre quatre chevaliers. — 255. (Chap XIX) = 247. — 256. (Chap. XXVI). Nouvelles vindrent à Armato de la deffaite de son armee de mer. — 257. (Chap. XXXVIII) = 253. — 258. (Chap. L). Combat de Calafie et d'Amadis.

AUTRES ÉDITIONS SIGNALÉES.

In-folio.

In-octavo. Il existe peut-être une édition de 1543 et une autre de 1555. (Brunet. I, 215).

In-seize. Brunet signale une édition de 1557 faite à Paris. M. J. Baudrier décrit

les deux éditions de Lyon, par Benoist Rigaud, 1575 (Bibliographie Lyonnaise, III, 321) et par Fr. Didier, 1577 (Bibl. Lyon., IV, 88).

Hors de France, à Anvers, Christophle Plantin a publié en 1561 ce cinquième livre qui manque à mon exemplaire. Son édition est identique à celle [D] ui porte le nom du libraire Waesberghe.

(A suivre). HUGUES VAGANAY.

ELENCO BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTI

DI

BERNARDINO PEYRON

(n. 1818; † 1903)

(Supplemento). (*)

19. — *Meditazioni storiche di* CESARE BALBO. *Tomo I. Preliminari e storia antica. — Torino, Pomba, 1842, in 8° di pag. X-294* (1). [Recensione bibliografica, firm.: BERNARDINO PEYRON].

In: *Giornale dell' I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti e Biblioteca: Italiana compilata da varj Dotti nazionali e stranieri*, tom. VI [= tom. CVI della *Biblioteca Italiana*], Milano, presso la Direzione del *Giornale* [tip. Bernardoni], 1843, pp. 274-284.

Un estratto, di pp. 12, in 8°., s. n. t., con impaginazione un po' diversa da quella del periodico, è posseduto dalla Biblioteca della R. Accademia delle Scienze in Torino, *Miscellanea Sclopis*, vol. **49**, *Varia*, n. 10.

20. — [*XIV Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali. Relazione del cav. prof.* BERNARDINO PEYRON].

In: *Atti della ventesimaseconda Consulta della Società degli Insegnanti eretta in*

(*) Cfr. *Bibliofilia*, vol V, disp. 3-4 (1903, giugno-luglio), pp. 108-112. — *In tenui labor!* Raccogliendo, colla maggior cura possibile, le indicazioni bibliografiche degli scritti a stampa di BERNARDINO PEYRON, cioè di un uomo, che non volle dare alle stampe che una piccola parte di ciò che avrebbe potuto e saputo, non presunsi certo di far cosa compiuta; ma neppur tanto imperfetta, da abbisognare, pochi mesi dopo, di un *supplemento*, che quasi eguaglia la prima *Bibliografia*. Eppur mi è d' uopo far seguire al primo Elenco un secondo, nella massima parte formato da Discorsi d'occasione, ai quali, per quanto pregevolissimi, l'a. diede (per una modestia letteraria, che oggi sembra quasi inconcepibile) sí limitata diffusione, che la Biblioteca Torinese, alla quale egli appartenne per trent'anni, non ne registrava pur uno ne' suoi Cataloghi. — Io ne debbo la esatta conoscenza alla cortesia della famiglia Peyron, e della Presidenza della Società degli Insegnanti in Torino; e ad entrambe compio qui il dovere gradito di porgere i piú sentiti ringraziamenti. C. F.

(1) Le pp. X-294 non comprendono tutto il tom. I delle *Meditazioni*, ma solo la prima parte del vol., sino alla Meditazione VIII. La parte seconda, comprendente le pp. 295-612 e le Meditaz. IX-XIII, uscí forse piú tardi. — Come è noto poi, di questa prima ediz. torinese non fu mai pubblicato il tom. II; e la parte rimanente dell'opera (Meditaz. XIV-XVIII) non vide la luce che nella 2ª ediz., postuma, del Le Monnier, e anch'essa non compiuta, poichè (come attesta il figlio dell'a., Prospero Balbo, nella lettera all' Editore che precede il volume) « il piano dell'opera pareva dovesse comprendere venti Meditazioni prima, ed altrettante dopo di Gesù Cristo...; e queste ultime Meditazioni farebbero parte della seconda serie ».

Torino (approvata con R. Decreto del 24 nov. 1853). — Anno 1874 (Torino, tip. Camilla e Bertolero), pp. 68-75.

È questa la prima delle Relazioni che il P. soleva fare, quasi annualmente, tra il 1874 e il 1890, alla Società torinese degli Insegnanti, e che cito da una raccolta completa degli *Atti delle Consulte*, favoritami cortesemente dalla Presidenza della Società, non avendo sempre potuto vederne gli estratti. — Il periodico *L'Amico dei Maestri, Bollettino mensuale della Società di M. S. fra gli Insegnanti*, che pure contiene, insieme ad altre materie, gli Atti ufficiali della Società, comprende alcuni soltanto dei Discorsi Peyron, come sarà indicato a suo luogo.

Non ne vidi l'estratto.

21. — *La messa celebrata da Edoardo Pulciani nella chiesa di S. Filippo il dì 23 maggio 1875.* — *Ode* [firm.: BERNARDINO PEYRON].

Torino, St. Reale G. B. Paravia e C., (1875), cc. 2 n. n., in fol. picc.

Posseduto dalla Biblioteca della R. Accademia delle scienze in Torino, *Miscellanea Sclopis*, vol. **213**, n. 31.

22. — *Relazione sulla distribuzione dei premi* [*d'incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali*] *nell'Anno 1876, del cav. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, (1876), pp. 8, in 8.°

Estratto dagli *Atti della ventesimaquarta Consulta della Società degli Insegnanti fondata in Torino c. s.* Anno 1876, pp. 56-61. — Questo e altri estratti portano l'indicazione: « Estratto dal *Bollettino mensuale della Società di M. S. fra gli insegnanti;* » che, come si è detto, è una cosa medesima coll'*Amico dei Maestri*, delle cui pubblicazioni ufficiali non sono che un estratto gli *Atti delle Consulte* s. c.

23. — *XVII Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali. Relazione del cav. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1877, pp. 9, in 8.°

Estratto dagli *Atti della ventesimaquinta Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1877, pp. 58-63.

24. — *XVIII Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali. (Società degli Insegnanti in Torino). Relazione del cav. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1878, pp. 10, in 8.°

Estratto dagli *Atti della ventesimasesta Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1878, pp. 58-64.

25. — *XIX Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali. (Società degl' Insegnanti in Torino). Relazione del cav. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip e lit. Camilla e Bertolero, 1879, pp. 11, in 8.°

Estratto dagli *Atti della ventesimasettima Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1879, pp. 58-64.

26. — *XX Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali. (Società degli Insegnanti in Torino). Relazione del cav. prof.* BERNARDINO PEYRON.

In: *Atti della ventottesima Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* — Anno 1880 (Torino, tip. Camilla e Bertolero), pp. 58-65.

Non ne vidi l'estratto.

27. — *XXI Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali. (Società degli Insegnanti in Torino). Relazione del comm. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1881, pp. 12, in 8.°

Estratto dagli *Atti della ventesimanona Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1881, pp. 53-61.

28. — *XXII Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti elementari rurali. (Società degli Insegnanti di Torino). Relazione del comm. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1882, pp. 11, in 8.°

Estratto dagli *Atti della trentesima Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1882, pp. 56-62.

29. — *XXIII Distribuzione dei premi d' incoraggiamento ad insegnanti benemeriti rurali. (Società degli Insegnanti in Torino). Discorso e Relazione del comm. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1885, pp. 30, in 8.°

Estratto dagli *Atti della trentesimaseconda Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1884, pp. 50-55 e 60-75; e dall'*Amico dei Maestri*, a. III, n. 10 (ott. 1884), pp. 130-135 e 161-176.

30. — *XXIV Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti benemeriti rurali. (Società degli Insegnanti in Torino). Discorso del comm. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1887, pp. 11, in 8.°

Estratto dagli *Atti della trentesimaquarta Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1886, pp. 59-67; e dall'*Amico dei Maestri*, a. V, n. 10 (ott. 1886), pp. 135-143.

31. — *XXV Distribuzione di premi d' incoraggiamento ad insegnanti benemeriti rurali. (Società di M. S. fra gli Insegnanti in Torino). Discorso del comm. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero, 1888, pp. 11, in 8.°

Estratto dagli *Atti della trentesimasesta Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1888, pp. 70-79; e dall'*Amico dei Maestri*, a. VII, n. 10 (ott. 1888), pp. 134-143.

32. — *XXVI Distribuzione di premi d'incoraggiamento ad insegnanti benemeriti rurali. (Società di M. S. fra gli Insegnanti in Torino). Discorso del comm. prof.* BERNARDINO PEYRON.

Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero, 1890, pp. 11, in 8.°

Estratto dagli *Atti della trentesimaottava Consulta della Società degli Insegnanti c. s.* Anno 1890, pp. 65-74; e dall'*Amico dei Maestri*, a. IX, n. 9-10 (sett.-ott. 1890), pp. 118-126.

CARLO FRATI.

Un codice di Mario Filelfo

Il codice, forse autografo, cartaceo, misura 215×143. Il carattere, nel quale sono scritte le rime di Mario, è di una sola mano, in inchiostro che tira leggermente in rosso. Ne' margini, G. Pichi Tancredi, che fu buon trascrittore di codici e custode diligente di memorie cittadine, scrisse di suo pugno alcune note, che riassumono il contenuto dei versi; egualmente di mano del Tancredi sono i titoli in testa alle carte e al principio de' libri. Il volume, a mezza legatura, avente nel dorso il titolo

Cronaca | ſпpta d'Ancona | di Mario Filel | fo

è di carte 166, manca del principio del proemio, di due carte che contengono il fine del proemio e il principio del primo capitolo del libro V, della carta 100 nel proemio del libro VI, del proemio del libro VII dopo la carta 153, e dell'ultima carta. Nel margine inferiore della prima pagina del codice, molto malconcia e piena di sgorbi, leggesi che esso fu già di Antonio Pesaresi, che lo comperò per 20 zecchini; dall' ultima carta apprendiamo che fu poi di Giacinto Cavalli, indi di Giovanni Tancredi.

Il poema, in terza rima, in un volgare che non è molto elegante, è di otto libri; ogni libro è preceduto da un proemio, ed è diviso in capitoli; fu composto nell'anno 1476, come si ricava dal capitolo « aggiunto dal auctore del tempo de l'opera facta e degli signori e del summo pontefice et prelato et consiglieri de la illustre citta d'Ancona ». In questo capitolo, il Filelfo fa una rassegna di nomi, a' quali aggiunge qualche epiteto laudativo, arida e disadorna, se eccettui l'accenno al genero ed il ricordo della figlia Teodora, estinta moglie di Fabrizio Torriglioni, il quale al poeta era molto caro:

Hebbe mia Theodora, hora in potere
Il mio cuore ha, poichè lei già morta
Amava esto marito oltra il dovere;
La sua memoria in lui mi richonforta,
Et parmela veder, quando io lo vedo,
Et la sua gran virtù me ci fa schorta;
Che mai il più humano al mondo fusse, chredo,
Savio, benigno, schorto, et animoso.

Alla lunga lista de' consiglieri seguono alcuni versi, che indicano l'anno in cui la *Cronica* fu scritta:

Potrebbe alchun richiedere in qual anno
Finita et presentata esta opra, in lei
Acciò non si schorresse qualche inghanno,
Nel mille quatrociento septansei
Da la natività de Ihesuchristo,
Il cui incharnar chacciò gli falsi dei
Et fu il volume dal chonsiglio visto
Ai tredici di marzo, essendo in sede
Apostolicha il quarto papa Xisto....

Il poema è dedicato alla città di Ancona, di cui si loda il valore in guerra, la giustizia in pace: Ancona non volse giammai le spalle al nemico, « se ben soffrir » dovesse

« doglie et guai », né mai contro i vinti « usò il furore aspro et inicho »; è saggia « in il ghoverno, et liberale choll'oro ». E poiché assai piace al Filelfo il vivere della città,

> la leggie, il ghovernar, la forma, il modo

egli ha deliberato « il tucto deschrivere », desideroso d'esser

> de Ancona il nuovo Orpheo

affinché le sue « laude fian richognosciute ». Al proemio, nel quale è lodata la città che

> Non teme dei tyranni alchuna guerra
> Tanto è composta in pacie et unione

segue il capitolo primo del libro primo, nel quale è narrata l'origine d'Ancona, del tutto favolosa.

> Quando al grande Hercol Grecia venne a noia
> Chacciata fu da lui fuor de gli Perse
> La Fede imperatrice di gran gioia.

L'imperatrice Fede, secondo il Filelfo, dopo la morte del marito Sacuso, carica di ricchezze, accompagnata dal fratello Machera, dal cugino Ircio e da molti Cilici, fugge dalla sua terra, va da levante a ponente, arriva in Ispagna:

> Non pur delibra anchor fundarvi torre.

Visita, quindi, la Brettagna, e tutti i paesi del settentrione, va poi a Creta, nell' Epiro, nella Pannonia, infine,

> Vede et chonsydra ben tucta la Italia;

ma piú di ogni altro luogo, le piacque Ancona, dove, nel colle su cui ora sorge il tempio di San Ciriaco, fondò

> Il saxo original del vero initio.

Le sue genti eran fornite d'archi, di saette e d'ogni specie d'armi; con un drago la regina Fede dovette sostenere un'aspra e lunga guerra, dopo la quale

> Morì l'aspra fiera per le frize.

Dopo la morte della regina, il suo dominio fu diviso fra Glauco, figliuol di Marte, Falisco, Sarcameno, Ircio, Machera e Celbo,

> .... giovin bello
> Da fanciullin già allevato da lei
> Figliuol di Licio....

L'origine d'Ancona, che il Filelfo narrò in versi, è stata, quasi con gli stessi particolari, riferita, molti anni prima, da Ciriaco Pizzecolli, nell' *Itinerario*; il quale o la raccolse dal popolo o l'inventò e diffuse, quando ritornato dalla Grecia, con la mente piena di leggende e di favole, volle magnificare il nascimento della patria. E tale origine leggendaria, narrata per la prima volta dal Pizzecolli, fecondata dalla fantasia bizzarra del Filelfo, acquistò autorità di storia, tanto che il Bernabei la inserí nelle sue *Croniche* (1492), il Ferretti la riportò nelle *Istorie* (1540) e Bartolomeo Alfeo si dilettò di volgere

in prosa i versi di Mario, ne' suoi *Annali* (1555). Ma nel secolo XVII, il Pinaoro, scrivendo la *Storia di Ancona,* trascurata la leggenda della regina Fede, favoleggiò di Comer, re d' Italia, figlio di Iafet; nel 1675 il Saracini, nelle *Notitie historiche*, combatté tutte le favole, per sostenere, con buoni argomenti, che ai Siculi devesi attribuire la fondazione d'Ancona.

Mario Filelfo, nella *Cronica*, non seguí affatto la storia; lasciando libera la fantasia, poetò di Cortinea, regina di Delo, la quale, dopo la morte del marito, per sfuggire all' ira popolare, riparò in Ancona e vi morí durante una terribile pestilenza; cantò di Massimilla, figlia dell' imperatore Giustino di Tracia, la quale, abbandonato il suo regno a' fratelli, venne in Ancona e vi fondò una grande e bella chiesa. Di Massimilla parlò, molto prima del Filelfo, un antico cronista, Oddo di Biagio; e forse noi non cadiamo in errore, pensando che, ad imitazione de' casi di lei, il poeta immaginò la venuta in Ancona di Cortinea.

Ma se delle leggende ricordate noi possiamo trovare il germe in scrittori precedenti, di quella, che il Filelfo narra di Nerone, non sappiamo davvero donde abbia tratto la notizia o l' ispirazione.

Osimo e Iesi, guerreggiando con Ancona, chiesero aiuto a Recia o Aricina; ma l'esercito degli alleati fu sconfitto, e fu male anche per Recia:

Se prima Recia la sua chresta alzava,
Abbassò il chollo facta tributaria.

Recia, non potendo sopportare il dominio anconitano, noleggiò navi in Grecia e chiese protezione a Nerone il quale comandò

Che Ancona a Recia lasciasse haver stato;

Ancona non rinunziò alla sua signoria, non si piegò alle parole dell' imperatore, anzi gli rispose fieramente

.... che sua Recia era,
Potendola pigliar per piedi et choma.

Nerone non soffrí tale ardita risposta: dapprima ordinò che nessuna persona potesse andare ad abitare in Ancona « senza licentia de la sua corona » e nessun naviglio entrare nel porto; di poi apparecchiò « un tradimento et un suo nuovo inghanno ». Era venuta a Roma, dalla lontana Spagna, la vecchia Locusta, espertissima di veleni: « sapeva chome il marascho in il toscho si bagna ». Di lei Nerone servesi, per attossicare « le fonte del chomune et gli altri pozi », volendo ridurre a morte i cittadini. Locusta venne, ma nell'entrare in città perdette il veleno e fu riconosciuta.

Andò Locusta, et giunta che a le porte
D'Anchona fu chol suo scielesto viso,
Si vide esser chontraria ogni sua sorte;
Et mecte in quello intrava un tal sospiro
Per essergli il veneno suo chaduto,
Che intorno gli fu facto presto un giro.
Et nel suo lamintarsi fu veduta
Chostei di mala mente esser fornita
Et fu sopra di lei sospecto havuto.

Dinanzi al rettore della città, Locusta confessò

> Che l'arte sua con far toxicho fructa,
> Et fin di Spagna havia voluto Nero
> Che a Roma a doprarla fusse inducta,
> El che ella era oblighata al suo impero;
> Haviagli chomandato che venisse
> A toxicare Anchona e il suo hemisperio.

La vecchia fu messa a morte:

> Fò tanagliata a dare a gli altri exemplo
> Che niun tanto mai far presumisse.

Il fine, che il poeta si propone di raggiungere anche con questa narrazione, è manifestamente quello di esaltare la città che lo ospitava, e lo aveva insegnante nel pubblico studio; la città, che seppe tener testa al temuto signore di Roma, e superò insidie e tradimenti. Egualmente, quando il Filelfo parla di guerre, che Ancona ebbe a sostenere con Senigallia e Ravenna, esalta della terra ospitale la grande virtú nell'armi. La guerra con Senigallia fu da cronisti cittadini ripetuta sulla fede del Filelfo, che, per quanto a noi consta, primo ne parla, mentre ne tacciono gli istorici senigagliesi.

Senigallia era assai potente:

> Citta chomposta da quei Galli primi
> Con gran ricchezze et con ferocie giente.

Il re Pellione deliberò di farsi signore di Ancona, ed invitò a muover contro di essa i Veneziani, profittando dell'antica inimicizia tra Dorici e Veneti

> .... Fin dal hora
> Che Troia fu dagli Greci sconficta.

Ancona fu eroicamente difesa da dodici fratelli, e Senigallia abbattuta. Similmente della guerra con Ravenna non abbiamo alcuna notizia in cronache antiche.

Il Filelfo, ne' versi che rimangono del capitolo quarto del primo libro, dice che contro Ravenna, che l'avversava, Ancona ascoltò il consiglio d'un vecchio di portar senza meno guerra. Ma se nel codice manca la fine del capitolo, dalle croniche del Ferretti e dell'Alfeo, che in molti luoghi seguirono il Filelfo, impariamo che la guerra durò cinque anni e fu « molto acerrima », e che Ravenna fu costretta a chieder pace alla potente rivale.

Quale è il valore del poema filelfiano? Non certo storico, e neppure letterario. Mario scrisse molti altri poemi, ne' quali, se pur non vola molto alto, tuttavia le reminiscenze classiche colmano la vacuità del pensiero ed abbelliscono l'aridità del racconto. Ma il poema anconitano è povero di fantasia e di stile. Del resto, tanto la *Cronica anconitana* quanto gli altri poemi non procurarono al poeta la gloria presso i posteri; gli acquistaron denari e protezioni, de' quali l'umanista girovago correva in caccia.

Ancona, Novembre 1903. ERNESTO SPADOLINI.

VENDITE PUBBLICHE

In questi ultimi mesi avemmo numerose vendite di libri e stampe a Londra e Parigi; ma tutti avranno scorto la scarsezza assai significante di edizioni e di manoscritti veramente antichi e pregevoli; mentre a Londra andavano sotto il martello ancor libri di secoli scorsi, pochi incunaboli e libri figurati che ottennero dei prezzi altissimi, a Parigi furono vendute all'asta quasi esclusivamente delle edizioni moderne dello scorso secolo tirate a picciol numero di copie per le quali furono pagati dei prezzi addirittura favolosi. Ne deduciamo che, diventando sempre piú difficile tanto il raccogliere come il commercio di libri antichi per la penuria ognor crescente, al loro posto subentrano le pubblicazioni moderne che raggiungono dei prezzi altissimi, se corrispondono alle esigenze dei bibliofili con gusti raffinati che si trovano nella maggior parte in Francia. La tiratura a poche copie, a esemplari numerati con distintivi speciali, lo stato di conservazione, le legature ecc. ecc. determinano i prezzi. Ed infatti abbiamo potuto constatare nel recente nostro viaggio in Francia ed Inghilterra che i grandi notissimi empori di libri antichi sono sprovvisti di cimeli bibliografici, mentre rigurgitano di libri moderni d'ogni specie; in Francia trovammo gran copia di volumi con ricche legature di marocchino che si vendono a prezzi addirittura fantastici, specialmente se sono di celebre provenienza e portano le armi sui piatti.

I libri passano in men che seconda linea di fronte alla pelle piú o meno lavorata che li rinchiude, e senza voler essere ironici o maligni dobbiamo confessare che i negozi dei librai antiquari di Parigi s'assomigliano molto a quelli della *maroquinerie.*

Solo ultimamente furono fatte alcune vendite importantissime dalla nota impresa Sotheby, Wilkinson & Hodge che contrastano con quel che or abbiamo esposto. Essi portarono sotto il martello la preziosa biblioteca del Rev. Walter Sneyd composta di manoscritti antichi e di edizioni sommamente pregevoli. Il catalogo riccamente illustrato enumera in tutto 866 articoli che fruttarono la somma di ben L. st. 13553.13.0 pari a circa 340 mila Lire italiane. Segnaliamo ai cortesi nostri lettori i numeri venduti a piú di 1000 lire. Un Ms. greco membranaceo del XVI secolo contenente la vita d' Esopo e composto di 54 fogli con un contorno e cinque vignette capitali miniati ottenne il prezzo di 1800 Lire; un *Album amicorum* formato da Giovan Battista Buchnor nel XVI secolo, con 94 blasoni dipinti ed alcune miniature interessanti per la storia dei costumi della fine del XVI secolo fu pagato 1000 Lire e 1125 Lire un altro *Album amicorum* del XVI secolo di Samuele Gensufio di Padova con 57 disegni di armi gentilizie con gli autografi dei loro portatori e parecchie miniature. Uno dei maggiori cimelì della vendita fu un volume che conteneva tre mss. del XV secolo, cioè l'*Apocalisse*, l'*ars moriendi* ed un trattato di anatomia, tutti e tre ornati di acquarelli in bleu, verde, rosso e giallo su fondo bianco di fattura olandese. La parte piú importante, l'*Apocalisse*, composta di 28 fogli con disegni addirittura maravigliosi; rimarchevoli pure i disegni che illustrano l'*ars moriendi* ed il trattato di medicina con un gran numero di figure anatomiche eseguite con mirabile accuratezza, molti emblemi ecc. Questo vero cimelio dell'arte antica fu venduto al prezzo di quasi 25000 Lire, prezzo che crediamo di molto inferiore al vero valore del prezioso volume che non ha forse rivali. Un Ms. membranaceo d'una traduzione latina delle opere filosofiche di Aristotele eseguito in Francia nel XIV secolo ed ornato di 34 lettere iniziali miniate trovò compratore a 2400 Lire. Per 1200 Lire fu venduta una Bibbia latina scritta su pergamena da un Anglo-Normanno nel XIV secolo ed ornata di 110 lettere iniziali miniate, ma in parte danneggiata e mancante. Un *Breviarium Bambergense*, ms. membranaceo del XIII secolo con neumi ed un disegno a tratto raffigurante la Crocifissione raggiunse il prezzo di 1025 Lire; 7500 Lire fu pagato un Ms. italiano del XV secolo in parte membranaceo, in parte cartaceo contenente *Cantica Canticorum Salomonis colle esposizioni* ornato di ben 45 splendide miniature, in folio piccolo e legato in pergamena. Per un piccolo frammento della prima edizione del *Mirrour of the Worlde* stampato dal famoso primo tipografo inglese Wm. Caxton, 36 carte soltanto e assai smarginate il sig. Quaritch pagò 2100 Lire e 4700 Lire per un frammento della *Legenda aurea* di Giacomo da Voragine stampata pure dal Caxton. *La Cronaca di Norimberga* di Hartmann Schedel, edizione latina stampata nel 1493 che ancor poco fa non fu pagata piú di 400 Lire, fu venduta per 1000 Lire malgrado alcuni difetti non lievi. Un esemplare della prima edizione del *Polifilo*, Venezia, Aldo, 1499, ottenne il prezzo di 2300 Lire, quantunque

non sia stato in ottimo stato di conservazione, poiché molti margini erano logori ed il foglio col secondo titolo raccomodato. Un *Ducale Veneziano*, ms. membranaceo del XV secolo in folio piccolo con una pagina miniata e parecchie lettere iniziali illuminate, ebbe compratore a 2500 Lire. *Epistolae diui Pauli cum glossis marginalibus et interlinearis - Cantica canticorum - Apocalypsis S. Iohannis*, Ms. membranaceo eseguito in Inghilterra nel X secolo ed ornato di lettere iniziali dipinte in verde e rosso fu acquistato per 1700 Lire. Un altro Ms. membranaceo del X secolo *Gregorius Magnus Papa, Moralia in Iob* in folio grande, di 216 fogli a due colonne con lettere iniziali dipinte a vari colori, d'origine probabilmente irlandese, fu pagato 6800 Lire, mentre il *Liber dialogorum* dello stesso antore in un ms. membranaceo del XV secolo in-8° piccolo ornato di circa 500 lettere iniziali miniate ed istoriate di fattura italiana fu aggiudicato per 5500 Lire. *S. Hieronymus contra Iovinianum; epistolae ad Pammachum; adversus Heliudium de virginitate S. Mariae; ad Heliodorum Monachum; ad Rusticum Monachum; ad Eustochiam de virginitate servanda* ecc. ecc., ms. membranaceo del XV secolo eseguito in Francia ed ornato di contorni e lettere iniziali miniati, in folio, fu pagato 1250 Lire. Nella collezione figuravano cinque *Libri d'ore* scritti su pergamena, tutti del XV secolo; uno, d'origine anglo-francese, alquanto danneggiato, ma in generale ben conservato, con 18 splendide miniature a piena pagina, molti contorni formati da fiori e gran numero di lettere iniziali illuminate ottenne il bel prezzo di 8000 Lire, l'altro di scuola fiamminga con quattro magnifiche miniature a piena pagina, 28 contorni composti da fiori, uccelli, frutti ecc. e molte lettere iniziali miniate fu aggiudicato per 7000 Lire; lo stesso prezzo ebbe il terzo d'origine francese con 21 miniature a piena pagina, 20 piú piccole, molti contorni e belle lettere iniziali illuminate; per 4800 Lire fu venduto il quarto libro d'ore d'origine fiamminga con 12 piccole graziose miniature nel calendario e 13 nel testo, contorni e lettere iniziali e per 3700 Lire il quinto d'origine francese con tutte le pagine circondate da contorni composti da fiori, frutti, rabeschi, con 14 magnifiche miniature a piena pagina. L'*Hortus sanitatis*, edizione di Magonza del 1491 ornata di 5 incisioni a piena pagina e molte incisioni in legno inserite nel testo, fu aggiudicato per 1200 Lire. Per il *Choix de chansons de I. B. de la Borde mises en musique ornées d'estampes par J. M. Moreau* stamp. a Parigi nel 1773, 4 vol. in 8° leg. da Roger Payne in marocchino bleu furon pagate 1050 Lire. Un Ms. italiano su pergamena del XV secolo di soli 38 fogli in folio contenente la Vita di Madonna Maria Vergine del Frate Ambrosio, ornato di 38 bellissime miniature raffiguranti delle scene della Vita della Vergine e di Gesú, fu aggiudicato per 5250 Lire; un Ms. membranaceo del XV secolo contenente i viaggi di Giovanni Mandavilla in Terra Santa descritt in lingua inglese, 64 fogli in-4°, senza miniature di sorta, al prezzo di 1350 Lire. Un esemplare non troppo ben conservato della *Mer des Hystoires*, edizione de Jehan Du Pre di Lione del 1491, 2 volumi in folio, trovò compratore a 1625 Lire. Il prezzo piú elevato della vendita, cioè ben 62 500 Lire, fu pagato dal sig. Quaritch per un Ms. membranaceo latino-fiammingo con influenza inglese del XIV secolo ornato da ben 267 miniature finissime. È difficile di dar un' idea approssimativa dello splendore di questo volumetto che abbiamo avuto la fortuna di ammirare per oltre un'ora riportandone un' impressione indimenticabile; ce ne siamo staccati con vivo rammarico, ma davanti alla somma ingente ci siamo rassegnati. Il catalogo in generale assai parco di parole descrittive dedica a questo cimelio oltre due pagine, ma ben piú eloquenti sono le quattro tavole riuscitissime che riproducono quattro pagine del maraviglioso Manoscritto. Un altro Ms. assai disputato era un *Canon Missae* di soli 10 fogli in-4° del X secolo con una miniatura raffigurante la Crocifissione in forma di una lettera iniziale (T) e quattro lettere capitali miniate, una delle quali istoriata; ne furono pagate 10.750 Lire, cioè piú di mille Lire per ogni foglio. Due Mss. membranacei del 16° secolo, di interesse speciale per Verona, furono venduti per 1100 Lire ognuno; uno conteneva su 58 fogli *Privilegia, Litterae, Confirmationes, Statuta et alia Documenta venerabilis Monasterii S. Zenonis Maioris Veronae*, a. d. 883-1532, con continuazione sino al 1588, una miniatura sulla prima pagina e 34 lettere iniziali illuminate, l'altro su 45 fogli le *Carmina, epistolae et epigrammata Leonardi Montagnae Veronensis ad Rev. P. D. Lau. Archipresulem Aspalatensem*, colle armi miniate dell'autore sulla prima pagina, due decorazioni finamente illuminate e 30 bellissime lettere iniziali pure assai bene miniate. Un manoscritto membranaceo del XV secolo, fiorentino sotto tutti i rapporti, contenente la *Vita Zenobia urbis Florentiae* composta in latino da Naldo Naldi di Firenze e scritta da Sandro Verazani pure di Firenze, 82 fogli in-4°, con un contorno ed altri tre ornamenti miniati fu pagato 1500 Lire. La prima edizione de la *Nef de Santé avec le gouvernail du Corps humain et la Condanacion des banquetz à la louange de diepte et sobrieté*, impressa a

Parigi da Anthoine Vérard s. a. ottenne il prezzo di 1250 Lire; notiamo che l'autore di questo libro fu Nicolas de la Chesnaye, il cui nome è indicato colle iniziali delle 18 linee del prologo. Ben sei erano gli Uffici della Beata Vergine Maria, manoscritti membranacei del 15° secolo, tutti e sei di origine italiana; i prezzi pagati da bibliofili intelligenti corrispondono al valore dei singoli esemplari, che ottennero 7800 Lire, 15.300 Lire, 12.800 Lire, 4200 Lire, 1000 Lire e 2500 Lire. Andarono pure sotto il martello tre straordinari *Salteri di Davide*, manoscritti su pergamena; uno dell'undecimo secolo di soli otto fogli di testo con 14 pitture su 7 fogli ed una grande lettera iniziale (B) su fondo bleu con spirali in rosso e bianco. Le pitture di questo volume sottile in 4° piccolo erano assai importanti; quantunque di influenza decisiva dell'arte inglese o piuttosto irlandese, non è escluso che fossero state eseguite nel Continente. Questo cimelio fu acquistato dal sig. Cecil per circa 13.000 Lire; l'altro *Salterio* del XIII secolo, 154 fogli in-4° piccolo d'origine inglese indubbia ornato di una diecina di lettere iniziali istoriate, su fondo d'oro, dai colori rosso, bleu, bianco e verde, fu venduto a 5000 Lire, ed il terzo, pure del XIII secolo e d'origine inglese, di 172 fogli in-8° oblungo, col calendario ornato di 24 miniature circolari su fondo d'oro ed una serie di undici miniature a piena pagina in forma ovale eseguite sopra una sola facciata della pergamena, mentre l'altra rimase bianca, su fondo d'oro, tutte circondate da contorni ornamentali in rosso, bleu ed oro, fu acquistato da un certo signor Archer per circa 16.000 Lire. — Abbiamo segnalato soltanto, come premettemmo, i volumi piú preziosi della collezione, mentre tutti avrebbero dovuto essere qui descritti, perché raccolti con sommo criterio tanto dal punto di vista di amatore che di scienziato, letterato ed erudito, ma lo spazio riservato alla rubrica delle vendite pubbliche non ce lo concede; vogliamo raccomandare però ai nostri lettori di procurarsi dai Sigg. Sotheby, Wilkinson & Hodge il catalogo della vendita riccamente illustrato, perché si formino un' idea piú esatta dell' importanza della collezione.

❧ A Roma fu in questi giorni venduta all'asta da Dario G. Rossi la bella biblioteca del Principe Rhodocanakis di Syra: si componeva principalmente di opere greche o riferentisi alla storia e letteratura della Grecia. Quasi tutte erano in esemplari sontuosamente legati in marocchino ed in uno stato eccezionale di conservazione. Il concorso di bibliofili fu assai considerevole ed i prezzi si mantennero abbastanza alti.

❧ **Vente de la collection Soulavie (première vente)** faite à l'Hôtel Douot, salle 7, les 3, 4 et 5 décembre dernier, par Me M. Delestre et M. L. Delteil. Cette vente a donné lieu à quelques enchères intéressantes.

La collection dispersée avait été formée, de 1783 à 1811, par un prêtre d'Antraigues en Vivarais, J.-L. Soulavie, qui avait réuni une quinzaine de mille pièces, sous le titre de « Monumens de l'histoire de France en estampes et dessins ». Plusieurs ventes seront nécessaires pour disperser cet énorme ensemble de documents, dont un grand nombre, surtout à dater de l'époque de Louis XV, sont d'une valeur d'art indéniable, et dont toutes offrent un intérêt historique.

Voici quelques prix:

Alix: 2. *Les trois consuls (Bonaparte, Cambacérès et Lebrun)*, 1560 fr. — 4. *Portrait de Le Tourneur*, 500 fr. — 5. Mme Allais. *Mirabeau*, 415 fr. — 39. Van Loo. *La belle Jardinière* (Mme de Pompadour), par Anselin, 710 fr. — 95. *Louis XVI, Marie-Antoinette*, deux pièces in-fol., en sanguine, 750 fr. — 137. *Madame, fille du roi*, cinq pièces en coul., 500 fr. — 167. *M.me Vigée-Lebrun*, en coul., 449 fr. — 117. Debucourt. *Promenade du jardin du Palais-Royal*, 2800 fr. — 199. Éventail au Temple, porté par les dames royalistes en septembre et octobre 1792 pour se reconnaître 436 fr.

209. Médaillon de Bonaparte entouré de motifs allégoriques, 1100 fr. — 213. *Paix glorieuse*, Bonaparte couronné par la Renommée et la Victoire, 500 fr. — 230. Éventail « à la calèche », 430 fr. — 231. Spectateurs et spectatrices à la galerie d'un théâtre, 400 fr.

Gautier-Dagoty: 244. *Le portrait de l'archiduchesse Marie-Antoinette présenté au Dauphin (Louis XVI)*, 1500 fr. — 247. *Marie-Antoinette*, en pied, en costume de cour, 2250 fr.

261. Guyot. Garnitures de boutons aux Révolutions de Paris, le 14 juillet 1789; titre et dix-huit petits médaillons, 615 fr. — 289. Janinet. *Marie-Antoinette* à mi-corps, en coul., 530 fr.

Le Cœur: 317. *Serment fédératif du 14 juillet 1790*, d'après Swebach-Desfontaines, 410 fr. — 318. *La Constitution française*, allégorie avec le buste de Mirabeau, 470 fr. — 319. *Cérémonies et fêtes du sacre et couronnement de LL. MM. II. Napoléon Ier et son auguste épouse*, 400 fr.

Le Vachez: 336. *Bonaparte premier Consul;* audessous du portrait, *la Revue de Quintidi*, par Duplessis-Bertaux, 1150 fr. — 337. *Cambacérès et Barthélemy présentant à Bonaparte l'acte constitutif du Consulat à vie*, 750 fr. — 424 bis. *La Victoire aide à poser sur la tête de Napoléon le Grand la couronne d'olivier*, d'après Desrais, 550 fr. — 462. Duclos. *Le Bal* et *Le Concert*, deux pièces d'après A. de Saint-Aubin, 710 fr.

Produit total: 59.340 francs.

❧

☞ Il sig. Robert F. Roden pubblica nel numero del 2 gennaio corr. dei *New York Times* un articolo con cui passa in rivista le vendite all'incanto piú importanti di libri che s'eran fatte in America ed Inghilterra durante l'anno scorso e crediamo far cosa grata ai nostri lettori di riprodurlo in queste pagine:

« The year 1903 was noteworthy for record prices rather than of great book sales. The rarest books in the departments of Americana, early English literature, modern English and American first editions, personal association books, &c., all steadily advanced in value. On the other hand, privately printed books, publications of book clubs, issues of modern presses, subscription books, &c., all exhibited a marked depreciation. Speculated in to an extraordinary degree by unwise collectors, the latter class of books have almost entirely lost their former high and artificial value. The Peirce and Goodwin sales emphasized the fact that " modern rarities " are often dangerous investments.

« The first important sale of 1903 was held in London, at Sotheby's, Jan. 22-24, (the remaining portion of the library of the late W. Rendle and other properties.) It included one notable rarity, Spenser's " Prothalamion, " 1596, which brought L. 82. The first American sale of importance occurred in Boston, at Libbie's, Jan. 27-29, (a portion of the library of John J. May,) bringing forward a fairly good copy of Hawthorne's " Fanshawe, " in boards, uncut, but with part of the label gone and a name written on the title. This brought Doll. 650, a finer copy having realized the record price of Doll. 840 in the same rooms during the preceding October. Feb. 6, at Anderson's, in this city, came the Whittier sale-personal copies of his own books, original manuscripts of some of his poems, &c. Among the first editions were several Whittier items never before offered at auction, including the interesting " Sycamores, " 1857, (Doll. 175.)

« The only really important American library sold during the year was that of Harold Peirce, sold by Stan. V. Henkels in Davis & Harvey's rooms, Philadelphia, March 6 and 7, March 27 and 28, and May 5 and 6. The assemblage of books issued by the Kelmscott, Vale, and other presses was unquestionably the most notable ever formed; but, although the sale total was aided by the presence of the fourteen-hundred-and-fifty-dollar " Edward VII. Prayer Book, " (Essex House Press,) the specially bound Kelmscott Chaucer, (Doll. 975,) and the Grolier Club's " Washington Irving, " on vellum, (Doll. 650,) this portion of the collection must have been dispersed at a loss to Mr. Peirce. The library in other directions was not remarkable. The best American first edition was Field's " Tribune Primer, " which brought Doll. 300, the same copy having fetched Doll. 250 at the French sale in 1901.

« One of the last sales held under the management of Bangs & Co., the old New York auctioneers, (March 16-18,) included a copy of Denton's " New York, " 1670, lacking the entire imprint, as usual. It realized Doll. 625, however, which is more than the perfect Ives copy brought in 1891. March 16-21 Sotheby, Wilkinson & Hodge held in London a fine miscellaneous sale, with a splendid illuminated Wycliffe New Testament, circa 1425, (Lstr. 580;) the 1619 quarto of Shakespeare's " Merry Wives, " two leaves torn, otherwise excellent, (L. 165,) and a presentation copy of Keats's " Poems, " 1817, given to Charles Cowden Clarke, (L. 122.) During the preceding December the latter book (a presentation copy, given to Haydon) brought the record price of L. 177 in the same rooms. The price paid for the " Merry Wives " is of course, a record, slightly exceeding the Ives price, (Doll. 750.)

« In some respects, March was the most interesting sale month of the year. March 23-27 brought into the market the books and manuscripts of Sir Thomas David Gibson Carmichael,

with the fine Landino Dante, 1481, L. 1000, from the Hamilton Palace, W. H. Crawford, and Maglioni collections: a late thirteenth century Anglo-Norman manuscript of the Bible, L. 610, and Spenser's " Faerie Queene, " 1590-96, title ot Vol. I. and inner margins of next two leaves repaired, L. 221 10s. Toward the end of the month (March 30) came the sensational Crewe-Blake sale, with the L. 5600 copy of the " Book of Job, " containing the original designs, proof impressions of the published engravings, &c. " The Book of Urizen " brought L. 307, other items ranging in price from L. 77 to L. 300. The sale afforded convincing proof that Blake is not a forgotten name in the auction room.

« April brought forward several very attractive sales. The Whipple sale (April 7 and 8, Libbie's,) included Lowell's " Pioneer, " in the original numbers, (Doll. 240, a record;) Hawthorne's "Celestial Railroad," (Doll. 240, another record,) and Lowell's " Commemoration Ode," (Doll. 400.) April 13 and 14 Mr. Anderson held the Daniel F. Appleton sale in the old Bangs rooms, with a Doll. 3000 Coverdale Bible; Queen Elizabeth Prayer Book, 1559, (with the " Psalter,") beautifully bound in old English red morocco, Doll. 1550; Eliot's Indian Testament, Doll. 590; Goldsmith's " Vicar, " Doll. 640, and Browning's " Pauline, " Doll. 1025. April 17, in Mr. Anderson's other rooms, Lamb's " Mr. H.," in the original uncut condition, realized the record price of Doll. 335. Other American sales of this month were the Peter Marie (April 3-8, American Art Galleries), and the 7th, McKee, (April 27 and 28, Anderson's) In England the principal sale of April was that of the extensive collection of the late Dr. John Taylor Brown of Edinburgh, (Sotheby's, April 20-24.) The best book in the Brown Library was the Kilmarnock Burns, entirely uncut, with the exception of the title page and next three leaves, (L. 350;) Keats's " Poems, " in the original boards, uncut, with the label (L. 140) coming next in interest.

« The choice Poe collection of William Nelson, sold May 6 in Philadelphia at the end of the third Peirce sale, included an interesting copy of " Al Aaraaf, " with an inscription by the author and corrections in his hand. This brought the record price of Doll. 1825, and might have realized more had it been in good condition. The Proud sale, held by Mr. Henkels May 8, included at least one important piece of Americana-Cato's " Moral Distichs, " translated by Logan and printed by Franklin in 1735, (Doll. 410.) May 8 and 9 Messrs. Sotheby sold the library of the late William B. Davenport, with a L. 510 copy of the first issue of the Third Folio Shakespeare, (the record price.) The best sale of the season occurred in the Sotheby rooms May 18 to 21, with the following record prices: Second Folio Shakespeare, with the Hawkins imprint, L. 850; second issue of the Third Folio, L. 570; Milton's " Paradise Lost, " earliest issue, in the original binding, L. 335; Defoe's " Robinson Crusoe, " first two volumes, in the original calf, L. 307; Shelley's " Proposals for an Association of Philanthropists, " bound with his " Declaration of Rights, " L. 530; Shelley's " Queen Mab, " complete, in the original binding, L. 166; Lamb's " Tales from Shakspeare, " in the original boards, L. 110, and Dickens's " Pickwick Papers, " early issue, in the original parts, L. 142. Walton's " Compleat Angler, " 1653, in a fine old binding, brought L. 405, very near the record.

« The remainder of the American season was uninteresting. The English season, which lasted until the end of July, witnessed the dispersion of several fine sales. Sotheby's sale of June 18-20 contained Pynson's earliest dated book, " The Doctrinale " of Alexander Gallus, November, 1492, which was bought for the British Museum for L. 320—not a high price when the high interest of the book is considered. The last sale of the season occurred in the Sotheby rooms July 28 and 29, the seventh quarto edition of Shakespeare's " Richard III, " 1629, bringing L. 111; Shelley's " Adonais, " Pisa, 1821, in the original blue wrappers, selling for L. 195. The latter is the record price for a copy of the book in the original binding, without any presentation interest.

« The season 1903-4, now several months old, has been featureless in this country. In this city we have had only one sale which was in any way attractive, (Dec. 4, Anderson Auction Company,) when a fine copy of Thackeray's " Vanity Fair, " first issue, in the original parts, brought Doll. 425, the highest auction price. Philadelphia has witnessed the sale of the costly collection of the late Howard T. Goodwin, (Oct. 22-24, Nov. 12-14, and December, 10-12,) which contained many of the most expensive books known to bibliophiles. The library, which brought Doll. 48.000, is said to have cost several times that sum; it contained only one book of real importance—" The Germ "—a presentation copy from the editor, (Doll. 330.)

« Sales in England have been of a finer quality. The Nichols sale, Sotheby's, Oct. 30-Nov.

2, contained a L. 600 copy of that rare Shelley item, " Original Poetry. " Sotheby's Shakespeareana sale of Dec. 7 included an uncommon issue of the Fourth Folio Shakespeare, with the Knight & Saunders imprint, (L. 215—a record price.) Puttick & Simpson's sale of the same day contained Goldsmith's " Vicar, " in the original sheep, which is fast becoming a common book in the auction room, (L. 85;) " The Meteor " illustrated by Cruikshank, (L. 85;) Lamb's " King and Queen of Hearts, " 1808, the third known issue, (L. 50,) and Lamb's " Mrs. Leicester's School, " 1809, in the original boards, uncut, with label, (L. 58—the record price.) Sotheby's important miscellaneous sale of Dec. 11-15 included a complete set of the Kelmscott Press books, (L. 255,) and a poor copy of the Hawkins issue of the Second Folio Shakespeare, (L. 215.) Dec. 16-19, with the dispersion at Sotheby's of the books and manuscripts of the late Rev. Walter Sneyd, the sales of 1903 were concluded. The Sneyd books were not remarkable, the manuscripts were unusually fine, among them being one of Latino-Flemish execution, with 267 miniatures, which brought L. 2500, the highest price paid during the year for a manuscript.

« Several books of the highest importance, which were sold at private sale during 1903, may be mentioned here. They include the late Bishop Hurst's copy of the " Bay Psalm Book, " one of the best of the six defective copies; an immaculate copy of the Kilmarnock Burns, said to have changed hands at the long price of L. 1000, and Percy and Elizabeth Shelley's " Original Poetry. " The latter, which rumor says came recently into the possession of Thomas J. Wise, the English collector and bibliographer, adds another to the known examples of the book, making three in all. »

NOTIZIE

Alla biblioteca nazionale di Parigi. — Leggiamo nel *Bulletin de l'Art*: « M.me la baronne James de Rothschild vient d'enrichir les collections de la Bibliothèque nationale des manuscrits et autographes des œuvres complètes de Brantôme: soit, treize volumes des plus précieux, puisqu'ils n'ont pu être utilisés jusqu'ici par les éditeurs des *Vies des grands capitaines*, des *Rodomontades et serments espagnols* et des livres des *Dames*.

Un choix de ces manuscrits est dès maintenant exposé dans une des vitrines de la galerie Mazarine.

Su questi manoscritti pubblica il sig. H. Omont, il noto conservatore di Mss. della Nazionale di Parigi che siamo felici di poter annoverare fra i nostri collaboratori, un articolo assai interessante nel *Journal des Débats* del 19 Gennaio a. c. che crediamo opportuno nell' interesse dei nostri cortesi lettori di riprodurre in queste colonne, persuasi che essi ne saranno grati come noi all'autore ed alla direzione del *Journal des Débats*. L'articolo porta il titolo:

Les manuscrits de Brantôme à la Bibliothèque Nationale. — « Après avoir mené pendant trente-cinq ans la vie la plus active et la plus agitée, presque toujours en voyages, à la guerre ou à la cour, après avoir joui successivement de la faveur du roi Henri II et de celle de ses trois fils, François II, Charles IX et Henri III, Pierre de Bourdeille s'était retiré dans son château de Brantôme en Périgord. Il y passa les vingt-cinq dernières années de sa vie et, pour adoucir les regrets de « ces jeunes ans auprès desquels tous empires et royaumes ne sont rien » (1), pour se consoler de l'inconstance de la « la Fortune traistresse et aveugle » (2), il s'adonna désormais tout entier à ses études et à la rédaction de ses livres, « que j'ay faictz, dit-il, et composez de mon esprit et invention, et avecques grand'peine et travaux, escrits de ma

(1) *Œuvres de Brantôme*, éd. L. Lalanne, t. IX, p. 632.
(2) *Ibid.*, t. V, p. 396.

main » (1). Le 30 décembre 1609, craignant sa mort prochaine, alors qu'elle ne devait arriver que cinq ans plus tard, le 5 juillet 1614, il avait déposé entre les mains du notaire de Brantôme un testament solennel, dans lequel un long paragraphe était consacré aux manuscrits de ses œuvres et à leur publication par les soins de ses héritiers (2). Mais ceux-ci ne remplirent pas ses intentions, soit qu'ils n'eussent pas voulu peut-être raviver le souvenir des guerres civiles du siècle précédent, dont les héros de Brantôme avaient été les principaux acteurs, soit plutôt qu'ils eussent trouvé trop lourde l'obligation qui leur était imposée de faire luxueusement imprimer ces volumineux recueils.

« Cinquante ans devaient s'écouler encore avant qu'un libraire de Hollande fit paraître, à Leyde ou à la Haye, en 1665 et 1666, sur une de ces médiocres copies, tirées des manuscrits originaux et qui s'étaient déjà multipliées dans les cabinets des curieux, les neufs petits volumes in-12 de la première édition des œuvres de Brantôme (3). Soixante-quinze ans après, Le Duchat, Lancelot et Prosper Marchand en donnaient une nouvelle édition (La Haye, 1740, 15 vol. in-12), qui marquait un progrès réel sur la précédente et pour laquelle les éditeurs avaient fait usage de plusieurs des manuscrits originaux. Enfin, au cours du dix-neuvième siècle, trois éditions des œuvres complètes de Brantôme étaient publiées à Paris. La première, parue sans nom d'éditeur, chez le libraire Foucault, avec une longue et savante notice historique de Monmerqué (1822-1824, 8 vol. in-8), fut bientôt reproduite en 2 volumes dans le *Panthéon littéraire* de Buchon (1838). La seconde et la troisième ont été publiées simultanément, l'une, dans la *Bibliothèque elzévirienne* du libraire Jannet, par les soins de Prosper Mérimée et de Louis Lacour (1858-1895, 13 vol. in-16); l'autre, due à Ludovic Lalanne (1864-1896, 11 vol. in-8), fait partie des publications de la Société de l'Histoire de France.

« Bien que les noms de ces différents érudits soient une sûre garantie de la science et du soin avec lesquels ces dernières éditions ont été préparées et publiées, on ne possède pas encore cependant un texte définitif des œuvres de Brantôme. Ce texte, un futur éditeur le pourra désormais établir sur les manuscrits originaux et autographes eux-mêmes, dont la série, presque complète, se trouve aujourd'hui réunie à la Bibliothèque nationale, grâce à une récente et nouvelle libéralité de M.me la baronne James de Rothschild.

« On peut reconnaître dans les manuscrits qui subsistent de la plupart des œuvres de Brantôme trois et quatre rédactions successives et différentes pour *les Vies des grands capitaines*, *les Rodomontades espagnoles* et le premier livre des *Dames*.

« Une première rédaction se trouve dans les manuscrits autrefois conservés par le marquis de Bourdeille et que les précédents éditeurs n'avaient pu jusqu'ici qu'entrevoir, sans être en mesure de les utiliser (4). Ce sont les treize volumes, de format petit in-folio, recouverts uniformément de parchemin blanc, qui viennent d'être récemment incorporés dans les collections de la Bibliothèque nationale. Les cinq premiers volumes (mss. nouv. acq. franç. 20,468 à 20,472) ont conservé le texte primitif des *Vies des grands capitaines*, avec un double état pour une partie de ces vies; le sixième volume contient *le Discours sur le colonels*. Dans les septième, huitième et dixième volumes (mss. nouv. acq. franç. 20,479, 20,476 et 20,478) se trouvent les trois *Discours sur les Duels*, *sur M. de La Noue* et *sur les Retraites de guerre*, dont on ne possédait jusqu'ici aucun manuscrit, et les deux derniers discours y sont en double état. Trois états différents des *Rodomontades espagnoles* forment les huitième, neuvième et dixième volumes (mss. nouv. acq. franç. 20,479, 20,476 et 20,477); enfin le premier livre des *Dames*, en double état, avec un court fragment du second livre, malheureusement lacéré, occupe les onzième, deuzième et treizième volumes (mss. nouv. acq. franç. 20,474, 20,475 et 20,480).

---

(1) *Ibid.*, t. X, p. 126.

(2) *Ibid.*, t. X, pp. 126-128.

(3) LEYDE, *Jean Sambix le jeune, à la Sphère.* On l'annexe ordinairement à la collection des Elzeviers.

(4) Voir le *Journal des Débats* des 3, 11 mars et 11 mai 1823.

« De la seconde rédaction, considérée jusqu'ici par les éditeurs comme la première, il ne paraît subsister que le manuscrit de la *Vie des grands capitaines*, donné à la Bibliothèque du roi, en 1745, par le dernier bibliothécaire de la dynastie des Bignon. C'est un volume de format grand in-folio, recouvert aujourd'hui d'une reliure en veau raciné, aux armes de Napoléon I, et actuellement inscrit sous le numéro 6,694 (ancien supplément 120) du fonds des manuscrits français. Il devait être le premier de quatre grands volumes, dans lesquels Brantôme avait fait réunir et recopier l'ensemble de ses œuvres; les trois autres, aujourd'hui perdus, renfermaient, ainsi qu'il nous l'apprend lui-même dans une préface à la *Vie des grands capitaines*, l'un les *Discours sur les colonels*, les *Duels*, les *Rodomontades*, etc.; les deux autres, le premier et le second livre des *Dames*.

« La troisième et dernière rédaction nous est en grande partie parvenue en sept volumes de format petit in-folio qui composaient l'état définitif des œuvres de Brantôme et qui sont mentionnés en termes exprès dans son testament. Recueillis, peu d'années après sa mort, par Philippe et Hippolyte de Béthune, qui les firent recouvrir d'une belle reliure en maroquin rouge, à leurs armes et chiffre; offerts par ceux-ci au roi, en même temps que leur riche cabinet, en 1663, ils sont maintenant à la Bibliothèque nationale, inscrits sous les numéros 3,262 à 3,264 et 3,270 à 3,273 des manuscrits français. Le deuxième tome des *Vies des grands Capitaines* et le second livre des *Dames* n'étaient plus dans le cabinet de Béthune, quand celui-ci fut offert au roi; mais ils s'y trouvaient encore quelques années auparavant, lorsque les frères Dupuy avaient eu soin de faire prendre, entre les années 1645 et 1650, une copie de l'ensemble des œuvres de Brantôme, à l'exception toutefois des *Rodomontades*, copie qui nous a conservé ainsi le texte de ces deux manuscrits et qui forme aujourd'hui six volumes, classés sous les numéros 608 à 613 de la collection Dupuy à la Bibliothèque nationale. Actuellement, les tomes I, III e IV des *Vies des grands Capitaines* portent les numéros 3,262, 3,263 et 3,264 des manuscrits français, et leurs copies figurent respectivement sous les numéros 609, 613 et 612 de la collection Dupuy; le volume 610 de la même collection reproduit le texte du tome II, aujourd'hui perdu. Le premier livre des *Dames* forme trois volumes, qui ont reçu les numéros 3,272, 3,271 et 3,270 du fonds des manuscrits français et le second livre, également aujourd'hui perdu, est représenté par la copie de Dupuy, qui porte le numéro 608 dans sa collection. Les *Rodomontades*, précédées du « Discours sur les femmes mariées », sont contenues dans le ms. français 3,273 et il n'en existe pas de copie, comme il vient d'être dit, dans la collection Dupuy. Il faut remarquer du reste que les copies faites pour Dupuy ne reproduisent pas intégralement les manuscrits originaux de la troisième rédaction; de très nombreux passages, soigneusement biffés, sans doute lors d'une dernière revision, dans les volumes de Béthune, ont été omis par le copiste de Dupuy.

« L'ensemble, à peu près complet, des manuscrits de ces différentes rédactions, qui se trouvent maintenant réunies à la Bibliothèque nationale, permettra de suivre, pour ainsi dire pas à pas, la genèse des écrits de Brantôme, d'étudier plus complètement qu'on n'a pu le faire encore, sa pensée et son style, et un futur éditeur y trouvera tous les éléments nécessaires à l'établissement d'un texte définitif des œuvres du grand écrivain, avec une certitude et une précision qu'on peut bien rarement atteindre pour nos vieux auteurs ».

L'autografo del « Paradiso perduto » del Milton. — Una vera odissea ha travagliato il manoscritto originale del poema del Milton: di secolo in secolo, esso è arrivato in possesso di un ricco « gentlemen-farmer », il conte di Hertford, che, volendosene disfare, l'offre in vendita pubblica al maggior offerente. Il British Museum vorrebbe farne l'acquisto, ma non ne ha i fondi, giacché un americano offre 5000 lire sterline, cioè centoventicinquemila lire italiane. Anche l' instancabile Pierpont Morgan ha alzato la voce per possedere il prezioso autografo; ma si è costituita ora una società in Inghilterra, che ha lo scopo di impedire che esso si parta dal paese, riunendo quanto basti per riscattarlo e per depositarlo nel Museo Britannico, già custode di tanti tesori.

La produzione libraria del mondo. — Paul Otlet, segretario dell' Istituto bibliografico internazionale di Bruxelles, calcola che i libri stampati dall' invenzione della stampa sino al gennaio 1900 abbiano raggiunto il numero di circa 12,163,000, e che il numero dei periodici venuti alla luce oscilli fra i quindici e i diciotto milioni. Lo stesso scrittore crede che durante gli ultimi anni siano stati pubblicati circa 200,000 libri all'anno. Ma A. Growoll, direttore del *Publisher's Weekly* di New York, non presta molta fede a questi calcoli sommari e non basati su serie ricerche statistiche. Quindi nell' *Independent* di New York egli pubblica la seguente tabella compilata su dati statistici positivi. Le cifre mancano dove non si poté aver dati certi.

	Anno	Libri e opuscoli	Anno	Giornali e periodici
Germania	1902	26,906	1902	8,049
Giappone	1899	21,255	1899	978
Russia	1895	17,895	1900	1,000
Francia	1902	12,199	1901	6,681
Italia	1900	9,975	1900	2,757
Stati Uniti	1902	7,833	1900	21,000
Indie Inglesi	1891	7,700	1899	1,000
Gran Bretagna	1902	7,381	1902	4,943
Austria-Ungheria	1899	5,000	1901	2,958
Olanda	1901	2,837	1898	980
Belgio	1901	2,688	1899	956
Rumenia	1901	1,739	1901	320
Svezia	1900	1,683	1896	350
Svizzera	1900	1,500	1902	1,005
Danimarca	1901	1,249	1896	230
Spagna e Portogallo	1897	1,200	1900	1,430
Turchia	1890	940	1892	300
Repubblica Argentina	1886	716	1886	716
Norvegia	1901	540	1900	450
Canadà	1893	449	1893	900
Chilì	1891	385	1896	310
Egitto	1898	160	1903	120
Islanda	1899	146	—	—
Paesi africani	—	—	1892	190
Austria	—	—	1903	1.000
Brasile	—	—	1902	300
Bulgaria	—	—	1897	89
Cina	—	—	1902	28
Equatore	—	—	1894	38
Finlandia	—	—	1901	203
Grecia	—	—	1895	131
Messico	—	—	1892	307
Persia	—	—	1892	12
Serbia	—	—	1897	78
Siberia	—	—	1893	24
		132,376		58,794

Da questa tabella si vede che la nazione piú produttiva di libri è la Germania, mentre il maggior numero di periodici si ha negli Stati Uniti. Come dice Growoll: « La Germania è il paese dei pensatori, gli Stati Uniti dei lettori ». Ed egli cosí conclude: « Tutti si rallegrano di questa aumentata produzione intellettuale, ma la quantità di questa non va sempre di pari passo con la qualità. Sarebbe bene che il mondo civile chiedesse una pausa della fenomenale produzione

di libri mediocri i quali non possono avere alcuna duratura influenza sulla vera cultura del mondo, dalla quale debbono finalmente venire la vera libertà e la pace universale ».

Furto in una biblioteca. — Dalla celebre biblioteca del castello di Blois in Francia fu rubato recentemente un prezioso manoscritto del XV° sec.: il ministero francese della I. P. e delle belle arti (Direction de l'Enseignement supérieur, 6e Bureau) ne pubblica la descrizione, togliendola dal « Catalogo generale dei manoscritti delle biblioteche pubbliche della Francia » (t. XXIV, p. 382); eccola testualmente trascritta:

« 4. — Heures latines, avec calendrier. On remarque dans le calendrier les mentions suivantes: « XII Kal. april. Benedicti abbatis. — IIII non. jul. Translatio S. Martini. — III id. nov. Martini episcopi ».

« Fol. 141. — V° Litanies.

« Fol. 149. — « S'ensuivant cinq belles oraysons que monseigneur saint Jehan l'Avangeliste fist en l'onneur de la Vierge Marie ».

« Miniatures: S. Jean (fol. 13); S. Luc (fol. 14, v°); S. Mathieu (fol. 16); S. Marc (fol. 17, v°); la Vierge tenant son enfant, deux anges soutenant une couronne au-dessus de sa tête (fol. 18, v°); Jésus au jardin des Oliviers (fol. 22); S. Pierre coupant l'oreille à Malchus (fol. 23); Jésus devant Caïphe (fol. 25); Jésus battu de verges (fol. 26); Jésus couronné d'épines (fol. 27); Jésus portant la Croix (fol. 28); les Saintes Femmes au pied de la Croix (fol. 29, v°); la Descente de Croix (fol. 31); la Salutation (fol. 33); la Visitation (fol. 42); Jésus dans la crèche (fol. 51, v°); l'Annonce aux bergers (fol. 55); l'Adoration des mages (fol. 59); la Présentation au temple (fol. 62); la Fuite en Egypte, le Couronnement de la Vierge (fol. 72); les Saintes Femmes au pied de la Croix, grande peinture (fol. 91); la Descente du Saint-Esprit sur les apôtres (fol. 94); la Mort, assise sur le bord d'une tombe ouverte, prend par le bras une jeune fille qui se promène dans le cimetière (fol. 97); Suzanne au bain (fol. 132); Sainte Catherine (fol. 169); S. Christophe (fol. 172).

« Au verso du feuillet préliminaire B, on voit les armes de Jean des Moulins, *d'argent, aux trois croix anillées de sable*, et celles de sa femme, Jeanne Hurault, *d'or, à la croix d'azur, cantonnée de quatre ombres de soleil de gueules, et chargé en chef d'une coquille d'argent.* Ce manuscrit passa vraisemblablement, à la mort de Jeanne Hurault, entre les mains de son frère, Jacques Hurault, abbé de Saint-Laumer; en 1627, ces Heures appartenaient à Jean Noël, comme l'atteste cette note au feuillet préliminaire B: « Ces présentes Heures appartiennent à Jean Noël, qui a esté receu procureur le VIIe janvier mil six cent vingt-sept. Noël. On lit plus bas: Ex libris monasterii Sancti Launomari Blesensis, 1719 ».

« XVe siècle. Parchemin. 175 et 2 feuillets préliminaires A et B. 128 sur 85 millimètres Encadrements, lettres d'or sur fond de couleur et inversement, peintures. Rel. maroquin noir, à filets, tranche dorée. — (Saint-Laumer) ».

Concorso a premio. — La Società dei bibliofili di Weimar bandisce un concorso sul tema: « Il libro in Germania al tempo dello stile barocco e rococò. » Si richiede primieramente una descrizione della ornamentazione dei libri in quel tempo, come pure l'attività di artisti, tipografi ed editori che piú si segnalarono in quest'arte dal 1600 al 1750 circa. I manoscritti devono essere scritti in lingua tedesca e consegnati entro il 10 ottobre 1905 al segretario di detta Società dottor Carlo Schüddekorpf in Weimar, Wörthstrasse 20.

Qualora il tempo non bastasse a compire l'opera, la Società è disposta ad esaminare anche la parte incompiuta, purché comprenda almeno dodici fogli in quarto di stampa, incisioni comprese, qualora l'autore le credesse facenti parte integrale del libro. Al vincitore nella gara saranno pagati mille marchi, pari a 1230 lire italiane circa. Il segretario della Società manda schiarimenti dietro richiesta.

Società dei bibliofili di Slesia. — Addí 10 novembre u. s. fu fondata a Breslavia, capitale della Slesia prussiana, una Società di bibliofili, sotto la direzione del professore Masner,

collo scopo di espandere nella provincia stessa il culto dell'arte deilibri, facilitando mediante il suo incitamento la fondazione di raccolte librarie con scopi artistici e letterari. L' inaugurazione, presidiata da varie personalità, attrasse un gran numero di persone nella biblioteca del Museo industriale, allo scopo concessa. La Società convoca, secondo il suo statuto, i suoi soci ogni mese, affinché con esposizioni riguardanti ogni ramo della bibliofilia, diano resoconti ampi ed ordinati sul movimento librario, rendan di pubblica ragione notizie bibliografiche, istituiscano esposizioni di libri artistici e diano incremento alle biblioteche, propagando la cultura nella operosa provincia tedesca. Non si esclude una sovvenzione materiale ai volonterosi che desiderassero fuori della città continuare la propaganda; anzi, la tassa dei soci è stata ridotta al minimo, affinché tutti possano dare il loro contributo alla Società, non pagando che un *minimum* di un marco per anno. Furono approvate le pubblicazioni che la Società stessa intraprenderebbe e l'acquisto di un esemplare della mirabile pubblicazione intrapresa dalla Casa Drugulin di Lipsia, che dà in luce le principali opere letterarie d'ogni popolo, nella lingua originale.

La inaugurazione della Società si chiuse con la visita dell'esposizione di miniature, che il dott. Masner, direttore del Museo d'arte e d' industria e presidente della Società dei bibliofili di Slesia aveva organizzata nelle sale del Museo.

Pubblicazioni, lettere, ecc., si devono dirigere al segretario signor Julius Brann, Königsplatz 2, Breslau (Breslavia).

L'exposition des primitifs français (Circulaire du Comité). — L'exposition qui s'ouvrira à Paris, au printemps 1904, au Pavillon de Marsan (Musée des Arts décoratifs) et à la Bibliothèque nationale, est placée sous le haut patronage de l'État, et sous celui d'un comité d'honneur, qui réunit les amis les plus éminents des arts français; elle sera administrée par un conseil, dans lequel on a cherché à offrir les garanties nécessaires de bonne volonté et de compétence.

Elle se propose d'offrir aux savants, aux connaisseurs, aux amateurs d'art, et au public de plus en plus intéressé à ces questions, un choix d'œuvres françaises indiscutables et reconnues, tant peintures, émaux, verrières, que tapisseries et manuscrits.

Ces pièces seront exclusivement chioisies parmi celles qui furent exécutées pour les princes de la maison de Valois, c'est-à-dire depuis Philippe VI, en passant par Jean II, Charles V, Charles VI, Charles VII, jusqu'à Henri III. On y joindra toutes les œuvres comprises entre les dates extrêmes de 1350 à 1589, à condition que leur origine soit établie. C'est ainsi qu'on trouvera groupés des tableaux ou autres objets de *plate peinture* (émaux, vitraux, tapisseries ou manuscrits) provenant des princes Valois de branche cadette, tels les ducs de Bourgogne, de Berry, d'Anjou-Sicile, d'Orléans-Milan, d'Angoulême, etc. Nous ne devons pas oublier que les premiers furent les plus grands agents de diffusion des arts à travers l'Europe, et que montrer quelques-uns de leurs trésors, c'est en quelque sorte établir le point de départ de nos goûts modernes et produire les véritables « primitifs ».

L'exposition fera connaître les plus beaux manuscrits de ces princes, aujourd'hui conservés dans les grandes bibliothèques, et qui n'ont jamais été réunis en vue d'une semblable demonstration. Les illustres livres composés et historiés pour Charles V ou ses frères, les ducs de Berry et d'Anjou, feront comprendre, par la juxtaposition avec certains tableaux et les tapisseries, que les thèmes d'origine sont dus aux peintres-miniaturistes de l'Ile-de-France. Dans le nombre des tableaux ou des dessins d'une authenticité séculaire, on aura l'exstraordinaire portrait du roi Jean, ayant appartenu au roi Charles V; le portrait à l'aquarelle de Louis II de Sicile, père du roi René, œuvres capitales des arts français; on joindra le *Parement de Narbonne*, dessin au pinceau sur soie, où se voient agenouillés, au milieu de scènes naïves et encore franchement médiévales, le roi Charles V lui-même et sa femme, la reine Jeanne de Bourbon. Et, près de cette œuvre unique, une mitre d'évêque peinte par le même artiste, un tableau représentant une *Flagellation*, dont la comparaison avec les petites heures du duc de Berry s'impose; un *Martyre de Saint-Denis;* une *Trinité*. A ces travaux et à beaucoup d'autres véritablement primitifs au sens juste du mot, se viendront joindre les tapisseries exécutées par le tapissier parisien Bataille, sur les dessins de Jean Bandol, et d'autres objets d'une grâce exquise, vitraux d'un dessin plus ancien, tableaux à fonds gaufrés comme celui de la *Légende de la Vierge*, qui apparaît comme l'ancêtre de la lignée et remonte à l'extrême commencement du XIV^e^ siècle. Et, tout en suivant les Valois dans leur évolution somptuaire, nous montrerons Jean Fouquet, miniaturiste et peintre, génie inventif et puissant, maître dans l'acception formelle, aïeul véritable de nos grands illustrateurs, de nos peintres

et dont une œuvre renommée, inconnue en France, sera exposée, nous l'espérons. Puis ce seront des hommes dont le nom croît d'année en année aujourd'hui, grâce aux recherches patientes, les Bourdichon, les Perréal, les François Colombe, les Nicolas Froment, les Charontou, gens du Nord, du Centre, du Midi de la France, artistes modestes, dont le renom a été écrasé par la littérature faussée. Après eux, ce sera la venue des peintres de le Cour au temps des derniers Valois, Jean et François Clouet, Léonard Limosin, Corneille de Lyon, Jean Cousin, avec leurs délicieux portraits des dames illustrées par Brantôme, des seigneurs dont les noms nous sont familiers, et dont les prouesses nous sont contées. Dans le nombre, le portrait du roi, celui de la reine Élisabeth d'Autriche, de la reine Margot, les émaux splendides représentant la reine *Catherine Jeune* per Léonard Limosin, l'*Éva Pandora* de Jean Cousin, le belle Diane de Poitiers en déesse au milieu d'un parc, toutes choses aperçues en reproductions, mais que bien peu de personnes ont vues, et qui, groupées entre elles, apporteront un élément d'études de premier ordre.

L'exposition des Primitifs français sera divisée en deux parties:

1° *Au Pavillon de Marsan*, dans le Palais des Tuileries, les salles du Musée de l'Union centrale des Arts décoratifs, gracieusement mises à la disposition des organisateurs, recevront les tableaux, dessins, tapisseries et émaux. Le Louvre, les Musées de Cluny et de Versailles fourniront à la manifestation artistique projetée certaines œuvres de premier ordre, un peu ignorées du grand public et qui viendront recevoir là une consécration solennelle par comparaison avec d'autres œuvres célèbres. Les musées de province et de l'étranger, certains trésors d'églises parmi les plus riches, un grand nombre de collections privées compléteront un ensemble de quelques centaines d'objets longuement choisis et étudiés, dont les origines, dûment établies, serviront à constituer des points de repère assurés pour les amateurs et les savants.

2° *A la Bibliothèque nationale*, dans une salle entièrement nouvelle, réédifiée par M. Pascal, architecte, membre de l'Institut, et qui constituera à elle seule un grosse attraction, les manuscrits seront exposés. On verra là, pour la première fois dans un ensemble, les peintures des enlumineurs français les plus illustres, les manuscrits décorés pour les hommes les plus raffinés dans leurs goûts, aux dates comprises entre les années 1350 et 1589. Certaines œuvres plus anciennes, précisant les ascendances de notre art national, seront également montrées, La Bibliothèque nationale formera le noyau principal; on lui adjoindra des manuscrits venus de la Bibliothèque de l'Arsenal, des Bibliothèques de provinces, et ceux de certains Cabinets de France ou de l'étranger. Nous rappellerons qûe cette manifestation est tentée à Paris pour la première fois, et que la juxtaposition d'œuvres de province et de l'étranger assure à cette annexe de l'exposition une importance exceptionnelle et une supériorité sur tout ce qui a été fait dans le genre jusqu'à ce jour

Nous n'avons pas besoin d'insister sur les conditions de sécurité absolue offertes par les deux palais où seront distribués tant de chefs-d'œuvre. Le Pavillon de Marsan dépend du Louvre; il est, par sa situation centrale, un emplacement de premier ordre pour une exposition. La Bibliothèque nationale, située à cinq cents mètres du Louvre, est également un dépôt étroitement surveillé de jour et de nuit. Le gardiennage est composé d'un personnel spécial, tant au Pavillon de Marsan qu'à la Bibliothèque; il sera renforcé d'agents éprouvés.

L'intérêt moral et matériel que les exposants ritireront de l'envoi des pièces rares — artistiques avant tout — ne se discute pas. Tout le monde connaît aujourd'hui le tableau de Rouen peint par Gérard David, qui fut la pièce capitale de l'exposition de Bruges; longtemps méconnu, il attire au musée de Rouen tous les amateurs de passage dans cette ville et provoque même de véritables pélerinages. C'est donc pour les trésors de cathédrale, ou les musées provinciaux, une très utile et habile manœuvre que de faire figurer un objet dans une exposition comparative; la ville à laquelle les œuvres appartiennent en tire un profit moral et matériel appréciable.

Nel museo nazionale di Stoccolma fu venduta all'asta nei giorni 4 e 5 novembre una preziosa collezione di incisioni in rame, tutta composta di 2403 duplicati posseduti dal museo stesso; di questi, 537 erano di scuole tedesche, 393 di scuole italiane, 716 francesi, 563 olandesi e 194 inglesi.

Veramente superbi sono due ritratti di Pietro Aretino, incisi da Wenzel Hollar: una nota curiosa è posta in fondo ad uno dei ritratti, e suona: « l'Aretino, che disse mal di tutti fuor che di Dio, scusandosi di ciò, perché no 'l conoscea ». Ammiravasi un ritratto di Luigi XVI per I. G. von Miller: fra i cimelî italiani erano notevoli alcuni di Raffaello Morghen, del quale figurava il noto ritratto a cavallo del marchese di Moncada, soggetto che il valente incisore tolse da un quadro di Van Dyk.

Ben rappresentato è Giacomo Çallot, francese, ed Etienne la Belle della sua scuola: Beauvarlet ed Edelinck non mancavano nella collezione delle incisioni francesi. Fra queste ancora, vanno notati lavori di Jean Dullé, di Nicola Dorigny e di Pietro Drevet, del quale merita speciale considerazione un « *Louis le Grand,* » capolavoro fra i bellissimi ritratti che si conoscono di quell'artista. Un buon ritratto del Boccaccio, tolto da quello del Tiziano, è opera di Corn van Dalen olandese: soggetti tratti da Rubens si ammirano nei rami dello Schelte e del Bolswert: Goltzius, che s' inspirò ora alle opere del Dürer, ora a quelle di Luca von Leyden, ha vari eccellenti esemplari nella raccolta: finiremo per l'Olanda, citando uno splendido ritratto del Granduca Alberto d'Austria, inciso da un quadro di Rubens, dal bulino di Giovanni Müller. Della scuola inglese, cosí caratteristica, ora per i vivaci colori, ora per l'uso del bianco e del nero nelle incisioni, si ammirano lavori di John Browne, del Dickinson, del Green, dello Strange, che ha molti soggetti tolti dal Tiziano, e di vari altri maestri.

Nella sala per le incisioni del Museo Nazionale di Stoccolma, nella quale, oltre alle incisioni, sono esposti disegni originali e studi ad acquarello di vari autori, vi sono ben 100,000 opere: né vi mancano gli Holbein, Dürer e i Chranach. Il fondo principale della ricca collezione si deve a E. G. Tessin, il quale acquistò gran parte della raccolta Crozat di Parigi. Nel 1757 essa divenne proprietà della famiglia reale e dopo poco dichiarata come appartenente allo Stato. Finalmente nel 1865 fu incorporata nel nuovo Museo Nazionale di Stoccolma.

L' Enciclopedia britannica. — Col 19 dicembre 1903 u. s., si chiuse per la stampa inglese d' ogni partito, la fonte di una vera pioggia d' oro che pioveva da vario tempo su di essa, poiché in quel giorno cessò la vendita dell' Enciclopedia britannica a metà prezzo od a pagamento a rate. La grande opera didattica non si potrà piú avere a quelle condizioni vantaggiose ma soltanto al prezzo intero di st. 57 e contro pronta cassa, secondo la disposizione irrevocabile degli editori del *Times*, che sono pure proprietarii dell' *Enciclopedia*. Col render pubblica questa decisione l' amministrazione del giornale ha potuto battere in varii modi molti *records* (come ora si suol dire), che qui di volo vogliamo riferire. I telegrammi spediti per sollecitare l' acquisto dell' Enciclopedia diretti a quelle persone che potevano facilmente comperarla furono nel solo giorno del 19 quasi centocinquantamila. Incredibile è la somma spesa per le infinite inserzioni nei giornali quotidiani, settimanali, mensili, ecc., quando si pensi che non si è fatta economia di spazio in quegli immensi e tanto diffusi giornali inglesi, che bene spesso richiedono migliaia di lire per pagina.

È bene ricordare inoltre, che nei decorsi ventitre anni, dacché si pubblica l' Enciclopedia britannica, solo dieci mila copie ne furono vendute: in queste ultime settimane il numero delle copie vendute raggiunse un milione e mezzo che resero agli editori del *Times* in un sol giorno settecento mila lire e in una settimana molto piú di due milioni. Per la rilegatura della medesima furono adoperate le pelli di 50000 mila capre e per la spedizione si pagarono un milione e cinquecento mila lire!

Biblioteche tedesche negli Stati Uniti. — Secondo una pubblicazione recente, la *Astor Library* di Nuova-York possiede la piú grande collezione di libri tedeschi in America, risalendo il loro numero a ben 200000 volumi su 500000 che possiede, mentre la *Columbia Library* non ne ha che 65000 su 270000. La piú antica collezione di libri tedeschi è quella di Harvard, fondata dall' Everett nel 1818. Questi li aveva portati da Gottinga, dove aveva frequentata l' Università: egli fu poi uno dei primi uomini di Stato del suo paese, ambasciatore a Londra, rettore dell' Università di Harvard e segretario di Stato: nel 1819 Göthe arricchí quella biblioteca, inviando in 30 volumi, tutte le sue opere fino a quell'anno pubblicate. Ora su 500000 volumi la Harvard-Library conta 150000 tedeschi. A Boston si trova la biblioteca del poeta tedesco Freiligrath. Molto notevole è la raccolta che possiede la *Cornell Library* di Ithaca, nello stato di New-York: fu fondata con l' acquisto della biblioteca tedesca di Francesco Bopp, celebre orientalista, e fu compiuta col recente acquisto della pregevole raccolta del germanista Federico Zarncke di Lipsia. Un valore speciale hanno i 30000 volumi, donati alla *Cornell Library* da Andrew D. White, già presidente nella Università di Ithaca, e, fino a pochi mesi fa ambasciatore a Berlino: si tratta in gran parte di opere riguardanti storia e cultura universali. In tutto la biblioteca possiede circa 100000 volumi tedeschi. La nota biblioteca John Hopkin di Baltimore ha acquistato nel 1882 la preziosa raccolta di Giovanni Gaspero Bluntschli: quella di Michigan possiede una raccolta goethiana di circa mille volumi e quella pubblica di Chicago 23000 volumi di opere tedesche.

Leone XIII per la scienza e per l'arte. — Il defunto pontefice, allorquando aprí ai pubblici studi l'archivio vaticano di Roma, s'attirò la gratitudine e la venerazione di tutto il mondo scientifico, poiché ai grandi archivi di Venezia, di Firenze e di Napoli uní, per opera sua, quello vaticano, non meno ricco, prezioso ed importante di quelli: anzi negli archivi citati si vedono studiare quasi esclusivamente quelle persone, che ricercano documenti ed atti locali: nel Vaticano, invece, si vedono dotti d'ogni paese, inviati da società storiche inglesi, americane, tedesche, spagnuole ecc. Un assiduo, p. es., è il direttore dell'Istituto austriaco di studi storici, cui Leone spesso avea dimostrata la sua benevolenza, il prof. Sickel, autore di una pregiata storia dei papi. — Quello che i cardinali Capecelatro e Rampolla credettero dover proibire nel *Regolamento*, fu da Leone XII permesso ed accordato ai dotti studiosi: e data l'universalità del grande archivio, ne usano tutti gli istituti storici dell'estero in Roma, come p. es., l'Istituto di Francia, la *Mission polonique*, l'Istituto prussiano con Aloisio Schultz, quello belga, danese, la società tedesca Görres ecc.

Le sale di studio sono in un'ala del palazzo e dànno sui giardini vaticani: gli indici sono stati compilati per ordine del defunto papa, che pose al posto di direttore dell'importante istituto monsignor Wenzel, il quale dedicò gran parte della sua vita operosa al riordinamento dell'archivio: accanto a lui, stanno il cardinale Segna e il padre Denifle, domenicano. I locali furono recentemente ingranditi per ordine del papa, cui pure si deve l'istituzione di una cattedra di paleografia. Le collezioni furono arricchite notevolmente cogli acquisti dei manoscritti appartenenti alla casa Visconti, delle biblioteche Borghese e Barberini, delle carte del Mazuchelli: Leone sollecitò i primi lavori per il catalogo della gigantesca biblioteca vaticana e il riordinamento di questa gli stava a cuore, e credette di trovare nel padre Ehrle, un dotto bavarese ben noto, la persona degna d'essere a capo di un simile istituto. La biblioteca non è molto disgiunta dall'archivio ed è divisa da questo per mezzo della biblioteca di consultazione, sotto la direzione dell'Ugolini. Per opera di Leone XIII furono fatti degli importanti acquisti in ogni ramo scientifico, storico ed artistico: ed attirandosi per le sue cure la gratitudine dei dotti e degli studiosi d'ogni nazione, ha fatto sorgere in questi la speranza che i suoi successori seguano degnamente la via tracciata dal defunto pontefice, e che possano esser compiuti ai nostri giorni i sospirati riordinamenti iniziati da papa Leone: il grave incendio in Vaticano avrebbe dimostrato il contrario: ma siam sicuri che, dopo un tale doloroso evento, nulla di simile debba in seguito accadere.

Un volumetto dello Shelley. — Si ha da Londra che è stato trovato un volumetto di poesie giovanili dello Shelley, che ha fruttato al proprietario la bella somma di 25 mila franchi. È un libriccino di 64 pagine, il primo pubblicato dallo Shelley in collaborazione con la sorella. Nel 1810 egli aveva ritirato l'edizione e l'aveva fatta distruggere, quando s'accorse che la sorella aveva commesso nelle poesie un piccolo plagio. Però alcune copie erano già state messe in circolazione. Finora se ne conosceva soltanto una copia; quella venuta ora alla luce è stata trovata per caso da una persona che non ne conosceva il valore.

Autografi preziosi del Byron. — Dopo i manoscritti di Milton, ecco quelli di Lord Byron: si tratta dell'autografo del *Corsaro* acquistato dal Morgan per 50000 lire insieme agli « ultimi giorni di Pompei » di mano dell'autore Bulwer-Lytton. Il proprietario del *New-York-World* aveva offerto per questi Mss. circa 40000 lire: il figlio del miliardario americano è incaricato di portare al padre gli autografi preziosi testé acquistati.

Della Bibbia di Gutenberg a 36 linee si sono trovati alcuni frammenti nella biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera: comprendono i capitoli 32, 33, 37 e 38 di Geremia. Non consta a qual esemplare avranno appartenuto: essi servirono per la legatura di altri libri di poco valore.

Libri riguardanti la Luisiana. — Il Museo Coloniale di New Orleans ha esposto ultimamente la collezione preziosa di libri ed opuscoli riferentisi alla storia della Luisiana, formata in gran parte dalla raccolta privata di T. P. Thompson, il quale ne ha pubblicato un catalogo particolareggiato. *The Times Democrat* di New Orleans ne segnala in un lungo articolo i numeri piú importanti.

Un'esposizione di preziose legature fu recentemente aperta alla *Columbia University* di New York allo scopo di illustrare la storia della bibliopagia dai suoi primordi sin'ad oggi. La collezione esposta fu creata da Samuele P. Avery il quale ne aveva regalato un numero considerevole di volumi all'Università.

Le fiscalità italiane nell'esportazione ed importazione di libri antichi. — Il nostro articolo di fondo inserito nel quaderno precedente di questa rivista ha avuto un successo che superò ogni aspettativa. In Italia se ne sono occupati soltanto pochi giornali; il *Commercio toscano* pubblicò un articolo assai assennato firmato E. L.; l'autore dev'essere certamente un giurista, poiché tratta la questione con competenza giuridica accettando tutte le nostre osservazioni ch'egli trova giustissime; l'*Italie* di Roma rilevò l'importanza del nostro articolo e cosí pure altri fogli, mentre i grandi giornali della Penisola, quantunque avvertiti, non proferirono verbo in proposito; il perché si spiega col fatto ch'essi s'erano già ingaggiati a pro di quella campana che hanno sentita né volevano contraddirsi ora che ha suonato l'altra. All'estero il nostro articolo ha fatto grande impressione. Il foglio massimo berlinese la *Gazzetta di Voss*, ne portò un largo sunto con commento come molti altri giornali importanti; il *Börsenblatt* di Lipsia, giornale quotidiano ufficiale della grande corporazione tedesca di librai, pubblicò nel numero del 23 Gennaio a. c. la traduzione dell'intero nostro articolo, che in Francia ed altrove pure non è rimasto inosservato. Sappiamo che fra poco si occuperanno della questione persone per cultura ed erudizione di fama mondiale con articoli di protesta in nome della civiltà. Non essendoci possibile di rispondere a tutti coloro che si compiacquero onorarci di segni d'approvazione, inviamo da queste colonne i nostri piú sentiti ringraziamenti.

L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino. — Nel mentre andiamo in macchina ci perviene la notizia desolante dell'incendio terribile scoppiato nella notte del 21 Gennaio a. c. nella Biblioteca di Torino, facendo strage di tanti e tanti tesori tramandatici da secoli, testimoni eloquenti del genio umano di tempi remoti. Ci si stringe il cuore pensando a tanta disgrazia irreparabile e ci asteniamo oggi dal dar dei particolari della tremenda sventura che non colpisce soltanto l'Italia, ma l'intero mondo civile. Non andiamo ora a ricercare la responsabilità né i responsabili del disastro, ma ci si permetta soltanto di rinfacciare a chi ha il dovere di far sorvegliare gelosamente il patrimonio artistico nazionale l'inaudita leggerezza e trascuranza che risultano motivi palesi della rovina tremenda. Si creano mille difficoltà nel lasciar passare volumi di dubbio o di nessun valore, facendo creder che si voglia conservare alla patria tutti i tesori artistici e letterari, mentre si lasciano a cuor leggero in balía ad elementi di distruzione cimeli di impareggiabile valore, unici al mondo, la cui scomparsa lascia un vuoto irreparabile.

Il 22 dicembre u. s. morí improvvisamente a Marburg il

Prof. Dr. O. HARTWIG

che fu per venti anni direttore del *Centralblatt für Bibliothekswesen*. Alla metà di dicembre, pubblicando l'ultimo quaderno del XX anno del *Centralblatt* prese commiato con parole semplici e toccanti dai suoi lettori ai quali presentò con nobili parole d'encomio il Dr. *Paul Schwenke*, uno dei direttori della Biblioteca Reale di Berlino, quale suo successore.

Il 2 Febbraio a. c. finí inaspettatamente i suoi giorni nell'età di soli 33 anni

CARL WEISS

primo impiegato della Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki.

Esterrefatti da tanta sventura inviamo alla desolata famiglia anche per mezzo di questa Rivista le piú profonde condoglianze; condividiamo l'intenso dolore, avendo noi perduto nell'estinto un caro amico e fido collaboratore.

Possano riuscire le testimonianze di affetto che accompagnarono la salma all'ultima sua dimora a lenire la costernazione dell'affranta famiglia.

I funerali ai quali assisté il fratello dell'estinto, accorso da Altona, furono solenni, commoventi.

Alla tomba disse, dopo le preghiere del Pastore Dr. Lessing, appropriate parole il direttore di questa Rivista tessendo la biografia del defunto e commuovendo gli astanti col commiato che gli sgorgò spontaneo, sincero, sentito dal petto e coll'augurio « sit terra vita ei levior », che la terra gli sia piú leggera della vita.

Cav. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

Amministrazione: *Libreria antiquaria Leo S. Olschki, Firenze, Lungarno Acciaioli 4.*

MONUMENTA TYPOGRAPHICA

Catalogue de la Librairie Leo S. Olschki

Suite (1)

Fr.cent.

210. **Savonarola, Girolamo.** ℂ Copia duna Epistola - laquale manda El reuerẽdo Padre fra | Hieronymo da Ferrara dellordine de frati predicatori a madõ | na Magdalena Conteſſa della Mirandola - laquale uolea intra | re in Monaſterio. | S. nn. typ. [Firenze, Lorenzo Morgiani e Giovanni di Pietro, vers 1496] in-4°. D.-maroquin fauve, titre dor. [Copinger 5303]. 75.—

4 ff. n. ch. (sign. a). Caract. ronds; 41 lignes par page.
Au recto du prem. f., sous l'intitulé: [H] Auendo inteſo dilectiſſima in Xp̃o Jeſu Eldeſiderio del | uoſtro core.... Au verso du f. 4, l. 41-42:... della ſua excelſa glo | ria — Qui eſt benedictus in ſecula ſeculoꝝ. Amen.
Plaquette fort rare. Voir *Proctor* 6400; *Audin*, 108.

211. — ℂ Epiſtola di Frate Hieronymo da Ferrara | dellordine de frati prdicatori (sic) a tucti li electi di | Dio ꝛ fedeli chriſtiani. | S. nn. typ. [Firenze 1497] in-4°. Avec une pet. init. s. fond noir. Vél. [Hain 14458]. 75.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds: 35-36 lignes par page.
L'intitulé, en caract. goth., se trouve au recto du prem. f., le verso est blanc. Au recto du f. 2: ℂ Frate Hieronymo da Ferrara ſeruo inutile di ieſu chriſto | a tucti li electi di dio & figluoli del padre eterno deſidera | gratia pace & conſolatione del ſpirito ſancto.- | [V] Olendo noi dilectiſſimi imitare elnoſtro ſaluatore: | elquale.... Le texte finit, au verso du f. 4, l. 22-24:. . Da | ta ĩ ſancto Marcho di Firenze el di della apparitione di Scõ | Michele archangelo. M.CCCCLXXXXVII. |
Audin, 116. Cette épître mémorable fut écrite, le 8 mai 1497, après les grandes troubles faites dans l'église de St. Marc, le 4 mai. Très rare: manque à *Copinger* et à *Proctor*. Bel exemplaire.

212. — ℂ Epiſtola di fra Girolamo da Ferrara cõtra la excomunica | tione ſubreptitia nuouamente facta. | S. nn. typ. [Firenze, Bartolommeo di Libri, 1497] in-4°. Avec une pet. init. D.-maroquin fauve, dos dor., tr. dor. [Hain 14455]. 60.—

2 ff. s. ch. ni sign. Caract. ronds; 34 l. par page.
Le texte commence au recto du prem. f., après le titre cité: [A] Tucti li chriſtiani & dilecti di Dio ſcriue ĩ charita | & deſidera ſalute.... Au verso du 2. f., l. 34-35:... La gratia di Jeſu con uoi. Amen. | Data ĩ ſcõ marco ĩ Firẽze adi xix di Giugno. m.cccclxxxxvii |
Cette épître hardie contre ses accusateurs et ses juges injustes est un des plus rares écrits de Savonarola: *Audin*, 120; *Proctor*, 6216. — Bel exemplaire.

213. — ℂ INTRODVCTORIVM Confeſſorũ Fratris | Hieronymi Sauonarole Ferrarienſis Ordinis predicatorum. | S. nn. typ. [Firenze, Bartolommeo di Libri] in-8°. Vélin. 75.—

60 ff. n. ch. (sign. a-P). Caract. ronds; 28-29 lignes par page. L'intitulé cité au f. a recto; à la fin (f. 60 verso:) LAVS. DEO. AMEN.
C'est la plus ancienne des éditions de ce traité, restée inconnue à *Hain* & *Audin*; *Brunet-Deschamps* et *Graesse* citent seulement des éditions du XVIe siècle. Manque à l'index de *Burger*.
Les caractères employés pour l'impression de cet ouvrage sont les mêmes qu'on voit dans le traité décrit ci-dessus au no. 199.

214. **Schedel, Hartmann.** Liber Chronicarum. Nürnberg, 1493, in fol. max. D.-veau. [Hain *14508]. 200.—

Nous avons décrit au n.o 137 de notre cat. LII (*Histoire de l'Empire Ottoman*) un ex. complet de ce livre célèbre. À cet ex. manquent les ff. 7-11 des préliminaires, CCLIX (blanc) et CCLXVII-CCXCIX avec la carte géogr. de l'Europe centrale. Les 5 ff. n. ch. contenant *De Sarmacia* s'y trouvent.

215. — Liber Chronicarum. (À la fin:) Finit hic feliciter liber Cronicaruʒ cum | figuris & imaginib⁹ ab inicio mũdi uſ | qʒ nunc tẽporis Impreſſum ac finituʒ | in vigilia purificatiõis Marie in imp | iali urbe Augusta a Iohanne Schen | ſperger. Anno ab incarnatiõe domini | M.cccc.xcvij. | (1497) in fol.

(1) Voir *La Bibliofilía*, vol. V, pages 253-268.

Fr.cent.

Avec un grand nombre de figs. magnifiques et curieuses et une grande planche. Veau, rel. ancienne. [Hain 14509]. 300.—

338 ff. ch. et 28 n. ch. pour l'index. Caract. goth. et 2 cols. par page.
Deuxième édition, en langue latine, de ce chef d'œuvre de la xylographie allemande du XV.e siècle.
Très bel exemplaire de ce volume infiniment rare.

216. **Spretus, Desiderius.** Defiderii Spreti Rauennatis : de amplitudine : de- uaftatione : & de in- | ftauratione Urbis Rauennæ : Ad æqueftris ordinis Virũ clariffimũ | Dominũ Iacobũ Antoniũ Marcellũ patricium uenetum. | (À la fin :) Impreffum Venetiis per Matheum Capcafam parmeu- | fem (sic) anno natiuitatis Domini. M.cccclxxxviii. | die. quarto Septembris. | (1489) in-4°. Cart. [Hain 14963]. 75.—

24 ff. n. ch. (sign. a-c). Caract. ronds, 38 lignes par page.
Le f. ai recto est blanc ; au verso : Magnifico ac clariffimo domino Nicolao [fofcaro Jacobus Fran- | cus Rauen. .S. .P. .D. | ; au f. aii recto l'intitulé cité ; au f. ciii recto : FINIS | Suivent, jusqu'au verso du f. 23 les copies des inscriptions anciennes qui existaient à Ravenne. Au f. 23 recto : Magnifico & clarif. æquiti artiũ ac utriufquꝫ doct. Vitali Lãdo pa | tricioueneto præftantiff. Defiderius fpretus Rauẽnaffe. plu. cõmen. | ; recto du dern. f. : FINIS. | Maurii Vgerii Mantuani ad Jacobum Francum Ra- | uennatem elegiuncula. | et puis l'impressum cité. **Première édition** de ce livre d'archéologie, fort rare.

217. **Statius, P. Papinius.** L. PAPINII STATII SVRCVLI THOLO | SANI THEBAIDOS LIBER PRIMVS : [Milano, Philippus de Lavagna, vers 1478) in-4°. Veau pl. marbré, fil. s. les plats, dos en maroquin rouge doré, méandres intér., tr. dor. (C. Kalshoeber). [Hain 14990]. 200.—

147 ff. n. ch. et 1 f. bl. (manque) (sign. a-t). Beaux caract. ronds ; 34 lignes par page.
Le recto du prem. f. est blanc. Au verso : Boninus Mombritius. M. D. Bartholomeo Chalco | Ill.' ducum Ml'i. fecretario. f. d. | (16 distiques). Au recto du 2. f. (sign. ai) se trouve l'intitulé cité. | Le texte finit au recto du f. 147, l. 27 Puis : Bon. Momb'r. M. D. Barth. Calco. S. D.

Accipis impreffam Belouefide Thebain urbe
Odecus ouitæ fpes nimis ampla meæ.
Viue memor noftri nihilum iam quærimus ultra :
Quamq, fis noftri Bertholomæe memor.

Le verso est blanc.
L'étrange nom celtique de Belovesis ne se trouve dans aucun dictionnaire ; cependant tous les bibliographes regardent ce livre rare comme une production des presses de Filippo di Lavagna. Or il y a près de Milano, un petit lieu du nom de Bovisa. Que c'était là où Filippo avait imprimé, au moins pour quelque temps?
Proctor, 5868.
Exemplaire sur papier fort, mais court de marges. Le prem. et le dern. f. sont montés.

218. **Statuta Bononiae.** Incipiunt ftatuta criminalia cõis | bononie fumpta ab ori | ginali exiftẽte ĩ archiuo publico cõis boñ. | (À la fin :) ℭ Impreffum in alma ac inclita ciuitate bononie per me Ugonem Rugeriũ fub di- | uo ac illuftri principi ꝛ dño. d. Joanne fecũ | do Bentiuolo : fforcia : vicecòmite : de ara- | gonia : Armorum ducali gubernatore gene | rali digniffimo. Anno ab incarnatione dñi | noftri Ihefu chrifti. Mccccl xxxxi. die. i4. | marcij ꝛc. | (Bologna, 1491) in fol. Avec la marque de l'imprimeur. D.-bas. [Hain *14999]. 250.—

1 f. blanc n. ch. (manque), lxv ff. ch., 2 f. n. ch. (sign. a-k). Caract. gothiques ; 2 cols. et 55 lignes par page.
Au f. sign. i (aii recto) après l'intitulé suit le texte : ℭ In quibus diebus fint ferie in caufif criminalibus. rubrica | Au f. lxv recto, 2. col. : Laus deo finis | ; au verso : Incipit tabula ; au recto du dern. f., 1. col. l'impressum cité et au-dessous : Laus deo clementiffimo. | a. b. c. d. e. quefti fono quaterni. f. g. h. i. fo | no terni. R. e douin. | et puis la marque typ s. fond noir. Le verso est blanc.
Édition fort rare, mal citée par *Manzoni*, *Bibliografia statuaria e storica italiana*, I 61 et qui manque à *Copinger* et *Proctor*. V. aussi *Frati*, 5082 et *Caronti*, 775.
Bel exemplaire grand de marges, avec quelques ff. peu piqués de vers.

Fr.cent.

219. **Statuta Brixiae.** IN NOMINE SANCTE ET INDIUIDVE TRINITA | TIS ET glorioſiſſime dei genitricis & ſemper uirginis Ma | rie & Beatiſſimi euangeliſte ſancti marci nec nō & beatorum | martirꝝ Fauſtini ac Iouite & totius curie celeſtis ſtatuta cō | munis brixie incipiunt : (À la fin :) Brix. Thoma Ferrando auctore. M.ccccLxxiii tertio kl' Iulii (Brescia, 1473) in-fol. Vélin. [Hain 15003]. 1000.—

310 ff. n. ch., s. signatures. Caract. ronds, 34 lignes par page.

F. 1 recto [table]: De ſacramento fiēdo p ſtatutarios q per tempora eligentur | ad cōdendum ſtatnra (sic) folio I | . Au f. 3 recto l'intitulé cité ; f. 24 verso : FINIS Thoma ferrando auctore : m.cccclxxiii | Les ff. 25 recto - 29 recto contiennent une table ; le f. 30 entièr. blanc ; au f. 31 recto : DE IN IVS VOCANDO | Au f. 128 recto: CIVILIUM STATVTORVM FINIS | Patrie poſt deū quoniā debemus oīa pecuīa qui q corporis | uiribus ualēt : pecunia illā corporis uiribus tu eant˜ Ego | quoqꝫ hoꝝ altero natura altero fortuna multis īferior : In eo | quod mihi ptim natura ptī induſtria tribuit ī illam nō in | gratus Quotquot hac forma īpreſſa ſtatuta ſtudioſiſſime le | ctor legeris : Conciuiuiū meorū cōmodo tribus mēſibus feci | Et reliqua uolumina breui patus abſoluere ſi ī his uēdēdis | liberalē exptus ēptorē fuero nō pciſſimū. M.cccc.liii. | Le verso de ce f. est blanc. Suit une autre table, ff. 129-133 recto, à la fin : DEO GRATIAS | le verso et le f. suiv. bl. Au f. 135 recto : DE ACCVSATIONIBVS ET DENVNCIATIOnibus | ; f. 203 verso : FINIS | NEC dum experta quā p finem ciuilium ſtatutorū dixi li- | beralitate criminalia quoqꝫ cōpleui & quoniā ītegrum depo | ſcunt librū addā & reliqua ne ego illis ſed illi mihi iuſto | iure defuiſſe niſi emerint iudicent˜ | THOMA FERRANDO AVCTORE | Le f. 204, blanc, y manque ; les ff. 205-209 verso renferment une table ; le f. 210 bl. ; au f. 211 recto : VT POSSESSIONES CIVITATIS ET DISTRIC | TVS BRIXIE A DAMPNIS CONSERVENTUR ET | VENALIA ad pōdus uel mēſura.... | Au f. 262 verso : CLAuſorum ſtatuta finiunt Macelli nunc Tabernarum Pi | ſcarie & Eſculentia uendētium ſtatuta imprimūtur quibus | abſolutis integro libro deerit iam nihil. Eos autē preſertim | conciues meos qui me pollicitatiōibus ſuis ſtatuta imprime | re hortati ſunt oratos uelim ne diutius expectatū labori dif | rant premium | BRIXIE THOMA FERRANDO AVCTORE | Au f. 263 recto : DE BECHARIIS ET DE FACIENDO BONAS ET PVLCRAS CARNES CLXXXII | Au f. 280 recto : EX quo īprimi p me Thomā Ferrādū ſtatuta cepta fūnt tāta | ſigāte pecuīe iactura ſca ē : ut uēdēdi uolumīs ī quo tāta | opā | Īpēſamqꝫ impoſui ſpes reliqua uel nulla uel exigua ſit mihi | Dū ei p adulterinā mō modo p tōſā monetā : etiā nō adulte | rina nc̄ tonſa omīs interdicit˜ tātū ē detrimētu ſubſecutū ut | nōmō que ad ornatū ſūt emere negligāt ſīguli uerū his ēt | abſtinēt quibus magno ſiue īcōmodo carere nō poſſūt Ego | uero ī moleſtia ſolabor & q, malū hoc mihi ē cōe cū multis | īmo cū omībus & q. uariaꝝ rerū uſu neqꝫ turbari *magnoper˜ | aduerſis neqꝫ ſupra modū letari proſperis* didici Idē & pecuī | oſus & (melior fortaſſe) pecunia indignus ero. Ea enī bonas | uti adiuuat mētes : ita affligit malas Mediocres autē qualē | me habere nō inficior nequaq̄ melores (sic) efficere peiores facer˜ | facillime poteſt FINIS XII Kl' Iunii. M.CCCC.LXXIII | le verso est blanc. Aux ff. 281-282 verso une table ; au f. 283 recto : STATUTA MERCHANCIE MERCHATORVM BRI | XIE DISTRICTVS ET CETERA | Au f. 310 recto : FINIS | et au-dessous l'explicit cité plus haut ; le verso est blanc.

Première édition, à jamais célèbre et pour quelque temps retenue comme la première exécutée à Bresse. Comme nous l'avons vu, dans ce livre l'imprimeur se plaint de la ladrerie de ses concitoyens qui le payent « per adulterinam modo, modo per tonsam monetam » et le reduisent à mourir de faim. Mais à propos de ces plaintes, *Lechi*, *Tipografia bresciana*, dit qu'elles sont injustes et que Ferrando était un lipémanique. Ce même auteur lance l'opinion, que Ferrando n'ait été sinon l'éditeur, comme le prêtre Villa, et qu'il se servit des presses d'un autre typographe : *Fumagalli*, *Dizionario*, p. 51.

V. *Brunet*, V 517 ; *Graesse*, VI 484 ; *Audiffredi*, 136 ; *Dibdin*, *Bibl. Spencer.* IV 18-21 ; *Manzoni*, *Bibl. Statutaria*, I 75-77 ; *Proctor*, 6943.

Bel ex. tout à fait complet (fort rare dans cet état : cfr. *Lechi*, p. 28.) avec quelques notules manuscrites aux marges.

220. [**Statuta** Commvnitatis rippariae Salodū et Brixiensis]. (Au f. 21 verso :) Actum porteſii opera Bartholamei Zanni impreſſoris : & impenſa Angeli cozalii dictæ co | munitatis ripperiæ ſyndici : Sereniſſimo uenetorū Duce Auguſtino barbadico : ac præfectis | Salonis : & ripperiæ clariſſimis. Petro triuiſano : ac Dominico paruta. Cœptum uero fuit an- | no a natali chriſtiano mileſimo quadringenteſimo octuageſimonono : idibus octobris : & p- | fectum anno proxime ſequenti. xiii. Kalendas ſeptembris. Laus deo. | (Portese, 1489) in fol. Vélin. [Hain 15018]. 500.—

84 ff. n. ch. (sign. A-D, aa-ff, a-c). Car. ronds ; 56 lignes par page.

Le recto du 1. f. est bl. ; au verso : Ad lectorem Io. Stephanus uoſonius. | ; au f. Aii recto : Rubrice atutoꝝ

Fr.cent.

ciuilium comunitatis ripperiæ lacus gardæ brixienſis | ; f. Aiiii recto : Statuta ciuilia comunitatis ripperiæ benacenſis. | ; au f. 21 verso l'impressum cité ; suit un f. bl. (manque) ; f. 23 recto bl. ; au verso : IOANNES Mocenigo.... | , un privilege datée « die xxiiii. decembris indictione tertia. M.ccccIxxxiiii » ; au f. aaii recto : Rubrice ſtatutoꝝ criminalium comunitatis | ripperiæ Salodii ſequuntur ut ĩfra uidelicet : | ; les ff. 59 verso, 60 (manque) et 61 [ai] sont bls. ; au f. aii recto : [I]NNOMINE Sanctæ : & ĩdiuiduæ trinitatis : patris : & filii : & ſpiritus ſancti : necnõ Beatæ : | & glorioſæ : ſẽperqȝ uirginis Mariæ : ac beatoꝝ apoſtoloꝝ Petri & Pauli ; totiuſqȝ cæleſtis | curiæ. Infraſcripta ſunt pacta datioꝝ comunitatis rippiæ Lacus bœnaci brixiẽſis : & prĩo. | Le dern. f. verso blanc.

Seul et unique volume imprimé à Portesio, d'une rareté extraordinaire : *Deschamps Dictionnaire*, col. 1042. *Manzoni*, I 409-10 ; *Lechi*, *Tip. Bresciana*, p. 110 ; *Fumagalli*, *Dizionario*, p. 313. Manque à *Copinger* et *Proctor*.

221. **[Statuta Communitatis Valliscamonicae].** (À la fin :) ℂ Inſtituta Valliſcamonicæ nouiſſime maximo cum labore & exqſita indu- | ſtria Iacobi armani. Conſilio doctiſimorum iuris conſultorum recognita. | Impenſa Petri petreti de Greuo Valliſcamonicæ diligentiſſime impreſſa Bri- | xiæ primo Setembris. M.CCCC.LXXXXVIII. | (Brescia [Angelus et Jacobus Britannicus] 1498) in fol. Avec une belle lettre orn. gr. s. bois. Vélin. 150.—

118 ff. n. ch. (sign. a, aa, a-s) Car. ronds ; les mêmes indiqués par *Proctor* I 476, type 2. 44 lignes par page ; 20 ll. = 98-99 mm.

Le pr. f. blanc y manque ; au f. a 2 recto : ℂ INCIPIT Tabula ſiue ordo rubricarum pñtis uoluminis Statutorum | Communitatis Valliſcamonicæ. | qui finit au recto du 10. f. : FINIS. | ; au verso : Tranſactio per & inter Magnificam Communitatem Brix. | ex una. Et homines Valliſcamonicæ ex alia. | ; f. 11 verso : FINIS | ; suit un f. blanc Au 13. f. recto (a) : ℂ De ordine procedendi in cauſis Ciuilibus. Liber primus. | ℂ De in ius uocando. Et q. citationes fiant ſecundũ formã pñtiũ ſtatutorũ. | ; au recto du dern. f. l'explicit mentionné ; le verso blanc.

Impression d'une grande rareté et dont nous n'avons pas trouvé de notices dans *Hain*, *Proctor* et *Copinger* ; manque même à l'index de *Burger*.

Manzoni, I 506 ; *Lechi*, 67-68.

Ex. gr. de marges auquel manquent cependant les ff. 6 (table) et kii.

222. **Statuta Cremonae.** (À la fin :) Impreſſa Brixiæ per Boninum de Boninis | de Raguſia. M.cccc.lxxxv. die. xv. | Nouembris. | (Brescia, 1485) in fol. Vélin. [Hain 15004]. 400.—

1 f. bl. (manque), 12 ff. n. ch., 2 ff. bls., CLXII ff. ch., 1 f. bl. (sign. A-B, a-z, &, ɔ, ꝶ, aa). Caract. ronds ; 36 lignes par page.

Au f. Aii recto : Tabula ſtatutorum Cremonæ | f. 12 verso : FINIS | ; au f. aii recto : I | [c] Vm ſecundũ uarietatem tẽporũ mores hoĩum ne | gotiorũqȝ forme multifariã uarientur.... | ; au f. CLXII verso l'impressum cité ; suit un f. blanc.

On a relié ensemble : STATVTA MERCATORVM CIVITATIS CREMONAE. | (À la fin :) Impræſſa Brixie per Boninũ de Boninis | de Raguxia anno xp̃i. M.cccc. | Lxxxv die. xviiii. No- | uẽbris. | Finis. | — 4 ff. n. ch., dont le pr. blanc, XXXVII ff. ch. (sign. A, a-f).

Au recto du 2. f. : [r]Vbrica de libro Matricule mercadandie Cremonæ | . Ces tables vont jusqu'au recto du 4. f. dont le verso est bl. ; au f. I recto l'intitulé cité ; au f. XXXVII recto l'impressum, au verso : Regiſtrum Statutorum mercantie Cremonæ. | à 4 cols. Le dern. f. bl. manque.

Volume d'une grande rareté à peine indiqué par *Hain* et peu plus amplement décrit par *Copinger* qui dut se contenter de citer un ex. autrefois possédé par nous et qui était tout-à-fait incomplet (v. notre cat. XXXV, 413). *Manzoni*, I 154 et I² 25 ; *Lechi*, p. 38 *Proctor*, 6963, cite seulement un ex. incomplet du British Museum.

223. **Statuta Mediolani.** (À la fin :) Lecta et publicata fuerunt predicta omnia ad ſcalas | palatii Mediolani ſono tube premiſſo per Iacobinum de | rolandis preconem cõmunis Mediolani corã magna gen | tium multitudine. Mcccc.xxi. die Iouis. xxx. Ianuarii. | Impreſſum Mediolani die decimo menſis Nouembris | Mccccl xxxxviii. | (Milano, Alessandro Minuziano, 1498) in fol. Rel. avec des anc. parch. ms. du XIV siècle. [Hain 15011]. 200.—

16 ff. n. ch., 144 ff. ch., 2 ff. n. ch. (sign. A-B, a-ſ, —). Caract. ronds ; 33 lignes par page.

Les ff. 1-14 contiennent les RUBRICE GENERALES ; au f. 15 recto l'ordonnance de LVDOVICVS Maria

Fr.cent.

Sfortia... « datas Mediolani. xx. octobris. 1498 ». Le f. 16 est entièrement blanc. Au f. 1 recto: Rubrica generalis de citationibus et aliis etcetera. | Au f. 144 recto l'explicit et l'impressum cité; le verso est blanc. Suiv. 2 autres ff., s. sign., qui cont. les « Correctiones errorum ». Tous les bibliographes ont omis le nom de l'imprimeur de ce livre. Maintenant, puisque la deuxième partie de l'ouvrage, qu'on trouve toujours séparée, est exécutée avec les mêmes caractères employés dans ce volume et elle porte l'indication: Impressum Mediolani. Apud Alexandrum Minutianum Anno domini MCCCCCII (V. *Manzoni*, p. 268) c'est bien clair que cet ouvrage aussi est sorti des mêmes presses et alors on doit rejeter un peu plus en arrière la date fixée par *Proctor* dans son *Index:* (I, 404) 12 nov. 1500 date que nous avons suivie à la page 218 de nos *Monumenta typographica.*

Bel ex. avec des marges fort grandes, mais malheureusement manquant des pr. 4 ff., refaits à la plume. Quelque notule manuscrite aux marges.

224. **Strabo.** STRABO DE SITV ORBIS. Venezia, Gio. Rosso, 1494. Vélin. [Hain *15090]. 100.—

Très bel ex., complet des pr. 16 ff. cont. le titre et la TABVLA tandis que l'autre décrit sous le n° 966 de notre catal. LIII *Monumenta typographica* ne les contenait pas. Au verso du 16 f.: Ant. Mancinellus inclyto uiro Iuſtino Caroſio utriuſqꝫ iuris conſultiſſimo ciuiqꝫ ueliterno illuſtri.

225. **Stylus Romanae Curiae.** ℂ Incipit Stilus Romañ. Curie. | (À la fin:) ℂ Marcellus Franck Rome impreſſit. | S. a. [saec. XV ?], in-4°. Cart. 30.—

8 ff. n. ch. (sign. A-B). Car. goth.; 40 lignes par page; 20 ll. = 80-81 mm.

Au recto du 1. f., après le titre cité commence le texte: (D)Uplex eſt modus deuoluendi ſiue trahendi cauſas ad | Romañ. Curiã:... |; au verso du dern. f., ligne 37: ℂ Finis. |, puis l'impressum.

On ne connaît de Marcellus Silber aucune impression du XV^e siècle, mais ce livret est imprimé à la même manière de ces oraisons et plaquettes officielles publiées par son père Eucharius, qui lui laissa en héredité sa typographie en 1504. La circostance même qu'il se trouvait déjà à Rome en 1483 (*Marzi, I tipografi tedeschi in Italia*, p. 15 n. 102), nous induit presque à affirmer qu'il travaillait dans l'officine de son père et qu'il a signé cet opuscule qu'on doit considérer, à l'état de nos connaissances, un incunable.

226. **Summa Rudium.** (À la fin:) Explicit Summa Rudium autentica | impreſſa expensis magiſtri Johãnis Ot | mar in Reutlingẽ Anno M.cccc.lxxxvij | Adiuuamine miſericordis ꝛ miſerantis | domini Eſcam dantis timentibus ſe in | quem ſperamus. | (Reutlingen, 1487) in fol. D.-vélin. [Hain *15172]. 80.—

72 ff. n. ch., le dern. bl. (sign. a-k). Car. goth. de deux grand.; 2 cols. et 46 lignes par page.

Au recto du 1. f. l'intitulé cité impr. en gros car. goth.; le verso blanc; f. a 2 recto: Prologus | Summa Rudium autentica | Incipit feliciter |; au verso de l'av. dern. f., 2. col., l'impressum cité; dern. f. bl. Les initiales, laissées en blanc, sont ici peintes en rouge ou vert. Bel ex. gr. de marges.

227. **[Summulae logicales].** (À la fin:) Impreſſum mediolani per | nobilem uirũ. d. Petrum Anto | niũ ꝯ caſtelliono ac opere arteqꝫ | ꝑ xp̃ofoꝝ Ratiſponenſẽ die | . xx. februarij. M.cccc.lxxxiiij. | (Milano, 1484) in-4°. Vélin souple. 250.—

90 ff. n. ch. (sign. a-l). Car. goth.; 2 cols. et 35 lignes par page.

Au recto du 1. f.: (c)ONSPI | CIENS | in circuitu li | brorum quo | rundam ma- | gnitudineꝫ te | dium conſtituenteꝫ.... |; au recto du dern. f., 2. col.: FINIS. |, suit l'impressum cité; le verso blanc.

Belle impression, d'une rareté extraordinaire, absolument inconnue aux bibliographes: elle manque même à l'*Index* de *Burger* et est l'unique document qui nous renseigne sur une societé formée entre P. A. de Castelliono et Chr Valdarfer.

Bel ex., avec des notules mscr. du XV^e siècle.

228. **Suetonius Tranquillus, C.** C. SVETONII. TRANQVILLI. | DE. GRAMMATICIS. ET RHE | TORIBVS. CLARIS. LIBER. IN | CIPIT. | (À la fin:) IMPRESSVM FLORENTIAE A | PVD SANCTVM IACOBVM DE | RIPOLI. MCCCCLXXVIII | (Firenze, 1478) in-4°. Vél. [Copinger, 5672]. 150.—

14 ff. n. ch. (sign. a). Caractères ronds très anc., 27 lignes par page.

Au dessous du titre cité qui se lit en tête du prem. f. le texte commence: [g]RAMMATICA. ROMAE ne in

Fr.cent.

ufu quidem olim.... À la fin du texte se trouve la phrase : NIL. AMPLIVS. REPERITVR. | puis la souscription citée.

Édition extrèmement rare sortie des presses du cloître de St. Jacques de Ripoli à Florence. — *Nesi*, XXVII. Bel exemplaire.

229. **Suetonius Tranquillus.** C. SVETONII TRANQVILLI DE VITA. XII. CAESA | RVM LIBERPRIMVS. | (À la fin :) M.CCCC.LXXX. [Treviso, Johannes Rubeus, 1480], in fol. Rel. anc. d'ais de bois recouv. de veau. [Hain *15119]. 75.—

110 ff. n. ch. dont le pr. bl. manque (sign. a-p). Car. ronds ; 38-39 lignes par page.

Au recto du f. a 2 : AVSONII VERSVS. | cinq vers, puis l'intitulé cité plus haut suivi du commenc. du texte. Au verso du dern. f. on trouve la date et le Regiftrum (à 3 cols.). Suivant *Proctor*, 6494, ce volume serait le premier produit de *Zoanne Rosso Vercellese* qui imprimait à Trévise de1480 à 1485 ; ensuite il passe à Venise : *Burger, Index*, p. 571.

Ex. peu piqué de vers dans les marges.

230. ℭ **Tabula** Chriftiane religiõis valde vtilis ꝛ ne- | ceffaria cuilibet xp̃iano quã omnes fcire tenentur. (À la fin :) FINIS. | S. l. n. d. in-8°. Cart. 50.—

16 ff. n. ch. (sig A-B) caract. goth., 24-25 l. par page. Plaquette absolument inconnue sortie probablement des presses de Planck ou Silber de Rome.

231. **Tataretus, Petrus.** Clariffima fingularifqꝫ totius | philofophie necnon meta | phifice Ariftotelis. | magiftri Petri | Tatareti | expofi | tio. | (À la fin :) ℭ Fructuofum facileqꝫ opus introductorium | in logicam philofophiã necnon metaphificam | ariftotelis doctiffimi viri magiftri Petri tatareti diligentiffime caftigatũ cũ quotationib'oĩm | dubioꝶ nouitꝰ addit | finit felicitꝰ. Impreffuꝫ ỳo | cura ꝛ induftria Nicolai vvolff alemani. Anno | xp̃iane falutis. 1500. die vero. 10. decembris. | in-4°. Avec quelques diagrammes et la marque typogr. s. fond noir. Rel. [Hain 15342]. 75.—

Titre, CLXVI ff. ch., 2 ff. n. ch. et 1 f. bl. (sign. A-T) Caract. goth. de 2 diff. grandeurs ; 62 l. et 2 cols. p. page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. Le verso est bl. À la page opposée (A 2) : Queftiones admodũ fubtiles et | vtiles cũ medulla totius materie ar | tium quattuor libroꝶ fententiaꝶ et | quolibetoꝶ doctoris fubtilis fcoti | in fuis locis quotate Magiftri Pe | tri tatareti parifienfis fup tota phi- | lofophia naturali ꝛ metaphifica ari- | ftotelis cũ textus clariffima expofi- | tione ac dubiorum feu difficultatuꝫ | ordinatiffima determinatione felici- | ter incipiunt. | Le texte finit au recto du f. CXLVI, suivi, au verso, de la table. Au verso du 2. f. n. ch. : ℭ Et fic eft finis tabule totius | ph'ie naturalis necnõ metaphifice. | Enfin la petite marque typogr. avec les initiales N W.

Exemplaire fort bien conservé.

232. **Tegliatius, Stephanus.** Stephani archiep̃i Antibareñ. fermo habitus in materia fi | dei contra Turcoꝶ perfecutionẽ ex folennitate gloriofi apo | ftoli ꝛ euãgeliste Johãnis. | (À la fin :) Habita fuit hec oratio Rome in ęcclefia Lateraneñ. per. ℞. p. do | minum Stephanum Thegliatium archiepifcopum Antibareñ. | ut moris est in celebratõne miffe pontifici in die folennitatis glo | riofi apoftoli ꝛ evangelifte Johannis. Anno domini. Mccccixxxi | Pontificatus vero. S. d. n. d. Sixti pape. iiij. anno decimo. | Finis. | S. l. n. d. (Rome, S. Planck). in-4°. Vélin. [Hain *15461]. 75.—

6 ff. n. ch. Caractères goth., 33 lignes par page.

Le titre en tête du prem. f. est immédiatement suivi du commencement du texte, qui finit au recto du dern. f. ; le verso est blanc.

Mr. Proctor, qui classe ce produit des presses de S. Planck sous type 2, dit qu'avec un examen très minutieux on découvrira des varations de ce type, et en effet notre ex. en montre des différences considérables.

Fr.cent.

233. **Terentius Afer, P.**

Terenti⁹ cũ	Directorio	Vocabulorũ Sententiarũ
	Glosa ĩterlineali	Artis Comice Donato
	Comẽtarijs	Guidone Afcenfio

(À la fin:) Impreffum in imperiali ac libera vrbe Argentina | per Ioannem Grüninger. Ad illam formã vt intu | enti iocundior | atqȝ intellectu facilior effet Per- | Ioannem Curtum ex Eberfpach redactum. An- | no a natiuitate dñi. 1499 Tertio ydus Februarij. | in-fol., avec 7 grandes et 158 petites figures grav. s. bois. Veau pl., dent. et grand milieu dor. sur les plats, dos et tr. dor. (XVII siècle) [Hain *15432]. 500.—

6 ff. n. ch. et 72 ff. ch. (sign. b-z, A-F) caract. ronds, le texte entouré du commentaire.

L'entière prem. page est occupée d'un grand bois représentant un théâtre, où d'une espèce de tour à deux rangs avec riches détails d'architecture gothique les spectateurs regardent la scène en bas, qui porte l'inscription THEATRVM. Au-dessous de ce bois le titre cité. Au verso du prem. f. il y a une lettre de *Iacobus Locher* adressée à l'éditeur *Grüninger* et un épigramme au lecteur. Les différentes tables se trouvent sur les 5 ff. suivants. Le texte commence au f. 1 (b 1) et finit au verso du f. 171. Suivent: TERENTII VITA EXCERPTA DE DICTIS D. F. PETRARCHA. et au dernier f. un épigramme *Heinrici Bebelij* Juftingenfis. A la fin la souscrption citée.

Les gravures, qui ont déjà servi pour l'édition de 1496 sont assez singulières et fort intéressantes à cause du costume. M. Dibdin, Biblioth. Spencer., tome II. pp. 426-38 en a donné une description très-étendue et beaucoup de facsimilés. Nous signalons particulièrement les 7 bois de la grandeur de l'entière page placés au commencement de chaque pièce. Le volume est mal chiffré vers la fin et le dern. feuillet est coté 182, erreur répétée par tous les bibliographes.

Les lettres initiales du volume sont peintes et les noms des acteurs souslignés en rouge, les visages des figs. légèrement coloriés. A l'exception de 2 ff. remmarg. et de qq. traces d'usage insignifiantes, fort bel exempl. Ex libris Bateman.

234. — La même edition. Autre exemplaire rel. en Vélin. Les bois ne sont pas coloriés. Aux coins inférieurs quelques taches d'eau, au reste très bel exemplaire. 500.—

235. — Comoediae cum commentario Aelii Donati, et Joannis Calphurnii in Heautontimorumenon. (À la fin:) Impreffum Venetiis per magiftrum Andream de | Paltafcichis Catarenfem. M.cccc.lxxxvii. v. Idus | Nouembris. | (1487) in-fol. Vél. [Hain *15415]. 100.—

1 f. bl. (manque) et 137 ff. n. ch. (sign. a-x). Caract. ronds gros et petits, 43 lignes (des gros) et 62 (des petits) par page.

Au recto du prem. f. (aii): TERENTII VITA. | [ ] VBLIVS TERENTIVS AFER CARTHAGINE NATVS: SERVIVIT (sic) RO | mæ Terentio Lucano..... Au recto du 4.e f.: Aelii Donati Grãmatici Clariffimi. Sex. P. Terẽtii Afri comœdias examinata interpretatio. | Au verso du f. 136: Publii Terentii Liber Explicitur. | et l'impressum. À la page opposée: Ioannes Britannicus Brixianus Salutem Ioanni petro paratico. | et le petit régistre. Le verso est blanc.

Edition très rare du typographe dalmate. Exemplaire grand de marges, avec quelques notules manuscrites.

236. **Termini causarum.** Termini Caufaꝝ in Ro. Curia. | feruari foliti in caufa beneficiali. | S. l. n. d. (Romae, Eucharius Silber, ca. 1495) in-4°. Cart. 15.—

4 ff. s. ch. ni sign. Caract. goth.; 43 lignes p. page.

Le texte commence au recto du prem. f., sous l'intitulé cité: ℭ In prima inftantia. | [E] T primo ad dicendũ.... Il finit au verso du 4. f., l. 41: ℭ Finis. |

Peut-être *Proctor* 3915?

Fr.cent.

237. **Thebaldeo, Antonio.** Soneti capituli ꝛ egloge del | Preſtantiſſimo. M. Antonio | Thebaldeo. | (À la fin :) Impreſſo in Milano per Magiſtro Vlderico Scin | zenzeler : Ne Lanno del Signore. Mccccl xxxxix. | adi. iiii. del meſe de Zugno. Ad Inſtantia de Ma | giſtro Iohanne da Lignano. | (1499) in-4°. Avec la marque typograph. de Schinzenzeller sur fond noir. Vél. [Hain 15451]. 150.—

128 ff. n. ch. (sign. a-r). Caract. ronds ; 30 lignes p. page.

Au recto du prem. f. l'intitulé en gros caract. goth. Au verso une préface : Illuſtris : March. Mantuæ. | ...... Seruus Iacobus de Thebaldis | À la page opposée : ANTONII THEBALDEI | FERRARIENSIS AD | INCLYTAM ISA | BELLAM | ESTEN | SEM | MARCH. MANTVAE. | Le texte finit au verso du f. 127. Au recto du dern. f. : Franciſci Rococioli Mutinenſis | Ad lectorem Epigrāma. | (4 distiques) FINIS : | Enfin l'impressum. Au verso la marque sur fond noir, avec les initiales V S.

Beau volume extrèmement rare, qu'aucun bibliographe n'a pu décrire « de visu ».

238. **Thuricensis, Conradus.** THVRECEHSIS : PHISICI : TR- | ACTATVS : DE : COMETIS : | INCIPIT : | (À la fin:) ANNO : DOMINI : M. CCCC. | LXXIIII. : : HANS : AVRL. | (Venezia ?) (1474) in-4°. Cart. [Hain *15513]. 400.—

32 ff. s. ch. ni signatures ; 24 lignes par page. Car. ronds de 2 diff. grandeurs. Au recto du pr. f. l'intitulé cité suivi du texte : [d] Ixit Ariſtotiles. Nemo eoꝝ que ignorat | ... L'ouvrage se termine au recto du dern. f. : SIT : LAVS : DEO : | ; suit l'impressum ; le verso blanc.

Hans Awrl, duquel on ne connaît que deux seules impressions (cette-ci et une autre de 1487), toutes les deux sous indication de lieu, est probablement un parent de Léonard Awrl qui imprimait en 1472 et 1473 deux ouvrages sans indication du lieu, mais vraisemblablement à Venise, et il est à supposer que Hans Awrl ait eu sa presse aussi à Venise. Il disparut depuis 1474 jusqu'en 1481 ; avec cette année-ci son nom reparaît sur un livre allemand qu'on croyait auparavant imprimé à Venise, mais que l'on attribue maintenant à Munich. *Proctor*, 4348. *Burger, Index* p. 333 ; *Marzi, I tip. tedeschi*, p. 18. Bel ex. de ce livre d'une grande rareté, rubriqué en rouge et bleu au XV[e] siècle.

239. **Ticinensis, Marcantonius.** Marcantonij Ticinēſis de fraſcarolo Teologi mi | norū. oro habita Mediolani in ꝯcilio gnāli frm minoꝝ | M.cccc.iic.iij. Iunij. ad principū. Ludouicum | Anglū īſubrū ducē optatiſſimū. | S. nn. typ. [Pavia, 1498]. Cart. [Hain 15526]. 75.—

12 ff. n. ch. Car. goth. impr. en rouge et noir ; 31 lignes par page.

Le f. 1 recto bl. ; au verso : Inclitiſſimo ac principū principi Ludouico Anglo | inſubruꝫ Duci Marcantonius Ticinenſis de fraſcaro | lo theologus minoruꝫ. H. C. B. | ; au 2. f. recto l'intitulé cité, suivi du texte : [a] Lexandrum Macedonē magno co | gnomento. .. | ; f. 11 verso : Amen. Suiv. des distiques en latin : Cola campanus minoriſta Ad lectorem | ; dern. f. recto : Minoruꝫ ordinis Principi ꝛ generali ſanctiſſimo | Magiſtro Fran. ſanſoni Marcantonius ticinenſis de | fraſcarolo Theologus eiuſdē ordinis Se. P. C. | signé avec la date : Papie die. | xx. Junij. M.ccccιicc. (sic). Livret d'une grande rareté ; manque à *Copinger* et *Proctor*.

240. **Tortellius, Iohannes.** (À la fin :) IOANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM | GRAMMATICORVM DE ORTOGRAPHIA DICTIO | NVM E GRAECIS TRACTARVM OPVS PROCV | RANTE HIERONYMO BONONIO TARVISA | NO MICHAEL MANZOLINVS PARMENSIS. | . S. . S. , F. . C. | TARVISII ANNO GRATIAE MCCCCLXXVII. POSTRIDIE | KALENDAS APRILIS. | (Treviso 1477) in-fol. Vélin. [Hain 15565]. 250.—

344 ff. n. ch. (sign. A-O, a-z, &) Car. ronds, beaux car. grecs ; 44 lignes par page.

Le pr. f. bl. (manque) ; f. A 2 recto : IOANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAM | MATICORVM DE ORTOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS | TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT AD SANCTISSIMVM | PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM. | [C] OEPERAM OLIM BEATISSIME | pater Nicolae. v. ... | ; f. 342 recto l'impressum cité ; suit : PRIMARIO LITTERARII ORDINIS VIRO CONSTANTINO | ROBEGANO NOTARIO TARVISANO HIERONYMVS | BONONIVS . P. . S . D. | ; au verso : EIVSDEM HIERONYMI CARMEN IN PRIMI IMPRESSO | RIS COMMENDATIONEM. | qui se termine au recto du f. suivant ligne 20, puis : . L. . V. . F. | ; le verso est blanc.

Ce livre est un beau produit d'une société établie entre Manzolo et le typ. Pierre Liechtenstein dont on trouve le nom à la fin de quelques exemplaires à la place de l'autre : v. *Proctor*, 6469 & 6480. Bel ex., avec la prem. lettre initiale dessinée peinte et réhaussée d'or.

Fr.cent.

241. **Tortellius, Iohannes.** (À la fin :) IOANNIS Tortellii Arretini cõmentariorꝶ grãmaticorꝶ de Orthographia dictio- | nũ e græcis tractarꝶ opus per Hermanũ Lichtenftein colonienfem: Venetiis pridie Idus | Nouembres accuratiffime impreffum : Anno falutis. M.CCCC.LXXXIIII. | (Venezia 1484) in-fol. Rel. anc. d'ais de bois, couv. en veau, ferm. en métal. [Hain *15569]. 100.—

198 ff. n. ch. (sign. A-M, a-u). Car. ronds ; 57 lignes par page. Le pr. f. bl. ; f A 2 recto : IOHANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAMMATICORVM DE | ORTHOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT | AD SANCTISSIMVM PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM. | ; au recto de l'av. dern. f. l'impressum cité ; suit : PRIMARIO LITTERARII ORDINIS VIRO CONSTANTINO ROBEGANO | NOTARIO TARVISANO HIERONYMVS BONONIVS. P. . S. . D. Au verso : EIVSDEM HIERONYMI CARMEN IN PRIMI | IMPRESSORIS COMMENDATIONEM. | ; distiques latins signés. L. . V. . F. | ; le dern. f. blanc.

Bel exemplaire.

242. **Tvrci.** Incipit tractatus quidã de Turcis ꝓut ad p̃fens | ecclefia fancta ab eis affligit˜. collectus diligẽti dif | cuffione fcripturarũ a q̃bufdã fratribꝰ ordinis p̃di | catorum q̃ etiã d' tribꝰ p̃ncipalit' tractat. | Primo de| autenticatõne fcripturaꝝ loquẽtiũ de p̃nti afflictõe | ecclefie. Scd'o de de culpis et caufis huiꝰ afflictionis | Tercõ de eius duratõe ꝛ termĩo q̃ntũ videlicꝫ tpis | ecclefia ab eis affligetur. | (À la fin :) Explicit tractatꝰ collectꝰ ãno dñi. M. cccc. l xx iiij. | a quibufdã fratribus ordinis p̃dicatoꝝ : de prefenti | afflictione ecclefie : illata a turcis : declarans p autẽ | ticas fcp̃turas quomõ ipfa fit prefignata . et ꝓpter| que peccata chriftianorum fit inflicta . et quando fit finienda. Impreffus ãno dñi M. cccc lxxxj. nurẽ-| berge per conradum ʒeninger | (1481) pet. in-4°. Cart. Ex-libris av. init. B. O. [Hain *15681]. 175.—

22 ff. n. ch. (sign. a-c). Caract. goth., 32 lignes par page.

L'intitulé se trouve au recto du 1. f. (sign. a-j) ; l'explicit au verso du dern. f. V. *Klemm* n. 756. Suivant Falkenstein le fin et étroit type est de l'invention du typographe même. *Panzer*, Buchdruckergesch. Nürnbergs décrit ce volume amplement.

243. **Turrecremata, Johannes de.** Expositio Psalterii. (À la fin :) | Reuerendiffimi cardinalis, tituli fancti Sixti domini io- | hannis de Turrecremata, expofitio breuis et vtilis fuper | toto pfalterio Mogũtie imp̃ffa, Anno dñi. M. cccclxxiiij. | tercio Idus feptembris p petrũ Schoyffer de gernfzhem | feliciter eft confũmata. | (Mainz 1474). in-fol. Avec la marque typogr. à la fin. Maroquin rouge, fil., dos doré, dent. intér., tr. dor. [Hain *15698]. 1000.—

173 ff. sans chiffres ni sign. Car. goth. de diff. grandeurs, 35 et 36 lign. L'impressum et la marque typogr. tirés en rouge.

Au recto du 1. f. : (b)Eatiffimo patri et clemẽtiffimo dño pio fe- | cundo pontifici maximo Johãnes de turre- | cremata etc. Cette préface va jusqu'au 2. f. recto, le verso est blanc. Au recto du 3. f. : Pfalmus primus in quo defcri- | bitur proceffus in beatitudinẽ. | Le texte finit au recto du 173. f. ; au verso se trouve l'impressum cité et la marque typogr., tirés tous les deux en rouge.

Edition extrêmement rare, la première de ce livre imprimée à Mayence et la troisième datée. Elle est imprimée avec les beaux caractères goth., qui se trouvent déjà dans des ouvrages antérieurs, comme le Clemens, Valerius Max. etc., mais le commencement de chaque psaume est imprimé en gros caractères de missel, qui se trouvent selon *Klemm* (No. 31) seulement dans les 2 éditions du Turrecremata de 1474 et 1476. *Proctor* No. 105.

Superbe exemplaire, magnifiquement conservé, très grand de marges, rubriqué et avec les initiales peintes en rouge et bleu.

244. **Tygrinus, Nicolaus.** ¶ Lucenfium oratio luculẽtiffima Pont. | maximo Alexandro .vi. per Nicolaum | Tygrinum Lucenfem utriufqꝫ Iuris doct | orem :

Fr.cent.

elegãtiſſime habita in Conſiſtorio | publico pro obediẽtia īſtanda. Die. xxvi. | Octobris. Mccccclxxxxii | S. nn. typ. [Rome, 1492], in-4°. [Hain *15752]. 30.—

4 ff. n. ch., le dern. bl. Car. ronds, 34 lignes par page.

Le texte de l'oraison commence au recto du 1. f., au-dessous de l'intitulé cité et il se termine au verso du 3. f., ligne 20.

Proctor, 3857, est en doute d'attribuer cette impression à Silber ou à Freitag.

245. **Ulmeus, Paulus.** Libellus de Apologia religionis fratrum heremitarum. impressum Rome in domo francisci de Cinquinis, 1479, in-4°. Cart. [Hain 16086]. 50.—

12 ff. n ch. Seulement les ff. 44-56 de cet ouvrage, cont. les Decreta in Regula beati Auguſtini fratribus ꝛ ſororibus de penitentia iuxta eoꝝ uiuendi ritum modificandam. La plus grande partie de ces règles est en italien. Pour la description du volume complet nous renvoyons le lecteur au no. 503 de notre cat. LIII *Monumenta typographica.*

246. **Urbanus Bolzanius** Bellunensis.

INSTITVTIONES GRAECAE
GRAMMATICES.

(À la fin :) Venetiis in ædibus Aldi Manutii Romani. M.IIID. | menſe Januario. | Impetrauit ab Ill. S. V. & in hoc qđ in cæteris ſuis. | (1497). in-4. Avec quelques initiales fig. Riche rel. mosaïquée. [Hain-Copinger *16098]. 450.—

212 ff. n. ch. (sign. a-z, &, A-B) 1 f. blanc et 2 ff. n. ch. Magnifiques caractères ronds, 27 et 28 lignes par page.

Le premier f. a, sur son recto, l'intitulé cité, le verso est blanc. f. 2, recto : Aldus Manutius Romanus Joanni Franciſco | Pico Mirandulæ. S D. | Le verso contient l'alphabet (℄ Literæ maiuſculæ), les diphthongues, le Paternoster et l'Ave Maria en grec. À la page opposée : Fratris Vrbani bellunenſis ordinis minorum | inſtitutiones grammaticæ. | Le texte finit au f. 111, recto, l. 8 : ΤΕΛΟΣ. | Suit le régistre détaillé. f. 112, recto, l. 7 : FINIS. | Puis un petit régistre, l'impressum et la mention du privilège. Le verso de ce f. est blanc. Suit un f. blanc (113) Au recto du f. 114 : ℄ Caſtigationes errorum, qui incuria contigerunt. Tu uero lector | ſcito.... Ces errata occupent 4 pages à 35 lignes presque entièrement avec la Salutation angélique en grec au bas de la 4. page. Ces 2 ff. sont donc de la *seconde impression*, qu'on trouve bien plus rarement que la première selon *Renouard.*

C'est la première grammaire grecque en langue latine, et cette première édition est extrêmement rare. *Erasme*, dans une lettre de 1499, dit que dès-lors il fut impossible d'en trouver un exemplaire. *Renouard*, p. II. 12, *Dibdin*, Bibl. Spenc. III 133, 134.

Si l'édition est rare, elle est plus rare encore en bon état et avec le 113. f. blanc. Notre exemplaire est merveilleusement conservé, très grand de marges, *reglé.* Au recto du 3. f. se trouve une belle bordure et une initiale, peintes en couleurs et réhaussées d'or, et la plupart des autres initiales dans le corps de l'ouvrage sont peintes en rouge ou bleu.

Reliure magnifique. Ais de bois recouverts de veau superbement mosaïqué en bleu, rouge, blanc et or, au centre les armes et chiffres de François I de France, tranch. artistiquement ciséleés et dor. Fermoirs de métal. Imitation moderne d'une reliure faite pour François I.

247. **Valasco, Fernandes,** de Lucena. ℄ Valaſci ferdinãdi vtriuſqꝫ iuris cõſulti Illuſtriſſimi regis | Portugallie oratoris ad Innocentiũ .viij. pontificẽ maximũ de | obedientia Oratio. | S. l. n. d. [Romæ, Stephanus Planck, s. a.] in-4.° Rel. [Hain 15760]. 500.—

6 ff. n. ch. (sign. a). Caract. goth., 32 lignes par page

Au verso du 6. f. : ℄ Finis.

Le roi qui envoyait l'orateur était « Johannes secundus rex Portugallie et Algarbiorum citra et ultra mare in aphrica et dominus Guinee » et notre auteur en faisant l'éloge des rois du Portugal en célèbre aussi les entreprises géographiques (voir en espèce au f. 4 verso et 5 recto). Nous trouvons à la 6.ième page le passage suivant très **remarquable :** ' Primum quod eo regnante Henrici patrui eius de quo supra meminimus industria cepta navigari Ethiopia est. Alterum vero sit quod eodem tempore, *in oceano Athlantico decem insulae vix ipsis orbis descriptoribus cognitae ; a nostris inuentae sunt ; et in omnes Lusitanie colonie deducte* , etc.

Fr.cent.

248. **Valerius, Maximus.** V. M. dictorum & factorum memorabilium. (À la fin :) Opus Valerii Maximi cū Omniboni Leoniceni uiri p̄ſtantiſſimi | examinata interpretatiōe foeliciter explicit. Impressum Venetiis [per Johannem et Gregorium de Gregoriis, 1484 ?] in-fol. D. veau. 60.—

206 ff. n. ch. (sign. —, a-ꝶ). Caract. rom., 57 lignes par page.

F. 2 verso : VALERII VITA. F. 3 recto (sign. a) : VALERII MAXIMI FACTORVM : AC DICTO | RVM MEMORABILIVM LIBER AD TYBERI | VM CAESAREM. PROLOGVS. F. 206 r. l'explicit ci-dessus ; au verso : REGISTRVM (à 3 cols.).

Cette édition, joliment imprimée, est probablement la première du commentaire de Pallacinus, car le nom d'Omnibonus Leonicenus, auquel il est attribué, n'a été ajouté que par tromperie pour recommander le livre (v. *De Licteriis*, t. III p. 292).

Un timbre au f. 2 ; quelques trous de vers.

249. — (À la fin :) Opus Valerii Maximi cum noua ac præclara Oliuerii Arzignanenſis uiri præſtantiſſimi | examinata interpretatione : Impreſſum Venetiis arte Boneti Locatelli. Sumptibus Nobilis | uiri Octauiani Scoti Ciuis Modotienſis Anno ſalutiferæ Incarnationis domini noſtri. | M. CCCC. LXXXXIII. pridie Kalendas Maias. | (1493) in-fol. Avec de belles lettres orn. et la marque typ. gr. s. b. Cart. [Hain *15792]. 50.—

3 ff. n. ch., 206 ff. ch. mal ccvii, 1 f. bl. qui manque (sign. a-z, &, ꝯ, ꝶ). Car. ronds ; texte entouré des commentaires ; 62 lignes par page.

Au recto du 1. f. : Valerius Maximus cum commento | Oliuerii Arzignanenſis Vicentini. | ; au verso : Petrus Brutus Epiſcopus Catharenſis. Oliuerio ſuo oratori clariſſimo. S. P. D. | ; au recto du dern. f. l'impressum ; au verso le régistre (à 5 cols.) et la marque de Scoto.

250. **Valla, Lorenzo.** (À la fin :) Laurentij vallę viri eruditiſſimi : ꝛ oratoris clariſſi | mi de elegātia linguę latinę Liber Sextꝯ ꝛ vltimꝯ di | ligēti emendatione fiinitus (sic) : ab incarnatione dn̄i An | no M. cccc l xxx - Die vero xvij. menſis septembris. | (Romae 1480) in-4°. Rel. orig. d'ais de bois, dos de veau [Hain 15811]. 75.—

216 ff. s. ch. ni sign , le pr. et le dern. bls. Car. gothiques ; 33 lignes par page ; 20 ll. = 85-86 mm.

Au recto du 2. f. : Laurencii Vallę viri diſertiſſimi de Romani | ſermonis ęlegātia : liber primus. Proęmiū. | Capita Primi libri. | ; f. 11 recto : Laurencij Vallę Viri diſertiſſimi De Romani | ſermonis Elegantia Liber Primus. | ; au recto de l'av. dern. f. l'impressum cité ; au verso : Regiſtrum huius Libri. | (à 2 cols.).

Édition très rare qui manque à *Copinger* et à *Proctor ; Audiffredi, Roman. edit.*, p. 448.

Ex. avec témoins.

251. **Verardus, Carolus.** In laudem Sereniſſi | mi Ferdinandi Hiſpaniaꝝ regis, Bethi- | cæ & regni granatæ obſidio, victoria, & | triūphus, Et de Inſulis in mari Indico | nuper inuentis | (À la fin :) .1.4.9.4. | NIHIL SINE CAUSA. | .I. . B. | (Basileae, Iohannes Bergmann de Olpe) in-4°. Avec 6 très belles figs. grav. s. b. Rel. [Hain *15942]. 2500.—

36 ff. n. ch. (sign. aa-ee) Caract. ronds ; 28 lignes p. page.

Au recto du prem. f., sous le titre cité, un beau bois légèrement ombré, 110 s. 73 mm. : un roi, debout, en pleine armure, tenant une lance et les deux écussons de Castille et de Grenade, avec l'inscription xylographique : Fernandus. Rex. Hyſpanie. Au verso : In Bethicū triūphū : cōgratulatio S. Brant. | (14 distiques) Au recto du f. 2 (aa ij) : Caroli Verardi Cæſenatis Cubicularii Pontificii in hiſtoriam Bœticam ad R. P. Raphaelem Riarium | S. Georgii Diaconum Cardinalem. | Cet ouvrage de Verardus raconte dans la forme d'un drame en prose, le siège et la prise de Grenade. La pièce curieuse finit au recto du f. 29, par la note suiv. : Acta Ludis Romanis Innocētio octa | uo in folio Petri ſedente Anno a Na- | tali Saluatoris. M.CCCC.XCII. | Vndecimo Kalendas Maii. | Puis la date et les initiales du nom du typographe. Au verso, en gros caract. goth. : De Inſulis nuper in | mari Indico repertis | et un beau bois de la même grandeur que le premier. Au recto du f. 30 : De Inſulis nuper inuentis | Epiſtola Chriſtoferi Colom (cui etas noſtra mul- | tum debet : de Inſulis in mari Indico nuper inuen- | tis : ad quas perquirendas octauo antea menſe : au- | ſpiciis & ęre inuictiſſimi Fernandi Hiſpaniarū Re- | gis miſſus fuerat) ad Magnificū dominū Raphae- | lem Sanxis : eiuſdem ſereniſſimi Regis

Fr.cent.

Thesaurari | um missa : quam nobilis ac litteratus vir Aliander | de Cosco : ab Hispano ideomate : in latinum con- | uertit : tercio Kalendas Maii. M.cccc.xciij. Pontifi- | catus Alexandri Sexti Anno primo. | Cette lettre de la plus grande importance, la première de Colomb, est illustrée de deux autres bois (les vaisseaux de Colomb parmi les îles, la première colonisation d'Española etc.) Au recto du f. 36 en haut :..... Vale. Vlisbonę, pridie ydus Marcii. | Christoforus Colom Oceanicę classis Præfectus. | Epigrāma R. L. de Corbaria Episcopi Mõtis- | palusii. | Ad Inuictissimũ Regem Hispaniaꝝ. | (4 distiques) En bas les armes de Castille. Au verso un beau bois, 113 s. 71 mm., le vaisseau amiral, avec l'inscription typogr. en car. goth. : Oceanica Classis | En haut et en bas deux petits listeaux gothiques.

Cette édition extrêmement rare est sans doute la plus belle de la célèbre première lettre de Colomb. — *Harrisse* N.º 15

N.º 251. — *Verardus*. Basileae, 1494.

252. **Vergerius, Petrus Paulus.** Quae Opera cõtinentur in hoc uolumine | Opus preclarissimum Petripauli Vergerii | Iustinopolitani de Ingenuis moribus | Basilii uiri Eruditissimi & Sanctissimi Opus | diuinum | Leonardi Aretini ex xenophonte traductio de | Tyrannide | De liberis educandis Plutarchi Opus | Hieronymi Presbiteri de Officiis liberorum | erga parentes breuis admonitio | (À la fin :) Impressa floren | tie per Fcõ | Dini flo | renti | no | (Florentiae, ca. 1481) in-4°. Vél. [Hain 15985]. 75.—

90 ff. n. ch. (sign. a-l) Beaux caract. ronds, 23 lignes p. page.

Au recto du prem. f. l'intitulé cité ; le verso est blanc. Le texte commence au recto du 2. f. sous l'intitulé suivant : PETRI PAVLI VERGERII IVSTINO | POLITANVM AD VBERTINVM CARA | RIENSEM : DE INGENVIS MORI- | BVS OPVS PRECLARISSIMVM : | Au verso du f. 35 : EMAGNO BASILIO : LEONARDI A | RETINI TRADVCTIO : AD COLVCI | IVM : | (sic) La 3. pièce commence au recto du f. 50, la 4. au recto du f. 66 et la dern. au recto du f. 86. Au verso du f. 89, en bas : VALE. | À la page opposée l'impressum. Le verso du dern. f. est blanc

Incunable d'une grande rareté et qui ne se trouve pas au British Museum. Superbe exemplaire de la meilleure conservation.

Fr.cent.

253. **Vergerius, Petrus Paulus.** Petri Pauli uergerii de ingenuis moribus una cum com | mentariis Ioannis bonardi præfbyteri Veronēfis | Bafilii de legēdis antiquorum libris opufcu | lum diuinum. Traductio de tyrāni- | de ex Xenophonte. Guarini | Veronēfis Plutarchis | præfatio. | (À la fin :) Impreffum Venetiis per Ioannem tacuinum de tridino | die. xxii. Septembris. M.cccc.-lxxxxvii. | (Venezia 1497) in 4.° D.-veau. 75.—

76 ff. n. ch. (sign a-k). Car. ronds ; 41-43 lignes par page ; jusqu'à la sign. h le texte est entouré des commentaires. Le verso du titre est blanc ; au f. a ii recto : Ioannes Bonardus prœfbyter Veronenfis : & Liniaci profeffor. S D. Ma- | gnifico domino Ioanni Malipetro Veneto patriçio & portus Liniaci caftel- | lano digniffimo | ; au verso : Ioannes Bonardus. S. D. | ; au f. aiii recto : (F)RANCISCVS Senior : non multum... | ; l'impressum se trouve au recto du dern. f., dont le verso est blanc.

Le traité de Plutarque et celui *De liberis educandis* traduits par Guarinus. **Première édition** de ce commentaire : *Giuliari, Letter. Veronese*, 325.

254. **Versor Iohannes.** Expofitio uerforis preftātiffimi | doctoris parifienfis fuper fūmu | lis magiftri Petri hifpany. | (À la fin :) Diuo Lodouico Illuftri man- | tuanorum prīcipe regnāte Reli | gioliffimus uir facre pagīe ma | gifter. d. frater Lodouicus de | cremona ordinis carmelitarum | ciuis mantuanus fua impenfa p | ficiendum opus hoc curauit. im | primēte magift° Paulo de pucȝ | pach germāico eius artis perito | abfolutumqȝ eft Mantue. | Anno uerbi īcarnati millefimo | quadringētefimo feptuagefimo | tertio die uero uigefima feptīa | nouembris. | (Mantova, 1473) in-4.° Rel. anc. d'ais de bois, dos de veau. [Hain 16031]. 250.—

272 ff. s. ch. ni sign. Car. goth. ; 2 cols. et 38 lignes par page. L'intitulé cité se trouve au recto du 1. f. suivi du texte ; au dern. f. recto, 1. col. l'explicit déja mentionné ; le verso bl. ; Le f. 163, dernier du cahier qui commence « minoris fi tale mediū fit totuȝ » n'est pas imprimé. — **Première impression** de Butschbach et une des plus anciennes éditions de Mantoue : *Burger*, p. 365. Bel exemplaire très grand de marges.

255. **Versor, Iohannes.** Questiones super libros Aristotelis de coelo et mundo, de generatione et corruptione, de metheororum etc. S. l. (Coloniae, Heinrich Quentell) 1493. in-fol. Reliure orig. d'ais de bois recouv. de veau ornem. à froid. [Hain *16048]. 75.—

175 ff. ch., caract. goth. grands et petits, 2 col. de 49 à 50 (et de 60-63 des pet. car.) lignes par page.

Notre expl. commence par la troisième partie indiquée par Hain : Queſtiōes magiftri | Iohānis verforis fu | per libros de genera | tione ꝛ corruptione | cū textu Areftotelis | En haut du 2e f. (Aa 1) Et corruptione | [ ] E generatōe aūt | et corruptione ꝛ natura ge | neratorum etc. Ce traité finit au f. 28 (Ee 4) verso, avant la « Recapitulatio » et la table : Anno incarnatiōis dñice | M.cccc.xciij. die xxiiij. Iulij. Au verso du f. 29 : Incipit ꝑmus liber metheororum | La fin se trouve au f. 65 recto : Queftiones magiftri Ioannis Uerforis | fupra libros Metheororum Areftotelis cuȝ | textu hic feliciter finem habent. Anno noftre | falutis. M.cccc.xciij. ipfo die Sixti pape | Suit la table et à la page opposée le seul titre : Queftiones fubtiliffi | me in via fancti Tho | me magiftri Iohānis ꝟforis fup libros de celo | et mundo Areftotelis cum textu eiufdē circa fin | gulas queftiones follerter inferto. | Ce livre finit au verso du f. 107 et le f. suivant porte le titre : Queftiones verforis fu | per parua naturalia cum textu Areftotelis | Quatuor funt libri puoꝝ | naturaliū. feȝ liber de | Senfu et fenfato (sic) | Meōria et remīfcentia | Sōno et vigilia | Longitudine et breuita | te vite | Ce livre, qui est le second selon la description de Hain, se compose de 68 ff. ch. (sig. A-L) et contient aussi : Tractatus ɔpendiofus fancti Thome de ente et effentia.

Notre exemplaire a les lettres init. peintes en rouge et est très bien conservé, seulement une pièce du titre est découpée.

256. **Vincentius Bellovacensis.** Speculum Hiftoriale Uin- | centii Ufqȝ in fuum tempus. | Cum additionibus hiftoriaꝝ annexis vfqȝ in tempus fere currens. | videlicet. M.CCCC.XCIIII. Liberqȝ primus Felicitꝰ Incipit | (À la fin :) ℭ Operis preclari Speculi coīs Speculuȝ hiftoriale ab eximio | doctore Uincētio almeqȝ beluaceñ. ecclefie prefule ac fcī dñici ordi | nis ꝓfeffore editū feliciter finit. Impenfifqȝ nō mediocribꝰ at cura | folertiffima Hermāni liechtenftein colonienfis agrippine colonie. | Nec nō emendatiōe diligentiffima

Fr.cent.

eſt impreſſione completū anno | Salutis. M.CCCCXCIIII. nonis ſeptēb. in ĩclita vrbe Uenetia℞. | Cuius hermãni bone memorie heredib'.... (suit le privilège de 9 lignes, qui finit :).... Regnanteq; Maximiliano primo Romano℞ | rege &c. Inuictiſſimo fauſtiſſimoq; Semper auguſto. | FINIS | (1494) in-fol. D.-rel. [Copinger 6241]. 150.—

21 ff. n. ch. (sign. ℭ ℭ à 3, 1 f. sans sign., dont le verso est blanc, ℭ ℭ bb à 4, ℭ ℭ cc à 3 ff.), 455 ff. ch. (très irrégulièrement chiffr., les dern. ff. n'ont pas de chiffres). Car. goth., initiales laissées en blanc, 2 cols., 74 lign. Le 1. f. contenant seulement le titre : ‹Specvlvm Historiale Vincentii › manque. Au recto du 2. f. commence la table : Tabula generalis Speculi | hiſtorialis Uincentii. | Elle finit au verso du 7. f. ; au recto du 8. f. : ℭ Imperii Romani preeminentia in rebus terrenis. | le verso est bl., au recto du 9. f. commence une autre table : Tabula Speculi hiſtorialis | . .. Au verso du 22. f. : ℭ Expliciunt tabule totius operis ſpeculi hiſtorialis. | Au recto du 23. f. (le 1. f. ch.) se trouve l'intitulé cité, le texte finit au verso du dernier f. suivi de l'impressum et le privilège cité.

Le dernier ouvrage sorti des presses de Hermann Liechtenstein qui mourut avant l'achèvement de ce livre. Manque à *Hain; Copinger* III, 6241 ; *Proctor* I 4798 ; *Brown*, venetian printing press, p. 57. — Cette grande compilation, véritable encyclopédie historique du XIII. siècle, est un ouvrage, qui conserve encore un réel intérêt historique, et a d'ailleurs l'avantage de nous transmettre un grand nombre d'extraits curieux d'autres ouvrages plus anciens dont plusieurs se sont perdus depuis, ou ne nous sont parvenus qu'avec des altérations. Le volume ne compte moins de 3763 chapitres pleins de choses les plus curieuses. *Un chapitre traite des fables d'Esope, voir Hervieux* les fabulistes latins. Tome I p. 400.

Bon exemplaire, le 1. f. raccommodé à la marge supérieure, témoins.

257. **Vita della Vergine Maria.** (A la fin :) ℭ Qui finiſſe la uita de la precioſa uergene maria e del ſuo unico figliolo | ieſu chriſto benedecto. | ℭ Impreſſo in Venetia per Maeſtro manfrino de | Monte ferrato da Streuo de Bonelli del | M.cccc.lxxxxviiii. Adi. vi. de Aprile. | (Venezia 1499) pt. in-4.° Avec beauc. de figs. gr. s. b. Vél. 1000.—

82 ff. n. ch. (sign. A, a-k). Caract. ronds, 40 lignes par page.

Au pr. f. sign. A : Tauola de quelle coſe che ſe cõteneno in la uita del noſtro ſignore miſ | ſere ieſu christo : & de la ſua glorioſa madre uirgine madona ſancta maria | Au verso du 3. f : FINIS | Prologo deuoto nel libro ſequente della uita della glorioſa uergine Ma- | ria de li miracoli fati per lei a li ſoi deuoti. | Au recto du dern. f. l'impressum cité et le Regiſtrum. | ℭ Tutti queſti ſono quaderni excepto k che terno. | . Les jolis bois, qui sont au nombre de 41, sont tirés en grande partie de la Bible de Mallermi ou du Tite Live ; plusieurs entre eux ont la signature b.

Édition d'une grande rareté restée inconnue à *Zambrini*, à *Hain*, et à M. le *Duc de Rivoli ;* manque à *Proctor*.

Bon exemplaire, avec des témoins.

258. **Vita et Processus Sti Thome cantuariensis.** (À la fin :) Explicit quadripartita hyſtoria cõ- | tinēs paſſionē ſcĩſſimi thome martyr; | archipreſulis cantuarieñ et primatis | anglie vna cum proceſſu eiuſdē ſuper | eccleſiaſtica libertate. que ĩpreſſa fuit | Pariſius per magiſtrum Iohannem | philippi : ꝯmorātem in vico ſcti Jacobi | ad int'ſignium ſctē barbare. Et ꝯpleta | Anno dñi Milleſimo q̃dringētefimo | nonageſimoquinto. viceſimaſeptima | menſis Martij. | (Paris. 1495) in-4.° Cart. [Hain 15510]. 100.—

98 ff. n. ch. (sign. a-m, A). Car. goth. ; 2 cols. et 44-45 lignes par page.

Le pr. f., avec le titre au recto, manque ; f. a.ij recto : Incipit ꝓlogus in vitā paſſionē et ꝓceſſum ſancti Thome cãtuariēſis ar | chiepĩ & martyr; ſup eccleſiaſtica liber | tate. | ; f. 93 verso, l'explicit cité ; f. 94 recto : Hee (sic) ſunt q̃ttuor epiſtole de q̃b⁹ | due p̃me mittūt btō iohĩ euuãgeliſte : | ex p̃te beati ignatij. tertia mittit beate | vgini marie : ex p̃te eiuſde;. quartā vo | mittit | beata virgo eidem ignatio. | ; le verso est blanc ; f. 95 recto : Tabula | jusqu'au dern. f. recto ; le verso est blanc.

Premier livre impr. par ce typographe à Paris : *Burger index.*

259. **Vocabularius juris utriusque.** (À la fin :) Finit feliciter opus egregiū Vocabularij Iuris vtrivſq; | impreſſum inſigni in ciuitate Spirenſi per Petrum Drach | Sub anno dnice incarnacionis. M.cccc.lxxvij. menſis May |

Fr.cent.

die decimaoctaua | (Speier, 1477) in-fol. Rel. anc. d'ais de bois recouv. de parchemin impr. à froid, ferm. en métal. [Copinger 6359]. 400.—

Ghenomen is dit boeck
ute een boeck dat men hiet
dat passionael dat welck
in latyn is gheheten au:
rea legenda dat bedunt i
duutsche. die gulden le:
gende ofte dat passionael
Ende is oeck dat marti:
rologiū mitten passionael
in een ghetoghen veruol:
ghende vandage tot dage
alle dat jaer doer alsomē
houdende is ind heyliger
kercken .:.
¶ Die feeste eñ eerweer:
dicheyt der heylighen is ingheset om te verhalen datmen versumet heuet
Want wi hebben veel heylighen ghelaten. die wi niet gheeert en hebben.
mit enighe feesten Want wi en moghen alre sancten daghen niet vieren.
om dattet so veel is. ende oeck om onse cranckheyt. Want wi sijn cranck
ende en moghens niet doen om corthevt der tijt. om dat ons tijt ghebre:
ken soude. Want sinte iheronimus scrijft inder epistelen voer sijn kalen:
dier dat gheen dach binnen den jaer en is. behaluen den jaers dach. daer
en sijn vijff dusent martelaers in ghedoot of meer Ende daer om ist ghe:
ordiniert inder heylegher kercken. want wi allen sancten. elck bi sond:
linghe niet eren en moghen. dat wise doch alle te gader eren moghen Waer
om dattet gheordiniert is dat wi die heylighen vieren. Daer seyt willhel
mus van antysidioren. ses reden off. Die eerste is. die eer die wi gode
doen. want wi hem eren in sinen heylighen. want die die heylighen eert.
eert die ghene diese heylich maket. Die ander reden is. om hulpe onser
cranckheyt. wāt bi ons seluen. en moghen wi gheen salicheyt vercrighen.
ende daer om is ons noot. dat die heylighen voer ons bidden. Die derde
reden is. op dat onse salicheyt vermeert worde. op d' heylighen hoechtijt
diemen predict. op hoer feesten. Want worden starfelike menschen so ver:
heuen so moghen wi oeck verheuen werden. Die vierde reden is. om hoer
exempel na te volghen. want alsmen hoer leuen leest. so worden wi ver:

N.º 260. — *Voragine, Jacobus a.*

232 ff. n. ch. (sign. a-z, A-E). Car. goth.; 40 lignes par page.

Le pr. f. blanc; au recto du f. a 2: Incipit Vocabularius Iuris vtriusq3 | [q] Voniā iuri operam daturū | prius nosse oportet... | ; au verso de l'av. dern. f. l'impressum cité; le dern. f. bl. **Premier** livre imprimé par Drach à Spire exéectée avec les types de Nic. Bechtermünze à Eltvil. — *Burger*, pol. 111. *Proctor* 2328, type 2. *Roth*, Buchdruckereien zu Speier, p. 19. Très rare. Superbe exemplaire, très-grand de marges

Fr.cent.

260. **Voragine, Jacobus a.** Archiep. Januens. Legenda aurea, belgice. Pars I. (À la fin :) Hier eyndet eñ gaet wt dat eerf | te ftuck vanden paffionael ofte gul | den legende mit dat martirologium | eñ is gheprent ind' ftadt vā vtrecht | bi mi meyfter jan veldener In dat | jaer ons heren. M.CCCC. ende | lxxx opten xij dach in feptembri. | (Utrecht 1480) in-fol. Avec une grande initiale, une belle bordure et la marque typograph. grav. s. bois. Vél. [Campbell 1757]. 400.—

1 f. bl. (manque), 7 ff. n. ch. et 340 ff. mal chiffrés CCC xli. (sign. A, a-z, r, ɔ, A-P) Caract. goth., 35 lignes et 2 cols. p. page.

Au recto du prem. f.: Ianuarius heeft xxxi daghen | Die maen xxx | Le calendrier finit au verso du f. 6. À la page opposée la table. Le verso du f. 7 est blanc. Le recto du prem. f. ch., à longues lignes, est renfermé dans une belle bordure gothique, et contient le commencement du texte: [G]Henomen is dit boeck | wt een boeck dat men hiet | dat paffionael dat welck | in latijn is gheheten au- | rea legenda dat beduut ī duutfche. die gulden le- | gende ofte dat paffionael | ..... Au recto du f. CCC xli, col. 2, l'impressum. En bas, la marque, un écusson blanc, soutenu par deux lions et entouré d'une belle bordure. Au dessous des deux lions: Dit boeck is gheprent in die goede | ftadt van vtrecht bi mi jan veldener | Le verso est blanc.

Malheureusement le cahier ɀ manque et a été rémplacé, par une main du XV^e siècle, en manuscrit ce qui prouve la rareté extraordinaire du volume dès lors. On a de même ajouté, au verso du dern. f. et sur les 4 ff. suivants, les légendes de St. François et de St. Bernard, en hollandais. — Au reste très bel exemplaire d'une édition singulièrement rare, très grand de marges, avec des initiales peintes en rouge. La bordure et l'initiale gravées s. bois ont été peintes en couleurs.

261. — Sermones quadragefimales fratris Jacobi | de voragine ordinis predicatorum. quon | dam archiepifcopi Januensis. cum | regiftro eorūdem in principio. | (À la fin :) ℂ Expliciunt Sermones Quadragefi- | males Eximij Doctoris frīs Jacobi de | Voragine ordinis p̄dicatoꝝ: quōdā Ar | chiepifcopi Januēfis. Una cū tractatu | de paffione dñi noftri iefu xp̄i. ɀ de plan | ctu gloriofe | virginis quā diligentiffime | emēdatū: ac cū magna sollicitudine cor | rectū ɀ caftigatū. Impreffi Papie cura ac īpenfis Jacob de Paucis drapis de | burgofrancho die 2 Septēbris 1499 | ad laudē dei ac gloriofe Marie virgi- | nis. ɀ beati Dominici Amen. | (Pavia 1499). Pt. in-8., avec un belle fig. gravée s. bois au trait, une belle lettre ornée et la marque typ. à la fin. Vél. 100.—

10 ff. n. ch., 117 ch. et 1 f. bl. (sign. aa, aa-pp). Caract. goth., 51 lignes et 2 cols. par page.

Au recto du prem. f., sous l'intitulé, un excellent bois dessiné au trait, 98 s. 71 mm.: un évêque dans la chaire, sa mithre posée à droit; au-dessous de lui, un nombreux auditoire l'écoutant; trois livres à terre. C'est le même bois, un peu reduit, employé dans l'édition de Venise 1497 décrit par M. le Duc de Rivoli, p. 194. — Le verso est blanc; f.aa 2 recto: Tabula Quadragefimalis; f. 1 r.: ℂ Incipit quadragefimale aureū exi- | mij doctoris: fratris Iacobi de Voragi | ne ordinis predicatoꝝ: quōdam archi- | epifcopi Ianuēfis: duos quotidie con- | tinens fermones.

Au r. du f. 117 se trouve l'impressum ci-dessus; au verso le Regiftrum (en 3 cols.) et la belle marque typogr. s. fond noir.

262. **Vorrillung, Guillaume.** (À la fin :) Viri celeberrimi atqʒ ꝓfundiffimi ma | giftri Guillermi de vorrillon facre | theologie ꝓfefforis eximij ordīs fra- | trū mīoꝝ: op⁹ fup quatuor libros fen | tentiaꝝ felicit̃ ɔfummatū ē in inclita | vrbe lugduneñ. die. xxiiij. Augufti | M.cccc.lxxxix. | (Lyon 1489) in-fol. Rel. anc. d'ais de bois, dos de veau, ferm. en métal. 150.—

298 ff. n. ch. dont le pr. et le dern. sont bls. (sign. a-t, A-S). Car. goth.; 2 cols. et 56 lignes par page.

Au f. Aij recto: Sacre pagine ꝓfefforis eximij magiftri Guil- | lermi vorrillong ordinis fratrum minorum: opus | fuper quattuor libros fentētiaꝝ feliciter incipit. |; l'ouvrage se termine au f. 294 recto; suivent les tables (en partie à 3 cols.) jusqu'au verso de l'av. dern. f., avec l'*explicit* mentionné; le dern. f. blanc.

Incunable fort rare resté inconnu à *Hain; Proctor*, 8548, suivant les indications de *Thierry. Poux, Premiers monuments de l'imprimerie en France*, XXXVI, 6-7, assigne ce produit aux presses de Johann Siber.

Ex. av. beauc. de témoins, en partie peu piqué de vers.

FINIS

454-1904. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

Anno V Febbraio-Marzo 1904 Dispensa 11ª-12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il Commento inedito di Cecco d'Ascoli all'Alcabizzo

pubblicato e illustrato dal prof. G. Boffito

L'opera che qui si pubblica per la prima volta di sur un manoscritto pergamenaceo del principio del secolo decimoquarto, appartenente alla biblioteca Vaticana (1), dove lo scrivente ebbe l' insperata fortuna di poterla rintracciare, non aggiunge, per vero dire, un gran titolo di gloria all'autore del noto poemetto dell'*Acerba* e del men noto commento alla *Sfera* del Sacrobosco (2), ma ha indubbiamente non poca importanza per la storia dell' uomo, del tempo in cui si trovò a vivere e piú in genere per quella, assai piú vasta e complessa, delle umane aberrazioni. La figura di Francesco Stabili d'Ascoli, o piú brevemente, Cecco d'Ascoli, grandeggiò nella fantasia del popolo, non tanto per meriti scientifici o letterari quanto piuttosto per la vita, avventurosa, e per la morte, precoce e violenta. Or bene, sul tenore della vita e sulla causa della morte getta

(1) *Vat. Lat.*, n.º 2366, pergam., 254×376, miscell., di c. 142. — Debbo professarmi grato al p. Ehrle e agli scrittori della Vaticana, Mercati e Vattasso, per alcuni schiarimenti che mi diedero, per le agevolezze che mi fecero, insomma per tutta la cortesia amichevole usatami.

(2) Per la descrizione delle edizioni di queste opere dello Stabili, son da vedere, tra le pubblicazioni piú recenti: *Monumenta typographica* dell'Olschki, Firenze, 1903, n.º 833, p. 308, n.i 1126-28, p. 390 e l'art. del comm. C. Lozzi su *Cecco d'Ascoli* inserito nella *Bibliofilía* vol. IV, p. 289 sgg.; V p. 1 sgg. Sappiamo che il comm. C. Lozzi sta pure preparando un lavoro complessivo sullo Stabili; e certo egli lo può fare meglio d'ogni altro avendo a sua disposizione un materiale copiosissimo. Oltre a queste due, altre opere non si possono ragionevolmente attribuire a Cecco d'Ascoli, come altrove ho mostrato (*Giorn. Stor. d. Lett. Ital.*, Supplemento N.º 6) ad eccezione di una, ora smarrita, *Epistula seu tractatus de qualitate planetarum*, che egli stesso ricorda nel commento alla *Sfera*, d'un trattatello di *Fisionomia* ch'io trassi dal cod. Laurenziano pl. 40, nº 52 c. 78*r*-82*v* e pubblicai nel cit. *Suppl.* p. 65 sgg. e di qualche breve poesia italiana. Gli fu attribuito anche un commento alla *Logica*, ma per una confusione avvenuta, a quanto io credo, fra il nostro Ascolano e Graziadio di Ascoli, autore di parecchi commenti logici, di cui un esemplare si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze. (Fondo Conventi Soppressi, Conv. di S. Marco, I. V. 46).

nuova luce, se non andiamo errati, il nostro commento. Da queste pagine si vedrà balzar fuori un Cecco d'Ascoli un po' diverso da quello che sinora era comunemente conosciuto o da quello almeno che vollero o seppero delinearci i suoi numerosi biografi, ultimo dei quali il comm. Giuseppe Castelli: — un Cecco d'Ascoli mordace e caustico e ben capace quindi di assalire ed offendere un suo rivale come Dino del Garbo, a cui allude forse nel commento sotto il nomignolo di « Gualfridinus », e che doveva poi vendicarsene aspramente coll'accusarlo, come anche il Villani insinua, all' Inquisitore fiorentino; — un Cecco d'Ascoli democratico d' idee, che non si perita di abbassare e vituperare la nobiltà; — un Cecco d'Ascoli insidiatore, probabilmente, della santità del chiostro; — un Cecco d'Ascoli mago, ma piú ancora che mago, astrologo, che non riconosceva fuor di questa quasi altra dottrina, che non ravvisava altra speranza per l' uomo di potersi sottrarre alla cieca fortuna rappresentata dall' influsso delle stelle se non nel sapere magico e astrologico: onde veniva a trovarsi in stridente contrasto con Dante; — un Cecco d'Ascoli erudito sí, ma d' una pesante erudizione astrologica e magica, di cui a noi, a tanta distanza di tempo, sfuggono per lo piú le fonti. Queste tuttavia io procurerò, per quanto mi sarà possibile, d' indicar sempre nelle note, quivi confinando pure tutti quegli schiarimenti che possano giovare alla migliore intelligenza del testo o a far risaltare maggiormente qualche circostanza della sua vita, qualche passo di altra sua opera, qualche aspetto della vita del tempo, qualche discrepanza o analogia con Dante. Nelle note verrò pure avvisando il lettore ogni volta che nella trascrizione mi allontanerò dalla lezione erronea fornita dal codice. E siccome mi occorrerà piú d' una volta di dover citare alcune opere, darò di queste fin d'ora l'elenco per evitare inutili ripetizioni.

Alberto M., *Speculum astronomiae in quo de libris licitis et illicitis pertractatur,* nelle *Opere,* ed. di Lione, t. y.

Alcabitii, *Ad magisterium iudiciorum astrorum Isagoge, commentario Ioannis Saxonii declarata,* Parisiis, S. Colinaeo, 1521, in-4°.

Alighieri Dante, *Opere* (ed. Moore), Oxford, 1897.

Bacone R., *Opera quaedam hactenus inedita,* a cura di S. Brewer, Londra, 1859.

Beauvais (di) Vincenzo, *Speculum maius,* Venetiis ap. D. Nicolinum, 1591, 4 tom. in-fol.

Boffito G., *Il « De principiis astrologiae » di Cecco d'Ascoli,* nel Suppl. N.° 6 del *Giorn. Stor. d. Lett. It.,* Torino, 1903.

— *Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo C. d'Asc.,* Roma, 1900, in-4° (*St. e Doc. di st. e diritto,* xx).

— *Intorno alla « Quaestio de aqua et terra » attrib. a Dante,* Torino, Clausen, 1902-1903, in-4° *(Mem. d. R. Acc. d. Sc. di Torino,* S. 2ª, LI e LII).

Boncompagni B., *Intorno alle vite inedite di tre matematici (Giovanni Danck di Sassonia, Gio. de Lineriis e Frà Luca Pacioli di Borgo San Sepolcro) scritte da Bernardino Baldi* nel *Bull. di bibl. e di St. d. Sc. mat. e fis.* del Boncompagni, Roma, t. XII, 1879.

Castelli G., *La vita e le opere di C. d'Ascoli,* Bologna [Ascoli P.], 1892, in-8°.

Cecco d'Ascoli (F. Stabili), Commento alla *Sfera* del Sacrobosco, nella Misc. Cosmograf. dal titolo *Sphaera mundi noviter recognita cum commentariis,* etc. Venezia, Giunta Ultimo di giugno, 1518, in-fol.

CECCO D'ASCOLI, *Acerba*, Venezia, Bendoni, 1550, in-8°.

CROCIONI G., *Il Dottrinale di Iacopo Alighieri*, Città di Castello, Lapi, 1895, in-8° (n. *Coll. di Op. Danteschi)*.

FERRARI S., *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro d'Albano*, Genova, 1900, in-8° (n. *Atti d. R. Univ.*, XIV).

IPPOCRATE, *Opere*, t. VII (Aforismi, Pronostici, ecc.). Parisiis, 1557, ap. Guil. Morelium.

JULII FIRMICI MATERNI, *Astronomicon* ecc. His accesserunt:

CLAUDII PTOLEMAEI, *Quadripartitum. De inerrantium stellarum significationibus. Centiloquium.*

HERMETIS, *Centum Aphoris.*

BETHEM, *Centil. De horis planet.*

ALMANZORIS, *Propositiones.*

ZAHELIS, *De electionibus.*

MESSAHALLAH, *De ratione circuli et stellarum* etc. Basileae, per Joannem Hervagium, 1551, in-fol.

LEA H. CH, *A history of the Inquisition of the middle ages*, New-York, Harper, [1887] 3 voll. in-8°.

NALLINO C. A., *Albattani sive Albatenii Opus Astronomicum*, Mediolani, Ap. U. Hoeplium, 1903 [Roma, C. De' Luigi] n. *Pubblic. d. R. Osserv. di Brera*, N. 40, p. I.

RISTORO D'AREZZO, *La composizione del mondo*, a c. di E. Narducci, Roma, 1859, in-8°.

STEINSCHNEIDER M., *Vite di matematici arabi tratte da un'opera ined. di B. Baldi*, nel *Bull. d.* Boncompagni, t. V, Roma, 1872.

— *Zum Speculum astronomicum des Albertus Magnus* in *Zeitschrift für Mathematik und Physik* XVI, 1871, Lipsia, p. 386 e sgg.

(Archivio Vaticano, Cod. lat. 2366, c. 133 *r* — 140 *v*)

133 *r* col. 1.ª *Incipit scriptum super librum de principiis astrologie secundum Cicchum dum Juuenis erat electus* (1) *per Vniuersitatem Bononie ad legendum.*

« Quid autem nobilius quam celi noscere ueritatem? Augmentamus namque bona et mala decidimus imperio rationis. O quam utilis est humanis congnitio futurorum! » scribit Ptholomeus primo *de circulo uisuali* (2). In qua uerborum serie duo nobis explicat Ptholomeus: 1° nobilitatem anime ueritatem celestium congnoscentis, quia anima humana que creata est ad similitudinem Dei sublimis et gloriosi per habitum rationis efficitur nobilitate fulcita, operationes celestium corporum intuendo, ut dicit Yparcus in libro *de*

(1) Nel cod.: *electu*. — Questo *incipit*, scritto a minio, sembra in tutto coevo al codice o tale almeno parve a un buon giudice, al P. Ehrle. Se ne potrebbe quindi inferire legittimamente, poiché nel corso del presente commento vedremo spesso citato da Cecco d'Ascoli il suo scritto sulla *Sfera* del Sacrobosco, che lo Stabili non lesse la *Sfera* nello Studio bolognese, ma in un altro, in quello di Salerno ad esempio, dove, secondo il CASTELLI (pp. 23 e 255 sg.), avrebbe trascorsa la prima giovinezza. Cfr. G. BOFFITO, *Il « De princ. »* etc. pag. 40.

(2) Probabilmente una delle tante opere apocrife d'astrologia giudiziaria che corsero il mondo durante il medio evo sotto la salvaguardia d'un nome famoso. Certo fra le opere a stampa di Tolomeo non è compresa, ch'io sappia, quest'opera che troviam citata anche piú avanti ben tre volte (a cc. 136 *v*. col. 1ª, 137 *v* col. 1ª, 138 *v*, col. 1ª) e due volte nel commento alla *Sfera*. — È ignota anche allo STEINSCHNEIDER, *Zum Speculum* ecc., p. 381 sgg.

uigore nature (1) ubi ad literam sic dicit: « O quanta est nobilitas anime nostre cum noscit occultas celestium actiones! » Hoc idem dicit Astaphon in libro *de mineralibus constellatis* (2): « O anima, nobilis te circumdat felicitas per tuam virtutem celestia speculando »; et Zoroastes in libro *de dominio quartarum octaue spere* (3): « Anima felix est cum se cognoscit noscere que sunt alta »; et Meselac in libro *de virtute motoris* (4): « Ineffabile donum est anime cum disponitur celestia intueri ». Speculari celestia et ipsorum actionum noscere quod est uerum nobilissimum est et appetibile est a nobis, quia hec est gloria nostre mentis, hec est humane nature nobilitas et super diuitiarum gloriam appetenda quia ex ueritate celestium induimur habitu angelico preuidendo; ut dicit Meselac in libro *de uirtute motoris:* « Hec est enim scientia que humanum facit esse diuinum et previsor existit ut angeli futurorum ». Et hoc tantum de primo cum dicit « Quid autem nobilius quam celi noscere ueritatem ». De secundo quod sequitur: « augmentamus namque bona » etc. In quibus uerbis utilitatem denotat scientium celestium veritatem quia infortunia que per celum indiuidua disponuntur nisi prescirentur necessario euenirent que possunt a lumine libertatis infallibiliter prohiberi, ut dicit Ptholomeus in *Centiloquio,* quinto verbo: « Optimus, inquit, astrologus multum malum prohibere poterit quod secundum stellas euenturum est cum eius naturam presciuerit; sic enim (5) premuniet eum cum malum futurum est ut id pati possit ». Ergo si sciuero per natiuitatem alicuius, per directionem gradus ascendentis quod tali anno die tali debeat egritudine calida egrotare ante illud tempus faciam uti infrigidatiuis quod adueniente illo tempore infirmitas non erit. Et sic de aliis effectibus uitiorum. Nam pono quod dispositio sit indiuiduo (6) quod debeat gladio terminari: istud potest per suum arbitrium infallibiliter euitare, scilicet per suam intelligentiam rationis, quia homo est uictor nature per intelligentiam rationis. Nam innatum est magneti a tota sui specie uel natura ut ferrum attrahat, sed ferrum non attrahit si aleo intingatur (7). Ergo supercelestia corpora non ineuitabiliter agunt super sua causata quemadmodum et illa que pendent a diuina prouidentia. Et si celum alicui bonum designat ut (8) quod efficiatur etiam (?) medicus uel iurista istud potest per suum arbitrium augmentare studendo continue et audiendo doctores clarissimos ciuitatis; quod si contrarium faciet, erit forsan medicus uel iurista sed erit homo

---

(1) Opera anche questa apocrifa, attribuita a quest'altro grande astronomo del 2° secolo avanti Cristo. Cecco la cita altre due volte nel seguito di questo commento.

(2) Non trovo registrata in alcun dizionario o bibliografia quest'opera e neppure quest'autore. Sospetto che si tratti d'una corruzione del nome di Artefio noto filosofo ermetico del sec. XII, citato anche da RISTORO (p. 113; parte 4ª, d. dist. 7ª, cap. 4). Lo Stabili ne riporta altri due passi piú avanti, uno dei quali riferisce anche nel commento alla *Sfera*. — Cfr. anche per Artefio, lo STEINSCH., *Zum Sp.*, p. 367.

(3) Citato anche nella *Sfera* a c. 20 *recto*.

(4) Per questo astronomo arabo del secolo nono che risponde meglio al nome di Masciallah (letter.: « Ciò che Dio vuole ») è da vedere la biografia del Baldi pubblicata con aggiunte dello Steinschneider (pp. 429-31). L'opera qui citata si trova anche citata piú avanti due altre volte e una nella *Sfera* ed è identica a quella di cui un magnifico esemplare dell'edizione di Norimberga (1504, in-4°) è descritto con l'accuratezza sua solita dall'OLSCHKI Cat. 55, p. 27 n° 76. — Cfr. anche STEINSCH., *Z. S.*, p. 376.

(5) Le parole della citazione che seguono a queste sono illeggibili nel codice. Supplisco valendomi delle stampe. Il *Centiloquio* di Tolomeo è messo a profitto assai spesso dallo Stabili, cioè altre otto volte nell'*Alcabizio* e due nella *Sfera*.

(6) Nel cod.: *indiuiduum*.

(7) Osservazione e paragone che son derivati dal *Quadripartito* di TOLOMEO (lib. I, cap. 3, II, pag 5), quale si legge nella traduzione piú volte uscita per le stampe, di Platone Tiburtino Cfr. NALLINO, pag. LVI.

(8) Le parole che seguono a queste non sono per una macchia dovuta all'umidità troppo bene decifrabili.

ignorans et uilis supradicte facultatis. Idcirco dicebat in *Centiloquio* Ptholemeus: « Anima sapiens augmentat operationes sicut seminans per purgatorium et culturam » (1). Cum ergo per ueritatem celestium bona augmentemus et mala per arbitrium decidamus, relinquitur quod utilis sit hominibus cognitio futurorum. Et hoc est quod uolebat dicere Ptholemeus. Sed ut habeatur perfecta cognitio ueritatis premittitur iste liber qui est *liber principiorum* uel introductorius per quem quasi per ianuam intratur ad alios libros, ut perfecta cognitio habeatur. ℭ In isto autem libro sicuti et in aliis 4 cause principaliter requiruntur, scilicet causa materialis, causa efficiens, causa formalis et causa finalis. Causa materialis (2). . . . . est ipsum corpus celeste uniuersaliter sumptum quia . . . . proprietatibus et passionibus inquiritur in illa ℭ Causa efficiens . . . . (3) qui ex diuersis dictis antiquorum istum librum sub breuitatis ordine compillauit. Nam bene rememorabilia sunt illa que . . . . . et ad inuicem sunt ordine colligata. Causa uero formalis est duplex idest formalis tractatus et modus tractandi: formalis tractatus est ipsum opus per diuersa capitula . . . . distinctum serie ordinata. Modus tractandi est multiplex, scilicet diffinitiuus, diuisiuus, probatiuus, improbatiuus . . . . animе legentis cum amenitas colligata . . . . debito fuerit ordine limitatus ℭ Causa finalis est notitia eorum que hic ponuntur ut ex eis deuenire possimus ad notitiam futurorum quia finalis in scientia speculatio est eorum que in ipsa scientia includuntur. Hec autem dixi in *scripto supra speram mundi.* Delucidatis autem causis recurrendum est ad libri diuisionem Diuiditur iste liber ut auctor ponit in lictera in (4) partes (5). Nam in prima tractat de esse circuli zodyaci essentiali et accidentali et in secunda de naturis planetarum et quid sit eis proprium et quid significent in mundo; et in 3ª de hiis que accidunt planetis in semetipsis, et in 4ª de expositione nominum astrologorum et in 5ª de uniuersitate partium et earum esse in gradibus. Secunda ibi *Saturnus masculus malus*, etc.; tertia ibi *Significatio planetarum*, etc., 4ª ibi *Differentia* 4ª, etc.; 5ª *Differentia* 5ª, etc. Prima in generali diuiditur in duas, nam in prima tractat de esse zodyaci essentiali, et in secunda de esse ipsius accidentali. Secunda ibi *Iam figuratur circulus*, etc. Pars que spectat ad presentem lectionem diuiditur in tres, nam in prima ponit diuisionem zodyaci et in secunda diuisionem cuiuslibet signi et in tertia denominationem signorum

---

(1) È l'ottava sezione o *parola* del *Centiloquio* o Karpos dello Pseudo-Tolomeo e nella versione del Pontano suona così: « Sapiens anima confert caelesti operationi, quemadmodum optimus agricola arando, expurgandoque confert naturae ». La versione antica è di Platone Tiburtino.

(2) Altre chiazze di umido han fatto svanire qui e piú avanti lo scritto.

(3) Autore dell'*Isagoge ad scientiam iudiciorum astrorum* altrimenti detto *Liber principiorum* o *De principiis astrologiae*, preso qui a commentare dallo Stabili, è Abdylaziz o Abdel-Haziz Al-cabiti astronomo ed astrologo del secolo decimo detto latinamente Alchabitius, nome che passò poi ad indicare per metonimia l'opera stessa (Cfr. Boncompagni, pag. 372). Esistono di quest'opera moltissime edizioni, fra le quali tre, rarissime, si trovan descritte dall'Olschki nel *Cat.* 50 (n.° 1002: Venezia, 1482) e nel *Cat.* 55 (pag. 4 n.i 5 e 6: Venezia, 1485, in-4°; Parigi, 1521, in-4°). Io mi valgo di questa ultima edizione (e lo debbo a gentile concessione del direttore di questa Rivista se posso valermene) la quale è anche corredata, come del resto quasi tutte le altre, del commento assai piú fortunato di Giovanni Danck di Sassonia o Giovanni Sassone che si può quasi considerare come contemporaneo di Cecco d'Ascoli essendo stato di pochi anni a lui posteriore. — La versione latina dell'opera di Adbylaziz, è di Giovanni Ispalense Cfr. Steinsch., *Zum Sp*, p. 361.

(4) Lacuna nel testo?

(5) Il passo che segue non presenta quasi differenza dal commento di Giovanni Sassone (c. 34 *verso*). Altre rassomiglianze o corrispondenze ricorrono anche piú avanti. Non mi pare però che, tutte sommate, sian tali e tante da dover conchiudere a una diretta conoscenza del commento di Cecco d'Ascoli da parte di Giovanni Danck di Sassonia.

133 r col. 2.ª per situm. Secunda ibi *Et unumquodque istorum*, etc. Tertia ibi in fine lec | tionis. *Ex hiis sex signis*, etc. Dicit de prima parte (1) quod iste circulus signorum diuiditur in 12 partes equales que sunt signa que sunt : aries, taurus, gemini, cancer, leo, uirgo, libra, scorpio, sagittarius, caper, aquarius, piscis et iste imagines referuntur ad imagines que sunt in mundo isto ℂ Iuxta quam partem debetis 6 intelligere : primo cum spera materialis non habeat principium neque finem cur incipit ab ariete ; secundo unde dicatur zodyacus et quid operetur in mundo ; tertio quare ista signa nominentur istis nominibus ; quarto quare non fuerunt nisi 12 ; quinto quare sic fuerunt ordinata in celo, ut aries ante taurum, taurus ante geminos et gemini ante cancrum ; sexto quare iste circulus sic obliquus positus fuit in celo. ℂ Dico dimictendo aliorum opiniones quod aries fuit principium circuli triplici de causa, scilicet ratione intersectionis, ratione effectus et ratione entium dispositionis. Ratione intersectionis quia zodyacus diuidit equinoctialem in duobus locis, scilicet in principio arietis et in libra, non ortagonaliter sed oblique, ita quod sex signa sint septentrionalia et sex australia, sed cum pars septentrionalis sit nobilior australi, ut inferius dicam nobis, et aries sit principium istius circuli per istam intersectionem, ideo ab ariete tanquam a digniori incipit zodyacus. Ratione effectus, nam cum sol intrat arietem, omnia incipiunt effici et augeri, sed cum effectus et augmentatio sint actus nature nobiles idcirco et quod amicabile sibi, quare, etc. ℂ Ratione entium dispositionis, nam cum sol intrat primum minutum arietis omnia indiuidua tam animalium, mineralium et plantarum disponuntur tam ad bonum quam ad malum quousque sol redeat ad idem punctum, quod non facit in aliquo alio signo ; hoc autem non arguit nisi nobilitatem arietis, idcirco ab ariete tanquam a digniori incipit zodyacus. Ad secundum dico quod zodyacus dicitur a zoe quod est uita, eo quod ipse est uita omnium que sunt in mundo isto, mediante diuina potentia benedicta, ut dicit Yparcus in libro *de uigore nature:* « zoe idest circulus zodyacus, uelut animalis uita est et cor animalium et omnium que sunt in mundo ». Hec autem sane intelligatis quia non est uita formaliter sed subiectiue ; nam signa que sunt in ipso non agunt formaliter sed per septem planetas, quia sicut se habet forma ad materiam sic radij planetarum ad zodyacum, unde uita est omnium, informatus scilicet ex radijs planetarum. Idcirco dicebat Yparcus quod uita est et cor animalium ; quia sicut cor informatum ex uirtute uitali se habet ad membra nostri corporis eo quod ipsum est causa et principium motus operationum que sunt in nobis, sic iste circulus informatus ex radiis planetarum dicitur uita (2) omnium qui in mundo et hoc est quod dicebat Almasor in suis *Afforissmis* (3) : « Signa significant corpora, planete uero que mouent corpora, quia sicut planete significant uirtutes sicque sunt forme, sic signa significant materias que sunt in nobis, vt dicit Ptholemeus in *Centiloquio* (4) : Sol est origo uirtutis

(1) Questa prima parte comprende il primo solo periodo della Differenza 1.ª dell'Alcabizzo, e nell'edizione citata suona cosí : « Nitach id est circulus signorum, diuiditur in XII partes aequales secundum diuisionem circuli signorum, et hae XII partes dicuntur signa et referuntur ad imagines quae sunt sub eodem zodiaco circulo, quae sunt : Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libra, Scorpius, Sagittarius, Capricornus, Aquarius, Pisces ».

(2) Cod. : *uitam.*

(3) V. per questo astronomo arabo Steinschneider, p. 459. I suoi *Aforismi* o *Propositiones ad Saracenorum regem* ebbero varie edizioni che son pure registrate dal Baldi e dallo Steinschneider. Nell'ediz. di Basilea, 1551, uscita con l'opere di Giulio Firmico Materno e di altri astrologi la citata proposizione si legge a pag. 98 ed è la 113ª. La traduzione latina è di Platone Tiburtino (sec. XII) Cfr. Nallino pag. LVI ; Steinschneider, *Zum Speculum*, p. 362.

(4) Ed. cit., pag. 78, n.º 86

uitalis, luna uirtutis naturalis, Jupiter uirtutis augmenti, Mars uirtutis irascitiue, Venus uirtutis appetitiue, Mercurius uirtutis cogitatiue, etc. ℂ Ad tertium dico quod ista signa istis modis nominantur, ut aries, etc. Nam aliqui dicunt quod aries dicitur similitudinarie quia sicut aries in estate quiescit in destro latere, in yeme in signistro, sic cum sol est in ariete dicitur esse in sinistro celi; Taurus dicitur eo quod cum sol est in tauro incipit elevare cornua radiorum suorum et redit terram arabilem; Gemini dicitur eo quod sol stat in illo signo duobus diebus plus quam in alio signo; Cancer dicitur quia sicut cancer retrocedit, sic sol retrocedit in circulo discendendo; Leo dicitur quia sicut leo a parte anteriori est calide et sicce complexionis et pars posterior est frigida sic cum sol est in leone in principio augusti facit calidum (1) in fine uero frigus; Virgo dicitur quia sicut uirgo non parit secundum naturam, sic cum sol est in uirgine de mense septembris nil oritur; libra dicitur eo quod cum sol est in libra equat et ponderat diem cum nocte et econuerso. Et sic dicunt de unoquoque signo dando proprietatem. Sed cum istud quod isti dicunt non faciat errorem in scientia, ideo neque laudo neque uitupero. Alij dicunt quod ista signa sic uocantur quia sunt stelle sic disposite in unoquoque signo quod si protrahatur linea de una stella ad aliam figuratur tale animal in celo; sed in ueritate sepe protraxi lineas de stellis ad stellas, nunquam potui formare unum pedem tauri; sed uidetur mihi quod ista sit ratio fugitiua. ℂ Dico sicut dicit Moyses Rabi (2) quod omnis speties in mundo habet stellam respicientem et conservantem ipsam in esse suo, subaudi per potentiam diuinam. Vnde stelle que sunt in ariete respiciunt et conseruant spetiem arietum que sunt in mundo isto, et sic de alijs spetiebus; et hoc manifestatur in reuolutionibus annorum mundi, quia si signum arietis fuerit impeditus et saturnus sit in ipso uel respiciat a conuerso uel opposito erit eodem anno pestilentia in arietibus mundi et sic de singulis. Unde signa denominantur ratione conseruationis specierum a quibus denominantur, et ista est ueritas, sicut credo. Ad 4^{um} dico quod signa non fuerunt nisi duodecim unica ratione, silicet: natura agens uirtute Dei benedicti non facit superfluum, non deficit in necessarijs, sed cum 4^{or} sint elementa ex quibus omnia componuntur, quorum elementorum 4^{or} triplicitates stellarum sunt cause et quatuor tria sunt 12, idcirco 12 fuerunt signa et non plus et 4 triplicitates (3). Ut uos, Juuenes, intelligatis, 4^{or} sunt triplicitates que sunt cause 4^{or} elementorum. Nam aries leo et sagittarius est triplicitas ignea, agens in ignem secundum principium medium et finem, quia aries agit in elementum ignis imprimendo (4) in ipsum caliditatem et siccitatem temperatam; idcirco est principium motus quarumlibet specierum. Leo agit in ignem caliditatem et siccitatem remotam | a temperamento, idcirco est principium motus nature ad impedimentum terre nascentium; Sagittarius agit in ignem imprimendo in ipsum calliditatem et siccitatem remotam ab omni temperamento; idcirco est principium motus nature ad destructionem seminum et herbarum. Et sic agit omnis alia triplicitas. Alia est triplicitas aerea, scilicet Gemini libra

133 v. col. 1.a

---

(1) Cod.: *calidus*.

(2) Citato anche una volta nella *Sfera* e parecchie volte da Vincenzo di Beauvais nello *Speculum*. Si tratta probabilmente di Mosè Maimonide, celebre filosofo ebreo nato a Cordova il 30 marzo 1135 e morto al Cairo il 13 dic. 1204 . Cfr. H. GRAETZ, *Geschichte der Juden*, Leipzig, 1870, to. VI.

(3) Il passo è qui illeggibile. Supplisco secondo che il senso mi par richiedere.

(4) Cod.: *in primordio*.

et aquarius, agens in aerem et ipsum conservat ut causa agens secundum predictum modum. Alia est triplicitas terrea, silicet taurus uirgo et capricornus, agens in terram. Alia est aquea, ut cancer scorpio piscis. Cum ergo elementa sint 4[or] ex quibus omnia componuntur et triplicitates conseruantes sunt 4[or], quatuor tria ualent 12; idcirco 12 fuerunt signa et non plura. Nam si plures essent triplicitates, plura fuissent elementa quod esset superfluum in lumine nature. ℂ Ad 5[um] dico quod ista signa sic fuerunt ordinata in celo, ut aries ante taurum, taurus ante geminos, gemini ante cancrum. Nam cum intentio nature agentis uirtute Dei benedicti sit generatio et conseruatio et hoc fit per debitum motum celestium et per situationem ipsorum, incepit a signis calidis per que fit generatio siue motus (1) nature ad generationem et ista sunt ignea; et sic habemus stellas arietis que sunt callide et sicce temperate. Et cum qualitas que nobilis est iuxta generationem sit conseruatio et hoc fit per signa per que fit motus nature ad conseruationem prout corruptibilia recipiunt et illa sunt terrea, et sic habemus stellas tauri, quia signa terrea conseruant et significant stabilitatem rerum. Et qualitas que ignobilis est post conseruationem est corruptio et istud fit per signa per que fit motus nature ad corruptionem et ista sunt aerea et sic habemus stellas geminorum, quia signa aerea cito rem uariant et corrumpunt. Et qualitas que deterior est post corruptionem est destructio, et istud fit per signa per que fit motus nature ad destructionem et ista sunt aquea, et sic habemus stellas que sunt in cancro, et ista est ratio quare fuit aries, deinde taurus, postea gemini et postea cancer.

Ad secundum, quare iste circulus obliquus positus fuit in celo, dico, sicut dixi in *scripto super speram mundi* (2), quod iste circulus zodyacus obliquus fuit positus in celo ut recte staret supra partem terre que habitatur hoc est de septentrione in austrum.

Et unumquodque signum etc. (3) In ista parte ponit diuisionem cuiuslibet signi et dividitur ista pars in partes duas. Nam in prima hoc facit et in secunda ponit diuisionem gradus in minuta. Secunda ibi: *Et gradus* etc. Legatis totum simul. Dicit quod quodlibet signum dividitur in 30 gradus et quilibet gradus in 60 minuta et quodlibet minutum in 60 secunda et quodlibet secundum in 60 tertia et similiter que secuntur scilicet quarta et quinta ascendendo usque ad infinita. ℂ Iuxta quam partem uos (4) iuuenes, debetis scire quod quodlibet istorum signorum habet 30 gradus in longitudine et 12 in latitudine et quilibet gradus uocatur spira (5) siue paralellus. Unde cum dicit quilibet gradus diuiditur in 30 gradus, subaudite in longitudine. Aliud debetis scire quod, quamvis iste dividat gradus usque ad infinita, in operationem vestram non cadunt aliqua minuta ultra secunda. Unde astrologi considerant (6) in equationibus gradus minuta et secunda, ultra hoc nichil, eo quod non faciunt sensibilem errorem.

Ex hiis sex signis etc. Postquam autor in superiori parte diuisit circulum zodya-

---

(1) Cod: *generationem siue motus.*

(2) Citato altre cinque volte nel corso di questo commento.

(3) « Et unumquodque istorum signorum diuiditur in XXX partes aequales, quae gradus vocantur; et gradus dividitur in 60 minuta et minutum in 60 secunda, et secundum in 60 tertia. Similiter quae sequuntur, quarta scilicet et quinta ascendendo usque ad infinita » *Alch.*, ed. cit., c. 27. Come si vede, lo Stabili non fa qui che parafrasare il testo!

(4) Cod.: *uero.*

(5) Cfr. *Paradiso*, X, 32.

(6) Cod.: *caderat.*

cum in 12 signa et signa in gradus, in ista parte, ut superius dicebatur, ponit denominationem signorum per situm. Et diuiditur ista pars in partes quinque. Nam in prima hoc facit; et in secunda ostendit quod sunt signa que recte oriuntur et quod indirecte, ostendendo quomodo signa que oriuntur indirecte, obediunt recte orientibus; et in tertia diuidit zodyacum in partem maximam et minimam, maximam dando soli, minimam vero lune; et in quarta diuidit zodyacum secundum duas qualitates et in quinta diuidit zodyacum in quatuor quartas, ut sunt effective in nobis quatuor qualitatum secundum quatuor tempora anni. Secunda incipit ibi: *Et sex* (1) *ex illis dicuntur* etc.; tertia incipit ibi: *Et vocatur* etc.; quarta incipit ibi: *Et medietas* etc.; quinta incipit ibi: *Et vocatur illa pars* etc. Dicit de prima parte quod ex hiis signis sex sunt declinantia uersus septentrionem et sex uersus meridiem. Illa vero que declinant uersus septentrionem sunt a principio arietis usque in finem virginis, que uersus meridiem sunt a principio libre usque in finem piscium. Iuxta quam partem debetis intelligere quod pars signorum que est septentrionalis est nobilior australi, ut dicit Mesalac in libro *de virtute motoris*, ubi ad licteram sic dicit: « Dignior pars zodyaci est aquilonaris eo quod in ipso sunt regna luminarium, scilicet solis et lune, et eorum exaltationes que sunt principalissime cause vite ». Nam est aries qui est exaltatio solis et omnia renouantur et disponuntur cum sol sub ariete radiat in directo; est taurus qui est exaltatio lune, est leo quod est regnum solis, est cancer quod est regnum lune; et sub ista parte oriuntur illi qui dominantur universe terre, sicut sunt imperatores reges et principes ut dicit Ptholemeus 4° *de actibus separatis* (2) et Almasor in suis *Afforismis*, ubi ad licteram sic dicit: « Cum unumquodque luminarium fuerit in corde exaltationis et liberum ab infortuniis, erit natus rex totius seculi et semen eius hereditabit super terram et ipsam longo tempore presidebit ». ℂ Sed hic aliud aduertatis quod quandoque sub ista dispositione celorum oriuntur filij rusticorum; propterea iudicare non debetis eos reges esse nec imperium possidere, eo quod indispositio materie repugnat celesti nature, ut dicit Zeel in libro | *De natura nati* (3). « Talia sunt illa que naturam impediunt operantem: pigritia scelus et indispositio materie ». Quia spiritus gignitiuus (4) qui est in spermate rustici formans fetum aliter disponit materiam quam ille qui est in spermate regali. Nam ille spiritus nobilitate fulcitus facit nobilem complexionem in fetu, unde dispositio nati est sufficiens ad recipiendam influentiam celi imperium denotantem. Et hoc est quod volebat dicere in *Centiloquio* Ptholemeus (5) uerbo: « Remoue in omni iudicio secundum quod non videris dispositionem ad recipiendum formas agentis stelle ». Nam pono quod duo sint orti sub eadem dispositione celi in uno gradu et unus sit filius fornarij et alius filius regis et talis dispositio ambobus in-

133 v col. 2.a

(1) Cod.: *Ex. s.*

(2) Citato altre sei volte nel corso del commento e sette nella *Sfera*. Un concetto analogo è espresso nel *Quadripartito* di Tolomeo, lib. 4.°, cap. 2°, pag. 61.

(3) Abû Hâmed Mohammad ben Mohammad Atthûsî 'l-Gazâlî è il nome intiero di Zaele o Algazele o Agazele, filosofo arabo nato a Thous l'anno 1058 d. Cr. e morto nel 1111. Cfr. STEINSCHNEIDER, pp. 508-18. Si trova citato anche da Ristoro, lib. I, cap. 6, pag. 7, da Jacopo Alighieri nel *Dottrinale* cap. 37, v. 35, p. 231, da Pico d. Mirandola, *Disp. adv. astrol.* lib. X, cap. 5 ecc. e dal nostro autore altre 4 volte nell'*Alcabizzo* e 2 nella *Sfera*. Ma l'opera che qui si cita è sconosciuta a tutti compreso lo STEINSCH., *Z. S.*, p. 388.

(4) Cod.: *gingitinus.*

(5) Lacuna nel testo. V. l'ed. cit. del *Centil.* dello Pseudo-Tolomeo, pag. 74.

dicet dignitatem ; judicabone filium fornarij habere sicut regis filium eandem dignitatem? Minime. Sed iudicabo quod iste filius fornarij habebit dignitatem secundum genus suum vilissime parentele, ita quod iste erit super omnem gentem suam; et filium regis iudicabo subcedere in regno patris. Unde genus nobilitatis multum disponit natum ad virtutes. Nam vitia et virtutes parentum transeunt in heredes. Et hoc est quod uolebat dicere in *Centiloquio* Ptholemeus: « Rimare naturam originis, uitam quoque actus et passiones priusquam proferas iudicium de eo ». In ista parte multa possemus alia scribere; sed hic non scribo, quia scripsi super *speram mundi*, ubi tractatur de ista signorum diuisione. *Et sex* (1) *ex illis* etc. Hic ponit signa que oriuntur directe et diuiditur ista pars in partes 3. Nam in prima hoc facit, in secunda ostendit quae oriuntur tortuose et in tertia quomodo tortuose orientia obediunt directe orientibus. Secunda ibi: *Et sex tortuose* etc. Tertia ibi: *Et tortuose ascendentia*. Dicit de prima parte quod sex ex illis signis dicuntur directe orientia sc. ab initio cancri usque in finem sagittari. *Et* (2) *sex tortuose*. Hic ponit que tortuose et dicit quod tortuose orientia sunt ab initio capricorni usque in finem geminorum. Iuxta quam partem debetis intelligere quod Alchindus in libro *de motu diurno* (3) aliter accipit ortum rectum et ortum oblicum stellarum; et dicit quod ortus rectus est nati si signum bicorporeum sit ascendens, oblicus si capricornus, ut plurimum, vel frigida stella Martis. Iuxta quod debetis intelligere quod quatuor sunt signa bicorporea, scilicet: gemini, sagittarius, virgo et piscis. Unde si gemini fuerint in ascendente, virgo erit in angulo terre qui significat thesaurum, piscis in angulo celi quod significat honorem, sagittarius in angulo occidentis qui significat profectum ex causis mulierum; unde si domini eorum sint fortes et sic fuerit nativitas rationalis, erit natus et dives, quia quando dominus ascendentis et dominus quarte fuerit idem planeta natus ad diuitias disponetur, ut dicit Almasor in suis *Afforismis* (4): « Non congregabit pecuniam nec thesaurizabit nisi ille cuius dominus ascendentis et dominus quarte (5) fuerit idem planeta, sicut non lucrabitur pecuniam nec splendide vivet nisi cuius dominus ascendentis et dominus decimi fuerit idem ». Unde si aliquis habet pisces in ascendente sagittarius erit in medio celi et sic Alchindus uocat istum ortum siue dispositionem rectam quia recte disponit natum ad bonum, idcirco dicit: rectus ortus est nati si aliquod signum bicorporeum sit ascendens oblicus cum capricornus vel frigida stella martis, scilicet scorpio quia saturnus et mars sunt inimici nature, idcirco disponunt natum ad malum; hoc autem non semper, quia saturnus et mars quandoque sunt benigni et sic disponunt natum ad bonum, idcirco dicit ut plurimum. ℭ Aliud debetis scire quod Yparcus in libro *de rebus* (6) diffinit ortum et occasum stellarum ubi ad licteram sic dicit: « Ortus et occa-

---

(1) Cod.: *Ex sex.*

(2) Cod.: *Ex.*

(3) Abu Jusuf ben Ishak al-Kindi scienziato arabo del secolo nono compose infatti, tra l'altro, un'opera sul moto diurno (del cielo?). Veggasi STEINSCHNEIDER p. 433 sgg., e *Zum Spec.*, p. 362.

(4) Aforisma 20.° Cfr. ediz. cit. 2. parte, pag. 94.

(5) Cod.: *quarti.*

(6) Cit. altre 5 volte nell'*Alcabizzo.* Nella *Sfera*, oltre a questa opera e alla precedente *De vigore naturae* anch'essa dello Pseudo-Ipparco, si citano: *De vinculo spiritus, De ministerio naturae* (in quo tractatur de tribus speciebus scientiae magicalis, videlicet de sortilegio, praestigio et maleficio), *De detrimentis naturae, De ordine intelligentiarum, De cautelis naturae.*

sus stellarum est regulatio primi, vita rerum et instrumenta uirtutum ». Iuxta quod debetis noscere quod prima natura uidens quod ista inferiora non poterant perpetuari propter nimium distantie a virtute prima creavit corpora celestia et posuit intelligentias ut per debitum motum sive ortum et occasum signorum et per continuam generationem servarentur in esse. Idcirco dicit regulatio primi, vita rerum et instrumenta virtutum, idest intelligentiarum, quia intelligentie agunt mediante ortu et occasu stellarum sicut artifex per sua instrumenta (1). Hec autem scripta sunt in scripto quod feci *supra speram mundi* illo capitulo « sequitur de ortu et occasu signorum ». *Et tortuose ascendentia*, etc. In ista parte ostendit quomodo tortuose ascendentia obediunt directe ascendentibus, quia quando duo signa fuerint eiusdem longitudinis a capite arietis obediunt sibi, ut gemini cancro, taurus obedit leoni, aries virgini, pisces libre, aquarius obedit scorpioni et capricornus sagittario; et dicit quod duo signa que sunt unius longitudinis a capite arietis dicuntur concordantia in itinere ut aries et pisces concordant, taurus et aquarius, gemini et capricornus, cancer et sagittarius, leo et scorpio, uirgo et libra. Circa istam partem debetis intelligere, ut intelligatis literam, quod autor dicit quod signa que oriuntur tortuose, obediunt recte ascendentibus, quia duo signa que fuerint unius longitudinis a capite cancri obediunt, ut gemini cancro, idest quia tantum distat finis geminorum a linea equinoctiali quantum principium cancri et tantum distat finis cancri a linea equinoctiali quantum principium geminorum et taurus obedit leoni eadem ratione et sic de singulis. ℂ Vel potest dici quod signa que oriuntur tortuose | obediunt recte ascendentibus quia prestant eisdem tempore, quia in maiori tempore oriuntur directe orientia quam oblique, unde obediunt idest de tempore prestant. Et hec est ratio siue causa breuitatis et longitudinis dierum et noctium, quia in estate de die oriuntur illa signa que directe ascendunt, de nocte illa que oblique; idcirco in estate sunt dies magni noctes autem breves et in hieme (2) totum oppositum (3). Cum dicit: Et duo signa que fuerint eiusdem longitudinis a capite arietis dicuntur concordantia in itinere ut aries et piscis, idest tantum distat finis arietis a linea equinoctiali quantum principium piscis et tantum distat taurus ab eadem quantum aquarius et sic de singulis que nominata in lictera potestis videre in spera materiali. *Et vocatur medietas.* Hic diuidit zodiacum in partem maximam et minimam et diuiditur ista pars in duas, nam in prima ostendit que est maxima solis et in secunda que est minima lune. Secunda ibi: *Et vocatur*, etc. Legatis totum simul. Dicit quod vocatur medietas circuli maxima et ista est pars solis, eo quod sol in hac maximam habet uirtutem efficiendi siue principatum, sicut alij planete habent in terminis suis, et alia medietas est minima et est lune, eo quod ipsa luna habet principatum sicut sol in maxima parte sui ℂ Circa istam partem debetis scire quod omnis planeta habet terminos in signis, exceptuatis sole et luna, unde loco terminorum habent sol et luna istas (4) duas partes. Sed hic est una brevis dubitatio. Posset aliquis dicere: Cum iste circulus zodyacus sit diuisus in partes equales, cur auctor uocat partem maximam et partem minimam? Dico

134 r col. 1.ª

(1) Cfr. *Paradiso*, II, 128.
(2) Cod.: *geme*.
(3) Cfr. *Quaestio de aqua et terra*, § 13, lin. 37.
(4) Cod.: *ista*.

quod auctor nominat partem maximam illam que est solis ratione influentie et non ratione quantitatis, eo quod sol est maioris influentie per se quam sit luna, quamvis luna per accidens sit fortior, eo quod in ipsa, ut in subiecto, sunt omnes influentie planetarum (1). Unde uocat partem maximam propter maximos effectus quos sol influit in illa parte, uocat partem minimam per respectum. *Et vocat*, etc. Hic ponit diuisionem zodyaci per qualitates, et dicit quod illa medietas que est in principio arietis usque in finem uirginis est medietas callida et illa que est a principio libre usque in finem piscium est frigida, subaudi quando est in prima parte facit callidum in mundo sive estatem, quando est in alia facit frigidum sive yemem. Hoc autem sub latitudine intelligatis. *Et vocatur illa* etc. Hic ponit divisionem zodyaci in quatuor quartas et dividitur ista pars in partes quatuor, nam in prima ostendit quae sit quarta callida et humida et in secunda que sit callida et sicca, in tertia que sit frigida et sicca et in quarta que sit frigida et humida. Secunda ibi: *Et illa que a principio cancri* etc.; tertia ibi: *Et illa que est ab initio libre*, etc.; quarta ibi: *Et illa que est a capricorno*, etc. Dicit de prima parte quod quarta pars zodyaci, scilicet illa que est a principio arietis usque in finem geminorum est humida vernalis puerilis et sanguinea, idest significans tempus ueris pueritiam et sanguinem. *Et illa* etc. Hic ponit que sit callida et sicca: dicit quod illa quarta que est a principio cancri usque in finem virginis dicitur callida et sicca extiualis iuuenilis et colerica. *Et illa* etc. Hic ponit que sit frigida et sicca et dicit quod quarta frigida et sicca est ab initio libre usque in finem sagittari et est autumpnalis melanconica, significat initium medietatis diminutionis vite. *Et illa* etc. Hic ponit que sit frigida et humida et dicit quod frigida et humida quarta est illa que est ab initio capricorni usque in finem piscium et est defectiva senilis hyemalis et flematica et hoc est quod dicit ℂ Circa istam partem debetis intelligere quod iste quarte octave spere significant quatuor etates et quatuor humores que sunt in animalibus et quatuor tempora anni (2). Nam prima quarta est callida et humida, idcirco significat uer, pueritiam et sanguinem, secunda quarta est callida et sicca, idcirco significat iuuentutem coleram rubeam et estatem, tertia quarta est frigida et sicca, idcirco significat senectutem melanconiam et autumpnum; quarta est frigida et humida, idcirco significat tempus hyemis, decrepitam etatem et flema, ut dicit Almasor in suis *Afforismis* (3): « Prima diei hora usque ad perfectionem trium horarum est sanguinis, tres vero secunde colere, tres autem tertie melancolie, tres quarte sunt flemmatis. Similiter et in nocte, similiter quarte mensis lunaris et quarte anni solaris ». Iuxta quod debetis intelligere quod iste quatuor quarte sunt causa quatuor temporum et humorum animalium, mediante agente universali quod est sol; quarte vero lune et horarum sunt cause motus humorum, quia recte luna habet affinitatem et proprietatem elevandi hunc et illum humorem in diversis partibus celi quemadmodum magnes ut ferrum attrahat (4). Nam per eius virtutem in 24 horis fit quatruplex motus tam in humoribus tam in aquis maris; nam dum apparet in oriente quo usque sit in medio celi, elevatur mare, dum recedit a medio celi usque in occidentem deprimitur aqua, et dum est in occidente usque

(1) Cfr. *Parad.*, II, 114.
(2) Cfr. DANTE, *Conv.*, IV c. 23, lin. 111 sgg.
(3) Aforisma 117, pag. 98.
(4) Cfr. *Quaestio*, § 21, lin. 43.

ad angulum terre iterum elevatur, ab angulo terre usque ad partem orientis deprimitur. Et sic humores nostri corporis eleuantur et deprimuntur motu lune. Unde pono quod aliquis habeat febrem (1) ex sanguine et iam apparuerint signa digestionis, cum luna erit in quarta sua humida que significat sanguinem et illa quarta fuerit impedita, tunc elevabitur sanguis in venis et artariis et dominabitur super alios humores et residuum men- 134 r col. 2.a strui sanguinis facientis febrem | reinvalescet agens contra alios humores et sic molestabit naturam et ponet diversitatem in pulsu et in anelitu. Non debetis propterea timere quia statim quod luna separatur a planeta impediente ipsam, cessabit iste motus sanguinis. Et similiter quando aliquis habet febrem continuam cum pessimis accidentibus dissoluentibus uirtutem et fit egritudo ex flemate, non apparet aliquod signum digestionis et luna erit in quarta significante flema, coniuncta uel respecta ab aliquo beniuolo planeta, erit pulsus quasi equalis, erit eger totus alleuatus, induet se et erit in solatio cum amicis quousque luna recedat a radiis illius planete benigni; et isti tales quandoque morte subita rapiuntur; idcirco non debetis iudicare salutem. Et hoc est quod volebat dicere noster Ypocras, excellentia medicorum, *Affor.* 2 particula (2): « Non secundum rationem alleviatis non oportet credere neque vereri valde mala que fuerint irrationabiliter, idest sine causa manifesta, medico quia hoc est ex latentia nature universalis. Multa enim talium, scilicet accidentium, stabilia non sunt et non ualde permanent nec morari consueverunt »; et hic tangit motum lune esse velocem. Et cirugici advertant quod quando luna erit in quarta significante flema uel melanconiam et uiderint lunam in signo significante illud membrum nondum tunc incidere vel tangere membrum ferro, quia tunc addit humiditatem in membro et redditur membrum indispositum a sanitatis receptione; et hoc est quod uolebat dicere Ptholemeus: « tangere membrum ferro et luna in signo illius verenda est ». Verbigratia si esset apostema vel collectio ex sanguine in collo et luna in tauro non esset bonum incidere luna durante in illo signo. Idcirco cavetote ne nominemini medici mali. Aliud debetis scire, sicut dixi in *scripto super speram mundi* quod ista prima signa istarum quartarum que sunt aries cancer libra et capricornus, recte posita sunt in celo sicut membra principalia in nostro corpore, nam sicut cerebrum est in summitate, sic cancer est in summitate circuli; nam si aliud signum, ut puta callidum, esset loco cancri sole adueniente, tam ratione more quam ratione radiorum centralium, causaret tam incensum calorem quod inficeretur aer, cum qua infectione non staret uita in estate. Unde sicut cerebrum est frigide et humide complexionis ut resistat cordi sic cancer ut resistat soli; idcirco cancer fuit positus in summitate zodyaci; et sicut cor est in medio individui sic aries est in medio mundi; et sicut cor est callide et sicce complexionis et principium uite, sic aries est callide et sicce complexionis et principium circuli. Libra est callidus et humidus sicut epar, et sicut epar sui humiditate opponitur cordi sic libra opponitur arieti. Unde quemadmodum spiritus vitalis perueniens ad aliquod istorum membrorum principalium, ut puta si ad cerebrum, acquirit alium modum complexionis quia fit animalis,

(1) Riguardo a questa e ad altre frequenti scorrerie nel campo della medicina vedi Boffito, *De pr.* ecc. pag. 40 sgg.

(2) È l'unica volta che in questo commento sia citato Ippocrate, e precisamente l'Afor. 27 del lib. II, che nel testo greco suona così: Τοῖσι μὴ κατὰ λόγον κουφίζουσιν οὐ δεῖ πιστεύειν, οὐδὲ φοβεῖσθαι λίην τὰ μοχθηρὰ γινόμενα παραλόγω; τὰ γὰρ πολλὰ τῶν τοιούτων ἐστὶν 'αβέβαια, καὶ οὐ πάνυ τι διαμένειν οὐδὲ χρονίζειν εἴωθε. (Ed. cit., pag. 16). Supplisco una lacuna che vi è dopo la parola *accidentium*, ricorrendo a questa edizione.

perueniens (1) ad epar fit naturalis (2) sic sol perueniens (3) ad aliquod istorum signorum fit uariatio rerum que sunt in munto isto ℂ Circa istam partem est una breuis dubitatio. Nam auctor dicit quod prima quarta est callide et humide complexionis. Probatur contrarium unica ratione: si in illa quarta sunt multe stelle que sunt frigide et sicce complexionis, non erit uerum dicere quod illa sit callida et humida. Sed in illa quarta sunt huiusmodi; quare, etc. Maior huius est nota. Declaro minorem: nam ibi sunt stellae tauri quae sunt frigidae et siccae, quare illa tota quarta non est callida et humida. Dico breviter ad questionem quod illa tota quarta est callida et humida effective ratione permanentie solis in eadem quarta, quia cum sol est in illa quarta videmus tempus effici temperatum in calliditate et humiditate et sic intelligit auctor; uel aliter dico quod tota illa quarta est temperata et dato quod sint stelle tauri que sunt frigide et sicce, dico quod aries est calidus, unde sui caliditate resistit frigiditati tauri et gemini est callidus et humide complexionis et sui humiditate resistit siccitati; unde ex tota illa quarta resultat temperies sole radiante sub ipsa. Ratio uadat sua uia et hoc est.

Omnibus planetis, etc. (4). Postquam autor in superiori parte (5) tractauit de circulo zodyaco secundum plures diuisiones, in ista parte tractat de ordine planetarum et diuiditur ista pars in partes duas, nam in prima hoc facit et in secunda tractat de dignitatibus ipsorum. Secunda ibi: *habent quoque planete in hiis signis* etc. Prima diuiditur in duas, nam primo ostendit quomodo una spera sub alia continetur et in secunda ponit denominationem caput et cauda tacendo eorum significationes offerens se inferius declarare. Secunda ibi: *Significantur etiam per caput* etc. Dicit de prima parte quod altior planeta omnibus qui sunt sub circulo zodiaco est saturnus et cursu tardior: suplete quia finit cursum suum in 30 annis; post ipsum Juppiter: suplete quod in 12; sub ipso est mars qui in 2 annos, sub ipso sol qui in uno anno, sub sole est venus, sub venere est mercurius qui complent cursum sicut sol. Sub mercurio est luna que complet cursum suum in 27 diebus et tertia unius diei et est propinquior terre et omnibus velocior in cursu (6) | ℂ Circa istam partem debetis intelligere primo quid importet per ista nomina planetarum; 2° utrum isti planete differant secundum spetiem uel conueniant in aliqua forma specifica; tertio quis istorum planetarum sit nobilior in agendo. Dico quod nomina planetarum sunt consequentia rebus (7); nam saturnus dicitur a saturitate, quia quicquid dat cum plenitudine tribuit; nam, si in nativitate alicuius fuerit impeditus in summo, dicit miseriam, lacrimabilem paupertatem; si uero beniuolus et in bona parte circuli maximam tribuit dignitatem, ut dicit Ptholemeus, 4° *De actibus separatis:* « Saturnus mirabiles influit effectus cum fuerit in sua

134 v col. 1.a

(1) Mss.: *prouenien*s.

(2) Cfr. DANTE, *Vita Nova*, § 2, lin. 26 sgg.

(3) Mss.: *proueniens*.

(4) Cfr. ediz. cit. dell'*Alcabizzo* c. 2 *r*, riga ultima e sgg.

(5) Qui comincia con ogni probabilità la 2 a lezione tenuta dallo Stabili sull'*Alcabizzo*. Computando la lunghezza di questa lezione e confrontandola col testo, si può ritenere senza tema di errare che il nostro manoscritto ci rappresenti un sei o sette lezioni al massimo.

(6) Qui nel mss. segue un'altra volta con altro inchiostro ma della medesima mano il passo già trascritto da *et cursu tardior* in poi, preceduto da un *ua* e seguito da un *cat*, cioè *vacat*, vale a dire che il passo fu ripetuto per riempire lo spazio bianco che vi era rimasto.

(7) Cfr. DANTE, *V. Nova*, § 13, lin 20.

propria matrice ». Iuppiter dicitur pater iuuans uel iuppiter tibi iuuans, nam solus existens iuuat quia fortunatus et amicus nature, 2° si coniungitur malivolo mutat naturam eius in bonum, tertio si coniungitur benivolo corporaliter vel aspectu augmentat eius bonitatem, idcirco dicit Ptholemeus, 4° *De actibus separatis:* « Saturnus renouator est ciuitatum, Juppiter autem medicina celi ». Mars a morte dicitur qui celeritatem cum impetu dat humanis; sol veluti solus lucens qui spiritum irradiat rationis; Venus a venere que pulchritudinis est venator et ludus est et letitia mundi nostri; Mercurius a mercimonio vel mercurius a mercede quia rationalitatis et eloquentie dictus pater ℂ Luna dicta in lumine una que cogitatiuam potentiam tribuit creaturis De secundo, utrum isti planete differant uel conueniant in aliqua forma specifica et uidetur primo quod sint eiusdem spetiei; nam Meselac in libro *De spera mota* (1) probat propositum tali ratione: Aliqua natura concludit omnibus planetis motum circularem; nunc autem participare non potest omnis similiter nisi per eandem formam uel spetiem; ergo uidetur quod omnes planete sint eiusdem spetiei, nec differant secundum spetiem uel formam ℂ Ad istam questionem dico, ut dicit Ptholemeus 4° *De actibus humanis* quod omnes orbes sunt unius nature secundum formam in genere, diuersarum uero naturarum secundum formam in spetie et hoc est invenire tam in orbibus quam in stellis. Nam differt operatio Jovis ab operatione Saturni, cum operatio arguat formam et operatio sit diversa, ergo diversitas erit formarum; nam sicut natura elementaris continet quatuor corpora, primo est eorundem secundum genus sed diuersificatur secundum spetiem: terra namque diuersificatur ab aqua et sic de aliis; et sic natura celestis ut est agregatum quoddam ex omnibus orbibus et stellis dicitur una essentia secundum genus, tamen est diversa secundum spetiem. Et ex hoc solvitur ratio Meselac quia illum motum circularem participant corpora celestia per eandem formam in genere et non per eandem formam in spetie. De tertio, quis istorum planetarum dicitur esse nobilior in agendo, et videtur quod saturnus unica ratione. Illud quod est magis propinquum virtute prime intelligentie est nobilius eo quod est remotum, sed corpus saturni est magis propinquum quam sint omnes alij planete; quare etc. Maior est nota, eo quod distare a primo arguit ignobilitatem rei ut patet in terra que dicitur fex elementorum; declaratur minor a Ptholemeo 4° *De actibus separatis,* ubi ad licteram sic dicit: « quanto planeta est altior tanto est excellentior in agendo »; quare uidetur quod saturnus sit nobilior planetarum ℂ Probatur quod luna tali ratione: Illud in quo sunt plures virtutes et per consequens influentie est nobilius corpus celi; sed in corpore lunari sunt plures virtutes et influentie quam in aliquo corpore celesti, quare etc. Maior huius rationis est nota. Declaratur minor a Ptholemeo 4° *De actibus separatis* « in luna sunt (2) ut in subiecto omnes influentie planetarum » quare etc. Probatur quod sol, sic: Si sol est causa luminis per quod alii planete agunt, ipse est nobilior aliis sed (3) sol est causa et radix illuminationis omnium corporum, quare etc. Maior huius rationis est nota; minor declaratur tam a philosophis et astrologis quod sol est causa luminis mundi et alii planete a sole habent per quod agunt, quare etc. ℂ Dico quod sol est nobilior omnibus aliis planetis et stellis sumens uerbum quod dicit Yparcus in libro *de rebus*

---

(1) Opera identica, a quanto credo, al *De virtute motoris* che si trova citato piú volte.

(2) Mss.: *est.*

(3) Mss.: *set.*

ubi ad licteram sic dicit: « Sol est pater deorum, oculi stellarum, et animalium vita et inter cetera corpora nobilius in uigore ». Iuxta quam partem debetis intelligere quod dicit « pater Deorum » idest planetarum, quia sicut filij naturaliter debent esse subiecti patri sic celestia corpora sunt subiecta soli in quantum recipiunt lumen per quod agunt. Dicit « stellarum oculi » quia sicut animalia exercent actum uisionis per oculos sic stelle exercent actum eorum per lumen solis uidendo ista inferiora per radios acquisitos. Dicit « animalium vita » quia sol est principalis causa uite, ut dicit *Philosophus* 2° *Phisicorum* (1): « Homo generat hominem et sol ». Quamvis intelligat de toto celesti corpore, principaliter autem intelligit de sole ℂ Unde ad primam cum dicebatur « illud quod est magis propinquum virtuti prime intelligentie est nobilius eo quod est remotius » Concedo; « sed saturnus est magis propinquum etc. » dico quod propinquitas ad primam intelligentiam est duplici ratione, scilicet corporis et ratione uirtutis; dico quod Saturnus est propinquus ratione corporis et sic bene arguit nobilitatem ipsius, sed non tollitur quod sol sit nobilior eo in quantum ipse est magis propinquus ratione uirtutis eo quod radij ipsius contangunt primum mobile in quibus inserta est virtus solaris. Sed possetis dicere: « et sic saturnus transmictit radios suos usque ad primum mobile sicut sol » Dico quod radii transmissi a saturno non transmictuntur per se, per accidens scilicet per solem. Sed si saturnus haberet lumen a se sicut sol concluderet ratio uestra. Ad secundum « illud in quo sunt plures uirtutes et plures influentie est nobilius corpus », dico quod verum est si per se, sed in luna est per alios planetas, quare, etc. Unde dico quod inter cetera | corpora sol est nobilius per se, luna uero per accidens in quantum ipsa est subiectum uirtutum omnium planetarum. *Et significatur* etc. In ista parte ponit denominationem capitis et caude tacendo eorum significationes, offerens se inferius declarare; et dicit quod significantur per caput et per caudam quasdam significationes, sicut exponemus in sequentibus, ubi tractabitur de ista materia. ℂ Iuxta quam partem debetis intelligere (2), uos iuvenes, quod caput et cauda sunt intersecationes circulorum equatoris et deferentis et non sunt stelle posite in celo ad modum draconis, sicut silogizabat quidam noster medicus exculanus cum matre sua fatua sicut ipse, et iste intersecationes uocantur nodi et mouentur omni die naturali 3 minutis et 2 secundis versus occidentem et capud est compositum ex natura Iouis et Veneris et cauda ex natura Saturni et Martis. Operantur in mundo isto capud et cauda sicut unus ex 7 planetis, ut inferius habebitis. Capud Draconis dicitur ex quadam similitudine, quia sicut draco est latus in medio et in principio et in fine strictus, sic et iste circulus est latus in medio et ubi fiunt intersecationes est strictus. Vos autem, maiores, debetis intelligere quod in ista intersecatione circulorum multe sunt operationes occulte que ignote sunt particulari nature, ut dicit Astafon in libro *De mineralibus constellatis*, ubi ad licteram sic dicit: « O quanta est virtus quam habet intersectio circulorum, que ignota est particulari na-

134 v col. 2.a

(1) ARISTOT. *Physic.* (φυσικῆς ἀκροάσεως), lib. 2, cap. 2 (*Opere*, ed. Didot. vol. II, pag. 263, lin. 49: ἄνθρωπος γὰρ ἄνθρωπον γεννᾷ καὶ ἥλιος. Questa è una delle due sole citazioni aristoteliche che ricorrano nell'*Alcabizzo*. Nel commento alla *Sfera* la *Fisica* aristotelica è citata 3 volte, la *Meteorol.* 5, la *metaf.* 1, il *De gener. et corr.* 4, il *De coelo et m.* 2, il *De proprietatibus elementorum* 1, la *Physionomia* 1 e una volta in fine è citato dal semplice nome.

(2) Che lume si possa ricavare dal passo seguente e da altri analoghi a dichiarare *Parad.*, I, 37-42, ho già mostrato nella cit. mia illustrazione del *De principiis*, l. cit., pag. 9 sgg.

ture; dyacodius enim sine tactu corporis mortui in aqua, cum fuerit in sagitta natura, quidam spiritus veniunt ad responsa ». Iuxta quod debetis intelligere quad dyacodius est quidam lapis cuius color est (1): si ponitur in aqua cum capud vel cauda fuerint in sagittario, naturaliter spiritus qui sunt extra ordinem gratie veniunt ad responsa. Et hic lapis habet mirabilem proprietatem, nam si tangat corpus humanum mortuum amictit uires suas, ut dicit Euayrex arabum in libro *de lapidibus* (2) ℂ Et similiter cum caput in sagitta, habet aliam proprietatem; nam si fuerit in medio celi cum Jove, et Luna uenerit ad eum, quicquid a Deo petitur obtinetur, ut dicit Almasor in suis *Afforismis* (3), ubi ad licteram sic dicit: « Si quis postulauerit aliquid a Deo, capite existente in medio celi cum Jove et Luna eunte ad eum, vel si separata ab eo iuerit ad dominum ascendentis et si dominus ascendentis iuerit ad Jouem, non preteribit quin breuiter adipiscatur quesitum. Iuxta quod debetis intelligere quod istam propositionem multi intelligunt non bene, dicentes quod quando capud fuerit in tali dispositione, quidquid postulatur a Deo, qui est causa omnium rerum, obtinetur, sed istud certe non credo, quia nunquam fuit causa sub effectu, nec creator supponitur creature; nam uideretur secundum istos quod Deus, qui est causa causarum et celestium terrestrium et infernorum (4), esset subpositus constellationibus, quod est absurdum talia intimare. Unde credo istud et sic intelligo illam propositionem: Si quis aliquid postulaverit a deo, idest ab aliquo qui sit primus in regno uel in ciuitate, quia deus dicitur a theos quod est primus. Unde quando uelletis ab alliquo domino aliquid impetrare, et capud fuerit in tali dispositione disponetur dominus ille gratiam vobis tribuere cum effectu; alias non. Proprietates capitis et caude dicam inferius ubi magis habet locum. Set circa istam partem est una brevis dubitatio, et videtur quod iste intersectiones circulorum nihil operentur in mundo unica ratione. Nam omnia celestia agunt propter lumen cum mouentur et causant modales effectus secundum aspectus specificos radiorum, sed iste intersectiones carent lumine, et per consequens aspectibus quibus mediantibus fiunt effectus modales in mundo; ergo in mundo nil operantur. Maior huius rationis est nota. Declaratur minor: quia quando due cause principaliter requiruntur ad unum effectum introducendum, una deficiente, non fit actio rei. Ergo si deficit lumen in ista intersectione que est una principalis causa actionis non fiet aliqua actio capitis nec caude. ℂ Dico ad istam questionem quod secreta celorum tecta sunt particulari nature; tamen astrologus arguit ab effectu. Nam effectualiter uidemus in mundo res mirabiles operari. Ergo in ipsis est causa effectiva quia nil est cuius causa legiptima non precesserit. Unde ad rationem cum dicitur — Celestia agunt per lumen cum moventur et causant modales effectus secundum aspectus specificos radiorum — Concedo; — sed iste intersectiones carent lumine, etc. — dico quod non sequitur, iste

(1) Lacuna nel ms. Nello *Speculum majus* di Vincenzo di Beauvais parte 1.a, lib. 8, cap. 65, pag. 89 *v* col. 1 è detto di colore simile al berillo cioè pallido e se ne decantano parimenti le virtú magiche.

(2) Citato anche piú avanti col nome di *Evax;* e nella *Sfera* c. 13 *r* a proposito dell'elitropia. Ad Evax o Evai sarebbe stato attribuito il poema *De gemmis*, che andò anche sotto il nome di Marbodo.

(3) Aforisma 108. Cfr. ed. cit., parte 2.a, pag. 98.

(4) Qui e altrove sia nel commento all'*Alcab* che su quello alla *Sfera* lo Stabili si dimostra ortodosso; ma queste espressioni possono essere state suggerite da riguardi e paure o anche dovute a pentimenti e ritocchi, specialmente quelle della *Sfera*. V. il mio *Perchè fu condannato al fuoco C. d. A.?*, pag. 21. La professione di astrologo giudiziario e di mago veniva a urtare in ogni modo col dogma cattolico. Cfr. LEA, III, 439 e seg. e il mio *De princ. astrol.* pag. 31.

intersectiones carent lumine, ergo potestate alicuius actionis, quia primum mobile caret lumine et tamen excellenter agit in mundo; vel aliter est dicendum quod quamvis iste intersectiones carent lumine agunt per quandam latentiam naturalem.

Habent quoque planete etc. (1) Postquam autor in superiori parte tractauit de ordine planetarum, in ista parte tractat de dignitatibus ipsorum et diuiditur ista pars in partes quinque; nam in prima ponit intentum et prosequendo ostendit quod sunt stelle proprie unicuique planete et in secunda tractat de exaltationibus et in tertia de triplicitatibus et in quarta de terminis et in quinta de fatiebus. Secunda ibi: *He sunt exaltationes;* tertia ibi: *Triplicitates vero* etc.; quarta ibi: *Sunt quoque planetarum* etc.; quinta ibi: *Faties autem signorum* (2) etc. Prima que spectat ad presentem lectionem dividitur in duas; nam in prima auctor ponit intentum et in secunda prosequitur. Secunda ibi: *Que sunt per naturam sunt etc.* Dicit de prima parte quod planete habent quasdam excellentias in signis naturaliter et quasdam per accidens. *Que sunt per naturam* etc. In ista parte prosequitur intentum et dividitur ista pars in partes tres, nam in prima hoc facit et in secunda hostendit que sunt domus sive loca propria planetarum et in tertia (3) | tractat de detrimentis planetarum et in quarta ostendit auctoritate Doretei que sunt stelle in quibus ipsi planete dicuntur gaudere. Secunda ibi: *Domus sunt he* etc.; tertia ibi: *Septimum* etc.; quarta ibi: *Signa in quibus* etc. ℂ Iuxta quam partem debetis intelligere quod auctor dicit quod domus exaltatio triplicitas terminus et facies istis insunt planetis per naturam, scilicet primam, que est causa causarum quia Deus creavit corpora celestia luminosa et mota a suis intelligentiis ut omnis natura sub spera activorum et passivorum servaretur in esse. Unde isti planete in istis quinque locis sunt causa rerum felicitatis et quietis mundi inferioris. Unde planete in hijs locis habent dignitates, idest efficiunt in nobis, quia recte sunt planete in istis locis, ut rex in regno.

135 r col. 1.a

(Continua). G. Boffito.

AMADIS EN FRANÇAIS

Essai de bibliographie

IV (*)

LIVRE VI.

LE SIXIESME LI- | ure d'Amadis de Gaule, qui trai- | cte amplement des grands faicts | d'armes, & aduentures estranges, tant de Perion son filz, que de | Lisuart de Grece, filz d'Esplandian, Empereur de Con- | stantinople. Hystoire tresrecommandée, mise en | Françoys par le Seigneur des Essars,

(1) Cfr. ed. cit. d. *Alcabizzo* c. 2 *verso*, lin. 8.a e segg.

(2) Mss.: *et signorum.*

(3) Mss.: *in secunda.*

(*) V. *La Bibliofilia*, V, pp. 282-295.

Nico- | las de Herberay, commissaire or- | dinaire de l'artillerie | du Roy. | Acuerdo Oluido. | [Marque] | Auecq' priuilege du Roy. | 1545 | *De l'Imprimerie de Ieanne de Marnef, vefue de feu Denys Ianot, demourant* | *en la rue Neufue nostre Dame, à l'enseigne Sainct Iean Baptiste,* | *contre Saincte Geneuiefue des Ardents.*

6 ff. non num. — CXXVIII ff. num.

F. ã, Titre. — Au v°. Il est defendu par letres patentes du Roy nostre Sire, à tous Imprimeurs, Libraires, & marchants, d'imprimer en ce Royaume, ou exposer en vente, le sixiesme liure d'Amadis de Gaule, dedans six ans, à compter du iour qu'il sera acheué d'imprimer, sur les peines contenues audict priuilege, sur ce depesché, signé. Par le Roy. L'euesque de Tulles present. De laubespine. Et seéllé sur simple queue, de cire iaulne. Si n'est par le congé & permission du Seigneur des Essars. N. de Herberay, qui les a traduictz, & eu la charge de les faire imprimer par ledict Seigneur.

F. ã ii.

Il semble (mon Seigneur) que le croniqueur d'Amadis, parlant du temps d'alors, ayt voulu traiter celuy, qui a esté cent ans a, & sera cy apres, auecq' l'ayde de Dieu. Car vous auez peu lire es autres volumes, les guerres esmeuës entre les Chrestiens: & depuis l'acord, alliance, & amytié perpetuelle, qui fut entre eux, employants leurs forces contre les ennemys de nostre foy: sur lesquelz ilz eurent finablement plusieurs belles victoires, estendants leurs limites, quasi par toutes les fins de l'Asie, & Affrique. Or si venez à discourir, comme durant ce siecle, l'Europe a esté peu en repos, principalement entre ceux, qui ont nom de Chrestiens: vous trouuerez, qu'ilz se sont si bien chatoillez par dures guerres, incursions, pilleries, & assaults de villes, que leur Empire est de beaucoup amoindry, & celuy du Turc de tant plus augmenté. Toutesfois ilz se pourront acorder desormais, & par la bonté de Dieu (à l'imitation des Princes & grands Seigneurs, dont ceste Cronique est illustrée) ieter leurs puissances vnies en Thrace, repoussant ce grand Seigneur, iusques au delà du mont Thaurus, d'ou ses ancestres descendirent premierement: & là le rendre si foyble, qu'il n'ayt iamais moyen de plus molester l'Eglise, & le peuple fidele, tant affligé, & assailly de toutes partz. Voylà doncques ce, qui se peult recueillir (entre autres choses) des livres d'Amadis: lesquelz i'ay prins peine de mettre en lumiere (comme vous avez peu voir, iusques au Sixiesme) que ie n'eusse tenu caché si long temps, n'eust esté le doute que i'ay eu de receuoir nouuelle honte, d'vne faute quasi oubliée: car il y a maintenant vn Carles, vn Salel, vn Maçon, & vn Ian Martin, & tant d'autres bons espritz Françoys, qui inuentent, ou traduisent si diuinement en ce vulgaire, que les liures d'Amadis (autresfois estimez quelque chose) ne leur doiuent à present seruir, que de fueille, ou de lustre. Ce qu'a bien voulu donner à entendre celuy, qui a fait le Dizain imprimé au commencement de la traduction en Françoys, de Roland Furieux, par ces propres motz: AVILISSANT TOVTES TRADVCTIONS. Neantmoins souz vostre protection, & faueur, ie me suis encores auenturé pour ce coup: aymant mieux entrer au hazard de reprehension, que faillir à vous complaire, & faire chose qui vous soit agreable. Vous presentant cest œuure, que ie vous suplie treshumblement receuoir, auecq'la volunté, que i'ay de vous seruir en meilleur endroit toute ma vie: lors qu'il vous plaira me commander.

F. ã ii[b]

A L'HOMERE D'AMADIS.

Quoy que des cinq, voire de ce sixiesme,
France te loue, & son Roy t'en guerdonne,
Celà n'est rien, si n'auons ce septiesme :
Dont le suiect tant de grace se donne,
Que si le temps (lequel à lors qu'il tonne 5
Sur les espritz aigrist toute leur seue)
Te preste l'heur, qu'vn iour se paracheue
Cestuy translat : maulgré le Furieux,
Entre les hoirs de l'antique mere Eue,
Nostre Amadis iamais ne sera vieulx. 10

G. M.

AVX LECTEVRS.
S.

Entre Latins, Ciceron a le bruyt
D'estre vn second, voire vn aultre Mercure
Tant il leur porte & d'honneur, & de fruict
Par son bien dire, ou prist plaisir & cure.
Et pour ce est il, qu'auiourd'huy maint procure 10
En Italie, Espaigne, & aultre part
Aorner sa Langue, & le suyure en cest art
Doulx, propre, riche, & beau par praeference :
Dont les Latins ne doiuent point le quart
A Ciceron, qu'à des Essars, la France. 10

I'ATTENDS LE TEMPS.

F. ã iii. Ensuyt la Table du Sixiesme Liure d'Amadis de Gaule. Et premierement.

Comme le Duc d'Ortilense, donna la bataille au Roy de la Breigne: & de ce qu'il en auint. chapitre viii.

Comme Lisuart fut conduit vers Melie la magicienne, & du mauuais traitement qu'elle luy fit. chapitre ix.

Livre VI. Chapitre II. Gravure 259.

Comme Perion de Gaule, surnommé le Cheualier de l'Esphere, rencontra l'Infante Tiriaxe: & de maintes belles auentures, qui luy auindrent. chapitre x.

Comme le Cheualier de l'Esphere, & ses compagnons, rencontrerent le Souldan de Liquie: & du combat qui fut entre eux. chapitre xi.

Comme le Cheualier de l'Esphere, Abies d'Yrlande, & Languines ariuerent en Constantinople: & du bon recueil que leur fit l'Empereur. chapitre xii.

Comme Garinter, & Perion se combatirent contre le Roy de Sibernie, & ses neueux, qu'ilz vainquirent en plain camp. chapitre xiii.

Livre VI. Chapitre V. Gravure 262.

Comme le duc d'Ortilense, ayant desconfit le Roy de la Breigne, retourna à Trebisonde: & de l'arriuée d'Alquise à la court de l'Empereur. chapitre xiiii.

Comme l'Empereur de Trebisonde, s'embarqua pour aller contre le Roy Armato, & la descente des Payens en Constantinople. chapitre xv.

Comme par le moyen de l'Infante Gradafilée, Lisuart eut la vie sauue, & r'entra en Constantinople. chapitre xvi.

Comme Melie sceut la perte de Lisuart, & du desplaisir qu'elle, & Armato eurent, pource qu'il s'estoit sauué en Constantinople : & de ce qu'il en aduint. chapitre xvii.

Comme Lisuart receut l'ordre de cheualerie, & des grands merueilles & auentures qui auindrent en ce iour mesmes. chapitre viii.

Livre VI. Chap. XXX. Gravure 279=29.

Comme les Payens delibererent assaillir la ville, & de l'effort merueilleux qu'ilz y firent pour la forcer. chapitre xix.

Du secours qui arriua aux ennemys, & de la grand'flotte de Chrestiens qui vindrent leuer le siege de Constantinople. chapitre xx.

Comme les Roys, & seigneurs, dames, & damoyselles, enchantez en l'Isle Ferme, se resueillerent: & de leur nauigation en Thrace, par le moyen d'Alquise. chapitre xxi.

Comme les princes Payens s'assemblerent en conseil, pour voir ce qu'ilz auoient à faire, sçachants le grand secours des Chrestiens arriué: & de la resolution qu'ilz prindrent. chapitre xxii.

Comme l'Empereur de Trebisonde, Amadis & la Royne Calafie combatirent les Roys Armato, Grifilant, & la Royne Pintiquinestre. chapitre xxiii.

Livre VI. Chapitre XXXII. Gravure 281.

Comme Almirix de Liquie fut esleu chef de l'armée des Payens : & d'vn Nain qu'il enuoya en l'ost des Crestiens vers la Royne Pintiquinestre. chapitre xxiiii.

Du combat qui fut entre le Cheualier de la vraye Croix, & le Roy de l'Isle Geant, la Royne Pintiquinestre, & Almirix de Liquie, chef de l'armée Payenne: & des propos qu'eut Gradafilée à Lisuart, pour la saluation de son pere. chapitre xxv.

Comme les princes Payens, apres aouir esté si mal menez, enuoyerent demander

trefues aux princes de la Chrestienté, qui les leur refuserent: & de ce qu'il en auint. chapitre xxvi.

De la cruelle bataille qui fut entre les Chestiens, & Payens, tant par mer, que par terre: & de ce qu'il en succeda. chapitre xxvii.

Comme les princes Chestiens venuz au secours de l'Empereur de Constantinople, delibererent retourner en leurs païs : & de l'entreprins que firent aucuns cheualiers, pour aller conduire la Royne Mabile. chapitre xxviii.

Comme Amadis, Esplandian, Perion, & Lisuart, retournerent en Constantinople,

laissants la Royne Mabile en la compagnie des autres cheualiers qui la conduirent. chapitre xxix.

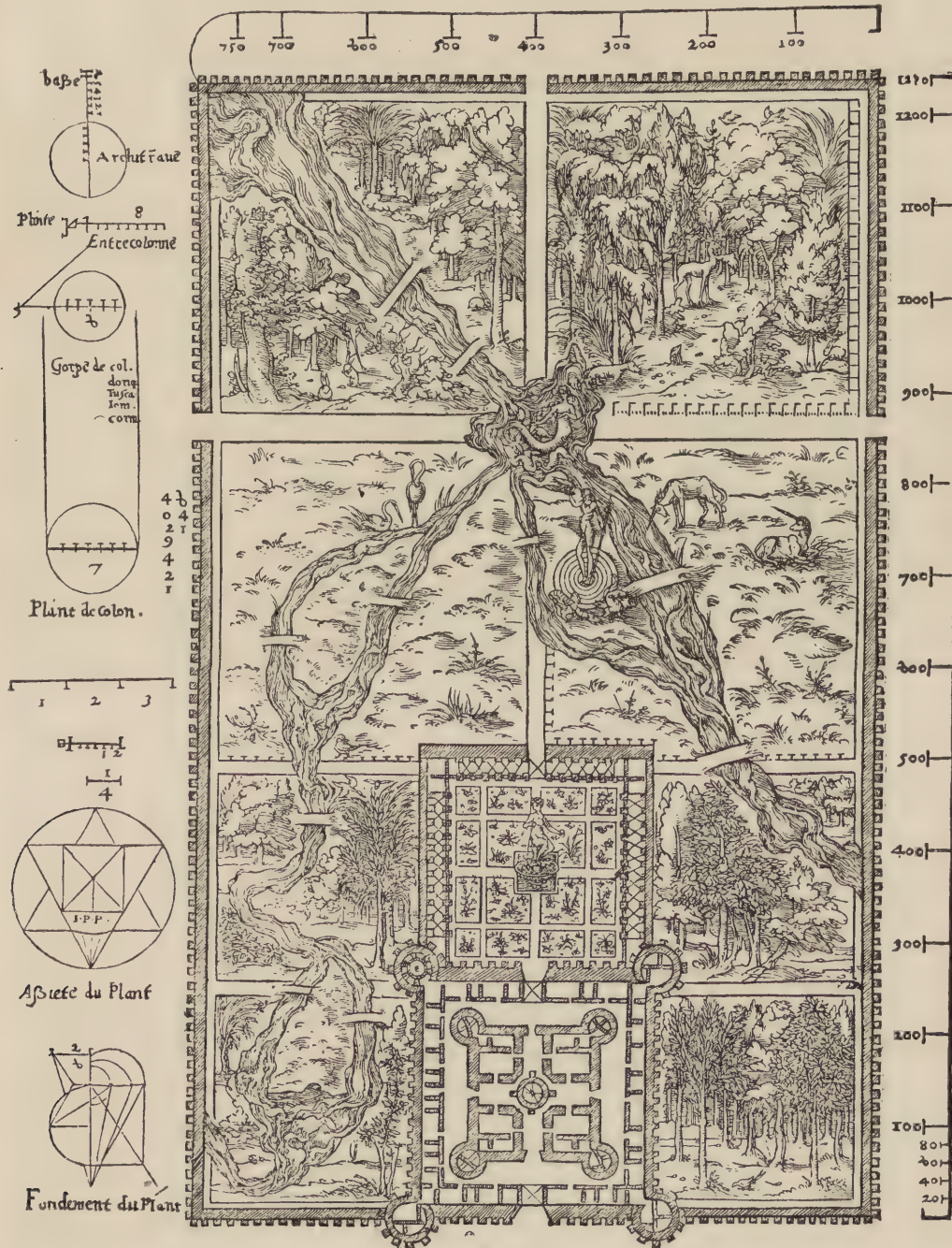
Comme Lisuart, ayant receu la letre de l'Infante Onolorie, partit secretement de Constantinople: & du retour des princes Chrestiens en leur païs. chapitre xxx.

Comme Lisuart cheminant, ainsi que fortune le guidoit, au bout de quelque temps entra en vne barque: & du combat qu'il eut auecq'aucuns coursaires qui emmenoient Alquise prisonniere. chapitre xxxi.

Comme Lisuart print port en l'Isle des Serpents, ou par tromperie d'vne damoyselle, entra en vn chasteau, auquel il fut emprisonné. chapitre xxxii.

Comme Gastilles & Tartarie s'embarquerent pour aller en Constantinople porter la teste du Serpent. chapitre xxxiii.

Comme le Cheualier Solitaire, nauigant en mer, fut ieté par fortune au pied d'vne

Comme Lisuart & ses compagnons furent ietez par tourmente en Espaigne : & du secours qu'ilz firent au Roy don Brian de Moniaste, contre le Roy Miramamolin. chapitre lii.

Livre VI. Chapitre LIV. Gravure 292 (réduite) = 117.

Comme les deux ostz se rencontrerent, & de l'ayde que firent Lisuart, & ses compagnons au Roy des Espaignes. chapitre liii.

Comme le vaisseau ou nauigeoient Lisuart & ses compagnons fut ieté par tormente en l'Isle des Singes, ou ilz virent merueilles : de recueil que leur firent Alquif, & Vrgande la descogneuë. chapitre liiii.

Comme Lisuart & ses compaignons arriuerent en Trebisonde: & du recueil qui leur fut fait par l'Empereur & les dames. chapitre lv.

Comme les cinq cheualiers furent faire la reuerance à l'Empereur: & des propos que Perion & Lisuart eurent auecq'les deux princesses, à la fenestre treillissée. chapitre lvi.

Comme l'Empereur de Trebisonde tenant cour ouuerte, entra Fristion, auecq'son equipaige : & comme Lisuart & Onolorie misrent fin à ceste auenture. chapitre lvii.

Comme vn messaiger aporta nouuelles à l'Empereur de Trebisonde, que le Roy de la Sauuagine, & ses deux freres estoient arriuez en ses païs, pour combatre Lisuart, Perion, & Olorius, suyuant ce qu'ilz auoient acordé en la presence du Roy Amadis. chapitre lviii.

Comme Lisuart, Perion, & Olorius entrerent au camp. & du combat qu'ilz eurent contre Sulpicie, Roy de la Sauuagine, Graffante, & Bostroffe. chapitre lix.

Comme, apres que les trois cheualiers furent gueris de leurs playes, Lisuart & Perion allerent parler à leurs dames aymées, à la fenestre du iardin, & de ce qui en auint. chapitre lix.

Comme l'Empereur & Perion, chassants en la forest, trouuerent vne damoyselle pleurant: & de ce qu'il en auint. chapitre lxi.

Comme l'Empereur & Perion de Gaule furent arrestez par la trahyson de la damoyselle qui les conduysoit. chapitre lxii.

Camme Lisuart & Olorius furent pris prisonniers par ceux mesmes qui arresterent l'Empereur & Perion, & depuis escartez, sans sçauoir ou on les conduysoit. chapitre lxiii.

Comme l'Imperatrix fut auertie, que l'Empereur, Perion, Olorius, & Lisuart estoient perduz: & de l'ennuy qu'en prindrent Onolorie, & Gricilerie, mesmes pour se sentir grosses d'enfants. chapitre lxiiii.

Fin de la table.

F. ã v v°, ã vj r°, blancs.

F. ã vj v°. Gravure qui orne le chapitre II.

F. I. Le Sixiesme liure d'Amadis de | Gaule,....

[Les neuf derniers feuillets de l'exemplaire de l'Académie de Lyon appartiennent à une autre édition qui porte au v° du f. CXXVIII l'*explicit* suivant]:

Fin du Sixiesme liure d'Amadis de Gaule, nouuellement imprimé à Paris, par Estienne Groulleau Libraire, demourant | en la rue Neuue nostre Dame, à l'enseigne Saint | Ian Baptiste, contre sainte Geneuieue des | Ardens. Et fut acheué d'imprimer le | dernier iour de Mars, mil cinq | cents cinquante sept | Acuerdo Oluido.

Les deux exemplaires du sixième livre, bien homogènes, que possède la Bibliothèque Royale de Munich ont à la fin:

Fin du Sixiesme liure d'Amadis de Gaule, nouuellement im- | primé à Paris, en l'Imprimerie de Ianne de Marnef, vefue de | feu Denys Janot: demourant en la rue Neuue nostre Dame, | à l'enseigne Saint Ian Baptiste, contre sainte Ge- | neuieue des Ardents.

Et fut acheué d'im- | primer le vingtcinqiesme iour de | Iuillet, mil cinq cents qua- | rente cinq. | Acuerdo Oluido.

ICONOGRAPHIE.

40 gravures sur bois ornent le f. ã vj^b et les chapitres 2, 4, 5, 8, 10, 11, 13, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 43, 44, 50, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62 et 63.

259 [F. ã vj^b]. Vaisseau monté par des singes. — 260. [Chap. II] = 259. — 261. [Chap. IIII] = 27. — 262. [Chap. V]. Aventures du roy Perion en une isle. — 263. [Chap. VIII] = 14. — 264. [Chap. X] = 13. — 265. [Chap. XI] = 9. — 266. [Chap. XIII] = 14. — 267. [Chap. XV] = 27. — 268. [Chap. XVIII] = 6. — 269. [Chap. XIX]

Livre VI. Marque de Iean Longis. Bibliothèque Royale de Munich.

= 35. — 270. [Chap. XX] = 27. — 271. [Chap. XXI] = 259. — 272. [Chap. XXII] = 34. — 273. [Chap. XXIII] = 14. — 274. [Chap. XXIIII] = 123. — 275. [Chap. XXV] = 14. — 276. [Chap. XXVI] = 85. — 277. [Chap. XXVII] = 14. — 278. [Chap. XXIX] = 13. — 279. [Chap. XXX] = 29. — 280. [Chap. XXXI] = 27. — 281. [Chap. XXXII] Lisuart print port en l'isle des Serpents. — 282. [Chap. XXXIII] = 281. — 283. [Chap. XXXIIII] = 9. — 284. [Chap. XXXV] = 46. — 285. [Chap. XXXVI] = 13. — 286. [Chap. XXXVIII] = 9. — 287. [Chap. XXXIX] = 14. — 288. [Chap. XLIII] = 6. — 289. [Chap. XLIIII] = 46. — 290. [Chap. L] = 13. — 291. [Chap. LIII] = 14. — 292. [Chap. LIIII] = 117. — 293. [Chap. LV] = 46. — 294. [Chap. LVI] = 45. — 295. [Chap. LVII] = 13. — 296. [Chap. LVIII] = 9. — 297. [Chap. LIX] = 9. — 298. [Chap. LXII] = 45. — 299. [Chap. LXIII] = 13.

AUTRES EDITIONS.

Un des exemplaires de la Bibliothèque Royale de Munich porte au titre la gravure 4 à la place de la marque et au bas : On les vend au Palais à Paris, en la gallerie, par ou on va en la Chancellerie, en la boutique de Vincent Sertenas, libraire.

Un autre exemplaire porte la marque de Jean Longis et au bas : On les vend.... en la boutique de Jean Longis, libraire.

B.] LE SISIÉME LI- | VRE D'AMADIS DE | GAULE, | Mis en François par le Signeur des Essars Nicolas de Herbe- | ray,........ [Voir l'édition *C* du Premier Livre].... A ANVERS, | De l'Imprimerie de Christophle Plantin, au Compas d'or. | M.D.LXI. | Avec Privilege du Roi.

4 ff. non num. — 88 ff. num.

F. ã, Titre. — Au v°. Extrait du Privilege [comme dans l'édition *C* du Livre I.

F. ã 2, Epitre de l'autheur. — Au v°, les deux pièces de vers de l'édition *A*.

F. ã 3. La Table du sisieme livre d'Amadis de Gaule.

F. 1. Le sixiéme livre d'Amadis | de Gaule,....

F. 88. Acuerdo Oluido. — *Fin du Sizième Livre d'Amadis de Gaule.*

F. 88b. DE L'IMPRIMERIE DE CHRISTO- | PHLE PLANTIN. M. D.LX.

12 gravures ornent les chapitres 1, 4, 10, 19, 21, 28, 29, 32, 35, 38, 54, 59.

300. [Chap. I]. Navire dirigé par des singes. — 301. [Chap. IIII] = livre V chap. XIX ed. Wauberghe. — 302. [Chap. X] = 114. — 303. [Chap. XIX]. Les Paiens assaillent la ville. — 304. [Chap. XXI] = 300. — 305. [Chap. XXVIII]. Combat de chevaliers. — 306. [Chap. XXIX] = 114. — 307. [Chap. XXXII] = 303. — 308. [Chap. XXXV] = 301. — 309. [Chap. XXXVIII]. = 113. — 310. [Chap. LIIII] = 300. — 311. [Chap. LIX] = 109.

C] Le Sixiesme Li- | ure d'Amadis de | Gavle :.... [Voir l'édition F du livre V].... En Anvers, | Par Guillaume Silvius, imprimeur | du Roy. | L'An M.D.LXXIII.

4 ff. non num. — 172 p. à deux colonnes.

7 gravures ornent les chapitres 10, 19, 28, 29, 32, 35.

312. [Chap. IIII] = 301. — 313. [Chap. X]. Perion rencontre l' Infante Tiriaxe. — 314. [Chap. XIX]. Combat de deux chevaliers. — 315. [Chap. XXVIII] = 305. — 316. [Chap. XXIX] = 313. — 317. [Chap. XXXII] = 301. — 318. [Chap. XXXV] = 301.

AUTRES EDITIONS SIGNALÉES.

In-folio. On a vu plus haut que les dernières pages de l'édition A, exemplaire de l'Académie de Lyon, appartiennent à une édition de 1557.

In-octavo. Il existe une édition de 1550, et aussi de 1560, peut-être également de 1555.

In-seize. Brunet signale une édition de 1557 faite à Paris. M. J. Baudrier décrit les deux éditions de Lyon, par Benoist Rigaud, 1575 (Bibliographie Lyonnaise, III,322) et par Fr. Didier, 1577 (Bibl.. Lyon., IV, 89).

(À suivre). Hugues Vaganay.

Intorno all'Archivio Vaticano ed agli Archivi di Stato Italiani

Riceviamo dall'egregio sig. Dr. Demetrio Marzi, nostro valente collaboratore, la seguente lettera che pubblichiamo volentieri, quantunque non sia stata intenzione nostra di menomare in alcun modo l'importanza degli Archivi di Stato italiani allorché abbiamo tributato il nostro sincero elogio a Leone XIII per aver reso accessibile agli studiosi di tutto il mondo l'Archivio Vaticano:

Egregio Signor Direttore,

Leggo nell'ultimo numero della *Bibliofilia* (anno V, p. 315, dicembre-gennaio 1903-1904) che Leone XIII « s'attirò la gratitudine e la venerazione di tutto il mondo scientifico, poiché ai grandi « archivi di Venezia, di Firenze e di Napoli, uní.... quello Vaticano, non meno ricco, prezioso ed « importante di quelli; anzi, negli archivi citati si vedono studiare quasi esclusivamente quelle per- « sone, che ricercano documenti ed atti locali; nel Vaticano, invece, si vedono dotti d'ogni paese, « inviati da società storiche inglesi, americane, tedesche, spagnuole.... »

Permetta ad un suo antico collaboratore di notare che quanto ivi si dice, esser l'Archivio Vaticano « non meno ricco, prezioso ed importante » degli archivi italiani, in parte, è giusto; ma che quanto poi si aggiunge « negli archivi citati si vedono studiare quasi esclusivamente quelle persone, che « ricercano documenti ed atti locali; nel Vaticano, invece, si vedono dotti d'ogni paese.... » fa cattiva impressione, sembra mettere in luce non buona l'importanza dei grandi archivi di Stato italiani. Rispetto a materiale storico, ad esempio, ciascuno di questi ne ha forse una quantità di quattro o cinque volte maggiore. È noto, infatti, come quasi tutti i volumi degli Archivi Vaticani furono, durante l'impero Napoleonico, trasportati a Parigi, di dove, sol dopo avvenuta la restaurazione, tornarono a Roma. Ebbene, nel 1811 non erano che 102 435 fra volumi, filze, registri (1). All'opposto, per parlar di Firenze soltanto, in questo Archivio di Stato si conservano, secondo gli inventari sommarissimi del 1861 e 1868, 389898 fra pergamene, volumi, filze e registri anteriori all'anno 1808. I volumi, sempre anteriori a quell'anno, son presentemente molto accresciuti, e superano d'assai i 400.000. Non parlo dei posteriori, anche piú numerosi, e tanti da passar certo insieme con quelli, il milione.

Non intendo, con questo, si possa il valor degli archivi solo desumere dal numero e volume dei documenti. Altri dati vanno pur presi in esame, come l'antichità, la qualità loro e simili. Anche sotto questo aspetto, però, gli archivi nostri piú famosi possono, mi sembra, sostenere qualunque confronto. Non parlo di documenti e volumi singoli, di preziosi cimeli, che sono, del resto, nell'Archivio Vaticano come in altri archivi, biblioteche e musei nostri; bensí di vere e proprie collezioni archivistiche, piú o meno abbondanti e complete. È cosa ben nota come gli archivi pontifici, per le vicende cui andò soggetta la Sede Apostolica, vagarono, durante tutto il medioevo, qua e là, furono deposti in varî luoghi, con poca cura, disseminati e dispersi, senza una stabile sede. Solo nel 1611 fu regolarmente costituito l'Archivio Vaticano, e nel 1798 fu ad esso riunito l'Archivio di Castel S. Angelo. Nell'Archivio di Stato fiorentino sono, invece, tutti gli istrumentari della Repubblica, in oltre 100 belli e grossi volumi, con documenti, che risalgono al sec. XI. Fin dagli ultimi del sec. XIII, essa ebbe due archivi regolarmente costituiti, e rimasti sempre nella stessa sede. E, nonostante alcune dispersioni avvenute per tumulti popolari, specialmente alla cacciata del Duca d'Atene, nel 1343, dal 1280 e 1285 le piú importanti, dal 1343 quasi tutte le sue numerose e ricche collezioni, sono pressoché complete fino alla sua caduta nel 1532. Oltre le carte preziose della Repubblica, e quelle delle arti e magistrature fiorentine, delle corporazioni religiose soppresse, ecc., che sole, pei tempi anteriori al 1500, costituiscono una raccolta d'inestimabil valore, d'alcune decine di migliaia di volumi e di milioni di documenti, sono nel nostro archivio 145.000 pergamene, concernenti Firenze e la Toscana, per la massima parte anteriori al 1500 e risalenti al 726. E v'è pure l'Archivio Notarile Antecosimiano, con oltre 22.000 volumi e quasi sei

(1) Gachard M., *Les Archives du Vatican*, p. 31. Bruxelles, 1874.

milioni di atti dal 1092 al 1569. È questa una collezione di materiale storico enorme, che, pei tempi anteriori al sec. XVI credo non abbia l'eguale in nessun archivio del mondo; e cosí dicono i dotti d'ogni paese, che continuamente visitano l'Archivio, e ne restano meravigliati. Invece nell'Archivio Vaticano, come, del resto, in tutti gli altri archivi, anche maggiori, appena col sec. XVI, e in specie verso la fine, cominciano il maggior numero delle collezioni, veramente abbondanti e complete.

Rispetto alla qualità dei documenti, è vero che l'Archivio Vaticano, pei benefizi ecclesiastici, pei rapporti religiosi e politici, che i papi ebbero con quasi tutte le nazioni, può vantare una specie di supremazia sugli altri archivi, compresi quelli di Napoli, Firenze, Venezia, come gli altri di Vienna, Parigi, Londra, Simancas. Tuttavia, non vuolsi dimenticare quanto sopra ho avvertito, che gran parte di essi concernono tempi relativamente recenti, pei quali ovunque abbondano le testimonianze; ed è pur da riflettere che anche Venezia, la Regina dei mari, Firenze, l'Atene del medioevo, ebbero in certi periodi, rapporti con molte nazioni. Chi potrebbe affermare che siano d'interesse puramente locale i documenti, che illustrano la vita e i tempi di Dante, di Michelangiolo, di Galileo; i secoli delle scoperte geografiche, o di Leone X?

Né apparisce giusta l'affermazione, che all'Archivio Vaticano studiano dotti d'ogni parte del mondo, nei nostri archivi di Stato studiano quasi esclusivamente quelle persone, che cercano documenti locali. Come le piú importanti storie del Papato e di Roma si debbono, pur troppo, a penne tedesche, cosí a francesi, inglesi e tedeschi si debbono le piú ampie storie di Firenze. Gli istituti storici stranieri, poi, che hanno sede in Roma, non vi sono unicamente per l'Archivio Vaticano, ma pure per gl'innumerevoli tesori d'arte e d'archeologia, di cui è ricca l'eterna città; ed essi, poi, fanno centro a Roma, ma di lí si spargono per tutta Italia, e molti ne vengono continuamente a Firenze, ove ha pur sede propria qualche istituto straniero, a cui l'Archivio di Stato è principal fonte di ricerca e di studio. Le cose, anzi, sono a tale che spesso gli studiosi stranieri si trovano da noi in maggior numero dei nazionali. Tuttavia confesso che raramente raggiungono il numero degli studiosi del Vaticano. Ma anche questo si deve, credo, in parte, ad altre ragioni, a due in specie: 1) che l'Archivio Vaticano è aperto per poche ore del giorno, e non tutti i giorni e mesi dell'anno; 2) che solo con Leone XIII fu aperto liberalmente agli studî, mentre negli archivi fiorentini molti studiosi aveano accesso da quattro secoli; che da quasi un secolo e mezzo in alcuni di essi, in tutti dal 1852 ogni persona colta può liberamente far ricerche e studiare.

Scusi, signor Direttore, l'incomodo, e mi creda suo sempre dev.mo

D. Marzi.

Firenze, Marzo 1904.

Gli Incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Pisa

DESCRITTI DAL

dott. Luigi Ferrari, sottobibliotecario

Il compilatore del presente catalogo sarebbe assai pago se l'opera sua, come serve ai frequentatori della Biblioteca Universitaria Pisana, cosí recasse qualche utile contributo allo studio e alla conoscenza dei libri di prima stampa che molto attendono tuttora dall'esplorazione del materiale ignoto ed inedito.

Per verità, fra le raccolte delle Biblioteche italiane, che sono molte e importanti, ma per la maggior parte non ancora illustrate per le stampe, quella dell' Universitaria di Pisa non occupa uno dei posti piú cospicui. Non già che manchino ad essa rarità o cimeli. Basti infatti ricordare: un bel esemplare del Lattanzio *(Opera)*, edito a Roma nel 1468 da Corrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz, che furono i primi introduttori della stampa in Italia; una

copia del *Dante* di Niccolò della Magna (1481), con illustrazioni disegnate da Sandro Botticelli e incise da Baccio Baldini, che è uno dei capolavori della prima arte tipografica; il *Fasciculus temporum* di G. Walch (1479) e quello di E. Ratdolt (1480), con molte incisioni in legno rappresentanti città ed edifizj; il Tito Livio di Giov. Vercellese (1493), ricco di piú che duecento-quaranta xilografie, fini ed eleganti; e splendidi esemplari delle edizioni Aldine: l'Aristoteles, *Opera omnia;* il *Dictionarium graeco-latinum;* S. Caterina, *Epistole;* Politianus, *Opera omnia;* il *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis.* Aggiungansi inoltre: Petrus de Monte, *Repertorium utriusque iuris* (1475), opera creduta un tempo la prima edizione bolognese, rarissima; Augustinus Datus, *De variis loquendis figuris* (1471), una delle prime stampe ferraresi; un bel esemplare della nota *Geografia* del Berlinghieri; due miscellanee savonaroliane, ricche di ben ventidue opuscoli dell'estremo quattrocento; Robertus Valturius, *De re militari,* elegante edizione veronese illustrata, del 1472; Gentilis Fulginas, *Super prima fen quarti canonis Avicennae,* rara edizione padovana del 1476; e molte altre sconosciute all' Hain. Ma il tutto non somma a centotrenta opere. E molte sono le già registrate in piú repertorj e note ai bibliografi.

Avuto riguardo a ciò, e nell' intento che il presente catalogo, pur conservando la forma di indice, avesse una qualche utilità bibliografica, fu nostra cura tener distinto il materiale conosciuto dall' inedito. E per quello, ci siamo limitati alla registrazione delle note fondamentali del libro; con opportuni rilievi delle particolarità tipografiche, non osservate da altri, o proprie di ciascun esemplare, e diligenti rimandi ai cataloghi più noti e, sopratutto, all' unico repertorio universale del genere, quello dell' Hain (1). Del materiale sconosciuto o mal descritto dall' Hain diamo invece una descrizione intera, attenendoci alle regole dettate dall' Einsle con grande acume e diligenza (2). Una prima parte della scheda raccoglie, stampati in caratteri piú grossi e meglio visibili, gli elementi indispensabili all' identificazione dell'opera: il nome dell'autore (in nominativo), il titolo dell'opera (conforme all'ortografia attuale), la data (luogo, stampatore e anno) e il formato. Segue la descrizione formale dell' incunabolo, con indicazione e trascrizione diffusa del titolo, delle parole iniziali del proemio o delle epistole proemiali, del principio dell'opera, delle tavole, dell'*explicit* e del registro. Una terza parte, stampata in caratteri anche piú piccoli, illustra le particolarità tipografiche dell'esemplare, comuni all' edizione, o proprie della copia: il numero cioè delle pagine; la presenza o assenza dei numeri di queste; la presenza o assenza di richiami, di segnature e di registro; la serie delle segnature, se esistenti; la forma dei tipi; la divisione delle pagine (o intere, o a colonne, o con testo e commento); la presenza o assenza di maiuscole e la forma di esse; la presenza o assenza di marginali a stampa o manoscritti; le particolarità relative ai segni d' interpunzione; lo stato di conservazione; il genere della legatura; e infine notizie bibliografiche, assai succinte, sulla rarità, il prezzo, le descrizioni già fatte e cosí via.

---

(1) Il supplemento del Copinger (*Supplement to Hain's Repertorium bibliographicum.* London, 1895-98) non fu a nostra disposizione; nè è di facile consultazione nelle Biblioteche italiane.

(2) A. Einsle, *Die Incunabel-Bibliographie. Anleitung zu einer richtigen und einheitlichen Beschreibung der Wiegendrucke (Publication des Vereins der österreichischen Buchhändler.* VI.) Wien, 1888.

Fra le schede descrittive poi sono inserite alcune schede di rimando; utili sopratutto per gli autori medievali, sprovvisti di cognome, ma forniti di nome e di soprannome tratto dalla città natale, dal santo protettore, da caratteristiche letterarie etc. Questi sono schedati indifferentemente al nome personale o al soprannome, secondoché l' uno o l'altro è piú noto o piú usato comunemente; ma sempre dall' uno o dall'altro è fatto richiamo alla parola d'ordine prescelta.

Al catalogo alfabetico della raccolta seguono gli indici sommarj, per luogo di stampa, per nome di tipografo, e per data, e gli elenchi delle edizioni descritte dell' Hain e delle figurate.

Aelianus, De instruendis aciebus: v. **Scriptores veteres de re militari.**

Aelius Dionysius, De indeclinabilibus verbis, et de iis quae inclinantur et encliticis: v. **Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis.**

Agraetius: v. **Diomedes et alii Grammatici veteres.**

1. (n. 75). **Albertis, Leo Baptista de:** Opuscula. s. n. t. in 8°.

c. 1.r Titolo (in mezzo alla pagina). ℂ LEONIS BAPTISTAE ALBERTI | OPERA. || *c. 1.v l. 1.* Hieronymus Massainus Roberto puccio. S. || (S)Oleo sępe, & mecum, & cum amicis *etc.* | c. *4.v l. 1. Com. il testo:* Leonis Baptistę Alberti De commodis litterarų atqʒ Incommodis ad Carolum fratrem. || (L)Aurētius Albertus parēs noster *etc.* | *c. 28.v l. 22 (segn. d iiii).* Leonis Bap. Alb. de Iure ad Franciscū Coppinū Pratensē. || (E)Tsi a uestris *etc.* | *c. 35.v l. 13 (segn. e 3).* Leonis Bapt. Alberti Triuia. || (S)Enatorias Causas aduerti *etc.* | *c. 39.r l. 1.* Leonis Baptistę Alberti Canis. || (E)Rat in more apud maiores *etc.* | *c. 45.v l. 14.* Leo Baptista Albertus Francisco Marescalchio. S. || (S)I quis tibi amicus *etc.* | *c. 46.r l. 1.* Leo bap. Alber. Aesopo scriptori uetustissimo. S. || (D)Um Latinos tuum ingeniū *etc.* | *c. 46.r l. 8.* Aesopus Leoni Baptistę Alberto. S. P. D. || (Q)Vi dixerit apud Italos *etc.* | *c. 46.r l. 13.* Leonis Baptistę Alberti Apologi. || (A)Egre ferebat *etc.* | *c. 52.r l. 19.* Finis. || *Seguono le* Errata in uolumine. | *c. 52.v l. 1.* ℂ Antonius Sabinus Imolensis | in laudem authoris. || Qui longum Leo conditus latebat *etc.* |

cc. 52, non numerate, senza richiami e senza registro, ma con segnature: *a-f* quaderni e *g* duerno. Caratteri tondi, linee 33 per pag. Segni caratteristici d' interpunzione: piccole stelle a quattro punte in luogo del punto e tratti obliqui per virgole. A c. 1.r dell'esemplare pisano, sotto il titolo stampato, è un elenco manoscritto degli opuscoli della raccolta, e qua e là si notano alcune postille marginali manoscritte. In un foglio interno di risguardo si legge la seguente annotazione a penna, di Carlo Bianconi: « Raro assai, citato molte volte dal Padre Pozzetti nell'opera sopra Leon Battista Alberti impressa in Fiorenza « nel 1789, col titolo: *Leo Baptista Alberti a Pompilio Pozzetti Cler. Reg. Schol. Piar. etc. Laudatus,* e specialmente nelle « *Memorie e documenti inediti per servire alla vita letteraria di Leon Batista Alberti,* unite all'opera sud.a: nelle quali si dice « che il presente libro sia impresso probabilmente sul fine del decimo quinto secolo ». Esemplare ben conservato.

Hain 416 (descrizione sommaria), Panzer IV, 80. 34, Graesse (25 sc), Fossi I, 37-8.

Albertus de Padua: v. **Padua, Albertus de.**

2. (n. 17). **Albertus Magnus:** Physicorum seu de physico auditu libri octo Venetiis, per Johannem de Forlivio et Gregorium fratres, 1488. in-fol°.

Hain 518, Panzer, III 250. 1062.

cc. 168, non numerate, senza richiami, ma con segnature e registro: *a* quinterno, *b-u* quaderni, e *x* terno. Carattere gotico, a due colonne, di linee 52, con spazj bianchi per le lettere iniziali dei capitoli. A c. 168.r sotto il *Registro* è la marca dello stampatore colle lettere Z. G; c. 1.r l'annotazione, che trascriviamo: « Fr. Riccardo Raffaelli da Monterchi compro in « fiorenza usato andando a S. Miniato lire due cioè q. 200 ». Qua e là si notano delle postille marginali manoscritte. Esemplare assai ben conservato, nonostante alcune leggere tarmature. Leg. in tutta perg.

Albertus Parvus de Saxonia, Quaestiones: v. **Ockam, Guilielmus de,** Expositio super artem veterem.

Alexander Aphrodisiensis, Problemata, graece : v. **Aristotelis,** Opera, vol. IV.
Alexander Aphrodisiensis, Problemata in latinum versa: v. **Politianus Angelus,** Opera.

3. (n. 85). **Alighieri Dante**: La Divina Commedia col commento di **Cristoforo Landino**. Firenze, per Niccolò di Lorenzo della Magna, 1481. in-fol.°

HAIN *5946, PANZER I, 409. 43, BRUNET II, 499-500, GRAESSE II, 328, FOSSI I, 594-96. AUDIFFREDI, pp. 287-8, OLSCHKI, *Monumenta typographica*, pagg. 54-55.

È la celebre edizione, ornata delle incisioni che si dicono eseguite da Baccio Baldini sui disegni di Sandro Botticelli. Ne dà una descrizione minuta e accurata il BATINES (*Bibliografia dantesca*. I, 36 sgg.). A differenza dell'esemplare veduto da questo, il nostro è di carte 369 (mancando della supposta prima carta bianca e delle ultime due, pure bianche), e innanzi alla prima cantica del poema ha due carte bianche (la 13ª e la 14ª) La carta *Diiii* non manca di segnatura, e la *niiii* invece ne è priva. Le incisioni, come nell'esemplare descritto dal CARONTI (*Catalogo degli incunaboli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*. Bologna, Zanichelli, 1889, pp. 181-2), sono in numero di due; ma la prima è alquanto smarginata. Si notano qua e là postille marginali mss. Leg. in tutta perg.

4. (n. 28). **Alighieri Dante:** La Divina Commedia col commento di **Cristoforo Landino.** Venezia, per Bernardino Benali e Matteo da Parma, 1491. in-fol.°

HAIN 5949, PANZER III, 299. 1378, BRUNET II, 500, FOSSI I, 599-600, BATINES I, 52 sgg., OLSCHKI, *Monumenta typographica*, pagg. 374-75.

L'esemplare ha tutte le caratteristiche tipografiche e le incisioni indicate dall'HAIN e dal BATINES: solo a c. 11.r non si leggono le parole *Danthe Alighieri Fiorentino*, stampate in grossi caratteri gotici. Si notino i seguenti errori tipografici: nell'*Inferno*, canto *secondo* (cc. 19.r e 20.r — intitolazione) per *primo*, canto *septimo* (c. 66.r intit.) per *nono*, c. XX (c. 106.r) per XXI, XXVI (c. 119.r) per XXV; nel *Purgatorio*, canto *secondo* (c. 162.r — intitolazione) per *quarto*, *septimo* (c. 167.r) per *sexto*, XIII (c. 183.r) per XII, XVIII (c. 203.r) per XX, XVI (c. 204.r) per XXI; etc. L'es. è provvisto di marginali a stampa e mss.

Ammonius, De differentia dictionum: v. **Dictionarium graecum et alia opuscula.**

5. (n. 73, 10). **Angelo**: Epistola al Doge e al Senato veneto. s. n. t. in-fol.°

c. 1.r l. 1. ℂ Angelo peccatore anachorita dello heremo di Val | le umbrosa desidera che el serenissimo prĩcipe & ma | gnifico dominio Veneto nõ si opponga alla incõmu | tabile dispositione diuina. ‖ (S) Eria (crede | te a me) mol | to salubre *etc.* | *c. 2.r l. 32.* Dal quale errore & peccato grauissimo uos prote | gat, tueatur: liberetqȝ Christus Sammaritanus noster. | Qui uiuit & Regnat Deus In secula. Ex heremo Val | lis imbrose kl' Ianuarii MCCCCLXXXXVI. ‖

cc. 2, non numerate (bianca la 2.v), senza richiami e senza segnature. Caratteri tondi, linee 35 per pag. piena. A c. 1.r sotto l'intitolazione e al principio del testo, è una xilografia, che occupa 18 linee, e rappresenta l'autore, vestito da frate, che consegna l'epistola ad un giovanetto armato di lancia. L'opuscolo è legato con altri scritti savonaroliani, parte incunaboli e parte cinquecentini. — Cfr. FOSSI F., *op. cit.*, I, 89.

Angelus de Clavasio: v. **Clavasio, Angelus de.**

6. (n. 91, 1). **Annius Viterbiensis:** Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium. Romae, per Eucharium Silber, alias Frank, 1498. in-fol.°

HAIN *1127, PANZER II, 517. 588, BRUNET I, 300, FOSSI I, 103-5, OLSCHKI, *Monumenta typographica*, pagg. 196-7.

cc. 216 [non 215], non numerate; la 1.ª e la 12.ª bianche. Caratteristica di quest'opera è la presenza di due *colofon* e di due registri, di cui spiega assai bene le ragioni l'AUDIFFREDI (*Catalogus historico-criticus romanorum editionum Saec. XV*. Romae, ex typ. paleariniano, 1783, p. 345). Il nostro esemplare è ordinato secondo il primo registro, che non contiene la segn. K, così: (*cc. 1.r-11.v*) dedica al re Ferdinando di Spagna e alla regina Isabella, prologo e libro primo, che è la somma dell'opera; (*cc. 13.r-35.v*) Institutiones Etruscae; (*cc. 36.r-56.v*) Quaestiones Annianae; (*cc. 57.r-61.v*) De primis temporibus et quatuor ac viginti regibus primis Hispaniae et eius antiquitate; (*c. 62.r*) *Registro* e *colofon*; (*cc. 63.r* sgg.) il resto dei Commentaria, come a cc. 12.r sgg. e 13.r sgg. (cfr. HAIN e CARONTI, *op. cit.*, pp. 24-5). Manca il foglietto volante, contenente l'indice degli autori commentati da Annio, che l'HAIN dice aggiunto alla fine dell'opera; e la c. 12.v non reca il privilegio concesso da papa Alessandro VI allo stampatore Eucario Silber. Sono da rilevarsi le seguenti particolarità tipografiche: spazio vacante per le maiuscole iniziali dei

capitoli, stelle per punti e tratti obliqui per virgole. A c. 57.r (*segn. i* per *ki*) è l'unica iniziale incisa dell'opera, il che conferma l'ipotesi dell'Audiffredi; e a c. 135.v (*segn.* M) un'incisione in legno raffigurante Roma antica. Qua e là si notano postille marginali manoscritte.

7. (n. 64). **Antonino, arciv. di Firenze:** Confessionale e Libretto della dottrina cristiana. Venezia, per Rinaldo da Nimega (Novimagio), 1479. in-4°.

c. 1 bianca | *c. 2.r l. 1 (segn. a 2).* Incipit confessionale in vulgari sermone editum per ve | nerabilem. P. D. Antoninū Archiepiscopum Florentiae | ordinis praedicatorum. ‖ (O) Mnis mortaliū cura | quā multiplicum studiorū labor exercet: diuer | so quidem calle procedit: ad vnum tamē finem | nititur peruenire. Dice sancto Seuerino | nel libro *etc.* | *c. 58.v l. 7.* Deo gratias. ‖ Finisse lo confessionale stampato a Venesia | per Raynaldo de Nouimagio: a laude ꝛ gloria | di Christo Jesu omnipotente. M.CCCC.-LXXIX. ‖ *c. 59.r l. 1 (segn. k).* In nome del nostro signore messere Jesu Christo ꝛ de la | gloriosissima madre sua ꝛ dōna nostra semꝑ vergene Ma | ria: ꝛ de tutta la corte celestiale. Jncomincia el libreto de la | doctrina christiana: la q̄le e vtile ꝛ molto necessaria che i puti | piçoli ꝛ zouençelli l impara ꝑ sapere amare seruire ꝛ hono | rare idio benedicto: ꝛ schiuare le tēptationi ꝛ peccati. ‖ *c. 70.r l. 29.* Deo gratias. *Fine.* | *c. 70.v l. 1.* Tabula | *c. 72.r l. 17. Fin.* la Tabula; *segue* il Registrum *su tre colonne.* | *col. 3. r. 12.* Finis. M.CCCC.LXXIX. | XXIII. die decēbris. ||

cc. 72 (bianche la 1.a e la 72.v), non numerate, senza richiami, ma con segnature. Registro: *a-l* terni, fuorché *a, f, l* quaderni. Carattere gotico, linee 33 per pag. piena. I titoli dei capitoli sono pure in carattere gotico, piú grande, e le lettere iniziali a mano, alternativamente, azzurre e rosse. Esemplare assai ben conservato, nonostante alcune macchie d'umido alla cucitura delle carte. Leg. in tutta perg.

Hain 1223, Panzer III, 149. 406.

Apologeticum fratrum Congregationis S. Marci Florentiae: v. **Savonarola Hieronymus,** Apologeticum etc.

8. (n. 7). **Apuleius Lucius**: Opera. Vicentiae, per Henricum de Sancto Urso, 1488. in-fol.°

Hain *1316, Panzer III, 518. 71, IV, 457, 71, Brunet I, 361, Fossi III, 10, Olschki, *Monumenta typografica*, pag. 456.

cc. 176, non numerate, senza richiami, ma con registro e segnature: A, *a-ʒ*, &, ɔ: tutti quaderni. Caratteri tondi, linee 38 per pag. piena. Spazj vuoti per le iniziali dei libri, con minuscole per ricordo e capipagina a stampa. I punti hanno forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. Si noti la presenza di molte linee imperfette. A c. 175.v, sotto l'*explicit*, è la marca dello stampatore colle sigle: R. V. Esemplare assai ben conservato, con alcune note marginali manoscritte. Leg. in mezza pergamena.

9. (n. 60,1). **Aquino, Thomas de**: Opusculum de ente et essentia. Venetiis, per Johannem Lucilii Santriter de Fonte Salutis et Hieronymum de Sanctis venetum, socios, 1488. in-4°.

Hain *1502, Panzer III, 262. 1139, Caronti, *op. cit.*, pp. 477-8.

cc. 30, non numerate (bianche la 1.r e 30.v), senza richiami e registro, ma con segnature: A-C quaderni, D terno. Caratteri tondi, linee 36 per pag. piena. Lettere capitali ornate a cc. 1.v e 2.r, e maiuscole xilografiche al principio dei capitoli. A c. 21.r si nota la mancanza di una iniziale xilografica; e a c. 30.r, sotto il *colofon*, è la marca degli stampatori colle lettere I e H intrecciate e una stella, entro una corona di alloro sormontata da una corona nobiliare. I punti hanno forma di stelle quadrangolari; mancano le virgole. Il nostro esemplare, assai ben conservato fuorché nelle due prime carte, ha qualche postilla marginale manoscritta. A c. 1.r, in alto, si legge la seguente annotazione mezzo consunta e cancellata: « .... de stella hyspani ē ad ussuʒ liber hic ». Leg. colle opere di S. Tommaso, che seguono.

10. (n. 60,2). **Aquino, Thomas de**: Quodlibeta seu quaestiones de quolibet. Venetiis, per Hannibalem parmensem et Marinum Saracenum, 1486. in-4°.

Hain *1406, Panzer III, 235. 953, Fossi II, 681, Caronti, *op. cit.*, p. 476.

cc. 152, non numerate [non 151], la 1ª, la 6.v e la 152.v bianche; senza richiami, ma con segnature e registro. Segn.:

a terno, *b-s* quaderni, *t* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 39 per colonna piena. Spazj vuoti per le maiuscole iniziali dei capitoli da supplirsi a mano; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stella a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare assai ben conservato, con qualche postilla marginale.

11. (n. 60,3). **Aquino, Thomas de**: Tractatus de unitate intellectus. s. l., per Mathaeum de Vindischgretum, 1486. in-4°.

c. 1.r l. 1. Tractatus putilis ꝛ subtilis valde de vnitate intellect.ꝰ Editꝰ | a doctore sancto fr̃e Thoma de Aqno ꝯ ꝯmẽtorẽ Aueroim. ‖ (S) I cut oẽs hoĩes nãlitꝰ *etc.* | *c. 21.r l. 29...* ul' igõrãtie ꝯsulet.˜ ‖ Hic ĩponit˜ finis tractatulo de ĩtellect' vnitate scĩ thome. Im- | p̃ssus ꝑ mgr̃m matheũ d' vindischgretʒ anno 1486. die 26. oc. ‖

cc. 22. numerate, fuorché l'ultima, nella parte centrale del margine superiore d'ogni pagina (bianche la 21.v e 22), senza richiami, segnature e registro. Caratteri gotici, assai rozzi, linee 30 per pag.; molte ed ardite abbreviature. Le lettere iniziali dei capitoli sono incise in legno, e tengono da 6 a 7 linee. I punti hanno forma di stelle quadrangolari; mancano le virgole.

La presente edizione è sconosciuta cosí all' HAIN, come al PANZER.

Arculanus Johannes: v. **Herculanus Johannes**,
Aretino Francesco: v. **Phalaris**: Epistolae, trad. italiana....
Aretinus Leonardus, Libellus de bello punico: v. **Livius Titus,** Historiae romanae decades.

12. (n. 8-13). **Aristoteles**: Opera, graece. Venetiis, per Aldum Manutium, 1495-98. voll. 5, tomi 6. in-fol.

HAIN *1657, PANZER III, 379. 1968, 419-20. 2246-8, 438. 2377, BRUNET I, 457-8, FOSSI I, 154-6.

Bell'esemplare della splendida edizione aldina, la *princeps* delle opere di Aristotele, divisa in cinque volumi, e sei tomi. Il vol. IV consta di due parti, legate separatamente. I primi tre voll. e il quinto e il sesto, che provengono dalla biblioteca dei De Nobili di Fermo, recano nelle prime carte l'arme della famiglia (cfr. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico,* II, 211), accompagnata dalla firma: « Guido Nobilius ». La parte I del vol. IV (to. IV) ha invece nel foglio iniziale di guardia l'annotazione: « 1739. Di Giaco: Soranzo », e differisce alquanto dagli altri tomi per la legatura.

vol. I (to. I). — cc. 234, non numerate nel nostro esemplare (ma numerate in altri; cfr. CARONTI, *op. cit.*, p. 42). Segnature: A-K quaderni, L-N terni, *a-c* quaderni, *d-e* terni, *f-q* quaderni, *r-s* terni.

vol. II (to. II). — cc. 300 (le prime 32 non numerate - bianche la 120 e la 300.v). Segnature: ★, ✠, †, O, *a-z*, &, A-K, tutti quaderni, fuorché C e K terni. È errata la numerazione delle cc. 37, 47, 61, 66, 127, 131, 145 e 250. A c. 202.v è da notarsi una irregolarità tipografica: 17 linee sono vuote. Qua e là si veggono anche alcune linee imperfette.

vol. III (to. III). — cc. 468 (le ultime nove non mumerate, di cui la prima è bianca). Segnature: *aa-zz*, &&, AA-ΦΦ quinterni (fuorché PP sesterno), XX e ✠ quaderni. Sono da rilevarsi le seguenti particolarità tipografiche: fra le carte 400 e 401 è inserita una carta, non compresa nella numerazione e stampata solo nel retto, e fra le 410 e 411 un'altra, pure non numerata e bianca. Manca la numerazione anche nella c. 10; ed è errata nelle cc 8, 59, 77, 98, 108, 140, 158, 192, 193, 197, 233, 243, 247, 248, 268, 410, 417, 420 e 452. Negli ultimi quaderni poi sono frequenti le linee imperfette.

vol. IV, p. I (to. IV). — cc. 228, numerate. Il n. 1 è ripetuto due volte, e fra c. 8 e c. 9 è inserita una carta bianca e non numerata. Registro: 1 c. senza segnatura, *aaa* quaderno, 1 c. s. segn., *bbb-zzz*, &&, AAA-CCC quaderni, DDD quinterno. Non mancano le linee imperfette.

vol. IV, p. II (to. V). — cc. 292 (numerate in quattro serie: di cc. 116, 42, 12, e 121; l'ultima c. è bianca al *verso*). Segnature: AAA-MMM quaderni, NN-ΞΞ quinterni, α'-δ' quaderni, ε' quinterno, *a'-b'* terni, AAA-OOO quaderni, PPP quinterno.

vol. V (to. VI). — cc. 330 (non numerate le 1, 10, 94 [bianca], 210 [bianca], 211-22 e 330; le altre coi numeri progressivi dal 2 al 316. Registro: αααα-ωωωω quinterni, fuorché χχχχ duerno, χχχχ terno e ψψψψ sesterno; ΑΑΑΑ-ΚΚΚΚ (alfabeto greco) quinterni, salvo ΓΓΓΓ terno e ΚΚΚΚ sesterno. Non mancano anche in questo volume le linee imperfette e gli errori nella numerazione.

13. (n. 79, 1). **Augustinus**: Sermones ad heremitas. Venetiis, per Paganinum de Paganinis, 1487. in-8°.

HAIN *2002, PANZER 246. 1021.

cc. 133 [non 134], senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quaderno di 7 carte, *b-q* quaderni, *r* terno. Carattere gotico, a due colonne; linee 32 per colonna piena. Piccoli spazj bianchi per le iniziali. A c. 1.r si legge la seguente annotazione manoscritta: « sũ fr̃is Marci pat.i », e a c. 1.v, in calce: « d. S. Pietro Fabbri ». Esemplare assai ben conservato, toltene alcune macchie di umido.

Ausmo vel **Ausimo, Nicolaus de**: v. **Nicolaus de Ausmo** vel **Ausimo.**

14. (n. 61). **Ausonius**: Opera nuper reperta. Parmae, per Angelum Ugoletum, 1499. in-4°.

HAIN 2181, PANZER II, 259. 54, GRAESSE I, 258.

cc. 86 (le prime otto non numerate, le altre provviste di numeri romani progressivi da I a LXXVIII), senza richiami, registro e segnature. Sono cinque quaderni e quattro terni. Caratteri tondi; linee 35 per pag. piena. A c. 86.r sotto il *colofon* è la marca dello stampatore colle cifre: A. V.; e a c. 1.r, sopra il titolo, si legge l'annotazione manoscritta: « Pietro Giovanni ». Esemplare ben conservato, e rilegato in mezza pergamena.

15. (n. 71). **Bartholomaeus,** pisanus de S. Concordio: Quadragesimale de contemptu mundi. Mediolani, per Uldericum Scinzenzeler, 1498. in-4°.

HAIN *2530, PANZER II, 87. 533.

cc. 154, non numerate, senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quaderno, *b* quinterno, *a-r* quaderni. La c. 18 del nostro esemplare non è bianca, ma contiene una riproduzione dell'epistola di maestro Giov. Mapello al p. Giuliano Miglense e dell'epigramma in lode dell'autore, che sono già a c. 2. Questa seconda copia è in caratteri tondi, di linee 37 per pag.; mentre il restante del libro è in carattere gotico, a due colonne (fuorché la prima epistola), di linee 44 per colonna piena. A c. 154.v, sotto il Registro, è la marca dello stampatore, colle iniziali V. S. L'esemplare pisano, che conserva tuttora lo spazio vuoto per le iniziali, ed offre qualche nota marginale manoscritta, è alquanto danneggiato dall'umido.

16. (n. 78). **Bartholomaeus,** pisanus de S. Concordio: Summa de casibus conscientiae. Venetiis, per Nicolaum Girardengum de Novis, 1481. in-8°.

c. 1 manca | *c. 2ʳ col. 1 (segn. A. 2).* Incipit summa pisana: edi | ta per reuerendum patrē fra | trem Bartholomeum de pisis | almi ordinis predicatorum. ‖ (Q) VO niam ut | ait sapiēs Gre | gorius *etc.* | *c. 366.ᵛ col. 1. l. 12...* qui non s' | uat iura iusta ꝛ rōabilia extra | casus bene declaratos siue eti | am dispēsatos v'l cōmutatos. | Finis. ‖ *c. 369ʳ col. 1. r. 1.* Incipit tabula capi | tuloruꝫ huius libri. | *c. 374.ʳ col. 2. in fin.* Explicit sūma pisana edita | per venerandum patrem fra | trem Bartholomeum de pisis | almi ordinis predicatorum. | Impressa Venetiis ꝑ Nicolaū | girardengꝫ de novis. 1481. | die. XII. mensis Maij. Ad lau | dem illius qui regnat trinus | ꝛ vnus in secula. ‖

cc. 374, non numerate (bianche le 367-8 e 374.v), senza richiami e registro, ma con segnature: A-Z, *a-ꝫ* quaderni tutti (le ultime 6 cc. senza segnatura). Il nostro esemplare è mancante di 13 cc.; e cioè della 1.ª, di 2 cc. del quaderno *r*, dell'intero quaderno *s*, e di 2 cc. del quaderno *t*. Una mano antica numerò le rimanenti 361 cc. coi numeri progressivi dall'1 al 359 (ma il num. 197 è ripetuto due volte, e una carta fra la 190 e la 191 non è numerata), senza tener conto della mancanza sopra avvertita. Il carattere è gotico, a due colonne, di linee 35-6 per colonna piena. A c. 2.r, col. 1 è una iniziale miniata; le altre sono fatte a mano, alternativamente azzurre e rosse. Anche i capoversi sono rubricati. A c. 24.r è a notarsi una grave irregolarità tipografica: 31 linee della col. 2ª sono vuote. A c. 2 r, in calce, si legge l'annotazione manoscritta: « Ad usum mei Balthasaris Bendii ». Legatura in assi, tutta pelle e fermaglio.

HAIN 2529 (descriz. sommaria), PANZER III, 168. 529, FOSSI I, 563-9, CARONTI, p. 63 (esemplare di 374 cc.), *Riche et précieuse collection d'Incunables soigneusement décrits et mis en vente par* L. S. OLSCHKI. Venise, L. S. Olschki, 1896, p. 23 (esemplare di 380 cc.), OLSCHKI, *Monumenta typographica,* pag. 270 (es. di 375 cc.).

Benincasa Caterina: v. **Caterina S. [Benincasa].**

17. (n. 5). **Bergomensis Jacobus Philippus**: Supplementum Chronicarum. Venetiis, per Bernardinum de Benaliis, 1486. in-fol.°

HAIN *2807, PANZER III, 232. 933, FOSSI I, 697, OLSCHKI, *Monumenta typographica,* pagg. 298-9.

cc. 274 (le prime 12 non numerate, le altre coi numeri dal 31 al 295; ma vi è un salto nella numerazione dalla c. 106 alla c. 109 e dalla 290 alla 292); senza richiami, ma con segnature. Registro: *a* quaderno, *b* duerno, *c-p*, A-V quaderni. Caratteri gotici, a tre colonne per pag. nelle prime 11 cc., e a pag. piena nel rimanente: linee da 58 a 60 per pag. Le iniziali dei libri sono incise in legno, e tengono da 12 a 13 linee; fuorché al principio dei libri II (c. 16.v=n. 34), V (c. 68.r=n. 86), e XV (c. 252.r=n. 270), ov'è tuttora lo spazio vuoto per l'iniziale; e al principio del l. III (c. 19.v=n. 37), ov'è un'iniziale più piccola. Quelle dei paragrafi sono di doppia forma, pure xilografate, e tengono da 6 a 5 linee; ma ivi ugualmente si notano molti spazj vuoti. A c. 13.r (n. 31), 14.v (n. 32), e 15.r (n. 33) si veggono tre grandi xilografie rappresentanti la creazione

di Eva, la colpa di Adamo e d'Eva e la cacciata dal Paradiso terrestre, e l'uccisione di Abele. Altre settantatre xilografie, di minori dimensioni, sono sparse per l'opera, e rappresentano le città nominate nel testo, in forma schematica. La c. 1.r è bianca e cosí l'ultima (271.v); la quale reca un indice manoscritto, in caratteri della fine del 400 o principio del 500. Altre postille marginali, dello stesso tempo, si notano anche in altre pagine. Leg. in assi e pelle, con due frammenti in pergamena, del secolo X o XI, per guardie interne.

18. (n. 88). **Berlinghieri Francesco**: Geografia. Firenze, per Niccolò della Magna, s. a. in-fol.°

Hain *2825, Panzer I, 431. 258, IV, 316. 258, Brunet I, 790-91, Fossi I, 295-7, Audiffredi, pp. 385-7, Caronti, p. 69; cfr. anche *Noticia libri rarissimi geographiae Fr. Berlinghieri florentini; scripsit* Chr. Th. de Murr. Norimbergae, 1790; e F. Roediger, *La Geografia del Berlinghieri, rarissimo cimelio dell'Arte tipografica fiorentina*, in *Bibliofilo*, a. II (1881), pp. 7-9.

cc. 126 [non 128], bianche le 36, 68, 115.v, 116, e 126.v, senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. In principio due carte senza segnatura, di cui la prima reca, nel *recto*, il titolo dell'opera impresso in caratteri rossi. Poi *aa* quinterno, *bb-dd* quaderni, *ee* terno, *ff-gg* quaderni, *hh* terno, *ii* duerno, *a* terno, *b* di nove carte (ne manca una bianca), 1 carta senza segnatura, *c-d* quaderni, 4 cc. senza segnature (ne manca una bianca), *e* quaderno, 4 cc. senza segn., *f* quinterno. L'ultima carta ha, nel nostro esemplare, il registro e la sottoscrizione. Carattere tondo, a due colonne, linee 51 per colonna piena. Spazj vuoti per le maiuscole dei libri e dei canti. Al testo vanno unite 31 carte geografiche, che per errore del legatore si trovano raccolte in fine del volume. Occupano tutte un foglio intero, ad eccezione della 27.a e della 28.a che sono di mezzo foglio. Ecco l'ordine che tengono nel nostro esemplare: 1. Mappamondo. 2-3. Europa tavv. I.a e II.a 4. Novella Hispania. 5. Europa tav. III.a 6. Novella Gallia. 7-9. Europa tavv. IV-VI.a. 10. Novella Italia. 11-4. Europa tavv. VII-X.a 15-8. Libia ed Africa tavv. I-IV.a. 19-23. Asia tavv. I-V.a 24. Palestina moderna e Terra santa. 25-31. Asia tavv. VI-XII.a Esemplare alquanto smarginato.

Bernardo da Monte Ilicino [Montalcino]: v. **Petrarca Francesco**, Trionfi....

19. (n. 58). **Biblia latina.** Venetiis, per Simonem Bevilaquam, 1494. in-4°.

Hain *3117 Panzer III, 433. 2342, Caronti, pp. 93-4.

cc. 433 (in cambio di 456 — mancano al nostro esemplare le cc. 1-17, contenenti le tavole, e le 58-63) senza numeri e richiami, ma con segnature. Registro: [*a* di 16 carte], *a-z*, 7, ɔ, 4, A-X, *aa-hh* tutti quaderni, eccetto *cc* e *hh* duerni. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 55 per colonna piena. Spazj vuoti per le iniziali, e titoli delle colonne e marginali a stampa. A c. 420.v (403.v del nostro esemplare), sotto l'*explicit* (col. 2.a) è l'insegna tipografica col nome dello stampatore: Bivilaqua Simon. Leg. in tutta perg.

20. (n. 81). **Bonaventura**: Stimulus divini amoris. Parisiis, per Georgium Mittelhus, 1490. in-8°.

Hain *3479, Panzer II, 293. 188.

cc. 167 (ma 168 — al nostro esemplare manca l'ultima carta), senza numeri e richiami, ma con segnature al principio d'ogni quaderno. Registro: A-X tutti quaderni. Carattere gotico, linee 25 per pag. piena. Iniziali colorite in rosso. Esemplare assai ben conservato. Leg. in tutta perg.

Bracciolini Jacopo: v. **Petrarca Francesco**, Il trionfo della fama....

Bracciolini Poggio: v. **Diodorus Siculus**, Historiarum priscarum.... libri VI.

21. (n. 22,2). **Brack Wenceslaus**: Vocabolarium rerum. Tractatus epistolandi: acc. **Hugo de S. Victore**: Didascalicon liber. s. n. t. in-fol.°

Hain *3697, Panzer III, 101.236.

cc. 79 (le prime 4 e l'ultima non numerate, le altre contrassegnate colle parole: « folium III-LXXVII » nel margine superiore medio; ma è ripetuto il f. XLVII, e mancano il f. XLVIII e il LIV), bianche le 1, 2.v, 41.v, e 79, senza richiami e registro, ma con segnature. Le 4 prime carte senza segnature; poi *a* di 5 cc., *b-e* terni, *f* quaderno, *g-l* terni, *m* quaderno. Caratteri gotici, linee 51-4 per colonna piena. Spazio vuoto per le maiuscole. A c. 1 è un indice ms., di mano quattrocentina, del *Vocabolarium*, e qua e là si notano alcune postille manoscritte. Esemplare ben conservato, e legato in mezza pelle, assi e fermaglio unitamente col *Papias Vocabolarium*, di cui vedi la descrizione più sotto.

Calderinus Domitius: v. **Juvenalis Decius Junius**, Satyrae.

Calderinus Domitius: v. **Martialis Valerius**, Epigrammatum libri XIV.

22. (n. 40,2). **Canfaro** o **Canfora, Giacomo**: Dialogo della immortalità dell'anima. [Vicenza], s. stamp., 1477. in-4°.

HAIN 4299, PANZER III, 510-25, BRUNET I, 1525. FOSSI I, 455-6.

cc. 25 (bianca la 1.r), senza numeri e richiami, ma con segnature. Registro: *a* quaderno, *b*-c terni, *d* di cinque carte. Carattere rotondo, a due colonne, di 36 linee per col. piena. Spazj vuoti per le iniziali. Esemplare in ottimo stato; rilegato con PADUA, ALBERTUS DE: *Expositio Evangeliorum dominicalium et festivalium* (v. n. 75).

Caper: v. **Diomedes et alii grammatici latini veteres.**

23. (n. 23). **Casali, Ubertinus de**: Arbor vitae crucifixi Christi. Venetiis, per Andream de Bonettis, 1485. in-fol.°

HAIN *4551, PANZER III, 222. 876, BRUNET I, 1611, FOSSI I, 479-80, CARONTI, pp. 142-3.

cc. 243 (non 248 o 250 — all'esemplare pisano mancano la c. 1, bianca, e le 48-51, e forse anche due carte bianche, l'una in fine al sesterno B, e l'altra in fine al volume: cfr. E. VOULLIÈME, *Die Incunabeln der Königlichen Universitäts-Bibliothek zu Bonn*: XIII *Beihefte zum Centralblatt für Bibliothekswesen*, p. 196). Senza numeri e richiami. Segnature: *a-z*, A quaderni, B di 11 carte, C-G quaderni, H di 5 carte. Caratteri tondi, a due colonne, linee da 57 a 58 per colonna. Si notino i titoli dei capitoli, a stampa, in capo ad ogni pagina. Le iniziali dei capitoli sono supplite a mano, e alternativamente colorate in azzurro e in rosso. A c. 2.r si legge, in calce, l'annotazione manoscritta; « Pertinet ad Bibliothecam S. Crucis Pisarum ». Leg. in tutta perg.

24. (n. 41). **Caterina, S. [Benincasa]**: Epistole. Venezia, per Aldo Manuzio, 1500. in-fol.°

HAIN 4688, PANZER III, 476. 2643, BRUNET I, 1662, FOSSI, I, 490-91, GAMBA, *Testi di lingua*, 162-4, OLSCHKI, *Monumenta typographica*, pagg. 414-415.

cc. 422 (le prime 10 e l'ultima non numerate, le altre segnate coi numeri progressivi da I a CCCCXIIII, con varj errori di numerazione), con segnature, registro e richiami. Registro: * *a-y*, A-Z, AA-FF tutti quaderni fuorché *, H e O che sono quinterni. Caratteri romani; linee 40 per pag. piena. L' « inventario delle Epistole » (cc. 8.r-10.r) è a due colonne, e l'epistola dedicatoria di Aldo Manuzio a mons. Francesco Piccolomini in caratteri piú piccoli, di linee 69 per pag. Le lettere iniziali delle epistole sono incise in legno, e di tre forme. A c. 10 v è una grande incisione in legno, rappresentante la Santa, che occupa quasi tutta la pagina, colle iscrizioni: « Transiit ad Sponsum tribus exornata coronis » e: « Sancta Catharina de Senis ». Esemplare un po' sciupato nelle prime pagine. Leg. in tutta pergamena.

25. (n. 54). **Cavalca Domenico**: Disciplina degli Spirituali. s. n. t.

*c. 1.*ʳ (*segn. ai*) IESVS.-MARIA. ‖ PROLAGO sopra el deuotissimo & utile libro | che si chiama la disciplina degli spirituali lo qua | le compose fra domenico chaualca pisano | dell ordine de frati predicatori. ‖ *Fin. a c. 2.*ᵛ *l. 18; ib. l. 19 (segn. a ii).* Incominciano i capitoli di decto libro | *La Tavola fin. a c. 3.*ᵛ *l.* 22. | *c. 4.*ʳ *l. 1. Com. l'opera:* (q) nāto addio dispiaccia lo peccato del | la tiepidita mostrasi *etc.* | . c. *91.*ʳ *l.* 23. Amen. Deo gratias. ‖ Conpiuta è la predecta opera la quale si chiama | il libro della disciplina degli spirituali. Ora ab | biamo ueduto il grande pericolo & il male che se | guita ad questi cotali spirituali piu di uista che di | facto i quali in questi difecti pessimi son chadu | ti & chaggiono. Onde ciaschuno cōsideri se me | desimo pero che chi è preoccupato in alchuno | difecto o uero pur ni *(sic)* uno gia non e spirituale | anzi è bestiale quantunque paia in acto o in ui | sta di sanctitade. Amen. ‖

cc. 92 (bianca la 92), senza numeri e richiami, ma con segnature. Registro: *a-l* quaderni, *m* duerno. Caratteri tondi, linee 25 per pagina piena. Spazj vuoti per le iniziali. A c. 1.r le parole « IESVS MARIA etc. *sino a* predicatori » sono in carattere rosso. Ivi pure si legge, nel margine sinistro, l'annotazione manoscritta: « Questo libro è di Franc. Peruzzi Prete d'Annabona ». HAIN 4793 (descrizione sommaria), PANZER IV, 109.312, FOSSI I, 500.

26. (n. 76). **Cavalca Domenico**: Frutti della lingua. Firenze, s. stamp. [per Lorenzo Morgiani e Giovanni di Piero di Maganza?], s. a. in-4°.

HAIN 4777, PANZER I, 434. 280, FOSSI I, 500-501, CARONTI, p. 152.

cc. 140 (al nostro esemplare mancano le due prime carte), senza numeri e richiami, ma con segnature. Registro: [le 2 prime carte s. segnatura], *a-r* quaderni e *s* duerno. Caratteri tondi, linee 33 per pagina piena. Da notarsi le iniziali dei capitol

di forma onciale e le piccole stelle a quattro punte in luogo dei punti. L'edizione è senza anno e nome di tipografo; ma per confronti fatti dal FOSSI e dal CARONTI (l. c.), si crede degli stampatori Lorenzo Morgiani e Giovanni di Piero di Maganza. L'esemplare dell' Universitaria è alquanto danneggiato da macchie di umido.

Chalcondylas Demetrius: v. **Demetrius Chalcondylas.**

Choeroboscus, Excerpta: v. **Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis.**

27. (n. 77). **Chrysoloras Emanuel**: Erotemata, graece. s. n. t. [Mediolani ?]. in-8°.

HAIN 5015, PANZER II, 100. 620, BRUNET I, 521, FOSSI I, 521.

cc. 88 (l' ultima bianca), senza numeri e richiami, ma con segnature. Registro: α-χ tutti duerni. Caratteri greci; linee 19 per pagina. Nelle prime 11 cc. le maiuscole sono rubricate, e le parole separate l' una dall'altra mediante linee rosse per agevolarne la lettura. L'esemplare è assai ben conservato. Leg. in tutta perg.

(Continua). LUIGI FERRARI.

RECENSIONI

JOHN BOYD THACHER. — **Christopher Columbus. His Life, His Work, His Remains as revealed by Original Printed and Manuscript Records together with an Essay on Peter Martyr of Anghera and Bartolomé de las Casas, the First Historians of America.** New York-London 1903. Three volumes, royal octavo, comprising together about 2000 pages. Containing some 300 Plates which comprise Portraits, reproductions in fac-simile of Manuscripts, Views, and Maps.

The personality and achievements of Christopher Columbus are of eternal interest to the world. Volume after volume has been published about him, and yet the story of his remarkable life, the description of his strange personality and of his great discovery must ever be new. It is impossible to lay too much stress upon the importance of the work of Columbus in the discovery of the " New World, " an event which was perhaps the greatest in historical annals. There is, then, ever a *raison d'être* for a new work dealing with Columbus, and the deductions and observations of any learned and conscientious historian cannot fail to add to the sum total of Columbian history and cannot fail also to interest a large portion of the thinking and reading world.

In undertaking a study of Christopher Columbus and his work, the student is met at the outset by two historians upon whom he is dependent, namely, Peter Martyr and Bartolomé de las Casas.

To the greater portion of even the thinking and reading world, Peter Martyr is but a name or else totally unknown, yet he was one of the scholars of his age and the first historian of America. An Italian by birth, living at the Court of Ferdinand and Isabella, he was the instructor of the Royal children and chronicled all of the important events of his time. When the news of the marvellous discovery of Columbus reached his ears, he eagerly wrote down every detail that he was able to gather either from the lips of the actual participants in that discovery or from written accounts. His

works from the standpoint of historical value are fully described and discussed, and at the same time Peter Martyr the man, as well as Peter Martyr the dry chronicler, is made to live in the pages of this book.

Bartolomé de las Casas is equally unknown to the average student and reader. He was as a brother to the Indians, he was a preacher of true Christianity, and the historian of the Indies,—a man whose influence upon mankind is not to be estimated. Mr. Thacher's biography of Las Casas sums up the important work accomplished by him, and brings out with a true sense of proportion the striking and dramatic events of his career.

These clear portraits of Peter Martyr and Las Casas alone would justify the publication of this new work on Columbus, for these two men stood side by side with the Discoverer in the light of that eventful age.

Having thus properly introduced the historians, and having established his sources, Mr. Thacher takes up the career of Columbus himself. He first considers his birth and parentage, and clearly proves that Columbus was not " to the manor born, " but was of humble stock. His life in Portugal and his early voyages are related in detail. The question of the correspondence between Columbus and Paolo Toscanelli is most fully and ably discussed ; reprints are given of the letters in Spanish, Latin, and Italian, together with translations, and the conclusion is reached that this correspondence did actually take place. Paolo Toscanelli is no longer merely a meaningless name in the pages of history ; he has been invested with a distinct and living personality.

So vividly are the details of the four voyages set forth that reader seems to be a fellow traveller with Columbus as he sails across the seas. In connection with the account of the First Voyage, the Spanish *Journal* of Columbus, amplified by the corrections and additions found in the *Historia* of Las Casas, is for the first time presented with a complete and accurate translation, and this translation alone is a valuable addition to Columbian literature.

Fac-simile reproductions from the Vatican Registers of the Four Bulls issued by Alexander VI. are given, supplemented by the Treaty of Tordesillas in the original Spanish with a careful translation. The vexed question of the title to the Indies, hitherto little discussed by historians, receives thoughtful consideration, a clear conception of the meaning of the Bulls is set forth, and the claims of Portugal and Spain are differentiated.

The narration of the Second and Third Voyages is followed by the Libretto, a brief mention of historical authorities, and a full description of the *Book of Privileges,* which was made for Columbus in 1502, and which was cherished by him as containing the documents conferring upon him his titles and all his grants and privileges. A fac-simile of a page from the original is given, on which occurs the first use of the words, *Occidentales Indias*, showing that Columbus knew is discoveries were not in the East Indies.

The Fourth Voyage, while not productive of the grand result of the First, is in its way the most interesting of all the voyages. The story of the First Voyage appeals to the heroic element in human nature, and Columbus almost takes on the stature of a demi-god, while the grandeur of his achievement dazzles the mind ; but in the Fourth Voyage we see him an old and broken man, disgraced by his Sovereign, dishonoured

in the eyes of the world, deprived of his rights and privileges, yet with the undying fire in his heroic soul, striving to carry on his work, to add new lands and bring more glory to the Sovereigns of Spain, and to crown his life of toil and hardship with new laurels. There is a pathetic element in the story, which appeals to the sympathies of the reader, while it holds firmly to the truth, refusing to be drawn away from it by the instict for the dramatic. The wanderings of Columbus are carefully followed to the shores of Jamaica. There the narratives of Porras and Diego Mendez, both in the original Spanish and in accurate English translations, complete the relation.

The personal appearance of Columbus and his handwriting receive consideration. Fac-similes of all the pieces of writing in his hand, are shown, and all his important portraits are reproduced. The chapter on his handwriting is of technical interest and of vital importance, for on the genuineness of the writing depends the proof of the Toscanelli-Columbus correspondence, and on the genuineness of that correspondence depends the merit of Columbus as an original discoverer.

A digression is made in the chapter on the illegitimate son of the Admiral, Ferdinand Columbus. This son has a striking personality and, barring the Admiral, he stands out as the most admirable and lovable individual in the Columbus family. His life is given, and also an interesting description of his vast library, of his efforts to ave it preserved intact, and of its shameful breaking up and dissemination.

Finally, there is the chapter on " Los Restos. " A wanderer in life, even in death the body of Columbus was not allowed repose, and to-day no man can point with certainty to the place of its burial. The history of the various removals of the body has been told, historical documents have been given complete, and the truth has been sought. Absolute certainty cannot be had, but the author shows that the weight of evidence assigns a home for the greater part of the sacred ashes in San Domingo. But if the true remains, or the larger portion thereof, are at San Domingo, Mr. Thacher discloses the astounding fact that no less than eight separate and minute portions are scattered about the world, and these are traced and located.

The author presents Columbus in a two-fold character, the one disclosing the consummate seaman, the practical manager of men and affairs; the other, the religious enthusiast, believing he has been selected by Providence for the purpose of effecting a great design,—the restoration to Christendom of the Holy Sepulchre,—and that with the accomplishment of this design would be ushered in the Millennium. The discovery of the New World was incidental to this larger purpose. It is this union of the practical with the mystical that furnishes the key to the character of Christopher Columbus.

Perhaps the most important service done the memory of Columbus is Mr. Thacher's effort to show that the great Discoverer knew, in a large measure at least, the import and geographical meaning of his discovery. History represents him as dying in the belief that his discoveries were in Asia. Mr. Thacher represents him as conscious that he had found a new continent.

This history is a library of Columbian literature in itself. No single work of greater or even of equal importance has been published on this subject save the unconnected papers in the Raccolta issued by the Italian Government. The figure of

Columbus is clearly drawn; the scenes of his life are carefully filled in, the nature of his achievements and the results thereof are told with new interest, every question relating to him is taken up in turn, valuable reproductions and fac-similes are given, and the whole book, while filled with sound information for the scholar and student, is replete with interest for the popular reader. ***

Opere e vita di Pietro Anderloni. ANDERLONI EMILIO. Milano, Stabilimento G. Modiano & C.°, 1903.

Nel suo libro, pubblicato nelle quattro lingue principali, il sig. Anderloni vuol rievocare con sfoggio di notizie e lusso di stampa la vita e le opere del nonno, Pietro Anderloni, professore d'incisione all'Accademia di Belle Arti di Milano.

Molte e belle incisioni adornano il volume: solamente ci pare che l'uso delle quattro lingue e il modo di presentare le notizie, facciano nel lettore l'impressione di *réclame*, piuttosto che di una storia disinteressata dell'incisore.

Assolutamente superflui ci sembrano gli alberi genealogici nonché i cenni sulla famiglia Anderloni, posti in fine al volume come pure inutile il catalogo delle onorificenze ottenute dal sig. Anderloni stesso. D'altra parte il volume si presenta bene e se v'è chi si vuol interessare molto minutamente colla vita famigliare, patriottica ed artistica di Pietro Anderloni, può trovarvi notizie a profusione. Inoltre, non spetta a noi di far anche i critici filologici: ma dobbiamo raccomandare al sig. Emilio Anderloni che, se avrà la fortuna di ripubblicare la paziente sua pubblicazione, si dia cura di correggere e di far correggere grammatica e stile di tutte e quattro le lingue, perché ambedue lasciano molto a desiderare. L. — i.

VENDITE PUBBLICHE

En sa bibliothèque, dont on dispersait récemment une partie assez importante, feu M. le baron de Claye, bibliophile fervent autant que solide lettré, avait réuni et harmonieusement ordonné les publications les plus variées, éditions rares d'auteurs contemporains, livres illustrés du dix-neuvième siècle, livres à figures du dix-huitième siècle, théologie, jurisprudence, philosophie, théâtre, roman, poésie, etc., etc. La plupart de ces choses ont été accueillies et recueillies pieusement par des bibliophiles aussi, qui sauront à leur tour soigner comme il convient les « moutons à cinq pattes », nouvel honneur de leur bercail.

Les vacations ont produit 102,000 fr. Et voici les meilleures enchères:

Grandes heures, de Simon Vostre, seizième siècle, exemplaire sur vélin, orné de 25 figures de différentes dimensions, reliure de Trautz-Bauzonnet, 1,665 francs. — *Heures*, seizième siècle, ornées de 13 grandes figures, exemplaire du comte de Lignerolles, reliure de Trautz-Bauzonnet, 1,240 fr. — *Essais* de Montaigne, exemplaire de la cinquième édition, la dernière publiée du vivant de l'auteur (1508), reliure ancienne, 2,320 fr. — *Les caractères*, de Labruyère, édition originale, reliure de Trautz-Bauzonnet, 1,355 francs. — *Oraison funèbre* du prince de Condé, édition originale, exemplaire sur grand papier, reliure ancienne aux armes de Bossuet, 1,620 fr. — *Œuvres* de Molière, première édition collective (1666), exemplaire de M. Odiot et de M. Lebœuf de Montgermont, reliure de Trautz-Bauzonnet, 1,350 fr.

Discours sur l'histoire universelle, édition originale, exemplaire sur grand papier, reliure aux armes du prince Eugène de Savoie, 2500 fr. — *Anacréon, Sapho, Bion et Moschus*, traduction (1774) exemplaire sur grand papier, premier tirage des vignettes et culs de lampe d'Eisen, gravés par Massard et Duclos, reliure ancienne, 2,250 fr. — *Choix de chansons mises en musique* par M. de La Borde, ornées d'estampes, par J.-M. Moreau, Le Barlier, Le Bouteux et Saint-Quentin (1773), reliure ancienne, 3,500 fr. — *Contes et Nouvelles de La Fontaine*, édition des Fermiers généraux, figures d'Eisen, culs de lampe de Choffard, reliure de Derome, en très bel état de conservation, 2,195 fr.

Commentaires de la Guerre gallique, reproduits en fac-similé, d'après le manuscrit original, par les soins de la Société des bibliophiles français (1874), trois volumes in-8°, enrichis de nombreuses miniatures, rel. de Carayon, 1,265 fr.

Les Trois Mousquetaires, d'Alex. Dumas, illustrés par Louis Leloir, exemplaire sur Chine, avec un dessin original de Maurice Leloir (d'Artagnan faisant son entrée dans la ville de Meung), rel. de Mercier, 1,150 fr.

❧

Me Maurice Delestre et M. L. Delteil ont fait à l'Hôtel, salle 7, le 23 mars, une vente d'estampes anciennes et modernes, dont le produit total s'est élevé à 29.883 francs, pour 166 numéros, et dans laquelle quelques enchères sont à signaler.

Peu de très beaux prix. Succès marqué et continu pour les Lavreince, les Taunay et les Debucourt (celui-ci obtient la plus haute enchère de la vente: 2.100 francs). Parmi les modernes, peu nombreux, il faut tirer de pair un Whistler, à 400 francs; les autres, entre 100 et 250.

Voici la liste des principaux prix :

5. D'après L. Boilly, *L'Optique*, *l'Amour couronné*, deux estampes en couleurs, par Cazeneuve, 680 fr. — Debucourt: 36. *Le Menuet de la mariée* (1786), en couleurs, 450 fr. — 37. *Annette et Lubin* (1789), en couleurs, 550 fr. — 38. *La Promenade publique* (1792), en couleurs, 2.100 fr.

61. Whistler. *Upright Venise*, signée, doublée, 400 fr.

— D'après N. Lavreince: 102. *L'Assemblée au concert*, *l'Assemblée au salon*, deux pièces par N. Dequevauvillier, 1.330 fr. — 104. *La Comparaison*, par Janinet, 755 fr. — 105. *L'élève discret*, par Janinet, 940 fr. — 106. *L'indiscrétion*, par Janinet, 1.885 fr. — 107. La même, 825 fr. — 112. *La Promenade au bois de Boulogne*, par Chapuy, 1.000 fr.

138. D'après A. de Saint-Aubin, *Le Concert*, par Duclos, 500 fr. — 144. J.-R. Smith, *What you will* (1791), en bistre, 1.100 fr. — 147-148. D'après Taunay, *Foire de village*, *le Tambourin*, par Descourtis, 2 pièces en couleurs, 920 fr.

❧

In Inghilterra i ritratti incisi alla fine del XVIII o nel principio del XIX secolo conservano tuttora i loro prezzi altissimi, se sono di prove fresche e conservazione buona, e sono disputatissimi nelle vendite pubbliche. Il 14 Marzo a. c. fu venduto all'asta presso Christie una piccola raccolta di stampe di questo genere incise dai quadri di sir Joshua Reynolds, che produsse un totale di 59.550 fr.

Il sig. Colnaghi ha pagato per un *Ritratto di Lady Caroline Price*, inciso da Jones (1° stato), 4.850 fr. — Fra gli altri numeri citiamo il *Ritratto della duchessa di Devonshire colla sua figlia* inciso da Keating (2° stato), 2.550 fr.; — il *Ritratto di Mrs. Meyer* inciso da Jacobe (1° stato), 2.475 fr.; — il *Ritratto di Warren Hasting*, inciso da Watson, 2.450 fr.

NOTIZIE

L' incendio della Biblioteca Nazionale di Torino. — I nostri lettori avranno certamente tenuto dietro alle diffuse — piú o meno esatte — notizie pubblicate da tutti i giornali d'ogni regione intorno all' immane disastro, sicché ci sembra superfluo di ritornarvi sopra tanto piú che — stante le innumerevoli contraddizioni — non sapremmo dare delle notizie autentiche che potessero recar qualche conforto. Sono trascorsi due mesi dalla data infausta del disastro : la calma è ritornata

e regna sovrano di modo che ci vuol quasi sembrare che sí presto come il fuoco s' è anche spento l' interessamento prodotto dalle fiamme dal quale era lecito di attender dei seri provvedimenti per l'avvenire. Purtroppo questi scoppi di patriottismo sfumano da noi quasi sempre dopo breve tempo : non ce ne offre forse una prova eloquente il campanile di Venezia? Si fanno ancor sentire alcune voci che reclamano energicamente con articoli vibranti di orgoglio patriottico e di senno acquisito nella lunga carriera professionale dei provvedimenti che le conseguenze del disastro torinese impongono, ma purtroppo è da aspettarsi che anch'esse rimarranno *voces clamantium in deserto*. Nella *Nuova Antologia* del 16 Marzo a. c. ci insegna la morale dell' incendio di Torino il nostro amico e collaboratore Guido Biagi con un articolo pieno di acute osservazioni, e ci auguriamo che la sua voce trovi ascolto presso coloro da cui sinora fu sempre tenuta in altissima considerazione. La parola dell' uomo al quale è affidata una delle piú preziose raccolte del mondo intero dovrebbe, al parere nostro, suonare un ammonimento serio, giungere a destinazione e scuotere l' inesplicabile assopimento! Segnaliamo con piacere la propaganda premurosa della Società bibliografica italiana per la ricostruzione della parte bibliografica della Biblioteca, riproducendovi la circolare da essa diramata ai suoi soci:

« L' immane disastro di Torino ha distrutto in poche ore una delle piú ricche raccolte di monumenti della cultura artistica e letteraria.

« La munificenza di Casa Savoia, le collezioni formate da dotti e pazienti studiosi, l'accentramento di altre biblioteche, le incorporazioni delle biblioteche monastiche del Piemonte, avevano di mano in mano riunito nella Nazionale di Torino una cospicua raccolta di pergamene, di codici preziosi per vetustà, per rarità, per pregio di miniature, tale da rivaleggiare coi ricchi depositi di Firenze e di Roma.

« Pur troppo nella notte dal 25 al 26 gennaio ultimo, la parte piú eletta di questi tesori bibliografici fu preda del fuoco o guasta dall'acqua. Basti ricordare che dei 4200 codici posseduti se ne potranno ricuperare solo circa 800, comprendendo fra questi quelli danneggiati dal fuoco.

« Con questa parte, la piú preziosa, della Biblioteca, scomparvero pure circa 32000 opere comprendenti, fra altre raccolte, *tutti i libri antichi e moderni di bibliografia italiana e straniera*.

« La Presidenza della S. B. I., sicura di interpretare il pensiero di tutti i Soci, mandava tosto a Torino uno dei Consiglieri, non soltanto per esprimere a quei colleghi la simpatia e il rammarico nostro, ma anche per offrire all'egr. Avv. Cav. Francesco Carta, Direttore della Nazionale di Torino, il concorso della Società in quanto essa valesse, ad alleviare i danni del disastro : e fu di comune intesa stabilito che la « Bibliografica » avrebbe diretto tutte le sue energie a facilitare la ricostituzione del fondo bibliografico, venendo cosí in pronto aiuto a tutti quegli studiosi che per mancanza delle fonti si vedono tolta ogni possibilità di ricerche.

« Per riunire il maggior numero di opere la S. B. I. ha stabilito di rivolgere un caldo appello ai Soci, ed a tutti coloro che amano i libri, in Italia e all'Estero, perché concorrano all'opera nostra, dando cosí il piú evidente esempio della fratellanza universale degli studiosi, sia donando opere di bibliografia antiche e moderne, sia offrendo una somma in denaro, anche modestissima, che insieme con le altre offerte congeneri sarà per cura della Presidenza adoperata nell'acquisto di quelle opere bibliografiche non comprese fra quelle donate.

« Per regolare l' invio e l'assegnazione delle offerte, la Presidenza della S. B. I. d'accordo con la Direzione della Nazionale di Torino prega di attenersi alle seguenti norme:

1.° « Allo scopo di non ingombrare i locali attualmente già ristretti della Nazionale di Torino, l'invio si dovrà fare alla sede della S. B. I. nel Palazzo di Brera in Milano.

2.° « Chi intendesse mandare del denaro in luogo o in aggiunta di libri, può farlo, e il danaro raccolto sarà devoluto completamente in acquisti di libri di bibliografia.

3.° « Di ciascun invio verrà data senza indugio la ricevuta e sarà pubblicata notizia sul Bollettino della S. B. I. — Inoltre un albo commemorativo che per cura della Presidenza sarà offerto alla Biblioteca di Torinò, conterrà l'elenco particolareggiato dei donatori e delle loro offerte.

4.° « Sopra ciascun libro verrà applicato uno speciale *ex libris*, che ricorderà questo atto di solidarietà fra gli studiosi bibliofili.

5.° « A tutti i donatori sarà inviata come ricordo una piccola stampa artistica commemorativa che è presentemente in lavoro a cura di un valente artista ».

I miserabili avanzi del « Libro d'Ore » del Duca di Berry. — Leggiamo nella *Stampa* di Torino del 7 Febbraio a. c. un articolino segnato E. T. intorno agli avanzi miserabili del famoso *Libro d'ore* del Duca di Berry che crediamo opportuno riprodurre in queste pagine

perché ce ne dà notizie esatte e distrugge per sempre tutte le dicerie fantastiche sorte a proposito del cimelio distrutto:

« La notizia corsa, secondo la quale l'incomparabile codice miniato detto *Les heures de Turin* era stato ritrovato fra i resti dell'incendio della Biblioteca, ridotto a due pacchetti di pergamene raggrinzite, ma ancora decifrabili, mi spinse a cercare maggiori notizie intorno alle reliquie di quel meraviglioso monumento d'arte, del quale sarà per quanti lo videro (e furono cosí pochi!) indimenticabile il rimpianto.

« Pur troppo la verità è infinitamente piú triste. Grazie alla cortesia del cav. Carta, ho potuto vedere quanto resta di quell'inimmaginabile poema di bellezza e di arte: e, nonché conforto, ho provato una nuova strettura di cuore ed una amarezza senza confini.

« Il Carta, scotendo tristamente il capo in risposta alle mie domande, ha aperto una scatoletta di cartone ed ha svolto da un batuffolo di bambagia tre pezzetti di carbone, che per la violenza del fuoco è divenuto granuloso, nerissimo e lucente. Mi parve di vedere tre croste di pane carbonizzato, od anche tre ricci rugosi di castagna, di un diametro massimo di sette od otto centimetri, nella faccia piana dei quali si discerne nell'una un'iniziale miniata, una S; nell'altra poche tracce di miniature; nella terza un'altra iniziale contenente una miniatura di un centimetro quadrato, ed in alto un frammento del cavallo. Colla scorta della riproduzione fotografica contenuta nella pubblicazione in onore di Delisle, si può constatare che questo miserabile frammento appartenne alla pagina della *Crocifissione*, la quale ha un riscontro in un' altra *Crocifissione* della parte del codice che è custodita nella Trivulziana, entrambe lavoro di allievi dei Van Eyck (forse della sorella Margherita, che è fama abbia miniato coi fratelli il *Libro d'ore* del duca di Bedford?), ma non certo opera diretta dei due grandi artisti, perché troppo inferiori alle pagine in cui il loro genio si palesava con una sovrana potenza che non aveva riscontro nelle altre opere glorificate dalla storia dell'arte.

« Queste tre povere croste carbonizzate sono quanto rimane del *Libro d'ore*. Il Carta si propone di tentare di separare i pezzetti di pergamena che formano quei tre grumi nerastri, in cui forse qualche altra iniziale e qualche altro pezzetto di miniatura potrà apparire. Ma come essi appartengono alla parte inferiore del volume, è probabile che delle miniature maggiori e poste superiormente non se ne ritrovi nemmeno un lembo: e, data la forma semiglobulare, si comprende che i pezzetti ora in vista sono i piú considerevoli. « Li metterò in un quadro, m'ha detto il Carta, tanto per potervi scriver sotto: Memorie del *Libro d'ore* del duca di Berry ».

« A questo proposito è bene rettificare alcuni errori occorsi nei giornali. Il codice non era in quarto, ma in sedicesimo grande; questi avanzi di pergamena non sono rattrappiti dal fuoco: quel poco che si vede ha conservato la grandezza originale.

« Non altro che una memoria dunque, rimane, e qual misera memoria! Il *Libro d'ore*, il piú meraviglioso dei codici miniati, il capolavoro della pittura fiamminga non esiste piú, né quelli che ne cercano ora avidamente le riproduzioni fotografiche sperino mai di poterne concepire la bellezza! La storia dell'arte l'ha ignorata e forse l'ignorerà per sempre ».

A proposito del Libro d'ore del Duca di Berry il prof. Rosen di Breslavia ha tenuto recentemente una conferenza alla Società dei bibliofili di Slesia, tessendo in breve la storia del rimpianto manoscritto: esso apparteneva al fratello di Carlo V di Francia, Jean de France, duc de Berry, il quale aveva nella sua corte molti artisti di valore. Nel 1413 l'opera non era ancora compiuta; fu divisa allora in due parti: il calendario, che ora fa parte della collezione del Barone Rothschild di Parigi, fu compito da un fiammingo, le cui miniature superano tutte le altre: l'altra parte rimase staccata fino a che fu riunita ad un nuovo calendario nel 1475, anno in cui la pregevole opera andò a compimento. Le figure del primo periodo erano inferiori a quelle del secondo e portano impronte di carattere boemo ed italiano in parte: le altre, invece, erano quanto di piú perfetto si poteva conoscere nell'arte del minio. Dalle figurazioni si può arguire che l' autore ne è Jan van Eyk, che volle rappresentare alcuni fatti della storia di Guglielmo IV di Baviera. Le miniature, dalle osservazioni fatte in proposito dal dott. Rosen, sembrano ascendere al 1424-25 o al 1428: e giacché noi non abbiamo nulla di Van Eyk, che sia anteriore al 1445, possiamo arguire che egli abbia, prima di quel tempo, lavorato solamente col minio, ed abbia anche creata una scuola in questo campo dell'arte. Pur troppo, gli studi di alcuni dotti rivolti appunto a questo tema, furono troncati dalle fiamme devastatrici, cosicché non potremo piú sperare in un compimento di essi.

Rammentiamo ai nostri lettori, che in occasione delle feste pel cinquantenario dell' illustre

Delisle, il codice fu riprodotto fotograficamente: ben poco, però, dicono queste riproduzioni dinanzi all'opera sublime scomparsa per sempre.

Dizionario storico geografico dell'arte tipografica italiana. — I nostri cortesi lettori apprenderanno con vivo piacere che il *dizionario* del cav. Giuseppe Fumagalli da tanto tempo atteso con impazienza è ormai condotto a compimento e vedrà fra breve la luce. Per rendere il volume piú utile anche a chi non è famigliare colla lingua italiana, fu redatto in lingua francese, giacché tal genere di pubblicazioni è destinato all'uso di tutti i paesi. Il volume fu stampato con somma eleganza, nel formato del *Manuel* di Brunet, del quale sarà un utilissimo supplemento, tanto piú inquantoché il dizionario geografico compilato dal Deschamps è pieno zeppo di errori specialmente riguardo alla parte italiana. L'opera consisterà di 600 pagine e sarà corredata di oltre 200 facsimili. Prevedendosi che il volume, stante la sua utilità singolare, sarà esaurito presto, suggeriamo ai cortesi nostri lettori di far prenotare le loro richieste per assicurarsene le copie desiderate.

Exposition du « Livre Moderne ». — Voici la circulaire qui nous annonce la prochaine ouverture de l'Exposition du *Livre Moderne* d'Anvers:

« Une Commission vient de se constituer ayant pour but d'organiser une Exposition du *Livre Moderne*. Par le *Livre Moderne*, elle entend le livre dans la forme la plus neuve, la plus parfaite, la plus élégante qu'il ait revêtue de nos jours, c'est-à-dire depuis 1875. Elle ne veut pas fournir un aperçu complet de tout ce que l'art de l'imprimerie produit, mais de ce qu'il fournit de meilleur; elle ne veut pas faire connaître l'œuvre du seul typographe, mais aussi celle du relieur, de l'illustrateur, du dessinateur, du graveur, du clicheur, du graveur de caractères, du fabricant de papier. L'art et l'industrie artistique appliqués à l'ornementation du Livre occuperont sans aucun doute une place considérable dans cette exposition, comme ils ont contribué pour la plus grande partie à ennoblir et à relever les œuvres que nous désirons mettre sous les yeux du public.

« Nous estimons que, en général, le public s'est trop peu occupé des heureux résultats obtenus sur ce terrain par les artistes, et des nouveaux procédés inventés et appliqués par les industriels. En apprenant à connaître de plus près l'esprit nouveau qui anime le métier ancien, il y aurait, croyons-nous, pour lui, une ample source d'istruction et de jouissance esthétique.

« Par la présente, nous avons l'honneur d'inviter tous ceux qui contribuent à faire et à parfaire le livre: tous les bibliophiles, les imprimeurs, les libraires, les relieurs, de nous aider à compléter notre collection, en nous confiant ce qu'ils croient pouvoir nous être utile.

« L'Exposition aura lieu au Musée Plantin-Moretus dans les quatre salles nouvellement construites, qui resteront disponibles durant l'année 1904. On ne saurait trouver au monde de local plus naturellement indiqué. Elle comprendra les travaux de notre pays et ceux de l'étranger. Elle sera ouverte au mois de Juin et fermée au mois de Septembre à des dates qui seront déterminées ultérieurement. Elle sera ouverte à tous les visiteurs du Musée Plantin-Moretus. L'entrée du Musée est gratuite tous les Dimanches et tous les Jeudis. Les autres jours, elle se paie I franc. De cartes personnelles, valables pour toute la durée de l'Exposition seront délivrées au prix de 5 frs., des cartes de famille à 20 frs. Les objets exposés seront assurés par les soins et aux frais de la Commission ».

Appendice ai repertori bibliografici di Hain e Copinger. — Viene annunciata la pubblicazione di un'opera importantissima, la quale deve aggiungere e correggere quanto nei massimi bibliografi dei quattrocentisti v'è di manchevole e di scorretto. Autore n'è il Prof. Reichling, un dotto tedesco ben noto nel mondo filologico, specialmente per i suoi studi intorno alla istruzione medievale, all'umanismo ecc. Egli è uno dei piú attivi collaboratori dei *Monumenta German. Paedagogica* ed è noto nel mondo bibliografico per un dotto lavoro sulle edizioni del *Doctrinale* di Alessandro Gallo. — Siamo certi che l'opera annunziata corrisponderà all'aspettativa e al nome dell'autore.

Cav. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Nello Mori, Gerente responsabile.

Amministrazione: *Libreria antiquaria Leo S. Olschki, Firenze, Lungarno Acciaioli 4.*

645-1904. Firenze, Tipografia L. Franceschini e C.i - Via dell'Anguillara, 18.

TABLES

(Les chiffres dénotent les numéros du catalogue *Monumenta typographica* publié dans le cinquième volume de *La Bibliofilía*).

I. — Table alphabétique des villes où l'imprimerie a été établie dans le XV^e siècle et qui sont représentées par des éditions dans ce catalogue.

II. — Table alphabétique des imprimeurs mentionnés dans ce catalogue.

III. — Éditions restées inconnues à Hain.

2, 11, 13, 14, 20, 29, 35, 38, 50, 60, 61, 63, 67, 89, 97, 106, 111, 115, 119, 127, 132, 133, 139, 140, 146, 147, 150, 157, 160, 161, 162, 165, 166, 180, 198, 199, 202, 209, 210, 213, 221, 225, 228, 230, 236, 248, 253, 256, 257, 259, 260, 261, 262.

IV. — Éditions principes et premières éditions.

5, 15, 28, 41, 48, 52, 59, 71, 73, 77, 100, 102, 114, 137, 144, 151, 167, 168, 173, 174, 183, 188, 193, 199, 201, 216, 219, 253.

V. — Table des ouvrages dont on a des reproductions.

12, 39, 40, 47, 52, 67, 76, 79, 89, 104, 105, 113, 119, 130, 133, 168, 177, 185, 186, 189, 191, 194, 201, 203, 209, 251, 260.

VI. — Table des livres à figures. (*)

6, 12, 15, 19, 25, 40, 43, 45, 52, 64, 67, 68, 76, 79, 80, 82, 89, 93, 102, 103, 104, 112, 113, 130, 131, 133, 141, 150, 162, 166, 177, 189, 191, 193, 194, 195, 198, 201, 203, 204, 209, 214, 215, 231, 233, 234, 251, 257, 260, 261.

(*) Nous en avons excepté les ouvrages contenant seulement des initiales gravées ou des marques typographiques.

VII. — Table des éditions rangées d'après la date de leur publication, jusqu'à 1500.

1469

41.

1470

10, 151.

1471

192.

1472

7, 16, 70.

1473

47, 219, 254.

1474

17, 72, 106, 142, 177, 193, 238, 243.

1475

21, 74, 144, 155, 186.

1476

66, 172, 178.

1477

18, 30, 56, 79, 80, 90, 171, 240, 259.

1478

77, 173, 174, 184, 185, 217, 228.

1479

103, 143, 245.

1480

49, 83, 104, 108, 139, 140, 229, 250, 260.

1481

20, 22, 78, 89, 94, 163, 167, 242, 252.

1482

81, 102, 122, 183.

1483

31, 32, 65, 84, 99, 181, 194.

1484

2, 44, 52, 82, 227, 241, 248.

1485

28, 71, 87, 110, 121, 128, 135, 152, 189, 195, 222.

1486

8, 88, 92, 120, 148.

1487

50, 98, 226, 235.

1488

5, 6, 15, 23, 89, 116, 117, 118, 153, 154.

1489

13, 35, 43, 59, 62, 109, 126, 136, 164, 182, 216, 220, 262.

1490

24, 40, 51, 75, 97.

1491

4, 42, 93, 114, 133, 145, 156, 218.

1492

34, 53, 73, 95, 111, 112, 175, 176, 197, 244.

1493

9, 54, 96, 129, 137, 170, 214, 249, 255.

1494

12, 76, 123, 130, 131, 149, 169, 179, 196, 224, 251, 256.

1495

19, 26, 39, 45, 48, 55, 57, 68, 105, 115, 191, 201, 209, 236, 258.